

PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

– 65 –

COLLANA PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

Commissione giudicatrice, anno 2017

Anna Dolfi (Presidente)  
Maria Boddi  
Andrea Bucelli  
Roberto Casalbuoni  
Roberto Ferrise  
Marcello Garzaniti  
Maria Cristina Grisolia  
Patrizia Guarnieri  
Roberta Lanfredini  
Pierandrea Lo Nostro  
Giovanni Mari  
Alessandro Mariani  
Paolo Maria Mariano  
Simone Marinai  
Rolando Minuti  
Paolo Nanni  
Giampiero Nigro  
Angela Perulli

Luca Pesini

# **La paraipotassi in italiano antico**

Firenze University Press  
2018

Luca Pesini, *La paraipotassi in italiano antico*, ISBN 978-88-6453-824-2 (print), ISBN 978-88-6453-825-9 (online) CC BY 4.0, 2018, Firenze University Press

La paraipotassi in italiano antico / Luca Pesini. – Firenze :  
Firenze University Press, 2018.  
(Premio Città di Firenze ; 65)

<http://digital.casalini.it/9788864538259>

ISBN 978-88-6453-824-2 (print)  
ISBN 978-88-6453-825-9 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

Immagine di copertina: Jean Fouquet, *La Halte des pèlerins; Combat de Fortune et Pauvreté*, miniatura estratta da *De casibus virorum illustrium* par Boccace

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>)

This book is printed on acid-free paper

**CC** 2018 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)  
*Printed in Italy*

# Sommario

<b>Premessa</b>	9
<b>Capitolo 1</b>	
<b>Per una definizione di coordinazione e subordinazione</b>	11
1.1. Strategie di connessione interfrastica fra grammatica e analisi del discorso	11
1.2 Lehmann (1988) e il modello del <i>continuum</i>	19
1.3 Cristofaro (2003) e Dixon (2009)	31
1.4 La cosubordinazione: da Foley & Van Valin (1984) a Bickel (2010)	33
<b>Capitolo 2</b>	
<b>Coordinazione vs. subordinazione in diacronia e sincronia</b>	41
2.1 Sintassi e grammaticalizzazione	41
2.2 Correlazione e subordinazione relativa in prospettiva diacronica	46
2.3 Il dittico correlativo: un modulo sintattico delle lingue indoeuropee	52
2.4 Incongruenze fra sintassi e semantica	57
2.5 Sfondo, primo piano e strutturazione sintattica del testo	66
<b>Capitolo 3</b>	
<b>Costrutti paraipotattici e correlativo-ipotattici</b>	75
3.1 Fortuna della nozione di “paraipotassi”	75
3.2 <i>Sic</i> e <i>et</i> della ripresa nelle lingue romanze	85
3.3 <i>Si</i> e <i>switch reference</i> in francese antico	90
<b>Capitolo 4</b>	
<b>Ipotesi sull’origine della paraipotassi romanza</b>	95
4.1 Monogenesi o poligenesi?	95
4.2 La paraipotassi in latino e qualche raffronto tipologico	101
4.3 La congiunzione: un puro elemento relazionale?	110
4.4 Paraipotassi relativa e altri costrutti particolari	114
4.5 Caratteristiche dei più comuni tipi di protasi in paraipotassi	120

<b>Capitolo 5</b>	
<b>Analisi del costrutto in cinque testi italiani (XIII-XVI secolo)</b>	127
5.1 La scelta dei testi	127
5.2 <i>Tristano Riccardiano</i>	127
5.2.1 Gerundive e participiali	128
5.2.2 Temporalì	131
5.2.3 Uso della congiunzione dopo locuzioni avverbiali	136
5.2.4 Causali e condizionali	137
5.2.5 Osservazioni sugli usi di <i>sì</i>	141
5.3 <i>Decameron</i>	143
5.3.1 Gerundive e participiali	144
5.3.2 Temporalì	147
5.3.3 Causali e condizionali	149
5.3.4 Casi dubbi	153
5.3.5 Osservazioni sugli usi di <i>sì</i>	155
5.4 <i>Trecentonovelle</i>	161
5.4.1 Gerundive e participiali	161
5.4.2 Temporalì	166
5.4.3 Causali e condizionali	169
5.4.4 Paraipotassi e discorso diretto	172
5.4.5 Osservazioni sugli usi di <i>sì</i>	173
5.5 <i>Le Prediche volgari</i> di Bernardino da Siena	174
5.5.1 Gerundive e participiali	175
5.5.2 Temporalì	178
5.5.3 Causali e condizionali	179
5.5.4 Altri tipi di protasi e uso di <i>e</i> dopo avverbi e locuzioni avverbiali	183
5.5.5 Osservazioni sugli usi di <i>sì</i>	185
5.6 <i>La Vita</i> di Benvenuto Cellini	189
<b>Conclusioni</b>	193
<b>Bibliografia</b>	197
<b>Appendice A: corpus utilizzato</b>	211
<b>Appendice B: analisi dei dati</b>	221
<b>Appendice C: risultati dello spoglio</b>	225

## Lista delle abbreviazioni

### Glosse

ABL = ablativo	INTERIEZ = interiezione
ACC = accusativo	INTERR = interrogativo
AG = agente	IRR = irrealè
ASS = assoluto	LOC = locativo
ASSERT = assertivo	MASC = maschile
AUS = ausiliare	MOD = modalit�
CAUS = causativo	NEG = negazione
CGTV = congiuntivo	NOM = nominativo
COMPL = aspetto completivo	OGG = oggetto
CONN = connettore	PART = participio
CONV = converbo	PASS = passato
COORD = coordinatore	PAZ = paziente
DAT = dativo	PERF = perfetto
DEF = definito	PL.ESCL = plurale esclusivo
DESID = desiderativo	POSS = possessivo
DET = determinatore	PRES = presente
DIM = dimostrativo	PREV = preverbo
DIR = direzionale	RADD = raddoppiamento
ERG = ergativo	REL = relativo
FEMM = femminile	RIFL = riflessivo
FUT = futuro	S = soggetto
GEN = genitivo	SD = soggetto differente
IMP = imperativo	SEQ = sequenziale
INAN = inanimato	SS = stesso soggetto
IND = indicativo	STRUM = strumentale
INDEF = indefinito	SUB = subordinatore
INDET = forma indeterminata	TOP = topic
ING = ingiuntivo	VOC = vocativo

### Fonti antiche e corpora

*Act. fr. Arv.* = *Acta fratrum Arvalium*  
*Ap. Met.* = Apuleius, *Metamorphoses*  
*Caes. BGall* = Caesar, *Bellum Gallicum*  
*Cato Agr.* = Cato maior, *De agricultura*  
*Chiron* = Claudius Hermerius, *Mulomedicina Chironis*  
*Cic. Att.* = Cicero, *Epistulae ad Atticum*

## La paraipotassi in italiano antico

Cic. *Fam.* = *Epistulae ad familiares*  
Cic. *Mur.* = Cicero, *Pro Murena*  
Cic. *Tu.* = *Tusculanae disputationes*  
Cic. *Inv.* = Cicero, *De inventione rhetorica*  
Cic. *Off.* = Cicero, *De officiis*  
Cic. *Verr.* = Cicero, *In Verrem*  
CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin, 1862-  
*Coripp. Joh.* = Corippus, *Johannis*  
Curt. *Alex. M.* = Q. Curtius Rufus, *Historiae Alexandri Magni*  
Gell. *NA* = Aulus Gellius, *Noctes Atticae*  
Hom. *Il.* = Homerus, *Ilias*  
Hom. *Od.* = Homerus, *Odyssea*  
Hor. *Sat.* = Q. Horatius Flaccus, *Satirae*  
*II ad Timotheum* = *Epistula beati Pauli Apostoli ad Timotheum secunda*  
Lact. *Div. inst.* = Lactantius, *Divinae institutiones*  
Petr. *Sat.* = Petronius, *Satyrica*  
Pl. *Amph.* = Plautus, *Amphitruo*  
Pl. *Au.* = Plautus, *Aulularia*  
Pl. *Bacch.* = Plautus, *Bacchides*  
Pl. *Capt.* = Plautus, *Captivi*  
Pl. *Epid.* = Plautus, *Epidicus*  
Pl. *Merc.* = Plautus, *Mercator*  
Pl. *Most.* = Plautus, *Mostellaria*  
Pl. *Poen.* = Plautus, *Poenulus*  
Pl. *Rud.* = Plautus, *Rudens*  
Quint. *Inst.* = Quintilianus, *Institutio oratoria*  
Sall. *Iug.* = Sallustius, *Bellum Iugurthinum*  
Sen. *Ep.* = Seneca, *Epistulae*  
*Sent. Minuc.* = *Sententia Minuciorum*  
ThLL = *Thesaurus linguae Latinae*, Leipzig, 1900-  
Varro *RR* = Varro, *De re rustica*  
Verg. *Aen.* = Vergilius, *Aeneis*  
Verg. *Georg.* = Vergilius, *Georgica*

## Lingue

fr. = francese  
francopr. = francoprovenzale  
germ. = germanico  
gr. = greco  
ie. = indoeuropeo  
ingl. = inglese  
it. = italiano  
lat. = latino  
occ. = occitano  
scr. = sanscrito  
sp. = spagnolo  
sp. = spagnolo  
ted. = tedesco



## Premessa

In questo libro, rielaborazione della mia tesi di perfezionamento discussa alla Scuola Normale Superiore di Pisa nel marzo 2013, intendo proporre un'analisi del particolare costruito dell'italiano e di altre lingue romanze in fase antica per il quale Luigi Sorrento, nel suo classico saggio del 1929, ha coniato il termine di “paraipotassi”.

Ai concetti di “coordinazione” e “subordinazione” è dedicata la prima parte della presente ricerca, nella quale si esamineranno le varie strategie di connessione interfrastica alla luce delle nuove acquisizioni negli ambiti della sintassi, della pragmatica, dell'analisi del discorso e della tipologia, con particolare riguardo alla relazione fra coordinazione e subordinazione in sincronia e diacronia e ai processi di grammaticalizzazione dei legami sintattici. Tenendo presenti i problemi metodologici sollevati dalla controversa nozione di “paraipotassi” si affronteranno aspetti quali la definizione funzionale del costruito, la dibattuta questione della sua origine e le possibili analogie, sul piano formale e funzionale, con *pattern* sintattici documentati in altre lingue (anche prive di connessioni genetiche con la famiglia indoeuropea).

Si considereranno inoltre altre tipologie sintattiche quali la paraipotassi relativa e la coordinazione di modi finiti e indefiniti che, frequenti in italiano antico, tendono a scomparire con la codifica della grammatica normativa in epoca rinascimentale e con l'imporsi di quella che Ghinassi ha felicemente definito la «nuova concezione prospettica del periodo». I valori pragmatico-discorsivi della paraipotassi e i contesti nei quali essa ricorre più spesso saranno indagati in particolare in cinque testi in prosa che coprono un arco cronologico compreso fra il Trecento e il Cinquecento: il *Tristano Riccardiano*, il *Decameron*, il *Trecentonovelle*, le *Prediche* di Bernardino da Siena e la *Vita* del Cellini. Attraverso questa analisi sarà possibile individuare alcuni usi tipici della *e* paraipotattica che, accanto alla funzione “dialogica” svolta all'interno dello schema binario esemplificato dal celebre verso dantesco *S'io dissi falso, e tu falsasti il conio* (*If XXX*, 115), può avere valore “concatenativo” o “demarcativo”. In appendice si forniscono gli esempi del costruito ricavati dallo spoglio dei cinque testi sopra ricordati, i dati relativi alla sua frequenza con i diversi tipi di subordinata prolettica e l'elenco dei testi inclusi nel *corpus* che ha costituito la base della ricerca.

Desidero ringraziare le persone che mi hanno aiutato durante la preparazione della tesi e del volume: il relatore Pier Marco Bertinetto, che mi ha seguito fin dall'inizio con grande attenzione e disponibilità, e il mio maestro Alberto Nocentini, ispiratore di questa ricerca, al quale sono riconoscente per i continui scambi di idee ed i preziosi suggerimenti.

## La paraipotassi in italiano antico

Sono grato ai membri della commissione dell'esame finale di perfezionamento, che con le loro osservazioni hanno contribuito a migliorare diversi aspetti del lavoro: Anna Antonini, Claudio Ciociola, Luca D'Onghia, Wolfgang Schweickard, Luca Serianni, Stefania Stefanelli.

Un grazie particolare va a Maria Pia Marchese per il suo costante sostegno umano e scientifico.

Dedico questo libro ai miei genitori.

# Capitolo 1

## Per una definizione di coordinazione e subordinazione

### 1.1. Strategie di connessione interfrastica fra grammatica e analisi del discorso

Categorie correntemente impiegate nella tradizione grammaticale quali “coordinazione” e “subordinazione” (comunemente intese come sinonimi di “paratassi” e “ipotassi”), “dipendenza” e “reggenza” sono state oggetto, nel corso del Novecento, di una profonda revisione critica, alla quale ha contribuito soprattutto la linguistica di orientamento funzionalista-tipologico. Diversi studi fondati sull’analisi del discorso e sulla comparazione interlinguistica hanno messo in luce gli aspetti problematici legati all’uso comune di questi termini e, in particolare, alla dicotomia “coordinazione” vs. “subordinazione” adottata da molte grammatiche descrittive.

Nel quadro della teoria “sistemico-funzionale”, Halliday (1961, 1994<sup>2</sup>) distingue il *clause combining* (o *clause complexing*), che comprende *parataxis* e *hypotaxis*, dall’*embedding*: la *parataxis* è definita come la relazione tra due frasi che si trovano allo stesso livello e comprende sia la coordinazione sindetica sia la giustapposizione asindetica (in inglese tipiche congiunzioni paratattiche sono *and*, *but*, *or* etc.) mentre il termine *hypotaxis* indica la relazione di dipendenza che lega una frase principale ad una secondaria (tipiche congiunzioni ipotattiche sono *while*, *because*, *if*, *although* etc.). Inoltre Halliday indica con *embedding* un meccanismo di “spostamento di rango sintattico” (*rankshift*) attraverso il quale una frase (ad esempio una proposizione soggettiva o oggettiva) diventa un costituente della frase matrice.

Nel corso degli anni Ottanta l’inadeguatezza dell’opposizione binaria “coordinazione” vs. “subordinazione” è stata evidenziata da vari studiosi di orientamento funzionalista: ad esempio Haiman & Thompson (1984: 510) propongono un’analisi critica del concetto di “subordinazione”, considerato che «linguists have often either taken the term “subordination” as a primitive requiring no definition, or attempted to establish a set of criteria according to which a “subordinate clause” can be identified». La prima tendenza è rispecchiata dalle definizioni ‘tautologiche’ fornite dalle grammatiche tradizionali, che etichettano una frase come “subordinata” in base al suo rapporto di dipendenza da una “principale”:

Subordination: rapport de dépendance, soit logique soit grammatical, d’une proposition dite subordonnée par rapport à une autre dite principale (Marouzeau 1969: 214).

Data una tale definizione di frase subordinata, «it is typically not made clear just what clauses or clause types within a given language it is intended to cover. At best, it can be assumed that it is meant to include all clauses which are not “main”. But then we know of no attempt in the literature to define “main”» (Haiman & Thompson 1984: 510). D'altronde i tentativi di stabilire criteri univoci in base ai quali definire la subordinazione non si sono rivelati più fruttuosi:

In fact, the traditional criteria for «subordination», including dependence, reduction, backgrounding, and preposability, among others, seem to be at best ex post facto rationalizations of our own (Western educated) «intuitions», which renders them completely circular. Moreover, they are often inconsistent or language specific (*ibid.*).

Partendo da questa constatazione, si giunge a mettere in dubbio la legittimità stessa del concetto di “subordinazione” intesa come categoria grammaticale univoca: «“subordinate clause” does not seem to be a grammatical category at all» (*ibid.*). Nel tentativo di superare la tradizionale dicotomia “coordinazione” vs. “subordinazione”, Haiman & Thompson adottano quindi il modello del *continuum*, già suggerito da Kuno (1973: 209), preferendolo a quello alternativo del *prototypical exemplar*, proposto da Comrie (1981), Givón (1979), Hopper & Thompson (1980) e Hopper & Thompson (1984). Rappresentando le due categorie in questione come sistemi continui non riducibili ad una sola dimensione, si rende necessaria una scomposizione in tratti caratterizzanti<sup>1</sup>. Secondo Haiman & Thompson ciò che generalmente si definisce “subordinazione” consiste in un insieme di fattori, determinato da una serie di proprietà formali indipendenti. Tali proprietà, elencate in (1.1), si associano spesso a frasi complesse composte da una “principale” e da una “subordinata”:

(1.1)

- a. Soggetto, tempo e modo sono identici nelle due frasi.
- b. Una delle due frasi è ridotta.
- c. Una delle due frasi subisce un'incorporazione segnalata grammaticalmente.
- d. Le due frasi sono collegate a livello d'intonazione (*intonational linking*).
- e. Una frase rientra nella portata (*scope*) dell'altra.
- f. Il tempo non è rispecchiato iconicamente dalla successione delle due frasi.
- g. Le due frasi condividono la stessa prospettiva dal punto di vista dell'atto linguistico (*speech act perspective*).

La proprietà (1.1a) è osservabile in costruzioni del tipo «leaving her family behind, she fled», dove persona e tempo sono identici nel participio *leaving* e nel passato *fled*. La riduzione a cui si riferisce (1.1b) può consistere nella perdita del sistema di opposizioni relativo alle categorie di persona e tempo, che si osserva in forme verbali come il participio rispetto alle forme verbali dell'indicativo. Le proprietà (1.1a) e (1.1b) riguardano anche strutture coordinate del tipo «I drink wine and you [drink]

<sup>1</sup> Cfr. Haiman & Thompson (1984: 510-1): «[B]ecause the term “subordination” seems to be at best a negative term which lumps together all deviations from some ‘main clause’ norm, and thus treats as unified a set of facts which we think is not a single phenomenon, we have found it more fruitful to tease it apart into its component parts».

beer», in cui il predicato della seconda frase è omissivo. Questo tipo di ellissi (*gapping*) è un fenomeno ampiamente diffuso in coordinazione (cfr. Haspelmath 2007: 37-45) mentre la riduzione del predicato a forme non finite è ben attestata nelle strutture coordinative denominate *chaining structures* (cfr. § 1.4). Pertanto - osservano Haiman & Thompson (1984: 512) - «which clause is reduced may depend less on the “subordinate” nature of one clause as opposed to the other than on the linear order of the identical elements». Alla base delle proprietà (1.1a) e (1.1b) si trova il principio di “ridondanza”, operante a livello del discorso e collegato alle nozioni di “predicibilità” e “irrelevanza”. In frasi quali «I recommend submitting the proposal immediately» il soggetto del participio è ricavabile dal contesto e per tale ragione non viene esplicitato. In base allo stesso principio di ridondanza in *submitting* si ha perdita di tratti distintivi sul piano delle categorie morfologiche (*opposition loss*)<sup>2</sup>. Il tratto (1.1c) consiste nella relazione tra due frasi vicine, delle quali una può essere considerata parte dell'altra in base a criteri grammaticali. Come nell'incorporazione morfologica la parola incorporata perde la sua indipendenza, allo stesso modo una proposizione può perdere la propria autonomia come atto linguistico a sé stante, subendo un processo di incorporazione frasale più o meno accentuato, a seconda che esso coinvolga il nucleo (il verbo e gli argomenti la cui marca casuale è determinata dal verbo stesso) oppure la periferia (gli elementi extranucleari indipendenti dal verbo, la cui soppressione non pregiudica la comprensione dell'enunciato). Per esempio in latino il participio congiunto corrisponde a un livello d'incorporazione maggiore rispetto all'ablativo assoluto:

(1.2)

a. Aristide patria pulso, Persae Graecos aggressi sunt.

b. Aristidem patria pulsum viderunt. (cfr. Haiman & Thompson 1984: 512)

In (1.2a) il caso ablativo è usato per un elemento extranucleare o accessorio della predicazione, che fornisce informazioni di contorno rispetto al nucleo predicativo mentre in (1.2b) il participio congiunto *pulsum*, costituente nucleare retto dal verbo *viderunt* e quindi all'accusativo, presenta un grado maggiore di incorporazione nella frase rispetto al costruito assoluto in (1.2a). Per quanto riguarda il livello prosodico a cui fa riferimento il tratto (1.1d), la coesione sintattica fra i componenti di un enunciato è condizionata dalla presenza di pause e di profili intonativi distinti, come mostra la distinzione tra participi avverbiali autonomi e non autonomi osservabile, per esempio, in russo (cfr. Rappaport 1984: 119-120)<sup>3</sup>. In (1.3a) *spotykajas* condivide

<sup>2</sup> Cfr. Haiman & Thompson (1984: 512-513): «given the meaning of a verb such as *recommend*, the tense of the gerund is irrelevant since it is irrealis».

<sup>3</sup> Secondo Rappaport (1984: 203) un participio avverbiale “staccato” (*detached*) modifica la frase matrice nella sua interezza e assolve tipicamente una funzione proposizionale, esprimendo una predicazione periferica pragmaticamente presupposta; al contrario, un participio avverbiale “non staccato” (*non-detached*) costituisce un complemento o un modificatore restrittivo della predicazione nucleare (predicato e suoi argomenti). La distinzione fra *adstantial subordination* e *peripheral subordination*, proposta da Bickel (1991), è stata ripresa nel quadro teorico della *Role and Reference Grammar* da Van Valin (2005), il quale ricorre alle etichette *ad-clausal/ad-core subordination*.

l'intonazione della frase matrice e funge da *focus* dell'intera frase mentre in (1.3b) il participio è preceduto da una pausa, porta l'accento di frase ed ha un profilo intonativo indipendente:

(1.3)

a. /Alik xodit po ulice spotykajas./  
'Alik cammina per strada incespicando.'

b. Vitja stoit v koridore / robeja. /  
'Vitja è in piedi nel corridoio, perché si sente timido.' (cfr. Rappaport 1984: 119-20).

Il suffisso participiale invariabile *-ja* indica identità di soggetto, tempo e modo col verbo reggente ma solo la presenza o meno di una pausa determina l'interpretazione del participio come sostituto di un avverbio di modo, traducibile in italiano col gerundio (1.3a), oppure come corrispondente di una proposizione subordinata con valore causale (1.3b): nel primo esempio i due verbi esprimono un unico evento (*state of affair*) mentre nel secondo essi si riferiscono a due eventi separati. Tornando alle proprietà elencate in (1.1), possiamo notare che il tratto (1.1e) è strettamente collegato a (1.1d), come mostrano gli esempi seguenti:

(1.4)

a. He doesn't beat his wife, because he loves her.

b. He doesn't beat his wife because he loves her (but because he hates her). (cfr. Rutherford 1970: 100)

In (1.4a) la subordinata, separata da una pausa, non rientra nella portata della principale poiché apporta un'informazione nuova (ha una funzione rematica e risponde a una domanda del tipo «Why doesn't he beat his wife?»); in (1.4b), al contrario, la causale rientra nella portata della negazione della frase matrice ed ha una funzione tematica, in quanto può replicare ad un'affermazione quale «I assume he beats his wife because he loves her» oppure rispondere a una domanda del tipo «Does he beat his wife because he loves her?». Inoltre, data una sequenza di frasi  $F_1$ - $F_2$ , se  $F_2$  rientra nella portata di  $F_1$ , l'elemento interrogativo (*what* negli esempi seguenti) associato a  $F_2$  può precedere  $F_1$ :

(1.5)

a. What [did you walk along] $F_1$  [singing] $F_2$ ?

b. What [did you stop playing tennis] $F_1$  [to look at] $F_2$ ?

c. What [did she run out of the room] $F_1$  [hollering] $F_2$ ?

Come mostrano gli esempi in (1.6) ciò non è possibile quando  $F_2$  non rientra nella portata di  $F_1$ <sup>4</sup>:

(1.6)

- a. \*What [was it raining] $F_1$  but [you watched anyway] $F_2$ ?
- b. \*What [did Sally make a phone call] $F_1$  and [George cook] $F_2$ ?
- c. \*What [did George fix enchiladas] $F_1$  although [Sally can't eat] $F_2$ ?

Il confronto fra (1.5) e (1.6) mostra che «when one clause is within the scope of another, operators such as negation and interrogation and gaps which are associated with one of the clauses are also associated with the other» (Haiman & Thomson 1984: 518). Quanto a (1.1f), le sequenze di frasi coordinate in cui l'ordine lineare delle frasi stesse corrisponde a quello cronologico degli eventi (*tense-iconic*) si contrappongono alle combinazioni di principale-subordinata o subordinata-principale che non rispettano questo principio iconico. Del resto la possibilità di anteporre o posporre la subordinata alla principale è strettamente connessa alla struttura informativa del discorso: la posizione iniziale è occupata in genere da informazioni di sfondo, che costituiscono il “tema” dell'enunciato e forniscono «orientation for the following material or guidance for the addressee's attention» (Haiman & Thomson 1984: 518); la posizione finale è invece riservata alle informazioni nuove o “rematiche”<sup>5</sup>.

Le frasi dipendenti sono svincolate dal principio dell'iconicità temporale e possono precedere o seguire la principale senza che il senso complessivo dell'enunciato risulti compromesso ma secondo Haiman & Thompson (1984) neanche questa caratteristica è sufficiente per definire la categoria di “subordinazione”<sup>6</sup>. Infine il tratto (1.1g) riguarda la differenza tra discorso diretto e discorso indiretto: comunemente si considera “subordinato” soltanto il secondo, poiché è introdotto da congiunzioni o altri segnali morfologici che lo equiparano, dal punto di vista sintattico, all'oggetto diretto di un *verbum dicendi* dal valore transitivo. Tuttavia - osservano Haiman & Thompson - non ha senso classificare il discorso indiretto in (1.7b) come più “subordinato”, dal punto di vista semantico, rispetto al discorso diretto in (1.7a). Allo stesso modo il verbo *said* non può essere ritenuto meno transitivo in (1.7a) rispetto a (1.7b):

<sup>4</sup> Cfr. Haiman & Thomson (1984: 518): «[...] when one clause is within the scope of another, operators such as negation and interrogation and gaps which are associated with one of the clauses are also associated with the other».

<sup>5</sup> Haiman & Thomson (1984: 518) mettono a confronto una subordinata finale con valore tematico, collocata all'inizio di un enunciato («*To pass the time*, there was a shipboard craze for fancy rope work») ed una con valore rematico, posta alla fine («They took me into the market town *to buy provisions*»).

<sup>6</sup> Cfr. Haiman & Thompson (1984: 519): «absence of tense iconicity is a feature of clauses which can be designated as “moveable”, and the moveability is easily demonstrated to be subject to discourse concerns. Once again, there is clearly no correlation between absence of tense iconicity and what one might want to call “subordination”».

(1.7)

a. Uncle Harry said: «I caught a four-foot-long fish».

b. Uncle Harry said that he'd caught a four-foot-long fish.

La differenza fra (1.7a) e (1.7b) è dovuta ad un cambiamento di prospettiva enunciativa (*speech act perspective*) piuttosto che ad un maggiore o minore grado di subordinazione. Infatti in (1.7a) il parlante assume due punti vista (il proprio e quello della persona di cui riporta il discorso) mentre in (1.7b) si ha un atto linguistico caratterizzato dalla sola prospettiva dell'enunciatore<sup>7</sup>. Riassumendo, la teoria di Haiman & Thompson (1984) si propone di rivedere la nozione di "subordinazione" fornita dalle grammatiche tradizionali attraverso un'analisi multifattoriale che, nella descrizione dei legami sintattici, tiene conto di diversi parametri indipendenti e dell'interazione di ognuno di essi con la struttura informativa.

Fra gli studi che contribuiscono alla ridefinizione delle categorie di "coordinazione" e "subordinazione" si segnalano ancora Thompson (1985), Thompson & Longacre (1985) e Matthiessen & Thompson (1988). In quest'ultimo contributo si sostiene che un'analisi limitata al livello del periodo non permette di stabilire che cosa s'intende realmente con "frase subordinata": è quindi necessario ampliare la prospettiva al livello del discorso<sup>8</sup> e rivedere la terminologia corrente negli studi sintattici, che spesso si rivela fuorviante. Per indicare le frasi complesse si preferisce l'etichetta generica di "combinazioni di frasi" (*clause combinations*) mentre il legame interfrastico consistente nell'espressione di un rapporto di natura "circostanziale" (condizionale, causale, finale, temporale, modale, etc.) rispetto ad una frase che funge da "testa" è designato attraverso il termine *enhancing hypotaxis*. Da evitare per la loro ambiguità sono le denominazioni "frase subordinata"/"frase avverbiale", abitualmente impiegate per fare riferimento sia alla funzione sia alla categoria (*class*) grammaticale, che sono invece da mantenere distinte<sup>9</sup>. Adottando un punto di vista centrato sull'analisi del discorso, è naturale che la funzione grammaticale sia da considerare «a more sensitive tool in distinguishing clauses than is grammatical class» (Matthiessen & Thompson 1988: 285). Nella loro analisi i due linguisti ricor-

<sup>7</sup> Cfr. Haiman & Thompson (1984: 520): «Direct speech is a kind of playacting, in which the speaker images himself or herself to be someone else. Another view of the same phenomenon is the familiar use/mention distinction. In either case, what we may have been thinking of as "subordination" actually reflects identity of speech act perspective rather than what the dictionary and common wisdom construe as "subordination"».

<sup>8</sup> Cfr. Matthiessen & Thompson (1988: 275): «[...] we will suggest that it is not possible to define or even characterize "subordinate clause" in strictly sentence-level terms. In other words, in order to characterize what it is that distinguishes a "subordinate" from a "main" clause, one must appeal to the discourse context in which the clause in question appears».

<sup>9</sup> Il problema definitorio sollevato da termini come *subordinate* e *adverbial* è posto in questi termini: «[...] the terminology in this area is often unclear. For example, the term *subordinate clause* is sometimes used to refer to a particular function a clause may have, the clause is "subordinated" in relation to another grammatical unit; and sometimes to a particular class of clause. Similarly, the term *adverbial clause* is sometimes used to denote a function a clause may have, and sometimes it is used to name a particular class of clause. We have chosen to avoid both terms in our paper» (Matthiessen & Thompson 1988: 285).



rono alle nozioni di “incassamento” (*embedding*) e “ipotassi”: il primo termine indica un alto grado di dipendenza interfrastica ovvero una relazione in cui una frase si riduce al rango di costituente di un'altra frase; il secondo termine, invece, è impiegato per strutture caratterizzate da un minore grado di coesione. Nel contributo di Matthiessen & Thompson si ricorre inoltre ai concetti di “nucleo” e “satellite”: ogni testo è articolato in unità retoriche organizzate gerarchicamente e la distinzione tra elementi “nucleari” o “centrali” ed elementi “di contorno” o “secondari” rispecchia il funzionamento dei processi cognitivi. L'opposizione “nucleo” vs. “satellite” non è sovrapponibile a quella “paratassi” vs. “ipotassi”: infatti le relazioni di tipo “nucleo-satellite” formano l'ossatura di qualsiasi testo indipendentemente dai rapporti sintattico-grammaticali tra le frasi che lo compongono. Nell'organizzazione del testo le frasi satellite svolgono un ruolo di secondo piano rispetto alle frasi nucleo, che contengono l'informazione saliente. Sebbene le prime tendano ad essere codificate come “subordinate” sul piano sintattico, è tuttavia possibile che un rapporto “nucleo-satellite” si esprima anche attraverso strutture coordinate. Solo se si considera l'ipotassi come un caso particolare della relazione “nucleo-satellite” (nello specifico il caso che coinvolge una singola frase) «we can begin to make sense of the characterizations of a hypotactic clause as “subordinate” to, “less important” than, “dependent” on, or “not on a par” with its main clause» (Matthiessen & Thompson 1988: 309). Non è infatti possibile fornire una definizione soddisfacente di “subordinazione” in termini puramente grammaticali, prescindendo dalle funzioni retoriche e discorsive<sup>10</sup>. La caratterizzazione della “subordinata” come frase meno importante e collocata a un livello gerarchico inferiore rispetto alla “principale”, soltanto intuita dai grammatici, può trovare una spiegazione a condizione che l'analisi si estenda dalla frase isolata al contesto ovvero alle strategie di pianificazione e costruzione del discorso. Il principio di natura discorsiva (o retorica) che sta alla base dell'intuizione dei grammatici emerge comunque anche in descrizioni improntate a criteri tradizionali, ad esempio nella trattazione di particolarità sintattiche come il *cum inversum* latino e analoghi costrutti di altre lingue<sup>11</sup>, nei quali una frase introdotta da *quando* non codifica un satellite bensì un nucleo («Stavo camminando per strada, *quando all'improvviso è scoppiato un temporale*»). A proposito di questo tipo di frasi Matthiessen & Thompson (1988: 309) osservano che «[I]nguists often characterize clause combinations like this one as very much like coordination, thus reflecting sensitivity to the rhetorical facts» e prendono in esame alcune delle proprietà generalmente attribuite alla frase subordinata: oltre alle trasposizioni nell'ordine delle

<sup>10</sup> Per esemplificare la tendenza a ridurre la dimensione essenzialmente “retorica” del rapporto “nucleo-satellite” a termini grammaticali Matthiessen & Thompson (1988: 310) citano la definizione di Lyons (1968: 178): «Complex sentences are divided into: (a) those in which the constituent clauses are grammatically co-ordinate, no one being dependent on the others [...]; and (b) those in which one of the clauses is “modified” by one or more subordinate clauses grammatically dependent on it [...]». Analogamente Quirk et al. (1985: 918) restano confinati all'interno della frase isolata nel tentativo di spiegare la differenza tra coordinazione e subordinazione: «Both coordination and subordination involve the linking of units of the same rank; but in co-ordination the units are constituents at the same level of constituent structure, whereas in sub-ordination they form a hierarchy, the subordinate unit being a constituent of the superordinate unit».

<sup>11</sup> Su questo costrutto in italiano antico e moderno cfr. Bianco (2013).

parole (si pensi alla posizione finale occupata dal verbo delle subordinate in tedesco) e all'anteponibilità (*preposability*), si ricorda la "datità" (*givenness*), che alcuni ritengono a torto una prerogativa esclusiva delle subordinate (Matthiessen & Thompson 1988: 312-4)<sup>12</sup>.

Certamente le frasi dipendenti possono avere valore "tematico" e fungere da elementi di raccordo col testo precedente ma si deve tener presente che una frase "tematica" non è necessariamente anche "data" o "nota": essa, infatti, può ripetere o ricapitolare informazioni fornite in precedenza ma può anche introdurre informazioni nuove, che fanno da cornice all'evento enunciato nella frase successiva e sono utili a riorientare l'ascoltatore (o lettore). Pertanto l'equazione "subordinata" = "informazione data/nota" si fonda su una generalizzazione priva di fondamento: «when grammarians describe hypotactic clauses as "given" or "known" they treat one specific discourse use of these clauses as characteristic of hypotactic clauses in general» (Matthiessen & Thompson 1988: 314). Quanto alla possibilità di variare liberamente la posizione della subordinata rispetto alla principale, si considerino le frasi seguenti:

(1.8)

a. Nicola se ne andò quando arrivò Michela.

b. Quando arrivò Michela, Nicola se ne andò.

Secondo Matthiessen & Thompson (1988: 305) il fatto che una frase satellite del tipo «quando arrivò Michela» possa essere posposta o anteposta alla frase nucleo non è sufficiente per stabilire che si tratta di una subordinata. La scelta dell'ordine "nucleo-satellite" e "satellite-nucleo" obbedisce infatti ad esigenze pragmatiche ed è condizionata essenzialmente dalla struttura informativa del discorso. S'intende con ciò che le differenze di ordine lineare riflettono differenze di "status tematico". Anche in questo caso affermare che la frase satellite possa essere anteposta alla frase nucleo in virtù della sua natura di "subordinata" è tautologico e il principio di anteponibilità/posponibilità acquista significato solo in una prospettiva di analisi del discorso: le frasi satellite, data la loro funzione di segnali collocati in corrispondenza dei maggiori snodi testuali, «are typically involved in transitions from one major portion of text structure to another [...] The grammatical consequence of a hypotactic clause serving this text function is that such a hypotactic clause would appear *before* its nucleus» (Matthiessen & Thompson 1988). Da un punto di vista diacronico queste cesure, collocate ad un livello intermedio tra la frase e l'intero discorso, coincidono con punti critici di cruciale importanza per l'evoluzione delle strutture sintattiche. Alla nascita di legami interfrasali di tipo "ipotattico" si giunge infatti attraverso processi di grammaticalizzazione che coinvolgono la relazione testuale nucleo-satellite.

<sup>12</sup> Cfr. per esempio Winter (1982: 45, cit. in Matthiessen & Thompson (1988: 312), il quale sottolinea «the contrast between independent clause and subordinate clause in respect of their information status as "new" and "known" or "given"».

## 1.2 Lehmann (1988) e il modello del *continuum*

Il linguista tedesco Christian Lehmann (1988) ha proposto una ridefinizione dei concetti di “coordinazione” e “subordinazione” in una prospettiva tipologico-comparativa, individuando i diversi sistemi possibili di collegamento frasale (*clause linkage*) a partire da una nozione di “frase” come sintagma che contiene una predicazione e da tre binomi funzionali: “autonomia” vs. “integrazione”, “espansione” vs. “riduzione” e “isolamento” vs. “collegamento”. Lehmann concepisce la subordinazione come una forma prototipica di collegamento frasale, nella quale, dati due sintagmi (o frasi) X e Y in relazione fra loro, X è “subordinato” a Y se X e Y costituiscono una “costruzione endocentrica” Z, nella quale Y ha la funzione di testa. L’ipotassi e l’incassamento (*embedding*) sono considerati come due tipi particolari di subordinazione: l’ipotassi è il rapporto che lega una frase dotata di verbo di modo finito (cioè una frase *stricto sensu*) alla principale mentre l’incassamento riguarda sintagmi subordinati con un minor grado di autonomia rispetto al verbo reggente (per esempio una frase infinitiva). Inoltre Lehmann osserva che il concetto di “subordinazione” non corrisponde simmetricamente a quello di “coordinazione”: la prima, infatti, è una relazione che sussiste a livello interfrastico mentre a livello di sintagma si parla di “dipendenza”; la seconda, al contrario, può connettere sia intere frasi sia sintagmi<sup>13</sup>. Quanto al termine “paratassi”, si nota che esso ha un uso più ristretto rispetto a “coordinazione”, poiché si riferisce soltanto al collegamento tra frasi. Inoltre si può distinguere fra la paratassi “sindetica”, che prevede il ricorso ad una congiunzione, e la paratassi “asindetica”, che consiste nella semplice giustapposizione.

La relazione nucleo-satellite studiata da Matthiessen & Thompson (1988) corrisponde a ciò che Lehmann chiama “subordinazione”: essa non comporta necessariamente una relazione di dipendenza codificata sul piano grammaticale attraverso segnali espliciti ma può limitarsi alla semplice giustapposizione (*sociation*)<sup>14</sup>; inoltre una frase può essere subordinata sia rispetto all’intera principale sia rispetto a un singolo costituente di essa. Tenendo conto di questi due aspetti (“giustapposizione” vs. “dipendenza” e “subordinazione all’intera frase principale” vs. “subordinazione ad un costituente della frase principale”), Lehmann (1988: 214) individua sei parametri sintattico-semantiche utili per comprendere le strategie di connessione interfra-

<sup>13</sup> Cfr. Lehmann (1988: 182): «current linguistic usage does not treat the term coordination as complementary to subordination, since coordination does not imply that the coordinated elements be of a sentential or verbal nature. Coordination is a relation of sociation combining two syntagms of the same type and forming a syntagm which is again of the same type». Sulla differenza fra “subordinazione” (che concerne le frasi) e “dipendenza” (che concerne i costituenti della frase) si veda anche Haspelmath (2007: 46): «The formal symmetry of the terms *coordination* and *subordination* does not correspond to a similar conceptual symmetry. First of all, while *coordination* is applied to the combination of both phrases and clauses, *subordination* is generally restricted to clauses. For instance, in the sentence *If you see Pat, tell me immediately*, we would say that the clause *if you see Pat* is subordinate (to the main clause), but not that the direct objects *Pat* and *me* or the adverb *immediately* are subordinate (to the verb). Instead, the term *dependency* is used as a general term for both phrases and clauses».

<sup>14</sup> Cfr. Lehmann (1988: 183), il quale sottolinea che il sintagma subordinato può dipendere sia dalla frase principale nella sua interezza sia da un suo singolo costituente.

La paraipotassi in italiano antico

stica e la subordinazione: (i) il declassamento gerarchico (*hierarchical downgrading*); (ii) il livello sintattico nel quale la subordinata si ‘aggancia’ alla principale; (iii) la defrasalizzazione (*desententialization*) della subordinata; (iv) la grammaticalizzazione del verbo della principale; (v) l’interrelazione fra le due frasi; (vi) l’esplicitezza del nesso. Il primo parametro è illustrato attraverso la comparazione tra frasi di diverse lingue che presentano un crescente grado d’integrazione interfrazistica (cfr. 1.9a-h, cit. da Lehmann 1988: 184):

(1.9)

a. Inglese

I was trimming a boomerang, there you came up.

b. Walbiri (Australia)

ɲatjulu-lu lpa-ɲa kalɪ	tjaŋtu-ɲu,	kuɲja-Ø-ɲpa
I-ERG	PASS-S.1 boomerang	aggiustare-PASS SUB-AUS-S.2
ya-nu-ɲu	ɲjuntu.	
camminare-PASS-di qua	tu	

‘Stavo aggiustando il boomerang quando tu sei venuto.’ (Hale 1976: 79)

c. Ittito

nu	kwit	LUGALu-s	tezzi	nu	.
[CONN	REL:ACC.SG.INAN	re-NOM	dice]	CONN	
apat	iyami.				
fare:1.sg	DIM:ACC.SG.INAN				

‘E quello che il re dice, e quello faccio.’ (Keilschrifttexte aus Boghazköy XVII, 4, 2, 17 e s.)

d. Latino

[quei ager ex privato in publicum commutatus est], de eo agro siremps lex esto.  
 ‘L’agro che è stato trasformato da privato in pubblico, a questo agro la legge si deve applicare allo stesso modo.’ (*CIL* I<sup>2</sup>, 585)

e. Bambara (Mande, Africa occidentale)

tìlè	tùn	ka	gòni,	ù	se-ra	bàmako
sole:DEF	PASS	COP	caldo	[loro	arrivare-COMPL	Bamako
tùma	mìn	na.				
tempo	REL	a]				

‘Il sole era caldo quando loro sono arrivati a Bamako.’ (Bird 1968:45)

f. Kobon (Papua, Nuova Guinea)

Nipe	kaj	al-öm	(hainö)	ribö	yaŋ	ar-öp.
[3.SG	maiale	lanciare-3.SG.SS]	poi	fiume	giù	andare-PERF.3.SG

‘Ha ucciso un maiale e (poi) è andato giù al fiume.’ (Davies 1981: 36)

g. Latino

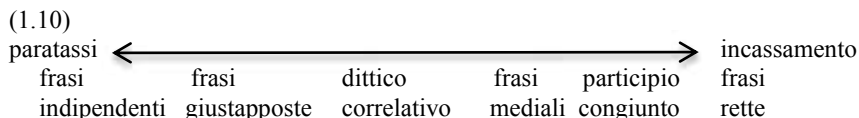
L. Petrosidius aquilifer...pro castris [fortissime pugnans] occiditur.  
 ‘L. Petrosidio, aquilifero...viene ucciso di fronte all’accampamento, combattendo molto valorosamente.’ (Caes. *B Gall* V, 37)

h. Latino

Telebois iubet [sententiam ut dicant suam].

‘Ordina ai Teleboi che dicano la loro opinione.’ (Pl. *Amph.* 205)

Gli esempi precedenti si dispongono secondo il *continuum* di “declassamento gerarchico” rappresentato in (1.10):



Ad un estremo (1.9a) costituisce un esempio di paratassi asindetica con due frasi giustapposte che non si trovano in una relazione gerarchica mentre all'estremo opposto (1.9h) è un tipico caso di incassamento (*embedding*), in cui il rapporto gerarchico è evidente poiché la frase subordinata è ridotta ad un costituente della principale. Tra i due poli si dispongono vari livelli di integrazione: in (1.9b) la “frase giustapposta” (*adjoined clause* nella terminologia di Hale 1976), che contiene l'elemento subordinante *kutja*, rappresenta un primo livello di subordinazione, dato che può precedere o seguire la principale ma non può essere incassata e diventare un costituente. I cosiddetti “dittici correlativi” in (1.9c) e (1.9d) sono una soluzione intermedia tra paratassi e ipotassi poiché presentano frasi relative subordinate ma non incassate<sup>15</sup> mentre in (1.9e) la subordinata relativa con valore avverbiale, che deve trovarsi obbligatoriamente in posizione finale, rappresenta un costituente della principale (in Bambara, infatti, gli avverbi, semplici o complessi, si trovano alla fine della frase). La frase in (1.9f) è un esempio di concatenazione frasale (*clause chaining*), fenomeno attestato in varie lingue dell'Oceania, che consiste in una sequenza di frasi mediali (*medial clauses*) di modo non finito seguite da una proposizione di modo finito. Come le frasi “subordinate” delle lingue indoeuropee, le proposizioni non finite della catena non possono trovarsi in isolamento e presentano una forma verbale non finita, priva di marche di tempo, aspetto, modo (può esistere anche una marca che segnala la coreferenza del soggetto, secondo il meccanismo noto come *switch reference*)<sup>16</sup>. Tuttavia, come le frasi indipendenti, esse non rappresentano degli argomenti della principale e non esprimono nozioni di tipo avverbiale<sup>17</sup>. A differenza dei *medial verbs* delle concatenazioni di frasi l'esempio in (1.9g) presenta un participio congiunto (*pugnans*) cioè una forma verbale non finita incassata nella frase principale. In (1.9h), infine, s'incontra «a typical embedded clause, namely an object clause governed by the main verb» (Lehmann 1988: 185).

Un altro importante indice del grado d'integrazione tra subordinata e frase matrice è dato dal livello sintattico in cui la subordinata si collega alla principale se-

<sup>15</sup> Sia in latino sia in ittico è comunque possibile incassare le relative eliminando l'elemento anaforico. Sui dittici correlativi si veda il § 2.3.

<sup>16</sup> Cfr. Van Gijn & Hammond (2016) e, per le lingue native sudamericane, Van Gijn (2012), che propone come alternativa la denominazione di *switch attention*.

<sup>17</sup> Foley & Van Valin (1984) indicano questo tipo di relazione col termine *cosubordination*.

condo un parametro impiegato già da Milewski (1954), il quale distingueva «the sentence level (above the simple clause), the clause level (within the clause), and the verb level» (Lehmann 1988: 189). Al posto di questa gerarchia tripartita<sup>18</sup>, lo studioso tedesco propone una stratificazione di livelli su un *continuum*, che parte dal gradino minimo del morfema e, passando per la frase semplice e quella complessa, giunge a quello massimo del paragrafo. Questo modello, in base al quale un livello di aggancio più basso corrisponde ad un grado maggiore di integrazione interfrastica, è rispecchiato dagli esempi (1.9a-h): in (1.9a) abbiamo due frasi giustapposte e sintatticamente indipendenti l'una dall'altra, che mostrano un collegamento a livello del testo (*text level*); in (1.9b-d) si trovano frasi “dipendenti”, che si connettono a frasi “principali” ad un livello più basso (*sentence level*) ma che conservano una certa autonomia poiché non sono inglobate dalla reggente; un gradino inferiore si ha con la frase mediale in (1.9f), che non può essere considerata né completamente esterna alla frase matrice né del tutto interna ad essa; la frase avverbiale (1.9e), invece, fa chiaramente parte della principale «on its highest syntactic level (immediately dominated by S[ubject])» (Lehmann 1988: 190); infine il participio congiunto in (1.9g) si situa a metà strada fra la frase ed il sintagma verbale mentre la completiva in (1.9h) appartiene al livello del sintagma verbale. C'è da aggiungere che in certi casi la subordinata, pur attaccandosi alla principale ad un livello sintattico basso, non è molto integrata nella frase matrice. Ad esempio in (1.11) le due subordinate relative (la prima appositiva, la seconda restrittiva) non raggiungono il grado d'integrazione che caratterizza, per esempio, la finale in (1.9h) e mantengono una certa autonomia dalla frase matrice, situandosi nella metà sinistra del *continuum* (1.10). Tuttavia la prima frase, che modifica un sintagma nominale retto dal predicato (*Tarquinio*), si attacca alla principale ad un livello sintattico molto basso, rispetto al quale «qui eius non tulerant superbiam» (subordinata di secondo grado) occupa un gradino ancora inferiore.

(1.11)

Tarquinio vero quid impudentius, [qui bellum gereret cum iis [qui eius non tulerant superbiam]]?

‘Cosa c’è di più impudente di Tarquinio, che combatté contro coloro che non avevano tollerato la sua superbia?’ (Cic. *Tu.* III, 27)

Anche in (1.12) possiamo osservare un caso di “serializzazione verbale”, in cui ad un basso livello di aggancio tra subordinata e principale non corrisponde un elevato grado di integrazione:

(1.12) Kobon

Nipe	wañib	si	ud	ar-öp
3SG	[borsa a rete	illecitamente	prendere]	andare-PERF 3SG

‘Lui ha rubato la borsa a rete.’ (Davies 1981: 203)

<sup>18</sup> Il modello a tre livelli di collegamento (*juncture*) è ripreso nel quadro della *Role and Reference Grammar* da Foley & Val Valin (1984), i quali distinguono fra “periferia”, “nocciolo” e “nucleo” (*periphery, core, nucleus*).

Le due forme verbali dell'esempio, la cui relazione non è resa esplicita da alcun connettore, sono giustapposte per creare un nuovo significato (in questo caso la sequenza 'prendere'-'andare' significa 'rubare'). Generalmente solo l'ultimo verbo della serie è flesso mentre quelli che precedono sono privi di marche morfologiche e da questo tipo di costrutto possono trarre origine composti verbali con vari gradi di lessicalizzazione. Secondo Lehmann in questi casi non è possibile individuare un verbo reggente né stabilire una relazione di dipendenza tra i membri della serie: i due elementi sono coordinati o meglio "cosubordinati" (secondo la definizione di Foley & Van Valin 1984: 261) e si può notare che l'aggancio del primo verbo al secondo non si realizza ad un livello più alto del sintagma verbale.

Riassumendo, se una posizione vicina al polo [+ incassato] del *continuum* (1.10) implica che la frase subordinata si attacchi alla principale ad un livello sintattico basso, non è altrettanto vero il contrario<sup>19</sup> e quindi la relazione tra (1.10) ed il livello sintattico è di implicazione unilaterale. C'è da aggiungere che i meccanismi di subordinazione possono agire ad un livello ancora più basso rispetto a quello del sintagma verbale, coinvolgendo costrutti verbali analitici come quelli del latino (1.13a), dell'inglese (1.13b), dell'italiano (1.13c) e del Quechua (1.13d) esemplificati qui di seguito:

(1.13)

a. Cato [hoc dicere] solebat.

b. I will [go] to bed now.

c. Ho fatto [prendere a mio figlio un'altra professione].

d. Juzi-ka            Juan-ta            ruwana-ta        awa-chi-rka  
 Jose-TOP        Juan-ACC        poncho-ACC     [tessere]-CAUS-PASS(3SG)  
 'Jose ha fatto tessere un poncho a Juan.' (Cole 1982: 135)

In (1.13a-d) i verbi dai quali dipendono le frasi subordinate svolgono la funzione di "operatori" e formano predicati complessi: *solere* in (1.13a) regge un'infinitiva ed esprime perifrasticamente un aspetto verbale abituale. Analogamente *will* in (1.13b) è un ausiliare da cui dipende un verbo privo di flessione (cioè un infinito senza *to*). Nel costrutto in (1.13c) il verbo causativo coincide col predicato della frase matrice e l'evento causato è rappresentato da un'infinitiva retta da *fare*, il cui predicato si attacca direttamente al verbo causativo. Lo stesso processo, ad uno stadio di grammaticalizzazione più avanzato, si osserva nella frase Quechua in (1.13d), dove il causativo è ridotto ad un suffisso verbale ed il legame di subordinazione riguarda il livello della morfologia verbale.

Un altro aspetto che caratterizza le frasi subordinate è la mancanza di forza illocutiva («the outermost peripheral operator» secondo Foley & Van Valin 1984: 239). Si considerino i seguenti esempi:

<sup>19</sup> Cfr. Lehmann (1988: 191): «[...] although advanced hierarchical downgrading of the subordinate clause implies a low syntactic level for it, the converse does not hold».

(1.14)

a. He believed [(that) I wrote a letter].

b. Non temere est [quod corvus cantat mihi nunc ab laeva manu].

‘Non è un caso che un corvo mi canta adesso dalla parte sinistra.’ (Pl. *Au.* 624)

In (1.14a-b) la struttura delle subordinate (un’oggettiva nel primo caso e una soggettiva nel secondo) non è molto differente rispetto a quella delle principali da cui dipendono (il parallelismo è più evidente in (1.14a), dove l’uso di *that* è opzionale). Sebbene le due proposizioni conservino l’aspetto di frasi indipendenti, esse non possiedono una forza illocutiva propria. Infatti solo alcuni tipi di subordinata, come le relative non restrittive, possono essere provviste di un’ilocuzione autonoma rispetto alla principale:

(1.15)

a. [...] ad Italiam accedet, [in qua nos sedentes quid erimus]? (Cic. *Att.* X, 8)

‘Entrerà in Italia, dove noi, rimanendo inerti, cosa faremo?’

b. Perutiles Xenophontis libri sunt, [quos legite, quaeso, studiosae]!

‘I libri di Senofonte sono utilissimi; vi prego di leggerli con attenzione!’ (Cic. *Cato* LIX)

Le due relative in (1.15a-b) sono assimilabili dal punto di vista semantico-sintattico a delle parentetiche, dato che sono collegate ad un costituente della principale per “giustapposizione” (*sociation*) piuttosto che attraverso un nesso di “dipendenza” (cfr. Lehmann 1988: 194). La “perdita di frasalità” o “defrasalizzazione” (*desententialization* nella terminologia di Lehmann) delle subordinate si può rappresentare con un *continuum* che va dalla frase (polo della “frasalità” o *sententiality*) al nome verbale (polo della “nominalità”) ed è collegata a vari fenomeni (Lehmann 1988: 193 e ss.): (i) il modo del predicato soggiace a vincoli sintattici: per esempio in frasi come (1.9h) è obbligatorio il congiuntivo mentre in (1.15b) è normalmente impiegato l’indicativo; in (1.9g) e (1.13a-d), che hanno un grado di frasalità ridotto, il predicato della subordinata è una forma non finita del verbo; (ii) l’ordine delle parole obbedisce a particolari restrizioni che corrispondono ad una graduale perdita di libertà nell’assegnazione di funzioni tematiche e rematiche (per esempio in tedesco il verbo occupa obbligatoriamente la posizione finale nelle subordinate); (iii) si ha riduzione o perdita delle marche di tempo e aspetto; (iv) cambia il modo in cui il predicato si collega con i suoi argomenti: la predicazione, che caratterizza frasi indipendenti o che conservano un alto grado di frasalità come (1.9a-e), tende a perdersi ed il verbo assume forma non finita come mostrano gli esempi (1.13a-d).

Quando una subordinata tende verso il polo della “nominalità” il suo soggetto semantico, a differenza di quello di una frase indipendente, può assumere la forma di un argomento obliquo o può mancare del tutto. Per esempio in (1.16) *the man/he*, soggetto semantico della subordinata oggettiva retta da un verbo di percezione, è espresso come un complemento di specificazione di *singing*, forma verbale nominalizzata con funzione di complemento oggetto:



(1.16)  
I heard [the man's/his singing]

Un esempio simile è fornito da «animi vel corporis» in (1.17), *genitivus subiectivus* che rappresenta il soggetto semantico (mentre «gravioris operis et muneris» è un *genitivus obiectivus*):

(1.17)  
Labor est [functio quaedam vel animi vel corporis gravioris operis et muneris].  
'La fatica si ha quando lo spirito o il corpo sono impegnati in un'opera o un compito gravoso.' (Cic. *Tu.* II, 35)

Quando il verbo prende la forma non finita, il soggetto della subordinata può trovarsi all'accusativo come nel costrutto causativo in (1.13d) o nell'esempio di *accusativus cum infinitivo* in (1.18):

(1.18)  
Nemo est, qui non [liberos suos incolumes et beatos esse] cupiat.  
'Non c'è nessuno che non desideri che i propri figli siano sani e felici.' (Cic. *Inv.* I, 48)

In (1.19a-b) si mostra come il predicato di una subordinata fortemente defrasalizzata possa subire processi di nominalizzazione più o meno accentuati:

- (1.19)  
a. She objected to [his constantly reading magazines].  
b. She objected to [his constant reading of magazines].

Nella frase (1.19a) il gerundio *reading* regge un complemento oggetto ed è accompagnato dall'avverbio *constantly* mentre in (1.19b) la stessa forma mostra un livello più avanzato di nominalizzazione (è seguita da un complemento di specificazione e modificata dall'aggettivo *constant*). Attraverso la "defrasalizzazione" e la "nominalizzazione" il verbo di una subordinata viene ad assumere tratti tipici dei nomi<sup>20</sup> e le forme che nascono da questo processo assumono le proprietà distribuzionali proprie dei sintagmi nominali: per esempio le forme in *-ing* dell'inglese possono essere precedute, oltre che da congiunzioni subordinanti come *before*, *after*, *since*, *till* e *because*, anche da preposizioni come *by*, *upon*, *towards*.

A questo proposito si può osservare che in latino nessuna subordinata con verbo di modo finito può essere retta da una preposizione: in (1.9d) la relativa «*quei ager ex privato in publicum commutatus est*» non può essere retta dalla preposizione *de*

<sup>20</sup> Cfr. Lehmann (1988: 197) «[...] the more a verb gets nominalized, the more it starts behaving like an ordinary noun. It is in this sense that we may speak of the increasing *nominality* (or 'nouniness') of subordinate clauses, when they are reduced by desententialization». Sotto la categoria di "nominalità" ricadono costrutti come l'ablativo assoluto latino o i gerundi romanzi in *-ndo* che sono da considerare avverbiali piuttosto che nominali (cfr. Id.: 199).

ma, per potersi combinare con la principale, deve essere ripresa attraverso un pronome anaforico (*de eo*). Al contrario, forme verbali non finite come il gerundivo latino (1.20a) o il gerundio dell'italiano antico (1.20b-d) possono essere rette da una preposizione:

(1.20)

a. [...] et palus, quae perpetua intercedebat, Romanos *ad insequendum* tardabat.  
 '[...] e una palude, che si frapponeva interminabile, ritardava l'inseguimento dei Romani.' (Caes. *BGall* VII, 26)

b. E dissegli, *in rompendo* su' parlare. (*Fiore* XCIV, 3)

c. [...] egli non credea ke neuno altro cavaliere l'amasse, *kon sappiendo* sì come Lansalotto l'amava egli di tutto buono amore. (*TR* CLXVIII, 6)

d. E Tristano, intendendo le parole, tantosto se ne va allo re suo padre, e s'inginocchia *con dicendo*. (*Tavola Ritonda* XIII, p. 110)

Tornando all'*accusativus cum infinitivo* in (1.18), possiamo notare che qui, in assenza di una preposizione che introduca la frase oggettiva, si sceglie come elemento rappresentativo dell'intero complesso un costituente della subordinata (*liberos*), al quale si assegna la marca di caso. Il processo di riduzione (o meglio defrasalizzazione) della subordinata può ripercuotersi anche al livello della principale. Quest'ultima infatti è immune dai processi di nominalizzazione, che presuppongono necessariamente la subordinazione ma non da quelli di grammaticalizzazione, che possono coinvolgere l'elemento subordinante. Questo è evidente in costrutti causativi come (1.13c-d): in (1.13d) la grammaticalizzazione del verbo causativo, ridotto ad un suffisso che si attacca al verbo semanticamente subordinato, è particolarmente evidente. Ciò differenzia il Quechua dalle lingue indoeuropee, dove, in mancanza di verbi causativi "grammaticali" formati attraverso processi sintattici regolarmente produttivi, troviamo verbi causativi "lessicali" come il composto di *fervere* e *facere* in (1.21) o «the totally unproductive German and English causatives of the type *fallen/fall - fällen/fell*» (Lehmann 1988: 202):

(1.21)

Miles picem fervefecit.  
 'Il soldato riscaldò la pece.'

Nelle seguenti costruzioni desiderative possiamo osservare diversi stadi di grammaticalizzazione in latino (1.22a), francese (1.22b) e vedico (1.22c-d):

(1.22)

a. [...] opto ut in hoc iudicio nemo improbus [...] reperiatur.  
 'Mi auguro che in questo processo non si trovi alcun colpevole.' (Cic. *Verr.* I, 17)

b. Je veux aller au cinéma.

c. dēva-ḥ

dio-NOM.SG.MASC

sōma-m

soma-ACC.SG.MASC

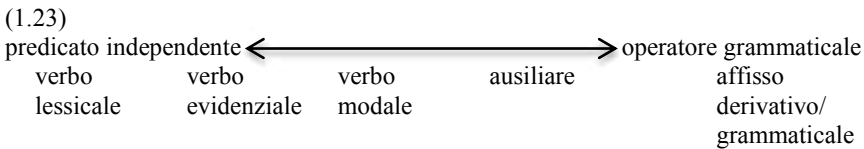
piba-ti.

PRES:bere-3SG

‘Il dio beve soma.’

d. dēva-ḥ	sōma-m	pi-pā-sa-ti.
dio-NOM.SG.MASC	soma-ACC.SG.MASC	RADD-PRES:bere-DESID-3SG
‘Il dio vuole bere soma.’		

In (1.22a) la finale con verbo al congiuntivo dipende dal desiderativo *opto* ed è introdotta da *ut* mentre in (1.22b) si hanno tracce di una grammaticalizzazione più avanzata dato che l’infinito *aller* si collega direttamente al verbo reggente e non è preceduto da alcuna preposizione. Nell’esempio sanscrito (1.22d), da confrontare con (1.22c), abbiamo una piena grammaticalizzazione poiché il valore ottativo *sa* è espresso da un morfema interno al verbo semanticamente subordinato. Anche i vari livelli di grammaticalizzazione possono essere rappresentati attraverso un *continuum* (cfr. Lehmann 1988: 204):



Come mostrano gli esempi in (1.22) la riduzione della frase complessa a frase semplice può realizzarsi in due modi: (i) la frase subordinata diventa un costituente della principale attraverso un processo di “defrasalizzazione” che la rende dipendente sintatticamente (1.22a-b); (ii) il verbo sovraordinato subisce un processo di grammaticalizzazione e, riducendosi allo *status* di morfema flessivo, modifica il verbo semanticamente subordinato (1.22d).

Un altro criterio per misurare il grado di subordinazione è dato dall’interconnessione tra frasi, indicata da Lehmann (1988: 204 e ss.) col termine *interlacing* (letteralmente “intreccio”)<sup>21</sup>. Questo parametro si fonda su un principio molto semplice: se due proposizioni condividono degli elementi sul piano semantico, tali elementi possono restare inespresi in una delle due. Per esempio in (1.24a) il predicato comune alle due frasi, espresso soltanto nella subordinata comparativa «*ut ager...*», è ellittico nella principale. Lo stesso procedimento brachilogico (in ingl. *gapping*) opera in (1.24b), dove il predicato compare soltanto nella principale:

- (1.24)
- a. [Ut ager [...] sine cultura fructuosus esse non potest], sic sine doctrina animus.  
‘Come un campo senza essere coltivato non può dare frutto, così lo spirito senza cultura.’ (Cic. *Tu.* II, 13)
- b. Magis ea percipimus [...], quae nobis ipsis [...] eveniunt, quam illa, [quae ceteris].

<sup>21</sup> Lo studioso avverte che «[t]he older term nozione “synsemanticity” has had too many applications to be recommendable» (Lehmann 1988: 221).

## La paraipotassi in italiano antico

‘Avvertiamo di più le cose che capitano a noi stessi rispetto a quelle che (capitano) agli altri.’ (Cic. *Off.* I, 30)

L’*interlacing* coinvolge inoltre categorie come il tempo e l’aspetto: ad un livello di defrasalizzazione debole il tempo del verbo subordinato può essere infatti parzialmente determinato dal verbo principale attraverso il sistema della *consecutio temporum*<sup>22</sup>. Ciò avviene in (1.9g) e (1.16), dove il verbo dipendente (il participio congiunto *pugnans* nell’esempio latino e la forma *singing* nell’esempio inglese) si limita ad indicare simultaneità rispetto al verbo principale. In (1.25a-b), i costrutti assoluti esprimono invece un rapporto di anteriorità:

(1.25)

a. [Cognito Caesaris adventu] Ariovistus legatos ad eum mittit.

‘Saputo dell’arrivo di Cesare, Ariovisto gli manda degli ambasciatori.’ (Caes. *B.G.* I, 42)

b. [(Dopo) chiesto e pagato il conto], l’avventore pensa ad andarsene.

Il tipo d’interconnessione al quale Lehmann (1988: 205 e ss.) dedica maggiore spazio nella sua trattazione è quello che coinvolge gli “attanti” di principale e subordinata: la condivisione di un attante è alla base di dittici correlativi come (1.9c-d), che devono la loro coesione interna all’anafora. Altri esempi di *interlacing* degli attanti sono offerti dalla catafora (fenomeno frequente nelle subordinate ma soggetto a forti restrizioni nelle principali) o dai verbi mediali che, in alcune lingue, si flettono in modo diverso a seconda che il soggetto della frase seguente sia lo stesso oppure no (sulle strategie di *switch reference* cfr. il § 1.4): per esempio in Kobon esistono due paradigmi distinti, con desinenze specifiche che indicano la coreferenza e la non coreferenza del soggetto, mentre in Quechua l’identità del soggetto è segnalata da un apposito morfema alla fine delle frasi subordinate. Nelle lingue indoeuropee l’espressione della coreferenza non raggiunge questo livello di grammaticalizzazione ma può emergere in certi vincoli sintattici, come mostra, per quanto riguarda il latino, il ricorso al participio congiunto con soggetto coreferente (1.26a) e all’ablativo assoluto con soggetto non coreferente (1.26b):

(1.26)

a. [His tum rebus commotus], [...] descendi in campum cum firmissimo praesidio.

‘Spinto da questi avvenimenti [...], scesi in campo con un fortissimo presidio.’ (Cic. *Mur.* LII)

b. [Cognito eius consilio], ad arma concurrunt.

‘Dopo che si è venuta a sapere la sua decisione, si corre alle armi’ (Caes. *B.Gall.* VII, 7)

<sup>22</sup> Negli esempi Kobon (1.9f) e (1.12) e nelle infinitive (1.13a-c) tempo e aspetto della subordinata sono invece completamente determinati dalla principale.

Analogamente nelle subordinate rette da un verbo a controllo opzionale del soggetto come *cupio* si trova un'infinitiva in caso di coreferenza (1.27b) ed un verbo di forma finita nel caso in cui la frase dipendente abbia un soggetto diverso (1.27a):

(1.27)

a. [Ut...nuntium accipias]...cupio.  
'Ti auguro di ricevere il messaggio.' (Cic. *Tu.* I, 17)

b. Misere cupis...[abire].  
'Desideri disperatamente di andartene.' (Hor. *Sat.* I, 9, 14)<sup>23</sup>

Le costruzioni in (1.28a-b), tradizionalmente definite "prolettiche" e caratterizzate dalla "risalita" (*raising*) di un costituente, illustrano l'aspetto dell'*interlacing* che Lehmann chiama "intreccio sintagmatico" (*syntagmatic interweaving*):

(1.28)

a. Non fuit Iuppiter metuendus, [ne iratus noceret].  
'Non era da temere che Giove, adirato, potesse nuocere.' (Cic. *Off.* III, 104)

b. Viden me [ut rapior?]  
'Non vedi come vengo portato via?' (Pl. *Rud.* 869)

Questo tipo di intreccio, con risalita del soggetto della frase dipendente, presuppone «the complement status of the subordinate clause» (Lehmann 1988: 208) e mostra che la coesione sintattica è strettamente connessa con la quantità di materiale condiviso dalle due proposizioni<sup>24</sup>. Tale principio, operante a livello di relazione interfrastica, trova conferma negli studi dedicati all'analisi del discorso e alle strategie di coesione testuale, che mostrano come «lexical overlap is the primary mode of inter-sentential connection». (Thompson & Longacre 1985: 211).

L'ultimo parametro considerato da Lehmann (1988: 210 e ss.) riguarda l'esplicitezza del nesso (*explicitness of linking*) ovvero la questione dell'opposizione "sindeto" vs. "asindeto". A questo proposito lo studioso critica il luogo comune secondo il quale la subordinazione richiede la presenza di connettori espliciti:

[...] the presence or absence of a connective device between two clauses has nothing to do with parataxis vs. hypotaxis, but is exclusively a question of syndesis. In par-

<sup>23</sup> Come nota Lehmann (1988: 207-8) un'infinitiva può ricorrere anche dopo un verbo di cognizione («Nescit [quo flectere puppem]» 'Non sa dove guidare la nave'; Coripp. *Joh.* I, 273) o dopo un verbo bivalente («Non habent [unde reddere tibi]» 'Non hanno nulla da restituirti'; *Vet. Lat. Lc.* XIV, 14). In entrambi questi casi la subordinata potrebbe presentare in alternativa un verbo finito («Nescit [quo flectat puppem]»; «Non habent [unde reddant tibi]») mentre l'infinito è l'unica opzione con verbi a controllo obbligatorio del soggetto o dell'oggetto come *incipere* e *cogere* (per es. in «Brevior iam in scribendo [incipio fieri]», Cic. *Att.* V, 6, 2; «Animum enim cogo sibi intentum esse», Sen. *Ep.* LVI, 5).

<sup>24</sup> Cfr. Lehmann (1988: 209) «[...] two clauses may be more or less interlaced, variation being between a pole of complete disjunctness of the two clauses and a pole of maximal identity. The tightness of the linking does not so much depend on the semantic nature of the linking relation as rather on the amount of material that the two propositions have in common».

ticular, it is not the case that either the concept of hypotaxis or the concept of subordination require the use of a conjunction, as has been claimed variously (Lehmann 1988: 210).

Essendo inversamente proporzionale rispetto al grado d'integrazione fra principale e subordinata, l'esplicitezza del legame di subordinazione si collega all'*interlacing* e alla defrasalizzazione e le subordinate introdotte da un connettore esplicito, che determina la loro relazione con la principale, mantengono una certa autonomia all'interno della frase complessa. Tale autonomia «is unnecessary and even impossible when the subordinate clause is controlled by the main verb» (Lehmann 1988: 216).

Lehmann (1988: 186 e ss.) tratta anche la questione dell'anteponibilità/posponibilità della subordinata rispetto alla principale. Nella coordinazione l'ordine lineare ha un valore iconico rispetto al contenuto dell'enunciato (si pensi a una frase del tipo «Gianni inciampò e cadde») mentre le frasi subordinate possono essere incluse nella principale (*central position*), precederla o seguirla (*marginal position*) senza che il significato dell'enunciato subisca modifiche sostanziali (per es. in frasi come «Dopo aver salutato gli amici, Gianni partì» e «Gianni partì dopo aver salutato gli amici»). Tuttavia, al contrario delle coordinate, le subordinate sono spesso sottoposte a vincoli sintattici per quanto riguarda la loro posizione rispetto alla frase matrice<sup>25</sup>. Per esempio in tedesco le frasi introdotte da *zumal* 'tanto più che' (1.29a) e *nur daß* 'solo che' (1.29b) devono obbligatoriamente seguire la principale:

(1.29)

a. Das verstehe ich nicht, *zumal* die Reise noch so billig war.

b. Fliegen ist viel schöner als Autofahren, *nur daß* man noch mehr aufpassen muß.

Non sono invece ammesse frasi come (1.30a-b) con le stesse congiunzioni in posizione iniziale:

(1.30)

a. \**Zumal* die Reise noch so billig war, das verstehe ich nicht.

b. \**Nur daß* man noch mehr aufpassen muß, fliegen ist viel schöner als Auto fahren.

Lehmann (1988: 188) avverte che in linea di massima la posizione della subordinata rispetto alla principale è determinata dalla struttura del discorso: le subordinate prolettiche, infatti, hanno generalmente una funzione tematica, come in (1.31), dove la relativa non ha la funzione sintattica di identificare un referente all'interno della frase seguente ma quella di creare il *background* per l'azione rappresentata nella principale:

<sup>25</sup> Lehmann (1988: 186): «[...] the position of a subordinate clause as against its main clause is generally more subject to grammatical constraints than the position of one independent clause as against its neighbour».

(1.31)

[Calcem partiario coquendam qui dant], ita datur.

‘Se si dà della calce da bruciare in comune, la si dà così.’ (Cato *Agr.* XVI)

Allo stesso modo i costrutti assoluti (1.25a-b) rappresentano eventi (*states of affairs*) coerenti con le aspettative che l’ascoltatore/lettore si è formato sulla base del discorso precedente e costituiscono lo sfondo per l’azione della principale. Si può inoltre osservare che queste strutture con funzione tematica, così come le “frasi giustapposte” (1.9b), le correlative (1.9c-d) e le “frasi mediali” (1.9f), occupano obbligatoriamente una posizione marginale rispetto alla principale. Naturalmente il fatto che una subordinata possa inserirsi all’interno della principale, senza doversi necessariamente collocare prima o dopo di essa, è indice di un maggior grado d’integrazione (cfr. Lehmann 1988: 189).

Mettendo in parallelo i sei parametri sintattico-semantici relativi alle strategie di connessione interfrastica, Lehmann (1988: 217 e ss.) ne individua il minimo comun denominatore funzionale nel *continuum* che va dal polo di massima elaborazione a quello di massima compressione (o condensazione) delle informazioni lessicali e grammaticali. Il vantaggio della prospettiva funzionale consiste nel riconoscimento del carattere complementare di queste due forze opposte che agiscono nei legami interfrastici: una tende all’elaborazione della frase in direzione di un costrutto complesso dotato di una propria predicazione, corrispondente alla definizione di “subordinata” come «member of a sentence having a form similar to that of a sentence» (Jespersen 1937: 166); l’altra, al contrario, porta alla condensazione di questo tipo di frase con predicazione propria e alla sua riduzione in un costituente nominale o avverbiale della frase matrice.

### 1.3 Cristofaro (2003) e Dixon (2009)

Negli ultimi decenni altri studi si sono occupati della categoria di “subordinazione” in un quadro tipologico e funzionalista. Cristofaro (2003) rinuncia esplicitamente all’impiego di criteri morfosintattici come l’ordine dei costituenti o l’opposizione tra forme verbali finite e non finite, che si rivelano inadeguati nell’analisi di molte lingue tipologicamente distanti dalla famiglia indoeuropea. La studiosa definisce la “subordinazione” come relazione tra due eventi, situazioni o stati (*States of Affairs*, abbreviato con *SoA*), uno dei quali «lacks an autonomous profile, and is construed in the perspective of the other event [...]» (Cristofano 2003: 2). A partire da questa definizione funzionale, che consente di estendere l’analisi ad una serie di costrutti non riconducibili alle categorie di “subordinata completiva”, “avverbiale” o “relativa”, Cristofaro (2003: 4) seleziona un campione di circa novanta lingue di diverse famiglie<sup>26</sup> e tenta di misurare, in base ai due parametri fondamentali della forma verbale e della codifica dei partecipanti, il grado di deviazione (*Subordination Deranking*

<sup>26</sup> Cristofaro (2003: 40) considera tutti i costrutti tradotti con frasi subordinate. Proprio l’affidabilità delle traduzioni utilizzate rappresenta un aspetto problematico di questo tipo di analisi, già segnalato da Lehmann (1984: 14-5).

*Hierarchy*) esibito dai costrutti di tali lingue rispetto alla frase tipo indipendente affermativa.

Il tratto distintivo della subordinazione è individuato nell'assenza di assertività sul piano pragmatico. Una struttura sarà "subordinata" se lo *SoA* presentato in uno dei due enunciati è dominato dallo *SoA* presentato nell'altro enunciato così che fra i due s'instaura una relazione asimmetrica sul piano funzionale e pragmatico in base alla *Asymmetry Assumption*:

By subordination will be meant a situation whereby a cognitive asymmetry is established between linked SoAs, such that the profile of one of the two (henceforth, the main SoA) overrides that of the other (henceforth, the dependent SoA). This is equivalent to saying that the dependent SoA is (pragmatically) non-asserted, while the main one is (pragmatically) asserted (Cristofaro 2003: 33).

Contrariamente a quanto sostengono Hooper & Thompson (1973), Cristofaro (2003: 35 e ss.) esclude che una subordinata possa essere dotata di carattere assertivo, fondandosi su "test di assertività" come il *lie-test*, che consente di individuare quale parte della frase sia pragmaticamente dominante<sup>27</sup>. Per esempio i test in (1.32) mostrano che la frase asserita è «he said», benché l'informazione più importante sia rappresentata da «it's raining»:

(1.32)

a. He said it's raining, \**isn't it?*

b. *Is it the case that he said it's raining?* [= Did he say it's raining?\*Is it raining?]

Nell'analisi delle strutture subordinate Cristofaro considera la forma assunta dal verbo e le strategie di codifica dei partecipanti, in base alle quali i diversi argomenti ricevono marche di caso diverse in frase indipendente e subordinata oppure sono omessi in caso di coreferenza. Per quanto riguarda la forma del verbo è possibile stabilire la differenza fra il verbo subordinato e quello della frase affermativa indipendente canonica, abbandonando la classificazione basata sull'opposizione "finito" vs. "non finito", valida soltanto per alcune lingue. La studiosa ricorre a un *continuum* agli estremi del quale troviamo un polo [+*balanced*], corrispondente al minimo grado di differenza, ed un polo [+*deranked*]: la deviazione (*deranking*) che caratterizza il verbo subordinato rispetto a quello assunto come pietra di paragone è determinata dalla parziale o totale assenza di tratti quali tempo, aspetto, modo o persona e dal ricorso a categorie morfologiche generalmente riservate al nome (genere, caso). L'omissione di categorie flessive o di argomenti del verbo in frase subordinata è motivata dal punto di vista cognitivo attraverso quello che Cristofaro (2003: 250) chiama "principio di recuperabilità dell'informazione" (*Principle of Information Recoverability*): quanto più è stretto il legame fra due eventi, tanto più è facile disporre delle informazioni relative all'evento subordinato a partire da quello princi-

<sup>27</sup> Questo test sintattico consiste nell'inserire la frase in un contesto dialogico e nel negare o assegnare un valore di probabilità/verità alle sue varie parti (cfr. Cristofaro 2003: 36).



pale. Di conseguenza, in base ai principi di economia sintagmatica e del minimo sforzo, tali informazioni predicibili possono essere omesse.

Un altro contributo al dibattito sulla “subordinazione” è offerto da Dixon (2009), che si è occupato del modo in cui le varie lingue del mondo codificano le relazioni di “causa”, “conseguenza” e “fine”. Lo studioso chiama “frase focale” (*focal clause*) quella che esprime «the central activity or state of the biclausal linking» (Dixon 2009: 3) e “frase supporto” (*supporting clause*) quella che crea il *milieu* temporale per la frase focale e specifica una condizione/presupposizione oppure un’asserzione preliminare. Si distinguono così tre tipi di marche di nesso interfrastico (*clause linking*), ciascuno dotato di un proprio statuto grammaticale:

(i) i connettori come *although, because, lest, when e if*, che introducono le frasi supporto e consentono loro di posizionarsi liberamente prima o dopo le frasi focali.

(ii) i connettori come *and, then, but, so that e (and) so*, che introducono le frasi focali e impongono la sequenza “frase supporto – frase focale” (per esempio in «The dean was exposed as a liar, and so the president has fired him») non è possibile invertire l’ordine delle due proposizioni).

(iii) un’altra categoria di connettori come *therefore, moreover, however, nevertheless e accordingly* che possono introdurre la frase focale («The dean was exposed as a liar, *therefore* the president has fired him»), seguire il suo primo costituente («The dean was exposed as a liar, the president, *therefore*, has fired him») oppure inserirsi tra l’ausiliare e il verbo («The dean was exposed as a liar, the president has, *therefore*, fired him»). Dixon ritiene inappropriata la definizione di “avverbio” e propone di utilizzare per questi segnali discorsivi (*discourse markers*) l’etichetta di *half conjunctions*, coniata da Sweet (1891: 993). Lo studioso aggiunge che, in inglese, due frasi collegate presentano generalmente un solo connettore che può trovarsi o nella frase supporto o nella frase focale e non è possibile combinare connettori del tipo (i) e (ii)<sup>28</sup>.

#### 1.4 La cosubordinazione: da Foley & Van Valin (1984) a Bickel (2010)

Le categorie di “coordinazione” e “subordinazione” sono state rielaborate nel quadro teorico della *Role and Reference Grammar* da Foley & Van Valin (1984). In questo modello si distinguono tre livelli di rappresentazione della frase: (i) il livello sintattico così come si presenta nell’enunciazione; (ii) la rappresentazione semantica; (iii) il livello della struttura informativa e delle funzioni discorsive. Premesso che i sistemi di regole che consentono a sintassi, semantica e struttura del discorso di connettersi fra loro rappresentano uno dei principali fattori di differenziazione tra le lingue, la frase è concepita come una struttura scomponibile in vari livelli: un “nucleo” (*nucleus*) che coincide col predicato, un “nocciolo” (*core*) che comprende il predicato e i suoi argomenti, una “periferia” (*periphery*) che include gli altri elementi aggiuntivi (cfr. anche Van Valin 2005: 4 e ss.). Foley & Van Valin (1984: 242 e ss.) non usano i termini “subordinazione” e “coordinazione” nel senso tradizionale: la prima è inte-

<sup>28</sup> Cfr. Dixon (2009: 41): «one cannot really say anything like \**Because the dean was exposed as a liar, (and) so the president has fired him*».

sa come una «part-whole embedding relation» e si riferisce soltanto ai nessi sintattici caratterizzati dall'incassamento (*embedding*), escludendo quindi le subordinate che le grammatiche chiamano “avverbiali”.

Quanto alla “coordinazione”, Foley & Van Valin non tengono conto della presenza/assenza di congiunzioni ed estendono la categoria alla paratassi sindetica e asindetica: si parla di “nesso coordinativo” se le due unità costitutive di un costrutto (*juncts*) non si trovano in una relazione del tipo “parte-tutto” cioè nessuna delle due è incassata (*embedded*) nell'altra. Foley & Van Valin impiegano una terza categoria, denominata “cosubordinazione” (*cosubordination*): in questo caso, sebbene nessuna delle due unità costitutive sia incassata nell'altra, esiste una relazione di “dipendenza”. La cosubordinazione si distingue dalla subordinazione per la mancanza di incassamento e dalla coordinazione per il rapporto di dipendenza esistente tra le unità del costrutto cosubordinativo, secondo lo schema seguente:

(1.33)

- incassato - dipendente = coordinazione

+ incassato + dipendente = subordinazione

- incassato + dipendente = cosubordinazione

La cosubordinazione è presente in tutti e tre i livelli della struttura frasale. Al livello di periferia questo tipo di nesso può essere esemplificato dalle strutture a concatenazione (*clause-chaining structures*) e dai fenomeni di cambio di referenza (*switch reference*), ben attestati nelle lingue della Papuasias. Gli esempi seguenti, citati da Foley & Van Valin (1984: 257), sono tratti da Franklin (1971):

(1.34) Kewa (Papua Nuova Guinea)

a. Nípú ípu-la pare ní paalá.  
 3SG venire-3SG.PRES ma 1SG spaventato  
 ‘Sta arrivando ma non sono spaventato.’

b. Ní réka-no áгаа lá-a.  
 1SG alzarsi-SD parlare dire-3SG.PASS  
 ‘Mi sono alzato e lui ha parlato.’

c. Ní réko-a áгаа lá-lo.  
 1SG alzarsi-SS parlare dire-1SG.PRES  
 ‘Mi sono alzato e sto parlando.’

d. Nípú táá-ma pámu-a-la.  
 3SG colpire-SS camminare-3SG.PRES  
 ‘(Lo) colpisce mentre cammina.’

e. Roto-mé tá-a pae ake-me tá-a.  
 bastone-ERG colpire-3SG.PASS oppure cosa-ERG colpire-3SG.PASS  
 ‘Un bastone lo ha colpito, oppure cosa lo ha colpito?’

f. Pora	póá	miru	rú-nane	ípu-la-ga
porta	colpire-IMP	serpente	dentro-DIREZ	venire-3SG.PRES-perché

‘Chiudi la porta, perché il serpente sta entrando dentro!’

La frase in (1.34a) rappresenta un tipico esempio di coordinazione a livello di periferia: i due enunciati, pur essendo uniti dalla congiunzione *pare* ‘ma’, sono indipendenti poiché entrambe le forme verbali portano le marche di persona, numero e tempo. In (1.34b-d) abbiamo invece tre casi di cosubordinazione: solo il verbo finale è flesso mentre il verbo del primo membro porta una marca morfologica che indica se il soggetto è coreferente (1.34c-d) o non coreferente (1.34b) con quello del verbo seguente. Nei costrutti con soggetto coreferente questi morfemi distinguono inoltre la consecutività degli eventi (1.34c) dalla simultaneità (1.34d). I verbi cosubordinati devono condividere non soltanto il tempo verbale ma anche la forza illocutiva. Nel caso in cui questa differisca nei due membri della frase complessa, è necessario ricorrere alla coordinazione (1.34e) oppure una delle due frasi semplici deve essere incassata nell’altra (1.34f), entrando così in un nesso di subordinazione.

Secondo Foley & Van Valin l’inglese mostra un diverso tipo di cosubordinazione periferica: in (1.35a), data la coreferenza del soggetto, il pronome personale è omissso nella seconda frase, che dal punto di vista della forza illocutiva costituisce un blocco unico con la frase precedente. Ciò è dimostrato dal fatto che, volgendo alla forma interrogativa la frase complessa, il pronome interrogativo *what* estende la propria portata all’intero costrutto (1.35b). Applicando lo stesso test ad una struttura coordinata come (1.35c), dove si ha ripresa anaforica del soggetto nella seconda clausola, si ottiene invece la struttura agrammaticale (1.35d):

(1.35)

- a. Max went to the store and bought some beer.
- b. What did Max go to the store and buy?
- c. Max went to the store and he bought some beer.
- d. \*What did Max go to the store and he buy?

Analogamente possiamo interpretare «nicht war» in (1.36a) come riferito a entrambe le clausole del costrutto, mentre in (1.36b), dove si ha ripresa anaforica del soggetto, sono possibili due letture: (i) con portata illocutiva congiunta come in (1.36a); (ii) con forze illocutive differenziate, cioè con una portata dell’interrogativa finale limitata alla seconda frase (Foley & Van Valin 1984: 259-60):

(1.36)

- a. Jürgen ist in die Stadt gegangen und hat Kleider gekauft, nicht war?
- b. Jürgen ist in die Stadt gegangen und er hat Kleider gekauft, nicht war?

I costrutti (1.35a) e (1.36a), dove non si ha incassamento di una clausola nell’altra e la frase complessa è inscindibile dal punto di vista della forza illocutiva, possono essere considerati esempi di cosubordinazione a livello della periferia secondo i pa-

rametri illustrati in (1.33). Un nesso di cosubordinazione al livello del “nocciolo” (*core*) si può osservare nei costrutti con verbi seriali in (1.37), analizzati da Foley & Van Valin (1984: 259):

(1.37) Yoruba (Africa occidentale)

a. Mo mú iwé wá ilé.  
 1sg prendere libro venire casa  
 ‘Ho portato un libro a casa.’

b. Sùk ʔaw máy maa.  
 Suk prendere legno venire  
 ‘Suk ha portato la legna.’

Restando sempre al livello sintattico del *core*, un esempio di cosubordinazione è offerto in inglese dalle forme non finite in *-ing* che seguono verbi di stato. Si considerino frasi del tipo «Paul *sat playing* his guitar for hours» e «Matthew *stood singing* on a street corner». Se inseriamo un verbo modale si può notare che esso estende la sua portata su entrambi i predicati: infatti in «Paul *can sit playing* his guitar for hours» o «Matthew *must stand singing* on a street corner for thirty minutes because he lost his bet with Ernie» i modali *can* e *must* si riferiscono alla capacità di ‘sedere suonando’ e all’obbligo di ‘stare in piedi cantando’ e non semplicemente alla capacità di ‘sedere’ o ‘stare in piedi’. Foley & Van Valin concludono che frasi di questo tipo rappresentano esempi di cosubordinazione, dato che le coppie *sit playing* e *stand singing* formano delle unità dipendenti dai modali *can* e *must*, operatori sintattici situati al livello del “nocciolo”.

Passando infine al livello del “nucleo”, in (1.38a) si ha un esempio di cosubordinazione: i nuclei ricadono sotto l’azione di un singolo operatore, in questo caso la marca morfologica direzionale *-rim-* ‘lontano da chi parla’, che modifica sia *-ak-* ‘prendere’ sia *-ni-* ‘andare’. In (1.38b), invece, dato che ciascun verbo è modificato da una marca direzionale distinta (*-yarim-* ‘verso chi parla’ e *-ko* ‘sopra chi parla’), abbiamo semplice coordinazione (cfr. Foley & Van Valin 1984: 248, 262):

(1.38) Alambak (Papua Nuova Guinea)

a. Wa-*rim*-ak-ni-n-m.  
 IMP-DIR-prendere-andare-2SG.AG-3PL.PAZ  
 ‘Prendili e vattene lontano da me!’

b. Wa-*yarim*-ak-ni-n-m-*ko*.  
 IMP-DIR-prendere-andare-2SG.AG-3PL.PAZ  
 ‘Prendili (verso di me) e vattene (lassù).’

La differenza tra cosubordinazione e coordinazione a livello di nucleo appare evidente anche in (1.39a-b). A differenza della struttura coordinata in (1.39a), dove *furi* ‘finire’ modifica soltanto *ufu* ‘tagliare’, segnalandone l’aspetto perfettivo, nella struttura cosubordinativa in (1.39b) la marca aspettuale *va* ‘continuare’ non può inserirsi tra i due nuclei *kume* ‘chiamare’ e *fie* ‘ascoltare’ ma si colloca obbligatoriamente dopo di essi, modificando così il nucleo complesso (cfr. Foley & Van Valin 1984: 248, 263):

## (1.39) Barai (Papua Nuova Guinea)

a. Fu vazai ufu furi numu akoe.  
 3SG erba tagliare finire raccogliere buttare.via  
 ‘Fini di tagliare, raccolse e buttò via l’erba’

b. Fu kai fu-one kume-fie va.  
 3SG amico 3SG-POSS chiamare-ascoltare continuare  
 ‘Continuò a cercare l’amico’

Alcuni punti critici della nozione di “cosubordinazione” proposta da Foley & Van Valin (1984) sono stati messi in luce da Bickel (2010), il quale propone di scomporre questa categoria in una serie di “proprietà” o “parametri” secondo il metodo di origine statistica noto come *multivariate analysis*. Un aspetto problematico consiste proprio nell’assunzione della portata illocutiva congiunta (*conjunct illocutionary scope*) come criterio diagnostico, in base al quale una frase “cosubordinata” ad una principale deve necessariamente ricadere nella portata dei suoi operatori illocutivi. Bickel (2010: 2) prende in esame costrutti cosubordinativi con verbi mediali e portata congiunta in Amele (1.40a) e in Swahili (1.40b):

## (1.40)

## a. Amele (Papua Nuova Guinea)

ho busale-ʔe-b dana age gbo-ig-a fo?  
 maiale correre.fuori-SD-3SG uomo 3PL colpire-3PL-PASS.OD INTERR  
 ‘Il maiale è corso fuori e gli uomini l’hanno ucciso?’

## b. Swahili (Africa orientale)

je u-li-baki nyumba-ni u-ka-tayarisha ch-akula ch-etu?  
 INTERR 2SG-PASS-stare casa-LOC 2SG-SEQ-preparare VII-cibo VII-nostro  
 ‘Sei stato a casa e hai preparato il nostro cibo?’

La particella interrogativa (*fo* in posizione finale di frase in Amele e *je* al principio di frase in Swahili) estende la sua portata a entrambe le frasi e l’unica interpretazione possibile del costrutto «is one in which the speaker inquires about the truth value of both propositions» (Bickel 2010: 52). Le strutture cosubordinate differiscono quindi sia da quelle coordinate, in cui la portata di un operatore non si estende necessariamente a entrambe le frasi, sia da quelle subordinate, per le quali è esclusa la possibilità di una portata congiunta. Tuttavia, come fa rilevare Bickel (2010: 52), «[w]hen one takes the term “cosubordination” further to the field [...] one quickly runs into structures that look very similar to the data in Amele or Swahili, but do not entirely fit the definition». Lo studioso mostra questa incongruenza attraverso gli esempi seguenti:

## (1.41) Belhare (lingua Kiranti, Nepal)

- a. khar-e ki jutta  
 [3SG.S]andare-PASS- SEQ- scarpe[NOM]  
 ŋŋ-in-ghutt-he-ga i?  
 3[SG]AG-comprare-portare.per-PASS-2[SG.PAZ] INTERR  
 i. ‘È andata [là] e ti ha comprato le scarpe?’  
 ii. ‘TI HA COMPRATO LE SCARPE quando è andata [là]?’ (presuppone: ‘è andata là’)

## La paraipotassi in italiano antico

iii. ‘Ti ha comprato le scarpe QUANDO È ANDATA [LÀ]?’ (presuppone ‘ha comprato’)

b. ne-e	yuŋ-sa	mundhupt-he	i?
DIM.LOC	[3SG.S]sedere-CONV	[3SG.S]parlare-PASS	INTERR

i. ‘Era seduto qui e parlava con te?’

ii. ‘PARLAVA CON TE mentre era seduto qui?’ (presuppone: ‘era seduto qui’)

iii. ‘Parlava con te MENTRE ERA SEDUTO QUI?’ (presuppone: ‘parlava con te’)

La portata della particella interrogativa *i* rimane indeterminata sia con la forma verbale finita (1.41a) sia con quella non finita (1.41b) e, a seconda del contesto, si può interpretare la frase come dotata di portata illocutiva congiunta oppure disgiunta. La portata illocutiva può anche essere sottoposta a vincoli ed in questo secondo caso si hanno tre opzioni:

i) la portata è sempre congiunta come in (1.40a-b);

ii) la portata è disgiunta in determinate strutture e soltanto una delle due frasi ricade nella portata del segnale illocutivo, secondo il modello tradizionalmente associato alla nozione di “subordinazione”. Se ne ha un esempio in (1.42), dove il ricorso alla particella *naa* serve a marcare la presenza di un tema e fa sì che soltanto una delle due frasi possa rientrare nella portata dell’interrogativo *i* (l’altra frase, infatti, deve essere interpretata come presupposta):

(1.42) Belhare

ne-e	yuŋ-a=naa	mundhupt-he	i?
DIM.LOC	[3SG.S]sedere-CGTV.PASS=TOP	[3SG.S]parlare-PASS	INTERR

a. ‘Quando era qui, ha detto qualcosa?’ (oppure è stato zitto?)

b. ‘Ha detto qualcosa quando era qui?’ (oppure soltanto dopo?)

c. \*Era qui e ha detto qualcosa?’

iii) infine possiamo avere strutture con portata locale (*local scope*), corrispondenti a ciò che si definisce tradizionalmente “coordinazione”. Nelle traduzioni in inglese questi costrutti non sono resi sempre con delle coordinate poiché le unità frastiche che li compongono mostrano rapporti di dipendenza asimmetrici, generalmente ritenuti tipici della subordinazione. Per esempio in (1.43) si trovano due frasi indipendenti collegate dalla congiunzione avversativa *gba* ‘ma’:

(1.43) Amele

ho	busale-i-a	gba	dana	age
maiale	correre.fuori-SD-3SG.-PASS.OD	ma	uomo	3PL

gbo-i-ga	fò?
colpire-3PL.-PASS.OD	INTERR

‘Il maiale è scappato via ma gli uomini lo hanno ucciso?’

Un altro esempio di portata locale, associata a frasi con valore tematico assimilabili alle cosiddette “subordinate avverbiali”, si ha nell’esempio seguente:

(1.44) Tauya (Papua Nuova Guinea)

nen	mei	momune-i-nani=ra	pofei-ti	nen=tu-e=nae?
3PL	qui	sedere-3PL-ASSERT=TOP	parlare-CGNZ	3PL=dare-2=INTERR

- a. 'Sedevano qui ma/e tu hai parlato loro?'
- b. 'Dato che sedevano qui, tu hai parlato loro?'

Dato che la diversità interlinguistica è troppo grande per essere ricondotta a categorie tipologiche tradizionali è necessario «an approach similar to what is standard in other disciplines studying diversity: sets of variables capturing the variation and probabilistic assessment of clusters and correlations» (Bickel 2010: 93). Questo tipo di analisi, fondato sullo studio di 69 costrutti in 24 lingue, dovrebbe permettere di stabilire insiemi di tratti che tendono a presentarsi simultaneamente (*probabilistic clusters*). Il prototipo tipologico di costruzione “subordinata” ricavabile da quest’analisi mostra generalmente una serie di caratteristiche (portata illocutiva disgiunta, *local tense scope*, presenza di forme verbali finite, posizione libera delle unità frastiche, restrizioni che impediscono la formazione di domande e la focalizzazione nella frase dipendente) che avvicinano la “subordinazione” piuttosto alle strutture coordinative che a quelle cosubordinative (Bickel 2010: 93). Con le «‘and’-like constructions», infatti, la subordinazione condivide tratti come la simmetria e la finitezza (sebbene si distingua per la presenza di vincoli relativi a portata illocutiva e focalizzazione nella frase dipendente). Le strutture concatenative (*chaining structures*), invece, non formano un *cluster* coeso e si trovano disseminate «in a continuum of structures with more vs. less tightly constrained scope properties».





## Capitolo 2

### Coordinazione vs. subordinazione in diacronia e sincronia

#### 2.1 Sintassi e grammaticalizzazione

Applicando sul piano diacronico il concetto di *continuum* è possibile rendere conto di vari processi di grammaticalizzazione sintattica e sottoporre ad una revisione critica l'ipotesi, risalente all'indoeuropeistica dell'Ottocento, che fa derivare l'ipotassi da strutture originariamente paratattiche. Harris & Campbell (1995: 25 e ss.) ricordano come tipico rappresentante di questa idea Friedrich von Schlegel (1808), secondo il quale le lingue cosiddette 'primitive', prive dei mezzi grammaticali per segnalare la subordinazione, erano caratterizzate dalla semplice giustapposizione di frasi indipendenti. Fra i sostenitori di questa teoria figurano anche Windisch (1869) e Delbrück (1900)<sup>29</sup> ed il punto di vista tradizionale può essere illustrato da quanto Bader (1973: 46) scrive a proposito della precedenza cronologica della paratassi sull'ipotassi:

[S]chématiquement, le premier est l'état paratactique, où l'énoncé est constitué de phrases simples indépendantes agencées les unes aux autres par des particules de liaison, et le dernier est l'hypotaxe classique où la subordination s'exprime par un outil autonome - pronom ou conjonction -, et où les structures paratactiques plus anciennes ont laissé des traces dans l'emploi de particules "apodotiques", vides de sens, dont le seul rôle est de souligner le lien entre la subordonné en protase et la principale en apodose.

A sostegno dell'ipotesi "paratassi > ipotassi" sono stati addotti vari argomenti, riassumibili nei punti seguenti: (i) nel parlato la paratassi è molto più frequente dell'ipotassi che caratterizza, sul piano diafasico, il registro alto e lo scritto; (ii) l'ipotassi compare più tardi rispetto alla paratassi durante il processo di acquisizione da parte del bambino; (iii) nello sviluppo storico di varie lingue con una lunga tradi-

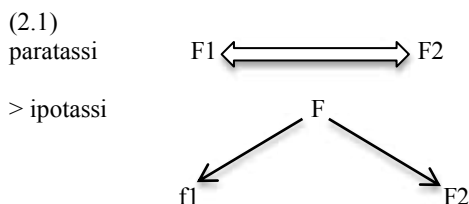
<sup>29</sup> Cfr. Windisch (1869: 205, cit. in Lehmann 1980: 112): «Für die Syntax ergibt sich aus dem Gesagten das wichtige Resultat, dass wohl der einfache Satz bereits vor der Sprachtrennung ausgebildet war, aber nicht so das Satzgefüge». Anche secondo Delbrück (1900: 412) si deve ammettere una fase originaria in cui non esistevano legami di subordinazione: «Die geschichtliche Auffassung hat, wie jetzt wohl allgemein angenommen wird, von der Hypothese auszugehen, dass es einmal eine Zeit gab, in welcher nur Hauptsätze vorhanden waren».

zione scritta l'ipotassi sembra espandersi a spese della paratassi<sup>30</sup>; (iv) la paratassi rispecchia un tipo di ragionamento più semplice ed elementare rispetto all'ipotassi e quindi è riconducibile a una cultura meno evoluta.

La tesi della “paratassi primitiva”, dalla quale l'ipotassi si sarebbe sviluppata soltanto in una fase successiva, presenta tuttavia dei punti deboli sul piano teorico, rilevati, ad esempio, da Bednarczuk (1980: 152, n. 2):

The conception that hypotaxis has arisen from parataxis is theoretically imprecise, both notions being mutually conditioned: if it were not for hypotaxis, parataxis could not exist. Both types of connection seem to have arisen independently, from loose syntactic sets which formally may resemble asyndetic parataxis.

Alla base di quella che Harris & Campbell (1995: 282) definiscono *Parataxis Hypothesis* c'è l'idea che sequenze paratattiche di frasi autonome giustapposte possano dare origine a costrutti ipotattici in contesti dialogici. L'“ipotesi paratattica” è sostenuta per esempio da Jespersen (1940: 374), che riconduce l'origine dei costrutti condizionali asindetici alla grammaticalizzazione di sequenze dialogiche costituite da frasi interrogative e affermative, nelle quali viene omessa la risposta all'interrogativa iniziale. Un esempio di questa sequenza è offerto da Haiman (1978: 571), che riconduce il tipo «Scheint die Sonne, (so/dann) gehen wir baden»<sup>31</sup> alla sequenza dialogica «A1: Scheint die Sonne? (B: Ja.) A2: So/Dann gehen wir baden». Il processo di grammaticalizzazione può essere rappresentato attraverso lo schema seguente (dove F indica la “frase complessa” e f la “frase semplice”):



Nella sequenza dialogica che avrebbe dato origine al costrutto ipotattico le frasi F1 e F2, ancora del tutto autonome sul piano sintattico, sono strettamente collegate sul piano semantico-pragmatico, nel senso che una frase esprime una condizione, una causa o un'indicazione temporale rispetto all'altra frase. Se F1 e F2 si trovano abi-

<sup>30</sup> Ma si veda Bednarczuk (1980: 145), il quale nota che «[i]n some languages, on the contrary, we can observe the expansion of parataxis at the cost of hypotaxis, e.g. in Modern Greek, Late Latin, in contemporary French, Polish, etc.». Un esempio della reciproca ‘permeabilità’ fra coordinazione e subordinazione è offerto dalle diverse strategie di subordinazione del vedico, dove alcune frasi finite potevano essere marcate come dipendenti semplicemente attraverso la presenza di un verbo accentato «which signals that the utterance is incomplete and belongs to the same intonation unit as another clause» (Viti 2007: 280).

<sup>31</sup> Strutture analoghe sono ampiamente attestate in svedese (cfr. Holmes & Hinchliffe 1994: 507), olandese e inglese (cfr. Van den Nest 2010: 94). Per l'inglese si pensi a costrutti del tipo «Should you change your mind, no one would blame you».

tualmente in combinazione, c'è la possibilità che la subordinazione semantico-pragmatica vada incontro ad un processo di grammaticalizzazione (F1 diventa una frase dipendente, subordinata a F2), accompagnato dalla comparsa di segnali specifici di subordinazione come le congiunzioni o un particolare ordine delle parole. Nell'ipotesi paratattica, con la quale si è tentato di spiegare la doppia funzione dei pronomi interrogativi-relativi *who*, *which*, Harris & Campbell (1995: 282 e ss.) individuano un fondamentale errore di metodo (*Marker/Structure Fallacy*), dovuto alla confusione tra la formazione di una certa struttura subordinata e l'origine etimologica della relativa marca di subordinazione:

Since subordinators in many languages originate as markers of question - either yes/no or content questions - it is sometimes assumed that the subordinate clauses they mark must have originated in actual questions [...] Notice that it is by no means necessary to assume that the structure in which a particular innovative grammatical element is found developed out of the structure in which that grammatical element originated. It is logically possible that one word simply developed from another, with little reference to context. It is also possible that structural marking that developed in one context was later extended to another (Harris & Campbell 1995: 284).

Hopper & Traugott (1995) osservano inoltre che la concezione della paratassi come rispecchiamento di una fase 'primitiva' e più antica nell'evoluzione linguistica, rispetto alla quale l'ipotassi rappresenterebbe una fase successiva di maggiore complessità, non trova riscontro in alcuna lingua storicamente attestata<sup>32</sup>. Un approfondimento interessante della questione è stato possibile grazie agli studi che analizzano, oltre alla frase, il livello più ampio del discorso, mettendo in luce i fattori pragmatici coinvolti nella sua organizzazione: per Givón (1979: 298), ad esempio, la subordinazione esplicita rappresenta una manifestazione del *syntactic communicative mode*, che deriva diacronicamente dal *pragmatic communicative mode*. Le due strategie comunicative possono coesistere sincronicamente, contribuendo ad opposizioni del tipo "registro formale" vs. "registro informale", "lingua dell'adulto" vs. "lingua del bambino" e "creolo" vs. "pidgin". Dal punto di vista ontogenetico si hanno prove del fatto che la subordinazione esplicita si sviluppa più tardi nell'acquisizione della lingua da parte del bambino e nell'apprendimento di una seconda lingua da parte dell'adulto. Allo stesso modo, dal punto di vista filogenetico, la recenziarietà dell'ipotassi (intesa come subordinazione esplicita) rispetto alla paratassi appare evidente<sup>33</sup>:

<sup>32</sup> Cfr. Hopper & Traugott (1995: 177): «The act of combining the clauses and signalling this combination linguistically is grounded in rhetorical production strategies. We have no historical textual evidence of a stage of a native language without complex clauses, followed by the emergence of complex ones. In other words, to our knowledge human languages have had complex sentences structures available throughout recorded history. But reorganization of complex combinations is well evidenced [...] as is the association of certain complex sentences type with certain genres, especially of planned discourse».

<sup>33</sup> Si veda a questo proposito anche Bossong (1979), che esamina il passaggio dalla subordinazione implicita a quella esplicita in giapponese, finlandese e turco.

«[T]here are some languages extant to this day - all in preindustrial, illiterate societies with relatively small, homogeneous social units - where one could demonstrate that subordination does not really exist, and that the complexity of discourse-narrative is still achieved via “chaining” or coordination, albeit with an evolved discourse-function morphology» (Givón 1979: 298).

L’elaborazione di strategie sintattiche sempre più complesse può essere seguita nel suo svolgimento diacronico in lingue con una lunga tradizione scritta come il vedico<sup>34</sup>, dove per esempio la distinzione tra discorso diretto e indiretto non è codificata grammaticalmente. Il discorso indiretto si esprime infatti attraverso una frase dotata di forza illocutiva propria che non dipende sintatticamente dal *verbum dicendi* poiché non è introdotta da una congiunzione specifica e non presenta segnali morfologici espliciti di subordinazione. Sul piano semantico, inoltre, il fatto che il punto di vista del parlante si mantenga distinto da quello espresso nel discorso riportato dimostra «a lower degree of syntacticization with respect to indirect report. While direct report loosely juxtaposes the *verbum dicendi* and the quoted speech without any “transformation”, indirect report requires the use of a subordinating conjunction and the switch of deictic elements» (Viti 2007: 29).

Il processo di sintatticizzazione, ovvero il passaggio dalla coordinazione alla subordinazione lenta e, infine, alla subordinazione stretta, è osservabile anche nell’evoluzione dei costrutti con *verba timendi* in italiano. Nei testi antichi «le frasi complete rette da verbi che esprimono timore, esitazione, impedimento, rifiuto, astensione, divieto, contengono una N[egazione] [Espletiva] che nella fase attuale è stata eliminata» (Nocentini 2003: 81), secondo gli esempi:

(2.2)

a. Io temo forte che Lidia [...] questo non faccia per dovermi tentare. (*Dec.* VII, 9, 28)

b. [...] temendo non gli avvenisse quello che gli avvenne. (*Dec.* VI, 1, 42)

In (2.2b) si nota l’omissione del complementatore, dovuta non ad un calco diretto dal latino *timeo ne* ma ad «un’innovazione spontanea che emerge dai registri bassi dell’italiano dei primi secoli, come avviene parallelamente nell’antico francese» (Nocentini 2003: 82). Analizzando le attestazioni emerge che all’origine del costrutto con i *verba timendi* dell’italiano antico c’è una sequenza coordinata<sup>35</sup>, che può essere esemplificata da (2.3a). Dal momento in cui la sequenza paratattica si evolve in una struttura ipotattica come (2.3b) «la negazione non mantiene il suo valore ricu-

<sup>34</sup> Cfr. Viti (2007: 29): «The development from coordinate and loosely bound constructions to tight subordinating devices can be also identified by analyzing the early documents of languages provided with a long diachronic record, such as Old Indian».

<sup>35</sup> Già Bally (1965<sup>4</sup>: 71) osservava che «en latin les phrases du type *Timeo ne pluat* remontent à deux coordonnées».

sativo di aspettativa negativa ('non sia vero') e rafforza il suo valore di connettore sintattico in quanto introduce la frase subordinata» (Nocentini 2003: 83)<sup>36</sup>:

(2.3)

a. Solo d'una cosa aggio pavento: / non sia vertate ciò che proferete. (Davanzati, *Rime* CI, 5-6)

b. Pavento/temo non sia vertate.

Nell'italiano di oggi sono normali frasi come «Temo che sia vero», «Temo che non sia vero», dove il nesso subordinativo è diventato più stretto e la presenza della congiunzione *che* è obbligatoria. In questa fase «la negazione è divenuta ridondante, perché l'aspettativa negativa del verbo reggente domina l'intera costruzione e il suo scopo viene limitato alla polarità negativa della frase completa» (Nocentini 2003: 84). Un'evoluzione di questo tipo rientra fra i processi di "riorganizzazione" di frasi complesse che, secondo Hopper & Traugott (2003: 169-70), seguono generalmente un *cline* del legame interfrastico cioè un gradiente che descrive un mutamento diacronico unidirezionale ed è articolato in tre punti critici (*cluster points*): (i) "paratassi" (relativa indipendenza, salvo alcune restrizioni di tipo pragmatico); (ii) "ipotassi" (interdipendenza in cui si riconosce un nucleo e una o più frasi relativamente dipendenti ma non inglobate in costituenti del nucleo); (iii) "subordinazione" (completa dipendenza ovvero incassamento in un costituente del nucleo). Questo *cline of clause combining* è rappresentato in (2.4), dove si mostra la combinazione dei tratti [ $\pm$  dipendente], [ $\pm$  incassato]:

(2.4)

a. paratassi	>	ipotassi	>	subordinazione
- dipendente		+ dipendente		+ dipendente
- incassato		- incassato		+ incassato

Il gradiente di dipendenza interfrastica è strettamente connesso a fattori semantici e pragmatici e tale parallelismo tra forma e funzione rappresenta un caso di iconicità diagrammatica in base al principio per cui «[t]he more two events/states are integrated semantically or pragmatically, the more will the clauses that code them be integrated grammatically» (Givón 1990: 826). Le frasi complesse in (2.5), costituite da una principale e da una subordinata, mostrano un grado crescente d'integrazione morfosintattica che, dal punto di vista semantico, corrisponde a un aumento di connessione fra eventi/stati (*States of Affairs*). In una prospettiva funzionale-cognitiva Langacker (1991: 439) sottolinea infatti la correlazione esistente fra fattori di natura

<sup>36</sup> La negazione che ricorre dopo i *verba timendi*, comunemente denominata "espletiva" o "pleonastica", è definita *paratactic negation* da Jespersen (1917: 75).

semantica e presenza di segnali espliciti di subordinazione<sup>37</sup>. In (2.5a-d) si può notare una progressiva diminuzione di esplicitezza nella codifica del rapporto di subordinazione:

(2.5)

- a. We realize *that you have to make a profit*.
- b. His wife only pretended *to believe his implausible story*.
- c. Portia really enjoys *walking along the beach*.
- d. Numerous witnesses heard the bomb *explode*. (cfr. Langacker 1991: 439, cit. in Hopper & Traugott 2003: 179)

L'esplicitezza è massima in (2.5a), dove ricorre la congiunzione subordinante *that*, intermedia nei costrutti con *to* e *-ing* (2.5b-c), minima in (2.5d), che corrisponde ad un più alto livello di integrazione sul piano semantico-pragmatico<sup>38</sup> ovvero, nei termini di Langacker, ad un "ancoraggio" (*grounding*) più forte nell'esperienza immediata dell'evento da parte del soggetto.

## 2.2 Correlazione e subordinazione relativa in prospettiva diacronica

Hopper & Traugott (2003: 190 e ss.) forniscono diversi esempi di grammaticalizzazione di frasi complesse, la cui evoluzione, secondo il gradiente in (2.4), ha come punto di partenza la giustapposizione e come punto di arrivo un alto grado di integrazione. Un caso esemplare è rappresentato dall'evoluzione subita dalla congiunzione *that*, che può introdurre frasi soggettive («It was obvious *that John had left*»; «*That John had left* was obvious») e oggettive («Bill thought *that John has left*») mentre in inglese antico conservava ancora traccia dell'origine pronominale in strutture più tendenti alla paratassi:

(2.6)

Ða	on	morgenne	gehirdun	þæt	þæs
quando/allora	in	mattina	udirono	DIM	DIM:GEN
cyniges	þægnas	þe	him	behæftan	wærun þæt se
re:GEN	cavaliere	REL	a lui	dietro	erano COMPL il
cyning	ofslægen	wæs, þa	ridon	hie	þider.
re	ucciso	era allora	cavalcarono	essi	là

<sup>37</sup> Nel quadro della teoria generativista Rosenbaum (1967) ha denominato questi elementi "complementatori" (*complementizers*), considerandoli «empty formatives inserted transformationally» (Langacker 1991: 439).

<sup>38</sup> Cfr. Hopper & Traugott (2003: 179): «the hypothesis is that the more overt and independent devices for signalling clause linkage (e.g., clitics such as *that* in [2.5a]) are correlated with minimal semantic-pragmatic integration, and the least overt (in some languages an inflectional affix, in others like English no marking at all) are correlated with maximal semantic-pragmatic integration».

‘Quando la mattina i vassalli del re, che erano stati lasciati indietro, udirono che egli era stato ucciso, allora andarono là a cavallo’ (Cynewulf and Cyneheard, *Anglo-Saxon Chronicle* 755, 23; cfr. Hopper & Traugott 2003: 191)

Nell’esempio (2.6) non abbiamo una «compressed rhetorical unit» bensì a una struttura tendente alla paratassi<sup>39</sup>, realizzata attraverso il modulo *þæt...þæt*: la frase relativa «*þe him behæftan wærun*» è posposta alla principale e non incassata in essa mentre il primo *þæt*, pronome dimostrativo cataforico, anticipa la subordinata introdotta dal secondo *þæt* e retta da *gehierdun* ‘udirono’ («*þæt se cyning ofslægen wæs*»), che si presenta come un’oggettiva ma «is still in part an appositional clause resuming the first *þæt*». Si può ipotizzare che nel passaggio dall’inglese antico all’inglese medio il *þæt* anaforico, originariamente complemento oggetto retto dal predicato della principale, sia stato rianalizzato come una congiunzione riferita all’intera proposizione seguente. Secondo Hopper & Traugott (2003: 192) «the complementizer *þæt* started out as a “copy” in the margin clause of the object pronoun in the nucleus. It was reanalyzed from a pronoun which was a constituent of the matrix clause to a complementizer that had a whole clause within its scope». Un primo indizio di questo processo di rianalisi si può scorgere nell’estensione di *þæt* a contesti in cui non ha un’originaria funzione di complemento oggetto:

(2.7)

And	þæs	us	ne	scamað	na,	ac	þæs
e	DIM:GEN	noi:ACC	NEG	vergognare.3SG	mai	ma	DIM:GEN
us	scamað	swiþe	þæt	we	bote	aginnan	
noi:ACC	vergognare.3SG	molto	COMPL	noi	espiazione	iniziare	
swa	swa	bec	tæcan.				
così	come	libri	insegnano				

‘E noi non ci vergogniamo affatto di ciò, ma di questo ci vergogniamo: dell’espiazione come la scrittura insegna.’ (*Sermo lupi ad Anglos* 20, 3, 160; cfr. Hopper & Traugott 2003: 192)

Se *þæt* fosse stato ancora analizzato come un argomento del verbo principale avremmo trovato una forma genitivale (*þæs*), dato che il verbo impersonale *scamað* ‘vergognarsi’ richiede l’accusativo dell’esperiente e il genitivo della causa o stimolo dello stato psicologico. Solo in medio inglese iniziano a comparire strutture in cui *that* non funge più da elemento di ripresa di un pronome dimostrativo della frase matrice ma ha ormai acquisito la funzione di congiunzione autonoma pienamente grammaticalizzata. Questa fase è testimoniata da costrutti come il seguente:

(2.8)

þat þe þre kingis camen so fer bitokeneþ Cristis lordship.

<sup>39</sup> Alla traduzione «When in the morning the king’s thanes who had been left behind heard that he had been killed, then they rode up there» è quindi da preferirne una che rispecchi la struttura paratattica del periodo: «Then in the morning the king’s thanes heard this (these thanes had been left behind earlier) that the king had been slain. Then they rode up there» (Hopper & Traugott 2003: 191).

## La paraipotassi in italiano antico

‘Il fatto che i tre re giunsero così lontano mostra il potere di Cristo.’ (c. 1400, Wycliffe, 341, 28; cfr. Hopper & Traugott 2003: 194)

In inglese moderno le soggettive obbediscono ad alcuni vincoli sintattici: l’inammissibilità di strutture del tipo «\*Did that John showed up please you?» dimostra che esse conservano uno *status* ancora parzialmente “ipotattico” e non hanno raggiunto il massimo livello di incassamento (nel senso di piena equiparazione funzionale col sintagma nominale). Un altro caso di grammaticalizzazione che segue il gradiente in (2.4) è rappresentato dall’evoluzione delle frasi relative in inglese. Nei testi più antichi, come in molte altre lingue indoeuropee, sono ampiamente attestate strutture correlative come quella in (2.9), dove *þæ(t)* non è flesso e ha la funzione di semplice subordinatore mentre il pronome anaforico *hi* richiama il sintagma nominale *mægð*:

(2.9)

& þær	is	mid	Estum	an	mægð	þæt
e là	è	in mezzo	Esti	una	tribù:FEM:SG	COMPL
hi		magon	cyle	gewyrcan.		
essi:NOM:PL		possono	freddo	fare		

‘E là fra gli Esti c’è una tribù, che (essi) sono capaci di conservare al freddo [i morti].’ (Orosius 1, 21, 13; cfr. Hopper & Traugott 2003: 198)

Entrambe le frasi, principale e relativa, sono quindi indipendenti (*full clauses*) e legate da un rapporto che possiamo definire paratattico mentre un maggior grado d’integrazione della relativa, inserita fra il soggetto e il verbo della principale, è osservabile in (2.10):

(2.10)

Ure	ieldran þa	þe	þas	stowa	ær	hioldon,
nostri	antenati	quelli	SUB	questi	luoghi	prima possedevano
hie	lufodon	wisdom				
essi	amavano	sapienza.				

‘I nostri antenati, quelli che prima possedevano questi luoghi, essi amavano la sapienza.’ (Alfredo il Grande, *Cura Pastoralis* 31; cfr. Hopper & Traugott 2003: 198)

Per indicare questo tipo di relativa incassata nella principale, più frequente quando il soggetto è tematizzato, O’Neil (1977: 202) ricorre al termine *intraposition*. Tuttavia, data la presenza del pronome anaforico *hie*, che richiama il soggetto secondo un procedimento tipico dell’oralità, la relativa non è ancora pienamente integrata. Soltanto in medio inglese si hanno le prime attestazioni di relative a tutti gli effetti “subordinate”, collocate immediatamente dopo le teste nominali a cui si riferiscono (indipendentemente dalla posizione del nome testa all’interno della frase) e non seguite da elementi anaforici di ripresa:

(2.11)

Thilke penance that is solempne is in two maneres.

‘La penitenza che è cerimoniale è di due tipi.’ (Chaucer, *Canterbury Tales*, Parson’s Tale, 106; cfr. Hopper & Traugott 2003: 199)



Strutture correlative analoghe a quelle viste per l'inglese antico in (2.7) sono attestate per le fasi più antiche di molte lingue indoeuropee e un caso particolarmente interessante è rappresentato dall'ittito, in cui sono documentati costrutti correlativi che hanno dato poi origine a subordinate relative:

(2.12)

nu	Ú-NU-TUM	ku-it	ku-e-da-ni	pé-eš-ki-it	na-at
e	utensile	REL-INDEF	a-qualcuno	egli-diede	e-esso
Ú-UL	ši-i-e(!)-eš-ki-it.				
NEG	egli-sigillò				

- a. 'E un utensile che ha dato a qualcuno, e egli non lo ha sigillato.'  
 b. 'Non ha sigillato un utensile che ha dato a qualcuno.'  
 c. 'Ha dato a qualcuno un utensile senza averlo sigillato.' (cfr. Held 1957: 43, cit. in Hopper & Traugott 2003: 199)<sup>40</sup>

L'elemento *nu* (*na* in unione col pronome anaforico enclitico *-at* 'esso'), tradotto con la congiunzione copulativa, era in origine un segnale discorsivo del confine di frase mentre l'elemento *ku-it* deriva dalla stessa radice pronominale *kw-* con valore relativo-interrogativo-indefinito che ha dato origine al latino *quis* e al greco  $\tau\iota\varsigma, \tau\iota$ . Justus (1976), che ha cercato di individuare le strategie testuali coinvolte nel processo di grammaticalizzazione delle correlative in ittito, sostiene che, in una fase anteriore rispetto a quella documentata da (2.12), non si avessero ancora strutture correlative ma soltanto frasi con funzione tematica. Un esempio è offerto da (2.13), dove la prima parte dell'enunciato contiene informazioni parzialmente note all'ascoltatore e serve da sfondo per ciò che segue:

(2.13)

<sup>m</sup> Tamnaššun-a	hušwantan	<u>ISBATU</u>	š-an
Tamnaššun-ACC	vivente-ACC	essi:presero	CONN-lui
<sup>um</sup> Hattuša	uwatet.		
città:Hattuša:DIREZ	portò		

'Tamnaššu (che) loro catturarono in vita, (egli) lo portò a Hattuša.' (cfr. Justus 1976: 234, cit. in Hopper & Traugott 2003: 200)

Secondo Justus (1976: 234-5) la struttura correlativa in (2.12) rifletterebbe uno stadio successivo rispetto a (2.13) sebbene il pronome derivato dalla radice *kw-*, che segue il sintagma nominale focalizzato all'interno della frase tematica, stabilisca un collegamento ancora non pienamente grammaticalizzato con la seconda parte dell'enunciato. Infatti se interpretiamo *ku-it* non come un pronome relativo ma come un semplice aggettivo indefinito riferito al sintagma nominale di una frase indipendente ('un certo/qualche utensile'), potremmo intendere (2.12) come una sequenza paratattica, traducibile con 'ha dato un certo utensile a qualcuno e non l'ha sigillato'.

<sup>40</sup> La traduzione in (2.12a) è letterale mentre (2.12b-c) sono traduzioni più libere. Hopper & Traugott (2003: 199) propongono di tradurre «He did not properly seal a utensil which he gave to someone» oppure «He gave someone a utensil without sealing it properly».

Hopper & Traugott (2003) ritengono valida l'ipotesi di Justus (1976), secondo la quale il dittico correlativo risale a frasi che avevano in origine la funzione di introdurre un tema e potevano collegarsi non soltanto all'enunciato seguente ma ad una serie più estesa di frasi. Soltanto in un secondo momento, attraverso un processo di rianalisi dell'elemento pronominale *ku-*, si sarebbe passati dalla paratassi a una struttura più integrata e la frase con valore tematico sarebbe stata interpretata come correlativa. Il processo di grammaticalizzazione che emerge dal confronto fra i testi ittiti più antichi e le loro copie più recenti è analogo a quello documentato in inglese antico e offre un esempio di costruzione relativa «which was originally not formally embedded but simply part of the way in which discourses are organized in a particular language, and which subsequently came to be grammaticalized as an embedded clause» (Hopper & Traugott 2003: 200).

Dell'evoluzione delle relative in ittito si è occupato anche Givón (2012: 9 e ss.), il quale riconduce la loro origine ad uno schema a concatenazione di frasi (*clause chaining pattern*) del tipo (2.14). Qui la sequenza è costituita da una frase relativa iniziale (2.14a), seguita da tre frasi indipendenti introdotte dal solo connettore con valore "ricapitolativo" *nu* (2.14c) oppure dalla forma *ne* derivante dall'agglutinazione di *nu* e del pronome anaforico (2.14b, d):

(2.14)

a. lu-meš	Ubaru,	lu-aš	ku-iš	lugal-wa-aš
uomini-NOM	Ubaru	uomo-NOM	REL-NOM	re-GEN
pé-ra-an	eeš-zi,			
davanti	essere-3SG			

'Uomini di Ubaru, qualsiasi uomo che si trova di fronte al re

b. ne	šaraa	ṭieṭ-enzi,
CONN=essi.NOM	avanti	fare un passo-3PL

e essi facciano un passo avanti

c. nu	aappa	tie-nzi,
CONN	indietro	camminare-3PL

e facciano un passo indietro

d. ne	araanda.
CONN=essi.NOM	stare in piedi-3PL

e essi stiano in piedi.'

Basandosi sullo studio condotto da Probert (2006), in cui si mostra come nei testi ittiti più antichi la presenza di una congiunzione all'inizio della frase principale è sempre associata a quella di un pronome anaforico<sup>41</sup>, Givón (2012: 11) riconosce nell'evoluzione sintattica di questi costrutti «a drift from an old *paratactic clause-*

<sup>41</sup> Probert (2006: 39 e ss.) nota che in ittito antico la presenza della congiunzione all'inizio della frase principale (con valore "ricapitolativo") richiedeva necessariamente la ripresa con un pronome anaforico. Si aveva così una netta distinzione tra le relative giustapposte (*adjoined relative clauses*), che presentavano entrambi gli elementi, e le relative incassate (*embedded relative clauses*), che ne erano prive.

*chaining pattern*, with the main (“resumptive”) clause marked by both a conjunction and an anaphoric (“resumptive”) pronoun, to a later *syntactic-embedded pattern*, where both the conjunction and pronoun are dispensed with». Inoltre il processo di grammaticalizzazione che ha portato all’incassamento della relativa deve aver coinciso con un aumento della coesione a livello intonativo (fenomeno che, naturalmente, non è documentato dalle fonti ittite, in quanto il sistema grafico non dispone di segni di interpunzione per segnalare pause di varia intensità).

Il caso dell’ittito pone il problema della traduzione del connettore *nu*, che oscilla fra quello di semplice congiunzione (traducibile con ‘e’) e quello di segnale discorsivo equivalente *grosso modo* a ‘così’, ‘allora’. Il valore semantico di questo elemento si può determinare in base al rapporto di opposizione strutturale con la congiunzione enclitica *-(y)a-*, usata in casi come (2.15a-b) per esprimere una relazione simmetrica di coordinazione fra elementi appartenenti allo stesso livello grammaticale (cfr. Luraghi 1990: 65):

(2.15)

a. LUGAL	MUNUS.LUGAL=ya
re	regina=CONN
‘Re e regina.’	

b. nepiš	tekann=a <sup>42</sup>
cielo	terra=CONN
‘Cielo e terra.’	

Per codificare relazioni asimmetriche come quella esistente fra una subordinata e una principale si ricorre, invece, alla congiunzione additiva *nu* (traducibile con ‘e poi’, ‘e allora’), attraverso la quale si segnala il fatto che una frase presuppone la precedente dal punto di vista semantico cioè che le due proposizioni rappresentano una successione di eventi. Questo elemento di origine avverbiale (< ie. \**nu(n)* ‘ora’, da cui anche gr. *vōv*, lat. *nunc*, germ. *nun*, scr. *nu*) può collegare proposizioni ma non singole parole e non può introdurre una subordinata posposta dato che il suo valore additivo implica una progressione negli eventi, rappresentata iconicamente dalla prolessi della subordinata che contiene le informazioni di sfondo<sup>43</sup>. Nei testi ittiti più recenti *nu* assume la funzione di segnale del confine frasale, si estende a contesti in cui nella fase antica potevano ricorrere i connettori di origine pronominale *ta* e *šu* e tende ad ospitare i clitici pronominali in contesti caratterizzati da una forte continuità tematica<sup>44</sup>.

<sup>42</sup> Se la parola finisce in consonante la *y* di *-ya* si assimila alla consonante precedente provocandone il raddoppiamento (*tekan=ya* > *tekann=a*).

<sup>43</sup> Cfr. Luraghi (1990: 65): «there could be an iconic reason for the fact that *nu* is inserted in this environment only when the subordinate clause is preposed». L’argomento dell’iconicità sintattica e del valore sequenziale della congiunzione si adatta, come si vedrà più avanti, anche ai costrutti paraipotattici dell’italiano antico.

<sup>44</sup> Sulla storia del connettore *nu* in ittito si vedano Luraghi (1990), Id. (1998), Heath (2010) e la recente monografia di Inglese (2016).

### 2.3 Il dittico correlativo: un modulo sintattico delle lingue indoeuropee

Sul dittico correlativo, attestato in diverse lingue indoeuropee antiche, si è a lungo dibattuto nell'ambito della spinosa questione del "tipo sintattico" protoindoeuropeo, che solleva il problema metodologico della ricostruzione comparativa in ambito sintattico. Haudry (1973) prende le distanze dall'ipotesi che fa risalire le strutture ipotattiche delle lingue indoeuropee moderne ad una fase protoindoeuropea caratterizzata dalla paratassi ed ipotizza che le relative e diversi altri tipi di subordinata abbiano avuto origine da costrutti «à mi-chemin entre la parataxe et l'hypotaxe» come il dittico correlativo. In questa struttura, che «constitue la base de la phrase complexe du vedique et de l'iranien ancien, avestique e vieux-perse», le due parti dell'enunciato sono grammaticalmente indipendenti e la correlazione può essere espressa da significanti identici messi in parallelo (fr. *tel père, tel fils*) oppure da specifici segnali correlativi (lat. *qualis pater, talis filius*). La forma originaria della correlazione ricostruibile su base comparativa sarebbe quella che Minard (1936), occupandosi della sintassi del vedico, ha definito "dittico correlativo normale", cioè «celui où la proposition introduite par le relatif précède la proposition introduite par le corrélatif ou anaphorique» (Haudry 1973: 154)<sup>45</sup>. In questa struttura bimembre generalmente un nome della prima frase è modificato da un aggettivo derivante dalla radice *kwo-* (*\*yo-* in vedico e greco), che ha originariamente valore indefinito<sup>46</sup>. Tale aggettivo ha una funzione cataforica (*valeur annonciatrice*) e si trova in un rapporto d'implicazione reciproca con l'elemento anaforico e definito contenuto nella frase seguente, che ha valore ricapitolativo (*valeur résomptive*). Nell'esempio vedico (2.16) l'aggettivo relativo *yās* modifica *mayobhúva*, ripreso nella frase seguente da un pronome anaforico allo strumentale:

(2.16)

sóma	yās	te	mayobhúva	ūtáyaḥ	sánti
soma.VOC	REL	di te	deliziosi	aiuti	essere.PRES.IND.3PL
dāśúṣe	/	thābir	no	'vitā	bhava
adoratore.DAT		DIM.STRUM	a noi	protettore	essere.IMP.2SG

<sup>45</sup> Lo studioso francese distingue tre livelli cronologici nell'evoluzione dei costrutti correlativi: (i) la forma più antica, rappresentata dalla correlazione dei temi *\*kwo-...\*to-* di ittito, latino e baltico, *\*yo-...\*to-* di vedico e greco (cfr. per esempio lat. *cum...tum, qualis...talis, quam...tam, quantus...tantus, quot...tot...*); (ii) una forma probabilmente più recente, limitata al latino, in cui il correlativo *\*i-* si sarebbe sostituito a *\*to-* (cfr. lat. *ubi...ibi, unde...inde, ut...ita*); (iii) la «forme vivante» osservabile in strutture come il fr. mod. *qui vivra, (il) verra*, che deriva dal lat. *qui...is*.

<sup>46</sup> Sulla questione del valore originario della radici *\*kwi-/\*kwo-* gli indoeuropeisti hanno dibattuto a lungo (cfr. Gonda 1954; Hofmann & Szantyr 1965: 554; Haudry 1973: 166-168; Pompei 2011: 431, n. 7). Il valore indefinito di questo elemento all'interno del dittico correlativo è riconosciuto da Justus (1976) e da Holland (1984) mentre Sornicola (1988: 141), a proposito di testi deontici come le raccolte di leggi ittite e latine arcaiche, parla di valore "genericizzante" e nota che in questi contesti «la presenza di un *topic* generico [è] da ricondurre all'universalità del soggetto giuridico a cui si applica il dovere, la prescrizione, la sanzione o la pena o alla regolarità delle procedure giuridiche stesse».

‘Soma, soccorrici con quei deliziosi aiuti per i tuoi fedeli’ (Rig-Veda 1, 91, 9; cfr. Holland 1984: 616)<sup>47</sup>

Analizzando questo costrutto, Holland (1984: 617) osserva che «the relative clause is “adjoined” rather than embedded, [it] precedes the “main” clause, [...] the relativizer is an adjective, not a pronoun, and [...] one cannot properly speak of a head noun in such constructions». In (2.17) il relativo *yó* ha assunto funzione pronominale e può essere interpretato come un relativo-indefinito:

(2.17)

<i>yó</i>	'smān	dvēṣṭi,	<i>yām</i>
REL	noi.ACC	odiare.PRES.IND.3SG	REL.ACC.SG
ca	váyam	dviṣmáh	
CONN	noi.NOM	odiare.PRES.IND.1PL	

‘Chi/Chiunque ci odia, noi lo odiamo.’ (*Śrīmad Bhāgavatam* 1, 2, 4, 16; cfr. Holland 1984: 616)

Strutture analoghe, in cui le frasi del dittico mantengono integrità strutturale interna e autonomia sintattica, sono documentate in ittico, greco omerico e latino, come mostrano gli esempi seguenti:

(2.18)

a. nu=mu	<i>kuiš</i>	DINGIR-YA	inan	<i>paiš</i> ,	nu=mu
CONN=a me	REL	divinità-mia	malattia	diede	CONN=per me
gienzu	[daú].				
pietà	che prenda				

‘Qualsiasi mia divinità mi ha inflitto la malattia, possa avere pietà di me.’ (*Keilschrifttexte aus Boghazköy* XXX, 10, 3)

b. φυλακὰς δ' ἄς εἴρεια ἦρωσ, / οὐ τις κεκριμένη ῥύεται στρατὸν οὐδὲ φυλάσσει.  
‘Dei posti di guardia, eroe, che tu chiedi / nessuno ve n’è stabilito a custodire il campo e a proteggerlo.’ (Hom. *Il.* X 416-417)

c. Naucratem quem convenire volui, in navi non erat.  
‘Naucratis che volevo incontrare, non era sulla nave.’ (Pl. *Amph.* 1009)

In (2.18b) il relativo ἄς è ripreso dall’anaforico οὐ τις della frase seguente mentre il correlativo anaforico non compare né in (2.18a), dove il confine di frase è segnalato da *nu*, né in (2.18c). Nell’esempio latino, generalmente spiegato come un fenomeno di attrazione inversa (o regressiva), la forma accusativa *Naucratem* riflette l’origine correlativa del costrutto (se la relativa fosse incassata nella principale avremmo infatti «*Naucratis*, quem convenire volui, in navi non erat»). In riferimento agli esempi in (2.18) Jeffers (1987: 318) osserva che «[a]lthough the two clauses

<sup>47</sup> Una traduzione più letterale è «Soma, quali deliziosi aiuti sono per i tuoi fedeli, con quelli sii nostro protettore» (cfr. la versione inglese di Holland: «Soma, which delightful means of helping the worshipper are yours, with those be our helper»).

in each sentence share a coreferential noun, unlike the adnominal relatives of modern European languages [...], a relative (modifier) clause is not “incorporated” into a main clause containing its head».

Secondo la trafila ricostruita da Haudry (1973) e Holland (1984) il dittico correlativo non avrebbe dato origine soltanto alle relative ma anche ad altre frasi subordinate, introdotte da elementi derivanti dalle radici \**kwi-*/*kwo-* o \**yo-*, che in un primo momento dovevano essere privi di una funzione subordinativa specifica. La frase contenente l’elemento relativo, con funzione di tema, poteva offrire «a temporal, causal, or conditional starting point for the following clause» (Holland 1984: 618). Per esempio in (2.19a-c) la proposizione in cui ricorre l’elemento relativo può essere interpretata in senso causale:

(2.19)

a. ABU-ka=mu *kuit*<sup>48</sup> tuēl ŠUM-an memiškit  
 padre-tuo=a me REL.ABL tu.GEN.SG nome-ACC.SG parlare.PRET.3.SG  
 nu=ta apaddan EGIR-an šanaḥhun  
 CONN=te per questo PREV-mi sono preoccupato

‘Perché tuo padre ha ricordato a me il tuo nome, per questo motivo mi sono preoccupato di te.’ (Trattato fra Muršiliš II e Duppi-Tešup di Amurru; cfr. Holland 1984: 613)

b. sá *yád* vārtamānaḥ samābhavat, tāsmaḍ vṛtrāḥ.  
 CONN REL avvolgere.PART.PRES diventare.3.SG DIM.ABL Vṛtra

‘Perché è nato avvolgendosi, per questo (è chiamato) Vṛtra.’ (Śrīmad Bhāgavatam 1.6.3.9; cfr. Holland 1984: 610)

c. Mars pater, *quod* tibi illoc porco neque satisfactum est, te hoc porco piaculo.  
 ‘Padre Marte, poiché l’offerta di quel porco non ti ha soddisfatto, faccio espiazione con quest’altro’. (Cato *Agr.* CXLI; cfr. Holland 1984: 612)

La presenza dell’avverbio *apaddan* ‘per questo (motivo)’ in (2.19a) e dell’ablativo del pronome dimostrativo *tāsmād* ‘per ciò, per questa ragione’<sup>49</sup> in (2.19b) rendono possibile l’interpretazione causale dei due costrutti mentre in (2.19c), dove manca l’elemento anaforico, il senso di *quod* è facilmente ricavabile dal contesto. È importante richiamare l’attenzione sul fatto che nei più antichi testi vedici e latini arcaici il

<sup>48</sup> Il relativo *kuit* non può occupare la prima posizione ma può essere posposto all’elemento della frase al quale è più strettamente legato, compreso il verbo in posizione finale. La maggior parte delle frasi con *kuit* sono prolettiche e solo raramente occorrono in posposizione. In tal caso «they either provide abstract complements to verbs such “see” or “know”, or are correlated or appositional to subjects or objects of the preceding clause» (Holland 1984: 613).

<sup>49</sup> Lehmann (1974: 168-72) sostiene che il rapporto d’interdipendenza piuttosto blando rappresentato dal dittico correlativo abbia dato origine a costrutti causali ipotattici attraverso la grammaticalizzazione di elementi collegati ad un ablativo di causa della frase posposta: «We assume that use of *yád*, *kuit*, and other relative particles to express a causal relationship arose from subordination of clauses introduced by them to an ablativ [...]. As such relationships with ablatives expressing cause were not specific, more precise particles or conjunctions came to be used».

valore della congiunzione non si è ancora specializzato come segnale di un particolare tipo di subordinata:

(2.20)

a. <i>yáj</i>	<i>jāyathās</i>	<i>tád</i>	<i>áhar</i>	<i>asya</i>
REL.ACC	nascere.ING.PRES.2SG	DIM.ACC	giorno.ACC	esso.GEN
<i>káme</i>	<i>ṛśóḥ</i>	<i>pīyūṣam</i>	<i>apibo</i>	<i>giriṣṭhám.</i>
desiderio.LOC	pianta.GEN	succo.ACC	bere.IMP.2SG	montano.ACC

‘Quando nascesti, quel giorno con gran desiderio bevisti il succo della pianta montana.’ (Rig-Veda 3.48.2; cfr. Holland 1984: 610)

b. Cave quemquam alienum in aedis intro miseris. / *Quod* quispiam ignem quaerat, extingui volo, / ne causae quid sit quod te quisquam quaritet.

‘Bada di non far entrare nessun estraneo in casa. Casomai qualcuno venga a chiedere del fuoco, voglio che sia spento, perché non ci sia motivo che qualcuno te lo venga a chiedere.’ (Pl. *Au.* 91; cfr. Holland 1984: 612)

In (2.20a) *yád* (per ragioni fonetiche *yáj*) si presta a essere letto in senso temporale dato che l’elemento anaforico è *tád áhar* ‘in quel giorno’. Analogamente in (2.20b) *quod* non ha un significato determinato: secondo Ernout & Thomas (1951: 295), che traducono «Quant au fait que quelqu’un pourrait venir demander du feu, je veux qu’on l’éteigne», la congiunzione «conserve la valeur d’un accusatif de relation, la proposition qu’il introduit restant comme en suspens». Holland (1984: 612), che rende la subordinata con «If anyone should ask for fire, I want (it) to be extinguished», ne sottolinea il valore intermedio tra causale e ipotetica (sebbene in questo secondo senso *quod* ricorra raramente, la frequenza del sintagma *quod si* può essere l’indizio di un’antica affinità semantica fra le due congiunzioni).

Quanto alle relative e alle subordinate introdotte da congiunzioni derivanti da relativi, Haudry (1973) ritiene che il passaggio da frasi giustapposte (*adjoined clauses*) a frasi incassate (*embedded clauses*) si sia realizzato attraverso l’inversione del “dittico normale”, con uno scambio di funzioni tra i due poli della correlazione (l’elemento che prima era anaforico diventa cataforico e viceversa)<sup>50</sup>. Le fasi di questo processo possono essere ricostruite attraverso esempi latini (cfr. Haudry 1973: 156 e ss.): in epoca arcaica è ancora attestata la variante con aggettivo relativo (2.21a), destinata a scomparire definitivamente nei secoli seguenti, mentre il tipo pronominale continua a essere usato ancora in età classica, specialmente con fini retorici ed enfatici (2.21b) o in espressioni proverbiali (2.21c). Come in vedico, anche in latino sono ampiamente attestati casi di dittico inverso (2.21d-e), in cui gli elementi originariamente anaforici diventano cataforici:

<sup>50</sup> Cfr. anche Holland (1984: 618-619): «When the order of clauses is reversed, then the phoricity of the annunciatory and resumptive elements is reversed as well: the old resumptive elements become annunciatory and the old annunciatory elements resumptive. At this point old resumptive (or demonstrative) forms come to be used as relatives and as conjunctions (*then, that*) and relative adjectives come to be reinterpreted as relative pronouns».

## La paraipotassi in italiano antico

(2.21)

a. *Quem agrum poplicum iudicamus esse, eum agrum castelanos Langenses Veituros po[si]dere fruique videtur oportere.* (*Sent. Minuc. XXIV*)

‘L’agro che è dichiarato pubblico, i Langensi Viturii abitanti del castello possono possederlo e goderne.’

b. *Quos ferro trucidari oportebat, eos nondum voce vulnero.* (*Cic. Cat. I, 4, 9*)

‘Quelli che sarebbe stato opportuno fossero trucidati con la spada, non li ferisco ancora con la voce.’

c. *Qui alteri exitium parat, eum scire oportet, sibi paratam pestem.* (*Cic. Tusc. II, 17, 39*)

‘Chi prepara la distruzione altrui, deve sapere che ha preparato la rovina per sé.’

d. *Tanti est, quanti est fungus putidus.* (*Pl. Bacch. IV, 7, 23*)

‘Vale quanto un fungo marcio.’

e. *Tum denique homines nostra intellegimus bona, quom quae in potestate habuimus, ea amisimus.* (*Pl. Capt. I, 2, 39*)

‘Ci rendiamo conto della nostra fortuna quando la perdiamo.’

A partire da un dittico normale del tipo *vir qui* (aggettivo relativo)...*is* «il suffit d’une faible pause entre *vir* et *qui* pour que soit réalisée la structure entièrement nouvelle de la relative complément de son antécédent, *vir, qui...is*: dès lors, la relation *qui...is* devient secondaire et peut même cesser d’exister» (Haudry 1973: 155). Nel caso delle correlative introdotte da *cum...tum*, il legame di subordinazione nasce dalla rianalisi della prima frase come dipendente e dalla soppressione dell’elemento anaforico (per es. «Cum tacent, tum clamant» > «Cum tacent, [Ø] clamant»). Secondo Haudry il cosiddetto “nesso del relativo” (*relatif de liaison*) «ne représente pas un emploi originel» poiché consiste in un impiego anaforico di elementi in origine cataforici incompatibile con l’antico valore indefinito della radice *\*kwi-/\*kwo-*: «l’incertitude subsiste sur la genèse de cet emploi: nouvelle segmentation d’une relative [...], substitution stylistique du relatif au corrélatif (comme pour le *cum inversum*) ou trace d’un remplacement ancien du thème *\*yo-* dans tous ses emplois par le thème *\*kwo-*? Seule est exclue la conservation d’un tour originel, le thème n’ayant jamais par ailleurs la valeur résomptive» (Haudry 1973: 159-60).

Con la ricostruzione di Haudry concorda nella sostanza Lehmann (2015<sup>3</sup>), secondo il quale le relative delle lingue indoeuropee moderne, derivanti da costrutti in origine caratterizzati da una particolare prospettiva funzionale, hanno poi subito un graduale processo di grammaticalizzazione<sup>51</sup>. Nella fase più antica ci troviamo di

<sup>51</sup> Si veda anche Lehmann (1984), il quale sottolinea che le radici *\*kwi-/\*kwo-* (da cui derivano i pronomi relativi in ittito, latino, osco-umbro, baltico e tocario) e *\*yo-* (continuata in indo-iranico, greco, frigio e celtico) dovevano avere nella fase più antica delle funzioni ben distinte: la prima introduceva un tema ripreso nella frase seguente e si trova in relative del tipo restrittivo-attributivo mentre la seconda, con valore essenzialmente anaforico, ricorre in relative del tipo appositivo-esplicativo. Si può inoltre notare che «keine Sprache verwendet beide Wurzeln des Relativsatzes, d.h. *\*kwi-/\*kwo-* und *\*yo-*, als Relativ-



fronte a sequenze di frasi sintatticamente indipendenti ma unite a livello discorsivo: un costituente nominale della prima frase, dotata di valore tematico, è marcato dall'elemento \**kwi-/kwo-* (originariamente indefinito) ed è ripreso da un pronome anaforico nella frase seguente, che ha valore rematico. Lehmann (2015<sup>3</sup>: 123) fornisce un esempio di grammaticalizzazione di una frase relativa (2.22b) derivante da un dittico correlativo (2.22a):

(2.22)

a. Ab arbore abs terra pulli qui nascentur, eos in terram deprimito.

‘I germogli che nascono dall’albero e a terra, siano calpestati.’ (Cato *Agr.* LI)

b. In terram deprimito pullos qui [...] nascentur.

‘id.’

Il costrutto (2.22a) è debolmente grammaticalizzato («slightly syntacticized into a complex sentence») e la frase relativa, semplicemente giustapposta alla principale, deve obbligatoriamente precederla o seguirla. Il successivo processo di sintatticizzazione del dittico, che porta alla nascita della subordinazione relativa, è riassunto in questi termini:

At the origin, the relative clause always precedes the main clause. Later, the variant [2.22b] and embedding of the relative clause become possible. Here the erstwhile indefinite pronoun has become a relative pronoun, the anaphoric pronoun vanishes, and the functional sentence perspective is no longer bound up with the construction. The relative construction is fully syntacticized (Lehmann 2015<sup>3</sup>: 123).

Dal punto di vista pragmatico-discorsivo il dittico correlativo condivide con i costrutti paraipotattici dell’italiano antico tratti quali l’interdipendenza, il rapporto d’implicazione bilaterale e la presenza di elementi correlativi. Anche nel caso della paraipotassi, come si vedrà più avanti, ci troviamo di fronte a sequenze di due frasi che si trovano in un rapporto d’implicazione reciproca sul piano logico-semantico. Tuttavia, a differenza delle fasi più antiche delle lingue indoeuropee, caratterizzate da vincoli di dipendenza ancora blandi e fortemente condizionati da fattori pragmatici, in italiano antico la subordinazione esplicita è facilmente riconoscibile per la presenza di una serie di congiunzioni subordinative in genere pienamente grammaticalizzate e inserite in un ricco sistema di connettori con funzioni specifiche, ereditato dal latino per quanto riguarda la struttura ma ampiamente rinnovato dall’interno attraverso l’apporto di nuovo materiale lessicale.

## 2.4 Incongruenze fra sintassi e semantica

Nel quadro della teoria generativista Culicover & Jackendoff (1997) hanno studiato il rapporto tra struttura sintattica e struttura concettuale, individuando vari esempi di incongruenza (*mismatching*) tra i due livelli. Il loro contributo mira ad un’analisi

pronomen, aber alle verwenden \**kwi-* als Interrogativum und, oft mit Erweiterungen [...], als Indefinitum» (Lehmann 1984: 369).

“modulare”, secondo la quale i principi semantici e quelli sintattici operano su piani distinti. In (2.23a-b) F1 e F2 si presentano come due frasi sintatticamente coordinate ma dal punto di vista semantico F1 è subordinata a F2<sup>52</sup> e può essere sostituita da una protasi condizionale (2.23c-d):

(2.23)

- a. [You drink another can of beer]<sub>F1</sub> and [I'm leaving.]<sub>F2</sub>
- b. [Big Louie sees you with the loot]<sub>F1</sub> and [he puts out a contract on you.]<sub>F2</sub>
- c. [If you drink another can of beer]<sub>F1</sub>, [I'm leaving.]<sub>F2</sub>
- d. [If Big Louie sees you with the loot]<sub>F1</sub>, [he puts out a contract on you.]<sub>F2</sub>

Inoltre (2.23a) è semanticamente identica a (2.24), in cui F1 è una frase nominale che funge da subordinata:

(2.24)

[One more can of beer]<sub>F1</sub> and [I'm leaving.]<sub>F2</sub>

Sulla base di questi esempi Culicover & Jackendoff distinguono due diversi tipi di congiunzione ovvero la «normal coordinating *and*» (*and<sub>C</sub>*) di frasi del tipo «John drinks beer and Mary eats apples» e la «left-subordinating *and*» (*and<sub>LS</sub>*) delle frasi (2.23a-b), sottoposta ad una serie di restrizioni che non si applicano alla *and<sub>C</sub>*. Per esempio il valore condizionale si perde se il predicato è al passato (2.25a-b), se si ha un costrutto coordinato tripartito del tipo «X, Y, and Z» (2.25c-d) oppure se la congiunzione si limita a collegare due predicati (2.25e):

(2.25)

- a. You've drunk another can of beer and I've left. (≠ If you've drunk another can of beer, I've left.)
- b. Big Louie has seen you with the loot, and he's put out a contract on you. (≠ If Big Louie has seen you with the loot, he's put out a contract on you.)
- c. You've drink another can of beer, Bill eats more pretzels, and I'm leaving. (≠ If you drink another can of beer, (and if) Bill eats more pretzels, I'm leaving.)
- d. Big Louie sees you with the loot, you look guilty, and he puts out a contract on you. (≠ If Big Louie sees you with the loot, (and if) you look guilty, he puts out a contract on you.)

<sup>52</sup> Nel primo caso la frase è possibile anche in italiano («Bevi un'altra lattina di birra e me ne vado», con particolare enfasi sulla prima frase del costrutto) mentre la traduzione letterale del secondo esempio sembra meno accettabile («\*Big Louie ti vede col bottino e assolda qualcuno per ammazzarti») rispetto al costrutto condizionale corrispondente («Se Big Louie ti vede col bottino, assolda qualcuno per ammazzarti»).

- e. Big Louie sees you with the loot and puts out a contract on you. (≠ If Big Louie sees you with the loot, he puts out a contract on you.)

Inoltre, per quanto riguarda l'aspetto del "legamento" (*binding*),  $_{LS}and$  consente al pronome riflessivo di ricorrere in funzione cataforica, anticipando un elemento della frase successiva. Questa possibilità pone i costrutti con  $_{LS}and$  (2.26a-b) sullo stesso piano di periodi ipotetici del tipo (2.26c):

(2.26)

- a. Another picture of *himself* appears in the newspaper  $_{LS}and$  Susan thinks *John* will definitely go out and get a lawyer.
- b. Another picture of *himself* in the newspaper  $_{LS}and$  Susan thinks *John* will definitely go out and get a lawyer.
- c. If another picture of *himself* appears in the newspaper, Susan thinks *John* will definitely go out and get a lawyer.
- d. \*Another picture of *himself* has appeared in the newspaper  $and_C$  Susan thinks *John* is getting a bad reputation.

In (2.26a-b) abbiamo coordinazione sintattica ma subordinazione semantica e quindi l'uso del riflessivo è ammesso come in (2.26c). Ciò non è altrettanto vero per (2.26d), dove le due frasi sono coordinate dal punto di vista sia sintattico sia semantico e l'uso del pronome riflessivo *himself* risulta agrammaticale. La differenza tra  $_{LS}and$  e  $and_C$  appare evidente anche nei vincoli che il *Coordinate Structure Constraint* proposto da Ross (1967)<sup>53</sup> impone ai processi di "estrazione" e "inversione". In casi come (2.27a) l'estrazione di un intero *conjunct* dalla struttura coordinata produrrebbe infatti una frase agrammaticale del tipo (2.27b):

(2.27)

- a. John bought the book and read the magazine.
- b. \*What book did John buy and read the magazine?

L'estrazione è possibile soltanto *across-the-board* cioè nel caso in cui lo stesso elemento sia estratto da ciascuno dei *conjuncts*:

(2.28)

- a. John bought a book and read it.
- b. What book did John buy and read?

Questo vincolo non si applica, invece, alle strutture subordinate, come mostrano gli esempi seguenti, tratti da Haspelmath (2007: 5-6). Sotto (i) si trova la frase di par-

<sup>53</sup> Cfr. Ross (1986: 89): «[i]n a coordinate structure, no conjunct may be moved, nor may any element contained in a conjunct be moved out of that conjunct».

tenza e sotto (ii) l'estrazione di un costituente attraverso il pronome interrogativo *who*:

(2.29)

a. subordinazione

(i) You talked to someone before Joan arrived.

(ii) Who did you talk to \_ before Joan arrived?

b. coordinazione

(i) You talked to someone and then Joan arrived.

(ii) \*Who did you talk to \_ and then Joan arrived?

c. dipendenza

(i) You saw Marvin with someone.

(ii) Who did you see Marvin with \_?

d. coordinazione

(i) You saw Marvin and someone.

(ii) \*Who did you see Marvin and \_?

Culicover & Jackendoff osservano che le frasi con  $_{LS}and$  violano il *Coordinate Structure Constraint* poiché ammettono l'estrazione di ciascuna delle due clausole:

(2.30)

That is one rock star that I see another cover story about \_ and I'll scream.

Questa deroga al vincolo sintattico imposto dalla coordinazione è possibile perché in frasi come (2.30) la clausola di sinistra (*left conjunct*), pur non essendo subordinata sintatticamente, lo è semanticamente. Ciò è dimostrato anche dalla grammaticalità di frasi come quelle in (2.31), in cui l'inversione tra soggetto e ausiliare nella modalità interrogativa può applicarsi soltanto alla prima clausola (2.31a-b) oppure soltanto alla seconda (2.31c-d):

(2.31)

a. Who does Big Louie visit  $_{LS}and$  the whole gang goes nuts?

b. What does he mention  $_{LS}and$  she kicks him out of her office?

c. Big Louie sees this mess  $_{LS}and$  who's going to be in trouble?

d. You so much as mention the Minimalist Program  $_{LS}and$  how loud does she scream?

In strutture coordinate non solo sintatticamente ma anche semanticamente questa inversione asimmetrica è vietata (2.32a-b) mentre è ammessa un'inversione parallela in entrambe le clausole (2.32c-d):

(2.32)

a. \*What has Bill seen and he has heard the bad news?

- b. \*Bill has seen the broken window and what has he heard?  
 c. What has Bill seen and what has he heard?  
 d. Who was at the party and what were they wearing?

In base a questa analisi Culicover & Jackendoff (1997: 195) giungono alla conclusione che «it is possible to separate genuine syntactic conditions on linguistic form from the reflexes of semantic conditions that only indirectly constrain syntax». Nel quadro della “teoria modulare”, che concepisce il piano sintattico e quello semantico come due dimensioni distinte governate da principi strutturali autonomi, Yuasa & Sadock (2002) adottano il termine “pseudosubordinazione” per indicare le strutture sintatticamente subordinate ma semanticamente coordinate che rappresentano il *pendant* della “pseudocoordinazione” studiata da Culicover & Jackendoff (1997). Un esempio di questa tipologia, analizzata secondo il modello della “sintassi autolessicale” (*Autolexical Grammar*), è offerto dai costrutti coordinati con *-te* in giapponese, nei quali «a number of grammatical features such as tense and politeness markers, which are characteristic of a finite clause, can appear only in the final clause» (Yuasa & Sadock 2002: 92). In (2.33), assimilabile alle *chaining clauses* (cfr. § 1.4), il verbo della prima frase (*hatarai* ‘lavorare’) non è flesso mentre quello finale porta la marca morfologica del passato (*-ta*):

(2.33)

Ojisan-ga	yama-de	hatarai-te,	obaasan-ga
vecchio.uomo-NOM	montagna-a	lavorare-COORD	vecchia.donna-NOM
mise-no	ban-o	shi-ta.	
provviste-GEN	sedere-ACC	fare-PASS	

‘Il vecchio lavorava alla montagna e la vecchia si occupava delle provviste.’ (cfr. Yuasa & Sadock 2002: 92)

Secondo Yuasa & Sadock (2002: 94 e ss.) in (2.33) si ha subordinazione sul piano sintattico mentre le cinque caratteristiche seguenti mostrano che le due frasi sono coordinate semanticamente: (i) la reversibilità delle clausole, il cui ordine può essere invertito senza conseguenze sulle condizioni di verità della frase complessa; (ii) la validità del *Coordinate Structure Constraint*, in base al quale i costituenti di una clausola non possono essere estratti separatamente attraverso un pronome interrogativo; (iii) l’impossibilità di pronominalizzazioni cataforiche nella prima clausola; (iv) la possibilità di espandere la struttura attraverso l’aggiunta di più clausole coordinate tramite l’elemento *-te*; (v) l’estendersi della portata della negazione ad entrambe le clausole. In base a questi criteri si può concludere che «Japanese *te*-coordination is consistently coordinate in semantics (e.g. truth conditions, the C[ordinate] S[tructure] C[onstraint], backward pronominalization, restrictions on the number of conjuncts, and scope) while it is subordinate in syntax» (Yuasa & Sadock 2004: 98). Al livello più basso del sintagma nominale (2.33) può essere confrontato con i costrutti comitativi russi (2.34a) e yiddish (2.34b):

(2.34)

a. My                    z            xhenoi.  
 noi.NOM            con        moglie  
 ‘Io e mia moglie.’

b. Ikh                    mit-n            vayb.  
 io.NOM            con-la.DAT        moglie  
 ‘Io e mia moglie.’ (cfr. Yuasa & Sadock 2002: 100)

Nei costrutti yiddish Yuasa & Sadock (2004: 100 e ss.) distinguono tra pseudosubordinazione (2.35a), coordinazione semplice (2.35b) e subordinazione semplice (2.35c):

(2.35)

a. Der    tate    mit    der                    mamen.  
 il.NOM babbo con    la.DAT                mamma.DAT  
 ‘Il babbo e la mamma.’ (letteralmente: ‘il babbo con la mamma’)

b. Der    tate    un    di                    mame.  
 il.NOM babbo e        la.NOM                mamma.NOM  
 ‘Il babbo e la mamma.’

c. Der    rebe    mit-n                hunt.  
 il.NOM rabbino con-il.DAT        cane  
 ‘Il rabbino con il cane.’ (cfr. Yuasa & Sadock 2002: 99-100)

L’esempio (2.35a) è sintatticamente affine a (2.35c): in entrambi il primo elemento («der tate», «der rebe») costituisce la testa del sintagma, collegata dalla preposizione *mit* ad una forma dativale («mit der mamen», «mitn hunt»). Dal punto di vista semantico, invece, (2.35a) si avvicina di più a (2.35b) poiché i due termini sono reversibili e «der tate mit der mamen», che esprime il concetto ‘i genitori’<sup>54</sup>, equivale a «di mame mit dem tatn» (al contrario «der rebe mit dem hunt» si riferisce ad un rabbino in particolare e «der hunt mit dem rebn» ad un cane in particolare). Per quanto riguarda l’accordo verbale, il costrutto “pseudosubordinato” seleziona una forma plurale:

(2.36)

Der    tate    mit    der    mamen            zenen (\*iz)        mole-kheyn.  
 il.NOM babbo con    la.DAT mamma.DAT    sono (\*è)        carini  
 ‘Il babbo e la mamma sono carini.’ (cfr. Yuasa & Sadock 2002: 102)

<sup>54</sup> Haspelmath (2003: 12 e ss.) nota che in alcune lingue si usano costrutti diversi a seconda che gli elementi coordinati costituiscano un’unità concettuale oppure entità separate: il ceceno, per esempio, contrappone «shish-ii stak-ii» ‘una bottiglia e un bicchiere’ a «waerzha mazh ‘a, q’egash shi bwaerg ‘a» ‘una barba nera e due occhi scintillanti’. In Lenakel, come in molte altre lingue dell’Oceania, si distingue fra *loose* e *tight coordinators* (questi ultimi sono usati per unire elementi che nel mondo reale formano coppie o paia: «nəmataag m nihin» ‘vento e pioggia’ vs. «kuri mənə pukas» ‘un cane e un maiale’).

Un ultimo esempio di pseudosubordinazione è fornito dal groenlandese occidentale (o Kalaallisut, famiglia delle lingue eschimo-aleutine), dove la congiunzione enclitica (*-lu*) è usata per coordinare vari elementi che si trovano sullo stesso livello gerarchico (sintagmi nominali che hanno lo stesso caso, avverbi con la stessa funzione e frasi con soggetto non coreferente). Quando sintagmi nominali del tipo ‘l’uomo e suo figlio’, ‘la Groenlandia e la sua gente’ ricorrono in funzione di soggetto, il suffisso che indica il possessore, aggiunto al secondo elemento, è spesso un riflessivo (chiamato anche “quarta persona” per distinguerlo dal non riflessivo di terza persona). Il sintagma «Hansi erninilu» (2.37a) rappresenta un caso di *semantic conjoining*, dato che può fungere da soggetto di un “predicato simmetrico” come *assigiip-put* ‘si assomigliano’, che richiede come argomento un sintagma semanticamente plurale (2.37b). Inoltre, come ci si aspetta dalla coordinazione semantica, la congiunzione *-lu* può ricorrere in strutture polisindetiche formate da più di un sintagma coordinato (2.37c):

(2.37)

- a. Hansi-Ø            erni-ni-lu            makip-put.  
     Hans-ASS.SG    figlio-ASS.RIFL.SG-e    alzarsi-IND.3PL  
 ‘Hans e suo figlio si sono alzati.’
- b. Hansi-Ø            erni-ni-lu            assigiip-put.  
     Hans-ASS.SG    figlio-ASS.RIFL.SG-e    simile-IND.3PL  
 ‘Hans e suoi figlio si assomigliano.’
- c. Hansi-Ø            erni-ni-lu            panin-ni-lu            iser-put.  
     Hans-ASS.SG    figlio-ASS.RIFL.SG-e    figlia-ASS.RIFL.SG-e    entrare-IND.3PL  
 ‘Hansi e suo figlio e sua figlia sono entrati.’ (cfr. Yuasa & Sadock 2002: 104)

Yuasa & Sadock (2002: 105) ritengono che strutture come (2.37a-c) siano “pseudosubordinate” ovvero coordinate semanticamente ma subordinate sintatticamente, «with only the first N[oun] P[hrase] allowing percolation of its categorial information». Lo dimostrerebbe il fatto che in costrutti come (2.38), dove il predicato è un verbo transitivo, soltanto il primo elemento coordinato porta il morfema del caso ergativo mentre il secondo si trova obbligatoriamente all’assolutivo (non marcato):

(2.38)

- Hansi-p            nulia-ni-lu            inuulluaqu-aatit  
     Hans-ERG.SG    moglie-ASS.RIFL.SG-e    salutare-IND.3PL.2SG  
 ‘Hans e sua moglie (ti) salutano.’ (cfr. Yuasa & Sadock 2002: 105)<sup>55</sup>

In conclusione, questi esempi d’incongruenza (*mismatching*) fra il livello sintattico e quello semantico, complementari rispetto alla «Left-subordinating *and* construction»

<sup>55</sup> Un ulteriore argomento addotto da Yuasa & Sadock (2002: 105 e ss.) a sostegno della «subordinate nature of the non-initial N[oun] P[hrase]» è rappresentato dal fatto che il fenomeno morfosintattico dell’“incorporazione” può coinvolgere soltanto il primo elemento del sintagma coordinato (normalmente, infatti, «it is not possible to incorporate just one of a set of conjuncts»).

analizzata da Culicover & Jackendoff (1997), confermerebbero «the essential independence of a fairly superficial level of syntactic representation and a level of conceptual organization» (Yuasa & Sadock 2002: 104).

Critiche fondate alla “teoria modulare” sono state avanzate da Haspelmath (2004), il quale osserva che i confini tra coordinazione e subordinazione sono molto più sfumati rispetto a quanto emerge dall’analisi di Yuasa & Sadock (2002). La loro nozione di “pseudosubordinazione”, con la quale si vorrebbe trovare un compromesso ideale tra una definizione puramente formale ed una definizione semantica della categoria di “coordinazione”, presenta infatti degli aspetti problematici sul piano teorico:

Rather than asking ourselves whether coordination should be defined formally/syntactically [...] or semantically [...], we could say that coordination can be defined at both levels, and that some constructions show coordination both semantically and syntactically, while other constructions are semantically coordinate and syntactically subordinate (“pseudo-subordinate”). Unfortunately, the properties of constructions do not always line up so nicely (Haspelmath 2004: 35).

Secondo Haspelmath (2004: 35 e ss.) l’interpretazione dei costrutti “pseudosubordinati” proposta da Yuasa & Sadock (2002) presenta vari punti deboli:

(i) i vincoli sull’anafora ed il *Coordinate Structure Constraint* sono condizionati dalla struttura semantica e non obbediscono a regole puramente sintattiche;

(ii) nei costrutti copulativo-comitativi del russo e dello yiddish, che Yuasa & Sadock ritengono sintatticamente subordinati, l’accordo di genere e numero è determinato da fattori semantici;

(iii) se, come sostengono Yuasa & Sadock, le restrizioni sull’anafora sono determinate dalla struttura semantica piuttosto che da quella sintattica, in polacco la congiunzione *i* ‘e’ dovrebbe comportarsi esattamente come la congiunzione *z* ‘con’. Al contrario, si può notare che nel secondo membro di una struttura coordinata *i* richiede un pronome possessivo non riflessivo (2.39b) mentre *z* richiede un pronome riflessivo come nelle costruzioni dipendenti del tipo (2.39c):

(2.39)

a. Jelena z Ania by-l-y cały dzień  
 Jelena con Ania essere-PASS-FEMM.PL tutto giorno  
 na wycieczkę.  
 in escursione

‘Jelena e Ania sono state tutto il giorno a fare un’escursione.’

b. Ania i jej nauczycielka były na wycieczkę.  
 Ania e sua insegnante erano in escursione

‘Ania e la sua insegnante erano a fare un’escursione.’

c. Ania ze swoją nauczycielką były na wycieczkę.  
 Ania con sua.RIFL insegnante erano in escursione  
 ‘id.’



(iv) non è chiara la definizione di «category-determining» (criterio principale per individuare il costituente che funge da “testa” del sintagma e, quindi, per stabilire i rapporti di dipendenza). Secondo Yuasa & Sadock in casi come (2.33) si ha subordinazione sintattica perché il tempo dell’intero costruito è specificato soltanto nella seconda clausola, che costituisce quindi la “testa sintattica”. Tuttavia l’omissione di elementi identici in clausole coordinate è un fenomeno molto comune, come dimostra il seguente esempio di ellissi dell’ausiliare in tedesco:

(2.40)

Die Frau hatte gearbeitet und der Mann [Ø] den Kindern das Essen gegeben.

‘La moglie aveva lavorato e il marito aveva dato da mangiare ai bambini.’ (Haspelmath 2004: 36)

Sebbene il segnale morfologico del tempo sia omesso nella seconda clausola di questa *gapping construction* (esattamente come nell’esempio giapponese (2.33)), «[p]resumably, Yuasa & Sadock would not want to say that this sentence is syntactically subordinate, or else they would have to regard all cases of coordinate ellipsis as subordinate, contrary to almost everything that has been said about these constructions in the past» (Haspelmath 2004: 36).

(v) l’analisi di Yuasa & Sadock implica che asimmetrie sul piano della codifica morfologica si riflettano automaticamente in un’analisi in termini di subordinazione/dipendenza sintattica (cfr. (2.38)). Tuttavia sono molto comuni strutture come (2.41):

(2.41)

Mari (famiglia uralica)

Tide      ača-m              da      ava-m-lan              pölek.

questo      padre-1SG.POSS      e      madre-1SG.POSS-DAT      regalo

‘Questo è un regalo per mio padre e mia madre.’ (Wälchli 2001: 46)

Wälchli (2001: 46) non ritiene che questo costruito coordinato possa essere considerato “asimmetrico” («syntactically subordinate» nei termini di Yuasa & Sadock) sulla base del fatto che soltanto il secondo sintagma porta la marca di caso assegnata all’intera struttura. Infatti, data la possibilità degli affissi di combinarsi non solo con sintagmi semplici ma anche con sintagmi complessi, si può ipotizzare che il suffisso dativale *-lan* estenda la sua portata all’intera struttura coordinata «açam da avam». Per la coordinazione con *-te* del giapponese, di cui si è visto un esempio in (2.33), Haspelmath (2004: 37) propone un’analisi dello stesso tipo:

Similarly, one could also say that the Japanese tense marker *-ta* [...] has scope over the entire coordinate phrase [*X-te Y*], and the construction would then look formally symmetrical, i.e. coordinate syntactically as well as semantically. Thus, it appears that the simple idea of semantics/syntax mismatches in coordination will not solve all the problems. It remains difficult to operationalize the basic undisputed intuition that coordination involves symmetry, while subordination involves asymmetry. There are many constructions showing mixtures of both, and we are only at the beginning of understanding what constraints there might be on such mixtures.

Contributi come quelli di Culicover & Jackendoff (1997) e Yuasa & Sadock (2002), fondati sulla dicotomia coordinazione/simmetria vs. subordinazione/asimmetria, lasciano irrisolti diversi aspetti problematici dei costrutti “misti”, fra i quali rientra la paraipotassi. Nel prossimo paragrafo vedremo come, estendendo l’analisi sintattica alle unità sovraordinate del “paragrafo” e del “testo” ed indagando sulle strategie di organizzazione dell’informazione, si può tracciare un quadro più chiaro dei fenomeni che emergono al livello della frase semplice e complessa.

## 2.5 Sfondo, primo piano e strutturazione sintattica del testo

Le nozioni di *foreground* (informazione di primo piano) e *background* (informazione di sfondo), di fondamentale importanza nell’analisi del discorso, sono state approfondite negli ultimi decenni nell’ambito della linguistica testuale ed hanno contribuito notevolmente all’interpretazione di alcuni fenomeni sintattici. A partire dagli anni Sessanta studiosi come Labov & Waletzky (1967), Longacre (1968), Id. (1976) e Grimes (1975) hanno proposto la distinzione tra *backbone information* e *background information*<sup>56</sup>. Le idee di Longacre e Grimes sono state sviluppate da Hopper (1979: 213), secondo il quale la struttura informativa di un testo è determinata dalle due principali strategie del *backgrounding* e del *foregrounding*: dalle informazioni di primo piano («the parts of the narrative belonging to the skeletal structure of the discourse») si distinguono quelle di sfondo («supportive material which does not itself relate the main events»). Inoltre Hopper (1979) e Hopper & Thompson (1980) individuano nelle frasi indipendenti e nell’aspetto perfetto i mezzi ideali, dal punto di vista sintattico e morfologico, per l’espressione delle informazioni di *foreground*, che costituiscono la linea di eventi principali del discorso narrativo:

That part of a discourse which does not immediately and crucially contribute to the speaker’s goal, but which merely assists, amplifies, or comments on it, is referred to as BACKGROUND. By contrast, the material which supplies the main points of the discourse is known as FOREGROUND. Linguistic features associated with the distinction between foreground and background are referred to as GROUNDING (Hopper & Thompson 1980: 280).

Il *foregrounding* è una strategia di strutturazione testuale collegata alla coordinazione: le informazioni contenute nelle frasi indipendenti e coordinate sono prominenti e più importanti per lo sviluppo del discorso rispetto a quelle contenute nelle subordinate. Per indicare le parti del testo caratterizzate da una particolare prominente discorsiva e da particolari tratti grammatico-stilistici si è fatto ricorso alla nozione di

<sup>56</sup> Un bilancio degli studi che si sono occupati di *background* e *foreground* è tracciato brevemente da Tomlin *et al.* (1997: 91-92). Tali nozioni sono impiegate da Longacre (1968) nell’esame della costruzione col predicato *waw* dell’ebraico biblico: sebbene le strutture dove compare questo predicato a prima vista non sembrino sintatticamente differenti da quelle che ne sono prive, attraverso un’analisi distribuzionale all’interno del testo lo studioso ne individua la specificità, notando che le frasi con *waw* costituiscono il *backbone* (‘spina dorsale’) della narrazione.

*peak*<sup>57</sup>. Lambrecht (1994) ha individuato alcuni parametri fondamentali relativi alla struttura informativa dell'enunciato (presupposizione vs. asserzione; identificazione/attivazione di un referente; tema e focus), che si rivelano utili nel quadro più ampio della "grammatica del discorso". Sulla necessità di distinguere tra prominenzia "cognitiva" (legata all'evento rappresentato) e prominenzia "comunicativa" (legata alle funzioni pragmatiche proprie del discorso) insiste Givón (2001: 198), secondo il quale l'analisi della "tematicità" (*topicality*) deve estendersi oltre il livello della frase:

[T]opic is not an intra-clausal but rather an extra-clausal function, relating to the clause's discourse context. However, like the rest of grammar, topicality is grammaticalized inside the clause, a fact that has often led to rather unfortunate conclusions about the functional scope of grammar. The distinction between cognitive (event-focused) and communicative (discourse-focused) prominence of participants is blurred by some functionalists, who conflate cognitive ('semantic') prominence in the event with communicative ('pragmatic') prominence in the discourse. Some of them then subsume communicative under cognitive prominence (e.g. Langacker 1987, 1990), while others subsume cognitive under communicative prominence (e.g. Hopper & Thompson 1984).

Per identificare il "tema" Givón (1983: 12-15) ritiene che si debba ricorrere a tre parametri principali: (i) la "distanza referenziale"; (ii) la possibile interferenza di un "tema" concorrente; (iii) la persistenza tematica. Il primo criterio si basa sulla distanza (misurabile in base al numero dei confini di frase) che separa le occorrenze di un referente nel discorso; il secondo si riferisce al fatto che la presenza di un referente semanticamente compatibile nel contesto precedente 'disturba' l'identificazione del tema; il terzo tiene conto della persistenza ininterrotta di un referente, cioè il numero di frasi nelle quali esso funge da argomento semantico (soggetto, complemento oggetto o complemento indiretto) a prescindere dal ruolo e dalla codifica grammaticale. Secondo la gerarchia di tematizzazione (*topic hierarchy*) stabilita in base a questi parametri, alcuni tipi di referenti tendono a comparire con maggior frequenza all'interno del discorso e quindi si prestano più facilmente a svolgere la funzione di "tema":

(2.42)

Gerarchia di tematizzazione secondo Givón (1976: 152)

- a. umano > non umano
- b. definito > indefinito
- c. partecipante attivo > partecipante passivo
- d. parlante > ascoltatore > altri<sup>58</sup>

<sup>57</sup> Un *peak* può essere identificato attraverso un tratto distintivo che emerge in superficie. Secondo Longacre (1990: 8), che applica questo concetto al discorso narrativo, «when special surface marking or elaboration characterizes a climax or denouement we call that portion of a story its "peak"».

<sup>58</sup> I punti (2.42a) e (2.42c) si trovano in relazione con la gerarchia "agente > beneficiario > paziente".

Per quanto riguarda il problema della posizione della subordinata rispetto alla principale Givón (2001: 343) osserva che la subordinata avverbiale posposta tende ad avere «more local, semantic connections to its main clause and is thus more closely integrated into its semantic structure» mentre la subordinata anteposta è caratterizzata da «more global, diffuse pragmatic connections to its discourse context, and is thus less integrated into the semantic structure of the main clause». La funzione delle subordinate avverbiali prolettiche «as topical or backgrounded clauses» è stata rilevata già da Haiman (1978), Thompson & Longacre (1985) e Thompson (1985). In particolare quest'ultimo, analizzando un *corpus* di testi scritti, nota che, dal punto di vista pragmatico-discorsivo, le subordinate avverbiali posposte si distinguono per le seguenti proprietà: (i) una «narrow, local, semantic connectivity» con la frase antecedente; (ii) coreferenza col soggetto della principale (*referential coherence* o *equi-subject*); (iii) maggiore integrazione sintattica e prosodica nella principale (raramente la subordinata è preceduta da una pausa); (iv) tendenza a comparire all'interno di un paragrafo, cioè «at chain-medial positions, i.e. in contexts of high thematical continuity». Al contrario, le subordinate avverbiali preposte: (i) hanno una portata più estesa a livello di discorso («a wider-scoped, diffuse, anaphoric grounding»); (ii) dal punto di vista della referenza e della continuità tematica sono proiettate più a lungo raggio nel paragrafo o cotesto precedente; (iii) sono più spesso separate dalla principale attraverso una pausa; (iv) ricorrono generalmente all'inizio di un'unità testuale più ampia ovvero «in contexts of high thematic discontinuity». La differenza tra subordinate avverbiali preposte e posposte può essere illustrata attraverso il seguente brano:

(2.43)

[...] The Brendan was rushing madly farther and farther out to sea. To slow her down, we streamed a heavy rope in a loop from the stern and let it trail in the water behind us to act as a brake [...] (Thompson 1985: 62, cit. da Givón 2001: 406).

Givón (2001: 406) osserva che la finale prolettica «to slow her down» occupa l'inizio di un paragrafo, è seguita da una pausa e riprende anaforicamente un referente e un evento presentato nel paragrafo precedente mentre la finale posposta «to act as a brake» si trova all'interno di un paragrafo, dal punto di vista prosodico costituisce un'unità con la principale e fornisce informazioni relative ai motivi dell'agente/soggetto della frase precedente. La differenza funzionale tra subordinate preposte e posposte è riconducibile quindi all'organizzazione del contenuto informativo del testo, che si articola in unità «tematiche» e «rematiche»<sup>59</sup>. Questa modalità di strutturazione del discorso è osservabile anche nel passo seguente:

(2.44)

Volle che si stimasse a quanto poteva ascendere il suo mantenimento e quello della sua servitù; e dettogli che seicento scudi (scudo si chiamava allora quella moneta d'oro che, rimanendo sempre dello stesso peso e titolo, fu poi detta zecchino), diede

<sup>59</sup> Sulla prolessi della subordinata, «aspetto ricorrente nella strutturazione dei periodi» che si ritrova «nella prosa sia letteraria sia "media"» cfr. Dardano (2015b: 191).

ordine che tanti se ne contasse ogni anno dalla sua cassa particolare a quella della mensa; non credendo che a lui ricchissimo fosse lecito vivere di quel patrimonio. Del suo poi era così scarso e sottile misuratore a se stesso, che badava di non ismettere un vestito, prima che fosse logoro affatto: unendo però, come fu notato da scrittori contemporanei, al genio della semplicità quello d'una squisita pulizia: due abitudini notabili infatti, in quell'età sudicia e sfarzosa. Similmente, affinché nulla si disperdesse degli avanzi della sua mensa frugale, gli assegnò a un ospizio di poveri; e uno di questi, per suo ordine, entrava ogni giorno nella sala del pranzo a raccogliere ciò che fosse rimasto (*I Promessi Sposi* XXII, 417-8).

La posizione delle subordinate avverbiali<sup>60</sup> obbedisce ad un criterio di gerarchizzazione delle informazioni: le subordinate preposte alla frase reggente hanno una portata a più ampio raggio ed una connessione “bidirezionale”, poiché fungono da ponte fra ciò che precede e ciò che segue. In corrispondenza di questi snodi testuali si ha di solito una ripresa di elementi già introdotti nel discorso, che servono da base per lo sviluppo contenuto nella frase seguente. Per esempio la costruzione assoluta «dettagli che [...]» e la finale esplicita «affinché nulla si disperdesse [...]» si trovano all'inizio del paragrafo, sono introdotte rispettivamente dalla congiunzione *e* e dall'avverbio *similmente*, richiamano anaforicamente elementi del discorso precedente e sono separate dalla principale (mediante una pausa o, nel caso della participiale, da una lunga proposizione parentetica)<sup>61</sup>. Abbiamo poi due proposizioni secondarie incassate nella frase reggente: la gerundiva «rimanendo sempre dello stesso peso e titolo» e la modale «come fu notato da scrittori contemporanei», che ha valore parentetico. Le subordinate posposte tendono, invece, a limitare la loro portata alla frase reggente (sono quindi “unidirezionali”<sup>62</sup>), non fungono da “cerniera” fra paragrafi successivi e contengono perlopiù informazioni rematiche: per esempio le gerundive «unendo però [...] al genio della semplicità quello d'una squisita pulizia» e «non credendo che a lui ricchissimo [...]» si collegano strettamente alle frasi antecedenti, rispetto alle quali aggiungono una sorta di espansione/commento così come la temporale «prima che fosse logoro affatto» e la finale «a raccogliere ciò che fosse rimasto» (di forma implicita data la coreferenza col soggetto del verbo reggente «entrava») si connettono “unidirezionalmente” alla proposizione antecedente. La diffe-

<sup>60</sup> Le complete del tipo «diede ordine *che tanti se ne contasse...*» e le consecutive («Del suo poi era così scarso e sottile misuratore a se stesso, *che badava di non ismettere un vestito...*») seguono di norma la frase reggente mentre le relative in genere si collocano immediatamente dopo l'elemento testa da cui dipendono e possono essere incassate nella frase matrice oppure posposte (relative anteposte del tipo «*che possa darti una risposta, c'è solo lui*») presentano un ordine marcato con valore di messa in rilievo).

<sup>61</sup> Secondo Thompson, Longacre & Hwang (2007: 295-296) «the preposed clause has a textual function of wider scope than the postposed clause». Inoltre «whether local or global, their [*scil.* delle subordinate anteposte] function is bidirectional, linking what has gone before to what is to come. Semantic information encoded in preposed clauses tends to be less significant, often repeating or giving predictable information from what has already been stated».

<sup>62</sup> Givón (1990: 847) osserva che la subordinata posposta è «often unidirectional, primarily relating to its main clause, already stated. It conveys information which is more integrated with the main clause at the local level». Inoltre essa tende ad apparire “at paragraph medial positions, i.e. in the middle of the tightly-coherent thematic chain».

renza funzionale tra anteposizione e posposizione di subordinate temporali introdotte da *quando* può essere illustrata da ulteriori esempi. In (2.45a-b) la subordinata prolettica si aggancia a quanto precede e svolge una funzione tematica, creando lo sfondo per il contenuto della frase seguente:

(2.45)

a. Ma, avendo il superiore espresso di nuovo il medesimo desiderio, l'inferiore s'inclinò e si mosse.

*Quando i due personaggi furon veduti spuntar nella strada*, tutta la gente che c'era andò verso di loro [...] (*I Promessi Sposi* XXIV, 465)

b. Dal canto suo, faceva cento volte al giorno una risoluzione simile riguardo a lui; e adoprava anche ogni mezzo, per mandarla ad effetto. Stava assidua al lavoro, cercava d'occuparsi tutta in quello: *quando l'immagine di Renzo le si presentava*, e lei a dire o a cantare orazioni a mente. (*I Promessi Sposi* XXVII, 517)

Al contrario le temporali posposte in (2.46), con valore rematico, non sono precedute da pause e costituiscono un'unità prosodica con la principale. In (2.46c) la portata della temporale è ristretta ad un solo costituente della principale (l'aggettivo «celebre»):

(2.46)

a. Slegò quindi la mula di don Abbondio, e l'aiutò anche lui a montare.

«Oh che degnazione!» disse questo; e montò molto più lesto che non avesse fatto la prima volta. La comitiva si mosse *quando l'Innominato fu anche lui a cavallo*. (*I Promessi Sposi* XXIV, 450)

b. Lucia non s'avvedeva del freddo, non sentiva la fame, e come sbalordita, non aveva de' suoi dolori, de' suoi terrori stessi, che un sentimento confuso, simile all'immagini sognate da un febbricitante. Si riscosse *quando sentì picchiare*; [...] (*I Promessi Sposi* XXI, 401)

c. Così termino quella giornata, tanto celebre ancora *quando scriveva il nostro anonimo* [...] (*I Promessi Sposi* XXIV, 475)

In (2.47) si ha un esempio del cosiddetto *cum inversum*<sup>63</sup> ovvero del «modulo sintattico che le lingue romanze hanno ereditato dal latino [...] adatto a introdurre sulla scena un nuovo personaggio o un evento inattesi, cui è dato il massimo rilievo» (Bianco & Digregorio 2012: 299):

(2.47)

Il sole non era ancor tutto apparso sull'orizzonte, *quando il padre Cristoforo uscì dal suo convento di Pescarenico*, per salire alla casetta dov'era aspettato. (*I Promessi Sposi* IV, 65)

<sup>63</sup> Altre denominazioni del costrutto, che Bianco (2013) analizza sulla base di esempi italiani antichi e moderni, sono «subordinazione inversa» (Agostini 1978: 393) e «inversione temporale» (Consales 2004: 101).

Come i rapporti di temporalità, anche quelli di causalità includono diversi tipi di relazione che, sul piano cognitivo, si possono stabilire tra due eventi (causa, ragione, spiegazione, giustificazione). In generale possiamo distinguere tra due tipi semantici fondamentali, che riflettono la contrapposizione tra livello “rappresentazionale” e livello “interpersonale” (cfr. Dik *et al.* 1990). In Quirk *et al.* (1985: 927-928) il tipo illustrato in (2.48) è chiamato *causal adjunct* e quello che vediamo in (2.49) *causal disjunct*:

(2.48)

a. Il vaso si è rotto *perché era fragile*. (causa fisica)

b. Maria è corsa alla stazione *perché voleva prendere il treno delle 12*. (ragione o motivo)

Queste subordinate esprimono la causa fisica esterna o il motivo che produce o rende possibile l'evento enunciato nella principale: in (2.48a) la causa (la fragilità del vaso) è esterna e ha una relazione naturale con l'effetto (il fatto che il vaso si è rotto); in (2.48b) si chiarisce invece la ragione (causa interna) o motivo che induce a compiere una determinata azione. Una differenza essenziale fra i due sottotipi consiste nel fatto che mentre in (2.48a) il soggetto non è sottoposto a restrizioni semantiche, in (2.48b) esso è un individuo dotato di una volontà propria e quindi capace di esercitare un controllo sull'azione della frase dipendente (per questo motivo la causale può essere sostituita facilmente da una finale: «Maria è corsa alla stazione *per prendere il treno delle 12*») <sup>64</sup>. Un tipo semantico distinto è rappresentato dalle causali in (2.49):

(2.49)

a. Maria è tornata, *perché la sua macchina è parcheggiata davanti a casa*. (spiegazione)

b. *Siccome t'interessa tanto saperlo*, Maria oggi non è venuta a lezione. (giustificazione dell'atto linguistico)

In (2.49a) si enuncia un'evidenza che giustifica la validità del contenuto proposizionale della principale. Il rapporto tra i due *States of Affairs* non è quindi di causa-effetto bensì di natura epistemica, in quanto si basa su un procedimento di inferenza («Maria deve essere tornata a casa e penso questo perché ho visto la sua macchina parcheggiata davanti a casa»). In (2.49b) la causale giustifica l'atto linguistico in sé ovvero spiega i motivi che spingono il parlante a fare una determinata affermazione. Per designare il sottotipo (2.49a), che specifica «the attitude of the speaker vis-à-vis the fact designated by the proposition», Dik *et al.* (1990: 64) parlano di “satellite proposizionale” (*propositional satellite*) mentre il sottotipo (2.49b) è chiamato “sa-

<sup>64</sup> Dik (1997: 244) parla di *Cause satellites* (2.48a) e *Reason satellites* (2.48b). La differenza fra i due tipi è resa esplicita di rado con mezzi grammaticali (un esempio è l'olandese, dove abbiamo *omdat* per la causa interna di contro a *doordat* per la causa esterna).

tellite illocutivo” (*illocutionary satellite*), in quanto ha la funzione di specificare o modificare la forza illocutiva dell’atto linguistico collegato alla proposizione. La diversa natura dei due sottotipi in (2.49) è riconducibile all’opposizione «So/penso questo perché...» vs. «Dico/chiedo/etc. perché...»<sup>65</sup>.

I due tipi semantici esemplificati in (2.48) e (2.49), che riflettono la contrapposizione tra livello “rappresentazionale” e livello “interpersonale” (Dik *et al.* 1990), sono definiti rispettivamente *causal adjuncts* e *causal disjuncts* (Quirk *et al.* 1985: 927-8): i primi sono integrati sintatticamente nella principale, possono costituire il focus di una costruzione dislocata, introducono la risposta a un’interrogativa del tipo “perché?”, possono essere richiamati attraverso meccanismi anaforici o cataforici e rientrare nella portata della negazione e della forza illocutiva (dichiarativa, interrogativa o imperativa) della principale. I *causal disjuncts*, al contrario, hanno maggiore autonomia sintattica e ciò spiega la presenza della pausa intonativa più forte che li separa dalla principale. Per quanto riguarda l’uso di specifiche congiunzioni nelle subordinate anteposte e posposte, si possono notare alcune tendenze generali:

- (i) nelle causali prolettiche prevalgono congiunzioni di origine temporale (it. *poiché, giacché*; fr. *puisque*; inglese *since*, lat. *quoniam* < \**quom* + *iam*), che derivano il senso causale da quello di anteriorità<sup>66</sup> o modale (it. *siccome*, sp. *como*, gr.a. *ὥς*).
- (ii) è abbastanza frequente il caso di congiunzioni che hanno valore sia causale che finale (it. *perché*, sp. *porque*, rum. *pentru că*, ingl. *(be)cause (that), for (that)*).
- (iii) le congiunzioni che introducono le causali posposte alla principale generalmente introducono anche la risposta alla domanda ‘perché?’ (it. *perché*, ingl. *because*, fr. *parce que*, ted. *weil*, lat. *quia*).

Confrontando l’uso di *perché* in italiano con quello di *weil/denn* in tedesco, si nota che la congiunzione italiana può essere usata sia con valore subordinativo, per esprimere una causa/ragione a livello rappresentazionale, sia con valore coordinativo, per introdurre un satellite proposizionale:

(2.50)

a. Ha preso la macchina *perché aveva fretta*. (causa/motivo)

b. Ha piovuto, *perché la strada è bagnata*. (satellite proposizionale)

In tedesco sia *weil* sia *denn*<sup>67</sup> possono introdurre dei *causal conjuncts* (2.51a-b) ma soltanto il secondo è ammesso all’inizio di un satellite proposizionale per esprimere

<sup>65</sup> Frenguelli (2012: 308 e ss.) distingue tra “causa fisica” (2.48a), “motivo di fare” (2.48b), “motivo di dire” (2.49a) e “motivazione dell’atto linguistico” (2.49b).

<sup>66</sup> Questo sviluppo semantico è possibile perché causali e temporali implicano entrambe che lo *State of Affairs* della subordinata sia un dato di fatto (cfr. Cristofaro 2003: 161). Come è stato evidenziato da Kortmann (1997: 197) le congiunzioni causali traggono origine nella maggior parte dei casi da espressioni di tempo.

<sup>67</sup> Il ted. *denn* ha un valore coordinante analogo a quello dell’ingl. *for* e del fr. *car*. Baños (2011: 207, n. 15) nota che l’evoluzione semantica di *car* dall’interrogativa *quare* presenta aspetti problematici: in latino tardo *quare* compare negli stessi contesti di *quod, quia* mentre a partire dalle prime testimonianze romane «*quare/car* generally equates with an explicative causal, proximate to a coordinating conjunction».



quella che Sweetser (1990: 82) chiama *epistemic causation* (in contrapposizione a *real-word causation*):

(2.51)

- a. Die Straße ist ganz naß, *weil* es geregnet hat.
- b. Die Straße ist ganz naß, *denn* es hat geregnet.
- c. Es hat geregnet, *denn die Straße ist ganz naß*.
- d. \*Es hat geregnet, weil die Straße ganz naß ist.

Anche la congiunzione *perché* (così come l'ingl. *because*, il fr. *parce que*, lo sp. *porque*) in italiano contemporaneo introduce causali posposte che contengono informazioni rematiche<sup>68</sup> mentre le causali prolettiche con valore tematico sono introdotti generalmente da altre congiunzioni (*siccome, poiché visto che, dato che* etc.).

<sup>68</sup> In italiano antico, invece, *perché* causale è una congiunzione diaforica ed anaforica e può introdurre una subordinata prolettica (cfr. Barbera 2010: 980-1).



## Capitolo 3

### Costrutti paraipotattici e correlativo-ipotattici

#### 3.1 Fortuna della nozione di “paraipotassi”

La combinazione di una frase subordinata prolettica e di una sovraordinata introdotta da una congiunzione coordinante era stata già notata, fra Cinque e Seicento, dai commentatori dei testi trecenteschi. Per esempio Paolo Beni, a proposito della sintassi del *Decameron*, scrive nell'*Anticrusca* (1612):

Ma di gratia, sentasi quando così ragiona: «e mangiando egli lietamente e quel luogo solitario giovandoli, e nel giardino entrarono due giovanette d'età forse di quindici anni l'una» [Dec. X, 6, 11]. Hor qui per certo, se non si leva quell'e ultimo, il senso resta tuttavia sospeso et imperfetto. (p. 109, cit. da Tesi 2009: 199)

Il Beni ricorre al termine “solecismi” per indicare sia costrutti di questo tipo sia la coordinazione di verbi di modo finito con un infinito o un gerundio, ovvero «quei cortocircuiti del collegamento interfrasale che la grammatica tradizionale ammassava nel mucchio degli anacoluti» (Tesi 2009: 191). Con «l'insorgere della nuova concezione prospettica del periodo nel Rinascimento» (Ghinassi 1971: 59) e la «razionalizzazione dei rapporti tra proposizione principale e subordinata» (Tesi 2001: 143) gli autori di grammatiche normative non esitarono a classificare come “errori” quei costrutti tipici della sintassi due-trecentesca che apparivano “sospesi”, “imperfetti” e fuori dalla “regola”. In un periodo in cui l'influsso del latino classico sulla prosa umanistica portava a distinguere nettamente tra frase reggente e frase dipendente, erano ritenute anomale le strutture come quella citata dal Beni, in cui la proposizione subordinata prolettica è collegata alla principale da una congiunzione coordinativa. Per descrivere questo fenomeno il filologo romano Luigi Sorrento, in un contributo del 1929 ripubblicato dopo vent'anni nel volume intitolato *Sintassi romanza*, ha coniato il termine “paraipotassi”:

Or, come in Sintassi le proposizioni, a guisa del gruppo di parole, si distinguono – secondo divisioni logiche – nelle note e vecchie classi della *paratassi*, cioè coordinazione asindetica o giustapposizione e coordinazione copulativa, e della *ipotassi* o subordinazione, così al di sopra di ogni limite o partizione fissa, ci par bene sia da distinguere e collocare, oltre alla paratassi e all'ipotassi, un'altra classe, particolare per la forma logica e insieme impulsiva o emotiva, che noi chiamiamo appunto della *paraipotassi* (Sorrento 1949: 28-9).

Sorrento nota che la «contaminazione paraipotattica» riguarda i tipi di subordinata che conservano «una certa autonomia logica» rispetto alla principale:

Questa, che è pure un nuovo e particolare genere di copulazione, può avvenire [...] con la protasi participiale o gerundiva, temporale, ipotetica, causale, comparativa, concessiva ipotetica o avversativa, relativa [...] Nelle categorie su registrate la subordinata mantiene [...] rispetto alla sovraordinata, una certa autonomia logica, che consente le condizioni per un intervento paratattico nell'ipotassi. Di contro, nei casi di proposizioni oggettive, soggettive, finali, consecutive e simili, il legame logico intercorrente tra la sovraordinata e la subordinata è sì stretto, vigoroso e scoperto che diventano irrealizzabili le condizioni per dar luogo alla contaminazione paraipotattica (Sorrento 1949: 89).

Prima del contributo di Sorrento già Alfredo Schiaffini (1926), nelle annotazioni linguistiche ai *Testi fiorentini*, aveva dedicato un paragrafo all'«*et* e *sic* della ripresa», seguito da altre due sezioni riguardanti rispettivamente il *sì* connettivo interfrastico e il *sì* «rinforzativo dei verbi». Nella sua classificazione degli usi di *sì*, che mostra elementi in comune con quella proposta per il fr.a. *si* da Foulet (1919), lo studioso italiano distingue tra: (i) *sì* «della ripresa», che introduce la frase principale dopo subordinata prolettica; (ii) *sì* introduttore di frase coordinata, con valore semantico determinato dal contesto (temporale, causale, avversativo); (iii) *sì* «rinforzativo del verbo»<sup>69</sup>. Più tardi Segre (1974: 188) noterà che «la ripresa di congiunzioni ipotetiche o concessive, nella proposizione principale, per mezzo di congiunzioni avversative o deduttive come *tuttavia*, *dunque* ecc.» rispecchia una tendenza alla correlazione e «a prima vista parrebbe vicino alla para-ipotassi, cioè ad una movenza di carattere piuttosto elementare (e a cui forse molti di quelli che ne facevano uso la connettevano)». Questa estensione dell'etichetta di “paraipotassi” non è accolta negli studi più recenti, che adottano il termine soltanto per i casi in cui l'apodosi è introdotta dalle congiunzioni *e* e *ma* (cfr. Mazzoleni 2002; 2010; 2011)<sup>70</sup>.

Già fra gli anni Sessanta e Ottanta negli studi dedicati al fenomeno, sempre più attenti alla dimensione testuale, si è avvertita l'esigenza di distinguere i diversi tipi di costruito solitamente inclusi nella categoria di “paraipotassi” e, come rileva De

<sup>69</sup> Recentemente Benincà e Poletto (2010: 49-52) hanno individuato diversi valori di *sì* in italiano antico: dal significato avverbiale pieno corrispondente all'italiano moderno *così* si distinguono il valore di connettore frasale che esprime un rapporto di consequenzialità debole fra due frasi coordinate e quello tematizzante rispetto ad un elemento precedente (che può essere un costituente nominale in funzione di soggetto oppure una subordinata avverbiale che fa da cornice alla principale).

<sup>70</sup> Cfr. Cuzzolin (2016: 76): «[...] nella storia degli studi dedicati alla paraipotassi, ha avuto una costante, anche se mai troppo conclamata, fortuna l'idea che sotto questa etichetta potessero essere comprese costruzioni strutturalmente identiche purché la congiunzione *e* potesse essere sostituita o addirittura fosse intercambiabile con una qualche altra forma di elemento coordinatore; dunque non solo *ma*, bensì *ecco* o *sì*. Un'idea che ha subito una profonda revisione [...]». Per quanto riguarda i costrutti con apodosi introdotta da *sì* già Brambilla Ageno (1978b: 442) osservava che «sembra da tener separato dalla p[araipotassi] vera e propria il caso della ripresa della prop[osizione] principale con “sì” (che è un avv[erbio] e non una cong[iun]z[ione]), dopo una secondaria prolettica». Su questo punto si veda anche Dardano (2015b: 113), secondo il quale «suscita qualche qualche perplessità» l'accostamento della ripresa con *sì* alla paraipotassi.

Caprio (2010: 304)<sup>71</sup>, questa nozione è stata sottoposta «a un severo vaglio critico, che talora si traduce in un chiaro distanziamento dalle formulazioni di Sorrento»<sup>72</sup>. De Caprio sottolinea inoltre come i «motivi di perplessità» sull'impostazione teorica e l'apparato concettuale adottato dal filologo romano nel famoso saggio del 1929 siano riconducibili principalmente a tre: «1) disagio concettuale per la commistione fra coordinazione e subordinazione che la definizione di paraipotassi suggerisce; 2) insoddisfazione per la spiegazione del fenomeno avanzata da Sorrento; 3) riserve per l'assimilazione, sotto l'etichetta di paraipotassi, di costruzioni ritenute solo parzialmente o superficialmente simili» (De Caprio 2010: 289-90)<sup>73</sup>. Ad esempio Ghinassi (1971: 53), nel suo articolo dedicato alla "paraipotassi relativa", accoglie con riserva il termine, «ancora adottato per comodità di etichetta, lasciando impregiudicati ulteriori chiarimenti sulle questioni di fondo» e ritiene che successive ricerche «arriveranno probabilmente a rimettere per larga parte in discussione il concetto e la denominazione stessa di paraipotassi, quali furono formulati dal Sorrento». Lo studioso propone una distinzione fra due principali tipi di legame paraipotattico:

(i) il tipo «ad andamento correlativo», che si trova ad esempio nel celebre sonetto di Cecco Angiolieri a Dante («S'eo desno con altrui, e tu vi cenì; s'eo mordo 'l grasso, e tu vi suggi 'l lardo; s'eo cimo 'l panno, e tu vi fregghi 'l cardo [...]»), Angiolieri, *Rime*, 111, 3-6, p. 231);

(ii) il tipo «semplicemente aggiuntivo» attestato dopo proposizioni relative del tipo «E il re, che poco pregia loro parole, e rispuose» (Schiaffini 1926: 155); «I signori domandati da uno valente popolano, che avea nome Aglione di Giova Aglioni, e disse [...]» (Compagni, *Cronica*, II, 17).

Il termine coniato da Sorrento è ritenuto inadeguato anche da Brambilla Ageno (1978b: 441), che ha dedicato al costrutto una voce dell'*Enciclopedia Dantesca*:

È noto che si dà (impropriamente) il nome di p[araipotassi] alla sequenza sintattica costituita da una secondaria prolettica e da una principale posposta e 'ripresa' mediante 'e' (secondo più di uno studioso, anche mediante 'si').

<sup>71</sup> Alla studiosa si deve un utilissimo e documentato bilancio degli studi e percorsi di ricerca relativi alla paraipotassi e al *si* della ripresa nel periodo 1929-2010.

<sup>72</sup> Cfr. anche Cuzzolin (2014: 75) a proposito della contaminazione fra il livello "logico" e quello "emotivo" o "impulsivo" che, secondo Sorrento, caratterizza la paraipotassi: «L'apparato concettuale utilizzato da Sorrento potrebbe essere riformulato in termini più moderni e con l'uso di categorie più adeguate: logico, e dunque formale, e emotivo (o impulsivo), e dunque informale, sono i poli che vengono a congiungersi e anzi a identificarsi con i poli dello scritto e dell'orale. Insomma la dimensione diafasica si fonde con quella diamesica; o meglio, ne costituisce, per così dire, l'altra faccia. Ma sarebbe comunque molto ingenuo pensare di poter "trascrivere" le formulazioni di Sorrento con categorie aggiornate alle nostre conoscenze e prospettive in modo automatico».

<sup>73</sup> Per il concetto ed il termine di "paraipotassi", che hanno acquisito «pieno diritto di cittadinanza nel lessico degli studi linguistici e filologici italiani», la studiosa individua «una traiettoria mobile, oscillante fra i poli opposti del rifiuto, per lo più dovuto a motivazioni di ordine concettuale, e dell'accoglimento in sede descrittiva» e nota che «la discussione e la rivisitazione della nozione proposta da Sorrento sono state un ineliminabile rito di passaggio degli studi linguistici e filologici italiani, tanto da divenire la pietra di paragone sulla quale verificare l'adozione di nuovi paradigmi e modelli di descrizione e analisi grammaticale» (De Caprio 2010: 327-8).

Secondo Brambilla Ageno è in primo luogo necessario distinguere tra la ripresa con *e* e quella con *si*: se nel primo caso «l'interpretazione più persuasiva è che la cong[iunzione] abbia funzione di accompagnamento e sottolineatura di rapporti correlativi», nel secondo, in assenza di «elementi correlativi, di corrispondenze e parallelismi», si può attribuire al *si* una funzione ricapitolativa. Conferendo saldezza alla frase e facendo «da punto di partenza per la nuova enunciazione», questo elemento «avrebbe la funzione di 'riassumere' ciò che precede, e servirebbe al concatenamento della frase». Mentre la congiunzione *e* ammette la posizione preverbale del soggetto e quindi l'ordine lineare “*e* + soggetto + verbo”, nell'apodosi introdotta da *si* il soggetto, se espresso, si trova in posizione postverbale<sup>74</sup>, come mostrano gli esempi seguenti:

(3.1)

a. E quando io avea consentito ciò, *e* io mi ripensava sì come da la ragione mosso [...] (*VN*, XXXVIII, 2)

b. E discacciato questo cotale malvagio desiderio, *si* si rivolsero tutti li miei pensieri a la loro gentilissima Beatrice (*VN*, XXXIX, 2)

Sulla scia di Ghinassi (1971: 53), secondo il quale la struttura “subordinata + *e* + principale” va «inquadrata nella formula “chiusa” del richiamo binario», Brambilla Ageno (1978b: 441) osserva che il parallelismo fra protasi e apodosi nel costrutto paraipotattico può essere rafforzato mediante l'identità del predicato e la condivisione di materiale linguistico oppure mediante l'impiego di altri elementi con funzione correlativa come in (3.2a). Quanto alle temporali, la studiosa individua una serie di esempi danteschi con protasi all'imperfetto e apodosi al passato remoto (o al presente storico), attraverso i quali si esprime la simultaneità di due azioni *e*, più precisamente, l'«incidenza in un'azione durativa di un'azione di durata minore, se non proprio puntuale». Un esempio di questo tipo è offerto da (3.2b):

(3.2)

a. [...] e quando l'uno ha lo giorno, *e* l'altro ha la notte (*Cv*, III, 5, 17, p. 180)

b. Mentre che sì parlava, *ed* el trascorse (*If* XXV, 34)

Il costrutto ricorre anche nei «casi di successione immediata di due azioni» e con *quando* iterativo, che «mette in certo senso le due prop[osizioni] sullo stesso piano e sottolinea la corrispondenza degli eventi e il loro regolare succedersi» (Brambilla Ageno 1978b: 441). Sul valore della congiunzione come segnale di *Konfrontation* insiste anche Stempel (1964: 271 e ss.) nel suo lavoro sulla sintassi del francese antico. Commentando l'uso di *et* dopo protasi temporale, causale, ipotetica e comparativa lo studioso nota che in questi contesti la congiunzione acquista un valore parti-

<sup>74</sup> Cfr. Brambilla Ageno (1978b: 442): «Forse vi è una tendenza a introdurre il 'si' quando il sogg[etto] deve essere posposto [...] o non è espresso [...], e particolarmente quando la principale comincerebbe con un pron[ome] atono [...]».

colare: «es ist nicht das ‘addierende’ *et* der offenen Reihe, sondern das Verbindungsglied zwischen zwei aufeinander bezogenen Momenten, die ein geschlossenes System bilden» (Stempel 1964: 278). Come sistemi chiusi binari i costrutti paraipotattici sono da mettere sullo stesso piano di quelli correlativi paratattici nei quali la congiunzione si è conservata anche in francese moderno. Quanto all’origine del costrutto paraipotattico, Stempel esclude che si debba partire dal valore lessicale *et = etiam*, che la congiunzione ha in casi quali «si periturus abis, *et* nos rape in omnia tecum» (Verg. *Aen* II, 675)<sup>75</sup>. Qui *et* non possiede «eine verbindende oder verklammernde Funktion» e serve semplicemente a sottolineare «die inhaltliche Identität» dei predicati nelle due frasi. Quando la distanza semantica tra il verbo della subordinata e quello della reggente aumenta, la congiunzione tende ad assumere il nuovo valore di “ripresa”. Un esempio è fornito da (3.3), dove, data la ridotta congruenza semantica dei predicati, «die Schwelle zur Apodosis-Einleitung, wie sie im Altromanischen vorgenommen wird, [ist] überschritten» (Stempel 1964: 280):

(3.3)

Nam si quis dicat: “homo in expeditione positus vel iter agens longum quomodo potest se taliter observare?” *et* ego suggero: “ubi focus est vel vacat quae praedicta fieri debent.”

‘Infatti se qualcuno dicesse: [...], ed io suggerisco: [...]’ (Anthimus, *De observatione ciborum*, prol. 2, 17, cit. in Stempel 1964: 280)

L’impiego di *et* in questo contesto si spiega soltanto attraverso una rifunzionalizzazione della congiunzione come elemento di cerniera tra protasi e apodosi<sup>76</sup>. A proposito dei versi di Cecco Angiolieri «S’eo desno con altrui, *e* tu vi ceni; s’eo mordo ’l grasso, *e* tu vi suggi ’l lardo [...]», Stempel nota che la corrispondenza si fonda sulla «gemeinsame semantische Basis der Prädikate» (*desno - ceno; mordo - suggi* etc.), rafforzata attraverso elementi anaforici (*vi*). La base comune tra protasi e apodosi raggiunge il massimo grado quando i predicati sono identici come in (3.4a-b):

(3.4)

a. E come noi lo mal ch’avem sofferto / perdoniamo a ciascuno, *e* tu perdona / benigno, e non guardar lo nostro merito (*Pg* XI, 16-8)

b. E se Salamone li gravò in fare lo tempio, *e* tu li graverai <in altro>, se ti verrà in piacere. (*Nov* VII, 25)

In questi casi, che hanno indotto ad ipotizzare un’origine della congiunzione paraipotattica da *et = etiam*, ci troviamo di fronte allo stesso elemento funzionale di ripresa «selbst wenn sich *et* bei maximaler Übereinstimmung adverbial übersetzen läßt» (Stempel 1964: 281). In «S’tu ridi, *ed* io piango» (Pulci, *Morg.* X, 196) la congiun-

<sup>75</sup> Sulla questione dell’“origine” cfr. il cap. 4.

<sup>76</sup> Cfr. Stempel (1964: 280): «In dem Maße nun, wie die inhaltliche Übereinstimmung reduziert wird, fällt *et* die Aufgabe der Verklammerung zu, wobei uns gleichzeitig verständlich wird, daß diese Funktionalisierung der Partikel, die ja mit einer Minderung ihres semantischen Wertes verbunden ist, sich lexikalisch so schwer fassen läßt».

zione serve proprio a mettere a confronto due significati contrari e la presenza dei pronomi personali sottolinea la contrapposizione fra il soggetto della protasi e quello dell'apodosi. Stempel ritiene che il "grado neutrale" (*Neutralstufe*) della correlazione sia osservabile nei costrutti con protasi temporale, nei quali già in latino la congiunzione poteva fungere da cerniera tra protasi e apodosi: in una sequenza paratattica di frasi come (3.5a) la coordinazione di due eventi contemporanei contiene *in nuce* un nesso semantico dal quale può svilupparsi una struttura del tipo "subordinata-principale"<sup>77</sup>. Il passaggio della prima frase allo *status* di dipendente (*Abstufung*) può ritenersi forse compiuto in (3.5b), dove *simul* sembra avviato ad assumere il valore di congiunzione subordinante:

(3.5)

a. Haec eodem tempore Caesari mandata referebantur et legati ab Haeduis et a Treveris veniebant. (Caes. *BGall* I, 37)

'In quello stesso momento queste risposte venivano riferite a Cesare e sopraggiungevano ambascerie da parte degli Edui e dei Treviri.'

b. Igitur simul consul ex multis de hostium adventu cognovit, et ipsi hostes aderant. (Sall. *Jug.* XCVII, 4)

'Così nello stesso momento il console fu informato da molti dei suoi esploratori dell'arrivo dei nemici ed essi erano già lì.'

Dato che la congiunzione ha la funzione di accompagnare semplicemente la correlazione («natürliche Begleiterscheinung der Konfrontation») e che il suo scopo è in primo luogo la messa in parallelo di due elementi («Verklammerung von korrespondierenden Gliedern»), Stempel (1964: 283-4) ritiene che non sia necessario introdurre una specifica categoria di "paraipotassi".

Un altro contributo importante alla questione si deve a Durante (1981: 115), il quale nota che il costrutto paraipotattico, pur essendo documentato in diverse varietà romanze, trova nel toscano antico «una diffusione straordinaria e coinvolge anche scritture a sintassi latineggiante». Sebbene questo modulo sintattico possa essere considerato il termine marcato rispetto alla sequenza asindetica "subordinata-principale" in testi come il *Tristano Riccardiano*, dove la paraipotassi ricorre con un'altissima frequenza, «distinguere due tipi in base a criteri funzionali o contestuali risulta praticamente impossibile». Rispetto al collegamento zero tra subordinata e reggente, che si presenta come «una transizione aspecifica da una base a uno sviluppo», il modulo "subordinata + *e* + principale" «trasformando la pura transizione in congiunzione, crea una segmentazione della linea sintattico-semantica, e pertanto pone in evidenza il punto da cui lo sviluppo si diparte» (Durante 1981: 117). Considerata questa funzione di *mise en relief*, si possono distinguere tre tipologie principali di connessione:

<sup>77</sup> Cfr. Stempel (1964: 281): «der Vordersatz (A) enthält den Anschluß an das, was vorherging, *et* leitet die neue, mit A gleichzeitige Handlung B ein. Zu diesem Gebrauch der Kopula *et* bietet ihre Verwendung nach einem mit *vix*, *nondum* eingeleiteten Vordersatz (seit Vergil) die genaue Parallele, die Abstufung von A als untergeordneter Temporalersatz war damit angebahnt».



(i) la congiunzione sottolinea il momento di aggancio di un processo a un enunciato temporale (3.6a) oppure il momento di innesto in una «condizione di stato» (3.6b). In questi casi la *e* può essere parafrasata con ‘allora’, ‘in quel (a questo) punto’:

(3.6)

a. E quando ei pensato alquanto di lei, *ed* io ritornai a la mia debilitata vita. (*VN* XXIII, 3)

b. Appresso questa vana imaginazione, avvenne uno die che, sedendo io pensoso in alcuna parte, *ed* io mi sentio cominciare un tremuoto nel cuore [...] (*VN* XXIV, 1)

(ii) la congiunzione «combinata con l’avverbio attualizzante *ecco*, pone in rilievo il determinarsi subitaneo dell’evento che si aggancia o si innesta all’enunciato temporale» e può essere resa con ‘allora d’un tratto’:

(3.7)

a. Et giostrato che ebbero per gran pezza et rotte loro lanciae, *et ecco* uno bando gridare per lo campo [...] (*Tavola Ritonda* I, p. 72)

b. Et mangiando in tal maniera la baronia, *ed eccoti* venire uno cavaliere, al quale Gurone aveva morto il compagno [...] (*Tavola Ritonda* I, p. 72)

(iii) dopo subordinata condizionale, causale, temporale (in quest’ultimo caso quando non si ha coreferenza del soggetto), la congiunzione serve a mettere in evidenza «una situazione di antitesi con l’enunciato reggente»:

(3.8)

a. S’io dissi falso, *e* tu falsasti il conio. (*If* XXX, 115)

b. Poi che voi di questo mi fate sicuro, *e* io il vi dirò: io son così vergine come io uscì del corpo della mamma mia. (*Dec.* I, 1, 39)

c. [...] e quando ella si sarebbe voluta dormire o forse scherzar con lui, *e* egli le raccontava la vita di Cristo e le prediche di frate Nastagio [...] (*Dec.* III, 4, 6)

Come Brambilla Ageno (1978b) anche Durante (1981: 114-5) distingue fra la funzione svolta da *e* e quella svolta da *si*, pur affermando che entrambi questi elementi servono a «superare lo stacco che consegue alla subordinata anteposta». Se la congiunzione *e* ha una funzione segmentatrice, *si* è utilizzato invece per «rafforzare la continuità dell’enunciato» e proseguire la linea semantica attraverso «un generico riferimento a ciò che precede». Rientra nello schema paraipotattico anche il famoso verso dantesco in (3.8a), del quale La Fauci (1978: 18) ha sottolineato la particolarità rispetto agli altri tipi di ripresa con *e*. In questi contesti dialogici la congiunzione assume un particolare valore testuale e pragmatico in «una situazione extralinguisti-

ca, reale o fittizia di colloquio»: la protasi riprende argomentazioni dell'interlocutore A da parte dell'interlocutore B mentre la principale contiene la replica di B<sup>78</sup>.

È opportuno aggiungere che in casi come (3.6a) e (3.7a-b) la *e* paraipotattica all'inizio dell'apodosi è legata in una sequenza concatenativa a quella che introduce la protasi, secondo un procedimento testuale molto diffuso nelle lingue romanze in fase antica. Come rileva giustamente Cuzzolin (2016: 77) a proposito di (3.6a) «l'analisi non è né ovvia né tanto meno scontata: mentre nel primo caso si tratta di un connettore che ha una funzione concatenativa marcatamente testuale [...] il secondo ha una funzione non così chiara, secondo che lo si riferisca a *quando* dell'esempio o a *e*». Inoltre lo studioso sottolinea che anche l'analisi di un canonico esempio di paraipotassi del tipo “subordinata + *e* + principale” come (3.8a) non può prescindere dalle caratteristiche del cotesto: analizzando la battuta di Sinone all'interno del vivace alterco che lo vede confrontarsi con maestro Adamo si può notare come «la struttura sintattica del verso sia inserita in una dinamica dialogica in cui la coesione testuale è costantemente segnalata dalle numerose congiunzioni (*Inferno* XXX, 109-117)» (Cuzzolin 2016: 77). Su questo aspetto si tornerà a proposito di testi come il *Tristano Riccardiano* (§ 5.2.3), dove è possibile notare la frequente presenza della congiunzione *e* all'inizio della protasi dei costrutti paraipotattici, «indubbio retaggio di quell'andamento prosastico [...] che risale sicuramente a fasi antiche delle lingue indoeuropee» (Cuzzolin 2016: 78). Recentemente Poletto (2014: 22), in uno studio condotto nel quadro della teoria generativista, ha sostenuto che *e* all'inizio dell'apodosi rappresenta «a marker located in the head of the H[anging] T[opic] projection and licensing a null Hanging Topic, more precisely the one referring back to the whole previous context». Questo tema sospeso nullo avrebbe come effetto «a sort of continuation of the same discourse configuration»<sup>79</sup> e la congiunzione costituirebbe quindi «a continuity marker signaling the fact that the sentence has to be added to the established universe of discourse without further modifications of the scenario». A differenza della *e* paraipotattica il *sì* avrebbe invece la funzione di segnalare il valore di informazione completamente nuova della frase<sup>80</sup>. Altri contributi di orientamento generativista, che si collocano nell'ambito delle teorie più generali sull'ordine delle parole nelle lingue romanze in fase antica<sup>81</sup>, consi-

<sup>78</sup> Nonostante l'identità dei lessemi impiegati in protasi e apodosi («dissi falso...falsasti il conio») non è accettabile una spiegazione di *e* nel senso di 'anche'. La congiunzione ha qui un valore di implicazione vicino a quello di 'allora' ed il verso dantesco sottintende uno schema argomentativo del tipo «Io replico a te, dal momento che tu dici a me che io sono un bugiardo, che ammesso che io sia un bugiardo, tu sei un falsario» (La Fauci 1978: 14). Anche Mazzoleni (2002: 416, n. 2) attribuisce alla congiunzione la funzione di segnalare una «polemicità dialogica» e di sottolineare «il parallelismo e l'opposizione tra due soggetti».

<sup>79</sup> Questa ipotesi è una rielaborazione di quella avanzata in Poletto (2005), dove la *e* dopo subordinata prolettica è considerata un *topic marker*.

<sup>80</sup> Cfr. Poletto (2014: 29): «Put roughly, *sì* signals that the sentence is totally new information but has to be set against the preceding context. In a sense it is similar to *e*, though *e* licenses a Hanging Topic which is linked to the preceding context. However, *e* does not highlight the sentence as new information. Both elements are prosecutive, in the sense that they refer to the previous context, though *sì* adds something more: it adds the sentence to the context, signaling its relevance as totally new».

<sup>81</sup> Per una esauriente rassegna di questi studi cfr. De Caprio (2010: 311 e ss.).

derano il *sì* della ripresa un pro-sintagma dal basso contenuto semantico che occupa la posizione di focus preverbale<sup>82</sup> e soddisfa il *verb-second requirement* (Benincà & Poletto 2010). Accanto a questo approccio in termini essenzialmente sintattici si segnala quello adottato in lavori che, nel solco delle ricerche sul *si* in francese antico<sup>83</sup>, si concentrano sugli aspetti pragmatici e sui valori discorsivi del *sì* in italiano antico: ad esempio Bernini (2012)<sup>84</sup> individua, fra le funzioni di articolazione del discorso svolte da questo elemento, quella di segnale dell'asserzione, rappresentabile attraverso un *continuum* ai cui estremi si collocano un *sì* pienamente assertivo e un *sì* dotato di significato lessicale pieno (corrispondente all'it. odierno *così*). Nello schema "subordinata (circostanziale) + *sì* + principale" si può riconoscere un uso enunciativo di *sì* che mostra «un certo scarto verso il polo assertivo» ed è «ancorato nel punto di snodo dell'articolazione dell'enunciato in componente presupposta e asserita», secondo un modulo già documentato per il *sic* del latino tardo.

Un importante contributo allo studio della paraipotassi in italiano antico si deve a Mazzoleni (2002; 2010), che distingue i costrutti veramente paraipotattici, in cui la principale è introdotta dalle congiunzioni *e* o *ma* (dopo subordinata concessiva), dai costrutti correlativo-ipotattici, nei quali *sì*, elemento anaforico dal basso contenuto semantico, svolge una funzione "riassuntiva" rispetto a ciò che precede e garantisce il concatenamento della frase<sup>85</sup>. Secondo Mazzoleni (2002: 4-5) quello che per primo Schiaffini (1926) definì "*sì* della ripresa" può essere inserito nell'ampia tipologia dei costrutti correlativi, molto diffusi nella prosa antica, nei quali «alla congiunzione subordinante iniziale che introduce la frase subordinata - anticipando cataforicamente il rapporto semantico da costruire fra le due proposizioni collegate - può 'rispondere' un connettore avverbiale anaforico di ripresa che accompagna la sovraordinata». In (3.9a-d) si offrono alcuni esempi di questa tipologia sintattica con vari tipi di protasi: comparativa (3.9a), temporale (3.9b), condizionale (3.9c) e concessiva (3.9d). La possibilità di rovesciare l'ordine delle due frasi in casi come (3.10e-f) mostra il potenziale orientamento diaforico che caratterizza le congiunzioni (utilizzabili con valore di ripresa anaforica) e i connettori avverbiali (impiegati come anticipatori cataforici):

(3.9)

a. E *come* quei che con lena affannata, / uscito fuor del pelago a la riva, / si volge all'acqua perigliosa e guata, / *così* l'animo mio, ch'ancor fuggiva, / si volse a retro a rimirar lo passo / che non lasciò già mai persona viva (*IfI*, 22-7)

<sup>82</sup> Un'ipotesi differente è stata avanzata da Ledgeway (2008: 466), secondo il quale l'uso di *sì* in napoletano antico mostra che «the V2 requirement of medieval Romance could be satisfied not only by movement of the finite verb to the lowest C-related head Fin°, but also by merger of *sì* directly in Fin°, a hypothesis which explains the otherwise restricted distribution of *sì* in early Romance».

<sup>83</sup> Cfr. per esempio Marchello-Nizia (1985) e Fleischman (1991; 1992).

<sup>84</sup> Cfr. anche Bernini (2010).

<sup>85</sup> Mazzoleni (2002: 15), riprendendo la distinzione sottolineata già da Brambilla Ageno (1978b) e Durante (1981), critica «il tradizionale inserimento nella categoria [paraipotassi] dei casi con *sì*, che pare avere una distribuzione non tanto da congiunzione coordinante quanto piuttosto da connettore avverbiale».

b. *E quando* elli è bene ordinato e disposto, *allora* è bello per tutto e per le parti [...] (Cv IV, 25, 12)

c. [...] e *se* lo sole sarà tanto delongato, che sia bene rafredato l'aere e la terra, *alora* la vedremo sopra lo monte e sopra lo piano. (Ristoro, *Composizione*, II, 2, 179, p. 179)

d. Frate Leone, *avvegna Dio che'* frati minori, in ogni terra, dieno grande esemplo di santità e buona edificazione: *nondimeno* scrivi, e nota diligentemente, che non è ivi perfetta letizia. (Fioretti VIII, p. 25)

e. *Allora* va male l'affare, *quando* quello che si dee fare per diritto, si tenta di fare per argento. (*Fiori di filosofa*, XX, p. 157)

f. *E ppercioe s'indugioe, perché* la luna igli disturbava troppo. (TR LXXIX, 29)

La paraipotassi, proprio per il fatto che rende irreversibile l'ordine "subordinata-principale", si distingue da un lato dalla "correlazione ipotattica" e dall'altro dalla semplice paratassi (cfr. Mazzoleni 2002: 13). Questo aspetto emerge dall'esame di casi come «S'io dissi falso, e tu falsasti il conio» (es. (3.8)), «S'eo desno con altrui, e tu vi ceni» (Angiolieri, *Rime*, 111, 3, p. 231), in cui il costrutto svolge una funzione dialogica di "replica". In contesti del genere la protasi con valore tematico può naturalmente essere collegata per asindeto all'apodosi: avremmo potuto avere «S'io dissi falso, [Ø] tu falsasti il conio» così come, sempre nel poema dantesco, abbiamo «S'ei fur cacciati, [Ø] ei tornar d'ogne parte» (cfr. es. (4.42)). La particolarità di queste strutture, sottolineata dalla presenza della congiunzione paraipotattica, consiste proprio nel valore tematico della subordinata, che deve necessariamente precedere la principale. Infatti l'inversione dell'ordine "protasi-apodosi"<sup>86</sup>, che nel periodo ipotetico determina un valore restrittivo del costrutto ed una sua interpretazione bicondizionale<sup>87</sup>, dal punto di vista logico-semanticamente non è ammissibile in un caso come (3.8). Come già accennato, dopo subordinata concessiva fattuale è possibile trovare la congiunzione avversativa *ma* (eventualmente seguita da avverbi rafforzativi del tipo *tutta volta, pure, tutta fiata*):

(3.10)

a. E avegna che fosse lieve la cena e di poche imbandigioni, *ma* del rilievo si consolano tanti poveri, che non avrei creduto che nel mondo ne fosse cotanti. (Giamboni, *Vizi e virtudi*, XV, 14)

b. [...] et avegna che 'l suo testo sia recato in sie piane parole che molto fae da intendere tutti, *ma* tutta volta lo sponitore dirae alcune parole per più chiarezza. (Latini, *Rettorica* XIII, p. 31).

<sup>86</sup> Un raro esempio di inversione con subordinata causale, riportato in (4.20c), è «Cavaliere, e voi l'abiate, dappoi che la volete». (TR CCI, 3).

<sup>87</sup> Come nota Colella (2010: 136) «[q]uando è posta a destra, la protasi serve a specificare il quadro degli eventi in cui ha valore di verità il contenuto espresso dall'apodosi; ciò accade soprattutto negli scambi dialogici».

c. Avvegna Iddio k'io nonn-òe servito di domandare dono, il quale io vi voglio ad-  
domandare, *ma* tutta fiata io sì vi voglio prekare. (TR XVII, 2)

d. E tuttoché messere Polo fosse loro maggiore, ed ellino nell'altre cose l'ubbidiano,  
*ma pure* in quello luogo leggiadro non <ò>sava sedere [...] (Nov. XLI, 4)

La distinzione fra paraipotassi e correlazione ipotattica si riflette in una chiara differenza nella distribuzione di *e/ma* da un lato e di *sì* dall'altro: quest'ultimo elemento infatti può coricorrere con una congiunzione coordinante, può provocare la posposizione del soggetto come altri connettori avverbiali (per esempio *allora*, *dunque*, *tuttavolta*) e, a differenza di una congiunzione coordinante, consente ai pronomi di occupare la posizione proclitica. Pur tenendo presente che la congiunzione *e* svolge una funzione di sottolineatura di rapporti correlativi simile a quella del connettore *sì*<sup>88</sup>, è quindi necessario mantenere distinti i due tipi di costrutto<sup>89</sup>.

### 3.2 *Sic* e *et* della ripresa nelle lingue romanze

Longacre (1976: 468), al quale si devono importanti e innovativi studi nell'ambito della linguistica testuale, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di approfondire lo studio di una serie di «mystery particles» che estendono il loro raggio d'azione oltre il dominio della frase e sono difficili da analizzare «even at a relatively advanced stage of research»<sup>90</sup>. Fra questi elementi, denominati *discourse markers* da Schiffrin (1987) e *pragmatic markers* da Brinton (1996), è da annoverare il francese antico *si* (insieme agli altri continuatori del latino *sīc*), classificato da alcuni studiosi (per es. Gamillscheg 1957: 575; Brunot & Bruneau 1969<sup>3</sup>: § 417; Haase 1969<sup>7</sup>: § 141) come congiunzione copulativa equivalente a *et* e da altri (per es. Menard 1973: § 197; Moignet 1973: 287) come avverbio. Già Diez (1882<sup>5</sup>: 1060) aveva notato che in francese antico *si* fa ampio uso di un «gemütliche *si*», collocato «an der Spitze eines Satzes, der kein neues Subjekt einführt, immer unmittelbar vor dem Verbum oder den dem Verbum sich anschließenden conjunctiven Redetheilen». Lo studioso os-

<sup>88</sup> Come nella paraipotassi con *e/ma*, anche nelle strutture correlative ipotattiche con *sì* «sono le varie congiunzioni subordinanti iniziali (gli anticipatori cataforici) a codificare esplicitamente il diverso rapporto semantico da instaurare volta per volta tra i contenuti proposizionali espressi dalle coppie di frasi collegate, mentre il connettore avverbiale *si* (la ripresa anaforica) è privo di un valore semantico specifico ed ha una più generica funzione di accompagnamento e sottolineatura della correlazione» (Mazzoleni 2010: 788).

<sup>89</sup> Cfr. anche Molinelli (2010: 245): «Se invece di *e* (o *ma*) abbiamo *sì*, connettore avverbiale con valore semantico-pragmatico asseverativo [...], dopo una subordinata con funzione di cornice situazionale *si* ha, diversamente che nelle strutture precedenti [*scil.* con apodosi introdotta da *e*], un secondo membro correlativo che non è una coordinata, ma una frase principale. La sequenza non è quindi paraipotattica, ma ipotattica. Che *sì*, diversamente da *e* e *ma*, non abbia natura introduttiva, si vede dal fatto che ha una posizione fissa adiacente al verbo, comparendo quindi all'inizio o al centro della frase in dipendenza dalla posizione del verbo nell'ordine lineare [...]».

<sup>90</sup> Nell'ambito delle lingue germaniche molto dibattuta è la funzione della particella *þa*, per descrivere la quale si è parlato di «foregrounder», «foreground dramatizer», «peak marker», «narrative segmenter» e «shift marker» (cfr. Enkvist & Wårvik 1987; Wårvik 1995; Hopper 1992). Collegato etimologicamente a *þa* dell'inglese antico è l'elemento *thō* del sassone antico e dell'antico alto tedesco, la cui funzione è altrettanto discussa (cfr. Wilbur 1988; Betten 1992).

serva che, rispetto a *si*, la congiunzione *et* mostra maggiore versatilità in quanto può introdurre un nuovo soggetto oppure può precedere la ripresa del soggetto della subordinata prolettica<sup>91</sup>. La funzione di ripresa e ricapitolazione del *si* dopo subordinata è sottolineata da Meyer-Lübke (1899), il quale, al contrario di Diez, ritiene che la coreferenza del soggetto non sia da mettere in relazione con la presenza della particella. La ripresa con *si*, equiparata a quella con *et*, si sarebbe estesa dal costrutto paraipotattico alle frasi indipendenti:

Nimmt der Verbalsatz [*scil.* frase principale] die zweite Stelle ein, so wird öfter mit einem *sic* 'so'<sup>92</sup> auf den Teilsatz [*scil.* frase subordinata] zurückgewiesen, dieser gewissermassen nochmals zusammengefasst. Am häufigsten geschieht dies bei temporalen, bei kausalen oder konditionalen, seltener bei Subjekts- und Objektsätzen, aber in allen Fällen ohne Rücksicht darauf, ob beide Sätze gleiches oder verschiedenes Subjekt haben [...] Ähnlich findet sich in älterer Zeit *et*, vgl. ital. *poich'ello t'ha fatto abate, e sei da più di lui, ed io ti voglio confirmare* (Sacch. 4) [...] Nach Analogie solcher Ausdruckweisen erscheinen *sic* und *et* nun auch dann, wenn ein Vollsatz mit einem Adverbiale der Zeit beginnt, und schliesslich überhaupt, wenn dem Verbum mehrere Wörter vorangehen, mitunter sogar zwischen Subjekt und Verbum (Meyer-Lübke 1899: §§ 651-3).

Foulet (1919: § 353) describe *si* come «une des particules les plus caractéristiques de l'ancienne langue» e sottolinea l'indeterminatezza del suo valore semantico, osservando che «[e]lle signifie *ainsi*, mais adapte facilement son sens aux besoins de la phrase, au point qu'il est parfois malaisé d'en indiquer la nuance exacte». I principali valori semantici sono quello asseverativo di *ainsi* e quello avversativo di *pourtant* ma il primo significato può attenuarsi «au point de vider le mot de presque tout son sens. Il devient alors une sorte d'explétif dont il est facile d'abuser». Quanto alla ripresa con *et*, secondo Foulet (1919: § 334) la congiunzione indica «qu'au moment où prend place l'action exprimée par le verbe de la subordonnée il se passe encore quelque chose d'autre que la principale va mettre en relief». In francese moderno, dove per segnalare la simultaneità è sufficiente la congiunzione subordinante, si può rendere questo *et* con locuzioni del tipo *à ce moment-là* oppure *à cet instant précis* «suivant que la conjonction temporelle indique elle-même une période de temps plus

<sup>91</sup> Secondo Diez (1882: 1015) sia *et* sia *sic* hanno una funzione di messa in rilievo (*Nachdruck*) dell'apodosi dopo protasi temporale, causale o condizionale. Analoghe spiegazioni di tipo funzionale sono offerte da Bourciez (1956: § 451a), Gamillscheg (1957: 574) e Lafont (1964: 37-9).

<sup>92</sup> A proposito di *sic* connettore di subordinata prolettica e principale, Lerch (1925: 69 e ss.) nota che in latino tardo la particella introduceva spesso l'apodosi di un periodo ipotetico: «si...laetitia...nomen aliut indiderunt, sic aegritudini...aliut vocabulum tribui congruebat» (Lact., *Div. inst.* VI, 15, 14). Quest'uso è documentato anche in Cicerone: «Tu...sic scribes aliquid, si vacabis» (Cic., *ad Att.* XII, 38, 2). L'impiego di *sic* come avverbio temporale si sarebbe diffuso attraverso la correlazione *quomodo... sic* ed è attestato nella *Peregrinatio Egeriae* e in Gregorio di Tours: «At ubi autem sexta hora se fecerit, sic itur ante crucem» (*Per. Eg.* III, 4); «Dixi quod quomodo in Austria ambularem sic ibi me praesentassent» (Gregorio di Tours, *De virtutibus sancti Martini* IV, 29). Il *sic* si trova inoltre dopo protasi causale («quoniam... ac sic», *Per. Eg.* XXV, 6) e dopo altri tipi di subordinata prolettica. Leumann & Hofmann (1928: 772) sostengono che il *sic* sia divenuto in latino tardo una particella priva di significato, con la sola funzione di marcare l'inizio dell'apodosi («ein fast farblos[er] Nachsatzexponent»).

ou moins grande». Il valore «temporelle de renforcement ou de précision, et en tout cas de reprise» degli avverbi *si* e *donc* all'inizio della principale è notato anche da Imbs (1956: 53) mentre Menard (1973: § 197), sulla scia di Foulet (1919), insiste sulla molteplicità di significati di *si* e sulla difficoltà della sua resa in francese corrente:

Lorsqu'il [l'avverbio *si*] marque la succession temporelle, lorsqu'il situe ou récapitule, on peut parfois le traduire par "alors", "dans ces conditions", "ainsi", "et voilà", parfois par "aussi" ou "donc" quand le contexte suggère une nuance consécutive. Parfois, il prend nettement la valeur adversative de "mais" ou "cependant". Mais souvent il reste intraduisible.<sup>93</sup>

Stempel (1964: 265 e ss.), nel suo lavoro sulla sintassi del francese antico, ha analizzato l'impiego di *si* allo scopo di individuarne le funzioni dal punto di vista retorico-stilistico. Lo studioso individua un particolare procedimento narrativo, «charakteristisch für die mittelalterliche Erzähltechnik, namentlich in der Prosa», che consiste nella sequenza di una subordinata temporale prolettica e di una principale introdotta da *si*, secondo lo schema:

(3.11)

Il vint a X. Quant il i fut venu..., si/ Quant il ot ce fet..., si...

In questo contesto *si* è un puro elemento funzionale che serve a sottolineare la stretta correlazione (*Verkettung*) fra due eventi collegati da un nesso di causalità:

Beide Verfahren [scil. ripresa con *quant* e ripresa con *si*] dienen dem gleichen Zweck; während aber die *quant*-Reprise mit der Wiederholung des Inhalts arbeitet, ist *si* reines Funktionselement, das die Aufmerksamkeit auf den Zusammenhang zweier Vorgänge lenkt, ohne ihn selbst zu verkörpern und darum den Vorteil der Sauberkeit und Bequemlichkeit gegenüber der umständlichen Wiederholung für sich hatte (Stempel 1964: 265).

Nei testi esaminati da Stempel il predicato della subordinata (spesso *venir*, *oir* o un altro verbo di percezione) presenta in genere un evento A, che fa da sfondo o cornice (*Vorbereitung*); l'evento B coincide invece con uno sviluppo dell'azione narrata (*Entfaltung der Handlung*), enunciato nella frase principale. La funzione della particella *si*, che si colloca al punto di giuntura tra A e B, è quindi quella di «eigentliches 'Präsentativ', das die Situierung des Vorgangs in Raum und Zeit unterstreicht und

<sup>93</sup> Blumenthal (1980: 55-6), criticando la spiegazione di Menard (1973), mette in rilievo il fatto che la *Bedeutungsvielfalt* di *si*, elemento di per sé svuotato di significato, è determinata proprio dalla molteplicità dei contesti in cui esso ricorre: «Dies würde bedeuten, daß nicht die Zahl seiner Bedeutungen, wohl aber die seiner verschiedenen möglichen Kontexte groß ist, und zwar gerade wegen der Bedeutungsarmut des Wortes».

dabei verknüpfend und trennend zugleich wirkt»<sup>94</sup>. Il contributo di Marchello-Nizia (1985: 10 e ss.), dedicato principalmente al valore assertivo della particella in francese antico, individua molti impieghi differenti del *si* avverbio-connettore: esso può collegare due proposizioni indipendenti<sup>95</sup> oppure una subordinata temporale, ipotetica o concessiva con la principale (in questo contesto «en général, il est intraduisible»). Inoltre, può trovarsi all'interno di frase tra il soggetto e il verbo (in tal caso si può tradurre con un pronome anaforico)<sup>96</sup> oppure all'inizio di frase prima di un verbo vicario (*faire, estre, avoir*) affermativo. Fra gli altri usi si segnalano ancora il «*si d'antériorité*» o «*si épique*», sempre dopo frase negativa<sup>97</sup> e il «*si de souhait*», che introduce un verbo al congiuntivo presente seguito dal soggetto. Marchello-Nizia (1985: 235) sottolinea la funzione metalinguistica di *si* come segnale dell'atto linguistico dell'asserzione, ovvero «un act, un “geste de parole”, dont l'énonciateur est le centre, et par lequel (s'exhibant parfois en locuteur) il légitime son discours». In questo senso la particella assume la funzione evidenziale di marca di veridicità, che afferma l'autorità del parlante/scrivente rispetto al contenuto della proposizione. Questo valore si riflette negli avverbi affermativi derivanti da *sīc* in francese (dove *si* è adoperato solo per negare una presupposizione precedente), italiano e iberoromanzo<sup>98</sup>.

A proposito degli usi narrativi e stilistici di *si* in francese antico Blumenthal (1980: 57 e ss.) ha rilevato che in un testo come *Aucassin et Nicolette* esso ha la funzione di segnalare la continuità del tema: su un totale di 167 esempi in cui questo elemento è usato come connettore interfrastico (di cui 143 in frasi indipendenti e 24 in costrutti del tipo “subordinata-principale”) soltanto in 10 il soggetto grammaticale della frase introdotta da *si* non coincide con quello della frase precedente. Un esempio di non coreferenza è offerto da (3.12a) mentre (3.12b-c) mostrano l'opposizione «zwischen anaphorischem *si* und kataphorischem *et*, das die Aufmerksamkeit auf ein neues psychologisches Subjekt lenkt»:

<sup>94</sup> Stempel (1964: 273) aggiunge che *et*, molto meno frequente all'inizio dell'apodosi rispetto a *si* e *donc*, «ist ein charakteristischer Bestandteil der mittelaltlichen Volkssprache und auch im außerfranzösischen Bereich, hier vielleicht sogar noch häufiger, anzutreffen».

<sup>95</sup> In questi casi «il peut se traduire par “et”, “pourtant”, “puis”..., ou par rien du tout» (Marchello-Nizia 1985: 10) e può essere preceduto a sua volta da un elemento (avverbio o congiunzione) che introduce la seconda frase.

<sup>96</sup> Per esempio la frase «Tiebauz tes peres si est preuz et gentis» (*Prise d'Orange*, 1508) si può tradurre con «Thibaut ton père, lui, est noble et courageux» (cfr. Marchello-Nizia 1985: 10).

<sup>97</sup> Questo *si*, che spesso introduce un verbo al futuro o al futuro anteriore, è traducibile con “avant de” o “jusqu'à ce que” in frasi come «Ne mangerai de pain fet de ferine / Ne char salee, ne bevr'ai vin sor lie, / S'avrai veü com Orenge est assise» (*Prise d'Orange*, 285-7), che Marchello-Nizia (1985: 12) traduce con «Je ne mangerai pas de pain [...] avant d'avoir vu [...]».

<sup>98</sup> I valori discorsivo-enunciativi di *si* sono molteplici: esso legittima quanto è stato riportato in precedenza, conferisce credibilità ad un'asserzione o a un giuramento, sottolinea una replica. L'esigenza di affermare la credibilità del locutore è collegata al fatto che proprio in questo periodo storico «on tend à développer dans la pratique de la justice l'élaboration de la preuve, par une bonne gestion des témoignages oraux, par une large importance accordée à la stratégie de la conviction, au détriment du “jugement de Dieu”» (Marchello-Nizia 1985: 239).



(3.12)

a. Nicolete laise ester, que ce est une caitive qui fu amenee d'estrangle terre, *si* l'acheta li visquens de ceste vile as Sarasins, *si* l'amena en ceste vile [...] *si* li donra un de ces jors un bacheler qui du pain li gaaignera par honor: de ce n'as tu que faire. (*Aucassin et Nicolette*, ed. Pauphilet 1952: 454)<sup>99</sup>

b. Et quant el l'ot assés escouté, *si* comença a dire. (*Aucassin et Nicolette*, ed. Pauphilet 1952: 464)

c. En ço qu'il estoit en tel aise et en tel deduit, *et uns estores* de Sarrasins vinrent par mer. (*Aucassin et Nicolette*, ed. Pauphilet 1952: 479)

Blumenthal (1980: 65) osserva inoltre che in francese e provenzale *si* e *et*, che ricorrono principalmente dopo protasi temporale, sono dotati di una funzione di *Bezugspunkt* corrispondente a quella del ted. *dann* in sequenze del tipo *wenn...dann*. In italiano antico la ripresa con *e* esprime generalmente un rapporto di "incidenza" tra l'evento presentato nella protasi e quello dell'apodosi (3.13a) o una sequenza "stimolo-reazione" (3.13b):

(3.13)

a. E dimorando la notte lo re Marco in sul pino, *e* messere Tristano venne alla fontana e intorbidòlla (*Nov LXV*, 7).

b. E quando lo fico li venia presso all'occhio, *e* quelli gridava: - Domine, te lodo! (*Nov LXXIV*, 7).

Trattando la categoria di *Junktion* Raible (1992) riconduce la nozione di "paraipotassi" nell'ambito dei rapporti interfrastici correlativi, che possono coinvolgere anche i costrutti ipotattici:

Sorrento hat [...] insofern recht, als er mit romanischem *et* - er hätte die Nachfolger des lat. *si* hinzufügen können - ein Zeichen in den Mittelpunkt des Interesses stellt, das mit der Korrelation von Sachverhaltsdarstellungen zu tun hat, also mit einer Erscheinung, die nicht zu Unrecht auch diachronisch mit der Entstehung integrierender Junktionstechniken in Verbindung gebracht wurde. «Parahypotaxe» muß es dagegen keinesfalls immer sein - es kann sich durchaus im Falle der vorangehenden Sachverhaltsdarstellung um «Hypotaxe» im traditionellen Sinne handeln, also um eine schon relativ integrative Art der Junktion (Raible 1992: 189-90).

<sup>99</sup> In questo passo il soggetto grammaticale delle frasi introdotte da *si* è «li visquens» ma il "soggetto psicologico" è «Nicolette» e il ricorso a un costrutto come «*si l'acheta*» sarebbe dovuto a ragioni stilistiche: «Die Wendungen vom Typ *si l'acheta* dürfen als ein aus stilistischen Gründen vorzuziehender Passiversatz gelten: die Formulierung *si fu achete* würde auch formal das grammatische und das psychologische Subjekt koinzidieren lassen, wäre aber nach *fu amenee* stilistisch unschön» (Blumenthal 1980: 57).

A proposito dell'uso di *si* in francese antico lo studioso nota inoltre che questo elemento avrebbe potuto sviluppare un valore di *Nachfolgesignal* analogo a quello assunto dal *que* enunciativo in guascone moderno (Raible 1990: 190).

### 3.3 *Si* e *switch reference* in francese antico

Fleischman (1992: 451) sostiene l'ipotesi che in francese antico sia possibile osservare una strategia di *switch reference* che vede opporsi, in distribuzione complementare, la particella *si* da un lato ed i pronomi soggetto dall'altro. Col termine *switch reference* si fa riferimento in genere ad un meccanismo che indica la coreferenza del soggetto con quello della frase immediatamente precedente o seguente. Dal punto di vista funzionale si tratta di una strategia di "tracciamento" (*tracking*) che ha lo scopo di evitare ambiguità nell'individuazione di un referente mentre dal punto di vista formale questo procedimento si esprime spesso sul piano morfologico come categoria del verbo, codificata in alcune lingue attraverso un apposito morfema. Haiman & Munro (1983: X) hanno osservato che la somiglianza sul piano formale tra la marcatura della *switch reference* e quella dell'accordo possono portare ad una sovrapposizione completa dei due sistemi. Inoltre in una lingua con *switch reference* il soggetto non coreferente, in quanto elemento marcato, è segnalato in genere da un affisso che indica la persona mentre per il soggetto coreferente, non marcato, non si ha un morfema specifico oppure si ricorre ad un affisso invariabile (cfr. Haiman 1983: 106).

Secondo le linee indicate da Givón (1983) i meccanismi di *switch reference* sono analizzabili a livello di coerenza testuale e discorsiva. I paragrafi tematici di un discorso sono generalmente caratterizzati da un referente nominale che ne costituisce il tema (*topic*) ricorrente e che compare nelle frasi di rilievo (*foregrounded*) del paragrafo (tendenzialmente, ma non necessariamente, nelle frasi principali). All'inizio di ogni nuovo paragrafo il referente nominale è marcato in modo diverso a seconda che si tratti di un tema nuovo (indefinito) oppure di un tema già introdotto in precedenza (definito). In questo secondo caso, il tema può ricomparire dopo un intervallo più o meno breve (in termini di numero di frasi) e ciò condiziona il tipo di strategia di marcatura sintattica. Inoltre va considerato che ogni tema (sia esso iniziale, persistente o ripreso ad una certa distanza) può ricorrere in contesti in cui, nella stessa frase o a breve distanza nel discorso, sono presenti altri temi concorrenti. Ciò è fonte di ambiguità e rende più difficile l'identificazione del referente da parte dell'interlocutore soprattutto nel caso in cui i possibili candidati per l'interpretazione coreferenziale presentino le stesse caratteristiche morfologiche (caso, genere, persona/numero). Per ovviare a questo inconveniente si mettono quindi in atto diverse strategie, che mirano a facilitare l'identificazione del referente in contesti ambigui. Al livello del discorso la continuità/predicibilità tematica è la situazione non marcata rispetto alla discontinuità/sorpresa ed esiste una correlazione tra il grado di continuità/predicibilità tematica e l'accessibilità o recuperabilità di un referente, che è ostacolata dalla compresenza di più temi concorrenti in un determinato contesto. Givón (1983: 17) stabilisce una gerarchia di strategie morfosintattiche impiegate per marcare i temi, che va dal più persistente/predicibile/accessibile fino al meno persistente/predicibile/accessibile: anafora zero > pronomi clitici/accordo grammaticale >

pronomi tonici > sintagmi nominali definiti dislocati a destra > sintagmi nominali definiti con ordine non marcato > sintagmi nominali definiti dislocati a sinistra > sintagmi nominali con tematizzazione contrastiva > frasi scisse e costrutti con focalizzazione > sintagmi nominali referenziali indefiniti. Questa gerarchia riflette un principio basilare di iconicità secondo il quale «the more predictable the information, the less coding it receives» (Givón 1983: 67). I mezzi di codifica sono tanto più consistenti quanto più è ridotta l'accessibilità del tema: i temi più accessibili sono espressi da anafora zero o pronomi mentre quelli meno accessibili hanno una codifica lessicale in sintagmi nominali pieni all'interno di costruzioni sintatticamente e prosodicamente marcate. Fleischman (1992) sostiene l'ipotesi che in francese antico fosse attiva una strategia di *switch reference* che vede opporsi, in distribuzione complementare, la particella *si* da un lato ed i pronomi soggetto dall'altro:

[...] *si* and the Old French subject pronouns have complementary pragmatic functions relating to the organization and coherence of discourse: *si* functions as a same-subject marker, and, correspondingly, a marker of topic continuity, while the pronouns function as different-subject markers and, correspondingly, markers of topic discontinuity (Fleischman 1992: 451).

Come mostra (3.14) il *si* del francese antico marca la coreferenza col soggetto della frase precedente mentre il pronome personale, che diventa obbligatorio soltanto in una fase successiva, segnala la non coreferenza (“SS” indica la coreferenza del soggetto e “DS” la non coreferenza):

(3.14)

a. (i) *Li rois se vest et apareille tout meintenant*, (ii) *puis [Ø] [SS] s'assiet en son lit*, (iii) *et puis [Ø] [SS] fist sa serour asseoir de jouste li*; (iv) *si [SS] li commence a demander de son estre*, (v) *et ele [DS] l'en dist partie* (vi) *et partie [Ø] [SS] l'en ceile*. (vii) *Si [SS] demeurent leanz en tieus paroles jusqu'a eure de prime*.

‘Il re si veste e si prepara immediatamente, poi si adagia sul suo letto, e poi fece sedere sua sorella accanto a sé; comincia a domandarle come sta ed ella in parte glielo raccontò e in parte glielo tenne celato. Rimangono impegnati in questo discorso fino all'ora prima.’ (*La Mort le Roi Artu*, L, 78-82)

In (3.14) la coreferenza tra il soggetto che compare nella prima frase («li rois») e quello delle frasi successive è segnalata due volte dal semplice accordo (ii-iii) e una volta dalla particella *si* (iv). Il pronome personale *ele* segnala il cambio di soggetto (v) mentre la coreferenza in (vi) è espressa dal semplice accordo. Infine, nell'ultima frase, il *si* riprende entrambi i soggetti che compaiono nel cotesto precedente. Un altro esempio è offerto dal passo seguente:

(3.15)

(i) *Lors fu donnee la roïne as malades en decepline*. (ii) *Ge [DS] l'en portai*, (iii) *si [SS] li toli*, (iv) *puis [Ø] [SS] ai toz tens o li fuī*.

‘Allora la regina fu consegnata ai lebbrosi per punizione. Io la liberai, la portai via, da allora sono sempre stato in fuga con lei.’ (Bérroul, *Tristan*, 2591-4)

In (3.15) il cambio di soggetto da (i) a (ii) è segnalato dal pronome personale *ge* mentre la continuità del soggetto è espressa da *si* in (iii) e dal semplice accordo in (iv). Il francese antico mostra in questi casi una situazione analoga a quella di altre lingue che grammaticalizzano la *switch reference* anche alla prima e alla seconda persona «beyond the call of strict functional duty» (Fleischman 1992: 453). C'è da notare che nelle lingue esaminate da Haiman & Munro (1983) le *reference clauses*, nelle quali compare il soggetto, non sono mai subordinate alle *marking clauses* cioè alle frasi in cui si segnala la coreferenza rispetto alla frase precedente<sup>100</sup>. Fleischman (1992: 453) osserva che «in this regard, Old French might perhaps be the exception that prove the rule; for in this language, when reference clauses are not main clauses, they are typically temporal subordinates». Nelle lingue in cui *reference clauses* e *marking clauses* sono coordinate Haiman & Munro (1983: XII) notano che l'ordine lineare è determinato dalla natura della marca di *switch reference*: se si tratta di un suffisso, la *marking clause* precede la *reference clause*; se invece si tratta di un prefisso (come si osserva in alcune lingue austronesiane), riscontriamo l'ordine inverso. Il francese antico, in cui la *reference clause* precede sempre la *marking clause*, sembra inquadrabile in questa prospettiva: infatti sia la particella *si* sia i pronomi personali possono essere considerati in linea di principio equivalenti a «separable prefixes on the verb»<sup>101</sup>.

A sostegno della sua ipotesi Fleischman adduce alcuni raffronti tipologici, ricordando il caso di alcune lingue amazzoniche, segnalate da Longacre (1983), nelle quali le marche di coreferenza derivano da antiche espressioni di successione temporale mentre quelle di non coreferenza traggono origine da elementi con un originario valore di simultaneità<sup>102</sup>. Anche il lat. *sīc*, da cui deriva il fr.a. *si*, può essere impiegato in latino tardo per indicare un rapporto di consequenzialità: così come le congiunzioni temporali nello sviluppo diacronico di una lingua possono assumere valore causale (per esempio in italiano *giacché*, *poiché* etc.), anche *sīc* subisce in latino tardo uno slittamento semantico dall'originario significato di 'così' a quello di 'allora, quindi' (cfr. Löfstedt 1959: 46-7; Väänänen 1967: 171)<sup>103</sup>. Fleischman (1992: 456), riprendendo la gerarchia di accessibilità del tema proposta da Givón (1983: 17) e adattandola alle condizioni del francese antico, osserva che il tema caratterizzato dal più alto grado di persistenza o "primario" (nella maggior parte dei casi il soggetto della frase principale immediatamente precedente) è di regola segnalato dal semplice accordo grammaticale, a meno che non vi siano ambiguità che ostacolano

<sup>100</sup> Haiman & Munro (1983: xii) ammettono di non avere alcuna «explanation for this puzzling restriction, which is anomalous in both functional and structural terms».

<sup>101</sup> Secondo Harris (1978: 118) *si* è una parola autonoma dal punto di vista grafico e morfologico ma può comunque essere analizzata «as a bound prefix, separable from the verb only by oblique clitics» così come i pronomi clitici soggetto del francese moderno.

<sup>102</sup> In Guanano (lingua Tucano dell'Amazzonia occidentale) la marca di coreferenza del soggetto deriva da un antico segnale di successione temporale. Tale processo di grammaticalizzazione sarebbe dovuto alla «unlikelihood of the same person doing two things simultaneously». In Guanano (così come in Tunebo, lingua Chibcha della Colombia) è infatti normale che «actions in succession are performed by the same agent, while actions that overlap are performed by different agents» (Longacre 1983: 198).

<sup>103</sup> Per esempio in «At ubi autem sexta hora se fecerit, *sic* itur ante Crucem, sive pluvia sive estus sit [...]» (*Per. Eg.* XXXVII, 4).

l'identificazione univoca del referente. Anche *si* indica la continuità tematica ma, al contrario del semplice accordo, ricorre come segnale di confine discorsivo sempre all'inizio di una nuova frase. Fleischman (1992) nota che per evitare ambiguità nell'identificazione del referente tra più temi concorrenti *si* può essere rinforzato da un pronome (3.16a) o da un sintagma nominale definito (3.16b), entrambi posposti al verbo:

(3.16)

a. La dameisele par la main / en mainne mon seignor Yvain / la ou il iert molt cher tenuz; / *si* crient *il* estre mal venuz [...]

'La damigella per mano / porta il mio signore Yvain / là dove sarà trattato molto bene; egli ha paura di essere il mal venuto [...]' (Chrétien de Troyes, *Yvain*, 1945-9)

b. Adont si [li baron] atirent leurs messages [...] puis quant il eurent atiré leurs messages, *si* se departirent *li baron*, et li marchis s'en en ala en son païs et li autre ausi cascuns.

'Poi [i nobili] prepararono i loro messaggeri [...] poi quando ebbero preparato i loro messaggeri, i nobili partirono e il marchese se ne andò nel suo paese e così ciascun altro.' (Robert de Clari, *Conquête de Constantinople*, 6, 1-6)

In (3.16b), dove abbiamo i due temi concorrenti «li baron» e «leurs messages»<sup>104</sup>, l'espressione del soggetto postverbale in «si se departirent li baron» evita ambiguità nell'identificazione del referente. Secondo Fleischman (1992: 440) in (3.17a-b) *si* ha una funzione tematizzante rispetto al costituente che lo precede, da analizzare come un «left-dislocated (extraposed) topic»:

(3.17)

a. Tiebauz tes peres *si* est preuz et gentis.

'Tebaldo tuo padre, egli è prode e gentile.' (*Prise d'Orange*, 1508)

b. Icil Alexis *si* prist son frere l'empereor, si li traist les iaulz de la teste et se fist empereor [...]

'Questo Alexis prese suo fratello l'imperatore, gli cavò gli occhi dalla testa e si fece imperatore [...]' (Villehardouin, *Conquête de Constantinople*, § LXX)

I corrispondenti francesi moderni di queste frasi («Thibaut ton père, il est brave et courageux» e «Cet Alexis, il a pris son frère, il lui a arraché les yeux de la tête [...]») emergono nel francese medio cioè nel periodo in cui i pronomi soggetto diventano obbligatori<sup>105</sup>. Nel corso del XIII secolo la particella *si*, in seguito al processo di grammaticalizzazione che provoca la perdita della sua funzione di segnale di persistenza tematica, tende ad accompagnarsi sempre più spesso a soggetti postver-

<sup>104</sup> Complementi oggetto come «leurs messages» fungono spesso da temi secondari (cfr. Givón 1983: 22).

<sup>105</sup> Strutture del tipo «et messire Gauvains, quant il voit que la chose est a tant alee, *si* commande que l'en li aport ses armes hastivement» (*La Mort le Roi Artu*, § 112, 40-2), che presentano una subordinata temporale incassata «between the topic nominal and the comment/predication» (Fleischman 1992: 440), costituiscono una variante dei costrutti con dislocazione a sinistra del tema.

bali e può ricorrere con verbi impersonali come in (3.18) oppure in frasi dove s'introduce un soggetto rematico (cfr. Fleischman 1992: 460 e ss.):

(3.18)

L'endemain que li rois fu venuz a Kamaalot, *si* avint que endroit eure de disner men-  
joit messire Gauvains a la table de la reïne et autres chevaliers assez. (*La Mort le roi*  
*Artu*, LXII, 16-9)

‘L'indomani quando il re fu giunto a Camelot, avvenne che verso l'ora di cena mes-  
ser Gauvains stava mangiando alla tavola della regina con molti altri cavalieri.’

In questa fase *si* perde la funzione di «referential tracking», assumendo quella di «syntactic place holder» che, come l'obbligatorietà dei pronomi soggetto, è collegata all'affermarsi del *verb second constraint* (V/2):

V/2 - which by the thirteenth century had become a requirement rather than simply a preferred clause structure - motivates the insertion of *si* just as it motivates the insertion of subject pronouns. Both morphemes are viable occupants of the first slot in the clause, as they are functionally in complementary distribution: as discontinuity and continuity markers respectively (Fleischman 1992: 462).

Fleischman ricostruisce anche l'ultima fase di evoluzione del *si* in francese, consistente nel suo graduale processo di degrammaticalizzazione collegato al passaggio dal tipo flessibile TVX (V/2) al tipo rigido SVX<sup>106</sup>: persa l'originaria funzione di segnale di *switch reference* e la sua motivazione ritmico-sintattica con l'emergere dei pronomi soggetto obbligatori, la particella diventa sempre più rara nel Quattrocento e, a partire dal XVII secolo, sopravvive soltanto come arcaismo o a livello dialettale.

<sup>106</sup> Sulla relazione fra l'uso di *si* e il vincolo V/2 cfr. anche Poletto (2005) e, per l'antico napoletano, Ledgeway (2008, 2010), secondo il quale *si*, oltre che come segnale di continuità tematica, «serve come strategia alternativa all'anteposizione del verbo finito in soddisfazione della regola del V2» (Ledgeway 2010: 284).

## Capitolo 4

### Ipotesi sull'origine della paraipotassi romanza

#### 4.1 Monogenesi o poligenesi?

Nel suo saggio del 1929 Luigi Sorrento individuava nella paraipotassi una contaminazione fra “sintassi logica” e “sintassi emotiva”:

Tale fenomeno [*scil.* la paraipotassi] viene, a nostro giudizio, a costituire una nuova maniera del gruppo di proposizioni, e deve essere considerato come una quarta maniera accanto alle altre maniere di paratassi asindetica, paratassi copulativa e ipotassi. [...] Noi vediamo insomma nella paraipotassi il confluire della paratassi e della ipotassi. Il confluire non è un risolversi in un fatto intermedio (neutro e incolore), ma dà luogo ad una terza maniera o possibilità sintattica di carattere evidentemente psicologico, che si è innestata sulla logica senza contraddirla anzi, in funzione emotiva e impulsiva, di un valore particolarmente espressivo e artistico (Sorrento 1949: 90-1).

Questa spiegazione riconosce nel costrutto un compromesso fra “lingua parlata/popolare” e “lingua scritta/letteraria”, secondo l'impostazione degli studi di ispirazione idealistica<sup>107</sup>:

La «contaminazione dei costrutti» [...] può, secondo noi, spiegarsi come contaminazione di lingua popolare e di lingua letteraria; e la «propensione popolare per la paratassi» deve intendersi nel senso da me enunciato fin da principio: che lo scrittore nell'atto che stende il suo pensiero, per esprimerlo con la maggiore precisione, consequenzialità e, direi, logica concatenazione, lo rende complesso ed è mosso verso l'ipotassi, ma poi la paratassi prende istintivamente quasi il sopravvento su di lui; e così il pensiero, non perdendo appunto l'andamento e il movimento iniziale, viene ad avere speciale evidenza, forza e movenza impulsiva coll'apparizione di una forma paratattica per via dell'*et*. Perciò ho dato al fenomeno la definizione di *paraipotassi* (Sorrento 1949: 57).

<sup>107</sup> Cfr. De Caprio (2010: 298). Sorrento (1949: 60) insiste sul fatto che la paraipotassi «non è da attribuirsi a imperizia sintattica e tanto meno da spiegare come un volontario anacoluto o un semplice pleonasma» dato che essa «appare più frequente in scrittori, dirò così, più evoluti [...] e risponde a una certa intenzionalità espressiva, cioè artistica».

In una prospettiva simile Löfstedt (1911), commentando l'uso di *et* all'inizio dell'apodosi nella *Peregrinatio Egeriae*<sup>108</sup>, aveva parlato di una tendenza alla paraipotassi che riemerge continuamente nell'evolversi della lingua popolare:

Es ist die uralte Neigung zur Parataxe, die im volkstümlichen Sprachleben immer wieder zum Vorschein kommt. Hier hat man zwar schon mit einem Nebensatz begonnen, weil aber dieser etwas lang und verwickelt geworden ist, verliert sich allmählich das Gefühl für den wirklichen Charakter desselben, und man knüpft den Hauptsatz mit einer Kopulativpartikel an, gleich als wenn auch der erstere von derselben Art gewesen wäre (Löfstedt 1911: 201-2).

Punti di vista analoghi sono sostenuti da Hofmann & Szantyr (1965: 482), che parlano di «vulgärer Rückfall in die volkstümliche Parataxe» e «Konstruktionsmischung», Lerch (1925: 71)<sup>109</sup>, Tosi (1935: 60), Rohlf's (1969: 164) e Antoine (1962: 862)<sup>110</sup>. Tuttavia, come nota De Caprio (2010: 299, n. 39), la presa di distanza dalle categorie concettuali adottate da Sorrento «è un *Leitmotiv* degli studi successivi» (cfr. Ghinassi 1971: 223; Brambilla Ageno 1978b: 224; Serianni 1989<sup>2</sup>: 225) ed un netto rifiuto del termine e della nozione di “paraipotassi” è stato espresso, per esempio, da Wehr (1984; 2008):

Wenn tatsächlich ein Anakoluth vorliegen sollte, wie Sorrento annimmt [...], so darf diesem doch keinesfalls der Status einer eigenen syntaktischen Kategorie zugesprochen werden. Eine Kategorie darf nur dann etabliert werden, wenn sich auf der Basis von rekurrierenden Vorkommen einem bestimmten Ausdruck eine bestimmte Funktion zuordnen läßt [...] Auch ist eine Kategorie “Bei-Unterordnung” nicht denkbar. Ein Ausdruck kann formal entweder beigeordnet oder untergeordnet sein, nicht aber beides zugleich. “Parahypotaxe” ist damit nicht als ein Etikett für das syntaktische Phänomen, und als solches ohne jeden Erkenntniswert (Wehr 1984: 158).<sup>111</sup>

La studiosa, secondo la quale il costrutto è di origine dotta e si è diffuso attraverso il tramite del latino biblico, ritiene possibile che la congiunzione *et*, accanto alla generica funzione coordinativa, abbia avuto uno specifico valore avverbiale<sup>112</sup>. Il feno-

<sup>108</sup> Löfstedt (1911: 201-2) ricava dalla *Peregrinatio* il seguente esempio di «unlogische *et* am Anfang der Apodosis»: «iam autem, quoniam ager publicus erat per Aegyptum, quod transiebat per Arabiam civitatem, id est quod mittit de Thebaida in Pelusio, *et* ideo iam non fuit necesse vexare milites» IX, 3. In un contesto simile ricorre anche *ac*: «quia ad plenum discere volebam loca, quae ambulaverunt filii Israhel proficiscentes ex Ramesse usque ad montem Dei sanctum Syna, *ac* sic necesse fuit etiam denuo ad terram Gessen reverti» IX, 6.

<sup>109</sup> Secondo Lerch (1925: 70) *et* paraipotattico avrebbe semplicemente sostituito *si* all'inizio della principale: «Dieses *et* erklärt sich am einfachsten durch die Annahme, es sei hier das üblichere *si* des Nachsatzes durch *et* ersetzt worden, das ja sonst mit *si* gleichbedeutend war».

<sup>110</sup> Lo studioso francese vede nel costrutto paraipotattico un «type mixte ou cumulatif» nato per contaminazione cioè per un processo «répondant à une tendance commune, surtout populaire».

<sup>111</sup> Cfr. anche Wehr (2008: 180): «Es ist zu bedauern, daß dieser Terminus nicht nur in zahlreiche Editionen altitalienischer Texte Eingang gefunden hat, sondern sogar von A. Szantyr akzeptiert wurde».

<sup>112</sup> Cfr. Wehr (1984: 151): «Theoretisch gibt es drei Möglichkeiten der Beschreibung dieses Phänomens: (i) Man erklärt die bisher gültigen Regeln der Syntax - es gibt entweder Beiordnung oder Unterordnung,



meno che Sorrento definisce “paraipotassi” sarebbe da considerare sullo stesso piano delle strutture in (4.1), dove la subordinata prolettica e la principale sono collegate da avverbi o locuzioni temporali come il lat. *statim* (4.1a), l’occ. *en eus pas* (4.1b), il francopr. *tantost* (4.1c), il fr.a. *maintenant* (4.1d) e l’it.a. *incontanente* (4.1e):

(4.1)

a. Hec cum dississet beatus andreas, *statim* apparuit ei dominus. (*Acta LXVII*, 4)  
‘Dopo che il beato Andrea ebbe detto queste cose, subito gli apparve il Signore.’<sup>113</sup>

b. Ella cant intret el foc, *en eus pas* li flamma fon estencha. (*Légendes pieuses CCLXII*, 228)

‘Quando ella entrò nel fuoco, in quel momento le fiamme si spensero.’

c. Et quant il me vostron lier en chaenes ardenz, *tantost* venit li angelos nostron Seignor. (*Prosalegenden I*, 149, 41, 9)

‘E quando mi vollero legare in catene ardenti, immediatamente vennero gli angeli di nostro Signore.’

d. Si tost come j’oi fet le signe de la Croiz, *maintenant* s’en ala la damoisele, que onques puis ne la vi. (*Queste CXII*, 22)

‘Non appena ebbi fatto il segno della croce, subito se ne andò la fanciulla, che non vidi mai più.’

e. [...] si tosto che la madre l’ebbe fatto, *incontanente* morio. (*Novelle adespote*, ed. Lo Nigro 1964: 367)

Secondo Wehr l’uso della congiunzione *e(t)* nel senso di ‘anche’, documentato per esempio in testi antichi provenzali (4.2b), francoprovenzali (4.2c) e italiani (4.2d-e), deriva direttamente dal senso di *etiam*, ben attestato ancora nel latino tardo (4.2a):

(4.2)

a. Qui autem negaverit me coram hominibus, negabo *et* ego eum coram Patre meo. (*Vulg.* Mt. X, 33)

‘Chi mi negherà di fronte agli uomini, anch’io lo negherò di fronte al Padre mio.’

b. E per euz eu sanctifige me meesme, que *e* ill sien sanctifijat e vertat (*Evangile Saint Jean XVII*, 19; «ut sint et ipsi sanctificati»)

‘Io santifico me stesso per loro, affinché anch’essi siano santificati nella verità.’

c. Ausi *et* lors boires est en enaps de peres precioses. (*Prosalegenden I*, 114, 13, 22).

‘Così anche il loro bere è in calici di pietre preziose.’

d. Non temete che Dio è aiutatore che ci difendrà istanocte *et* questa volta. (*Navigatio Sancti Brendani III*, 66, 17, 7; «etiam hac vice»)

*tertium non datur* - für außer Kraft gesetzt. (ii) Man stellt fest, der Sprecher habe sich geirrt. (iii) Man setzt neben der koordinierenden Funktion der Partikeln eine weitere nicht-koordinierende Funktion an».

<sup>113</sup> Gli esempi (4.1a-e) sono tratti da Wehr (1984: 150).

## La paraipotassi in italiano antico

e. Ma prima voleva sapere se *e* l'altra parte s'accordava. (*Tavola Ritonda*, ed. Segre & Marti 1959: 725)

Data la congruenza semantica fra il predicato della protasi e quello dell'apodosi, la congiunzione conserva il valore di *etiam* anche negli esempi seguenti<sup>114</sup>:

(4.3)

a. Sicut dilexit me Pater, *et* ego dilexi vos. (*Vulg. Joh. XV, 9*)  
'Così come il Padre a amato me, anch'io ho amato voi.'

b. Si ergo ego lavi pedes vestros, Dominus et Magister, *et* vos debetis alter alterius lavare pedes. (*Vulg. Joh. XIII, 14*)  
'Se dunque io, signore e maestro, vi ho lavato i piedi anche voi dovete lavarvi i piedi l'un l'altro.'

c. E come noi lo mal ch'avem sofferto / perdoniamo a ciascuno, *e* tu perdona / benigno, e non guardar lo nostro merto. (*Pg XI, 16-18*)

d. Dama, dappoi che voi mia onta procacciate, *e* io vostra onta e vostro damaggio procacceroe. (*TR LXXIX, 48*)

La funzione acquisita nelle frasi comparative si sarebbe estesa ai costrutti del tipo «S'io dissi falso, *e* tu falsasti il conio», «S' tu ridi, *ed* io piango» e alle correlative del tipo francese moderno *plus... et plus*. Mentre *et* delle strutture comparative e correlative «zweifellos ET = ETIAM repräsentiert», nei costrutti condizionali e causali sarebbe possibile individuare una distinta funzione avverbiale della congiunzione, da ricondurre comunque al significato originario di 'anche'<sup>115</sup>. Per quanto riguarda l'uso della congiunzione dopo protasi temporale Wehr (1984: 184) individua una serie di contesti tipici nei quali *et* introduce l'apodosi: (i) sorpresa/evento inaspettato («Wunder/unerwartet eintretendes Geschehen»); (ii) entrata in scena di un nuovo personaggio («In-Erscheinung-Treten eines neuen Protagonisten»); (iii) *verba dicendi* + discorso diretto («Sagen (*Verba dicendi*) + direkte Rede»). Secondo la studiosa l'impiego di *et* in questi contesti deriva dalla formula *et ecce*, che nel latino biblico ricorre molto frequentemente con funzione "presentativa"<sup>116</sup>. A sostegno di

<sup>114</sup> Cfr. Wehr (1984: 160): «Bei wörtlicher oder inhaltlicher Übereinstimmung von Protasis und Apodosis liegt zweifellos ET = ETIAM vor».

<sup>115</sup> Cfr. Wehr (2008: 183): «Während also ET in der Apodosis in Vergleichs- und Korrelativsätzen zweifellos ET = ETIAM repräsentiert, ist für Konditional- und Kausalgefüge im Romanischen eine weitere adverbiale Funktion von ET zu konstatieren, die von ihrer Genese her vielleicht mit ET = ETIAM in Verbindung gebracht werden kann». Per esempio in «Nam si commortui sumus, et convivemus; si sustinebimus, et conregnabimus; si negabimus, et ille negabit nos» (*II ad Timotheum 2, 11-12*) la congiunzione conserverebbe il valore di 'anche' nell'ultimo dei costrutti condizionali, dove la protasi e l'apodosi presentano lo stesso verbo mentre nei due costrutti ipotetici precedenti *et* sottolinea l'opposizione semantica tra il predicato della protasi e quello dell'apodosi.

<sup>116</sup> L'inversione dei due elementi (*ecce et*) è documentata nella *Peregrinatio Egeriae* e dimostrerebbe la loro interscambiabilità: «Cum ergo iubente Deo [...] pervenissemus ad hostium ipsius ecclesiae, *ecce et* occurrit presbyter veniens de monasterio suo» (*Per. Eg. III, 4*). La necessità di approfondire la relazione tra paraipotassi e "presentatività" è sottolineata anche da Cuzzolin (2016: 76).

questa ipotesi si può notare che *et ecce*, al contrario di *ecce*, non è documentato nel latino arcaico (in Plauto ricorre soltanto *atque eccum, -am*) e conosce una particolare diffusione soltanto nel latino tardo<sup>117</sup>. Come il greco καὶ ἰδοῦ, anche *et ecce* è impiegato nell'Antico Testamento per rendere l'ebraico *u<sup>e</sup>hinnē* 'e allora', 'ed ecco', 'e vedi', interiezione con funzione di messa in rilievo<sup>118</sup> attraverso la quale si attua la «Taktik des Hinhaltens des Gegenübers» (Wehr 1984: 122). Mentre nel vangelo di Giovanni si ricorre alle formule 'ed io vidi', 'e vedo', conformi allo stile profetico, la formula *et ecce* (καὶ ἰδοῦ) è caratteristica dei vangeli di Matteo e Luca, con alcune significative limitazioni rispetto al Vecchio Testamento (in Luca è usata per presentare un personaggio nuovo, in Matteo anche per eventi eccezionali/miracoli o per sottolineare discorsi di particolare rilievo). Wehr (1984: 173-81; 2008: 186-7) ipotizza che il costrutto paraipotattico abbia tratto origine da un processo di rianalisi della sequenza *et factum est, cum...: et ecce...*, calco del greco ἐγένετο...καὶ ἰδοῦ, che a sua volta riprende l'ebraico *ua-i<sup>e</sup>hī...u<sup>e</sup>hinnē* 'e avvenne che...ed ecco'. Il contesto che avrebbe reso possibile la rianalisi è rappresentato dai passi seguenti, nei quali, *et factum est* è separato dalla formula *et ecce* attraverso una subordinata interposta:

(4.4)

a. *Et factum est, cum esset in una civitatum, et ecce vir plenus lepra.* (*Vulg. Lc. V, 12*)

b. *Et factum est, cum adpropiaret portae civitatis, et ecce efferebatur defunctus filius unicus matris suae.* (*Vet. Lat. Lc. VII, 12*)

c. *Et factum est, dum mente costernatae essent de isto, et ecce duo viri steterunt secus illas in veste fulgenti.* (*Vet. Lat. Lc. XXIV, 4*)

Secondo Wehr (2008: 186-7) la subordinata introdotta da *cum (dum)*, dipendente in origine da *et factum est* (4.5a), è stata in un secondo momento reinterpretata come protasi della frase introdotta da *et ecce* (4.5b):

(4.5)

a. *ET FACTUM EST, CUM [...]: ET ECCE*

b. *ET FACTUM EST: CUM [...], ET ECCE*

c. *CUM..., ET ECCE*

<sup>117</sup> Cfr. Johannessohn (1954: 127, n. 1): «Im Gegensatz zum einfachen ecce kommt zusammengesetztes *et ecce* in der außerbiblischen Literatur sehr viel seltener vor, und zwar vorwiegend bei Schriftstellern der späteren und spätesten Zeit».

<sup>118</sup> Cfr. Johannessohn (1937: 183): «Im allgemeinen wird für die Wahl von "und siehe" das Bestreben maßgeblich gewesen sein, das Geschehene besonders hervorzuheben. Die Hervorhebung wird dadurch erreicht, daß durch den Einschub von "und siehe" der Fluß der Erzählung oder Rede gehemmt wird und eine kleine Pause eintritt, wodurch eben die Aufmerksamkeit des Hörers oder Lesers erregt wird. Man wird hierbei an den modernen Gedankenstrich erinnert, der oft demselben Zweck dient».

La formula iniziale poteva essere omessa (4.5c) «mit dem Ergebnis, daß ET ECCE jetzt den Hauptsatz nach einem vorausgehenden temporalen Nebensatz einleitet». Alla fine di questo processo di rianalisi *et* e *ecce* sarebbero divenuti equivalenti<sup>119</sup> e la frequenza del sintagma nel Nuovo Testamento sarebbe all'origine della diffusione della paraipotassi nelle lingue romanze medievali (cfr. Wehr 1984: 149)<sup>120</sup>. Il declino del costrutto in epoca moderna sarebbe da imputare proprio all'abbandono di un tipo sintattico trasmesso per via dotta e diffuso soltanto nei testi scritti:

Eine letzte noch offene Frage betrifft das Problem, warum diese Konstruktion, die ja in den romanischen Sprachen des Mittelalters in christlichen und nicht-christlichen Texten reichlich belegt ist, in den modernen romanischen Sprachen nicht mehr existiert. Hier liegt wohl die Blockierung einer rein schriftsprachlichen Konstruktion vor [...] (Wehr 2008: 188).

L'ipotesi di una «rein schriftsprachliche Konstruktion» non sembra tuttavia sostenibile alla luce degli esempi di paraipotassi in testi come le novelle, le prediche trascritte *de verbo ad verbum* e le deposizioni dei testimoni messe per iscritto in documenti giudiziari, che riflettono tratti tipici del parlato. Per quanto riguarda quest'ultima tipologia si riportano qui di seguito tre esempi di paraipotassi in veneziano antico:

(4.6)

a. E nando mi *e* e' trovai lo dito Nicolò in sua barcha là dal punto da Figarola ch'el me tegniva en posta. (*Atti Lio Mazor* 29, 17)

b. Et così cum el me vito, *e* el sai su la proda de la sua barcha e feri-me de l'argudola su le spale III colpi. (*Atti Lio Mazor* 29, 19)

c. E cum nu fosem al ponte de Figarola, *e* nu trovasem lo dito Nicolò ivaloga en sua barca. (*Atti Lio Mazor* 31, 21)<sup>121</sup>

In questi casi è lecito pensare che ci troviamo di fronte ad un modulo sintattico largamente diffuso nel parlato e non sembra necessario attribuirne la presenza alla «Sprache des protokollierenden Gerichtsschreibers»<sup>122</sup>. C'è da aggiungere che a par-

<sup>119</sup> Cfr. Wehr (2008: 187): «Es kann also als Hypothese angenommen werden, daß aufgrund des Nebeneinanders von *et ecce* in der Apodosis die deiktische Partikel *ecce* die Semantik von *et* beeinflusst hat. Wenn auch Beispiele für *et* in der Apodosis im biblischen Latein des Neuen Testaments - bei Nicht-Berücksichtigung der unklaren Fälle der Konstruktion Part. Präs. + *et* + Verbum fin. - nur selten nachweisbar sind, so vermehren sie sich doch im christlichen Latein [...] Die romanische Evidenz deutet auf einen bibelsprachlichen Hintergrund der Konstruktion, die über christliche Textsorten Eingang in die romanischen Literatursprachen fand».

<sup>120</sup> Anche Tosi (1935: 61, n. 8) afferma che *ecco* «è un elemento di tradizione biblica» che «viene a confermare, insieme a molti altri, l'influenza incessante dei Libri Santi sulla letteratura medioevale».

<sup>121</sup> In (4.6a-c) si può notare la presenza della congiunzione anche all'inizio della protasi.

<sup>122</sup> Il ricorso ad un *pattern* sintattico tipico della scrittura non è escluso da Wehr (2008: 188): «Geben diese Belege den originalen Wortlaut des Zeugen wieder oder die Sprache des protokollierenden Gerichtsschreibers? In jedem Fall passen sie gut zu der hier postulierten Funktion von ET in der Apodosis:

tire dal Rinascimento l'uso della paraipotassi si conserva soprattutto in tipologie testuali legate all'oralità (*in primis* nelle commedie) e cade in desuetudine proprio nella prosa di stile elevato ispirata ai modelli classici, che tende ad evitare le commistioni fra coordinazione e subordinazione tipiche dei testi dei primi secoli.

Data la facilità con la quale questo tipo di costrutto poteva ricrearsi nell'oralità non sembra quindi sostenibile l'ipotesi secondo la quale la paraipotassi documentata nelle lingue romanze medievali avrebbe avuto origine da un calco sintattico dotto, trasmesso per via scritta e uscito dall'uso in età moderna a causa della «Blockierung einer rein schriftsprachlichen Konstruktion». Come rileva Cuzzolin (2016) la possibilità che il latino biblico abbia potuto in qualche modo contribuire alla diffusione di questo modulo sintattico non può certamente essere esclusa *a priori*<sup>123</sup> ma la ricchezza delle attestazioni fra le lingue indoeuropee (soprattutto antiche) e la presenza di strutture simili in altre famiglie linguistiche fa propendere per un'origine poligenetica. Secondo lo studioso la funzione primaria «di carattere testuale e argomentativo [...] tenderebbe a indicare nelle lunghe catene anaforiche la situazione dalla quale viene a enuclearsi la paraipotassi. Probabilmente la struttura in cui tutt'e due le frasi, sia la subordinata sia la principale, avevano un elemento coordinante è la struttura originaria dalla quale ha origine la paraipotassi, anche quella con eventuale omissione della congiunzione con funzione testuale prima della congiunzione con funzione subordinante» (Cuzzolin 2016: 86-7).

## 4.2 La paraipotassi in latino e qualche raffronto tipologico

Prima del contributo di Sorrento del 1929 troviamo riferimenti cursori al costrutto latino “subordinata + congiunzione (*et* o *atque*) + principale” in Baehrens (1912: 426)<sup>124</sup>, Lejay (1912: 243), Horn (1918: 74-77), Linderbauer (1922: 376), Leumann & Hofmann (1926-28: 660), Svennung (1935: 482), Riemann (1942<sup>7</sup>) e Hofmann & Szantyr (1965: 482)<sup>125</sup>. Fra questi studiosi Leumann & Hofmann (1926-28) e Svennung (1935) aderiscono sostanzialmente alla tesi della “contaminazione psicologica” tra paratassi e ipotassi cioè alla spiegazione della paraipotassi come «forma impulsiva innestata su un discorso logico» proposta da Sorrento (1949: 88). Altri, come Sabbadini (1918: 207-9)<sup>126</sup> e Schiaffini (1926: 283 e ss.), ritengono che le strutture

im ersten und dritten Beispiel wird dadurch das In-Erscheinung-Treten des Gegners und im zweiten Beispiel ein für den Sprecher unerwartetes Geschehen markiert».

<sup>123</sup> Cfr. Cuzzolin (2016: 82, n. 3): «Che la struttura paraipotattica possa essersi diffusa grazie alla traduzione della Bibbia pare un'ipotesi troppo radicale e non necessaria, proprio perché questa struttura sembra nascere con relativa facilità. Che tuttavia la sua presenza possa anche essere stata facilitata grazie al fatto che essa ricorra in lingue di prestigio non è da escludere categoricamente».

<sup>124</sup> Secondo Baehrens (1912: 426) in latino arcaico non c'era distinzione netta tra subordinata e principale: «Eine derartige Erscheinung [...] ist natürlich ein Erbgut aus den Zeiten, wo Koordination und Subordination noch nicht scharf voneinander getrennt waren».

<sup>125</sup> Hofmann & Szantyr (1965: 482), trattando gli usi particolari delle singole congiunzioni copulative, accennano alla «sogenannte Parahypotaxe».

<sup>126</sup> Cfr. Sabbadini (1918: 209-10): «Quel costrutto plautino [*Epid.* 217: «*quom ad portam venio, atque ego illam video praestolarier*»] risale a un'originaria paratassi. *Quom* è un accusativo del pronome indefinito *qui*, che nell'evoluzione dalla paratassi all'ipotassi assunse la funzione di relativo. Ricondotto alla sua origine il luogo plautino diventa: *quom (diem ?) ad portam venio: atque ego video*: un dato momen-

latine in questione siano da considerare essenzialmente paratattiche mentre l'ipotesi del calco dal greco, avanzata già da Brenous (1895), è difesa da Giorgio Pasquali (1929), in aperta polemica col latinista Giovan Battista Pighi, della cui consulenza Sorrento si era valso per la parte latina del saggio del 1929. Sottolineando l'importanza della componente grecofona nella struttura statale e nella vita quotidiana della Roma imperiale, Pasquali ritiene che la paraipotassi latina (e romanza) con *et* sia di derivazione greca e che i presunti esempi di età preimperiale non siano da tenere in conto<sup>127</sup>. Al contrario Pighi (1929) e Dell'Era (1968) riconoscono nell'evoluzione della paraipotassi latina «omogeneità e coerenza, incompatibili con l'ipotesi di un tardivo ingresso del fenomeno in un sistema sintattico in crisi»<sup>128</sup>. Si riportano di seguito i passi di Plauto in cui ricorre il costrutto con *atque* all'inizio dell'apodosi:

(4.7)

a. Quom ad portam venio, *atque* ego illam video praestolarier et cum ea tibicinae ibant quattuor. (Pl. *Epid.* 217)

‘Quando arrivo al portone, la vedo là ad aspettare e con lei c'erano quattro suonatrici di flauto.’

b. Nescimus nos quidem istum qui siet; nisi dudum mane ut ad portum processimus, *atque* istum e navi exeuntem oneraria videmus. (Pl. *Poen.* 650-3)

‘Non sappiamo neanche noi chi sia costui; se non che mentre la mattina presto ci dirigevamo al porto, l'abbiamo visto uscire da una nave da carico.’

c. Forte ut adsedi in stega, dum circumspecto, *atque* ego lembum conspikor longum, strigorem maleficum exornarier. (Pl. *Bacch.* 278-9)

‘Come mi sedetti sul ponte, guardandomi intorno, noto per caso che viene allestito un lungo battello, fermo e dall'aspetto inquietante.’

d. Ad portum hinc abii mane cum luci simul; postquam id quod volui transegi, *atque* ego conspikor navem ex Rhodo quast heri advectus filius. (Pl. *Merc.* 256-7)

‘Stamani all'alba sono andato da qui al porto; dopo aver sbrigato i miei affari, vedo la nave con la quale ieri è giunto mio figlio da Rodi.’

e. Capio consilium, ut senatum congerronum convocem. Quoniam convocavi, *atque* illi me ex senatu segregant (Pl. *Most.* 1050)

‘Decido di convocare un consiglio dei miei compagni. Non appena l'ho convocato, quelli mi buttano fuori dal consiglio.’

to vengo alla porta: e vedo lei». Questa struttura del latino arcaico riemerge poi nella letteratura post-classica: «Il comparire in maggior copia tra gli scrittori tardivi dimostra solo che esso è una continuazione dell'uso arcaico, abbandonato dalla letteratura, diciamo così, ufficiale».

<sup>127</sup> In Plauto si avrebbe un impiego particolare di *atque* secondo l'ipotesi sostenuta anche da Löfsted (1911: 203): «Zur Zeit des Plautus oder zur Zeit der Entstehung dieses Sprachgebrauchs hatte man offenbar noch das Gefühl, daß *atque* = *ad-que* 'und dabei' war».

<sup>128</sup> Cfr. Dell'Era (1968: 198), il quale aggiunge che «dopo Pasquali l'ipotesi di derivazione dal greco è stata definitivamente abbandonata».

Dell’Era (1968), sottolineando la continuità fra questi costrutti e quelli con apodosi introdotta da *et*, osserva che «si tratta sempre dello stesso fenomeno, in autori ed epoche differenti» e che non è il caso di pensare a corrottele del testo proprio in questi punti: «considerate nel loro contesto, le congiunzioni paraipotattiche sono in ogni caso *lectiones difficiliores*; gli stessi commentatori antichi le sentivano come una stranezza: nulla di più facile quindi che nel corso dei secoli una mano sia intervenuta a banalizzare il testo» (Dell’Era 1968: 202). Lo studioso nota che il costrutto con *et* è già attestato in un’iscrizione degli *Acta fratrum Arvalium* (4.8a) e in Varrone (4.8b):

(4.8)

a. Inde cum in aedem Caesarei consedisent, *et* ex sacrificio gustarunt. (*Act. fr. Arv.* 81 a. C.; *CIL* VI, 2060, 16; *ThLL* V, 2, 896)

‘Quindi, dopo essersi seduti nel tempio Cesareo, e assaggiarono il sacrificio.’<sup>129</sup>

b. [...] cum descendenti [*scil.* equo] dempsisset ab oculis, *et* ille impetum fecit in eum ac mordicus interfecit. (Varro *Rust.* II, 7, 9)

‘[...] appena scopri gli occhi a quello che scendeva, esso si lanciò sopra di lui e lo uccise a morsi.’<sup>130</sup>

Dell’Era segnala inoltre tre esempi virgiliani in cui *et/atque* hanno una precisa funzione stilistica. In (4.9a) la congiunzione sottolinea l’arrivo in città di Turno, che precede il grosso delle truppe cavalcando rapidamente; in (4.9b) «si inserisce nel momento cruciale e più drammatico della situazione di Niso, quello della scelta» e «ribadisce la rottura dell’azione per una parentesi religiosa di alta solennità»; in (4.9c) l’uso di *atque* renderebbe l’idea della corrente del fiume che prende rovinosamente il sopravvento:

(4.9)

a. Turnus ut ante volans tardum praecesserat agmen / viginti lectis equitum comitatus *et* urbi / inprovisus adest [...] (Verg. *Aen.* IX, 47-9)

‘Turno, come avanti volando la tarda schiera prevenne, seguito da venti scelti dei cavalieri, ecco arriva alla città d’improvviso [...]’

<sup>129</sup> Galdi (2014: 84) osserva che negli *Acta fratrum Arvalium*, la formula *consederunt et ex sacrificio epulati sunt* ricorre ben 11 volte a partire dall’81 d.C.. L’esempio (4.8a) si spiegherebbe quindi come «a purely mechanical lapse: the drafter attempted to replace the standard phrase *consederunt...sunt* with the semantically equivalent *cum consedisent, ex sacrificio gustarunt*, but inadvertently left unchanged the conjunction *et* before *ex sacrificio*. Due to the presence of other inaccuracies on the stone, this hypothesis seems preferable».

<sup>130</sup> Anche questo esempio è contestato da Galdi (2014: 82-3): «The passage is transmitted as such by three testimonies that are copies of the now lost *Marcianus*. However, the *editio princeps*, printed in 1471, displays no *et* and Poliziano, who compared this edition with the *Marcianus*, noting, where necessary, the divergences, did not remark anything in this specific passage. Therefore, all modern editions expunge *et*, but the evidence is not altogether decisive. If we retain the conjunction, we may either put it down to anacoluthon – this phenomenon is often found in Varro – or link it to the following *ac*: *et ille in eum impetum fecit – ac mordicus interfecit* (‘he both assaulted him and bit him to death’)).

## La paraipotassi in italiano antico

b. *Ocius adducto torquens hastile lacerto / suspiciens altam lunam et sic voce precatur.* (Verg. *Aen.* IX, 402-3)

‘Subito lanciando un’asta col braccio ritratto, rivolgendosi in alto alla luna così la prega.’<sup>131</sup>

c. *Sic omnia fatis / in peius ruere, ac retro sublapsa referri; / non aliter quam qui adverso vix flumine lembum / remigiis subigit, si braccia forte remisit / atque illum in praeceps prono rapit alveus amni* (Verg. *Georg.* I, 199-203)

‘Così tutto precipita fatalmente verso il peggio e cadendo è risospinto all’indietro; non diversamente da colui che a fatica contro corrente sospinge una barca a forza di remi, una volta abbandonate un istante le braccia il fiume lo travolge.’<sup>132</sup>

Tra gli esempi in autori postclassici Dell’Era cita anche i seguenti:

(4.10)

a. *Qui averso ei instabant, et ab Agrianis equitibus premebantur.* (Curt. *Alex. M.* IV, 15, 22)

‘Quelli che lo inseguivano, erano premuti dalla cavalleria agriana.’<sup>133</sup>

b. «*Quamvis reus sum*», inquit, «*et panem item candidum edo*». (Quint. *Inst.* VI, 3, 60)

‘Sebbene sia sotto processo - disse - mangio pur sempre pane bianco.’<sup>134</sup>

Il costruito attestato nel *Satyricon* (4.11), che Pasquali (1929) ritiene un grecismo, è considerato da Dell’Era «uno dei tanti volgarismi coscienti con cui Petronio ha voluto connotare la lingua dei convitati». Attraverso la congiunzione che segue la subordinata introdotta da *quom* si otterrebbe «la caratteristica spezzatura impulsiva che ristabilisce la paratassi»:

<sup>131</sup> Galdi (2014: 81-2) spiega (4.9a-b) come calchi sintattici sul modello del greco omerico. Considerata la forte influenza dell’*Iliade* sul libro IX dell’*Eneide* «it is hence no surprise to detect here twice a syntactic feature which finds in Homer its largest extension, both after subordinate and participial phrase».

<sup>132</sup> Galdi (2014: 71) sostiene che qui Virgilio imiti l’uso particolare di *atque* (come elemento con funzione «connective-climactic») attestato in Plauto: «It is likely that Virgil was well aware of the special uses of *atque* found in Plautus (and perhaps in other now lost works of the early period) and deliberately imitated them both at the syntactic and pragmatic level, setting a special focus on the *atque*-unity».

<sup>133</sup> Sulla base del contesto precedente Galdi (2014: 77) sostiene che in (4.10) «*Et* is [...] used as an adverb (*etiam*) linking the two predicates *instabant* and *premebantur*: ‘Those who pressed upon his rear were also (that is, concurrently) pressed by the Agrian horsemen’. There is thus no need to assume a pleonastic or apodotic use of the conjunction. Alternatively, one might assume that *qui* is a connective relative referred to *hostem* and the plurals *instabant*, *premebantur* are due to a *constructio ad sensum*».

<sup>134</sup> Anche in questo caso Galdi (2014: 78) ritiene che non si possa parlare di paraipotassi: «In the previous sentence we read that Vatinius, while prosecuted by Calvus, wiped his forehead with a white handkerchief. This caused the reaction of Calvus, because the accused ought to wear dark clothes. Vatinius’ reply can only be understood in connection to the foregoing *candido sudario*: ‘Although I lie under an accusation (and I hence ought to wear mourning), also the bread that I eat is white’, meaning, ‘if I may eat white bread, than I am also allowed to use a white cloth’. There is hence no syntactic rupture but quite the contrary, the *et*-clause being closely connected to the preceding text».



(4.11)

Sed quomodo dicunt - ego nihil scio, sed audivi - quom Incuboni pilleum rapuisset, *et thesaurum invenit*. (Petr. *Sat.* XXXVIII, 8)

‘A quanto si dice - io non so niente, ho sentito -, avendo tirato via il cappuccio a Incubone, t’ha trovato un tesoro.’<sup>135</sup>

Altre attestazioni citate da Dell’Era si trovano in Gellio (4.12a-b) e Apuleio (4.12c):

(4.12)

a. Haec ubi ille dixit, *et discessit*. (Gell. *NA* II, 29, 8)

‘Come disse queste cose, se ne andò.’<sup>136</sup>

b. Haec verba ubi lecta sunt, *atque* ibi Taurus mihi ‘heus’ inquit ‘tu rhetorice’. (Gell. *NA* XVII, 20, 4)

‘Quando queste parole furono lette, allora Tauro mi dice ‘Ehi tu, giovane retore!’<sup>137</sup>

c. Interim dum puerum illum parentes sui plangoribus fletibusque querebantur, *et* adveniens ecce rusticus nequaquam promissum suum frustratus destinatam sectionem meam flagitat. (Ap. *Met.* VII, 26, 4)

‘Nel frattempo, mentre i suoi genitori tra lamenti e lacrime piangevano il ragazzo, ecco di ritorno il contadino che, senza mancare alla sua promessa, pretendeva di eseguire l’amputazione stabilita.’<sup>138</sup>

Contrariamente a quanto sostengono Pighi (1929) e Dell’Era (1968), Wehr (1984: 152-3) difende l’ipotesi del calco sintattico dal greco e distingue i casi di apodosi introdotta da *et* da quelli arcaici con *atque*. La studiosa nota alcune caratteristiche che accomunano i passi plautini citati in (4.7): (i) in quattro casi (4.7a-d) il verbo della principale è *videre* o un suo sinonimo; (ii) si usa sempre il presente storico; (iii) tranne che in (4.7b) troviamo il pronome personale *ego* con funzione contrastiva/enfatica; (iv) nella principale si presenta sempre un avvenimento inaspettato o improvviso. Wehr ipotizza che all’epoca di Plauto *atque* avesse, accanto al normale

<sup>135</sup> Secondo Galdi (2014: 88) questo passo, come anche (4.12a) e, forse, (4.8a) «can be traced back to the adverbial function of *et* (= *etiam*), by which it links two subsequent actions fulfilled by the same agent, stressing the immediacy of their succession». Galdi (2014: 74, 77-8) esclude l’interpretazione in senso paraipotattico anche nei seguenti casi: «credite mihi, anathymiasis si in cerebrum it, *et* in toto corpore fluctum facit» (Petr. *Sat.* XLVII, 6); «Et tu, cum esses capo, coco coco, *atque* cor non habebas» (Petr. *Sat.* LIX, 2).

<sup>136</sup> Galdi (2014: 82) ritiene possibili due spiegazioni: «Gellius adopted a syntactic Graecism, which, as seen above, was very likely associated with higher literary registers and was thus particularly suitable to the distinctive old-fashioned style of the entire passage. [...] Second, *et* has to be taken in its adverbial meaning (= *etiam*) and links the two predicates *dixit* – *discessit*, emphasizing the rapidity of their succession: ‘The moment that he said these words (as he stopped talking), he also went away’».

<sup>137</sup> L’uso di *atque* in questo passo è da spiegare secondo Galdi (2014: 71-2) come un grecismo sintattico oppure come un’imitazione dei passi plautini in (4.7).

<sup>138</sup> Galdi (2014: 79), mettendo a confronto questo passo con Ap. *Met.* V, 28 («interim, dum Psyche quaestioni Cupidinis intenta populos circumibat, at ille [...] in ipso thalamo matris iacens ingemebat») ritiene che in entrambi i casi «*dum* is not employed as a subordinator, but is linked with the foregoing *interim* and has an adverbial force analogous to *interdum* (‘meanwhile’, ‘in the meantime’). On this view *et* and *at* are not apodotic but coordinate two syntactically equivalent sentences».

valore di congiunzione coordinativa, anche una funzione di *Aufmerksamkeitslenkung*<sup>139</sup>. Secondo la studiosa gli esempi plautini rappresenterebbero quindi un fenomeno ben distinto dalla più tarda paraipotassi con *et*, riconducibile all'influsso del greco biblico<sup>140</sup>. Alle conclusioni analoghe giunge Galdi (2014: 88) che distingue nettamente i costrutti plautini con *atque* da quelli con *et*:

[...] the earliest certain (or very likely) instances of apodotic copulative conjunctions, up to the 2<sup>nd</sup> century AD, are restricted to literature and occur in very heterogeneous sources and contexts (Plautus, Vergil, Gellius). Besides, a basic distinction must be drawn between the uses of *atque*, probably reflecting an original additive force of the word, and those of *et*, which seem to draw on the correspondent Greek construction. Most of the instances referred to in scholarship can be explained without the assumption of a syntactic break. These points strongly undermine the hypothesis put forward by Sorrento, Pighi, and Dell'Era both of an anacoluthic (or "para-hypotactic") origin of the phenomenon and of its continuous use from the Archaic period up to the birth of the Romance languages. The spread of the construction in Christian Latin (both after participial phrase and subordinate clauses) is hence to be distinguished from its very rare occurrences in earlier sources and, as suggested by Wehr, is likely to result from a later influence of Greek Biblical writings.

Una diffusione del costrutto per via dotta a partire dal greco biblico è sostenuta anche per l'antico slavo ecclesiastico da Meillet (1928) e Vaillant (1948)<sup>141</sup> e per le lingue germaniche da Henß (1957), Behagel (1923-1928) e Wehr (1984). Per quanto riguarda le lingue slave Kurz (1964), Ferrand (1983) e Caldarelli (2005) ipotizzano, al contrario, che questo modulo sintattico si sia sviluppato indipendentemente dall'omologa struttura greca<sup>142</sup> e tentano di spiegarlo attribuendo alla congiunzione un significato originario diverso da quello di semplice legame copulativo: Kurz

<sup>139</sup> Cfr. Wehr (1984: 153): «Unter diesen Umständen erscheint es legitim, *atque* in diesen Fällen die Funktion der besonderen Aufmerksamkeitslenkung (etwa: *ecce*, 'siehe da!') zuzuerkennen, die für Plautus neben der koordinierenden Funktion bestanden haben muß, sonst hätte er nicht diesen Gebrauch von ihr machen können».

<sup>140</sup> Cfr. Wehr (1984: 153): «Die Konstruktion läßt sich von ihrem ersten Auftreten im nachklassischen Latein über das Spät- und Mittellatein bis in die romanischen Sprachen des Mittelalters verfolgen». In oltre la studiosa non esclude che anche in Plauto possa trattarsi di un grecismo: «Es liegt nahe, nun auch in dem apodosis-einleitenden *atque* bei Plautus [...] einen Gräzismus zu vermuten».

<sup>141</sup> Cfr. Vaillant (1948: 350): «Cet usage fautif est ordinairement étranger aux textes mêmes et imputable aux copistes, mais il résulte aussi de l'imitation du grec byzantin; il se développe en slavons, indiquant une décadence du sens de la subordination, et surtout (comme en grec) de la proposition participiale: le tour *prizŭvavŭ...i načĕtŭ* n'est qu'une mauvaise transposition livresque de *priz(ŭ)va...i načĕ(tŭ)* de la langue parlée». Kurz (1964: 124), pur ammettendo una possibile influenza del greco, esclude una «dépendance servile de la traduction slave par rapport à l'original grec» e sottolinea che «l'emploi des particules dans ce type de constructions participiales n'a donc rien d'illégitime, de fautif, de non slave» ed è un tratto presente nelle lingue slave antiche e nei dialetti moderni.

<sup>142</sup> Cfr. in particolare Cardarelli (2005: 236): «la pseudo-paratassi non è assolutamente limitata alle opere tradotte dal greco in paleoslavo o in altre lingue slave antiche. La si incontra infatti in numerose opere originali. Compare in antico polacco e in antico ceco. In antico russo figura in opere originali nelle quali i caratteri slavo-orientali predominano nettamente su quelli paleoslavi, che effettivamente possono in qualità di mediatori convogliare influssi greci. Il fenomeno insomma in slavo antico ha una marcata vitalità che va ben oltre eventuali influenze esterne».

(1964) vede nelle congiunzioni *i, a* del russo degli elementi con un originario valore di interiezione mentre Ferrand (1983) sottolinea il parallelismo, in russo antico, tra il tipo “participio + congiunzione + principale” e il tipo “subordinata + congiunzione + principale”, considerando *i, a* introduttori dell’apodosi come antichi “correlativi polivalenti” con valore di ‘allora’, ‘così’<sup>143</sup>. A proposito dei costrutti russi antichi con protasi e apodosi introdotte da una congiunzione Cuzzolin (2016: 81-2) osserva:

[È] difficile non pensare che un tale modello non abbia avuto influsso sulla tradizione letteraria delle varie civiltà scritte europee. Difficile, per esempio, non pensare che questo tipo di andamento prosastico non sia in certa misura debitore di influssi esercitati proprio dal greco, proprio in quanto lingua di prestigio, sulle nascenti lingue letterarie slave. Un argomento molto complesso sul quale gli studiosi stanno lavorando intensamente. Ma ciò che più di ogni altra cosa va notato è che questo tipo di struttura così chiaramente concatenativa, in cui ogni clausola sintattica viene aggiunta a quanto precede modulandone funzionalmente il contenuto, sembra tipica di generi testuali che riproducono cadenze narrative proprie del racconto, e il ritmo narrativo stesso sembra conservare aspetti tipici del parlato. Questo potrebbe ben essere un retaggio residuale della comune origine indoeuropea, ma potrebbe anche essere analizzato come un tratto che può ricrearsi facilmente all’interno di strutture narrative, a prescindere dalla famiglia linguistica, in ambiti in cui non si sia fissata una forte norma o consuetudine letteraria, magari irrigidita in un canone vero e proprio.

Per quanto riguarda le lingue indoeuropee antiche Bednarczuk (1971: 77-82), autore di uno studio intitolato *Indo-european Parataxis*<sup>144</sup>, segnala costruzioni participiali nelle quali il participio e il verbo finito sono collegati da una congiunzione copulativa (più raramente avversativa o disgiuntiva), da confrontare con strutture del tipo “subordinata con verbo di modo finito + congiunzione + principale”. Respingendo come poco probabile l’ipotesi del calco o della contaminazione tra tipi sintattici ereditari e tipi di provenienza esterna, lo studioso richiama l’attenzione sulle notevoli differenze cronologiche tra le attestazioni di questi costrutti nelle varie lingue<sup>145</sup> e sostiene che essi si siano ricreati indipendentemente in aree e fasi storiche diverse e siano presenti tendenzialmente in tutte le lingue indoeuropee.

Al di fuori della famiglia indoeuropea<sup>146</sup> *patterns* sintattici assimilabili alla parapotassi sono documentati, ad esempio, nelle lingue zamucoane parlate nel Chaco

<sup>143</sup> Lo studioso assimila le strutture con le congiunzioni copulative a quelle in cui l’apodosi è introdotta dalle particelle correlative *to* (dopo ipotetica e relativa) e *ino* (dopo ipotetica, temporale e relativa).

<sup>144</sup> Il lavoro del linguista polacco ricava molti dati da Jensen (1929).

<sup>145</sup> Bednarczuk (1971: 77-82) cita molti esempi in diverse lingue indoeuropee antiche e moderne e sostiene che in questi contesti la congiunzione sia stata spesso considerata «as a pleonasm, being a vestige of its pre-conjunctive meaning or of the period during which hypotaxis was arising from original parataxis» (Bednarczuk 1971: 92). Quanto al participio, Bednarczuk (1971: 82) ritiene che esso sia da considerare funzionalmente equivalente a una forma finita: «in the constructions under consideration we are dealing with a real conjunctive function, then the participle must be considered as the functional equivalent of the finite verb which is a well-known phenomenon in most [ndo]e[uropean] languages».

<sup>146</sup> Il problema dell’applicabilità della nozione di “parapotassi” al di fuori del dominio romanzo è stato sollevato da Cuzzolin (2016: 79-80), secondo il quale un’estensione della categoria ad altre lingue indoeuropee si fonda sul «presupposto che ogni volta che nei testi ricorra la struttura tipica (ma meglio

Boreale, dove Bertinetto & Ciucci (2012: 92) hanno individuato costrutti con valore temporale, causale o ipotetico introdotti dal connettore polifunzionale *uje*<sup>147</sup>, che soprattutto in Ayoreo mostra una particolare versatilità<sup>148</sup>. La mancanza di specializzazione semantica del connettore, sebbene non provi di per sé il fatto che l'ipotassi si è sviluppata solo in tempi relativamente recenti, dimostra che questa lingua «has not yet given rise to an elaborate range of syntactic-rhetorical possibilities» (Bertinetto & Ciucci 2012: 97). Nelle lingue zamucoane la presenza di un elemento coordinativo all'inizio dell'apodosi costituisce una strategia di collegamento interfrastico molto frequente come mostra il seguente esempio dell'Ayoreo:

(4.13)

<i>Uje</i>	ore	ch-imo	guedo	uje	cha,
SUB	3pl	3-vedere	stella.F.SG	SUB	3.fermarsi

<i>enga</i>	guedo	iraja-sõr-one	ore	nina	raque.
COORD	stella.F.SG	conoscere-AG.M.PL	3pl	3.gioire	RIFL

'Quando videro che la stella si fermò, i saggi gioirono.' (*Mt* II, 10; cfr. Bertinetto & Ciucci 2012: 98)

La funzione svolta da *enga* nell'esempio precedente è simile a quella di *ich* in Chamacoco:

(4.14)

<i>Uje</i>	ye	t-uu_leeych,	<i>ich</i>	ese
SUB	NEG	1sg-combattere	COORD	DIM.M.SG
aahn-t		s-erz	yoo.	
spirito_maligno.M.SG		3-vincere	1SG	

'Quando/se non combatto, quello spirito maligno mi sconfiggerà.' (Bertinetto & Ciucci 2012: 98)

Bertinetto & Ciucci (2012: 101 e ss.) notano che nei testi orali dell'Ayoreo le subordinate prolettiche sono seguite nel 77% dei casi da un elemento coordinativo<sup>149</sup> men-

sarebbe dire: più tipica) della paraipotassi, si sia in presenza di tale fenomeno. Questo approccio prescinde dunque da qualunque considerazione di carattere funzionale e non tiene conto del fatto che la congiunzione, sempre corrispondente a *e*, non è sempre funzionalmente sovrapponibile alla *e* dell'italiano o delle lingue romanze per le quali l'etichetta di "paraipotassi" è stata coniata». A questo proposito lo stesso Bednarczuk (1971: 92) nota che spesso ci troviamo di fronte a un valore della congiunzione diverso da quello semplicemente copulativo: «it is difficult to see conjunctive meaning everywhere. It seems easiest to explain this connection by the contamination of hypotactical and paratactical constructions thanks to their semantic likeness».

<sup>147</sup> In Ayoreo le congiunzioni subordinanti *uje* e *ujetiga* introducono la protasi condizionale esprimendo l'opposizione reale vs. irreali. La scarsità di congiunzioni subordinanti rispetto al Chamacoco (dove molti subordinatori sono prestati dal castigliano) è probabilmente dovuta alla presenza di converbi che in passato dovevano costituire una strategia di subordinazione alternativa.

<sup>148</sup> Strutture analoghe sono attestate anche in altre lingue del Chaco e in Iquito, parlato nell'Amazzonia settentrionale (cfr. Bertinetto & Ciucci 2012: 107-9). Per altri raffronti tipologici in lingue come l'ebraico biblico e lo swahili cfr. Rebuschi (2001).

<sup>149</sup> Se si escludono i casi in cui il confine sintattico è marcato da una pausa più forte oppure la principale è seguita da un'altra congiunzione subordinante la cifra raggiunge il 92%.

tre in Chamacoco la percentuale raggiunge addirittura l'84%. Inoltre i due studiosi ritengono che sul piano della struttura sintattica ci troviamo di fronte ad una commistione tra coordinazione e subordinazione analoga a quella che si può osservare nei costrutti paraipotattici delle lingue romanze antiche. Sul piano funzionale, tuttavia, sono presenti notevoli differenze: se la congiunzione paraipotattica dei costrutti romanzi ha un evidente valore retorico-pragmatico (asseverativo, di contrasto e di messa in rilievo), gli elementi coordinativi dopo subordinata prolettica delle lingue zamucoane svolgono principalmente una funzione "demarcativa", analoga a quella che Heath (2010) attribuisce all'ordine dei costituenti o ai morfemi che segnalano il confine tra i costituenti stessi<sup>150</sup>. Queste strategie facilitano il *processing* del discorso da parte dell'ascoltatore e il *parsing* (la suddivisione del periodo in frasi distinte) e ciò sembra trovare conferma non solo nella struttura prosodica (in Ayoreo *enga* spesso precede una pausa anziché seguirla) ma anche nel fatto che le congiunzioni impiegate nei costrutti in esame possono ricorrere alla fine di una frase o di un periodo indipendentemente dalla presenza di una subordinata prolettica.

Tornando alle lingue romanze si può notare che strutture di tipo paraipotattico si conservano ancora nel dialetto vallone di La Gleize (cfr. Remacle 1960: 26 e ss.), dove *èt su* < ET SĪC può coordinare due imperativi oppure ricorrere all'inizio di frasi con verbo all'imperativo precedute da una subordinata condizionale<sup>151</sup>:

[...] avec *èt su* les ex. sont assez fréquents; il s'agit alors d'une construction proprement vivante, bien que la première proposition soit toujours introduite actuellement par la même conjonction, par un «si» conditionnel; en outre la présence de *èt su* coïncide régulièrement avec un léger mouvement affectif, d'impatience ou d'irritation (Remacle 1960: 33-4).

Il tipo a collegamento zero costituisce il termine non marcato rispetto a quello con *èt su*: «à côté de cette tournure existe naturellement la construction sans *èt su*: *su t'as fin, magne*; etc. Entre les deux formules, la différence est nette: avec *èt su*, la nuance affective est toujours sensible. J'ai l'impression, au surplus, que la pause séparant les deux propositions est beaucoup moins marquée avec *èt su*» (Remacle 1960: 34). Fra gli esempi di *et su* dopo protasi condizionale Remacle cita i seguenti:

(4.15)

a. *Su t'as fin, et s'magne / Su t'as seû, et s'beû.*  
 'Se ha fame, mangia!' / 'Se hai sete, bevi!'<sup>152</sup>

<sup>150</sup> Secondo Cuzzolin (2016: 83) «quando la costruzione paraipotattica ha valore demarcativo e non invece coesivo del testo si [deve] piuttosto parlare di pseudo-paraipotassi o forse, ancor meglio, di paraipotassi demarcativa».

<sup>151</sup> In questo contesto Remacle (1960: 33) ha raccolto un unico esempio di *si* non preceduto da *èt*: «Avec *su* simple je n'ai relevé qu'un ex., et c'est un proverbe: *là ku t' n'as k'fê, su n't'i boute 'où tu n'as que faire, ne t'y pousse pas, càd. ne te mêle pas de ce qui ne te regarde pas*'».

<sup>152</sup> Gli esempi in (4.15) sono tradotti da Remacle (1960: 34) con «si tu as faim, eh! bien, mange» e «si tu as soif, bois donc».

È evidente l'analogia con moduli sintattici dell'italiano antico, dove la frase all'imperativo può essere introdotta da *e* (4.16a) oppure da *si* (4.16b):

(4.16)

a. [...] se voi non gli avete, *e* voi andate per essi. (*Dec.* VIII, 2, 30)

b. [...] se voi volete andar, *si* andate; se non, *si* ve ne durate. (*Dec.* VIII, 2, 32)

L'origine del costrutto vallone è spiegata da Remacle (1960: 35) come il risultato di un incrocio fra il tipo "subordinata + *si* + principale", comune in francese antico, e il tipo «*assî-t'êt s'magne*» 'siediti e (si) mangia': «[s]ans doute serait-il tout naturel de supposer que *êt s'est* introduit devant *su* par analogie ou par contamination. La formule primitive serait *su t'as fin, s'magne, sans êt*; mais, sous l'influence de phrases comme *assî-t'êt s'magne* 'assieds-toi et mange' [...], elle serait devenue *su t'as fin (.) êt s'magne*». Lo studioso, riprendendo da Sorrento (1949) il concetto di "contaminazione" fra paratassi e ipotassi, insiste sul valore espressivo di *et su*<sup>153</sup> e osserva che nel corso degli ultimi secoli l'uso di *si* e *et si* dopo subordinata prolettica «a perdu progressivement du terrain, non seulement dans l'usage, mais dans l'espace» (Remacle 1960: 36)<sup>154</sup>.

### 4.3 La congiunzione: un puro elemento relazionale?

I tentativi di individuare diversi significati particolari della *e* paraipotattica (cfr. per esempio Kurz 1964; Ferrand 1983; Wehr 1984) sollevano il problema del valore semantico delle congiunzioni<sup>155</sup>, che Halliday & Hasan (1976: 10) considerano «a set of semantic resources for linking a sentence with what has gone before it». Van Dijk (1977: 9-10), lamentando l'assenza di studi sistematici sui connettori, ha cercato di metterne in evidenza la dimensione semantica e pragmatica<sup>156</sup>, indagata anche

<sup>153</sup> Cfr. Remacle (1960: 35-6): «A l'origine du fait, il y a probablement une sorte de contamination. Tout en concevant la phrase comme un système composé d'une sub[ordonnée] et d'une princ[ipale], le locuteur semble percevoir entre les deux prop[ositions], par suite d'une impulsion affective peut-être, cette connexion particulière que suppose la coordination; et, en entamant la seconde, c'ad. la principale, il paraît superposer ou substituer ce nouveau rapport au rapport de subordination».

<sup>154</sup> La struttura *si* è conservata nel dialetto vallone di La Gleize dopo condizionale introdotta da *su* e in enunciati caratterizzati da una particolare enfasi: «c'est l'affectivité attachée à la phrase qui aura permis le maintien de *êt su*, ou bien on aura conservé *êt su* dans ce seul cas pour qu'il concoure à rendre la nuance affective. Peut-être un autre facteur est-il intervenu: l'emploi de *êt su* à La Gleize, de *su* à Jalhay, coïncide avec la présence d'un *su* conditionnel en tête de la phrase; tout se passe comme si le *su* de la subordonnée antéposée avait provoqué la conservation du second *su* au début de la principale» (Remacle 1960: 37).

<sup>155</sup> Dik (1968: 25) osserva che «the question as to whether particles like propositions, articles, and connectives have meaning (and if so, what kind of meaning) has been a moot point since antiquity», in quanto se ne trova traccia in Aristotele e nella sua concezione dei *syndesmoi* come suoni privi di significato.

<sup>156</sup> Cfr. anche Levinson (1983: 88), secondo il quale «it is generally conceded that [utterance-initial connectives] have at least a component of meaning that resists truth-conditional treatment [...] We still await proper studies of these terms».

nel contributo di Schiffrin (1987) sui segnali discorsivi in inglese colloquiale e in quello di Blakemore (1987) sulla funzione di congiunzioni come *but*, analizzate nel quadro della *Relevance Theory* e considerate come «semantic constraints on relevance»<sup>157</sup>. Tradizionalmente congiunzioni, preposizioni e altre particelle sono state concepite come mezzi che servono a mettere in relazione i contenuti semantici espressi da altre parti del discorso (per esempio il nome e il verbo)<sup>158</sup>. Quanto ai processi di grammaticalizzazione che portano alla nascita delle congiunzioni, Mithun (1988: 357) osserva che «the development of formal systems for marking coordination is not uniform across languages» e che le congiunzioni coordinanti «may originate in a number of different areas of the grammar, from a number of different sources, and spread in a variety of directions»<sup>159</sup>. Spesso il significato originario di avverbio o segnale discorsivo può convivere con quello di semplice operatore logico e per questo motivo è molto difficile definire dal punto di vista semantico la congiunzione<sup>160</sup>. Schiffrin (1987) sottolinea che, a seconda del maggiore o minore peso attribuito al contesto, gli studiosi si dividono tra un orientamento minimalista, che riduce al minimo il peso semantico delle congiunzioni, ed uno massimalista, che sostiene il punto di vista opposto:

These two perspectives differ because they reverse the division of labor inherent in the communication of utterance meaning. The minimalist view reduces the signaling load of the referential meaning of a particular form, and increase the role of pragmatic principles governing use of that form in context. The maximalist view reverses that division of labor (Schiffrin 1987: 47).

Al punto di vista massimalista adottato da Wehr (1984; 2008), che distingue diversi significati di *e(t)*, si contrappone quello di studiosi come Dik (1972: 269), che concepiscono la congiunzione copulativa come «a multiple-purpose tool of low semantic specificity, used to combine semantic aspects which, in their final interpretation, may be characterized by a variety of different relations». In questa prospettiva la polisemia della congiunzione è determinata dal contesto e «these relational differences [...] are not expressed by *and* as such, but either inherent in the contents combined, or added to the total content of the coordinated expression on the basis of what may be called “interpretational probability”». Accogliendo questa nozione

<sup>157</sup> Negli anni Novanta si sono moltiplicati gli studi sui connettori, tanto che Fraser (1998: 301) ha definito quest’ambito «a growth market in linguistics».

<sup>158</sup> Jespersen (1960 [1933]: 637), facendo ricorso ad un’efficace metafora, afferma che «articles, particles, prepositions, auxiliaries [...] act as policemen and direct each of the other words to its proper place in the brain of the hearer so as to facilitate orderly understanding».

<sup>159</sup> La studiosa, basando la sua indagine sui dati di diverse lingue, nota una stretta relazione fra connettori avverbiali e congiunzioni: «the fluidity of the boundary between discourse adverbials and syntactic conjunctions is significant. The adverbial particles appear to be the source of most clausal coordinating conjunctions» (Mithun 1988: 346).

<sup>160</sup> Cfr. Black (2002: 45): «[...] if the role of sentence conjunctions as ‘function’ words is to relate ideas in the message rather than add truth-conditional content, the question of how the reader or hearer knows what relationship is being communicated remains. Does the reader recognize a semantic relationship that already exist between the juxtaposed propositions, does the conjunction itself create a relationship, or do context and the specific conjunction work together in some way?».

“minimalista” della congiunzione come puro elemento relazionale, non sembrano condivisibili le spiegazioni che riconducono l’uso di *e* paraipotattica a specifici valori avverbiali ereditati dalla *et* latina. In italiano antico il raro impiego della congiunzione nel senso di ‘anche’ in passi come (4.17a-d) può infatti essere spiegato come un latinismo<sup>161</sup>:

(4.17)

a. È manifesto che quelli tempi da catuno lato fuoro miseri iudicati, con ciò sia cosa che, *e* se vincere potieno, contra loro voluntade lasciavano i dolci loro riposi. (Giamboni, *Orosio*, V, 4)

b. E Tristano si rispuose e disse: «Mastro, io sì vorrei andare in de la Pitetta Brettagna, o volete voi inn-altro reame quale voi piace». E lo mastro marenaio de la nave si rispuose e disse: «Certo cavaliere, *e* nnoi in de la Pitetta Brettagna volemo andare. E sse voi volete venire, e a nnoi piace assai». (TR CIII, 6-7)

c. Unde si disse ’n volgare che meglio è lento giudicatore che tosto vendicatore. Unde *e* Domenedio, quando volse giudicare una femina che avea fatto adulterio, scrivendo in terra due volte deliberò. (Andrea da Grosseto, *Liber consolationis*, I, II, cap. 3)

d. Assai ti sarà grande eredità quella la qual satisfarà, non tanto a tutte le tue necessitati, ma *e* alle voglie. (Alberti, *Libri della famiglia*, I, p. 65)

Se negli esempi precedenti ci troviamo chiaramente di fronte ad un uso della congiunzione ricalcato sull’*et = etiam* del latino, in (4.18a-d) non è necessario pensare ad un cultismo. Questi esempi rientrano a pieno titolo nella casistica della paraipotassi e la congiunzione, semplice elemento sindetico, può essere interpretata nel senso di ‘anche’ per via dell’identità del predicato di protasi e apodosi (se avessimo due contenuti proposizionali in contrapposizione *e* acquisterebbe il significato avversativo di ‘e invece’):

(4.18)

a. [...] adonqua se quello animale del cielo starà male, *e* questo suo animale ch’elli ha a significare, od altro, starà male; e se quello starà bene, *e* questo starà bene. (Ristoro, *Composizione*, II, 6, 4)

b. Come le pecorelle escon del chiuso / a una, a due, a tre, e l’altre stanno / timidette atterrando l’occhio e ’l muso; / e ciò che fa la prima, *e* l’altre fanno, / addossandosi a lei, s’ella s’arresta, / semplici e quete, e lo ’mperché non sanno:... (Pg III, 79-84)

c. Se pure questo v’è all’animo di volere essere moglie e marito insieme, *e* a me [...] (Dec. V, 3, 51)<sup>162</sup>

<sup>161</sup> A questo proposito si veda Stempel (1964: 280), il quale esclude che nelle lingue romanze la congiunzione abbia potuto conservare il valore avverbiale di ‘anche’.

<sup>162</sup> È evidente l’analogia fra questo costrutto, con ellissi del verbo nell’apodosi, e l’esempio (5.54).



d. Questo insieme con la fortuna e congiunto: mentre ella dimora, *e* egli similmente dimora; quando si parte, *e* elli. (Boccaccio, *Filocolo* IV, 44, 7)

Fra gli impieghi particolari di *e* si possono segnalare i casi in cui la congiunzione introduce, con una funzione di *mise en relief*, una subordinata relativa (4.19a) oppure un'interrogativa (4.19b-c):

(4.19)

a. [...] che sse n'è in fatica il grande campione, il gigante, *e* ch'è armato, che dee essere degli altri? (Giordano da Pisa, *Quaresimale* IX, 107-108)

b. Damigella, *e* conoscetemi voi? (TR LXX, 6)

c. Mia dama, *e* dovete voi dare a questo cavaliere uno dono? (TR LXX, 17)<sup>163</sup>

Oltre che nei costrutti paraipotattici, la correlazione *e...e...* ricorre in casi come (4.20a), dove la seconda congiunzione introduce un futuro iussivo dopo la didascalica con *dire* inserita nel discorso diretto. Non è escluso che in questo caso la presenza di *e* contribuisca ad enfatizzare un atto illocutivo di tipo direttivo e questo esempio può essere accostato a (4.20b), dove la congiunzione è preceduta da una subordinata temporale, e a (4.20c):

(4.20)

a. «*E* dunque», disse Tristano, «*e* voi pacherete lo trebuto o vogliate voi o'noe» (TR XV, 12)

b. [...] andiamo al palazzo suo con sei armati *e* noi due, inanzi che Buovo torni, *e* togliamogli el cavallo. (*Reali di Francia*, IV, 62)

c. Ma vedendo ch'altro non potea essere, disse: «Cavaliere, *e* voi l'abiate, dappoi che la volete». (TR CCI, 3)

Considerando il costrutto in (4.20c) sul piano discorsivo si può anche notare un raro esempio di inversione dell'usuale schema paraipotattico “protasi causale + *e* + apodosi” in un contesto dialogico nel quale la principale esprime l'atto illocutivo del consenso (cfr. § 4.6). Oltre alle strutture con subordinata prolettica (participiale o con verbo finito), particolarmente interessanti sono i casi in cui la congiunzione ha una funzione tematizzante dopo locuzioni temporali (4.21a) oppure dopo sintagmi nominali dislocati a sinistra (4.21b):

<sup>163</sup> Nelle interrogative dirette la congiunzione ricorre frequentemente in posizione iniziale assoluta: «*E* se non piangi di che pianger suoli?» (*If* XXXIII, 42); «*E* come? - disse Dioneo - cominciate voi prima a far de' fatti che a dir delle parole?» (*Dec.* VI, *Concl.*, 34). Un esempio dopo subordinata condizionale è: «Michelozzo soffiava e dicea: “E che t'era detto? O non si donò mai cosa alcuna a niuno signore?” Dicea il fante: «Maisi, ma non asini». Dice Michelozzo: «Deh, morto sie tu a'gghiado! Se tu non fosse stato meco quando quel cavaliere spagnuolo gli donò il suo, e che diresti tu?»» (*Trec.* CLII, 25)

(4.21)

a. Da indi inanzi poco tempo *e* lo ree Marco andoe a cacciare. (*TR* I, 3)

b. [...] quella grazia che voi addimanderete, se possibile sarà di poterla fare, *e* già la mettete per fatta. (*Reali di Francia* VI, 68)<sup>164</sup>

Questo impiego di *e* dopo elementi tematizzati, ampiamente documentato in italiano antico, è analogo a quello che si osserva nei costrutti del tipo “subordinata + *e* + principale”, dove la protasi ha una funzione tematica di sfondo/cornice.

#### 4.4 Paraipotassi relativa e altri costrutti particolari

Il fenomeno della “paraipotassi relativa”, studiato da Ghinassi (1971), consiste nel collegamento tra una subordinata, di solito gerundiva o participiale, ed una principale introdotta da un relativo. Questo può riferirsi ad un singolo membro della frase prolettica come negli esempi seguenti:

(4.22)

a. E cosi detto volle sapere chi fosse; e trovato ch'era Primasso, quivi venuto a vedere della sua magnificenzia quello che n'aveva udito, il quale avendo l'abate per fama molto tempo davante per valente uom conosciuto, si vergognò (*Dec.* I, 7, 25)

b. [...] dovendo fra l'altre una mattina andare al Palagio del Podestà per opporre a un piato, e avendo dato a questo suo figliuolo certe carte, e che andasse innanzi con esse, e aspettasselo da lato della Badia di Firenze, *il quale*, ubbidendo al padre, come detto gli avea, andò nel detto luogo. (*Trec.* XVII, 2)

c. Venne per caso che un suo amico, rammaricandosi molto che un dente gli dolea, e spesso il conducea a tanta pena che era per disperarsi, al quale, considerato Alessandro un nuovo pesce, fabbro di Pian di Mugnone, chiamato Ciarpa, disse [...] (*Trec.* CLXVI, 4)

d. Uno artigiano andando spesso a vicitare uno signore, senza altro proposito di mandare, *al quale* il signore domandò quello che andava facendo. (Leonardo, *Scritti*, facezia XVI)

<sup>164</sup> Altri esempi dalla stessa opera: «e quanti colpi riceveva Buovo in su l'arme, *e* Drusiana gli ricevea nel cuore» (IV, 17); «e uno colpo che menò il saraino, *e* Sinibaldo lo schifò, tirato da parte» (IV, 77); «e di quello che noi aremo, *e* noi daremo a te» (VI, 8). A proposito dello spagnolo «El corazón y dicen que le ha partio. (Benavente, *La Malquerida*, sc. 2) Jensen (1929: 61) insiste sulla funzione enfatica svolta dalla congiunzione in questi contesti: «Die Ausdrucksweise erklärt sich offenbar so, daß zunächst das wichtigste Glied des Satzes emphatisch vorangestellt wird, gewissermaßen abhängig von einer hinweisenden Gebärde: «schau da, das Herz!». Und an dieses selbstständige Satzglied wird nun eine weitere Erläuterung kopulativ angeschlossen: «und (dazu habe ich noch mitzuteilen) man sagt, daß er es ihm durchschossen hat!» Von hier aus begreift es sich, daß «und» sogar zwischen Subjekt und Verbum treten kann [...]».

In casi come (4.23) «può accadere tuttavia che un pronome “neutro” *il che, la qual cosa*, riepiloghi complessivamente tutte le circostanze esposte nella subordinata o nelle subordinate precedenti» (Ghinassi 1971: 49):

(4.23)

Nondimanco, se alcuno mi ricercassi donde viene che la Chiesa, nel temporale, sia venuta a tanta grandezza, con ciò sia che, da Alessandro indietro, e' potentati italiani, e non solum quelli che si chiamavano e' potentati, ma ogni barone e signore, benché minimo, quanto al temporale la esistimava poco, e ora uno re di Francia ne trema, e lo ha possuto cavare di Italia e ruinare e' viniziani: *la qual cosa*, ancora che sia nota, non mi pare superfluo ridurla in buona parte alla memoria. (Machiavelli, *Il Principe*, cap. XI, ed. Mazzoni & Casella 1929: 23, cit. in Ghinassi 1971: 49)

Ghinassi ipotizza «un'origine dotta o semidotta del fenomeno» in questione, che potrebbe essere derivato da costruzioni latine tarde con una principale-relativa preceduta da protasi condizionale come (4.24). Inoltre lo schema della *coniunctio relativa* del latino classico (*qui = et ille*) avrebbe fatto da modello all'uso del relativo *il quale* col significato di “e + pronome” in principio di proposizione:

(4.24)

Si aquatilia fuerint in articulis aut in cambis, *quae* minime ferro frigido tetigeris. 'Se ci fossero versamenti di liquido nelle giunture o nelle zampe, le toccherai leggermente con un ferro freddo.' (*Mulomedicina Chironis* L, cit. in Ghinassi 1971: 52)

Fra gli esempi di paraipotassi relativa Ghinassi (1971: 54 e ss.) include i costrutti in cui al posto del pronome troviamo congiunzioni con valore conclusivo-relativo come *per la qual cosa, per che, di che* oppure l'avverbio relativo *onde*, particolarmente frequente:

(4.25)

a. Avvenne un dì per caso che, essendo adunato un cerchio d'uomeni nel detto luogo, tra' quali era uno che avea nome ser Naddo, e Ghirello Mancini e altri, *di che* una mala lingua di quelli del cerchio cominciò a dire nuove cose della moglie [...] (*Trec.* LIV, 2)

b. Dispregiando uno vecchio pubblicamente un giovane, mostrando aldacemente non temer quello, *onde* il giovane li rispuose [...] (Leonardo, *Scritti*, facezia XIII)

c. Ed essendo stati magnificamente serviti nel convito gli uomini parimente e le donne, né avendo avuta in quello cosa alcuna altro che laudevole, se non una, la taciturnità stata per lo fresco dolore rappresentato ne' vestimenti oscuri de' parenti di Tedaldo, *per la qual cosa* da alquanti il diviso e lo 'nvito del peregrino era stato biasimato ed egli se n'era accorto [...] (*Dec.* III, 7, 87).

La paraipotassi relativa, la cui «serie più fitta e caratteristica si dispone attorno alla metà del Trecento o poco oltre e prende particolare consistenza [...] soprattutto nelle raccolte novellistiche del Boccaccio e del Sacchetti», scomparirà come altri costrutti della prosa dei primi secoli coll'«insorgere della nuova concezione prospettica del periodo portata dal Rinascimento» (Ghinassi 1971: 58-9).

Tra i fenomeni di “sintassi mista” dell’italiano antico<sup>165</sup> degna di nota è la coordinazione fra una subordinata con verbo di modo indefinito ed una con verbo di modo finito. In (4.26) abbiamo dei gerundi coordinati con verbi all’indicativo (4.26a-b) o al congiuntivo (4.26c-d):

(4.26)

a. *Essendo un giorno colli baroni alle finestre del palagio et elli stava molto pensoso, vide passare per lo camino gigante che pareva assai nobile [...]* (*Novelle antiche* X, ed. Biagi 1880: 19)

b. *Stando lo 'mperadore Federigo, e facea dare l'acqua, le tavole coverte, si giunsero a lui tre maestri di negromanzia con tre schiavine.* (*Nov. XXI, 3*)<sup>166</sup>

c. *Il quale, avendo disposto di fare una notabile e maravigliosa festa in Verona, e a quella molte genti e di varie parti fossero venute, e massimamente uomini di corte d'ogni maniera, subito (qual che la cagion si fosse) da ciò si ritrasse [...]* (*Dec. I, 7, 6*)

d. *Ora avvenne che, essendo il tempo caldo e molte brigate di donne e di cavalieri, secondo l'usanza dei napoletani, andassero a diportarsi a' liti del mare e a desinarvi e a cenarvi, Ricciardo, sappiendo Catella con sua brigata esservi andata, similmente con sua compagnia v'andò [...]* (*Dec. III, 6, 9*)

e. *La donna, udendo questo e sentendosi aver due uomini in casa, e conosceva che il cavaliere non si poteva nascondere per lo suo pallafreno che nella corte era, si tenne morta.* (*Dec. VII, 6, 15*)<sup>167</sup>

Più rara è la coordinazione del gerundio con un modo finito precedente, fenomeno che secondo Brambilla Ageno (1966: 114-7) presenta almeno tre tipologie. In passi come (4.27a-c) «la congiunzione rappresenta un fatto retorico, una specie di sottolineatura enfatica», in quanto il gerundio è semanticamente subordinato all’indicativo precedente:

(4.27)

a. *Or se desparçen per lo mondo / e digando ad omiunca homo / ke Jesu Christe si fo morto / amaramente et a gran torto.* (Bescapè, *Sermone*, 1988-91)

<sup>165</sup> Di questi tipi sintattici si è occupata Marra (2003), che prende in esame anche la paraipotassi.

<sup>166</sup> Quando si è ritenuto opportuno, come in questo caso, è stata modificata l’interpunzione adottata nelle edizioni di riferimento. Nel passo (4.26b) l’ed. Favati (1970) interpreta le due coordinate con verbo all’indicativo come un inciso: «Stando lo 'mperadore Federigo - e facea dare l'acqua alle mani, le tavole coverte: e non era ch'entrare a tavola -, si giunsero a llui tre maestri di negromanzia con tre schiavine».

<sup>167</sup> Esistono anche esempi di gerundio e indicativo coordinati dalla congiunzione avversativa *ma*: «Tra le quali si truova che una volta, essendo santo Francesco colla detta famiglia in uno luogo in ragionamento con Dio, e frate Ruffino non essendo con loro in quello ragionamento, *ma* era nella selva in contemplazione, procedendo in quello ragionare di Dio ecco frate Ruffino uscire dalla selva [...] (*Fioretti XXXI*, p. 93).

b. E dappoi ch'ebe dette queste parole, si·ssi partio da la reina e cavalcando forte-mente. (TR V, 1-2)

c. Andava questo fantin e sempre benixando Dee de ben in meio. (*Prose genovesi* XLII, 10-1)<sup>168</sup>

In (4.28a-b) il gerundio assume un valore descrittivo e può essere sostituito da un indicativo imperfetto mentre in (4.28c-d) si avrebbe «semplicemente una tendenza all'anacoluto»:

(4.28)

a. Lo 'nnamorato amante in tal maniera / nascoso stava infra le fresche fronde, / quando Dīana, veggendo che sera / già si faceva, e che 'l sol si nasconde / e già perduto avea tutta la spera, / con le sue ninfe assai liete e gioconde / si levâr ritte, ed al poggio *salendo*, / di belle melodie canzon *dicendo*. (Boccaccio, *Ninfale fiesolano* XII, 28)

b. Nel detto tempo, a l'entrare di giugno, venuta in Pisa la novella e l'olivo della coronazione del Bavero in Milano, se ne fece falò e festa per certi usciti di Firenze e d'altre città; e alcuno popolano minuto pisano *gridando*: "Muoia il papa e 'l re Ruberto e' Fiorentini, e viva lo 'mperadore!" (Villani, *NC* XI, 25)

c. Il fabbro dice: «Io non so chi e' si sia; a me pareva elli un pazzo [...]» e mostra a costui il danno, e *domandando* la menda. (*Trec.* CLV, 17)

d. E vedemmolo escire della nave, e veramente *parendo* santo. (Colombini, *Lettere* XC, 218).

Un altro tipo sintattico diffuso nella prosa antica consiste nella coordinazione di un infinito con un verbo di modo finito, che può trovarsi in frase principale (4.29a-b) o subordinata (4.29c-d):

(4.29)

a. E qualunque èe vincitore si rimane signore dell'isola e dèsi tagliare la testa a qualunque donna de le due èe più sozza. *E in tale maniera lo vincitore rimane signore dell'isola a la somigliante kostumanza e giamai non partirsine*. (TR LIX, 7, cit. in Marra 2003: 97)

b. *Comperò il Castello delle Milizie di Roma, che fu il palazzo d'Attaviano imperadore, e quello crescere e reedificare con grande spendio*, e più altre forti e belle castella in Campagna e in Maremma. (Villani, *NC* IX, 6, cit. in Cecchinato 2005: 25)

c. E però il lamento non si dèe seguire, ma reciderlo con gaudio, *da poi che da obscura tenebra è salito a eterna e chiara luce, ed in corto tempo avere aquistato l'angelico regno*. (Sacchetti, *Lettere* VII, 10; cit. in Brambilla Ageno 1964: 393)

<sup>168</sup> In (4.27c) la congiunzione è da considerare «un elemento ridondante e superfluo» nel costrutto "andare + e + gerundio".

## La paraipotassi in italiano antico

d. *E essendo la città di Firenze in tanto pericolo di sette e di nimistà, e la terra n'era tutto di a romore e arme, messere Corso Donati con i Spini e' Pazzi e parte de' Tosinghi e Caviciuli [...] mandarono a papa Bonifazio che sommovesse qualche signore della casa di Francia [...] (Pecorone, XIII. 1, 64-73)<sup>169</sup>*

Secondo Brambilla Ageno (1964: 393-9) questi costrutti dimostrerebbero principalmente la «scarsa capacità, da parte dello scrittore, di dominare costruzioni sintattiche complesse» ma recentemente Cecchinato (2005) ha tentato di spiegarne l'origine attraverso un processo di rianalisi a partire dai diversi impieghi dell'infinito<sup>170</sup> che, prestandosi a una lettura ambigua, potevano creare l'effetto di un infinito coordinato con un verbo finito o con un gerundio precedente<sup>171</sup>. In (4.30a-b) si hanno esempi di coordinazione fra participio e verbi di modo finito:

(4.30)

a. E per fare che questo non avvenisse, da sei volte, anzi che di su il lettice si movessero, ve 'l rimisero, tanto che per quella volta gli trasser si la superbia del capo, che egli si stette volentieri in pace. Ma, *ritornatagli poi nel seguente tempo più volte, e la giovane ubbidiente sempre a trargliele si disponesse*, avvenne che il giuoco le cominciò a piacere, e cominciò a dire a Rustico [...] (*Dec. III, 10, 24-5*, cit. in Marra 2003: 97)

b. Cominciato il Piovano la messa, colui al suo usitato modo, pone il cappuccio in sullo altare, e comincia a sputacchiare. *Guarda il Piovano questa incantata bestia e maravigliatosi della insolenzia sua* e quasi, per lo istrepito del suo isputacchiare, non può finire quella messa. (*Piovano Arlotto XX, 25-30*)

Inoltre è ben documentata la coordinazione di gerundio e infinito (4.31a-c), che Segre (1963: 127-9) ritiene un costrutto di origine dotta sviluppatosi a partire dal valore di infinito declinato del gerundio latino:

(4.31)

a. Or pensate che cuore era quello di Buondelmonte, *veggendosi ignudo in casa un suo nimico, e sentire i nimici suoi armati nella camera!* (*Pecorone, II, 2, 180-3*)

b. Ma se vuogli la fedeltà del tuo famiglio cognoscere, tu puoi leggermente, *mettendoti indosso una delle guarnacche mie e in capo un velo, e andare laggioso* a aspettare se egli vi verrà. (*Dec. VII, 7, 35*)

c. Lucida pecorella son, scampata / da pelle di monton; mordace lupo / fuggita son correndo d'un gran cupo. / Se 'l pastor che mi para non mi lascia / pasturar più in quella gran foresta, / starò sicura pascendo in gran festa, / *belando con diletto e sal-*

<sup>169</sup> Seguendo l'interpunzione adottata dall'editore, che pone due punti dopo *arme*, si potrebbe interpretare il primo periodo come un costrutto paraipotattico ma sembra preferibile intendere «e la terra n'era tutto di a romore e arme» come una frase coordinata con la gerundiva precedente.

<sup>170</sup> Tra questi usi Cecchinato (2005: 40) ricorda gli «infiniti sostantivati, infiniti retti a distanza, infiniti e sostantivi retti dallo stesso verbo, infiniti dipendenti senza introduttore».

<sup>171</sup> In italiano moderno si ha coordinazione di indicativo e infinito in locuzioni cristallizzate del tipo «era già arrivata e dire che non me ne sono accorto».

*tellare / e 'l pascere della selva rugumare. (Poesie musicali del Trecento, madr. 5, ed. Corsi 1970: 120, cit. in Cecchinato 2005: 26)*

La commistione fra coordinazione e subordinazione caratterizza anche il tipo sintattico *vattelappesca/va' a ddormi*, tradizionalmente ricondotto ad una formula paratattica in cui si continuerebbe la congiunzione latina *ac* (cfr. Ascoli 1896: 467; Rohlf 1969: 134-5; 166-7; 282-3). Ricorrendo alla nozione di “paraipotassi” e mettendo in luce la debolezza degli argomenti addotti a sostegno della persistenza di *ac* in italiano, Nocentini (2009) ha ripreso l’ipotesi di Gaspary (1879), secondo il quale nel costruito *va' a piglia* è da vedere una forma ibrida tra il paratattico (sindetico e asindetico) *va' e piglia / va' piglia* da un lato e l’ipotattico *va' a pigliare* dall’altro. Il tipo *va' a dormi*, attestato più tardi rispetto all’asindetico *va' dormi*, si spiega nel quadro dei fenomeni di sintassi mista e in particolare come un caso di discrepanza tra coordinazione e subordinazione a livello semantico:

[...] nella costruzione *va' a dormire* il significato della subordinata infinitiva non è un’informazione di sfondo, ma di primo piano in quanto il comando riguarda in primo luogo il significato ‘dormire’ e la modalità infinitiva sottrae all’atto del comando la sua forza illocutiva [...] Il tipo *va' a ddormi* è una soluzione di compromesso fra *va' a dormire* e *va' dormi*, che mantiene la subordinazione del componente sintattico ed esprime la coordinazione del componente semantico, dotando il secondo verbo della sua forza illocutiva; della subordinazione mantiene la ristrutturazione, che determina la risalita dei clitici secondo gli esempi *vatti a impicca* e *vattel'a cerca* (Nocentini 2009: 43-4).

Prima di prendere in esame, nel prossimo paragrafo, i diversi tipi di protasi nei costrutti paraipotattici, merita un cenno il problema dell’interpretazione di grafie come <el>, <e>, che possono rappresentare allomorfi di *il/i* oppure sequenze di congiunzione e articolo (*e 'l* con articolo aferetico al singolare; *e' forma* ridotta di *e i* parallela a *de' < dei* al plurale)<sup>172</sup>. Come mostra il passo del *Decameron* in (4.32) un’altra questione è posta dall’interpunzione adottata dagli editori. La frase «e Currado, maravigliandosene, fece chiamare Chichibio» si presenta nell’edizione Branca (1976) come una principale introdotta da *e* paraipotattica, con un gerundio (*maravigliandosene*) incassato fra soggetto e verbo (4.32a). Bianchi (1952) e Salinari (1963), eliminando la virgola fra *Currado* e *maravigliandosene*, interpretano invece «e Currado maravigliandosene» come gerundiva coordinata con la frase antecedente e seguita da una frase principale con soggetto sottinteso (4.32b):

(4.32)

a. Essendo poi davanti a Currado e a alcun suo forestiere messa la gru senza coscia, e Currado, maravigliandosene, fece chiamare Chichibio e domandolo che fosse divenuta l’altra coscia della gru. (*Dec.* VI, 4, 10; ed. Branca 1976)

<sup>172</sup> Per il *Decameron* cfr. gli ess. (5.62a-b). Nei testi fiorentini il problema si pone soprattutto a partire dal XV secolo, quando *el* comincia a diffondersi come forma alternativa a *il*.

b. Essendo poi davanti a Currado e ad alcun suo forestiere messa la gru senza coscia, e Currado maravigliandosene, fece chiamare Chichibio [...] (edd. Bianchi 1952 e Salinari 1963)

Come si mostrerà nel § 5.3.4 esaminando altri passi del *Decameron*, sono tutt'altro che infrequenti i casi in cui la lettura "paraipotattica" di un costrutto con subordinata gerundiva dipende dall'interpunzione introdotta dall'editore moderno.

#### 4.5 Caratteristiche dei più comuni tipi di protasi in paraipotassi

Secondo Durante (1981: 115-6) l'«e paraipotattico non è ammesso (o, posto che ricorra, è raro) dopo una finale, una concessiva, una relativa che non abbia valore causale o modale» mentre segue generalmente «una causale, una temporale o una condizionale, sia il verbo al modo finito o al participio o al gerundio». Nell'analisi delle funzioni testuali e discorsive che i costrutti paraipotattici assumono con i diversi tipi di protasi, partiamo dalle proposizioni gerundive, che in italiano antico mostrano una collocazione piuttosto libera nel periodo in quanto possono ricorrere sia prima sia dopo il verbo della frase principale. Il gerundio, che presenta una notevole indeterminatezza e può esprimere diverse funzioni sintattiche, non sempre chiaramente distinguibili le une dalle altre<sup>173</sup>, diventa nella prosa delle origini «la formula più comune di impianto di una narrazione» (Segre 1963: 312). Brambilla Ageno (1964: 493) nota che il gerundio nella prosa del Tre e Quattrocento rappresenta «un mezzo assai comodo di sostituire qualunque tipo di proposizione secondaria», in particolare «precedente la principale ed avente con essa il soggetto in comune». Le gerundive tendono infatti a precedere la reggente e a collocarsi con funzione tematica all'inizio di ogni nuovo periodo, agganciandosi a ciò che precede. Data la versatilità di queste forme verbonominali, è spesso difficile stabilire in modo univoco se si tratti di gerundi modali, causali o temporali e, come nota Dardano (1992: 104), «i gerundi disposti in serie assolvono funzioni diverse nell'ambito del periodo, non sempre chiaramente analizzabili da un punto di vista sintattico». Si può inoltre osservare che il gerundio e il verbo principale tendono a disporsi di preferenza nell'ordine "soggetto + gerundio + verbo principale" esemplificato in (4.33):

(4.33)

[...] uno frate predicatore veggendo che agli altri che predicavano, come spesso interviene, andava molta gente, e a lui quasi non andava persona, disse uno mercoledì mattina in pergamo: [...] (*Trec.* XXXII, 3)

Molto frequente è l'uso del gerundio assoluto (con soggetto non coreferente con quello della principale), che rappresenta la protasi tipica delle strutture paraipotattiche poiché ha generalmente valore tematico e funge da raccordo fra due unità narrative, ricapitolando le informazioni che precedono:

<sup>173</sup> Sul dibattito problema dell'interpretazione del gerundio, già affrontato da Škerlj (1926), cfr. Brambilla Ageno (1964; 1978a) e Frenguelli (2002: 233 e ss.)



(4.34)

a. Bartolino era già coricato, e non coricandosi la donna, e quelli la guata, e pareagli ch'ella fosse in gonnella monachina (*Trec. XCIX, 2*)

b. L'amico stava cheto e fermo, ché era nell'altro mondo. Stando un poco, e Lapaccio il tocca e dice: [...] (*Trec. XLVIII, 8*)

Anche le protasi participiali svolgono una funzione di raccordo tra lo sviluppo dell'azione presentato nella principale e gli eventi che fanno da sfondo come mostra il seguente esempio tratto dal *Novellino*:

(4.35)

a. Un giorno di lunedì un cuoco saracino, lo quale avea nome Fabrat, stando alla cucina sua, un povero saracino venne alla cucina con uno pane in mano: danaio non avea da comperare da costui; tenne il pane sopra il vasello, e ricevea lo fumo che n'usciva: e inebriato il pane del fumo che n'uscia del mangiare, e quelli lo mordea; e così il consumò di mangiare. (*Nov. IX, 2*)

Nei costrutti assoluti la forma participiale può essere sostituita da un aggettivo come nel caso seguente in cui *piene* equivale ad un participio passato del tipo *riempite*:

(4.36)

Piene le sacca e Nutino portò la farina... (*Trec. CXCIX, 13*)

Si registrano anche attestazioni di paraipotassi col participio presente assoluto, soprattutto nella forma (*i*)*stante*. Si tratta di un uso abbastanza comune in italiano antico<sup>174</sup>, che sopravvive in espressioni cristallizzate del tipo *seduta stante*, *vita natural durante* e ha dato origine a preposizioni quali *nonostante*, *durante*, *mediante*, *rasente*:

(4.37)

a. [...] e dappoi istante poco, e lo ree si si ne viene ne la camera. (*TR LXVI, 17*)

b. E stante un pezzo, e Arighetto tornò soavemente al letto [...] (*Pecorone IX, 2, 81-3*)

c. E così stante da indi a pochi di, e la lettera li venne, come il figliuolo era morto. (*Pecorone II, 1, 91*)

Con protasi temporale i rapporti che si possono stabilire tra il verbo della principale e quello della subordinata sono di tre tipi (anteriorità, contemporaneità e posteriorità) e per un principio di iconicità sintattica il rapporto di anteriorità tende a escludere la comparsa della *e* paraipotattica in contesti del tipo (4.38), dove l'evento della principale precede temporalmente quello della subordinata:

<sup>174</sup> Cfr. Bianco (2011: 119, 136, 180-81).

## La paraipotassi in italiano antico

(4.38)

[...] avanti che la proda ti si lasci veder, / tu sarai sazio. (*If* VIII, 55-6)

Il costruito compare spesso quando si ha successione immediata di due azioni (4.39a-b) o incidenza di un evento puntuale in uno durativo (4.39c). Nel primo caso, come nota Digregorio (2005: 36-7), la paraipotassi serve ad accrescere «l'effetto di rapidità della scena» e la protasi è spesso introdotta da *come*; nel secondo caso la congiunzione più frequente è *mentre* (*che*):

(4.39)

a. E come questo ebbe detto, uscito il marito d'una parte della casa, e ella uscì dall'altra. (*Dec.* IX, 7, 11; cit. in Digregorio 2005: 37)

b. Com'ei parlava, e Sordello a sé il trasse / dicendo: «Vedi là 'l nostro avversaro» (*Pg* VIII, 94-95)

c. [...] e mentre che egli diceva queste parole, e Fiovo uscì del romitorio. (*Reali di Francia* I, 8)

La serie di rapporti cronologici che la congiunzione *quando* può esprimere grazie alla sua vaghezza semantica comprende la posteriorità immediata (4.40a), la coincidenza di due azioni puntuali (4.40b), l'incidenza di un evento puntuale in uno durativo (4.40c) e l'iteratività (4.40e):

(4.40)

a. [...] e quando la luna sarè levata, e voi ritornerete a me, e io vi mosterrò lo ponte e anderemo a nostra via. (*Tavola Ritonda*, LXXVIII, p. 322)

b. [...] quando quello figliuolo de re aprio la bocca per parlare, e lo filosafo ve-ll'isputò dentro per lo più vile luogho di tutta la camera. (*Ur-Novellino* LII, 2)

c. E quando Marsilio passava il fiume, e Uggieri si volse e disse a' compagni. (*Reali di Francia* VI, 39)

d. [...] e quando Bramante menava i colpi maggiori, ed egli si fuggiva schifandogli. (*Reali di Francia* VI, 33)

e. Ercoles piglia questo Gigante et mettilo in terra: quelli si rilevò, la chui forza non manchava, sì che quando Ercoles lo credea piue avere conquiso, et egli piue il trovava forte et di migliore lena. (*Novelle antiche* CXXXVII, ed. Biagi 1880: 134)

La presenza di un elemento con valore tematico al posto della protasi subordinata in casi come (4.21a-b) è coerente con la tendenza ad assumere la funzione di tema che caratterizza in particolare le subordinate condizionali<sup>175</sup>. I costrutti condizionali pro-

<sup>175</sup> Haiman (1978: 583), osservando che in lingue di famiglie diverse le stesse strutture codificano sia la protasi condizionale sia il tema, ha ipotizzato che l'affinità strutturale rifletta un'affinità funzionale: «A

totipici sono quelli in cui l'apodosi costituisce «un evento solo potenzialmente realizzabile e dipendente da un altro evento 'non reale' (espresso nella protasi) al momento dell'enunciazione» (Colella 2010: 39). Tale configurazione prototipica è rappresentata dal "periodo ipotetico", secondo gli esempi: (i) «se studia, passerà l'esame»; (ii) «se studiasse, passerebbe l'esame»; (iii) «se avesse studiato, avrebbe passato l'esame». Questi costrutti condizionali, detti "predittivi", sono dotati di tre proprietà semantiche:

(i) *alternatività*: il parlante prospetta due situazioni alternative determinate dal realizzarsi della condizione espressa nella protasi (se non studia, non passerà l'esame ma se studia, lo passerà);

(ii) *causalità*: data una struttura «se  $p$  allora  $q$ », alla proposizione  $p$  si può attribuire il valore di causa diretta o indiretta di  $q$ ;

(iii) *consequenzialità*: lo stato di cose enunciato nell'apodosi segue temporalmente quello descritto nella protasi<sup>176</sup>.

Esistono costrutti condizionali che si allontanano dal prototipo predittivo in quanto non presentano un'ipotesi né una condizione necessaria al realizzarsi di un evento<sup>177</sup>. Mazzoleni (1991) ha proposto di definire "biffermativi"<sup>178</sup> i costrutti che ricevono un'interpretazione fattuale e nei quali «il rapporto semantico può essere interpretativamente arricchito in senso temporale [...], causale [...], di correlazione-contrasto [...] o di concessività-avversatività [...]». Prendendo le distanze dalla prospettiva di Mazzoleni, che propone un'interpretazione del costrutto sulla base degli elementi contestuali, limitandosi a una definizione semantica generica come quella di "bi-affermativo", Colella (2010: 87 e ss.) ha esaminato gli usi non prototipici di *se*, «fra i connettivi quello più ambiguo», distinguendo fra *se* fattuale o di premessa, concessivo e condizionale-concessivo, temporale, confrontativo, esplicativo e identificativo. La paraipotassi compare spesso in costrutti con "*se* fattuale" e "*se* confrontativo": nei primi «la protasi funge da presupposto per affermare un fatto che, date le credenze del parlante, è certo» (Colella 2010: 88) mentre il *se* confrontativo, esemplificato dall'espressione proverbiale «Se Atene piange, Sparta non ride» non ha valore condizionale e «serve soltanto a mettere a confronto due situazioni, giudicate simili e riferite di solito a momenti cronologici diversi» (Colella 2010: 94)<sup>179</sup>. Il confronto può consistere in una semplice comparazione (4.41a), in un contrasto/opposizione (4.41b) o in una gradazione ascendente (4.41c-e), sottolineata dalla presenza di elementi correlativi («la prima...questa», «prima...ora», «l'un...l'altro»):

conditional clause is (perhaps only hypothetically) a part of the knowledge shared by the speaker and his listener. As such, it constitutes the framework which has been selected for the following discourse».

<sup>176</sup> Cfr. Colella (2010: 39 e ss.).

<sup>177</sup> Per i costrutti condizionali non prototipici Colella (2010: 49) propone l'etichetta di "costrutti conversazionali", data la loro frequenza in contesti orali o di simulazione del parlato (sono stati definiti anche *pragmatic conditionals*, *speech act conditionals* e *utterance conditionals*).

<sup>178</sup> Cfr. Mazzoleni (1991: 767): «Un costrutto bi-affermativo presenta [...] come contenuti proposizionali della protasi e/o dell'apodosi fatti comunemente noti come veri, che fanno parte delle conoscenze comuni condivise, e sono quindi 'presupposti pragmaticamente'». Serianni (1989: 499) classifica il costrutto come "avversativo", Ducrot (1972: 176) parla di '*si contrastif*' e Bazzanella (1988) di '*se correlativo*'.

<sup>179</sup> Consales (2005) ha classificato queste proposizioni come "concessive con valore confrontativo".

## La paraipotassi in italiano antico

(4.41)

a. «Or bene sta dunque», disse Bruno «se cotestui se ne fidava, ben me ne posso fidare io». (*Dec.* VIII, 9, 57)

b. [...] se tu ieri ci affligesti, tu ci hai oggi tanto dileticate. (*Dec.* V, 5, 1)

c. Calandrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parve amarissima. (*Dec.* VIII.6.48)

d. E se la matrigna l'avea prima guatato in cagnesco, ora lo guatò a squarciasacco. (*Trec.* CXXIII, 11).

e. [...] s'Annibal pareva l'un, l'altro è Marcello; / se l'un volava, e l'altro era un uccello. (Pulci, *Morg.* XV, 23)<sup>180</sup>

In contesto dialogico questo schema è molto frequente in casi come (4.42), dove chi parla «concede all'interlocutore una premessa data come vera e rivendica a sé il diritto a replicare con un'affermazione che ritiene altrettanto ben fondata» (Prandi 2011: 1093):

(4.42)

a. Poi disse [*scil.* Farinata]: «Fieramente furo avversi / a me e a miei primi e a mia parte, / sì che per due fiata li dispersi». «S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogne parte» / rispuous'io lui, «l'una e l'altra fiata; / ma i vostri non appreser ben quell'arte». (*If X*, 46-51)<sup>181</sup>

Se gli eventi presentati nelle due proposizioni implicano un confronto la paraipotassi può ricorrere anche con protasi dal valore più propriamente predittivo:

(4.43)

a. S'elli dirà la giudea, io dirò ch'elli pecca contra la mia. E se dirà la saracina, e io dirò: dunque, perché tieni la giudea? (*Nov.* LXXIII, 2-3)<sup>182</sup>

b. [...] onde se 'l tuo tesoro è in cielo, ivi è il tuo cuore, se è qui, e 'l cuore tuo è in quello. (Giordano da Pisa, *Quaresimale* II, 40-1)

Alla tipologia del contrasto/contrapposizione in contesto dialogico si riferiscono gli esempi (4.44a-b), riconducibili al modulo della tenzone comico-realistica<sup>183</sup>. La pro-

<sup>180</sup> Nel secondo costrutto condizionale l'apodosi è introdotta da *e* paraipotattica.

<sup>181</sup> Come nota Prandi (2011: 1093) «il nesso tra protasi e apodosi non si giustifica per i contenuti, ma rivendica un diritto di parola: “se tu hai il diritto di affermare *p*, allora non puoi negarmi il diritto di affermare *q*».

<sup>182</sup> Nel secondo periodo ipotetico si può notare la correlazione fra la *e* paraipotattica ed un'altra *e* all'inizio della protasi mentre nella frase precedente protasi e apodosi sono collegate per asindeto.

<sup>183</sup> Un altro tipo di costrutto condizionale è quello con valore fattuale che potremmo definire “sillogistico”, frequente in discorsi argomentativi come il seguente: «Che se lo figlio del villano è pur villano, e lo figlio fia pur figlio di villano e così fia anche villano, e anche suo figlio, e così sempre, e mai non s'avrà a trovare là dove nobilitade per processo di tempo si cominci» (Dante, *Cv* IV, 14). Brambilla Ageno

tasi subordinata consiste proprio in una ripresa della fine del turno dialogico precedente, che prepara la replica contenuta nell'apodosi (cfr. La Fauci 1978; Mazzoleni & Prandi 1997):

(4.44)

a. E l'idropico: «Tu di' ver questo: / ma tu non fosti sì ver testimonio / là 've del ver fosti a Troia richesto». «S'io dissi falso, e tu falsasti il conio» disse Sinon [...] (*If.* XXX, 112-6)<sup>184</sup>

b. Disse Morgante: «Io vedevo la fame / in aria come un nugol d'acquapregno; / e certo una balena con le squame / arei mangiato sanz'alcun ritegno, ovvero un liofante con lo stame. / Io rido che tu vai leccando il legno». / Disse Margutte: «S'tu ridi, ed io piango, / che con la fame in corpo mi rimango». (Pulci, *Morg.* X, 196)

Attestazioni di costrutti paraipotattici con *se* confrontativo s'incontrano anche nella lingua letteraria del Cinque e Seicento come mostrano i seguenti esempi<sup>185</sup>:

(4.45)

a. Se tu sei figlia di Cidippe, a cui / fu padre il Dio di questo nobil fiume, / ed egli è figlio di Silvano, a cui / Pane fu padre, il gran Dio de' pastori. (Tasso, *Aminta*, atto I, sc. I, 177-80).

b. Chiappino: «Vacci tu su le fune, massaraccia, guattaraccia, sporca, unta, bisunta, lordaccia, puzzolente; dà qua questi panni, lavascodelle che sei tu». Giannettina: «Se io lavo le scodelle, e tu lavi il cantaro del tuo padrone» (Croce, *La Farinella*, atto II, scena V)

c. Calandra: «Veramente tu hai tanto viso di boia che se al volto non corrispondesse il cuore averesti un gran torto». Rondello: «S'ho il viso di boia, e tu hai collo d'appiccato, e però tu mi fai tanto bell'invito ch'è vergogna il non appiccarti». (Andreini, *Le due comedie in comedia*, p. 25)

Anche con protasi causale la situazione dialogica rappresenta la sede privilegiata per la comparsa della paraipotassi. Lo schema più frequente è esemplificato dai seguenti versi tratti dalla tenzone del "duol d'amore" tra Dante Alighieri e Dante da Maiano:

(4.46)

Poi piacevi saver lo meo coraggio, / e io 'l vi mostro di menzogna fore. (Dante, *Rime*, IIa, 9-10)<sup>186</sup>

(1978b: 415) nota che «il periodo ipotetico all'indicativo presente serve abitualmente a Dante per le argomentazioni e in particolare è inserito nelle catene sillogistiche del *Convivio* e qualche volta del poema. In una serie di casi, in cui si propone un'ipotesi che è ancora da dimostrare, il 'se' iniziale vale press'a poco 'se è vero che', 'se si può provare che'».

<sup>184</sup> L'esempio è stato già citato in (3.8a).

<sup>185</sup> Con protasi fattuale il costrutto ricorre nel Seicento in «Ché se ognun parte, ed io mi parto ancora, / Per tornare a Baldone e a Celidora» (Lippi, *Malmantile racquistato*, XI, 27, 7-8). Mazzoleni (2011: 1035) segnala per il *se* confrontativo anche l'attestazione novecentesca «Se non volete essere giudicati, e voi non giudicate» (Riccardo Bacchelli, *Lo sguardo di Gesù*, p. 138), osservando che «l'autore imita volutamente fasi più antiche della storia della lingua italiana».

I costrutti del tipo (4.46) rappresentano un modulo ricorrente in italiano antico e appartengono alla retorica cortese della “compiacenza”, poiché s’inseriscono in sequenze conversazionali nelle quali al desiderio, comando o consiglio espresso da un partecipante segue una risposta strutturata in due clausole: (i) una protasi di valore tematico che riprende in genere l’ultimo turno dialogico; (ii) un’apodosi nella quale chi parla dichiara di accondiscendere alla volontà dell’interlocutore. Mentre i costrutti condizionali sono funzionali alla replica, quelli con protasi causale come (4.47a-b) servono quindi ad esprimere il consenso: prendendo atto nella protasi della volontà dell’interlocutore chi parla afferma nell’apodosi la propria intenzione di acconsentire all’ordine, preghiera, invito o consiglio che gli è stato rivolto. Dal punto di vista lessicale il consenso si riflette nel ricorso a verbi volitivi o a formule indirette come «mi piace», «così sia», etc.:

(4.47)

a. [...] *Si vi priega tutta la baronia / che-riceviate, e [a]menderà la cosa*. «*Da po’ che vo’ volete, e così sia*». (Fiore, son. LXXXVI, 12-4)

b. Lo soldano rivoltosi a Antoniotto disse: «O Villanuccio, *io ti consiglio* che questa giovane prendi per donna però che innel mondo non so pari di costei, salvo ch’una». Antoniotto rispuose: «*E poi che voi me ne consigliate, et io sto contento*». (Sercambi, *Novelle*, CXLIV, p. 685)

In contesti dialogici analoghi la congiunzione *e* può introdurre una replica non preceduta da protasi:

(4.48)

a. «Chi ài tu tolta per moglie? Io ti serbavo questa». La quale guardando molto li piacque, e rispose: «Non posso altro oramai». A cui m.a Aldruda disse: «Sì, puoi, ché la pena pagherò io per te». A cui Bondalmonte rispose: «*E io la voglio*». (Compagni, *Cronica*, l. I, cap. 2)

b. Rispose Ianni: «Io voglio che noi andiamo ad averne consiglio sopra questi nostri fatti, tu del tuo e io del mio». Disse Ciucciolo: «*E e’ mi piace, e son contento*». (*Pecorone*, V, 2, 23)

In questi due ultimi esempi la risposta introdotta da *e* sottintende una protasi causale del tipo «poi che la pena pagherete voi per me» (4.48a), «poi che tu vuoi così» (4.48b).

<sup>186</sup> I versi danteschi riprendono «[...] e ciò non movo per quistioneggiare / (ché già inver voi so non avria valore), / ma per saver ciò ch’eo vaglio e varraggio» (Dante da Maiano, *Rime*, son. XLVIII, 13-4, ed. Bettarini 1969: 153). Spesso l’apodosi contiene *verba dicendi* come in «Ree, dacché voi siete desideroso di sapere mio nome, e io sì lo vi diroe, dappoi ke vostro komandamento n’avete fatto» (*TR* CXXX, 6-8).

## Capitolo 5

### Analisi del costruito in cinque testi italiani (XIII-XVI secolo)

#### 5.1 La scelta dei testi

Nei prossimi paragrafi si esamineranno le attestazioni del costruito in cinque testi che coprono un arco cronologico compreso fra il Duecento e il Cinquecento: il *Tristano Riccardiano* (fine XIII secolo), il *Decameron* di Giovanni Boccaccio (1348-1353 ca.), il *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti (1392-1397), le *Prediche volgari* di Bernardino da Siena (1427) e la *Vita* di Benvenuto Cellini (1558-1566). Sarà così possibile analizzare l'uso della paraipotassi in tipologie testuali caratterizzate da tecniche compositive differenti e da vari livelli di elaborazione stilistica (romanzo cavalleresco, novella, predica, libro di ricordi): il *Tristano Riccardiano*, volgarizzamento dal francese, presenta una sintassi monotona e ripetitiva, caratterizzata da schemi ricorrenti e da una rigida formularità ed appartiene al filone di quella che Dardano (1969) ha definito “prosa media”, «legato al prevalere della linearità paratattica e della brevità dei periodi» (Dardano 1969: 11). Nel *Decameron* si raggiunge invece un alto livello di complessità sintattica, con subordinate disposte gerarchicamente in periodi molto articolati e ampio ricorso a procedimenti retorici (disposizioni a chiasmo, inversioni, collocazione del verbo alla fine della frase, costrutti infinitivi) che si rifanno al modello del latino classico. Il *Trecentonovelle*, per la stilizzazione di moduli tipici dell'oralità, mostra invece delle affinità con le *Prediche* di Bernardino da Siena, che costituiscono un prezioso documento di parlato scritto<sup>187</sup>. Molti tratti del parlato sono presenti anche nella *Vita* del Cellini, il quale, a differenza di alcuni contemporanei che ricercano volutamente un registro basso e plebeo nella prosa edonistica letteraria, «popolare non si finge, ma è» (Segre 1963: 390).

#### 5.2 *Tristano Riccardiano*

Rispetto a testi maggiormente influenzati dal modello latino la sintassi del *Tristano Riccardiano*, rielaborazione del *Roman de Tristan* in prosa, si distingue per l'ampio ricorso al polisindeto e per la prevalenza di moduli paratattici, aspetto sottolineato da Durante (1981: 118):

<sup>187</sup> Questo aspetto è sottolineato da Delcorno (1989: 44), il quale nota che l'organizzazione e la modulazione sintattica delle *Prediche* appare «singolarmente vicina alla lingua d'uso stilizzata nella tradizione novellistica toscana, soprattutto nel *Trecentonovelle* del Sacchetti»

## La paraipotassi in italiano antico

Nei testi a sintassi latineggiante il collegamento zero tra periodi costituisce un'evenienza normale, mentre l'E marca un rapporto di successione o un'aggiunta o una conseguenza. Invece nel *Tristano Riccardiano*, e similmente nel *Romanzo di Perugia e Corciano*, E funge come segno di concatenazione aspecifica, mentre il collegamento zero è eccezionale e sempre bisognevole di spiegazione.

Anche Dardano (1969: 231) nota che «gli strumenti sintattici su cui si fonda il periodo del *Tristano Riccardiano* sono: il polisindeto (l'asindeto è quasi del tutto assente); la paraipotassi, che è presente in una grande varietà di tipi; l'abitudine di avviare il periodo con una congiunzione», tutti procedimenti diffusi nella prosa media del tempo. Si può aggiungere che la subordinazione supera di rado il primo grado «mentre non è rara la dipendenza di più subordinate da un unico reggente» (Dardano 1969: 241). Un altro aspetto rilevante è la predilezione per le temporali prolettiche introdotte da *quando*, la cui presenza «limita notevolmente la diffusione del gerundio» (Dardano 1969: 240; cfr. anche Casapullo 1999: 140-1).

### 5.2.1 Gerundive e participiali

Il gerundio è «presente per lo più nella prima parte del periodo» e «non di rado in successione» (Dardano 1969: 240). Lo schema paraipotattico più frequente, illustrato dall'esempio (5.1), è “(e) subordinata gerundiva + e + principale”:

(5.1)

E dappoi che la damigella f[ue] alli padiglioni, incomincioe a guardare lo re e ttutti li cavalieri suo, senza nessuno salutare. E riguardando in tale maniera, e lo ree si disse: [...] (TR XLVIII, 2)

La congiunzione evidenzia qui la discontinuità tematica tra gerundiva e principale cioè la non coreferenza del soggetto della reggente («lo ree») rispetto al soggetto sottinteso della subordinata («la damigella»). La *e* paraipotattica non ricorre generalmente dopo un gerundio incassato tra il soggetto e il verbo reggente:

(5.2)

a. Ma la figliuola de lo ree Ferramonte, vedendo Tristano kosie bello damigello, [Ø] innamorossi di lui e dicea infra-ssé istessa ke: [...] (TR V, 13)

b. [...] e la donzella, vedendo Tristano passare, [Ø] korse e ggitoglisi al kollo e incominciollo a basciare,... [...] (TR VIII, 4)

c. E Bellices, intendendo queste parole, [Ø] incomincioe a pppensare e a ddiere infra-ssee istessa: [...] (TR IX, 6)

d. Ma Tristano, vedendo piangere le dame e le damigelle ko-lle', [Ø] domandoe uno de' beroni, e dissegli: [...] (TR III, 31)

Al contrario in (5.3) l'apodosi è introdotta dalla congiunzione e troviamo gerundive sia con soggetto implicito (5.3a-b) sia con soggetto esplicito (5.3c-e). In questi ultimi tre casi l'interpunzione adottata dall'editore, a differenza di (5.2a-d), suggerisce



di interpretare la prima frase come una protasi con soggetto anteposto. Il passo in (5.3c) mostra come il collegamento interfrastico sia basato sul polisindeto e come la congiunzione svolga una funzione testuale “concatenativa” all’interno del paragrafo. Nella sequenza «*E lo ree Marco vedendo andare lo fratello a la fonte, e vide Pernam [...]*» non si può quindi enucleare lo schema binario chiuso ad andamento correlativo che caratterizza, ad esempio, i costrutti con protasi condizionale in (5.22) e (5.23):

(5.3)

a. E konderando tuttavia di voi, *e non trovava kie a mee potesse dare neuno konforto de le mie pene.* (TR XIII, 2)

b. E a ttanto incominciarono a ccavalcare e ccavalcando molto astivamente, e ccavalcarono tanto in cotale maniera, ched eglino si ppervennero ad uno fiume molto grande e pprofondo. (TR CLXXV, 5)

c. E lo ree Marco vedendo andare lo fratello a la fonte, *e vide Pernam lo quale ismontoe a la fontana per bere e lo re mise mano a la spada e ddiede a Pernam nel kapo.* (TR I, 10)

d. Ma Tristano istando a la finestra e guardando inverso la torre, là dov’iera madonna Isotta, *e tutto lo giorno non si leva da la finestra, infino ke lo giorno dura; [...]* (TR LXXIX, 59)

e. Ed ella ricordandosi di queste kose, *ed ella si s’incomincioe molto fortemente a dolere.* (TR CXL, 4)

Nell’opera compaiono spesso formule di raccordo del tipo «*e istando in kotale maniera*», «*e istando (per) uno poco*», «*e istando per poca d’ora*», a cui segue una principale introdotta da *e*. Si tratta di gerundi assoluti di verbi stativi (*essere, stare, dimorare* etc.), che denotano l’«essere in qualche luogo o in qualche modo» (Herczeg 1949: 38) e sono particolarmente frequenti nella prosa dei secoli XIII e XIV. Secondo Herczeg (1949) la diffusione di proposizioni gerundive che precisano il periodo o il momento in cui si svolgono le azioni espresse dal verbo della principale è da ritenere un fenomeno panromanzo. Spesso ricorrono espressioni formulari del tipo «*essendo il sole sopra la terra*», «*venendo l’aurora/il giorno/il mezzodi*» etc., che sono costruite con verbi eventivi come *venire* e hanno come soggetto elementi naturali (il sole, la luna, i mesi dell’anno, le ore del giorno etc.). Tali costruzioni assolute sono segnalate per il francese da Buridant (2000), il quale cita varie proposizioni costruite con il verbo *entrer* in locuzioni che esprimono l’inizio di un periodo, di un mese, di una stagione<sup>188</sup>. Ecco alcuni esempi di protasi gerundiva col verbo *stare*:

<sup>188</sup> Stempel (1964: 282-3) riconduce le gerundive ai costrutti con participio presente del latino: «Ebenso wie für den Typ *vix...*, *et* scheint auch hier Vergil den ersten Beleg zu liefern, vgl.: *ocius adducto torquens hostile lacerto/suspiciens altam lunam et sic voce precatur* (*Aen.* 9, 402-3). Im Spätlatein werden die Beispiele Legion; sie setzen sich in den romanischen Sprachen, die Gerundialkonstruktionen in größerem Umfang verwenden (also nicht im Altfranzösischen) fort, vgl. *avenne uno die che, sedendo io*

(5.4)

a. E istando in kotale maniera, *e* Tristano si era molto doloroso accioe e'pperk'egli nonn-avea cui mandare a madonna Isotta. Ma istando per uno poco, *e* una damigella si venia da uno castello, [...] (TR XCVII, 3)

b. E istando per uno poco, *e* Ghedin disse: [...] (TR CXLIV, 11)

In questa formula di avvio *istando* equivale semanticamente ad un avverbio di modo che accompagna il verbo reggente. Quando nella principale il soggetto è posposto al verbo ("V + S"), la *e* paraipotattica tende ad essere omessa (5.5a-c), a meno che fra la *e* ed il verbo non si inserisca un avverbio come *allora* o *impercioe* (5.5d-f)<sup>189</sup>:

(5.5)

a. E istando per un poco d'ora, [Ø] venne una damigiella e disse: [...] (TR II, 5)

b. Ma Tristano dappoi ke rimase ne la korte, dappoi ke ree Languis fue andato a lo torniamento, elli iera tant'opresso ke nnoe sapea ke ssi fare e iera rimasto solo ne la korte. E istando kosie pensoso ke nnoe sapea ke ssi fare, [Ø] disse Barchina, la quale iera kameriera di Isaotta: [...] (TR XXXI, 2-3)

c. Ma ttanto si guardano insieme la damigella e Tristano, ke ll'uno konosce la volontade dell'altro per lo sguardare. E isguardando [in] [co]tale maniera [Ø] dicea la damigella in fra see stessa: [...] (TR XLII, 2)

d. E istando per uno tempo, sie ke Tristano potea avere anni .xv., *e allora* venne l'Amoroldo d'Irlanda kon grande kompagnia di kavalieri,... (TR XV, 4)

e. Appressimandosi la notte ke lo ree si vuole coricare ko la reina Isotta, *ed allora* si venne la reina ne la camera e le donne e le donzelle si la mettono a lletto. (TR LXVI, 17)

f. Ma considerando ke tue mi lasciasti menare ad uno cavaliere e non mi socoresti, *e impercioe* è questa la cagione k'io n'anderoe kon questo cavaliere [...] (TR L, 19)

In caso di coreferenza del soggetto, nell'apodosi si può avere anafora zero (5.6a) oppure, come già visto in (5.3e), un pronome di ripresa (5.6b-d):

(5.6)

a. Ma istando per uno tempo, lo ree Meliadus andoe a cacciare ne lo diserto e cacciando in tale maniera dall'ora di prima infino all'ora di vespero, *e allora* pervenne a una fontana. (TR II, 4-5)

b. E a ttanto dice lo conto ke, istando la bella Isotta in cotanto dolore, *ed ella* si chiamoe Braguina e ssi le disse: [...] (TR CXLI, 1)

*pensoso in alcuna parte, ed io mi sentio cominciare un tremuoto nel cuore...*(Dante, *Vita Nuova* 24, 1); *vos teniendo Valençia, e yo vençi el campo* (*Cantar de Mio Cid* 1749)».

<sup>189</sup> L'ordine "V + S" è collegato, come osserva Dardano (2015a: 113), alla presenza all'inizio del periodo o della frase di avverbi o locuzioni avverbiali del tipo *or(a)*, *(e) allora*, *(e) a tanto*. Inoltre attraverso l'inversione il verbo anteposto viene tematizzato (*venire* e *dire* in (5.5a-e), *essere* in (5.5f)).

c. E quando Tristano vide ke la notte si era venuta, ed egli si incomincioe a risguardare da ogni parte e, risguardando egli, *ed egli* si ebbe veduto uno romitaggio. (TR CLII, 6)

d. [...] e anche aricordandosi egli di tutte queste cose, *ed egli* si incomincioe molto fortemente a ppiangere ed a ffare ed a menare molto grande dolore. (TR CXXXI, 7)

Quanto alla protasi partecipiale, in tutta l'opera si registra un solo esempio di participio assoluto seguito da «*e ecco* + infinito»:

(5.7)

E'ffatto kompimen[to di] loro amore, *e ecco* giugnere lo nano, e disse a Tristano. (TR XLIV, 24)

Dardano (1969: 240) nota infatti che nel *Tristano Riccardiano* «il participio presente o passato con funzione temporale o modale appare raramente»<sup>190</sup>, mentre è decisamente più frequente nella *Tavola Ritonda*.

### 5.2.2 Temporalità

Sulle subordinate temporali prolettiche («il vint a X. Quant il i fut venu.../ Quant il ot ce fet») si basa un procedimento tipico della tecnica narrativa dei testi francesi antichi (cfr. Stempel 1964: 265), che caratterizza anche la struttura del *Tristano Riccardiano*. A questo proposito Dardano (1969: 238) sottolinea che «uno dei tipi periodali più frequenti è costituito dalla successione di una temporale e di una principale. [...] In accordo alla tendenza a marcare i tempi della narrazione, questo tipo di periodo è sovente ripetuto più volte di seguito». Un esempio di questo procedimento narrativo, che rende l'opera un «*continuum* di vicende giustapposte» (Dardano 1969: 222), si ha nel passo seguente:

(5.8)

E quando fuerono tutti armati e fuorono i-sula piazza, *e* lo ree si fecie aprire le porte dela citta. E quando la porta fue aperta *e* Tristano si cavalcoe di fuori. E quand'egli fue i-ssulo ponte lo quale si era appresso ala porta, *ed* egli si puose la lancia in terra e incomincioe forte a ppsare. (TR CXVIII, 6-7, cit. in Dardano 1969: 238)

La ripresa del verbo della frase precedente nell'apodosi introdotta da «*e quando*» («*e lo ree si fecie aprire le porte dela citta. E quando la porta fue aperta e* Tristano si cavalcoe di fuori») rappresenta «un carattere di fondo dell'opera» (Dardano 2015b: 194). La ripetizione «assicura al testo una coesione di superficie e, al tempo stesso, attualizza di continuo e analiticamente tutte le fasi del racconto» mentre i costrutti temporali, nei quali la principale può essere introdotta da *e* o da *si*, presentano una serie di *clichés* formulari: in genere la protasi contiene un evento agganciato tematicamente a ciò che precede e costituisce lo sfondo per lo sviluppo dell'azione

<sup>190</sup> Cfr. anche Dardano (2015b: 193).

nell'apodosi, secondo «una sintassi fortemente legata, che attua per lo più una progressione tematica di tipo lineare» (Bianco 2011: 104). La congiunzione temporale più usata è *quando* (309 occorrenze), seguita da *dappoi che* (107 occ.) con la variante *poi che* (4 occ.) e da un'isolata attestazione di *appresso che*<sup>191</sup>. Il costrutto compare di solito in situazioni prototipiche fortemente stilizzate e nella protasi ricorrono spesso verbi telici che indicano il compimento di un'azione o il raggiungimento di una meta (5.9a-g). Il succedersi di queste temporali della posteriorità «rende esplicita, al più alto grado, la connessione testuale» (Bianco & Digregorio 2012: 280):

(5.9)

a. E·ppartesi del giardino e·ccavalcano inverso il passo dell'Agua de la Spina. E quando fuerono giunti al passo, e lo ree disse a lo scudiere (TR XLIV, 13)

b. Allora si ne torna lo ree e·tutta sua kompagna inverso Tintoil e mise Tristano e madonna Isotta dentro da la terra con grande allegrezza. E dappoi che·ffuerono venuti a lo palagio e lo ree Marco vide madonna Isotta, k'èe tanto bella e·ccotanto avenante, ed egli si scrisse lettere e·ssi le mandoe. (TR LXVI, 8)

c. Ed allora lo ree sie s'apparecchia e·ssie prende sua arme. E·ddappoi ke·ffue armato, ed egli si si partio de la camera. (TR XLIV, 11)

d. Ed incontanente andoe e·ssi mise le tavole e, quando le tavole fuorono messe, e li cavalieri andarono a lo verziere. (TR CLXXX, 8)

e. Ma appresso queste parole lo ree Languis komandoe ke·ffosserono messe le tavole; e dappoi ke·ffuorono posti a mangiare, e lo ree inkomincioe a·pparlare. (TR XXXV, 2)

f. Ma·ttanto dimorarono in cottale maniera, ch'eglino si eberono mangiato e lo ree si si leveo da·ttavola kon tutta l'altra gente. E quando fuorono tutti levati da·ttavola, e Tristano andoe in camera tutto solo. (TR CXXXII, 17)

g. E dappoi che lo ree fue ne la camera, incontanente si s'aparecchia d'andare a letto. E dappoi che fue coricato, e Tristano si spense tutti i lumì. (TR LXVI, 18)

In particolare le “temporali della posteriorità conclusive” come (5.9a-g) «presentano verbi di stato o *essere* nel significato di “essere giunto”, laddove nella principale del nucleo informativo precedente lo svolgersi dell'azione è reso con un verbo di movimento» (Bianco & Digregorio 2012: 282). Tipico dello stile formulare è il riferimento nella protasi all'avvicinarsi dei momenti che scandiscono la giornata (5.10a-f):

(5.10)

a. E quando venne appressando lo giorno, e Tristano, ke molt'ò è trapassata quella notte kon grande doglia, si chiama Governale. (TR LXXIV, 2)

<sup>191</sup> Dardano (2015b: 195) nota che nel *Tristano Riccardiano* «la temporale *quando* anteposta esercita una supremazia pressoché assoluta nell'indicazione della successione temporale» mentre «la posposizione della temporale alla sovraordinata è piuttosto rara».

b. E quando lo giorno fue venuto, e Tristano e Ghedin si si levarono intrambodue. (TR CXXXI, 3)

c. [...] e quando la notte fue venuta, e tutta gente si andoe a pposare. (TR CXLI, 15)

d. E quando venne la sera, ed eglino si tornareno a ccorde. (TR CXLII, 7)

e. E quando venne una mattina, e Tristano e Ghedin si montarono a cavallo. (TR CXLIII, 1)

f. Ma quando venne a lo quinto giorno, e 'l mare s'incomincioe a turbare. (TR CL, 4)

Negli esempi precedenti si può notare che nella subordinata solitamente è enunciato un evento concluso, espresso da un verbo con aspetto perfettivo (al trapassato remoto o al passato remoto con valore risultativo) mentre il verbo dell'apodosi è al passato remoto. Come risulta dalla tabella (5.11) queste due combinazioni sono di gran lunga le più frequenti e rappresentano circa l'88% del totale:

(5.11)

Combinazioni dei tempi verbali nella protasi e nell'apodosi dei costrutti paraipotattici nel *Tristano Riccardiano*

principale \ subordinata	trap. rem.	pass. rem.	imperf.	pres.	fut.	ed ecco + inf.	imper.	cong.	Tot.
trap. rem.	1	<b>185</b>	9	6	0	1	0	0	202
pass. rem.	0	<b>196</b>	2	7	0	0	0	0	205
imperf.	2	4	2	1	0	0	0	0	9
pres.	0	2	0	2	0	0	1	0	5
fut.	0	0	0	0	4	0	0	1	5
fut. ant.	0	0	0	0	7	0	0	0	7
Tot.	3	387	13	16	11	1	1	1	433

Dal punto di vista della classe azionale nelle subordinate prolettiche prevalgono i verbi non durativi (per esempio i trasformativi indicanti un'azione istantanea che modifica lo stato del soggetto: *giungere, venire, porsi a mangiare, levarsi da tavola, coricarsi*) o i durativi con valore risultativo (*armarsi*), riconducibili alla categoria di verbo telico. Nella principale, invece, si trovano quasi esclusivamente verbi non durativi (puntuali come *dire, spegnere* o trasformativi come *montare a cavallo, torna-*

re). Su 433 esempi di paraipotassi con protasi temporale<sup>192</sup> 196 mostrano un verbo al passato remoto sia nella subordinata sia nella principale; la seconda combinazione più frequente è quella tra un verbo al trapassato remoto nella protasi e un verbo al passato remoto nell'apodosi (185 casi). A volte il costrutto è impiegato per esprimere l'incidere di un'azione puntuale in un'azione durativa. In tal caso la subordinata, con verbo all'imperfetto, è introdotta da congiunzioni come *là ove*, *infin a tanto che* o *quando*:

(5.12)

a. E' llà ov'egli ierano in tale allegrezza, e'lli ambasciadori tornarono e dissero: [...] (TR XVII, 6)

b. [E] infin a'ttando ch'egli dicea queste parole, [e uno da]miscello si andoe a la reina e dissele tutta l'aventura [...] (TR 210, 5)

c. E Tristano, quando intendea igl'augelletti isvernare su'ppegli albuscelli, ed egli disse: [...] (TR 84, 14)

La relazione di incidenza temporale può essere espressa dalla combinazione tra un imperfetto e un trapassato remoto, come in (5.13a-b). C'è da aggiungere che nelle forme «ebe udito» e «fue giunto» prevale il valore aspettuale risultativo su quello temporale di anteriorità ad un tempo passato che caratterizza il trapassato remoto dell'italiano moderno:

(5.13)

a. Ma quand'egli andava per la cittade, ed egli sì ebe udito uno grande pianto «e» uno grande lamento [...] (TR CXVI, 3)

b. Ma quand'erano in cotanta allegrezza, e uno cavaliere si fue giunto a la magione. (TR CCVII.2-3)

Lo stesso impiego con valore risultativo è presente in (5.14a), dove anche la temporale prolettica presenta un verbo al trapassato remoto: La combinazione tra l'imperfetto di *credere* e un verbo al presente nella principale (5.14b) serve invece a esprimere un'aspettativa frustrata secondo un modulo che ricorre anche in (5.94):

(5.14)

a. [...] quando tutte le dame e le damigelle sì si fuorono tornate appresso a li loro mariti a li loro alberghi, e la notte fue venuta nera e scura. (TR CXXXI, 1)

b. Quando io mi credea avere de voi tutto mio volere, e io «mi» truovo piuè abandonato da voi. (TR CLXVII, 9)

<sup>192</sup> I costrutti paraipotattici con protasi temporale rappresentano circa il 60% del totale delle occorrenze nell'intera opera.

Altrettanto rari sono i casi in cui ad un verbo al passato remoto nella subordinata segue un imperfetto con valore durativo nella principale (5.15a-c):

(5.15)

a. Ma quand'ella vide la nave andare per l'alto mare, *ed* ella si'ppiangea molto duramente e dicea: [...] (TR CXLIX, 2)

b. Ma dappoi ched eglino fuorono in mare, si come detto èe, *ed* eglino si andavano per la piue diritta via ched eglino sapiano per andare in Cornovaglia [...] (TR CL, 3)

c. Ma dappoi che madonna Isotta fue tolta si come detto èe a Tristano, *e* egli si dormia i'ssun uno monte [...] (TR XCII, 2)

In (5.16a-c) si notano due diversi rapporti di contemporaneità cioè “incidenza inversa” delle due azioni puntuali della subordinata nello stato rappresentato nella principale (5.16a) e “simultaneità” (5.16c) fra azioni durative, espresse attraverso due verbi all'imperfetto<sup>193</sup>:

(5.16)

a. Or dice lo konto ke, quando Tristano si partio de la kamera de Covernale e venne ne la sala del palagio, là dov'iera lo ree Marco, *ed* egli iera tanto bello per l'alegrezza k'egli avea, ke [t]utti li cavalieri lo guardavano per meraviglia. (TR XVI, 1)

b. E la notte <mi> trovava co'lei; e quando iera co'lei, *e* a mee si' pareva avere tutto lo sollazzo che unqua fosse al mondo. (TR CXCIX, 18)

Come si è visto in (5.3e) e (5.6b-d) il soggetto coreferente con quello della principale può essere ripreso da un pronome anaforico:

(5.17)

a. E Gariet, quando intese ke lo cavaliere volea celare lo suo nome, *ed egli* disse [...] (TR XXXIV, 8)

b. Ma quand'egli andava per la cittade, *ed egli* si ebe udito uno grande pianto. (TR CXVI, 3)

c. E Isotta da le Bianci Mani, quand'ella risguardava Tristano [e v]edialo kotanto bello e kotanto avenante di tutte kose, *ed ella* si dicea. (TR CXVII, 3)

d. E Isotta da le Bianci Mani, quand'ella risguardava Tristano [e v]edialo kotanto bello e kotanto avenante di tutte kose, *ed ella* si dicea infra-ssee istessa: [...] (TR CXVII, 3)

Più di rado la congiunzione ricorre immediatamente prima del verbo reggente:

<sup>193</sup> Sulla classificazione dei rapporti di contemporaneità cfr. Bianco & Digregorio (2012: 292-7).

(5.18)

a. E'ppoi ke la reina fue allo scudiere e recossi la spa[da in] mano e'ppariagli molto bella e'ttrassela fuori dal fodero. (TR XXXVII, 10)

b. [...] e'ddappoi ke la v'ebe posta, e vide k'iera partita quella isgranatura di quella ispada. (TR XXXVII, 11)

### 5.2.3 Uso della congiunzione dopo locuzioni avverbiali

Nello schema paraipotattico rientrano anche i casi in cui al posto della protasi temporale troviamo un'espressione avverbiale di tempo con funzione di tema. La congiunzione che introduce il verbo reggente riprende quasi sempre altre e precedenti, svolgendo sul piano testuale la funzione "concatenativa" (cfr. § 4.3) sulla quale ha giustamente richiamato l'attenzione Cuzzolin (2016: 77-8). In (5.19a-b) il costrutto ricorre con espressioni avverbiali che situano l'azione nel tempo e si collegano a quanto precede:

(5.19)

a. E lo ree tenea tutto giorno Tristano in braccio e la reina n'iera molto dolente e dicea infra ssee is[tessa: «Forse] n'avrò io uno kotale». *E la notte vegnente* e lo re Melia[dus] [g]iac[qu]e kon sua dama ed ella ingravidoe. (TR III, 15)

b. E Tristano disse ke per tutto lo reame di Cornovaglia non lascerebe la battaglia de l'Amoroldo. *E al terzo giorno* e l'Amoroldo fue armato a cavallo e'ttutti li suoi kavalieri l'akompagnaro infino a la riva del mare. (TR XVIII, 5-6)

La funzione di ricordo e di mantenimento della coesione testuale emerge anche nel tipico modulo «e (ma) appresso di (a) queste parole», che dà avvio ad uno sviluppo dell'azione successivo ad un discorso diretto o indiretto. In una situazione dialogica compare anche «ed infra questo pianto» (5.20e), che fa da sfondo ad un verbo all'infinito introdotto dalla formula presentativa *ed ecco* (spesso usata per l'entrata in scena improvvisa di un nuovo personaggio):

(5.20)

a. E Tristano disse k'al maitino lo farae cavaliere. *Ed apresso di queste parole* e Tristano andoe a lo ree Languis e disse ke al matino volea fare uno cavaliere. (TR XXVI, 3)

b. Quando Tristano intese queste parole, si si partio da lo cavaliere kon grande dolore [...] *Ma appresso a queste parole*, e Tristano si ritornava a'ttintoil. (TR L, 20-LI, 2)

c. Allora lo ree si dubitoe più di Tristano, dappoi k'egl'ebe intese tutte le sue prodezze. *E appresso di queste parole* e lo ree si si n'andoe ne la camera e incomincioe a'ppensare in che modo egli potesse distruggere «o dilungare» Tristano da ssee [...] (TR LI, 7-8)



d. E come lo damigello disse, kosie lo fece, e incontanente sie incomincioe a gridare e a dire: [...] *Ed a queste parole* e Tristano si si levoe incontanente suso. (TR XCII, 7-8)

e. E la reina vae a la fontana e pponsi assedere e incomincia a ffare grande pianto per amore di Braguina. *Ed infra questo pianto* ed eco tornare li servi a la reina, e la reina si gli domandoe incontanente s'eglino aviano trovata Braguina o morta o viva. (TR LXIX, 3-4)

Particolarmente frequente è la presenza della congiunzione dopo il modulo “*a lo/ne lo + infinito sostantivato + che + fare*”. Questo schema, riconducibile all’influsso francese (cfr. Ageno 1964: 480), ricorre spesso nella descrizione di duelli:

(5.21)

a. Ankora lo fiede Tristano sopra l’elmo di tutta sua [f]orza e ppassagli l’elmo e la kuffia del ferro e misegli la spada per punta [ne] la testa, si che la spada si digranoe. *E a lo tirare ke Tristano fece de la spada*, e l’Amoroldo kadde a tterra. (TR XVIII, 16-7)

b. [...] e Tristano fiedi lui e ppassagli lo scudo e l’asberco e mettegli la lancia nel costado e miselo a tterra del cavallo. *E a lo ritrarre ke fece a ssee de la lancia*, e lo cavaliere ispasimoe. (TR LXXV, 49-50)

c. E Tristano fiedi all’altro cavaliere eddagi si grande kolpo ke non gli vale targia ned asberco k’egli avesse indosso e ppassalo dall’altra parte ko la lancia e, *ne lo tra-passare ke ffae*, e Tristano si rompe la lancia in korpogli, si che no gli vale nulla e rrimasegli lo tronco in corpo de la lancia. (TR LXXIX, 8-9)

d. E lo cavaliere si ferio a Ghedin sopra lo scudo e ddiedegli si grande kolpo ke gli passoe lo scudo e l’asbergo e misegli lo ferro de la lancia ne le koste sinestre e miselo in terra del cavallo. *E a lo cadere ke Ghedin fece*, ed egli si tramortio. (TR CLIV, 10-1)

L’uso della congiunzione dopo avverbi di tempo, locuzioni avverbiali o costituenti tematizzati è attestato anche nel *Trecentonovelle* (raramente) e nelle *Prediche* di Bernardino da Siena (con maggior frequenza), mentre non è presente nel *Decameron*.

#### 5.2.4 Causali e condizionali

Nei costrutti con protasi causale, particolarmente frequenti in contesti dialogici, la subordinata con valore tematico si raccorda a ciò che precede immediatamente nel testo (nella maggior parte dei casi una battuta dell’interlocutore, messa in evidenza in corsivo negli esempi (5.22a-f)). Nell’apodosi il verbo alla prima persona esprime generalmente una risoluzione/presa di posizione del parlante, che dichiara di accondiscendere alla volontà dell’interlocutore o di un terzo personaggio (5.22e). Il costrutto sottintende un ragionamento del tipo “dal momento che la tua/sua volontà è questa, di conseguenza io desidero/non posso fare altro che conformarmi a tale volontà”. Inoltre si può notare la presenza dei verbi *volere* e *piacere* (sia nella protasi

sia nell'apodosi), il ricorso a elementi con valore assertivo come *sì* (5.22a-c) e *giae* (5.22e) e la ripresa di lessemi della subordinata nella principale:

(5.22)

a. «[...] *io sì vi voglio precare ke voi mi dobiate fare cavaliere*». E lo ree Marco si rispuose e disse: «Bene vorrei ke tti fossi indugiato a ffarti ora cavaliere, perché io ti vorrei fare per maggiore agio e con via maggiore onore. *Ma ddappoi ke ttue vuogli ke io ti faccia ora*, ed io sì tti faroe e volentieri». (TR XVII, 3)

b. E istando per uno poco, e Ghedin disse: «Tristano, io sì voglio ke voi sì mi dobiate menare con voi, ché per mia fè *io abo grande volontade di vedere quella dama*, onde voi tanto parlate». E quando Tristano intese queste parole, fue molto allegro e disse: «Ghedin, *dappoi che a voi piace di venire kon mego*, e a mee sì piace assai [...]» (TR CXLIV, 12)

c. E istando per uno poco, e lo ree sì disse: [...] *io voglio ke voi sì dobiate prendere la corona, sì com'io detto v'oe*. [...] Ma vedendo Tristano ke lo ree pur volea ked egli prendesse la korona, disse: «*Dappoi che a voi pur piace ked io prenda la corona de la Pititta Bretagna*, e io sì nne faroe vostro volere, dappoi che a voi piace [...]» (TR CXXXVII, 2-5)

d. «[...] E dunqua ti diroe io lo mio volere *sì mi pare ke noi abbiamo a rrimanere in questo diserto* [...]». E quando Tristano intende queste parole, le quali à dette madonna Isotta, si dice: «*Mia dama, dappoi ke piace a voi ke noi arimagnamo in questo diserto* e in kotale maniera, e a mee piace». (TR LXXX.56-LXXXI.2)

e. «Ma egli si dice k'egli *sì è venuto pur per combattere kon voi kuore a cuore*» E a ttanto sì rispuose Tristano e disse: «Io apparechiato sono di fare vostra usanza; e *dappoi ke battaglia vuole*, ed io dico ke di battaglia no gli fallirò io giae. (TR LXII, 20)

f. Allora disse lo ree Marco: «Tu ài in tutto fallito, *ké ttue asspeti da tale soccorso ke no lo potrai avere*». Allora disse Tristano: «*E ddappoi ch'io non potroe avere soccorso*, e io morto mi tegno in tale maniera». (TR LXXIX, 56-57)

In (5.23) la protasi causale non riprende l'ultimo turno dialogico ma fa riferimento, più genericamente, agli eventi narrati in precedenza (l'uccisione dei due cavalieri che avevano scoperto la relazione fra Tristano e la regina):

(5.23)

Allora venne lo re a la reina e disse: «Dama, dappoi che voi mia onta procacciate, e io vostra onta e vostro damaggio procacceroe, impercioe ke voi m'avete fatti molti damaggi». (TR LXXIX, 48-9)

Si può notare che nel passo in (5.24), tratto da un monologo in cui Pallamides si dispera per la perdita di Isotta, nella principale si ha ripresa pronominale del soggetto coreferente con quello della subordinata come in (5.3e), (5.6b-d) e (5.17a-d):

(5.24)

Dappoi ked io òe perduta madonna Isotta, *ed* io mi voglio kiamare lo più lasso cavaliere e lo più disaventuroso ke mai fosse nel mondo. (TR LXXII, 24)

Negli esempi (5.25a-c) la congiunzione paraipotattica è seguita dall'avverbio rafforzativo (*im*)*percioe* mentre nella principale abbiamo il verbo *volere* (5.25a-b) e la ditologia «ordinoe e comandoe» (5.25c):

(5.25)

a. E'pperch'ella non mi puote dare neuna kosa senza vostra parola, *e percioe* voglio ke vi piaccia di concedermilo questo dono. (TR LXX, 16)

b. E Tristano, dappoi ke sentio ke la fedita igli putia in kotale maniera, disse a Governale: «Maestro, dappoi k'io sono in tale maniera ferito ke neuna persona non puote venire a'mmee, *e impercioe* voglio ke tue vadi a'ree Marco e debilo precare da mia parte ke io mi voglio partire de la corte [...]» (TR XIX, 5-6)

c. E percioe ke gli istrani l'avevano fatto questo danno, *e percioe* ordinoe e comandoe ke'ttutti igli stranieri ch'arrivassero a questo porto, si'ffosserono presi e messi in pregione in questo castello e non ne dovessero mai uscire [...] (TR LIX, 6)

Nella protasi di (5.25a-b), come anche in (5.22g), si fa riferimento a ostacoli che impediscono a chi parla il raggiungimento del proprio scopo («ella non mi puote dare neuna kosa», «neuna persona non puote venire a'mmee»; «io non potroe avere soccorso»). L'esempio (5.25c) rappresenta una delle poche attestazioni del costrutto con protasi causale in un contesto non dialogico mentre in (5.25a-b) l'apodosi, pur ricorrendo all'interno di un discorso diretto, non riprende la precedente battuta dell'interlocutore.

I costrutti paraipotattici con protasi condizionale ricorrono tipicamente negli inserti di discorso diretto o nei passaggi extradiegetici in cui il narratore si rivolge al lettore. La funzione di replica della protasi, già messa in evidenza da La Fauci (1978), consiste generalmente nella ripresa dell'ultimo turno dialogico come mostrano gli esempi (5.26a-d), nei quali la battuta e la sua ripetizione all'inizio del costrutto sono evidenziate in corsivo. Nell'apodosi, sempre dotata di una particolare forza illocutiva, troviamo un verbo verdettivo («òe la mia per migliore» in (5.26a)) o esercitivo («concedo» in (5.26b)) oppure una forma al futuro che può esprimere un comando («e voi si rimarrete» in (5.26c)) o una minaccia («sarae morto» in (5.26d)):

(5.26)

a. A'tt tanto si leva uno barone di Cornovaglia, k'iera allato «a'ree» Marco, e disse: «[...] Ma'sse voi avete a nemica la vostra donna, fatene quello che voi volete, ké noi non volemo percioe distruggere le nostre donne, ké *noi tegnamo le nostre donne per buone e'pper belle*». E lo ree Marco dice: «Se voi non volete fare vendetta de le vostre donne e voletevi rimanere kon questo disinore, ned io non voglio fare vendetta de la mia; *e'sse voi avete le vostre dame per buone e per leali*, ed i'òe la mia per migliore». (TR LXXVII, 10)

b. Allora si parte Pallamides e viensine dinanzi a lo ree Marco e'ssi lo saluta e'llui e'ttutta sua korte, e dissegli: «Ree Marco, io sono uno cavaliere errante, lo quale i'òe

## La paraipotassi in italiano antico

cerkati molti paesi, né nnonn-òe trovata un'avventura, se nnoe in questo reame, e:ggia òe io servito a la reina Isotta, vostra donna, *ke mi dee dare uno dono*. E pperch'ella non mi puote dare neuna kosa senza vostra parola, e percioe voglio ke vi piaccia di concedermilo questo dono». E lo ree Marco si rispuose e disse: «*Se la reina vi dee dare questo dono*, ed io sì lo concedo bene». (TR LXX, 15-7)

c. E quando Ghedin intese queste parole, disse: «Per mia fé, Tristano, *io non potroe portare arme forse kosie tosto kome voi credete* [...]». E quando Tristano intese queste parole fue molto doloroso a dismisura [...] Ed allora sì disse a Ghedin: «Ghedin, *se voi non potrete portare arme*, e voi sì rimarrete quie dinfino a la mia tornata [...]» (TR CLIX, 7)

d. E allora si partirono li cavalieri e tornarono a l'Amoroldo e disserono: «*Uno cavaliere èe fatto oggi ne la korte de rree Marko*, il quale v'apella ke vuole intrare kon voi al kampo per questo trebutto, perké dice ke nonn-è ragione ke lo trebutto eglino vi debiano dare, ed èe lo più bello cavaliere ke Dio facesse giamai». E allora disse l'Amoroldo: «*S'egli èe fatto oggi cavaliere novello*, e domane sarae morto lo cavaliere novello». (TR XVII, 13)

In (5.26d) la correlazione fra protasi e apodosi è rafforzata attraverso la ripetizione degli stessi lessemi, secondo uno schema presente anche in (5.27a-c):

(5.27)

a. Io non vorrei la battaglia la quale tu ài presa k'ella venisse a compimento, perké s'elli dimanda trebutto *ed* io trebutto igli daroe. (TR XVIII, 5)

b. E:ssed egli pace vorrae, *ed* egli pace avrae, e:ssed egli battaglia vorrae, di battaglia non gli falliroe io a tutto mio podere. (TR LXIII, 4)

c. S'egli giostra domandano, *ed* io dico kosi ked io di giostra non falliroe già loro. (TR LXXXV, 31)

Il costrutto è spesso utilizzato per istituire un confronto o sottolineare una contrapposizione fra personaggi, cose e situazioni. Nella principale possiamo trovare avverbi di quantità («altretanto o pue»; «altressie (somialtamente)») che accompagnano la ripetizione del predicato della protasi:

(5.28)

a. Ond'io voglio ke voi sappiate ke sse Isotta la Bionda amava Tristano di grande amore, *e* Isotta de le Biance Mani l'amava altretanto o pue [...] (TR CXLII, 3)

b. Impercioe ke ssee Isotta èe bella, *e* Tristano èe bello altretanto o ppie di lei e sse Isotta è figliuola di ree, *e* Tristano èe figliuolo di ree altressie somialtamente [...] (TR CXXXII, 15-16)

c. [...] sed io lascio Isotta, *ed* io si n'abo un'altra la quale si à nome Isotta; e'sse-ll'una è bella, e-ll'altra è bella altressie; e'sse-ll'una è figliuola di ree, e-ll'altra è figliuola di ree altressie. (TR CXXXII, 20)<sup>194</sup>

d. Allora si rispuose Pallamides e disse: «Madonna, se Tristano è buono cavaliere, e io non mi tegno peggiore». (TR LXXII, 33)

e. E Tristano, vedendo ke lo ree Marco non rispondea, levossi ritto e disse agl'ambasciadori: «Se gli nostri antecessori pacarono lo trebuto a quegli d'Irlanda, e noi ke siamo ora no lo volemo pagare. (TR XVII, 7)

In questi costrutti, che Colella (2012: 391) definisce “confrontativi”, il *se* è «privo di alcun valore ipotetico o condizionale» e serve essenzialmente ad esprimere «l'idea di una comparazione». Al contrario, negli esempi (5.29a-d) la protasi ha un valore predittivo, poiché non presenta un contenuto semantico dato come presupposto bensì un evento non attuale:

(5.29)

a. E'sse voi vedete k'io vinca, e voi si uscite fuori; e'sse voi vedete k'io perda, e voi si guardate bene la vostra cittade. (TR CXVIII, 4)

b. Damigella, io vi priego tanto quanto posso che voi si dobiate andare a la <corte> de-ree Marko, e-ffate quello [di che] io v'òe pregata. E'sse voi non potete parlare a madonna Isotta, e voi si dite a Braguina k'ella si vegna a mee incontante [...] (TR XCIX, 2)

c. E'sse alkuno vi domandasse ki èe questa damigella, e voi si direte k'ella sia una damigella, la quale è venuta di mio reame ed àmi apportate novelle si come tutti li miei baroni si combattono insieme. (TR CXLIV, 13-14)

d. Ma'sse alkuno mi domanderàe kome si chiama questa magione e'pperké fue fatta, e io si diroe che [...] (TR LXXXIII, 1)

Si può inoltre notare che in (5.29a-c) il verbo della principale è un imperativo o un futuro iussivo e alla congiunzione paraipotattica corrisponde sempre un'altra *e* all'inizio della protasi, che sottolinea il parallelismo fra l'evento prospettato nella subordinata e il successivo comando. Nell'esempio (5.29a) si ha una struttura simmetrica, nella quale le protasi introdotte da *e* presentano l'alternativa fra due eventualità contrarie.

### 5.2.5 Osservazioni sugli usi di *si*

Come già è stato osservato nel § 3.3 l'avverbio *sic* in latino tardo aveva ormai assunto una sfumatura temporale e poteva collegare predicati che indicavano azioni compiute in successione (5.30a). Inoltre, in contesti come (5.30b), dove la seconda frase

<sup>194</sup> Qui il primo costrutto ha valore condizionale-concessivo ('anche se lascio Isotta, tuttavia...').

è ellittica del verbo («*benedicuntur cathecumini, sic [benedicuntur] fideles [...]*») *sic* si trovava a collegare due sintagmi nominali. Si creavano in tal modo i presupposti per uno sviluppo semantico nel senso di congiunzione copulativa (processo che si è compiuto in romeno, dove *și* significa appunto ‘e’):

(5.30)

a. [...] *similiter descendet et non sedet, sed statim intrat intra cancellos intra Anastasim, id est intra speluncam, ubi et mature, et inde similiter primum facit orationem, sic benedicet fideles, et sic exiens de intro cancellos similiter ei ad manum acceditur.* (*Per. Eg. XXIV, 3*)

‘[...] e allo stesso modo scende e non si siede, ma subito entra dentro ai cancelli, dentro all’Anastasis, cioè nella grotta dove era entrato già al mattino, e quindi allo stesso modo recita prima una preghiera, poi benedice i fedeli e poi, quando esce da dietro i cancelli, allo stesso modo tutti si avvicinano alla sua mano.’

b. *Cum autem hoc factum fuerit, benedicuntur cathecumini, sic fideles, et hora iam nona descenditur inde [...]* (*Per. Eg. XLIII, 6*)

‘Essendo stato fatto ciò, vengono benedetti i catecumeni e i fedeli, e all’ora nona si scende di là [...]’

In francese antico la particella conosce un’ampia diffusione e si specializza come segnale di continuità tematica per indicare la coreferenza del soggetto di una proposizione con quello della precedente. In testi come il *Tristano Riccardiano*, in cui l’influsso del modello francese è molto forte, la frequenza di *sì* raggiunge i livelli più alti, come mostrano i passi seguenti:

(5.31)

a. E a ttanto si fae la reina appellare Braguina e·ssì le komanda k’al matino ella *sì* monti a kavallo i·su lo suo kavallo e·ssì meni seco i servi suoi: «I quali vennerono co·noi d’Irlanda, e·ssì andrai ko·lloro al bosco e·ssì mi apporterai di buone erbe, ké voglio fare un bagno». E Braguina di queste cose non prendea guardia di see e rispuse e disse a madonna Isotta: «Io lo faroe volentieri». A lo mattino *sì* si leva Braguina e·ssì si veste ed apparecchiasi, e dappoi *sì* cavalka i·sun uno bello palafreno bianco e·ssì mena seco li due servi, e cavalcò in quella parte là ov’ella meglio si credea trovare di buone erbe da bagno, *sì* come la donna l’avea comendato. (*TR LXVII, 7-8*)

b. E incontanente *sì* fuerono li lumi accesi, e lo ree aluminoe lo letto, *sì* come iera usanza di Cornovaglia; e dappoi che lo ree vide la certanza de la reina, *si* fue molto alegro nel suo cuore. E allora *sì* comanda ch’ogne persona *sì* si debia partire, e la notte *sì* trapassoe lo ree con grande allegrezza. E a lo mattino *sì* si leva lo ree Marco e·ssì si veste e·ss’apparechia e viene ne la sala de lo palagio e quivi *sì* trovoe cavalieri e baroni di Cornovaglia. E vedendo lo ree Tristano, *sì* ’l chiamoe a·ssee e·ssì gli disse...(*TR LXVI, 24-26*)

In questi brani è possibile riconoscere almeno tre impieghi differenti del *sì*: (i) *sì* correlativo-ipotattico all’inizio della principale dopo subordinata prolettica («E vedendo lo ree Tristano, *sì* ’l chiamoe a·ssee»); (ii) *sì* rafforzativo del verbo con valore di consequenzialità («e dappoi *sì* cavalka i·sun uno bello palafreno bianco e·ssì me-

na seco li due servi») o enfatico in contesti dialogici («e·ssì andrai ko·lloro al bosco e·ssì mi apporterai») <sup>195</sup>; (iii) *sì* con originario valore avverbiale di ‘così’ («e·ssì gli disse»; «*sì come* la donna l’avea comendato»; «*sì come* iera usanza di Cornovaglia»).

Come in francese antico (cfr. § 3.3), il *sì* dell’italiano antico può segnalare la co-referenza del soggetto della principale con quello della subordinata (5.32a-c) o la persistenza del tema principale del discorso, che non necessariamente coincide col soggetto grammaticale dell’apodosi (5.32d):

(5.32)

a. E io, trovando li cavalieri, *sì* dissi loro da parte de·rre Marco k’egli dovessero tornare a·llui [...] (TR XLVIII, 13)

b. Ma·ppartendosi Merlino e Governale kon due noditrice e andaronosine a diritto al deserto, e kavalkando *sì* pervenerono a la Fontana del Petrone [...] (TR III, 1)

c. E quando fuerono venuti a la cittade, *sì* trovarono ke lo ree Meliadus si era tornato. (TR III, 6)

d. Essendo una notte li figliuoli di Dialicies tutti nel letto, *sì* prese una ispada e·ttaglioe la testa a·tutti e·ddodici e gittogli ne la piazza per assempro. (TR LIX, 1)

L’uso del *sì* correlativo-ipotattico e del *sì* rafforzativo del verbo conoscerà un declino più rapido rispetto alla paraipotassi con *e*: dopo una fase di massima diffusione testimoniata dal *Tristano Riccardiano* e da altri testi coevi dello stesso genere come la *Tavola Ritonda*, già nel corso del XIV secolo le attestazioni iniziano a diventare più rare (cfr. Bocchi 2004 e De Caprio & Montuori 2009) e diminuiscono progressivamente nel Quattrocento fino a scomparire nel secolo successivo.

### 5.3 Decameron

Rispetto alla prosa del *Tristano Riccardiano*, in cui è chiaramente percepibile l’influsso del modello francese, il *Decameron* segna un punto di svolta nell’elaborazione di una prosa in lingua italiana di livello alto con «periodi molto articolati e di ‘lunga gittata’, uso abbondante di subordinate prolettiche collocate a incastro tra il soggetto e il predicato, che di solito, alla maniera della sintassi latina, viene a chiudere il periodo» (Tesi 2001: 95). Riproducendo consapevolmente i moduli sintattici del latino classico Boccaccio «prefigura la prosa colta umanistica del XV secolo, ma se ne distacca per un più accentuato ricorso a schemi ritmico-melodici, particolarmente frequenti e ricercati nella parte conclusiva del periodo o prima di pausa forte» (Id.: 96). Il *Decameron* costituisce il modello per la prosa letteraria italiana non soltanto per lo stile elevato ma anche per «i moduli della narrazione dialogata» (Id.: 101) che realizzano la mimesi del parlato e sono caratterizzati

<sup>195</sup> Frequenti sono le formule del tipo «(io) *sì* vi priego che...», «(io) *sì* voglio che...»; «(io) *sì* dico/prometto che...».

da «sintassi breve tendenzialmente paratattica [...], uso di segnali discorsivi tipici dell'oralità come le interiezioni, impiego massiccio della ridondanza pronominale» (Id.: 103). La paraipotassi, frequente nelle parti dialogiche dell'opera, rientra fra quei costrutti che Boccaccio impiega con finalità mimetica nella creazione del parlato-scritto.

### 5.3.1 Gerundive e participiali

La gerundiva con valore causale è la subordinata più diffusa nell'opera con 1405 occorrenze (54% sul totale delle proposizioni causali), alle quali si possono aggiungere 105 esempi di gerundio causale-temporale<sup>196</sup>. Questo modo verbale consente il progresso rapido della narrazione e serve, oltre che a porre in risalto la successione temporale, a segnalare l'esistenza di un rapporto di implicazione tra il contenuto della gerundiva e quello della proposizione reggente. Nel *Decameron* l'uso del gerundio è favorito dalla sua capacità di esprimere rapporti di subordinazione di tipo diverso e particolarmente frequenti sono i gerundi assoluti, «calco diretto dell'ablativo assoluto latino» (Manni 2003: 311). In (5.33) l'avvio della principale dopo cinque gerundi e un inserto di discorso diretto è sottolineato dalla presenza di una congiunzione con valore “demarcativo”:

(5.33)

a. Il quale, questo fatto sentendo e non sappiendo che ciò si fosse, volendosi tirare i panni dinanzi e ricoprirsi e porsi a sedere, Maso da un lato e Ribì dall'altro pur tenendolo e gridando forte: «Messer, voi fate villania a non farmi ragione e non volermi udire e volervene andare altrove; di così piccola cosa, come questa è, non si dà libello in questa terra», e tanto in queste parole il tennero per li panni, che quanti nella corte n'erano s'accorsero essergli state tratte le brache. (*Dec.* VIII, 5, 15-16)

Una funzione simile si può rilevare in (5.34), dove l'*incipit* formulare «avvenne che» è seguito da una gerundiva, da una relativa e da una parentetica che creano lo sfondo per la frase principale «in questa dimestichezza s'accorse l'abate Ferondo avere una bellissima donna per moglie». Attraverso la congiunzione paraipotattica si ottiene qui uno stacco fra la cornice e l'evento centrale dell'innamoramento dell'abate, che coincide con un punto di svolta cruciale del racconto:

(5.34)

Ora avvenne che, essendosi molto con l'abate dimesticato un ricchissimo villano, il quale avea nome Ferondo, uomo materiale e grosso senza modo (né per altro la sua dimestichezza piaceva all'abate, se non per alcune recreazioni le quali talvolta pigliava delle sue semplicità), e in questa dimestichezza s'accorse l'abate Ferondo avere una bellissima donna per moglie, della quale esso si ferventemente s'innamorò, che a altro non pensava né di né notte. (*Dec.* III, 8, 5)

<sup>196</sup> Cfr. Frenguelli (2002: 176-7).



Da quest'uso "demarcativo" della congiunzione<sup>197</sup> si deve distinguere quello "concatenativo" in sequenze testuali come (5.35), dove si può individuare una schema con doppia protasi gerundiva seguita dalla congiunzione paraipotattica:

(5.35)

Le vivande vi vennero dilicate, e i vini vi furono ottimi e preziosi, e l'ordine bello e laudevole molto senza alcun sentore e senza noia: il che il re commendò molto. *E* mangiando egli lietamente *e* del luogo solitario giovandogli, *e* nel giardino entrarono due giovinette d'età forse di quindici anni l'una [...] (*Dec.* X, 6, 10-11)

L'entrata in scena delle due giovinette corrisponde ad uno sviluppo repentino dell'azione, che incide nella situazione di sfondo del banchetto presentata nelle subordinate antecedenti. In questo caso la congiunzione paraipotattica non è seguita dal soggetto (come avviene nella maggior parte dei casi) bensì dal complemento di luogo tematizzato «nel giardino»<sup>198</sup>. In contesti simili l'improvviso e inatteso arrivo di un personaggio può essere sottolineato anche da *e ecco*, che segue una gerundiva a sua volta introdotta da *e*:

(5.36)

a. *E* essendosi la donna col giovane posti a tavola per cenare, *e ecco* Pietro chiamò all'uscio che aperto gli fosse. (*Dec.* V, 10, 27)

b. Bruno e Buffalmacco n'erano andati da Filippo, e tutti e tre vedevano e udivano questo fatto; *e* essendo già Calandrino per voler pur la Niccolosa basciare, *e ecco* giugner Nello con Monna Tessa [...] (*Dec.* IX, 5, 61)

c. Maravigliossi Varrone della istanzza di questi due e già presumeva niuno dovere esser colpevole; *e* pensando al modo della loro absoluzione, *e ecco* venire un giovane, chiamato Publio Ambusto, di perdita speranza, e a tutti i romani notissimo ladrone, il quale veramente l'omicidio avea commesso [...] (*Dec.* X, 8, 103)

Nei primi due casi Pietro e Monna Tessa sorprendono i rispettivi coniugi in compagnia dei loro amanti mentre in (5.36c) l'arrivo del vero assassino coincide con un colpo di scena inaspettato che risolve felicemente la vicenda. Anche in (5.37a-b) la principale introdotta da *e* presenta un evento inatteso:

<sup>197</sup> Di questo impiego di *e* si ha un esempio anche nel passo seguente: «Quivi quando noi saremo domenica appresso dormire adunati, avendo noi oggi avuto largo spazio da discorrere ragionando, si perché più tempo da pensare avrete e si perché sarà ancora più bello che un poco si restringa del novellare la licenza e che sopra uno de' molti fatti della fortuna si dica, *e* ho pensato che questo sarà: [...]» (*Dec.* II, Concl., 8). Qui la congiunzione introduce il verbo della principale dopo una lunga serie di subordinate (una temporale introdotta da *quando*, una gerundiva e due causali coordinate, la seconda delle quali regge due oggettive). Come già accennato, Cuzzolin (2016: 83) ritiene che in questi casi si possa parlare di «pseudo-paraipotassi o forse, ancor meglio, di paraipotassi demarcativa».

<sup>198</sup> Il luogo dove si svolge la scena è ricordato più volte nel cotesto precedente: «E avendo udita la bellezza del giardino di messer Neri»; «la seguente sera con lui voleva cenare nel suo giardino» (*Dec.* X, 6, 7); «[Messer Neri] come più lietamente poté e seppe il re nel suo bel giardino ricevette» (*Dec.* X, 6, 8); «il qual, [il re] poi che il giardin tutto e la casa di messer Neri ebbe veduta e commendata» (*Dec.* X, 6, 9).

(5.37)

a. Essendosi noi già posti a tavola, Ercolano e la moglie e io, *e* noi sentimmo presso di noi starnutare, di che noi né la prima volta né la seconda ce ne curammo [...]  
(*Dec. V, 10, 32*)

b. Essendo adunque già venuta l'ultima vivanda, *e* il romor disperato della cacciata giovane da tutti fu cominciato a udire. (*Dec. V, 8, 37*)

Nel passo seguente la *e* è preceduta da due participiali («una camiscia...cacciatasi», «presa la mano») e sottolinea la battuta dell'abate nonché il rapido svolgersi dell'azione:

(5.38)

La qual dubitazione, o per presunzione o per alcuno atto che Alessandro facesse, subitamente l'abate conobbe e sorrise; e prestamente di dosso una camiscia, ch'avea, cacciatasi, presa la mano d'Allessandro, *e* quella sopra il petto si pose dicendo: «Alessandro, caccia via il tuo sciocco pensiero, e, cercando qui, conosci quello che io nascondo». (*Dec. II, 3, 29-31*)

Nel brano riportato in (5.39), caratterizzato da una sintassi particolarmente complessa, l'editore ha posto tra parentesi la serie di subordinate che inizia con la relativa «il quale affermava». Dopo questa breve digressione si trova la participiale «e di questa tanta presane», seguita da una consecutiva e dalla principale introdotta da *e*. L'articolazione del paragrafo si basa, come in (5.35), sulla concatenazione fra la congiunzione paraipotattica ed altre *e* antecedenti («*E* ritrovata una polvere di maravigliosa virtù [...] *e* di questa tanta presane [...] *e* in un bicchier di vino non ben chiaro [...] gliel diè bere»):

(5.39)

Ivi a pochi di Ferondo se n'andò alla badia; il quale come l'abate vide, così s'avisò di mandarlo in Purgatoro. *E* ritrovata una polvere di maravigliosa virtù, la quale nelle parti di Levante avuta avea da un gran prencipe (il quale affermava quella solersi usare per lo Veglio della Montagna quando alcun voleva dormendo mandare nel suo Paradiso o trarlone, e che ella, più e men data, senza alcuna lesione faceva per si fatta maniera più e men dormire colui che la prendeva, che, mentre la sua virtù durava, non avrebbe mai detto colui in sé aver vita) *e* di questa tanta presane che a far dormir tre giorni sufficiente fosse, *e* in un bicchier di vino non ben chiaro ancora nella sua cella, senza avvedersene Ferondo, gliel diè bere [...] (*Dec. III, 8, 30-31*)

La congiunzione svolge un'analogha funzione di coesione testuale in (5.40), dove la principale «*e* amendune [...] se n'entrarono» si collega a «*e* appresso, là andatesene [...]»:

(5.40)

Le giovinette, venute innanzi onestamente e vergognose, fecero reverenzia al re; *e* appresso, là andatesene onde nel vivaio s'entrava, quella che la padella avea, postala giù e l'altre cose appresso, preso il baston che l'altra portava, *e* amendune nel vivaio, l'acqua del quale loro infino al petto agiugnea, se n'entrarono. (*Dec. X, 6, 13*)

In (5.41) ricorre uno schema correlativo binario («*E* finita la canzone, *e* 'l maestro disse: [...]»):

(5.41)

Bruno aveva sì gran voglia di ridere che egli in sé medesimo non capeva; ma pur si tenne. *E* finita la canzone, *e* 'l maestro disse: «Che te ne pare?». Disse Bruno: «Per certo con voi perderieno le cetere de' sagginali, sì artagoticamente stracantate». Disse il maestro: «Io dico che tu non l'avresti mai creduto, se tu non m'avessi udito». «Per certo voi dite vero» disse Bruno. Disse il maestro: [...] (*Dec.* VIII, 9, ed. Bianchi 1952: 595)<sup>199</sup>

Qui si può notare che nelle didascalie con *dire* l'ordine “[Ø] V + S” («disse Bruno», «disse il maestro») si contrappone a “*e* + S + V” («*ed* il maestro disse»).

### 5.3.2 Temporal

Nei costrutti paraipotattici con protasi temporale si stabilisce spesso una relazione di posteriorità fra l'evento presentato nella principale e quello enunciato nella subordinata antecedente. In (5.42) la subordinata introdotta da *poi che* si riferisce alla situazione di stallo determinata dalla ritrosia di ser Ciappelletto, che non osa confessare il suo peccato nonostante il continuo incalzare del confessore. Il ricorso alla paraipotassi sottolinea qui lo sbloccarsi dell'azione nel momento in cui il protagonista si decide finalmente a parlare:

(5.42)

a. Ser Ciappelletto pur piagnea e nol dicea, e il frate pure il confortava a dire; ma poi che ser Ciappelletto piagnendo ebbe un grandissimo pezzo tenuto il frate così sospeso, *e* egli gittò un gran sospiro e disse: [...] (*Dec.* I, 1, 71)

L'opposizione fra un tempo composto dell'indicativo nella protasi (trapassato remoto o futuro anteriore con valore risultativo) ed un tempo semplice (passato remoto o futuro) oppure un imperativo nell'apodosi si può osservare anche in (5.43a-e):

(5.43)

a. [...] e quando tu ci avesti messi in galea senza biscotto, *e* tu te ne venisti e poscia ci volevi far credere che tu l'avessi trovata! (*Dec.* VIII, 6, 54)

b. Poi che la donna s'ebbe assai fatta pregare, *e* ella disse: [...] (*Dec.* VIII, 10, 30)

c. Come il Zima in persona della donna ebbe così parlato, *e* egli incominciò per sé a parlare e così rispose: [...] (*Dec.* III, 5, 23)

d. [...] poi quando questo fatto avrai, *e* io ti dirò il rimanente che a fare avrai [...] (*Dec.* VIII, 8, 14)

<sup>199</sup> Sulla lezione «el maestro» proposta da Branca (1976) cfr. § 5.3.4.

## La paraipotassi in italiano antico

e. [...] ma poi, quando vedrà che voi non vi spaventiate, ella vi s'accosterà pianamente. Quando accostata vi si sarà, e voi allora senza alcuna paura scendete giù dell'avello [...] (*Dec.* VIII, 9, 82)

L'immediato susseguirsi di due eventi è messo in risalto da congiunzioni quali *come* e *appena* e dal ricorso al passato remoto nella protasi e nell'apodosi:

(5.44)

a. [...] appena s'avvidero che quasi al niente venuti furono, e aperse loro gli occhi la povertà, li quali la ricchezza aveva tenuti chiusi. (*Dec.* II, 3, 9)

b. Come la Giannetta uscì della camera, e il battimento ristette [...] (*Dec.* II, 8, 46)

c. E come fu in su l'ora del desinare, e 'l prete<sup>200</sup> appostò quando Bentivegna del Mazzo e la Belcolor manicassero; e chiamato il cherico suo gli disse: [...] (*Dec.* VIII, 2, 41)

d. E la donna avendo fatti serrar tutti gli uscì, e massimamente quello da mezza scalla acciò che il geloso su non potesse venire, quando tempo le parve e il giovane per via assai cauta dal suo lato se ne venne [...] (*Dec.* VII, 5, 42)

L'incidenza di un'azione puntuale in un'azione durativa è resa attraverso il sintagma *in questo che* con funzione subordinante, che introduce una temporale con verbo all'imperfetto seguita da una principale al passato remoto:

(5.45)

[...] e in questo che egli così si rodeva, e Biondel venne. (*Dec.* IX, 8, 23)

L'apodosi può essere introdotta anche dalla consueta formula *e ecco* + infinito, usata per l'entrata in scena di nuovi personaggi:

(5.46)

a. Mentre tralle donne erano così fatti ragionamenti, e ecco entrar nella chiesa tre giovani [...] (*Dec.* I, Intr. 78)

b. E mentre in questa guisa stava senza alcun sospetto di lupo, e ecco vicino a lei uscir d'una macchia folta un lupo grande e terribile [...] (*Dec.* IX, 7, 12)

c. Io mi levai diritta, e come il voleva domandare chi fosse e che avesse, e ecco messer Lambertuccio venir su dicendo: [...] (*Dec.* VII, 6, 21)

In (5.47) il costrutto compare al termine di una lunga sequenza narrativa, precedente lo scambio di battute tra i protagonisti della novella. L'uso insistito dell'anafora mira a far risaltare i due poli principali intorno ai quali si concentra l'azione cioè Cisti fornaio da un lato e Geri accompagnato dagli ambasciatori del papa dall'altro (i ri-

<sup>200</sup> Sulla lezione «el prete» proposta da Branca (1976) cfr. § 5.3.4.

chiami anaforici sono sottolineati nel testo). Secondo il consueto procedimento volto a mantenere la coesione testuale all'interno del paragrafo, la *e* paraipotattica in «come essi passavano, *e* egli [...] cominciava a ber si saporitamente questo suo vino [...]» si collega ad altre *e* precedenti che scandiscono i momenti salienti della narrazione («*E* avendo un farsetto bianchissimo indosso [...] *e* a seder postosi [...]»). I verbi all'imperfetto *passavano* e *cominciava* indicano il ripetersi abituale di azioni che si compiono in successione immediata:

(5.47)

Il quale [*scil.* Cisti], veggendo ogni mattina davanti all'uscio suo passar messer Geri e gli ambasciatori del Papa, e essendo il caldo grande, s'avisò che gran cortesia sarebbe il dar lor bere del suo buon vin bianco; ma avendo riguardo alla sua condizione e a quella di messer Geri, non gli pareva onesta cosa il presumere d'invitarlo ma pensossi di tener modo il quale inducesse messer Geri medesimo a invitarsi. *E* avendo un farsetto bianchissimo indosso e un grembiule di bucato innanzi sempre, li quali più tosto mugnaio che fornaio il dimostravano, ogni mattina in su l'ora che egli avvisava che messer Geri con gli ambasciatori dover passare si faceva davanti all'uscio suo recare una secchia nuova e stagnata d'acqua fresca e un picciolo orciolletto bolognese nuovo del suo buon vin bianco e due bicchieri che parevano d'ariento, si eran chiari: *e* a seder postosi, come essi passavano, *e* egli, poi che una volta o due spurgato s'era, cominciava a ber si saporitamente questo suo vino, che egli n'avrebbe fatta venir voglia a' morti. (*Dec.* VI, 2, 8-12)

La presenza di pronomi anaforici caratterizza anche il passo riportato in (5.48), dove il costrutto (con *e* anche all'inizio della protasi) sottolinea la comica contrapposizione fra le aspettative di monna Isabetta e il comportamento di frate Puccio. Anche qui l'imperfetto iterativo *raccontava* evidenzia il carattere abituale dell'azione:

(5.48)

La moglie, che monna Isabetta aveva nome, giovane ancora di ventotto in trenta anni, fresca e bella e ritondata che pareva una mela casolana, per la santità del marito, e forse per la vecchiezza, faceva molto spesso troppo più lunghe diete che voluto non avrebbe; *e* quando ella si sarebbe voluta dormire o forse scherzar con lui, *e* egli le raccontava la vita di Cristo e le prediche di frate Nastagio o il lamento della Magdalena o così fatte cose. (*Dec.* III, 4, 6)

### 5.3.3 Causali e condizionali

Nel *Decameron* i costrutti paraipotattici con protasi causale si trovano quasi sempre inseriti in discorsi diretti e sono riconducibili allo schema retorico analizzato nel § 4.6 (esempi (4.47a-b)), in base al quale un personaggio riprende nella protasi l'ultima battuta dell'interlocutore e dichiara nell'apodosi di accondiscendere alle sue richieste. In (5.49a-b) e (5.50a-c) nella principale si esprime appunto l'atto illocutivo del "consenso" attraverso enunciati del tipo «e io la ti mostrerò», «e io il farò volentieri», «e io son contenta», «e io il farò, e io voglio esser contento», «ed egli mi piace». La protasi causale ha sempre valore tematico e si aggancia all'ultima battuta dell'altro partecipante («poi che tu così mi prometti», «poi che egli v'agrada», «da poi che egli ti pare», «poi che su di me dee ricadere questa vendetta», «poi che tu di'

di farmelo vedere ne' vivi»). In particolare in (5.49a-b) si confrontano due coppie di personaggi: Currado concede a Chichibio la possibilità di dimostrare che «le gru non hanno se non una coscia e una gamba» (5.49a) e don Felice promette di insegnare a frate Puccio una particolare penitenza che lo farà diventare beato (5.49b). Nel primo caso la protasi causale riprende *de verbo ad verbum* l'affermazione di Chichibio mentre nel secondo essa fa riferimento al discorso indiretto introdotto da «cominciò [...] a giurare che»:

(5.49)

a. Chichibio seguì: «Egli è, messer, com'io vi dico; e quando vi piaccia, *io il vi farò veder ne' vivi*». Currado, per amor dei forestieri che seco aveva, non volle dietro alle parole andare, ma disse: «*Poi che tu di' di farmelo vedere ne' vivi*, cosa che io mai più non vidi né udii dir che fosse, e io il voglio veder domattina e sarò contento [...]» (*Dec. VI, 4, 12-3*)

b. Frate Puccio, divenuto disideroso di questa cosa, prima cominciò a pregare con grandissima istanza che glielo insegnasse e poi a giurare che *mai, se non quanto gli piacesse, a alcun nol direbbe*, affermando che, se tal fosse che esso seguir la potesse, di mettersi. «*Poi che tu così mi prometti*» disse il monaco «e io la ti mostrerò [...]» (*Dec. III, 4, 14-5*)

Lo stesso modulo ricorre in (5.50a), dove Emilia inizia a raccontare la prima novella della settima giornata su invito di Dioneo. Nell'esempio (5.50b) Nicostrato segue il consiglio ingannevole di Lidia mentre in (5.50c) la moglie di Spinelloccio acconsente al volere di Zeppa, il quale vuole vendicare il tradimento subito dall'amico:

(5.50)

a. Ma venuta già l'ora che tutti levati erano e tempo era da riducersi a novellare [...] comandò il re a Emilia che cominciasse; la quale lietamente così cominciò a dir sorridendo: «[...] *ma poi che egli v'agrada che io tutte l'altre assicuri*, e io il farò volentieri» (*Dec. VII, Intr., 10-VII, I, 2*)

b. Disse allora Nicostrato: «Che potrebbe ciò essere? avrei io in bocca dente niuno guasto?» A cui Lidia disse: «Forse che sì»; e menatolo a una finestra, gli fece aprire la bocca, e poscia che ella ebbe d'una parte e d'altra riguardato disse: «O Nicostrato, e come il puoi tu tanto aver patito? Tu n'hai uno da questa parte il quale, per quello che mi paia, non solamente è magagnato ma egli è tutto fracido, e fermamente, se tu il terrai guari in bocca, egli guasterà quegli che son dallato: per che *io ti consiglierai che tu il ne cacciassi fuori prima che l'opera andasse più innanzi*». Disse allora Nicostrato: «*Da poi che egli ti pare*, e egli mi piace: mandisi senza più indugio per un maestro il qual mel traggà». (*Dec. VII, 9, 47-50*)

c. Alla quale il Zeppa, accostatosi alla cassa dove serrato era il marito di lei e tenendola bene, disse: «[...] *e per ciò che io non intendo di lasciare questa vendetta impunita*, io gli farò giuco che né tu né egli sarete mai lieti». La donna, udendo questo, e dopo molte riconfermazioni fattelene dal Zeppa credendol, disse: «Zeppa mio, *poi che su di me dee ricadere questa vendetta*, e io son contenta [...]» (*Dec. VIII, 8, 24-6*)

Nei passi riportati in (5.51) il costrutto paraipotattico si configura come una formula ritualizzata di cortesia verbale<sup>201</sup>, che compare all'interno di discorsi retoricamente elaborati<sup>202</sup>: Tito, rispondendo a Gisippo, si dichiara pronto a sposare Sofronia (5.51a) così come il marchese Gualtieri di Saluzzo dà ascolto a coloro che lo pregano di prendere moglie (5.51b). In entrambi i casi la principale contiene formule attraverso le quali il parlante manifesta la propria intenzione di accondiscendere al desiderio dell'interlocutore o degli interlocutori («e io voglio esser contento», «e io il farò»):

(5.51)

a. Già è gran tempo, fu tra' marchesi di Sanluzzo il maggior della casa un giovane chiamato Gualtieri, il quale, essendo senza moglie e senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeva che in uccellare e in cacciare, né di prender moglie né d'aver figliuoli alcun pensiero avea; di che egli era da reputar molto savio. La qual cosa a' suoi uomini non piacciendo, *piu volte il pregaron che moglie prendesse* [...]. A' quali Gualtieri rispose: «Amici miei, voi mi strignete a quello che io del tutto aveva disposto di non far mai [...] *Ma poi che pure in queste catene vi piace d'annodarmi*, e io voglio esser contento [...]». (Dec. X, 10, 4-8)

b. Al quale Gisippo disse: «[...] Sarà adunque Sofronia tua, che di leggiere altra che così ti piacesse non troverresti; e io, il mio amore leggermente a un'altra volgendo, avrò te e me contentato. Alla qual cosa forse così liberal non sarei, se così rade o con quella difficoltà le mogli si trovasser che si truovan gli amici: e per ciò, potend'io leggerissimamente altra moglie trovare ma non altro amico, *io voglio innanzi* (non vo' dir perder lei, che non la perderò dandola a te, ma a un altro me la transmuterò di bene in meglio) *transmutarla che perder te* [...]». Come che Tito di consentire a questo, che Sofronia sua moglie divenisse, si vergognasse e per questo duro stesse ancora, tirandolo da una parte amore e d'altra i conforti di Gisippo sospignendolo, disse: «Ecco, Gisippo, io non so quale io mi dica che io faccia più, o il mio piacere o il tuo, facendo quello che tu pregando mi di' che tanto ti piace; *e poi che la tua liberalità è tanta che vince la mia debita vergogna*, e io il farò [...]». (Dec. X, 8, 35-41)

In (5.52a-d) si presenta un'altra situazione tipica, nella quale un personaggio, inizialmente reticente, è spinto a parlare dalle insistenti richieste dell'interlocutore. In tutti e quattro gli esempi la congiunzione paraipotattica è seguita dalla frase «io il (vi) dirò»:

(5.52)

a. Al quale il santo frate disse: «Di' sicuramente, ché *il ver dicendo né in confessione né in altro atto si peccò giammai*». Disse allora ser Ciappelletto: «*Poi che voi di questo mi fate sicuro*, e io il vi dirò: [...]». (Dec. I, 1, 38-9)

<sup>201</sup> Gli «effetti di cortesia» sulla struttura sintattica nello stile epistolare del Duecento sono stati studiati da Held (2004).

<sup>202</sup> In particolare il dialogo tra Gisippo e Tito offre un esempio di stile aulico (sia nel lessico sia nella sintassi) adeguato alla nobiltà dei sentimenti manifestati da personaggi di rango sociale elevato.

## La paraipotassi in italiano antico

b. A cui il frate disse: «Dillo sicuramente, ch  *io ti prometto di pregare Idio per te*». Ser Ciappelletto pur piagnea e nol dicea, e il frate pur il confortava a dire. Ma poi che ser Ciappelletto piagnendo ebbe un grandissimo pezzo tenuto il frate cos  sospeso, ed egli gitt  un gran sospiro e disse: «Padre mio, *poscia che voi mi promettete di pregare Iddio per me*, e io il vi dir  [...]». (Dec. I, 1, 70-1)

c. [...] per che, se altro non dicea, *non gli pareva che questo bastasse a dovere aver vinto*. Per che Ambrogiuolo disse: «Nel vero questo doveva bastare; ma, *poi che tu vuogli che io pi  avanti ancora dica*, e io il dir  [...]». (Dec. II, 9, 31-2)

d. A cui la donna disse: «Per certo egli non mi sar  grave, e renditi sicuro di questo, che *cosa che tu mi dica, se non quanto ti piaccia, io non dir  mai ad altrui*». Allora disse Anichino: «*Poi che voi mi promettete cos *, e io il vi dir  [...]» (Dec. VII, 7, 19-20)

Nello schema binario ad andamento correlativo del tipo “(e/ma) poi che tu/voi...e io...” il parallelismo fra subordinata e principale pu  essere sottolineato dalla presenza di una congiunzione all’inizio della protasi causale (per esempio in (5.51a-b)).

I costrutti condizionali paraipotattici presentano in genere una protasi che non enuncia la condizione necessaria per il realizzarsi dell’evento della principale, bens  un dato di fatto reale assunto come premessa. In (5.53) la subordinata introdotta da *se* precede un enunciato che esprime l’atto dell’acconsentire, svolgendo una funzione discorsiva analoga a quella delle protasi causali che abbiamo appena esaminato,:

(5.53)

a. *Se cos  ha disposto Idio che io debba alla presente giornata con la mia novella dar cominciamento, e el mi piace*. (Dec. VIII, 1, 2)

Anche in (5.54) abbiamo un contesto dialogico in cui una protasi con valore tematico («*se voi non gli avete*»), che si aggancia a «*io non gli ho allato*») precede un imperativo. Il *se* potrebbe essere sostituito da “indicatori inferenziali di premessa” (Varzi/Nolt/Rohatyn 2007<sup>2</sup>: 4) del tipo *poich /dato che/visto che* e la presenza della congiunzione paraipotattica serve qui a mettere in rilievo la replica della Belcolore:

(5.54)

Rispose il prete: «Se Dio mi dea il buono anno, io non gli ho allato; ma credimi che, prima che sabato sia, io far  che tu gli avrai molto volentieri». «S », disse la Belcolore «tutti siete cos  gran promettitori, e poscia non attenete altrui nulla: credete voi fare a me come voi faceste alla Biliuzza, che se n’and  col ceteratoio? Alla f  di Dio non farete, ch  ella n’  divenuta femina di mondo pur per ci : se voi non gli avete, e voi andate per essi». (Dec. VIII, 2, 29-30)

Nei costrutti confrontativi la protasi e l’apodosi possono essere collegate asindetticamente come nel caso seguente:

(5.55)

Egli si struggea tutto d’andarla a abbracciare ma per vergogna, la quale avea della donna, lasciava; e se egli fu lieto assai, [ ] la letizia della giovane vedendolo non fu minore. (Dec. V, 3, 50)



Spesso il parallelismo fra la subordinata e la principale è messo in rilievo dal nesso paraipotattico e dal ricorso a locuzioni avverbiali come «d'altra parte»:

(5.56)

[...] acciò che per gli uomini si conosca che, se essi sanno, *e* le donne d'altra parte anche sanno. (*Dec.* VII, 2, 3)

Affini semanticamente alle strutture con *se* confrontativo sono quelle con protasi comparativa, nelle quali la congiunzione paraipotattica rafforza l'elemento correlativo all'inizio della principale (“(si) come...*e* così”):

(5.57)

a. Care compagne, la novella detta da Panfilo mi tira a doverne dire una in niuna cosa altra alla sua simile, se non che, come l'Andreuola nel giardino perdé l'amante, *e* così colei di cui dir debbo [...] (*Dec.* IV, 7, 3)

b. E questa cosa chiamiam noi volgarmente l'andare in corso: per ciò che si come i corsari tolgono la roba d'ogni uomo, *e* così facciam noi: se non che di tanto siamo differenti da loro, che eglino mai non la rendono e noi la rendiamo, come adoperata l'abbiamo. (*Dec.* VIII, 9, 29)

In (5.57a) si ha ellissi del verbo nella principale mentre in (5.57b) il predicato della protasi è sostituito nell'apodosi dal verbo vicario *fare*. Si può inoltre notare che la struttura coordinata «egolino mai non la rendono e noi la rendiamo»<sup>203</sup> in (5.57b) è assimilabile dal punto di vista semantico a un costrutto confrontativo paraipotattico con protasi condizionale del tipo «se eglino mai non la rendono, *e* noi la rendiamo».

### 5.3.4 Casi dubbi

L'interpretazione della congiunzione in senso paraipotattico può dipendere dall'interpunzione adottata dall'editore, come già si è visto per (4.32). In (5.58a) la gerundiva e le due participiali potrebbero essere interpretate come subordinate incassate fra il soggetto e il verbo della principale (5.58a) ma, sopprimendo la virgola dopo *reina*, avremmo una principale con soggetto sottinteso (5.58b):

(5.58)

a. Ma, essendo le novelle finite e il sole già cominciando a intiepidire, *e* la reina, conoscendo il fine della sua signoria esser venuto, in piè levatasi e trattasi la corona, quella in capo mise a Panfilo [...] (*Dec.* IX, Concl., 2; ed. Bianchi 1952)

b. Ma essendo le novelle finite e il sole già cominciando a intiepidire, *e* la reina conoscendo il fine della sua signoria esser venuto, in piè levatasi e trattasi la corona, quella in capo mise a Panfilo [...] (edd. Salinari 1963 e Branca 1976)

<sup>203</sup> In questo caso il contesto consente di inferire un valore avversativo per *e*.

Una doppia lettura è ammessa anche per (5.59), dove «e egli avendole in rima messe» potrebbe essere interpretato come una gerundiva coordinata con la precedente e seguita dalla principale con soggetto sottinteso (5.59b):

(5.59)

- a. [...] e essendo alcuna volta domandato quali fossero queste nove cose e egli, avendole in rima messe, rispondeva: [...] (*Dec.* VI, 10, 17; ed. Branca 1976)
- b. Ed essendo alcuna volta domandato, quali fossero queste nove cose, ed egli avendole in rima messe, rispondeva: [...] (ed. Salinari 1963)<sup>204</sup>

In (5.60a) compaiono a breve distanza due costrutti paraipotattici che danno risalto ad un momento cruciale della novella, caratterizzato da un rapido susseguirsi di eventi. Il ritmo concitato dell'episodio (in cui Arriguccio scopre lo stratagemma escogitato dalla moglie per incontrare di nascosto l'amante Ruberto) è scandito dal continuo contrapporsi dei due antagonisti, enfatizzato attraverso una fitta rete di richiami anaforici (sottolineati nel testo): in entrambi i casi la congiunzione paraipotattica sottolinea la non coreferenza del soggetto della principale (Ruberto) con quello della gerundiva precedente (Arriguccio). Tuttavia modificando l'interpunzione adottata da Branca (1976) ed eliminando le virgole dopo *legare* e *donna*, si ottengono due coppie di gerundive coordinate, seguite da una principale con soggetto sottinteso (5.60b):

(5.60)

- a. Né stette guari che Ruberto venne e tirato lo spago, come usato era, Arriguccio si senti; e non avendoselo ben saputo legare, e Ruberto, avendo tirato forte e essendogli lo spago in man venuto, intese di doversi aspettare; e così fece. Arriguccio, levatosi prestamente e prese sue armi, corse all'uscio per dover vedere chi fosse costui e per fargli male. Ora era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, un fiero uomo e un forte; e giunto all'uscio e non aprendolo soavemente come soleva far la donna, e Ruberto che aspettava, sentendolo, s'avvisò esser ciò che era, cioè che colui che l'uscio apriva fosse Arriguccio... (*Dec.* VII, 8, 13-4; ed. Branca 1976)
- b. [...] e non avendoselo ben saputo legare, e Ruberto avendo tirato forte ed essendogli lo spago in man venuto, intese di doversi aspettare [...] e giunto all'uscio, e non aprendolo soavemente come soleva far la donna, e Ruberto che aspettava sentendolo, s'avvisò esser ciò che era [...] (ed. Bianchi 1952)<sup>205</sup>

Accogliendo la punteggiatura dell'edizione Branca (1976) sembra da includere tra i casi di paraipotassi anche (5.61a), dove il soggetto della principale segue un participio assoluto ed è separato dal predicato «ivi posero» attraverso una sequenza “gerundiva + e + participiale + gerundiva”. Se interpretiamo *costoro* come soggetto an-

<sup>204</sup> Cfr. anche l'ed. Bianchi (1952) «Ed, essendo alcuna volta domandato quali fossero queste nove cose, ed egli avendole in rima messe, rispondeva: [...]».

<sup>205</sup> Salinari (1963) presenta nel primo caso la stessa interpunzione di Bianchi (1952) mentre nel secondo caso si discosta da Branca (1976) soltanto per la presenza di una virgola dopo *uscio*.

teposto della gerundiva l'inizio della principale si sposta in avanti ed il valore paraipotattico della congiunzione si perde (5.61b):

(5.61)

a. Venuta l'ora della cena *e* costoro, avendo lasciata opera e giù nella corte discesi, essendovi Filippo e la Niccolosa, alquanto in servizio di Calandrino ivi si posero a stare [...] (*Dec.* IX, 5, 29; ed. Branca 1976)

b. Venuta l'ora della cena, e costoro avendo lasciata opera e giù nella corte discesi, essendovi Filippo e la Niccolosa, alquanto in servizio di Calandrino ivi si posero a stare. (edd. Bianchi 1952 e Salinari 1963)<sup>206</sup>

Nei passi riportati in (5.62a-b) Branca (1976) legge «el prete» e «el maestro», escludendo quindi la presenza della paraipotassi:

(5.62)

a. La Belcolore glielè mandò. E come fu in su l'ora del desinare, el prete appostò quando Bentivegna del Mazzo e la Belcolor manicassero... (*Dec.* VIII, 2, 40-1; ed. Branca 1976)

b. Bruno aveva sì gran voglia di ridere, che egli in se medesimo non capeva, ma pur si tenne; e finita la canzone el maestro disse: «Che te ne pare?» (*Dec.* VIII, 9, 46; ed. Branca 1976)<sup>207</sup>

Nell'ed. Salinari (1963) troviamo in entrambi i casi una congiunzione paraipotattica all'inizio della subordinata («ed il prete», «ed il maestro») mentre Bianchi (1952) legge «il prete» in (5.62a) e «e 'l maestro» in (5.62b).

### 5.3.5 Osservazioni sugli usi di *si*

Nel corso del XIV secolo si assiste a una consistente diminuzione della frequenza del *si* della ripresa e rafforzativo del verbo, che diventa più raro nelle parti narrative, conservandosi per la maggior parte in contesti conversazionali. Nel *Decameron* questo elemento ha spesso la funzione di introdurre il secondo di due verbi coordinati, determinando la proclisi dei clitici che lo accompagnano. Si può ipotizzare che la

<sup>206</sup> In «Ma poi che alquanto della notte fu trapassata, e la reina, sentendo già il caldo del di esser vinto dalla freschezza della notte, comandò che ciascuno infino al dì seguente a suo piacere s'andasse a riposare» (*Dec.* V, Concl., 21) Bianchi (1952), Salinari (1963) e Branca (1976) concordano nell'interpretare «sentendo già il caldo del di [...]» come una gerundiva incassata fra il soggetto e il verbo principale, che risulta quindi introdotta da *e* paraipotattica. Non è tuttavia escluso che «la reina sentendo già il caldo del di esser vinto dalla freschezza della notte» sia da interpretare come una gerundiva con soggetto anteposto coordinata alla temporale precedente e seguita dalla principale con soggetto sottinteso.

<sup>207</sup> A proposito di (5.62a) Branca (1976: 1409) nota che «è la prima volta che l'articolo appare in questa forma, *el*, forse con connotazione linguistica villereccia». Quanto a (5.62b), si tratterebbe di un «altro esempio nel *Decameron* di questa forma corrente dell'articolo maschile, forse con connotazione ironica e contadinesca [...] Per questo non è necessario scrivere *e 'l*, come fecero alcuni editori» (Branca 1976: 1450).

presenza di *si* in posizione preverbale abbia favorito la risalita dei clitici in contesti in cui la legge Tobler-Mussafia prescriveva l'enclisi (per esempio dopo la congiunzione *e*)<sup>208</sup>. Sebbene spesso appaia svuotato di contenuto semantico, *si* mantiene una sfumatura di consequenzialità temporale (già presente nel lat. tardo *sic*) collegando verbi che esprimono una successione immediata di azioni:

(5.63)

a. La fante, di questa umanità avendo molto commendata la donna, andò e *si* gli aperse [...] (*Dec.* II, 2, 26)

b. [...] e oltre a ogni altro uomo divenuto catolico, andò e *si* si fece frate minore e fecesi chiamare frate Alberto da Imola [...] (*Dec.* IV, 2, 9)

c. [...] verranno a voi due damigelle delle piu belle che voi vedeste mai e *si* vi saluteranno [...] (*Dec.* VIII, 7, 57)

L'originario valore avverbiale di 'così' può conservarsi soprattutto nella sequenza "e + *si* + (clitico oggetto indiretto) + *dire*", che introduce il discorso diretto:

(5.64)

[...] per che prestamente co' suoi compagni e con la loro famiglia n'andò a messer Currado, e *si* gli disse: [...] (*Dec.* V, 7, 41)<sup>209</sup>

Anche negli esempi riportati in (5.65) *si* collega due verbi con valore di consequenzialità temporale ma acquista in più un valore assertivo in contesti dialogici. Il parlante intende sottolineare la veridicità del suo racconto (5.65a-b) oppure formula una promessa, espressa da un futuro (5.65c) o da un enunciato performativo con un verbo commissivo (5.65d):

(5.65)

a. [...] ricordandomi che nella vostra camera una guastadetta d'acqua aveva veduta, corsi per quella e *si* glielie diedi bere e la guastada riposi donde levata l'aveva [...] (*Dec.* IV, 10, 44)

b. [...] e per ciò io gli recai qui di presente alla donna tua e *si* glielie diedi, e per ciò dannerai la mia ragione (*Dec.* VIII, 1, 15)

<sup>208</sup> Questa ipotesi è sostenuta da Benincà & Poletto (2010: 52): «Poiché il contributo informativo di *si* può essere molto basso (se non lo precede niente, si limita a una funzione di coesione testuale, segnalando la continuità del tema), e poiché in presenza di *si* i clitici precedono sempre il verbo, *si* sembra avere a volte la funzione di evitare l'enclisi dei pronomi clitici, e può avere avuto una funzione nel passaggio storico verso una struttura di frase che ha eliminato lo spostamento del verbo, che è la causa remota dell'enclisi».

<sup>209</sup> In totale si contano altri 7 esempi di «e si gli/le disse» prima di un discorso diretto (III, 9, 19; VII, 7, 39; VII, 9, 8; VII, 9, 18; VIII, 1, 10; VIII, 1, 12; VIII, 10, 25) mentre si ha un'unica attestazione senza il clitico («e si disse all'abate», X, 2, 12). Sull'ordine innovativo «e gli/le disse» (10 esempi) prevale ancora quello antico «e dissegli/dissele» (24 esempi) ma il tipo «e si + clitico + disse» potrebbe aver contribuito al progressivo affermarsi della proclisi dopo *e*.

c. Figliuol mio, confortati e pensa di guerire di forza, ché io ti prometto che la prima cosa che io farò domattina, io andrò per esso e *si* il ti recherò. (*Dec.* V, 9, 16)

d. Io giudico che tu ottimamente abbi il mio amor guadagnato, e per ciò io il ti dono, e *si* ti prometto che io te ne farò godente avanti che questa notte che viene tutta trapassi. (*Dec.* VII, 7, 24)

In (5.66a-d) al valore consequenziale *si* accompagna quello di sottolineatura di un comando. Le coppie di verbi collegati da *si* sono all'imperativo (5.66a) oppure al futuro (5.66b) o al congiuntivo (5.66c-d) con valore iussivo:

(5.66)

a. Va' con queste due cose alla Violante, e *si* le di' da mia parte che prestamente prenda qual vuole. (*Dec.* V, 7, 30)

b. [...] il mio amore gli significherai e *si* 'l pregherai da mia parte che [...] (*Dec.* VII, 9, 12)

c. [...] e perciò, avendo egli vinto, venga qualor gli piace e *si* si paghi. (*Dec.* II, 9, 33)

d. [...] il che se essi non sanno, vadano e *si* l'apparino. (*Dec.* IV, Intr., 34)

A differenza degli esempi precedenti, in (5.67a-b) non si trovano coppie di verbi coordinati. Nel primo caso *si* precede il futuro iussivo *dirai* e nel secondo esprime un rapporto di consequenzialità temporale («e *si* se ne andarono» segue immediatamente «andiamo a loro», con cui si conclude il discorso diretto):

(5.67)

a. A cui il legnaiuolo disse: «Essi mentono, per cio che mai io non la vendei loro ma essi questa notte passata me l'avranno imbolata; andiamo a loro». E *si* se ne andarono di concordia a casa i prestatori, e io me ne son qui venuta. (*Dec.* IV, 10, 38)

b. Gnaffé! tu *si* le dirai in prima in prima che io le voglio mille moggia di quel buon bene da impregnare, e poscia che io son suo servigiale e se ella vuol nulla: ha' mi bene inteso? (*Dec.* IX, 5, 27)<sup>210</sup>

Nel *Decameron* gli esempi di *si* correlativo-ipotattico, più rari rispetto a quelli di paraipotassi con *e*, ricorrono soprattutto in costrutti condizionali-concessivi (5.68a-f) o concessivi fattuali<sup>211</sup> (5.68g-i). Il significato del connettore *si* avvicina, a seconda del

<sup>210</sup> Una sfumatura di consequenzialità si può riconoscere in «[...] a lui ogni cosa significò, scrivendogli oltre a ciò che, se gli piacesse d'averla, per lei *si* mandasse» (*Dec.* II, 7, 120). In altri due casi il valore enfatico sembra sovrapporsi alla funzione tematizzante: «[...] e voi con la buona ventura, *si* ve n'andate il più tosto che voi potete, e senza me fate feste quante vi piace» (*Dec.* III, 10, 34); «Prendete adunque l'uno, e quello che preso avrete *si* sia vostro» (*Dec.* X, 1, 17).

<sup>211</sup> Sulla distinzione fra costrutti concessivi fattuali e condizionali cfr. Consales (2012b: 419, 432): nei primi «[l]e circostanze enunciate nella concessiva e nella reggente» si trovano «in diretto contrasto fra loro, legate da una relazione soggiacente di doppia causalità e reali» mentre nei costrutti condizionali-

contesto, a quello di ‘tuttavia’, ‘nondimeno’ o ‘comunque’ e in (5.68b-c) sottolinea il valore deontico del predicato:

(5.68)

- a. [...] se tu fossi stato un di quegli che il posero in croce, avendo la contrizione che io ti veggio, *si* ti perdonerebbe Egli. (*Dec.* I, 1, 72)
- b. [...] e quando per niuna altra cosa il facessi, *si* 'l dovresti far tu e ciascuna giovane per non perdere il tempo della vostra giovinezza [...] (*Dec.* V, 10, 15)
- c. E se tu non te ne avvedessi ad altro, *si* te ne dei tu avvedere a questo [...] (*Dec.* V, 10, 19)
- d. E dicovi ancora cosi, che se altro non mi vi facesse voler bene, *si* vi vo' bene perche veggio che innamorato siete di cosi bella cosa come diceste. (*Dec.* VIII, 9, 54)
- e. [...] se io ne dovessi per questo solo andare a casa del diavolo, *si* son presto di farlo poi che vi piace. (*Dec.* VIII, 7, 35)
- f. [...] ché se mio marito ti sentisse, pogniamo che<sup>212</sup> altro male non ne seguisse, *si* ne seguirebbe che mai in pace né in riposo con lui viver potrei. (*Dec.* IV, 8, 20)
- g. [...] e, se pure alcuna volta se ne ricordava, *si* mostrava il contrario. (*Dec.* IV, 8, 15)
- h. [...] se io credo che la mia donna alcuna sua ventura procacci, ella il fa; e se io nol credo, *si* 'l fa [...] (*Dec.* II, 9, 6)
- i. L'abate, che maggior fame aveva che voglia di motteggiare, ancora che con isdegno il facesse, *si* mangio il pane e bevve la vernaccia [...] (*Dec.* X, 2, 14)

Il rapporto concessivo-fattuale, che in (5.68g-i) è espresso attraverso una struttura ipotattica, risulta implicito nelle due coordinate dell'esempio (5.69), tratto dal dialogo tra il frate confessore e ser Ciappelletto. Qui il legame di concessività è semplicemente inferito dal destinatario sulla base del contrasto fra il contenuto proposizionale della frase introdotta da *si* (con valore di ‘tuttavia’/‘eppure’) e quello della frase precedente:

(5.69)

«O figliuol mio, or parti questo così gran peccato? o gli uomini bestemmiano tutto il giorno Idio, e *si* perdona Egli volentieri a chi si pente d'averlo bestemmiato; e tu non credi che Egli perdoni a te questo?» (*Dec.* I, 1, 72)

concessivi «la concessiva non si riferisce a un evento appartenente al mondo reale, a un dato di fatto, bensì a una circostanza ipotetica; il suo contenuto non corrisponde a un'enunciazione lineare, ma a un'ipotesi, a una supposizione».

<sup>212</sup> Sull'uso del verbo *porre* seguito da *che* per formare congiunzioni subordinanti composte (*ponendo che, posto che*) dal significato condizionale-concessivo cfr. Colella (2010: 177-8).

Nei passi seguenti *sì* correlativo-ipotattico introduce la principale dopo protasi condizionale (5.70a-d), causale (5.70e), temporale (5.70f) e participiale (5.70g). C'è da notare che in (5.70a) la particella ricorre altre due volte con valore assertivo («le quali forse *sì* vi gioveranno: e *sì* vi manderò alcuna volta un mio cherichetto»):

(5.70)

a. Disse allora il geloso: «In verita, madonna, di voi m'incresce, che io vi veggio a questo partito perder l'anima; ma io in servizio di voi ci voglio durar fatica in far mie orazioni speziali a Dio in vostro nome, le quali forse *sì* vi gioveranno: e *sì* vi manderò alcuna volta un mio cherichetto a cui voi direte se elle vi saranno giovate o no; e se elle vi gioveranno, *sì* procederemo innanzi». (*Dec.* VII, 5, 33)

b. [...] e vuole per tutto che per voi s'ammendi; se non, *sì* ricadereste in troppo maggiore affanno. (*Dec.* III, 7, 22)<sup>213</sup>

c. Anzi ve ne priego io per l'amor di Dio; che, se io sapessi pure chi l'ha avuto, *sì* mi parrebbe essere mezzo consolato. (*Dec.* VIII, 6, 37)

d. [...] dove<sup>214</sup> dicesse di non volerlo fare, *sì* gli di' da mia parte che piu dove io sia non apparisca. (*Dec.* IX, 1, 15)

e. E per ciò che tu ci bisognavi per dir certe orazioni, e non ti seppe trovar la fonte, *sì* le fece dire al compagno suo nel più alto luogo della nostra casa [...] (*Dec.* VII, 3, 31)

f. Fratel mio, come io giunsi di là, *sì* fu uno il qual pareva che tutti i miei peccati sapesse a mente [...] (*Dec.* VII, 10, 25)<sup>215</sup>

g. Gulfardo prende da Guasparruolo denari in prestanza, e con la moglie di lui accordato di dover giacer con lei per quegli *sì* gliele dà [...] (*Dec.* VIII.1.1)

Un contesto particolare in cui compare il *sì* correlativo-ipotattico è illustrato in (5.71a-b), dove chi parla manifesta all'interlocutore la propria indifferenza rispetto a due alternative contrarie («se voi volete andar, *sì* andate» vs. «se non, *sì* ve ne durate»; «se ti piace, *sì* ti piaccia» vs. «se non, *sì* te ne sta»):

(5.71)

a. «Deh!» disse il prete «non mi fare ora andare infino a casa, che vedi che ho così ritta la ventura testé che non c'è persona, e forse quand'io ci tornassi ci sarebbe chi che sia che c'impaccerebbe: e io non so quando e' mi si venga così ben fatto come ora. E ella disse: «Bene sta: se voi volete andar, *sì* andate; se non, *sì* ve ne durate. (*Dec.* VIII, 2, 32)

<sup>213</sup> La protasi è in questo caso ellittica del verbo.

<sup>214</sup> Qui *dove* assume una connotazione ipotetico-condizionale ed equivale a 'se', 'qualora', 'nel caso in cui'.

<sup>215</sup> In questo caso il valore temporale deriva da quello correlativo-comparativo.

## La paraipotassi in italiano antico

b. Ora che vuol dir questo? deh! che non ceni, se tu vuoi cenare? Se mi fu detto altramenti, a me parve da far così; se ti piace, *sì* ti piaccia; se non, *sì* te ne sta. (*Dec.* IX, 9, 25)

In (5.72a) *sì* ricorre dopo un soggetto tematizzato. Quest'uso è ben documentato in italiano antico come mostrano gli esempi (5.72b-d), dove la tematizzazione coinvolge un complemento indiretto (5.72b), l'oggetto diretto (5.72c) ed un tema sospeso, ripreso nella principale come oggetto indiretto (5.72d):

(5.72)

a. Se egli avvien che io mai piu ti tenga, / non so s'io sarò sciocca, / com'io or fui a lasciarti partire. / Io ti terrò e che può, *sì* n'avenga. (*Dec.* VII, Concl., 14)

b. De istis et his similia *sì* me nde merto en colpa. (*Formula di confessione umbra*, ed. Castellani 1976: 96)

c. [...] e ciò che di prima v'era rimaso, *sì* llo guastaro (*CF* 114, 9-10)

d. Uno mercatante che recava berrette, *sì* li si bagnaro [...] (*Nov* XCVIII, 1)

C'è da aggiungere che la frequenza di *sì* dopo protasi negativa può essere messa in relazione con la sua funzione di replica affermativa ad un enunciato negativo (valore conservato da *si* in francese moderno). In questi casi *sì* può essere seguito dal verbo vicario *fare* e da un avverbio rafforzativo come *bene* (5.73a) oppure dal verbo dell'antecedente negativo nella forma richiesta dalla risposta («non sarò» vs. «*sì* sare» in (5.73b))<sup>216</sup>:

(5.73)

a. «[...] e anche non ci ha mandato candela niuna, e èmmi convenuto mangiare al buio». Disse il monaco: «*Sì* fece bene, ma elle arsero alle messe». (*Dec.* III, 8, 56)

b. «[...] ma di questo vi rendo sicuro che mai io non sarò di tal maritaggio contento». «*Sì* sarete» disse il re «per cio che la damigella e bella e savia e amavi molto [...]» (*Dec.* III, 9, 35)

Resta da segnalare il valore temporale-terminativo di 'finché', che l'avverbio può assumere quando è preceduto da una proposizione negativa:

(5.74)

a. [...] ma volto il cavallo sopra il quale era non si ritenne di correre *sì* fu a Castel Guiglielmo [...] (*Dec.* II, 2, 14)

b. [...] senza sapere alcuno ove ella s'andasse, entrò in camino né mai ristette *sì* fu in Firenze [...] (*Dec.* III, 9, 25)

<sup>216</sup> Sulla profrasi con funzione di replica di disaccordo ad antecedente negativo cfr. Bernini (2010: 1223-4).



- c. [...] e messasi la via tra'piedi non ristette *sì* fu a casa di lei [...] (*Dec.* VIII, 2, 16)
- d. E senza commiato chiedere o fare alcuna pompa di Firenze usciti, non si ritennero *sì* furono in Inghilterra;... (*Dec.* II, 3, 11)
- e. [...] come io sentita l'ho, ho messo il capo sotto né mai ho avuto ardir di trarlo fuori *sì* è stato di chiaro. (*Dec.* VII, 1, 19)

Questo sviluppo semantico secondario di *sì* parte dal valore avversativo 'anzi', 'bensì' in contesti come (5.75a-b), dai quali si giunge al significato temporale 'finché (non)' (5.75c-d) sulla base di un'inferenza pragmatica:

(5.75)

- a. Lo buon maestro ancor de la sua anca / non mi dipuose, *sì* mi giunse al rotto. (*If* XIX, 43-44)
- b. Né si stancò d'avermi a sé distretto, / *sì* men portò sovra 'l colmo de l'arco. (*If* XIX, 128)
- c. [...] ci apparve un'ombra, e dietro a noi venia, / dal piè guardando la turba che giace; / Né ci addemmo di lei, *sì* parlò pria, / dicendo: [...] (*Pg* XXI, 10-13)
- d. Tu eri allor *sì* del tutto impedito / sovra colui che già tenne Altaforte, / che non guardasti in là, *sì* fu partito. (*If* XXIX, 28-30)

## 5.4 *Trecentonovelle*

La stilizzazione di moduli sintattici dell'oralità nella lingua del Sacchetti è stata messa bene in luce da Segre (1952) mentre Dardano (1969: 11) ha posto l'accento sul fatto che il *Trecentonovelle*, pur subendo «l'influsso dello stile periodico del Boccaccio», conserva diversi caratteri tipici della prosa media duecentesca, soprattutto in «certi inizi con la presentazione del personaggio attuata secondo schemi tradizionali», nell'«abitudine di avviare la narrazione con un detto o con una ripresa» e nella «conclusione in forma di *moralisatio*»<sup>217</sup>.

### 5.4.1 Gerundive e participiali

Nel *Trecentonovelle* si fa ampio uso del gerundio e i casi di paraipotassi con protasi gerundiva sono i più frequenti<sup>218</sup>. Negli esempi in (5.76a-c) si ha *mise en relief* di un'azione puntuale che si trova in un rapporto di incidenza temporale rispetto ai verbi continuativi o stativi della protasi gerundiva:

<sup>217</sup> Sullo stile del Sacchetti si vedano anche Li Gotti (1942) e Caretti (1951).

<sup>218</sup> Segre (1963: 312) nota che nella prosa sacchettiana «i gerundi sono come ciliegie, che una tira l'altra, e non si sa dove s'andrà a finire».

## La paraipotassi in italiano antico

(5.76)

a. [...] stanotte in su la mezza notte io senti' gran romore in questo luogo; e guardando che fosse, e io vidi lo Dio vostro e lo Dio nostro che s'aveano preso insieme e dàvansi quanto più poteano. (*Trec.* XXIV, 6)

b. In questa così fatta furia stando il detto Coppo, *ed ecco* venir li maestri e manovali che uscivano d'opera [...] (*Trec.* LXVI, 4)

c. Rimesso il ronzino nella stalla, Pero se n'andò a bere con Bartolozzo; dove essendovi degli altri vicini, e Pero porse la mano delle castagne alla brigata. (*Trec.* CLXXXV, 6)

Il gerundio assoluto della protasi fornisce spesso un inquadramento cronologico preciso per l'azione puntuale dell'apodosi:

(5.77)

a. Passossi quel di e, seguendo il lunedì, e 'l giovane più infiammava; e cominciò a dire: [...] (*Trec.* CLIV, 3)<sup>219</sup>

b. Avvenne per caso che la fortuna da indi a pochi di fu favorevole al desiderio suo, però che, venendo la vilia d'Ogni Santi e Pero, o che li fosse stata donata, o che avesse comprata una grassissima oca pelata, disse a uno contadino che era con lui: [...] (*Trec.* CLXXXV, 9)

c. Venendo l'altra mattina, e la donna del richiamo e 'l fratello e lo richiesto vennero alla stanga. (*Trec.* CXLI, 6)

d. La mattina vegnendo, essendo stato Stecchi nel letto insino allora, e Martellino va alla beccheria e compera un ventre di porco e portalo alla scoperta, che ognuno il vede [...] (*Trec.* CXLIV, 24)

In (5.78) si descrive una zuffa che coinvolge il protagonista della novella, ser Mazzeo, e due portinai del palazzo di Federico di Sicilia. Il parallelismo fra protasi e apodosi del costrutto paraipotattico è sottolineato dalla doppia congiunzione («e contendendosi da lui, e un altro il tirava»):

(5.78)

[...] e messosi in cammino [*scil.* Ser Mazzeo], pervenne alla porta del palazzo del re. Il portinaio, veggendolo, cominciò a fare scherme di lui e a tirargli il bendone della cuffia; e contendendosi da lui, e un altro il tirava d'un'altra parte, però che quasi il tenevano insensato [...] (*Trec.* II, 3-4)

Lo stesso modulo sintattico è frequente soprattutto in contesti dialogici in cui si confrontano due antagonisti (5.79a) oppure in situazioni caratterizzate da una rapida successione di eventi, secondo uno schema “stimolo-reazione” (5.79b-c):

<sup>219</sup> Si elimina qui la virgola dopo *seguendo* dell'ed. Marucci (1996).

(5.79)

a. [...] e stando su la piazza con questi cascì, e uno saccardo infermo con uno pezzo di pane in mano domandò a questo Bertino un poco di quel cascio, per mangiarlo con quel pane. Bertino disse: «To' ciò che tu vuogli». Ed egli peritandosi, e Bertino ne tolse uno e disse: «Togli, mangia». (*Trec.* CXXXV, 3)

b. E così ragionando Tommaso col Toso, giunsono alla camera; e Tommaso apren-  
do la cassa dov'era il cappone, e la gatta schizza fuori, e dàgli nel petto [...] (*Trec.*  
LXXXIII, 14)

c. [...] e così avvenne come il fanciullo pensò: che 'l detto Guido essendo noiato da  
quel busso subito con furia si lieva, e 'l fanciullo si fugge, e Guido rimane appiccato  
per lo gherone. Sentendo questo, e quel tutto scornato si ferma e con la mano minac-  
ciando verso il fanciullo che fuggiva, dicendo: [...] (*Trec.* LXVIII, 6-7)

Negli esempi precedenti si può osservare che, come di consueto, la congiunzione paraipotattica s'inserisce in paragrafi dominati dal polisindeto, nei quali la coesione testuale è garantita dalla concatenazione di frasi coordinate. In (5.80a-c) il costrutto enfatizza il contrasto tra le aspettative di un personaggio (presentate nell'oggettiva retta dal gerundio di *credere*<sup>220</sup>) e la realtà dei fatti enunciata nella principale:

(5.80)

a. Soccebonel di Frioli andando a comprar panno da uno ritagliatore, credendolo  
avere ingannato nella misura, e 'l ritagliatore ha ingannato lui grossamente. (*Trec.*  
XCII, 1)

b. Io son pur ben arrivato che, credendo venire a desinare, e io sarò venuto a vedere  
trangusciare Noddo [...]» (*Trec.* CXXIV, 6)

c. Maladetto sia l'ora e 'l dì di che in questo luogo mi condusse, che, credendo essere  
venuto a vedere un nobile re, come la fama risuona, e io sono venuto a vedere un re  
ingrato e sconoscente [...] (*Trec.* III, 10)<sup>221</sup>

Accanto all'uso della congiunzione in costrutti ad andamento correlativo come quelli in (5.79) e (5.80), dove la protasi gerundiva è ben riconoscibile e nella principale ricorre sempre un soggetto esplicito, si trovano passi nei quali è difficile stabilire chiari rapporti di dipendenza sintattica. Ad esempio in (5.81) la congiunzione che

<sup>220</sup> Nel *Trecentonovelle* si trovano altri tre esempi di paraipotassi con *credere* nella protasi: «[...] dov'ella si credea esser vicitata con quello che sono le novelle spose, e fra Michele che non avea sgozzato ancor la 'nsalata da Tosignano, la vicitata con un bastone» (LXXXVI, 10); «[...] dove per la venuta di Dante credea esser prosciolto, e io sarò condannato doppiamente» (CXIV, 9); «[...] quando io credo che tu ingrassi, e tu dimagheri» (CXII, 15). Un altro esempio sacchettiano è «Quando credea ormai libero starmi, / ed io son tutto tolto / da crudel donna» (Sacchetti, *Rime* CXLVIII, 1-9).

<sup>221</sup> In (5.80c) il costrutto paraipotattico è seguito da una serie di tre coordinate che esprimono lo stesso contrasto: «credea essere venuto a vedere un re virtuoso, e io sono venuto a vedere un re vizioso: credea esser venuto a vedere un re discreto e sincero, e io sono venuto a vedere un re maligno, pieno di nequizia: credea esser venuto a vedere una santa e giusta corona, e io ho veduto costui che male per ben guiderdona [...]» (*Trec.* III, 10).

introduce la frase conclusiva «e andarono a Matelica» ha piuttosto una funzione demarcativa come in (5.33) e (5.34):

(5.81)

Quando egli veggiono questo, ciascuno si tira le sue gambe sotto, e ciascuno riebbe e riconobbe le sue; e lodando lo detto Ioanni per buon maestro e Santo Venanzo e gli altri santi a cui s'aveano raccomandati, che aveano mandato costui perché non fossero vituperati, pigliando ciascuno le loro arme e le loro gambe, e andarono a Matelica. (*Trec.* CXIX, 11)

In (5.82) abbiamo una serie di gerundi e participi coordinati con verbi di modo finito che fanno da sfondo all'evento principale («vi si cominciò a ragionare»):

(5.82)

Ora avendo cenato e usciti fuori, avendo il detto Salvestro una sua donna piacevolissima com'egli, ed era Friolana, stando quella sera alla finestra; e su una panca a piè della sua casa essendovi molti vicini, com'è d'usanza, ed eranvi de' ben satolli, e io scrittore mi trovai tra quelli; vi si cominciò a ragionare de l'usare con le mogli, e la proposta fu: quanto l'uomo rimanea vinto per quella faccenda. (*Trec.* CXII, 4)

In questo paragrafo l'allineamento paratattico di verbi di modo finito e indefinito attraverso un procedimento tipicamente “aggiuntivo” determina un allentamento dei rapporti di dipendenza sintattica e risulta difficile stabilire nettamente dei rapporti gerarchici del tipo “subordinata-principale”<sup>222</sup>. Le frasi con verbo all'indicativo imperfetto «ed era Friolana», «ed eranvi de' ben satolli, e io scrittore mi trovai tra quelli» sono coordinate, rispettivamente, con le gerundive «avendo il detto Salvestro una sua donna piacevolissima» e «essendovi molti vicini», rispetto alle quali sembrano collocarsi allo stesso livello sintattico<sup>223</sup>. Frequente è anche la coordinazione di verbi al gerundio con indicativi imperfetti precedenti, soprattutto in sequenze narrative nelle quali s'intende sottolineare il carattere iterativo dell'azione:

(5.83)

Avea il detto messer Guglielmo uno catello quasi tra botolo e bracchetto, e mai non si partiva da lui; ed essendo tra lui e tra' priori, senti l'odore della carne salata, e andava pur col muso fiutando a uno a uno, e poi si fermava al proposto, e più volte

<sup>222</sup> Un altro esempio analogo è il seguente: «Venuta la mattina, e io mi stava su la panca da via, e Salvestro scendendo la scala, uscendo fuori e io salutandolo, gli do il buondi» (*Trec.* CXII, 11-2).

<sup>223</sup> La difficoltà nell'individuare i rapporti di dipendenza “subordinata-principale” è illustrata anche dal seguente passo del *Novellino*: «Madonna Agnesina di Bologna, istando un giorno in una corte da sollazzo, ed era donna del'altre: intra le quali avea una sposa novella, al'la quale voleva fare dire com'ella fece la prima notte». Cominciassi madonna Agnesina al'be piue sfacciate, e domandò imprima loro. (*Nov* LVII, 1-2). Come nota Ghinassi (1971: 58) qui «non si può escludere che la proposizione *ed era donna dell'altre*, piuttosto che coordinata al gerundio, sia la principale: non è infatti raro che, in testi di questo genere, elementi narrativamente accessori vengano promossi al rango di proposizione principale, cfr. “Stando lo 'mperadore un giorno tra questi savi, l'uno sì era dalla destra parte e l'altro dalla sinistra. E lo 'mperadore fece loro una quistione...”», *Novellino*, nov. XXIV».

*andandogli intorno, ora levandosi ritto e ora intrandogli sotto il mantello, e alcuna volta ulolava. (Trec. CVIII, 5)*

L'uso del gerundio narrativo in luogo dell'indicativo si può osservare in paragrafi come (5.84), dove l'azione è rappresentata attraverso una sequenza di participi e gerundi indipendenti:

(5.84)

Il fanciullo a poco a poco, *dando* col sasso, *accostatosi* a un lembo di gonnella o di guarnacca, la qual si stendea su la detta panca dal dosso di detto Guido, su essa *accostato* il detto chiovo con l'una mano, e con l'altra col sasso *conficcando* il detto lembo, e con li colpi *rinforzando*, acciò che ben si conficcasse e che 'l detto Guido si levasse; e così avvenne come il fanciullo pensò [...] (*Trec. LXVIII, 6*)

Secondo un modulo tipico anche del *Decameron* il Sacchetti usa spesso il participio assoluto all'inizio di un nuovo periodo con una funzione di raccordo fra ciò che precede e lo sviluppo dell'azione nella principale. Con questo valore tematico le participiali ricorrono spesso come protasi di costrutti paraipotattici, in particolare in contesti dialogici. Nella principale si trovano verbi di movimento e *verba dicendi* al presente storico (5.85a-c) o al passato remoto (5.85d):

(5.85)

a. Giunto il valente uomo che non sapea chi si fosse, fassi inanzi e dice: «Maestro, è dipinto quel palvese?» Disse Giotto: «Sì bene; va', recalo giù». Venuto il palvese, e quel gentiluomo per procuratore il comincia a guardare, e dice a Giotto: «O che imbratto è questo che tu m'hai dipinto?» (*Trec. LXIII, 7-8*)

b. E ciò fatto, ne va alla finestra, e dice: «Chi è?» E que' risponde: «Apri, io son Mino». Dice quella: «O che otta è questa?» E corre ad aprirli. Aperto l'uscio, e Mino dice: «Assai m'ha fatto stare, come colei che non se' stata molto lieta che io ci sia tornato». (*Trec. LXXXIV, 9-10*)

c. Costui così fece; e la mattina lo scola alquanto da l'acqua e mandalo al cimatore che l'asciughi nella soppressa e che lo cimi. Cimato il panno, e Soccebonel va per esso, e dice: «Che de' tu avere?» (*Trec. XCII, 6*)

d. L'abate, ciò udendo, dice: «Serà qualche gagliofo che vorrà limosina». E muovesi e va nella chiesa e dice: «Digli che vegna a me». Ciò detto, e 'l pellegrino n'andò nella chiesa a lui e inginocchioni lo pregò che lo dovesse confessare. (*Trec. CCXII, 5*)<sup>224</sup>

Una relazione di posteriorità immediata fra l'evento della subordinata e quello della principale si ha anche nei due costrutti paraipotattici di (5.86):

<sup>224</sup> La formula «ciò detto» in (5.85d) rappresenta «una modalità di progressione tematica piuttosto sfruttata» (De Roberto 2012: 495), che garantisce la coesione testuale.

(5.86)

Movendosi con questo pensiero, si misse in via e andò verso la casa del detto messer Bonacorso, là dove, veduto nella via dinanzi a l'uscio suo ragunarsi i cavalieri e gli altri valentri uomini, come è d'usanza, e quelli afretta i passi e giugne e mescolasi tra loro. E così stando, venuta che fu tutta la brigata e detto loro che passino su, e ser Ciolo ne va su per le scale con loro insieme. (*Trec.* LI, 3-4)

Il valore coesivo del participio assoluto, che funge da raccordo fra lo sviluppo presentato nella principale e ciò che precede, appare evidente anche in (5.87)

(5.87)

[...] né la sera cenò, né la notte dormì Biasgio che buono gli paresse, parendogli mill'anni che l'altra mattina fosse con Lorenzo. E così venuta, e Biasgio si trovò con Lorenzo e disse che 'l di dinanzi e' non avea ben chiarito la dota. (*Trec.* CLXXXIX, 10)

Qui il parallelismo fra protasi e apodosi è sottolineato, come di consueto, dalla presenza della doppia congiunzione («E così venuta, e Biasgio [...]»).

#### 5.4.2 Temporalità

Generalmente il costrutto con protasi introdotta dalla congiunzione di origine modale-comparativa *come* (< QUOMO(DO) + ET) esprime un rapporto di immediata successione fra due azioni che, come mostrano gli esempi in (5.88), possono avere carattere iterativo:

(5.88)

a. Come Noddo pigliava uno boccone, *ed* egli ne pigliava un altro e gittavalo in terra al cane; e avendolo fatto più volte, dice Noddo: «Omei, che fa' tu?» (*Trec.* CXXIV, 8)

b. Come Agnolo vede che Golfo è per legare l'asino, comincia a soffiare col mantaco sotto il copertoio inverso il Golfo [...] E come lo vedea posato un poco e per cominciare a dormire, e Agnolo mantacava. (*Trec.* CCXXV, 6-8)

c. E quelli dicendolo più volte, come si fa; e 'l vescovo menando la bacchetta che pareva che facesse una sua vendetta; come dice: «Di', *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*»; e mena la mazza; e messer Dolcibene si leva e pigliando il vescovo e dicendo a un tratto: «*Et secundum magnam multitudinem pugnorum*»; e darli, e cacciarselo sotto, fu tutt'uno. (*Trec.* XXXIII, 7)

Nel brano in (5.88c) è evidente il ricorso al polisindeto («e pigliando...e dicendo...e darli, e cacciarselo sotto, fu tutt'uno»), che rende con efficacia il ritmo concitato della scena. Spesso la relazione di posteriorità immediata è espressa da un verbo al trapassato remoto nella protasi, seguito da un presente nell'apodosi. L'azione espressa nella principale coincide quindi con la fine del processo indicato nella subordinata e «il MR [= momento di riferimento] si colloca immediatamente dopo, e quindi a ridosso dell'istante terminale del MA [= momento dell'avvenimento] indicato dal TPS [= trapassato] stesso» (Bertinetto 1986: 472):

(5.89)

a. E scagliando il calice verso lei con tutto il vino disse: «E tu t'abbi or questo al nome del diavolo!» Come ebbe scagliato il calice, e quelli vede l'ostia in su l'altare, e non comprendendo ch'ella fosse stata sotto il calice, dice: [...] (*Trec.* XCVII, 1)

b. [...] e giugnendo il banditore a bandire nella via a piè del detto monimento, come ebbe compiuto 'l bando, e costui che era nel monimento si lieva [...] (*Trec.* CXX, 3)

c. Il fante bestia volle servire Torello e prese il detto fornimento, s'attacoe alla fune del pozzo e còllavisi entro. Come fu giunto giuso, e 'l porco ferito gli dà di ciuffo alla gamba, e quanto ne prese tanto ne levò. (*Trec.* LXX, 9)

La perfettività dell'azione conclusa nella subordinata può esprimersi anche attraverso il passato remoto passivo (5.90a) oppure attraverso il passato remoto di *essere*<sup>225</sup> in costrutti con valore puntuale/conclusivo del tipo «com'ella fu in casa», «come fu sul letto», «come fu in sul tagliere» (5.90b-d):

(5.90)

a. Essendo adunque il piovano, messer Dolcibene e altri, fra l'altre vivande recandosi la crosta della gattaconiglio, ella fu sì buona che messer Dolcibene ne mangiò più che niuno. Come la crosta fu mangiata, e 'l piovano con gli altri cominciano a chiamar: «muscia»; e chi miagolava, come fa la gatta. (*Trec.* CLXXXVII, 4)

b. La vicinanza, sapiendo chi era Fra Michele, feciono che su per le tetta, come le gatte, la donna ritornò al macello. Com'ella fu in casa, e Fra Michele comincia a sonare le nacchere. (*Trec.* LXXXVI, 15)<sup>226</sup>

c. E 'l Volpe pone in sul tagliere l'altro; e come fu in sul tagliere, e quelli fa il somigliante. (*Trec.* CVII, 3)

d. E 'l fante come fu sul letto, e un porco l'assan«n»ò per la gamba e comincia a gridare anco elli [...] (*Trec.* CX, 7)

In (5.91) il costrutto ricorre la prima volta con una subordinata introdotta da *come* e la seconda volta con un *se* temporale:

(5.91)

E aviasi di là, dove coloro erano; e 'l Gonnella drieto. Il quale, come giunse dentro, il fondacaio dice a coloro: «Date quelli danari a costui». Come costui dice questo, e costoro aprono le braccia e cominciano a pagare colui di quella moneta che meritava; e dannogliene per si fatta maniera che tutto il ruppono; e se volea gridare, e quelli diceano: «E di quelli ti paga». (*Trec.* CLXXIV, 17-8)

<sup>225</sup> In certi contesti *essere* e *avere* possono rendere il risultato di un processo, assumendo rispettivamente il significato di 'essere divenuto/arrivato' e 'aver ottenuto' (cfr. Bianco & Digregorio 2012: 285).

<sup>226</sup> L'esempio è da confrontare con «Com'ella è in capo della scala, e Fra Michele di dietro gli dà un pugno [...]» (*Trec.* LXXXVI, 13), dove troviamo un presente indicativo anche nella subordinata temporale.

## La paraipotassi in italiano antico

Per esprimere un rapporto di posteriorità immediata o un nesso del tipo “stimolo- reazione” (soprattutto in contesti dialogici) troviamo anche costrutti con protasi introdotta dalla congiunzione *quando*:

(5.92)

a. Ora venendo al fatto, questo Bonanno avea una sua moglie molto diversa; e quando Bonanno dicea mela, *ed* ella dicea mela e pera, sempre borbottando e attraversando, e con lei non potea avere concordia. (*Trec.* CXXXVIII, 3)

b. E comincia a tirare il bendone, il quale a ciascuno pareva uno busecchio; e quando Martellino tirava, *e* Stecchi gridava: «Oimè!», dolendosi quanto più potea. (*Trec.* CXLIV, 22)<sup>227</sup>

c. Credi tu che io sia Ugolino Castrone, che quando ti disse: «Va’ per lo vino» *e* tu rispondesti «Va’ vi tu»? (*Trec.* LXXXVI, 13)

d. Dice Giovanni: «Io lodo Dio, toccando li membri, e cominciando dal piede». E accostasi a costei: «E quando io sono qui allo ’nferno, *e* io v’atuto ’l mio diavolo entro». (*Trec.* CI, 16)

La congiunzione *mentre che* «introduce un’azione durativa, considerata perciò nel corso del suo svolgimento» (Bianco & Digregorio 2012: 301) e può esprimere rapporti di incidenza (5.93a) oppure di simultaneità (5.93b)<sup>228</sup>:

(5.93)

a. Mentre che l’oste e Lapaccio erano a questo punto, *e* uno romeo giugne e dice a l’oste che non truova una sua bisaccia nel luogo dove avea dormito [...] (*Trec.* XLVIII, 15)

b. Tu hai uno grande pensiero de’ fatti miei, che mentre che io sono stata per morire, *e* tu se’ stato or con una trista, or con un’altra. (*Trec.* CVI, 3)

In (5.94a-c) il costrutto ricorre con subordinate introdotte da *quando* e *dove* con valore avversativo:

(5.94)

a. [...] la donna gli dicea spesse volte: «Per certo, Salvestro, tu se’ di cattiva razza; quando io credo che tu ingrassi, *e* tu dimagheri; avresti tu la pipita?» (*Trec.* CXII, 15)

<sup>227</sup> In (5.92a-b) i verbi all’imperfetto rappresentano il carattere iterativo dell’azione.

<sup>228</sup> In italiano antico *mentre (che)* esprime anche «relazioni terminative coestensive, assumendo in tal caso il valore di “finché”» (Bianco & Digregorio 2012: 301) come nei seguenti esempi del *Trecentonovelle*: «voi dovete sapere che è morto a Firenze il maestro Dino, il quale, *mentre che* vivea, niuno vostro pari vi potea guadagnare niente» (CLV, 4); «di me non fate ragione *mentre che* in Cortona questo corpo di santo Ugolino fia» (CLVII, 13); «e mandando con lui spesse volte, *mentre che* visse lo trattò come suo intimo e fedele servidore» (CLXI, 25).



b. Il cavaliere, sentendosi raddoppiate le pene, dice fra sé stesso: «Ben ho guadagnato, che dove per la venuta di Dante credea esser prosciolto, e io sono condannato doppiamente». (*Trec.* CXIV, 9)

c. Venuta questa buona donna a marito e andandosi la sera a letto, dov'ella si credea esser vicitata con quello che sono le novelle spose, e Fra Michele, che non avea sgozzato ancor la 'nsalata da Tosignano, la vicitata con un bastone e cominciagli a dare [...] (*Trec.* LXXXVI, 10)

Infine la congiunzione può comparire dopo espressioni avverbiali di tempo che, dal punto di vista della struttura informativa del discorso, hanno una funzione tematica analoga a quella della protasi di un costrutto paraipotattico:

(5.95)

a. La mattina seguente, e Stecchi, che pareva ancora affannato, comparisce nella corte, e ciascuno il guatava per meraviglia [...] (*Trec.* CXLIV, 26)

b. L'altra mattina, e quelli disse al Mocceca [...] (*Trec.* CLXXIV, 11)

c. Avenne che l'anno seguente in Romagna fu una mortalità per la quale morì Ugo-lino Castrone e la donna di Fra Michele. Da ivi a parecchi mesi, cessata la pestilenza, e Fra Michele adoprò tutti gl'ingegni ad avere per moglie madonna Zoanna; e in fine fu adempiuto il suo intendimento. [...] Da ivi a due sere, e Fra Michele disse ch'ella ponesse de l'acqua a fuoco, che si volea lavare i piedi [...] (*Trec.* LXXXVI, 9-11)

d. L'altra mattina qualunque passava ed elli dicea, stando con l'uscio un poco socchiuso, chiamando or l'uno or l'altro: [...] (*Trec.* CXLVIII, 6)<sup>229</sup>

Nell'esempio (5.95b) e paraipotattica segue una determinazione cronologica («l'altra mattina») che occupa tipicamente l'inizio di un nuovo periodo. Nel passo riportato in (5.95c) è evidente l'analogia fra la funzione di coesione testuale svolta dalla sola locuzione avverbiale di tempo («da ivi a due sere») e quella svolta dalla protasi participiale preceduta dalla determinazione cronologica («da ivi a parecchi mesi, cessata la pestilenza»).

### 5.4.3 Causali e condizionali

Nel *Trecentonovelle* i costrutti paraipotattici s'inseriscono nello schema dialogico descritto nel § 4.6: negli esempi in (5.96) la protasi, agganciata tematicamente al contesto precedente, è seguita da verbi al futuro (5.96a-b) e da un infinito retto da *volere* (5.96c). In (5.96a-b), dove la premessa è quasi identica («poiché (così) vi piace»), il costrutto serve a esprimere l'atto illocutivo del consenso mentre in (5.96c) la causale «poiché tu non sai ancora perché io ti fo questo» riprende l'ultimo turno dialogico

<sup>229</sup> In questo caso l'espressione di tempo «l'altra mattina» è seguita dal tema sospeso «qualunque passava».

(«senza saper perché») e giustifica il seguente atto enunciativo («e io tel voglio dire...»):

(5.96)

a. Disse il duca: «E io voglio che tu rubi e facci come gli altri, acciò che con bella magione io ti truovi, quando altra volta io rivenisse qui». Disse allora il tesoriere: «Poiché così vi piace, e io lo farò». (*Trec. CCXXXVIII, 6*)

b. Disse la donna: «Non ci dare più briga, vattene con esse; ché, se egli ti ci giugne, te n'anderai con mal comiato; ti consiglio per lo migliore». Donn«e»ino dice: «Poi- ché vi piace, e io me n'andrò [...]» (*Trec. CCXXXI, 8*)

c. La donna macera e tormentata dice al marito: «Io ti priego che inanzi che tu mi tormenti ogni dì a questo modo, senza saper perché, che tu mi dia la morte». Dice Fra Michele: «Poiché tu non sai ancora perché io ti fo questo, e io tel voglio dire [...]» (*Trec. LXXXVI, 15-6*)

Negli esempi seguenti la subordinata causale, posta all'inizio di un discorso diretto introdotto da una didascalia con *dire*, ricapitola un discorso indiretto (5.97a) oppure fa riferimento alla situazione di sfondo (il mutismo degli astanti che spinge l'ortolano a prendere la parola in (5.97b)):

(5.97)

a. La paura che 'l mugnaio ebbe ciascuno il pensi; inginocchiandosi con le mani giunte, adomand«ò» misericordia, dicendo al signore come gli era il mulinaro de l'abate e come e perché camuffato dinanzi dalla sua signoria era condotto e in che forma avea preso l'abito; e questo più per darli piacere che per malizia. Messer Bernabò, udendo costui, disse: «Mo via, poi ch'ello t'ha fatto abate, e se' da più di lui, in fè di Dio, e io ti voglio confirmare e voglio che da qui inanzi tu sia l'abate, ed ello sia il mulinaro, e che tu abbia tutta la rendita del monasterio, ed ello abbia quella del mulino». (*Trec. IV, 25-26*)

b. Eglino, non sapendo alcuna cosa che si dire, stavano come smemorati: di che l'ortolano, veggendo che ciascheduno stava muto, disse: «Messer l'abate, però che costoro non dicono alcuna cosa, e io voglio essere colui e che dica e che faccia [...]» (*Trec. IV, 30*)

Il costrutto paraipotattico con protasi causale compare raramente in contesti non dialogici come (5.98), dove la congiunzione paraipotattica è seguita da *però*, che si trova in correlazione col precedente *perché*:

(5.98)

E vanno, e recono uno quarto di uno vino bianco, o di Creti, o donde che si fosse, che era sì grande che pochi uomini erano che n'avessono beuto tre volte che non rimanesseno amazzati. E perché questo vino era così grand«e», e così vincea ciascuno, e però il signore il chiamava Orlando. (*Trec. LXXXII, 6*)

Anche la paraipotassi con subordinata condizionale ricorre soprattutto in contesti dialogici analoghi a quelli esaminati nel *Tristano Riccardiano* e nel *Decameron*. In

(5.99a-c) la protasi riprende in funzione tematica l'ultimo enunciato dell'interlocutore mentre nella principale troviamo un verbo all'imperativo:

(5.99)

a. E in presenza di tutti quelli della corte che v'erano e di chi l'av«e»a fatto pigliare, appresentò la carta della fine; la quale veggendo il giovane rimase tutto scornato e adomandò perdonanza a Sandro, però che di ciò non sapea alcuna cosa. Sandro disse: «Se tu nol sapei, e tu l'appara: chi mi rende l'onore mio della vergogna che tu m'hai fatta?» (*Trec.* LII, 14-5)

b. E dice un altro: «Dio il volesse, ché noi c'empieppo stamane molto bene il porco di quel corpo con buon migliacci». «Oh, non maraviglia». «Se voi ve ne fate maraviglia, e voi v'abbiate il danno, che voi non ve ne ugneste il grifo». (*Trec.* CII, 9)

c. Dice Biasgio: «Motteggi tu?». Lorenzo dice: «Io dico il vero». Dice Biasgio: «Se tu di' il vero, e tu l'attieni per te, ché, quanto io, non sono per attenerlo io». (*Trec.* CLXXXIX, 12)

Il costruito può essere inserito in uno schema retorico-argomentativo attraverso il quale si mettono a confronto due punti di vista, introdotti da *verba dicendi*:

(5.100)

a. E io sono or qui, e dico che, se la vostra o nostra usanza è buona di stare il quarto giorno prima che si dorma con la mogliera, e io dico che la mia che io ho cominciata a fare, è buona e ottima, però che sono stato molti più di che quattro. (*Trec.* CLIV,14)

b. [...] e se io o tu volessimo dire: «Questo punto o questo caso può ritornare, che un altro se ne possa fare con simile virtù?», e io ti dico di fermo e di chiaro che questo non può avvenire di qui a trentasei migliaia d'anni [...] (*Trec.* CCXVI, 10)

La presenza della paraipotassi in (5.101) serve a mettere in rilievo il contrasto fra i due antagonisti e la dinamica "stimolo-reazione", sottolineata in (5.101a) dalla disposizione a chiasmo («s'egli avea preso il granchio, e 'l granchio si vendicò»).

(5.101)

a. Così avviene spesso agli uomini trascurati, o più tosto, si potrebbe dire, smemorati; ché, venendo costui dal mare co' granchi, li puose sul letto, e gli ne intervenne quello che ben gli stette; però che s'egli avea preso il granchio, e 'l granchio si vendicò, pigliando lui e la moglie [...] (*Trec.* CCVIII, 18)

b. La donna dicea: «Io fo quello che tu mi di'; io non so che modo mi tenga teco; tu mi dicesti che io non vi mettesse sale punto, e io così feci». Dice il marito: «E' non s'intendea che tu non ve ne mettesti un poco». La donna dicea: «E se io ve n'avessi messo, e tu m'averesti zombata come ieri [...]» (*Trec.* CXCII, 11-2)

L'ultimo esempio con apodosi interrogativa può essere confrontato con (4.19b-c), dove la congiunzione svolge un'analogha funzione di *mise en relief*.

#### 5.4.4 Paraipotassi e discorso diretto

Come mostrano i casi analizzati nei paragrafi precedenti, il costrutto ricorre molto spesso in dialoghi in cui un *verbum dicendi* nella principale introduce un brano di discorso diretto. Inoltre il ricorso frequente alla paraipotassi è coerente con uno stile caratterizzato dalla presenza pervasiva del polisindeto, come mostra il brano seguente:

(5.102)

*E così dopo alquanti di monna Ermellina ne venne una sera a marito e, avendo cenato ed essendo l'ora d'andarsene al letto, n'andò alla camera, là dove Gherardo ancora si rapresentò, com'è d'usanza; e serrato, monna Ermellina, accostandosi al leccione, comincia a ragionare amorosamente col detto Gherardo; e Gherardo si comincia a spogliare in farsettino, e monna Ermellina in giubba. Ed essendo le cose tutte ben disposte a tal vicenda dalla parte di monna Ermellina detta, e Gherardo esce da l'uno de' canti della camera con un bastone in mano, e dà, e dà, e dà alla sposa novella. Costei comincia a gridare, e quanto più gridava e Gherardo più bastonava. Quando ebbe un pezzo così bastonato, e la donna dicendo: «Oimè, fortuna, dove m'hai tu condotto? [...]». E Gherardo rifà il giuoco; e bussato insino dove volle, e la donna dicendo pur: «Perché mi fa' tu questo?» E Gherardo gli dice: [...] (Trec. LXXXV, 5-7)*

In questo passo il costrutto compare dopo una protasi gerundiva (a sua volta introdotta da *e*)<sup>230</sup> che ricapitola ciò che precede e crea lo sfondo per lo sviluppo successivo dell'azione («ed essendo le cose tutte ben disposte a tal vicenda dalla parte di monna Ermellina detta, e Gherardo esce [...]»). Oltre al polisindeto e alla ripetizione del verbo, che rendono iconicamente il carattere iterativo dell'azione in «e dà, e dà, e dà alla sposa novella», si possono notare esempi di coordinazione di indicativo e gerundio («Quando ebbe un pezzo così bastonato, e la donna dicendo») <sup>231</sup> e di participio e gerundio («e bussato insino dove volle, e la donna dicendo pur»). Nella parte finale del brano si nota un aspetto caratteristico della prosa del *Trecentonovelle* ovvero l'uso frequente di didascalie con *verba dicendi* che introducono il discorso diretto secondo lo schema “*e* + soggetto + *dire*” (alternativo a “*dire* + soggetto”). La correlazione fra l'ordine “S + V” e la presenza della congiunzione a inizio di frase è evidente anche nel passo seguente:

(5.103)

*Agnolo presto presto dice: «O tu che fai costi?» E quelli disse: «Stommi, come tu vedi». E quelli disse: «Così non ti stessi tu, che tu ne seresti forse di meglio cinquecento fiorini». [Ø] Dice costui: «Come?» [Ø] Dice Agnolo: «Ben lo so io». (Trec. CXLII, 6-7)*

<sup>230</sup> La doppia congiunzione compare anche nel costrutto correlativo «e quanto più gridava e Gherardo più bastonava» (su questo tipo di comparative di proporzionalità in it. ant. cfr. Pelo 2012: 448 e ss.).

<sup>231</sup> Questo fenomeno è ben attestato nella sintassi antica (cfr. § 4.5). Un esempio analogo è «E stando poco tempo in tale diletto misse il piè nel laciuolo e dicendo: [...]» (*Esopo toscano*, XLVII, 11)

A ciò si collega il fatto che nella principale dei costrutti paraipotattici è normale l'ordine "e + S + V" (5.104a) mentre l'ordine "V + S" che abbiamo in (5.104b) non sembra compatibile con la presenza della congiunzione (nel *Trecentonovelle* non si hanno infatti esempi del tipo (5.104c)):

(5.104)

a. La gente cominciandosi a partire, e Biagio dice a Lorenzo: [...] (*Trec.* CLXXXIX, 9)

b. Il Golfo si rimette a giacere; e Agnolo stando un poco senza soffiare, [Ø] dice il Golfo: [...] (*Trec.* CCXXV, 10)

c. \*Il Golfo si rimette a giacere, e Agnolo stando un poco senza soffiare, e dice il Golfo: [...]

#### 5.4.5 Osservazioni sugli usi di *sì*

In (5.105a-b) il *sì* correlativo-ipotattico, molto più raro rispetto a *e* paraipotattica, ricorre dopo protasi condizionale in contesti analoghi a quelli degli esempi (5.71a-b) del *Decameron*:

(5.105)

a. Essendosi combattuto Mino il terzo della notte, e non trovando alcuna cosa, la donna s'andò al letto e disse al marito: «Va' tralunando quantunque tu vuoi; se tu ti vuoi andare a letto, *sì* ti va'; e se no, va' per casa come le gatte, quanto ti piace». (*Trec.* LXXXIV, 14)

b. [...] or non siano più parole; se ci volete venire, ci venite, e se no, *sì* vi state. (*Trec.* CLXXXIV, 10)

c. [...] e trovata la scritta in carta sottilissima di caveretto, lessono il detto breve, il cui tenore dicea così: «Gallina, gallinaccia, / Un orciuolo di vino e una cofaccia, / Per la mia gola caccia. / S'ella il può fare, *sì* 'l faccia, / E se non, *sì* si giaccia». (*Trec.* CCXVII, 11)<sup>232</sup>

In (5.106a) *sì* introduce la seconda clausola di un proverbio citato da un personaggio (nel primo membro del costrutto bipartito il pronome relativo *chi* ha funzione tematica), secondo uno schema attestato anche in (5.106b-c):

(5.106)

a. Chi vuole il malanno, *sì* se l'abbia. (*Trec.* CXXXVII, 9)

<sup>232</sup> Altre attestazioni di *sì* in contesti simili: «E però se avete preso innamorata *sì* ve la tenete e me lassate stare com'io mi sto» (Sercambi, *Novelle* CXLIV, p. 687); «Non m'intendi tu? Io non te ne vo' dar nessuno; se tu li vuoi levare, *sì* le glieva; quanto che no, io ti farò protestare e annullare le carte tue» (*Pecorone* IV, 1, 640); «Se voi la volete, *sì* ve la togliete» (Andrea da Barberino, *I Reali di Francia*, IV, 14).

## La paraipotassi in italiano antico

b. E chi s'ebbe il male *sì* sel pianse [...] (Sercambi, *Novelle* XCVI, p. 420)

c. [...] ché chi ci vive giusto / *sì* signoreggia e non serve alle cose [...] (Sercambi, *Novelle* CLV, p. 753)

Raramente s'incontra il *sì* rafforzativo del verbo che può sottolineare l'enfasi di un'imprecazione (5.107a), segnalare la successione immediata di due azioni (5.107b) oppure avere valore affermativo nella replica ad un antecedente negativo (5.107c):

(5.107)

a. Sia col malanno e con la mala pasqua che Dio *sì* vi dia. (*Trec.* LXXVIII, 4)

b. Messer Giovanni da Negroponte [...] andò con un coltello a trovare uno che faceva dadi e *sì* l'uccise. (*Trec.* CXXII, 2)

c. Dice quel gabelliere: «Antonio, deh, vieni qua un poco, e assaggerai un buon vino». Quelli dicea non volea bere. «Per certo *sì* farai». (*Trec.* CXLVII, 7)

In (5.108a), dopo un enunciato negativo, *sì* acquista valore avversativo e in (5.108b) una sfumatura causale-esplicativa:

(5.108)

a. E 'l tristo del marito non gli bastava che donna Collagia se gli avesse dato l'amor suo, pigliarlo in grandissima grazia, *sì* la volle vituperare col compagno, e 'l vituperato rimase elli. (*Trec.* CCVI, 196-9)

b. [...] e tornando la sera tardi per mal tempo freddo e nevicoso, giunse a quel romitorio a ora che in Todi non serebbe entrato, *sì* era sera, e ciò fece bene in prova. (*Trec.* CI, 14-20)

### 5.5 Le *Prediche volgari* di Bernardino da Siena

Le *Prediche volgari* di Bernardino da Siena rappresentano «uno di quei singolari casi in cui il testo scritto riesce a testimoniare abbastanza fedelmente la lingua parlata e l'oralità» (Librandi 1993: 348-9; cfr. anche Frenguelli 2001; 2009: 128, n. 24). Il ciclo di sermoni senese del 1427, trascritto *de verbo ad verbum* nelle *reportationes* del cimatore di panni Benedetto di maestro Bartolomeo, offre un ottimo esempio di stile «mimico-declamatorio» (Delcorno 1989: 41), caratterizzato da segnali discorsivi di tipo allocutivo e dialogico, rivolti all'uditorio per richiamare e mantenere desta l'attenzione («vede come...», «or pensa...», «ha'mi tu anco inteso?», «or intendelo e imparalo» etc.). Molto comuni sono anche i fatismi («Che non v'è pericolo: non v'hai a mettere nulla, *sai!*» XXXV, 131) e i segnali demarcativi che articolano il discorso (*adunque*, *eccetera* e, dopo una digressione, *oltre!*, *a casa!*). Abbondano le formule di introduzione, transizione e conclusione («or coglie tutto il mio dire di stamane» XXXVII, 22; «Dove cominceremo a dire? Cominceremo dal capo o dal busto o dal piè?» XXXVII, 7), le frasi esclamative, le interiezioni (tipico è *doh!* ma sono frequenti anche *deh!*, *oh!*, *eh!*, *ahi!*, *oimmè!*, *eimmè!*, *ou*, *ou*, *ou!*, *gramer-*

*cé!*), le onomatopée, i richiami rivolti ai presenti<sup>233</sup>, le iterazioni espressive dell'imperativo («Impara, impara da Cristo!» XLV, 77). Si rileva un'alta frequenza di costrutti correlativo-ipotattici con avverbi di ripresa all'inizio della principale dopo protasi causale (5.109a), temporale (5.109b-c) o concessiva (5.109d-e):

(5.109)

a. Ma perché io veggo e tocco che voi fate male, *però* ve n'amonisco. (*Pred. volg. XXXV, 113-4*)

b. Come udirono questa parola, *così* subito si partiro da lui mezzi turbati [...] (*Pred. volg. XXXII, 77*)

c. Quando elli non ha la chiarezza del sole de la verità, *allora* elli è scuro. (*Pred. volg. XXXIII, 59*)

d. Con tutto che elli stesse in tanta beatitudine, *pur* cadde a terra. (*Pred. volg. XXXIII, 5-6*)

e. Perché nel di precedente il mio dire fusse in genere agli uomini e a le donne, *nondimeno* più toccò a le donne che agli uomini. (*Pred. volg. XXXVIII, 2*)

La tendenza alla correlazione si riflette anche nell'ampio ricorso ai costrutti paraipotattici, che saranno esaminati in dettaglio nei prossimi paragrafi.

### 5.5.1 Gerundive e participiali

Come il *Trecentonovelle*, anche le prediche bernardiniane presentano spesso la coordinazione di modi finiti e indefiniti (in particolare di gerundio e indicativo)<sup>234</sup> e la paraipotassi con protasi gerundiva, di cui si forniscono esempi in (5.110a-c). Nel primo caso il costrutto è seguito da un'altra struttura correlativa nella quale la doppia congiunzione mette in parallelo un costituente nominale tematizzato e la frase seguente («*e* per la limosina *e* elli te la ridà»). Qui la correlazione *e...e...* ha la duplice funzione di sottolineare un nesso di causa-effetto e di mettere in rilievo la contrapposizione semantica fra «Idio ha tirata la grazia» e «elli te la ridà». Negli altri due esempi il parallelismo fra protasi e apodosi è enfatizzato dalla ripetizione lessicale («da questa porta» vs. «dalla porta dell'occidente»; «dicendola tu» vs. «elli ti dirà»):

<sup>233</sup> Per esempio: «El primo bene che nasce da colui el quale è stato peccatore o in prosperità o in avversità, nell'essere odiato, o contrariato, o dispregiato, o tribolato, in tutti e quatro, se tu ci hai peccato (*O donne questa vuole essere una ramaiuolata d'amore*), fa' che ella acquista maggiore prudenzia, quando elli ritorna a Dio» (XLV, 90).

<sup>234</sup> Per esempio in «[...] imperò che *vedendo tu il suo bene e tu il taci*, tu se' cagione del suo danno e di sua vergogna» (*Pred. volg. VII, 13*); «Non fare come colui che ha promesso e non attiene, *dicendo una cosa, e fannone un'altra, dicendo pace dalla parte di fuore, e dentro dicono "carne!"*» (*Pred. volg. V, 53*); «[...] *quando Iesù Cristo predicava alla turba, e una donna avendo udita la sua parola la quale aveva già infiammata l'anima dentro, e non potendo più tenerla nascosta, ella incominciò a gridare*» (*Pred. volg. III, 64*).

## La paraipotassi in italiano antico

(5.110)

a. Ella [*scil.* la limosina] ti libera dal peccato, ché avendo tu fatto il peccato, e Idio ha tirata la grazia, che prima t'aveva data, a sé; e per la limosina e elli te la ridà, e segnati de la grazia sua di nuovo. (*Pred. volg.* XLI, 62)

b. Non potendo entrare el diavolo da questa porta, e elli vuole entrare dalla porta dell'occidente. (*Pred. volg.* II, 47)

c. Adunque, dicendola tu a colui che l'udi, e elli ti dirà. (*Pred. volg.* V, 60)

In (5.111) vediamo due esempi di paraipotassi con subordinata gerundiva nei quali il contrasto fra il contenuto della protasi e quello dell'apodosi fa assumere alla congiunzione una sfumatura avversativa<sup>235</sup>:

(5.111)

a. [...] Che vedendo Idio la città di Ierusalem in tanta pace, in tanto triunfo, in tanta altezza e gloria, e elli ne pianse, dicendole: [...] (*Pred. volg.* V, 45)

b. È vota quella opera, la quale, avendoti data Idio la grazia, e tu non la operi come esso t'ha comandato. (*Pred. volg.* IV, 22)

In (5.112a) il gerundio è seguito da un imperativo introdotto da *e* mentre in (5.112b) *andando* segue una temporale esplicita ed esprime un'azione simultanea rispetto a quella della principale:

(5.112)

a. E così essendo in alto, e tu gitta la rete giù nel mare de' peccati de' popoli. (*Pred. volg.* III, 11)

b. [...] quando Cristo Iesù li apparve in forma di pellegrino, andando per via con loro, e elli lo' dichiarava le Scritture in molti luoghi. (*Pred. volg.* III, 62)

La congiunzione compare anche dopo le consuete formule di raccordo del tipo «stando un poco»:

(5.113):

Elli vide due angioli con due doppiieri in mano, e entrando dentro non vidde se non Cristo a l'altare, e vide ne lo spazzo a modo che cennare. Stando un poco, e elli vide venire gente a piei e scalzi [...] (*Pred. volg.* XXXII, 17-18)

<sup>235</sup> La congiunzione *e* assume spesso un valore avversativo anche in strutture coordinate come «E di carità è al tutto privato, dimostrando con la malizia sua d'essere piatoso, e è pieno di crudeltà» (*Pred. volg.* VI, 6-67); «[...] e colui che lo sta a udire e vedere, li parrà che elli sia tutto buono, e elli è tutto gattivo dentro» (*Pred. volg.* VII, 49); «O non ti pare che questo sia ingannare l'uno l'altro? Io mi credo che tu mi voglia bene, e tu m'uccidaresti volentieri» (*Pred. volg.* XXXVI, 43).



Nella maggior parte dei casi la congiunzione paraipotattica è seguita da un soggetto esplicito ma in questa posizione possiamo trovare anche sintagmi preposizionali tematizzati come «per la superbia» in (5.114):

(5.114)

Da lui venne il principio d'ogni male, e vedemolo essere come stella in cielo: «vidi stellam»; essendo tanto nobile, e per la superbia sua venne a cadere. (*Pred. volg.* XXXIII, 119)

In (5.115) la sequenza paraipotattica «e seguitando il leggere [...] e io vidi che [...]» riprende «Io avendo letto in santo Ieronimo [...] e' credevomi che [...]», dove subordinata e principale sono collegate asindeticamente<sup>236</sup>:

(5.115)

Quanto tempo ste' Iesù nel ventre di Maria? Io avendo letto in santo Ieronimo, el quale dice che vi stette dieci mesi, [Ø] e' credevomi che quello testo stesse male, e seguitando il leggere, un poco poco più giù, e io vidi ch'egli stava bene e che egli era vero. (*Pred. volg.* XXIX, 67)

Fra le attestazioni del costrutto con protasi participiale (più rare rispetto a quelle con protasi gerundiva) si segnala «E così turata la bocca, e costui è aiutato» all'inizio di (5.116). Il seguito di questo paragrafo è interamente costruito sulla ripetizione del modulo paraipotattico: la congiunzione ricorre ancora una volta dopo un elemento dislocato a sinistra («di quello che aveva dolore») e cinque volte dopo protasi introdotta da *dove* o *come*. Si nota inoltre l'iterazione dei pronomi anaforici *costui* e *elli* (usato anche come pronome espletivo in «e *elli v'*è l'amore») all'inizio dell'apodosi:

(5.116)

E così turata la bocca, e costui è aiutato; ché di quello che aveva dolore, e *elli* el fa godere; e dove *elli* temeva del mondo, e *elli* spera in Dio; dov'era l'odio, e *elli v'*è l'amore; dov'era guerra, e *elli* vi mette pace; dov'era paura, e *elli* vi mette sicurtà, e come ogni cosa era in disordine sicondo il mondo, e *elli* mette a ordine ogni cosa sicondo Idio. (*Pred. volg.* II, 55)

Il participio assoluto con funzione di raccordo, collocato all'inizio del periodo, rappresenta il contesto tipico per la comparsa della paraipotassi:

(5.117)

a. [...] e tu pregarai Idio che t'allumini per sù fatto modo, che tu t'astenga da tali vizi. E così pregato Idio, e *elli* ti darà la grazia che tu possa operare il bene. (*Pred. volg.* IV, 39)

<sup>236</sup> Non è escluso che <e> sia da interpretare anche qui come congiunzione e non come pronome soggetto.

b. [...] e da queste cose verrai a uno cognoscimento di te medesimo. E così cognosciutoti, e tu vieni all'altra regola, che anco ti bisogna, attiva. (*Pred. volg.* XXXI, 84-5)

In entrambi i casi la funzione coesiva della participiale è sottolineata dall'avverbio *così* e dalla ripresa lessicale («pregarai Idio [...] pregato Idio»; «verrai a uno cognoscimento [...] E così cognosciutoti»).

### 5.5.2 Temporalis

Il costrutto è particolarmente frequente con protasi introdotta dalla congiunzione *come*, che esprime un rapporto di simultaneità o posteriorità immediata dell'evento della principale rispetto a quello della subordinata. In (5.118c), dove si può notare la disposizione a chiasmo “V + S” (protasi) vs. “S + V” (apodosi), *avere* va inteso nel senso risultativo di ‘avere ottenuto’:

(5.118)

a. E come questa tentazione è passata, e elli vuole intrare anco il diavolo nell'anima di costui per la porta del mezzodì. (*Pred. volg.* II, 48)

b. [...] e come egli n'è sceso, e elli vi pose su il fanciullo [...] (*Pred. volg.* VII, 36)

c. [...] e come ha questo elli, e elli ha l'opera sua pienissima. (*Pred. volg.* IV, 21)

In (5.119) abbiamo delle protasi temporali della posteriorità introdotte da *poi che* e *quando*, con verbo al passato prossimo (5.119a) o al futuro anteriore (5.119b-d) seguito da un imperativo o da un futuro nella principale. Lo stesso valore risultativo dei tempi composti è espresso da verbi ingressivi-perfettivi come *sapere* (5.119e)<sup>237</sup>:

(5.119)

a. [...] e poi che avete tagliato assai e diboscato ogni luogo, e voi vi mettete fuoco. (*Pred. volg.* III, 61)

b. [...] poi che tu sarai venuto alla predica e a la messa, e tu dirai in te medesimo [...] (*Pred. volg.* IV, 38).

c. [...] quando elli arà aspettato e aspettato, e elli li mandarà. (*Pred. volg.* V, 45)

d. [...] quando coloro saranno pieni di peccati atti a esser puniti, e quando voi sarete purgati de' peccati vostri, e voi tornarete, e loro saranno cacciati. (*Pred. volg.* XVII, 62)

e. Quando saprai quello che ti può nuocere, e tu ti saprai guardare dal pericolo. (*Pred. volg.* III, 67)

<sup>237</sup> Cfr. Colella (2012: 284).

In (5.120a-b) si ha simultaneità fra due azioni durative<sup>238</sup> mentre in (5.120c-d) la congiunzione sottolinea una successione immediata del tipo “stimolo-reazione”. È inoltre possibile notare la correlazione fra la *e* dell’apodosi ed un’altra *e* all’inizio della protasi nei due esempi di paraipotassi in (5.120c) e l’ellissi del verbo della principale in (5.120d):

(5.120)

a. [...] e poi quando si predica, *e* voi dormite. (*Pred. volg.* V, 24)

b. E se tu vieni a mezza notte qui a udire, anco per la mala notte, mentre che si predica, *e* tu dormi. (*Pred. volg.* IV, 36)

c. El guardiano li diè un paio di paternostri, dicendoli: «Tu non sai l’ufficio: sta’ qui e dirai de’ paternostri tanto, quanto noi peniamo a dire mattino; e quando noi sediamo noi, *e* tu siede; e quando noi stiamo ritti, *e* tu sta’ ritto». (*Pred. volg.* XXVII, 77)

d. Voi vi state qui riposati: quando vi fa caldo, *e* voi al fresco; quando vi fa fresco, *e* voi al fuoco. (*Pred. volg.* XXVII, 74-75)

In (5.121a-c) gli avverbi di ripresa *però*, *così* e *allora* si trovano nella posizione occupata in genere da un costituente (pro)nominale (quasi sempre in funzione di soggetto):

(5.121)

a. [...] quando si vidde avere peccato e fatto contra al comandamento di Dio, *e* però s’andava aguattando e ricuprendosi colle foglie per le parti vergognose. (*Pred. volg.* I, 39)

b. [...] quando non mangia il suo bisogno, *e* così stenta, benché ellino non volessero che elli morisse. (*Pred. volg.* XXXIV, 68)

c. [...] quando non si parlarà più della fede di Cristo, nel tempo che Antecristo andrà per lo mondo predicando, e facendo occultare la fede di Cristo, *e* allora sarà che questo silenzio si farà. (*Pred. volg.* III, 23)

### 5.5.3 Causali e condizionali

I costrutti paraipotattici con protasi causale sono piuttosto rari nelle prediche di Bernardino da Siena. La subordinata con valore tematico, introdotta da *perché* o *però che*, si collega come al solito al cotesto precedente mentre la principale può contenere elementi rafforzativi come «per questo» (5.122e):

<sup>238</sup> Anche la locuzione *in ciò che* sembra avere valore di congiunzione temporale esprime simultaneità (‘nel momento in cui’) in «E la fanciulla che non sa più là, risponde il meglio ch’ella sa. Ella si rizza e diceli: “Io ti voglio aconciare di mia mano”; e aiutala e insegnale come ella si lisci, e *in ciò che* ella fa, e ella la lodà» (*Pred. volg.* XXX, 38).

## La paraipotassi in italiano antico

(5.122)

a. Credi che sia in dispiacenza di Dio la crudeltà? «Sì». E perché a lui dispiace, e elli t'ha comandato che tu la fugga. (*Pred. volg.* XL, 22)

b. E sai che è? Che non v'è pericolo: non v'hai a mettere nulla, sai! Elli è maschio: se fusse femina, forse non faresti così, perché ingravidarebbe; e perché elli non ingravida, e tu ne se' contenta [...] (*Pred. volg.* XXXV, 131)

c. Ma perché non m'hanno voluto udire, né fare quello che io ho comandato, e io ho confortato il re di Babillonia... (*Pred. volg.* III, 70)

d. Solamente Iddio è quello ch'è segnacolo, e Francesco si è quasi signacolo: «*quoniam ego elegi te*; però ch'io t'ho amato, e hotti eletto essere a questo dono» [...] (*Pred. volg.* XXXII, 11)

e. Ché perché io sento che ci so' di quelli che vogliono ben vivere, e per questo io voglio fare una predica nel vostro Palazzo, e voglio predicare a tutti quelli del Reggimento [...] (*Pred. volg.* XII, 60)

Molto più frequenti sono i costrutti paraipotattici con protasi condizionale, che possono basarsi su un implicito di bicondizionalità ed avere quindi valore predittivo:

(5.123)

a. Oimmè, non fare, non fare, che se tu sapesse il grave peccato che egli è, e tu non pensaresti di mai portargli più. (*Pred. volg.* XXXVI, 57)

b. [...] e anco vorrei da ogni porta una pocissione; io so' schifo de la nebbia; se la nebbia fusse da una porta, e io andarei all'altra dove non fusse la nebbia. (*Pred. volg.* XXXVIII, 31-2)

c. [...] o città di Siena, se tu cognoscesse quello che io cognosco io, e tu anco piagnaresti, che le lagrime tue verebbero a sette a sette [...] (*Pred. volg.* XXXV, 200)

d. Se è toltoli robba, dicendo: elli verrà anco tempo che elli te la renderà; e se non te la renderà lui, e Cristo te la renderà nell'altra vita. (*Pred. volg.* XVIII, 80)

Inoltre la congiunzione paraipotattica compare in costrutti condizionali non prototipici nei quali *se* è impiegato in senso confrontativo (5.124a) oppure per introdurre una subordinata con valore concessivo (5.124b) o assunta come premessa (5.124c):

(5.124)

a. Se tu dormi, e elli sta desto e lavora per tutti. (*Pred. volg.* XVIII, 65)

b. [...] benché i fragelli gli venghino, elli pur seguita la sua pessima condizione. E se con amore gli è detto: «Figliuolo, doh, non seguitare questa mala vita: non pensi tu nel giudizio di Dio?» e egli non se ne cura [...] (*Pred. volg.* XXXIX, 87)

c. Se è detto male di me, e e' si sia: io so' disposto ad avere pazienza. (*Pred. volg.* XXIX.124)<sup>239</sup>

L'uso della paraipotassi con protasi condizionale in contesti conversazionali (o che presuppongono comunque un dialogo/confronto) è illustrato da (5.125a), dove «se tu vuoi male e tu n'arai» sottintende uno schema dialogico analogo a «- Io amo terra. - Ami tu terra? E tu terra arai» in (5.125b):

(5.125)

a. Sai, quando lo infermo è sì gravato da la infermità, che 'l medico lo sfida, che dice: «Lassatelo contentare di ciò che elli vuole»: quello è il segno che non può guarire. Così fa il diavolo: datali la infermità, e elli vuole stare con essa; cognoscendo il suo difetto, e' non vuole essere aiutato da Dio, e Iddio il lassa: «Va' fa' a tuo modo: se tu vuoi male e tu n'arai». (*Pred. volg.* XXVII, 27-8)<sup>240</sup>

b. E a l'ultimo di Idio dirà: «O uomo, che ami tu?» Potrà rispondere: «Io amo terra». «Ami tu terra? E tu terra arai». E quello che elli amarà, quello arà; e qui nel mondo hai auto il pensiero, e non a Dio, e tu co le cose del mondo starai e senza Dio. (*Pred. volg.* XXXV, 20-2)<sup>241</sup>

Dialoghi con questa struttura contribuiscono spesso a vivacizzare passaggi narrativi e argomentativi nei quali si mettono a confronto punti di vista contapposti:

(5.126)

a. E elli [*scil.* Noè] diceva: «Idio vuol mandare il giudicio suo a voi con acqua, che tutti morrete». Ellino dicevano: «Doh, tu se' sciocco, che tu credi che Idio abi fatto il mondo per te e per li tuoi figli! O pazzia tua! se noi morremo, e tu non vivarai, imperò che noi t'uccidaremo prima che tu entri nell'arca». (*Pred. volg.* V, 44)

b. [...] per la fragilità d'Eva poteva essere detto alla donna: «Tu se' caduta, senza niuna stabilità; che come tu fusti tentata dal serpente, subito ti gittasti a terra senza niuna resistenza». Maria riparò anco a questa vilipensione de la donna, ché possono dire le donne: «Se Eva fu caduca, e Maria fu stabile e ferma». (*Pred. volg.* XXIX, 103)

c. Se tu il dici per piacere a coloro a chi tu il dici, come molti dicono: «Oh! io so' uno buono guelfo», e io ti rispondo: «Tu se' un buon gattivo». (*Pred. volg.* X, 25)

<sup>239</sup> Qui la congiunzione paraipotattica può avere la funzione di enfatizzare l'espressione di rassegnazione/indifferenza («e' si sia» ha il senso di 'e sia pure!').

<sup>240</sup> La congiunzione in «e tu terra arai» introduce la replica alla battuta «Io amo terra» mentre l'interrogativa diretta «Ami tu terra?» ha la stessa funzione di ripresa che in (5.125a) è svolta dalla protasi condizionale. La congiunzione preverbale sembra avere un valore enfatico (come nell'it. contemporaneo «E finiscila!», «E dai!») in casi come «Or facciamo tutti uno sputo contra quello diavolo, acciò che si mortifichi; e faremo col braccio della Scrittura che 'l dice. Or e sputate ognuno» (*Pred. volg.* VIII, 57).

<sup>241</sup> Il periodo conclusivo di (5.125b) ha una struttura binaria che richiama quella dei moduli paraipotattici. Dal punto di vista logico-semantico, «e qui nel mondo hai auto il pensiero, e non a Dio» equivale infatti alla protasi di un costrutto del tipo «e se qui nel mondo hai auto il pensiero, e non a Dio, e tu co le cose del mondo starai e senza Dio».

## La paraipotassi in italiano antico

d. [...] se colui diceva: «Viva tal parte!», e costui diceva: «Viva Idio». (*Pred. volg.* XVI, 22)

e. [...] se voi dite ch'io so' creduto, e io vi dico che 'l mio predicare non giova a nulla. (*Pred. volg.* XXXVII, 63)

In (5.127) si ha l'esempio di un paragrafo costruito sulla ripetizione di questo *pattern* sintattico. La formula «e colui dirà/dice», che ricorre nell'apodosi, introduce le calunnie del detrattore contro coloro che intendono «vivere con umiltà»:

(5.127)

Sarà una donna che si porrà in cuore, o uno uomo, di vivere con umiltà, e 'l detrattore dirà subito: «No, costui è ipocrito». Se elli li sarà fatta una ingiuria, e elli se l'arecarà a pace e perdono [...] Se uno arà qualche virtù morale, e colui dirà «Per certo elli è frematico». Se uno vorrà vivere sicondo Idio, e vive allegro, e colui dice: «Doh! Con costui è un buon bazzicare! Egli è brigante». Se egli vorrà vivere come onesto religioso, e colui dice: «Egli vuol parere più savio che gli altri». Se uno vivrà civilmente, e colui dice: «Oh, costui è uno mondano! Elli non cura di vivere se non cor onestà in questo mondo, e dell'altro non cura». E se colui vorrà vivere in astinenzie o in vigilie, e colui dice: «Oh, egli è uno fantastico!» S'egli è religioso il quale viva sicondo Idio, dando di sé buono essempla e buoni costumi, e colui dice: «Egli non fa la metà di quello che egli è tenuto di fare». E se è pure religioso, elli va predicando la parola di Dio puramente come deba fare; e la maladetta lingua dice: «Oh, costui cerca qualche vescovado!». (*Pred. volg.* VII, 32)

Più avanti, nella stessa predica, si susseguono un costrutto condizionale ipotattico, uno paraipotattico e due correlativo-ipotattici con principale introdotta da *almeno/almanco*. Le protasi riprendono il contenuto delle apodosi precedenti realizzando così una progressione tematica lineare:

(5.128)

a. E questi so' quatro modi del detrattore, e quali elli usa quando vuole detrarre. Prima, il bene, se è fatto, egli l'occultà; l'altro, s'egli pure nol può occultare, e egli el nega; l'altro, se pure nol può negare, almeno egli el mozza e spegne quanto può. E se pure e' nol può spegnare, almanco egli l'attosica. (*Pred. volg.* VII, 51)

Anche in (5.129a-e) il costrutto condizionale con *e* paraipotattica s'inserisce in sequenze caratterizzate da richiami anaforici e riprese lessicali che creano effetti di parallelismo:

(5.129)

a. Se 'l mondo v'odia o v'ha odiato, elli ha anco odiato me; se di voi s'è mormorato, e anco di me si mormorò. (*Pred. volg.* VIII, 49)

b. [...] se basta a dirlo piano, non gridare; e se non basta, e tu grida. (*Pred. volg.* XVIII, 97)

c. E questa tua perseveranza sia che poi che tu adimandi grazia oggi, e elli non te la dà, domandola domane; e se esso non te la dà domane, e tu l'altro. (*Pred. volg.* XXVI, 8-11)

d. Simile anco di di va giù, va su: se ella in contado, elli in contado: se per Siena ella va di qua, e elli di qua: se ella di là, e egli di là. (*Pred. volg.* XXVII, 97-9)

e. Se uno ci venisse per ingannare, noi siamo più atti a ingannar lui, che lui nui, ché noi sapiamo tutte le malizie che elli ci potrebbe esser fatte. S'è egli malizioso, e noi maliziosi; s'è egli gattivo, e noi gattivi più di lui. Malizia con malizia: non ci ingannarà, no! Se lui vorrà usare tradimenti, e noi tradimenti usaremos più a lui [...] (*Pred. volg.* XXXVI, 35-6)

In (5.129c-e) si nota l'ellissi del verbo («se esso non te la dà domane, e tu l'altro»; «se per Siena ella va di qua, e elli di qua: se ella di là, e egli di là»; «S'è egli malizioso, e noi maliziosi; s'è egli gattivo, e noi gattivi più di lui») mentre nell'ultima struttura paraipotattica in (5.129d) si ha l'inversione dell'ordine dei costituenti («Se lui vorrà usare tradimenti, e noi tradimenti usaremos più a lui»).

#### 5.5.4 Altri tipi di protasi e uso di *e* dopo avverbi e locuzioni avverbiali

Nelle *Prediche* si trovano diversi esempi del costrutto con protasi comparativa introdotta da *come* ed eventuale presenza di elementi avverbiali (*così, ora*) dopo la congiunzione paraipotattica (5.130a-b):

(5.130)

a. Ché come tu sodomitto se' nemico de la donna, e così è la donna tua nemica [...] (*Pred. volg.* XXXIX, 109)

b. La lussuria è punita, che come disideravano sempre di vivere, e ora disiderano di morire, e non possono, né non potranno mai. (*Pred. volg.* XXXIV, 36)

c. Come nel tempo della primavera è circundata la terra di fiori e d'odorifere cose, e Maria è circondata a tutti e tempi d'angioli [...] (*Pred. volg.* I, 66)

d. Come tu Lucifaro per la superbia tua se' dannato a pena eterna e Maria per la umiltà è glorificata in gloria da Dio e da tutta la corte celestiale. (*Pred. volg.* XXIX, 30)

e. E come per lo difetto del tuo occhio tu nol puoi vedere, e colui el può vedere lui. (*Pred. volg.* V, 20)

Dallo spoglio risulta un'unica attestazione del costrutto con protasi concessiva introdotta da *con tutto che*:

(5.131)

[...] con tutto che elli te l'abbi date, e tu non le tieni con quelli modi che elli vuole che tu le tenga. (*Pred. volg.* V, 10)

In contesti analoghi a quelli visti in (5.95) la congiunzione *e* può essere preceduta da elementi tematizzati e in particolare da avverbi di tempo come *subito* (5.132a) e *allora* (5.132b-c). Si può inoltre notare che in (5.132a) i tre gerundi *essendo, vivendo* e

*avendo* sono coordinati con un verbo di modo finito mentre in (5.132c) *allora* è seguito dal sintagma preposizionale «per la guerra»:

(5.132)

a. [...] essendo ricco e vivendo splendido, e avendo l'appetito a la lussuria, e hai ragunata robba, subito *e* tu vieni al peccato de la superbia. (*Pred. volg.* XXXIV, 77)

b. Quando Iddio vidde i peccatori tanto moltiplicati in questo peccato de la lussuria e broda, allora *e* elli mandò quella punizione corrispondente al peccato loro [...] (*Pred. volg.* XXXV, 17)

c. Prima, per lo peccato dela gola tu sarai punito ne la gola; ché come tu hai auto divizia d'ogni bene de la terra, allora per la guerra *e* tu ne patirai fame e stentarai, là dove tu n'avevi in abbondanza. (*Pred. volg.* XXXIV, 86-87)

In (5.133a) «doppo questo *e* io viddi» traduce il latino *post hec vidi* mentre in (5.133b-c) l'avverbio di tempo *domane* svolge una funzione tematica. Si può notare che «domane *e* noi diremo» riprende «stamane [Ø] noi diremo» (5.133b) e che in (5.133c) ricorre il consueto schema *e...e...* («*e* domane, *e* noi diremo la terza»):

(5.133)

a. «*Post hec vidi: et ecce ostium apertum in celo.* Doppo questo *e* io viddi, e ecco il cielo aperto» [...] (*Pred. volg.* XXXII, 13)

b. De le quali stamane noi diremo le due; de la necessità e de la qualità; domane *e* noi diremo de la utilità che ne segue. (*Pred. volg.* XL, 7)

c. Or vediamo ora la siconda, la quale s'io non te la dicesse, so che tu l'aresti troppo per male; e domane, *e* noi diremo la terza. (*Pred. volg.* XL, 109)

Il parallelismo fra locuzioni avverbiali («*e* poi l'altra volta», «*e* dipoi poi») e subordinata prolettica («*e* quando ne saremo più usi») risulta chiara dal brano (5.134), dove la congiunzione si trova sempre in correlazione con una *e* precedente:

(5.134)

Cominciamo per questa prima volta a lavarla e a raschiarla, e poi l'altra volta, *e* noi faremo solamente a raschiarla senza lavarla altromenti; e quando ne saremo più usi, *e* noi faremo senza nettarla, e dipoi poi *e* noi faremo senza cogliarla. (*Pred. volg.* XXVII, 132-3)

In (5.135a-b) la tematizzazione coinvolge il soggetto, che nel secondo caso è seguito da una relativa e ripreso, dopo la congiunzione, da un pronome anaforico. Anche negli altri due esempi l'oggetto diretto (5.135c) e i complementi indiretti (5.135d),



dislocati a sinistra e con ripresa clitica, sono espansi attraverso l'aggiunta di una subordinata relativa<sup>242</sup>:

(5.135)

a. L'altro rimedio e ultimo *e* pure viene da Dio; e questo è quello che chiude il sacco. (*Pred. volg.* VIII, 61)

b. E qui puoi vedere come Iddio dà la pena sicondo la colpa commessa, e 'l Lucifaro che voleva andare su alto sopra agli altri, *e* elli fu posto sotto agli altri. (*Pred. volg.* XXXV, 10-1)

c. La superbia che vuole andare in su bene alto, *e* Iddio la mandarà giù al basso, come fece al Lucifaro. (*Pred. volg.* XXXV, 30)

d. Anco non è ragionevole cosa a te, che dai il tuo lupino in palazzo, a darlo per modo che a uno che non è atto a uno uffizio, *e* tu, tu li dai il tuo lupino bianco; e a uno che v'è atto, *e* tu glil dai nero [...] (*Pred. volg.* XXVIII, 53)

### 5.5.5 Osservazioni sugli usi di *si*

Nelle *Prediche* il *si* correlativo-ipotattico, più raro rispetto alla paraipotassi con *e*, ha come di consueto un valore di sottolineatura e accompagnamento del rapporto fra subordinata e principale, codificato esplicitamente dalle congiunzioni subordinanti che introducono la protasi. Come segnale correlativo-anaforico dopo una proposizione con valore tematico l'avverbio-connettore può infatti acquisire varie sfumature di significato a seconda del contesto e del tipo di protasi, che può essere condizionale (5.136a-c)<sup>243</sup>, temporale (5.136d-f) o causale (5.136g):

(5.136)

a. [...] *e* se quello che tu fai piace a Dio, *si* sarà cosa ragionevole. (*Pred. volg.* XXVIII, 43)

b. [...] se tu t'acordarai col liono, *si* t'acordarai co la parte irascibile. Se t'acordarai col vitello, *si* t'acordarai co la parte concupiscibile: se t'acordi co niuno di questi, tu non poi piacere a Dio. (*Pred. volg.* XXVIII, 46)

c. [...] *e* se io cognosciarò me, *si* cognosciarò te. (*Pred. volg.* XXXI, 83)

<sup>242</sup> Costrutti di questo tipo sono classificati da Marra (2003: 70) come casi di paraipotassi con "protasi relativa". Esempi analoghi dopo elementi dislocati a sinistra si trovano nei *Reali di Francia* di Andrea da Barberino («*e* uno colpo che menò il saraino, *e* Sinibaldo lo schifò, tirato da parte» IV, 77; «*e* di quello che noi aremo, *e* noi daremo a te» VI, 8).

<sup>243</sup> La principale dei costrutti condizionali contiene spesso un verbo al congiuntivo esortativo: «Se c'è niuno, *si* alzi el dito» (*Pred. volg.* XLII, 25); «Se ce n'è niuno, *si* rizzi il dito» (*Pred. volg.* XXXVIII, 33). In contesti analoghi *si* ricorre con valore tematizzante dopo il pronome *chi* «Chi non vuol fare quello che Iddio comanda, *si* alzi il dito» (*Pred. volg.* XXXI, 39); «O voi che mi state a udire, chi ha orecchie da intendere, *si* intenda» (*Pred. volg.* XXXV, 25).

## La paraipotassi in italiano antico

d. [...] e poi che elli ebbe riceuto lo Spirito Santo, *si* li fu data la cura delle vedove. (Pred. volg. XXVII.145)

e. L'uomo, mentre che mangia, è vivo: come non mangia, *si* è morto: essendo vivo e non mangiando, subito morrà. (Pred. volg. III.54)<sup>244</sup>

f. [...] prima che essi parlino alcuna cosa, *si* mandano uno imbasciadore; e sai che imbasciadore è? Mandano un sospiro. (Pred. volg. VI.18)

g. Chi mai desiderò tanto in Dio, quanto el desiderò lei? E perché ella el cercò, *si* el trovò; perché ella el domandò, l'ebbe ella. (Pred. volg. I, 52)

Negli esempi in (5.137a-b) *si* ha una funzione tematizzante ed introduce un verbo che riprende quello della subordinata relativa precedente:

(5.137)

a. Così fa' tu: ché ciò che elli fece in questo mondo, *si* 'l fece per nostro amaestramento. (Pred. volg. XLII, 167)

b. Adunque, costoro che camparo da tanto pericolo, *si* camparo per lo mezzo di Iesù [...] (Pred. volg. XLIII, 54-55)

Dopo relativa *si* ricorre spesso con i cosiddetti "temi listati"<sup>245</sup>, tipicamente nei passi di carattere più propriamente didascalico in cui il predicatore enumera gli elementi di una serie. Anche in questi casi la sua funzione è quella di sottolineare il carattere tematico dell'elemento che lo precede:

(5.138)

a. El primo peccato che esce dall'avarizia *si* sono rapine, usure, inganni, forze di colui che può più assai [...] (Pred. volg. XXXV, 150)

b. La siconda damigella che era con Maria, *si* si chiamava madonna Onesta. (Pred. volg. XXX, 67)

c. La prima cosa che fa questa maladetta lingua serpentina, *si* usa uno atto che si chiama publicativo. (Pred. volg. VII, 52)

d. La più iniqua gente che sia oggi al mondo, *si* sono Italiani e Toscani [...] (Pred. volg. XXXVI, 33)

Come si è notato a proposito del *Trecentonovelle* il *si* rafforzativo del verbo precede sovente il secondo di due predicati coordinati. In (5.139a) abbiamo due *verba dicendi* all'indicativo presente e in (5.139b) una coppia di imperativi:

<sup>244</sup> Il costrutto *come...si...* ha valore temporale mentre le comparative di analogia sono espresse generalmente attraverso la correlazione *come...così...*

<sup>245</sup> Sull'uso di *si* dopo i "temi listati" cfr. Benincà (2012: 46-7).

(5.139)

a. Vuoi vedere se voi dovete essere tutti scomunicati? Oh, io vel vo' dire e *si* v'anunzio la cagione. (*Pred. volg.* XXXV.176)

b. Adunque va' e *si* te ne confessa, e va' a frate o prete che non ti facci buon mercato [...] (*Pred. volg.* XXXVI.58)

L'uso del *si* correlativo-ipotattico e rafforzativo del verbo, ancora vivo nelle *Prediche* di Bernardino da Siena, sarebbe andato declinando nel corso del Quattrocento e nel secolo successivo non se ne trova traccia in un testo come la *Vita* del Cellini.

## 5.6 La *Vita* di Benvenuto Cellini

Fra gli scrittori che, ancora in pieno Cinquecento, «perseguono avventurosamente un loro ideale di *constructio artificialis*, destreggiandosi con strumenti in larga parte superati» (Ghinassi 1971: 59), si può annoverare senza dubbio Benvenuto Cellini. Nella *Vita*, accanto alla paraipotassi relativa, costruito assente nella prosa cinquecentesca di registro elevato (per esempio in autori come il Guicciardini, il Castiglione, il Bembo e il Casa), si trovano altri fenomeni tipici della sintassi dei testi antichi quali la coordinazione fra gerundio e indicativo e, sebbene non molto frequente, la paraipotassi del tipo “subordinata + *e* + principale” (come detto, non c'è traccia del *si* correlativo-ipotattico o rafforzativo del verbo). In (5.140) abbiamo un esempio di paraipotassi relativa con *il che*, elemento “ricapitolativo” che segue la participiale «e aspettato [...]» e la causale «e perché loro [...]»:

(5.140)

Io, che pensai un po' meglio a cotesto caso che non avevo fatto prima, volsi tutti a cinque i mia pezzi di artiglieria dirizzandogli alle ditte botti; e aspettato le ventidua ore in sul bel di rimetter le guardie; e perché loro, pensandosi esser sicuri, venivano più adagio e più folti che 'l solito assai, *il che*, dato fuoco ai mia soffioni, non tanto gittai quelle botti per terra che m'impedivano, ma in quella soffiata sola ammazzai più di trenta uomini. (Cellini, *Vita* I, 27)

Lo stesso fenomeno ricorre in (5.141) col pronome relativo *il quale*, una prima volta dopo una subordinata causale e una seconda volta dopo una concessiva coordinata con una participiale:

(5.141)

Ma perché più volte questo marito di questa fanciulletta, per compiacere alla sua moglie, aveva pregato il Signore ditto che mi facessi pigliare, *il quale* Signore aveva promesso di farlo come ei vedessi abbassato un poco il favore che io avevo col Papa; stando così in circa a dua mesi, perché quel suo servitore cercava di avere la sua dotta, el Signore non gli rispondendo a proposito, ma faceva intendere alla moglie che farebbe le vendette del padre a ogni modo<sup>246</sup>. Con tutto che io ne sapevo qualche co-

<sup>246</sup> Si ha qui un esempio di paraipotassi con apodosi introdotta da *ma* dopo una sequenza “gerundiva + causale esplicita + gerundiva”.

## La paraipotassi in italiano antico

sa, e appresentatomi più volte al ditto Signore, *il quale* mostrava di farmi grandissimi favori; dalla altra banda aveva ordinato una delle due vie, o di farmi ammazzare o di farmi pigliare dal bargello. (Cellini, *Vita I*, 75)

Un altro caso di paraipotassi relativa con *onde* dopo subordinata causale è il seguente:

(5.142)

[...] e perché in questo tempo che il Papa stava così, tutti e' prigioni si usavano con maggior diligenza riserrare, *onde* a me non era fatto nessuna di queste cotal cose, ma liberamente in tutti questi tempi io me ne andavo per il Castello [...] (Cellini, *Vita I*, 104)

Nelle sole due attestazioni di *e* paraipotattica dopo protasi temporale (5.143a-b) i verbi all'imperfetto indicativo nella subordinata (introdotta dalla congiunzione (*in*) *mentre che*) e nella principale esprimono contemporaneità di due azioni durative. In (5.143c), unica occorrenza del costrutto con protasi causale, si nota che la congiunzione si trova in correlazione con una *e* precedente:

(5.143)

a. Mentre che io sollecitavo il bel vaso di Salamanca, *e* per aiuto avevo solo un fanciulletto, che con grandissime preghiere d'amici, mezzo contra la mia volontà, avevo preso per fattorino. (Cellini, *Vita I*, 23)

b. In mentre che Felice bastonava e lei gridava, *e* io sognavo; e mi pareva che quel vecchio aveva delle corde in mano [...] (Cellini, *Vita I*, 85)

c. E perché una mattina in fra l'altre io mi acconciavo certi scarpelletti per lavorarlo, *ed e'* mi schizzò una verza d'acciaio sottilissima nell'occhio dritto; ed era tanto entrata dentro nella pupilla, che in modo nessuno la non si poteva cavare. (Cellini, *Vita II*, 72)

Più frequenti sono gli esempi con protasi gerundiva come (5.144a-b), che incontriamo in corrispondenza dell'*incipit* di un nuovo capitolo:

(5.144)

a. Attendendo pure all'arte de l'orefice, *e* con essa aiutavo il mio buon padre. (Cellini, *Vita I*, 10)

b. Avendo atteso alla mia bottega, *e* seguitavo alcune mie faccende, non già di molto momento, perché mi attendevo alla restaurazione della sanità, e ancora non mi pareva essere assicurato dalla grande infirmità che io avevo passata. (Cellini, *Vita I*, 90)

In entrambi i casi la congiunzione ha una funzione semplicemente aggiuntiva e non è possibile riconoscere il tipico schema ad andamento correlativo, caratterizzato in genere dal cambio di soggetto, che si ha invece in (5.143b) e (5.145):

(5.145)

Quando noi dicevamo questo, noi passeggiavamo intorno al mastio del Castello. Avvenne che il Castellano ancora lui passeggiava: incontrandoci appunto in Sua Signoria, e Ascanio disse: «Io me ne vo, e addio per sempre». (Cellini, *Vita* I, 106)

Qui di seguito si riportano altri esempi con protasi gerundiva nei quali, a differenza di (5.145), la congiunzione paraipotattica non è seguita dal soggetto dell'apodosi bensì da un sintagma preposizionale (5.146a-c) o avverbiale (5.146d). Eccetto che in (5.146c) si può notare la coreferenza del soggetto della principale con quello della subordinata:

(5.146)

a. Avendo fatto io un disegno d'un rovescio, qual mi pareva a proposito, e con più sollecitudine che io potevo lo tiravo inanzi; ma perché io non ero ancora assicurato di quella ismisurata infirmità, mi pigliavo assai piaceri innell'andare a caccia col mio scoppietto insieme con quel mio caro Filice [...] (Cellini, *Vita* I, 88)

b. Venne il servitore ditto in tanta furia, che, accennando di mettere mano alla spada con una mana, e con la altra fece dimostrazione e forza di entrare in bottega; la qual cosa io subito glie ne 'nterdissi con l'arme, accompagnate con molte ardite parole, dicendogli: [...] (Cellini, *Vita* I, 24)

c. Essendo passato dimolte settimane, e di me non si ragionava; di modo che, veduto che e' non si dava ordine di far nulla, io stavo mezzo disperato. (Cellini, *Vita* II, 112)

d. Tenendo continuamente la punta della spada alla gola, e alquanto un pochetto lo pugnevo, sempre con paventose parole; veduto poi che lui non faceva una difesa al mondo, e io non sapevo più che mi fare, e quella bravata fatta non mi pareva che l'avessi fine nessuna, mi venne in fantasia, per il manco male, di fargnene isposare, con disegno di far da poi le mie vendette. (Cellini, *Vita* 2.33)

In (5.147), oltre alla presenza della congiunzione dopo la gerundiva «essendo assai insieme ragunati», si può notare la coordinazione fra l'infinitiva «non tanto l'aver inteso che io ero morto» e la frase con verbo all'indicativo «ma più pareva loro miracolo [...]»:

(5.147)

E facendomi motto molti mia amici di Corte, molto si maravigliavano che io avessi preso quel disagio a farmi portare in quel modo, essendo dalla infirmità si mal condotto; dicendomi che io dovevo pure aspettar d'esser guarito, e dipoi visitare il Duca. Essendo assai insieme ragunati, e tutti mi guardavano per miracolo; non tanto l'aver inteso che io ero morto, ma più pareva loro miracolo, che come morto parevo loro. (Cellini, *Vita* I, 87)

Nel brano riportato in (5.148) i gerundi «avendola accusata» (soggetto = «il Re») e «avendo dato ad intendere [...]» (soggetto = «quelli valenti uomini di Parigi») fanno riferimento, rispettivamente, all'accusa del sovrano e alla difesa degli orefici parigini. La frase seguente («e nondimanco volsono dumila ducati di quel lor porco lavo-

ro») potrebbe essere interpretata come l'apodosi di un costrutto paraipotattico ma è anche possibile che essa si collochi allo stesso livello sintattico delle gerundive precedenti e che la principale sia da identificare con «vide in essa tanta pulitezza [...]»:

(5.148)

[...] il quale Ercole il Re confessava essere la più brutta opera che lui mai avessi vista; e così avendola accusata per tale a quelli valenti uomini di Parigi i quali si pretendevano essere li più valenti uomini del mondo di tal professione, avendo dato ad intendere a il Re che quello era tutto quello che si poteva fare in argento e nondimanco volsono dumila ducati di quel lor porco lavoro; per questa cagione avendo veduto il Re quella mia opera, vide in essa tanta pulitezza, quale lui non avrebbe mai creduto. (Cellini, *Vita* II, 39)

Esempi di coordinazione fra un verbo di modo finito ed un gerundio antecedente, entrambi dipendenti da un verbo all'indicativo si hanno in (5.149a-b):

(5.149)

a. Un giorno infra gli altri, essendo piovegginato, e lui atteggiava il cavallo a punto in su la porta di Pantassilea, isdruciolando cadde e il cavallo addòssogli [...] (Cellini, *Vita* I, 34)

b. E la cagione perché io andai si fu che avendo fatto a Bindo d'Antonio Altoviti un ritratto della sua testa, grande quanto 'l propio vivo, di bronzo, e gnel'avevo mandato insino a Roma, questo suo ritratto egli l'aveva messo innun suo scrittoio, il quale era molto riccamente ornato di anticaglie e altre belle cose [...] (Cellini, *Vita* II, 79)

In (5.150a) abbiamo un esempio di *e* paraipotattica che introduce la frase reggente «a quelli comandava» dopo due subordinate participiali:

(5.150)

a. Cominciato il negromante a fare quelle terribilissime invocazioni, chiamato per nome una gran quantità di quei demonii capi di quelle legioni, e a quelli comandava per la virtù e potenza di Dio increato, vivente ed eterno, in voce ebreo, assai ancora greche e latine; in modo che in breve di spazio si empié tutto il Culiseo l'un cento più di quello che avevan fatto quella prima volta. (Cellini, *Vita* I, 64)

La presenza del costrutto non è sicura in (5.151), dove «e con un birresco sguardo» potrebbe essere interpretato come semplice aggiunta di un sintagma incidentale (5.151a). Eliminando la virgola che nell'edizione Davico (1973) precede «mi disse» si potrebbe tuttavia interpretare «e con un birresco sguardo mi disse» come una frase principale collegata paraipotatticamente alla participiale antecedente (5.151b):

(5.151)

a. Tornato il Governatore, fattomi chiamare in camera sua, e con un birresco sguardo, mi disse: [...] (Cellini, *Vita* I, 62, ed. Davico 1973)

b. Tornato il governatore, fattomi chiamare in camera sua, e con un birresco sguardo mi disse: [...]

In conclusione si può osservare che nella *Vita* del Cellini la paraipotassi con *e* si conserva in modo marginale (accanto ad altri fenomeni tipici dell'italiano antico come la paraipotassi relativa e la coordinazione di modi finiti e indefiniti), soprattutto nella tipologia "aggiuntiva" e dopo protasi gerundiva. Più di rado si presenta il tipico schema binario ad andamento correlativo che negli altri quattro testi esaminati in questo capitolo è ampiamente utilizzato con particolari funzioni testuali.





## Conclusioni

Partendo dalla problematicità delle categorie di “coordinazione” e “subordinazione” impiegate dalla grammatica tradizionale, nel cap. 1 si sono esaminate le varie strategie di connessione interfrastica alla luce delle prospettive aperte dalle ricerche condotte nel corso degli ultimi decenni negli ambiti della tipologia, della pragmatica e dell’analisi del discorso. In particolare si è messo in risalto l’apporto fondamentale di una serie di studi che hanno proposto una revisione del concetto di “subordinazione” come Haiman & Thompson (1984) e Matthiessen & Thompson (1988), che adottano una prospettiva multifattoriale e mettono in primo piano la struttura informativa, sottolineando la necessità di estendere l’analisi sintattica dal livello del periodo a quello del discorso. A questi contributi si aggiungono Lehmann (1988), che si basa sulla nozione di *continuum* ed individua sei parametri sintattico-semanticamente utili per lo studio delle strategie di connessione interfrastica, gli studi tipologici di Cristofaro (2003) e Dixon (2009) e le analisi dedicate al fenomeno della “cosubordinazione” (per esempio Foley & Van Valin 1984 e Bickel 2010). Quanto al rapporto fra coordinazione e subordinazione in diacronia e in sincronia, nel cap. 2 si sono prese in considerazione le teorie relative ai processi di grammaticalizzazione di frasi complesse, che partono dalla giustapposizione paratattica ed hanno come punto di arrivo un alto grado di integrazione realizzato attraverso un legame ipotattico. Gli studi relativi allo sviluppo di strutture subordinate a partire da costrutti come il “dittico correlativo”, tipico delle fasi più antiche delle lingue indoeuropee, hanno messo in luce il fatto che la sintassi di lingue come l’ittito, il vedico, il greco omerico ed il latino arcaico è caratterizzata da vincoli di dipendenza ancora blandi e notevolmente condizionati da fattori pragmatici (cfr. Justus 1976; Haudry 1973; Hopper & Traugott 2003; Givón 2012). Inoltre nelle lingue indoeuropee si possono individuare *patterns* sintattici per certi aspetti affini alla paraipotassi dell’italiano antico: un esempio è offerto dal costrutto dell’ittito in cui la relazione asimmetrica fra una subordinata prolettica con funzione pragmatica di tema e la frase seguente è espressa dall’elemento di origine avverbiale *nu* (< ie. \**nu(n)* ‘ora’, da cui anche gr. *vῶν* e lat. *nunc*) all’inizio della principale (cfr. Luraghi 1990; Inglese 2016). Alla fortuna della controversa categoria di “paraipotassi”, introdotta da Sorrento nel 1929, è dedicata la prima parte del cap. 3, nella quale si fa riferimento agli studi che, nel corso degli ultimi decenni, hanno fatto uso di questa etichetta, spesso sottoponendola a revisioni e critiche (Ghinassi 1971; Brambilla Ageno 1978b; La Fauci 1978; Mazzoleni 2010). Nello stesso capitolo si affronta la questione dell’uso di *SIC* e *ET* della ripresa con un’attenzione particolare all’impiego di *si* come segnale di *switch reference* in francese antico.

La questione dell'“origine” della paraipotassi nelle lingue romanze e in latino è trattata nel cap. 4, dove l'ipotesi della “contaminazione” fra paratassi e ipotassi, sostenuta da Sorrento nel suo contributo del 1929, è messa a confronto con quella del calco sintattico dal greco difesa da Giorgio Pasquali (1929). All'ipotesi “monogenetica” aderisce anche Wehr (1984; 2008), che riconduce il *pattern* sintattico attestato nelle lingue romanze a costrutti tipici del latino biblico, diffusisi inizialmente nella lingua scritta (in particolare attraverso la rianalisi della formula *et ecce*, corrispondente al greco καὶ ἰδοὺ e all'ebraico *u<sup>e</sup>hinnē*). Non è possibile escludere che la presenza di strutture del tipo “subordinata + *et* + principale” nel latino della Bibbia abbia contribuito, attraverso le sue traduzioni nelle lingue romanze medievali, alla diffusione di un modulo che, soprattutto nelle tradizioni discorsive legate alla narrazione, poteva assumere un particolare valore coesivo, inserendosi all'interno di paragrafi dominati dal polisindeto e dal ricorso ad altri segnali di articolazione testuale. Un chiaro indizio della funzione “concatenativa” svolta dalla congiunzione paraipotattica è la frequente presenza di un'altra *e* all'inizio della protasi, spesso collegata a sua volta ad altre *e* del cotesto precedente. Lo schema “*e* + subordinata + *e* + principale” è molto comune in testi come il *Tristano Riccardiano*, nei quali la congiunzione coordinativa «funge come segno di concatenazione aspecifica, mentre il collegamento zero è eccezionale e sempre bisognevole di spiegazione» (Durante 1981: 118). Come ipotizza Cuzzolin (2016: 86-7) questo tipo di tessitura prosastica fondata essenzialmente sulla paratassi sindetica può aver contribuito all'enuclearsi di strutture paraipotattiche del tipo “subordinata + *e* + principale”, sorte per omissione della congiunzione all'inizio della protasi.

L'origine del costrutto non sembra tuttavia riconducibile soltanto al valore coesivo assunto da *e* all'interno delle serie sindetiche che caratterizzano l'impianto sintattico della prosa narrativa medievale. Alcuni usi della paraipotassi sembrano piuttosto derivare da funzioni pragmatico-discorsive legate all'oralità e sviluppatasi in determinati contesti dialogici nei quali la presenza della congiunzione sottolinea il carattere tematico della protasi e l'irreversibilità dell'ordine “subordinata - principale”: esempi prototipici dell'impiego di questo *pattern* sintattico a scopo retorico-argomentativo sono offerti da costrutti condizionali come «S'io dissi falso, *e* tu falsasti il conio» (*If* XXX, 115), dove la protasi riprende l'ultimo turno dialogico dell'interlocutore e l'apodosi contiene la replica alle sue argomentazioni. Altrettanto frequente è il tipo con protasi causale («poi che su di me dee ricadere questa vendetta, *e* io son contenta», *Dec.* VIII, 8, 26), attraverso il quale chi parla dichiara di voler accondiscendere ad una preghiera o ordine dell'interlocutore. L'uso della congiunzione dopo protasi condizionale in casi come «Va' fa' a tuo modo: se tu vuoi male *e* tu n'arai» (*Pred. volg.* XXVII, 27-8) è chiaramente collegato a quello che si può osservare nella risposta «*E* tu terra arai» all'interno del dialogo seguente: «*E* a l'ultimo di Idio dirà: “O uomo, che ami tu?” Potrà rispondere: “Io amo terra”. “Ami tu terra? *E* tu terra arai”» (*Pred. volg.* XXXV, 20). Alla funzione di collegamento tra parte tematica e rematica dell'enunciato, che emerge nei costrutti con protasi subordinata, è da ricondurre anche l'uso della congiunzione dopo elementi tematizzati, fra i quali possiamo trovare avverbi («domane *e* noi diremo de la utilità che ne segue», *Pred. volg.* XL, 7) o costituenti nominali («La superbia che vuole andare in su bene alto, *e* Iddio la mandarà giù al basso» *Pred. volg.* XXXV, 30).

In passi narrativi o argomentativi nei quali si mettono a confronto punti di vista contrapposti è tipico il ricorso alla paraipotassi con protasi condizionale e apodosi costituita da una didascalica con *dire* che introduce il discorso diretto, secondo lo schema “subordinata condizionale + *e* + soggetto + *dire*”. Di questa tipologia si hanno vari esempi nel *Trecentonovelle* («e se io o tu volessimo dire: “Questo punto o questo caso può ritornare, che un altro se ne possa fare con simile virtù?”», *e io ti dico di fermo e di chiaro che questo non può avvenire di qui a trentasei migliaia d’anni [...]»*, *Trec.* CCXVI, 10) e nelle *Prediche* di Bernardino da Siena («se colui diceva: “Viva tal parte!”, *e* costui diceva: “Viva Idio”, *Pred. volg.* XVI, 22). Oltre che in contesti dialogici nei quali si fronteggiano due interlocutori, il costrutto è usato spesso per rappresentare situazioni caratterizzate da una rapida successione di eventi, da una dinamica del tipo “stimolo-reazione”, dall’entrata in scena di un nuovo personaggio o dal verificarsi di un evento improvviso e inaspettato (in questi contesti è molto frequente anche la formula presentativa *ed ecco*). Accanto al valore coesivo rilevabile nella prosa narrativa e a quello pragmatico-discorsivo assunto in contesto dialogico dallo schema binario chiuso sopra descritto, è possibile individuare anche un uso “demarcativo” della *e* paraipotattica, che può segnalare l’inizio della frase principale dopo una lunga serie di subordinate. Con la codifica della norma grammaticale nel Rinascimento, che sancisce l’abbandono di una serie di fenomeni sintattici ampiamente documentati nella prosa dei primi secoli, anche le attestazioni della paraipotassi si riducono drasticamente, sebbene alcuni esempi, soprattutto con protasi condizionale, s’incontrino ancora nella lingua letteraria del Sei e Settecento, soprattutto in opere teatrali.

In base allo spoglio del *corpus* (cfr. i testi elencati in Appendice) si può delineare un quadro relativo alla fortuna del costrutto fra il Duecento e il Seicento: fra i testi del XIII secolo il fenomeno mostra la frequenza più alta in assoluto nel *Tristano Riccardiano* ed è ben documentato in altri volgarizzamenti (dal latino e dal francese) come il *Libro della distruzione di Troia*, i *Fatti di Cesare*, il *Libro dei Sette Savi* e il *Tesoretto* di Brunetto Latini. Nell’ambito della trattatistica si registrano alcuni casi in Ristoro d’Arezzo mentre per la prosa narrativa numerosi sono gli esempi nel *Novellino*, nei *Conti d’antichi cavalieri*, nei *Dodici conti morali di anonimo senese* e in altri testi rappresentativi del livello di scrittura per il quale Dardano (1969: 9-10) ha proposto la denominazione di “prosa media”. Non mancano attestazioni nel genere cronachistico (*Gesta Florentinorum* e *Cronica fiorentina*), nella prosa d’arte più elaborata di Guittone e Bono Giamboni, nei sonetti di Rustico Filippi e in Dante. Nel XIV secolo il costrutto è ben documentato nel romanzo cavalleresco (*Tavola Ritonda*), nella novellistica (soprattutto nel Sacchetti e nel Sercambi) e nei testi della tradizione agiografica e omiletica (per esempio i *Fioretti* di san Francesco e il *Quaresimale fiorentino* di Giordano da Pisa). Più rare sono le attestazioni nelle favole dell’*Esopo toscano*, nei *Fatti d’Enea* di Guido da Pisa, nella *Cronica* di Dino Compagni e nella *Cronica domestica* di Donato Velluti. Per quanto riguarda le scritture di carattere pratico, oltre a qualche esempio nelle *Ingiurie lucchesi*, si deve notare l’alta frequenza del costrutto negli *Atti del Podestà di Lio Mazor* in veneziano. Nel corso del XV secolo questo *pattern* sintattico trova largo impiego nelle *Prediche* di Bernardino da Siena e nei *Reali di Francia* di Andrea da Barberino, opera che s’inserisce nella tradizione del romanzo cavalleresco. Numerosi esempi si trovano

anche nelle novelle del Sermini e in Giovanni di Pagolo Morelli mentre sono più rare le attestazioni in Leonardo, nella *Cronica* di Buonaccorso Pitti, nelle *Lettere* di Alessandra Macinghi Strozzi e nei *Libri della famiglia* di Leon Battista Alberti. Nell'*Orlando Innamorato* e nel *Morgante* la paraipotassi ricorre di preferenza con protasi temporale e condizionale mentre rari esempi di *e* paraipotattica s'incontrano nella prosa di Niccolò Machiavelli, che utilizza più spesso la paraipotassi relativa. La *Vita* del Cellini, le *Cene* del Lasca e le novelle del senese Pietro Fortini offrono ancora in pieno Cinquecento alcune attestazioni del costruito, del tutto assente in autori come il Bembo, il Castiglione e il Casa. Fra XVI e XVII secolo la paraipotassi, sempre più rara nella prosa narrativa, mostra ancora una certa vitalità nelle opere teatrali (ne fanno uso, ad esempio, Ruzante, Andrea Calmo, Giovanni Maria Cecchi, Pietro Aretino, Sperone Speroni, il Tasso e Giovan Battista Andreini).

Per quanto riguarda il *si* correlativo-ipotattico si conferma quanto osserva Durante (1981: 115), secondo il quale «perlomeno a Firenze, questo impiego segna una curva discendente già nel corso del Duecento». In testi del XIII secolo come le *Lettere volgari senesi*, il volgarizzamento del *Libro de' vizi e delle virtù* di Bono Giamboni, la *Rettorica* di Brunetto Latini e il *Tristano Riccardiano* il connettore *si* costituisce il collegamento normale tra subordinata prolettica e reggente con soggetto non espresso. Tra la fine del Duecento e la metà del secolo successivo, sebbene aumentino i casi di collegamento zero, l'impiego del *si* correlativo-ipotattico è ben documentato nella *Tavola Ritonda*, nel *Milione*, nel *Quaresimale fiorentino* di Giordano da Pisa, nella *Vita Nuova* di Dante e nel *Decameron*. Dalla metà del XIV secolo inizia un rapido declino e il *si* dopo subordinata prolettica diventa più raro in autori come Caterina da Siena, Sercambi e Sacchetti. Nel secolo successivo se ne trovano ancora esempi nelle *Prediche* di Bernardino da Siena (più sporadicamente nei *Reali di Francia* di Andrea da Barberino e nelle *Lettere* di Alessandra Macinghi Strozzi) ma fra Quattro e Cinquecento le attestazioni diminuiscono sensibilmente per ridursi a zero in un testo del pieno Cinquecento come la *Vita* del Cellini.

## Bibliografia

### Testi

- Acta* = *Die lateinischen Bearbeitungen der Acta Andreae et Matthiae apud anthropophagos, mit sprachlichem Kommentar*, a cura di Franz Blatt, Töpelmann, Giessen, 1930.
- Alberti, *Libri della famiglia* = Leon Battista Alberti, *I libri della famiglia*, a cura di Ruggiero Romano e Alberto Tenenti, Einaudi, Torino, 1969.
- Andrea da Grosseto, *Liber consolationis* = Andrea da Grosseto, *Volgarizzamento del 'Liber consolationis et consilii' di Albertano da Brescia*, in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Ricciardi, Milano/Napoli, 1959: 205-16.
- Andreini, *Le due comedie in comedia* = Giovan Battista Andreini, *Le due comedie in comedia*, in *Commedie dell'Arte*, a cura di Siro Ferrone, Mursia, Milano, 1986, vol. II: 9-105.
- Angiolieri, *Rime* = Cecco Angiolieri, *Rime*, in *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di Mario Marti, Milano, Rizzoli, 1956: 119-250.
- Anthimus, *De observatione ciborum* = Anthimus, *De observatione ciborum ad Theodoricum regem Francorum epistula*, a cura di Eduard Liechtenhan, Teubner, Leipzig, 1928.
- Atti Lio Mazor* = *Atti del Podestà di Lio Mazor*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Venezia, Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, vol. LXXXVI, 1999.
- Aucassin et Nicolette* = *Poètes et romanciers du Moyen Âge*, a cura di Albert Pauphilet, Galimard, Paris, 1952.
- Bacchelli, *Lo sguardo di Gesù* = Riccardo Bacchelli, *Lo sguardo di Gesù*, Garzanti, Milano, 1948.
- Bérout, *Tristan* = Bérout, *Le roman de Tristan. Poème du XII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Ernest Muret, e L. M. Defourques, Champion, Paris, 1947<sup>4</sup>.
- Bescapè, *Sermone* = Pietro da Bescapè (o Barsegapè), *Sermone*, in *Die Reimpredigt des Pietro da Barsegapè. Kritischer Text mit Einleitung, Grammatik und Glossar*, a cura di Emil Keller, Huber & Co., Frauenfeld, 1901: 33-71
- Boccaccio, *Filocolo* = Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Mondadori, Milano, 1967, vol. I: 45-675, 706-970.
- Boccaccio, *Ninfale Fiesolano* = Giovanni Boccaccio, *Ninfale Fiesolano*, a cura di Arnaldo Balduino, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Mondadori, Milano, 1974, vol. III: 273-421, 752-847.
- CF* = *Cronica fiorentina*, in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Sansoni, Firenze, 1926: 82-150.
- Chrétien de Troyes, *Yvain* = Chrétien de Troyes, *Yvain ou le Chevalier au lion*, a cura di Michel Rousse, Flammarion, Paris, 1990.
- Colombini, *Lettere* = *Le lettere del B. Giovanni Colombini da Siena*, a cura di Adolfo Bartoli, Balatresi, Lucca, 1856.

## La paraipotassi in italiano antico

- Compagni, *Cronica* = Dino Compagni e la sua *Cronica. Volume secondo, contenente il testo della Cronica riveduto sui manoscritti e commentato*, a cura di Isidoro Del Lungo, Le Monnier, Firenze, 1879.
- Croce, *La Farinella* = Giulio Cesare Croce, *La Farinella*, a cura di Pietro Cazzani, Einaudi, Torino, 1965.
- Dante, *Convivio* = Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di Franca Brambilla Ageno, 3 voll., Le Lettere (Società Dantesca italiana. Edizione Nazionale), Firenze, 1995.
- Dante, *Rime* = Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Gianfranco Contini, Einaudi, Torino, 1980<sup>4</sup>.
- Dec.* = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Mondadori, Milano, 1976, vol. IV [ed. a cura di Vittore Branca].
- Esopo toscano* = *Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi*, a cura di Vittore Branca, Marsilio, Venezia, 1989.
- Évangile Saint Jean* = *La plus ancienne traduction provençale (XII<sup>e</sup> s.) des chapitres XIII à XVII de l'Évangile de Saint Jean (British Museum, ms. Harley 2928)*, a cura di Peter Wunderli, Klincksieck, Paris, 1969.
- Fiore* = *Il Fiore e il Detto d'Amore, attribuibili a Dante Alighieri*, in Dante Alighieri, *Opere Minori*, a cura di Domenico De Robertis e Gianfranco Contini, Ricciardi, Milano/Napoli, vol. I, p. I: 553-827.
- Fioretti* = *I Fioretti di San Francesco*, a cura di Guido Davico Bonino, Einaudi, Torino, 1964.
- Fiori di filosafi* = *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, a cura di Alfonso D'Agostino, La Nuova Italia, Firenze, 1979.
- Davanzati, *Rime* = Chiaro Davanzati, *Rime*, a cura di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965.
- Giamboni, *Orosio* = Bono Giamboni, *Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII, volgarizzamento di Bono Giamboni*, a cura di Francesco Tassi, Baracchi, Firenze, 1849.
- Giamboni, *Vizi e Virtudi* = Bono Giamboni, *Il Libro de' Vizi e delle Virtudi e Il Trattato di Virtù e Vizî*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1968: 3-120.
- Giordano da Pisa, *Quaresimale* = Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, a cura di Carlo Delcorno, Sansoni, Firenze, 1974.
- If* = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, vol. II: *Inferno*, Milano, Mondadori, 1966-67.
- I Promessi Sposi* = Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, Tipografia Guglielmini e Redaelli, Milano, 1840.
- La Mort le roi Artu* = *La Mort le roi Artu. Roman du XIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Jean Frappier, Droz, Paris, 1964.
- Latini, *Rettorica* = Brunetto Latini, *La Rettorica*, a cura di Francesco Maggini, Le Monnier, Firenze, 1968 [testo dell'ed. Galletti & Cocci, Firenze, 1915, con prefazione di Cesare Segre].
- Légendes pieuses* = *Légendes pieuses en provençal du XIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Camille Chabaneau et Georges Reynaud, «Revue des Langues romanes», 34 (1890): 209-426.
- Leonardo, *Scritti* = Leonardo da Vinci, *Scritti letterari*, prima edizione accresciuta con i manoscritti di Madrid a cura di Augusto Marinoni, Rizzoli, Milano, 1974.
- Lippi, *Malmantile racquistato* = Lorenzo Lippi, *Il Malmantile racquistato*, a cura di Antelmo Severini, Barbèra, Firenze, 1861.
- Machiavelli, *Il Principe* = Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, in *Tutte le opere: storiche e letterarie di N.M.*, a cura di Guido Mazzoni e Mario Casella, Firenze, Barbèra, 1929.
- Navigatio Sancti Brendani* = *An Old Italian Version of the Navigatio Sancti Brendani*, a cura di Edwin George Ross Waters, Oxford University Press, Oxford, 1931.
- Nov* = *Il Novellino*, a cura di Alberto Conte, Salerno Editrice, Roma, 2001.

- Novelle antiche* = *Le Novelle antiche dei codici Panciatichiano-Palatino 138 e Laurenziano-Gaddiano 193*, a cura di Guido Biagi, Firenze, Sansoni, 1880.
- Novelle adespote* = *Novelle adespote dei primi del Trecento*, in *Novellino e Conti del Duecento*, a cura di Sebastiano Lo Nigro, UTET, Torino, 1964: 317-414.
- Pd* = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, vol. IV: *Paradiso*, Milano, Mondadori, 1966-67.
- Per. Eg.* = *Itinerarium Egeriae (Peregrinatio Aetheriae)*, a cura di Otto Prinz, Winter, Heidelberg, 1960<sup>5</sup>.
- Pecorone* = Ser Giovanni Fiorentino, *Il Pecorone*, a cura di Enzo Esposito, Longo, Ravenna, 1974.
- Pg* = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, vol. III: *Purgatorio*, Milano, Mondadori, 1966-67.
- Piovano Arlotto* = *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di Gianfranco Folena, Ricciardi, Milano/Napoli, 1953.
- Poesie musicali del Trecento*, a cura di Giovanni Corsi, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 1970.
- Pred. volg.* = Bernardino da Siena, *Le prediche volgari sul campo di Siena. 1427*, a cura di Carlo Delcorno, Milano, Rusconi, 1989.
- Prise d'Orange* = *La prise d'Orange. Chanson de geste de la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Claude Régner, Klincksieck, Paris, 1972<sup>4</sup>.
- Prosalegenden* = *Altfranzösische Prosalegenden: aus der Hs. der Pariser Nationalbibliothek Fr. 818. I Theil*, a cura di Adolf Mussafia e Theodor Gartner, Braumüller, Wien/Leipzig, 1895.
- Prose genovesi* = *Prose genovesi della fine del secolo XIV e del principio del XV*, a cura di Antonio Ive, «Archivio Glottologico Italiano», 8 (1883-85): 1-97.
- Pulci, *Morg.* = Luigi Pulci, *Morgante*, introduzione e note di Giuliano Dego, Milano, Rizzoli, 1992.
- Queste* = *La Queste del Saint Graal. Roman du XIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Albert Pauphilet, Champion, Paris, 1949.
- Reali di Francia* = Andrea da Barberino, *I Reali di Francia*, a cura di Giuseppe Vandelli e Giovanni Gambarin, Bari, Laterza, 1947.
- Ristoro, *Composizione* = Ristoro d'Arezzo, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, a cura di Alberto Morino, Accademia della Crusca, Firenze, 1976.
- Robert de Clari, *Conquête de Constantinople* = Robert de Clari, *La Conquête de Constantinople*, a cura di Jean Dufournet, Champion, Paris, 2004.
- Sacchetti, *Lettere* = Franco Sacchetti, *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le Sposizioni di Vangeli*, a cura di Alberto Chiari, Bari, Laterza, 1938: 82-111.
- Sacchetti, *Rime* = Franco Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Olschki, 1990.
- Sercambi, *Novelle* = Giovanni Sercambi, *Novelle*, a cura di Giovanni Sinicropi, Le Lettere, Firenze, 1995.
- Tasso, *Aminta* = Torquato Tasso, *Aminta*, a cura di Bortolo Tommaso Sozzi, Liviana Editrice, Padova, 1957.
- Trec.* = Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di Valerio Marucci, Salerno Editrice, Roma, 1996.
- Trist. Ricc.* [*Tristano Riccardiano*] = *Il romanzo di Tristano*, a cura di Antonio Scolari, Genova, Costa & Nolan, 1990.
- Vet. Lat.* = *Das Neue Testament in altlateinischer Überlieferung*, a cura di Adolf Jülicher, I: *Matthäus-Evangelium* (1938), III: *Lucas-Evangelium* (1954), de Gruyter, Berlin.
- Villani, *NC* = Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, 3 voll., Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda Editore, Parma, 1990-91.

- Villehardouin, *Conquête de Constantinople* = Geoffroy de Villehardouin, *La Conquête de Constantinople*, a cura di Edmond Faral, 2 voll., Belles Lettres, Paris, 1938-39.
- VN = Dante Alighieri, *La Vita Nuova*, a cura di Michele Barbi, Bemporad & Figlio, Firenze, 1932.
- Vulg. = *Biblia sacra Vulgatae editionis: juxta exemplaria ex Typographia Apostolica Vaticana Romae 1592 & 1593* [...], a cura di Valentin Loch, 2 voll., Regensburg, Manz, 1902.

## Studi

- Abeille A. & Borsley R. 2006, *La syntaxe des corrélatives comparatives en anglais et en français*, in Brill I. & Rebuschi G. (a cura di), *Coordination et subordination: typologie et modélisation* [Faits de Langue 28], Ophrys, Paris: 21-33.
- Agostini F. 1978, *Proposizioni indipendenti. Proposizioni subordinate*, in Bosco U. (a cura di), *Enciclopedia dantesca. Appendice: Biografia, lingua e stile, opere*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma: 369-408.
- Antoine G. 1962, *La coordination en français*, Artrey, Paris.
- Ascoli G.I. 1896, *Un problema di sintassi comparata dialettale*, «Archivio Glottologico Italiano», 14: 453-72.
- Bader F. 1973, *Lat. nempe, porceo et les fonctions des particules pronominales*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», 68: 27-75.
- Baehrens W.A. 1912, *Beiträge zur lateinischen Syntax*, «Philologus», Suppl. 12 (2): 233-556.
- Bally Ch. 1965<sup>4</sup>, *Linguistique générale et linguistique française*, Francke, Berne.
- Baños J.M. 2011, *Causal clauses*, in Baldi P. & Cuzzolin P. (a cura di), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, de Gruyter, Berlin/New York, vol. IV: 195-234.
- Barbera M. 2010, *I costrutti causali*, in GIA, vol. II: 973-1014 [§ 2 di *Frasi subordinate avverbiali*].
- Bazzanella C. 1988, *Il 'se' correlativo nell'italiano scritto contemporaneo*, «Lingua e Stile», 24 (1): 33-55.
- Bednarczuk L. 1971, *Indo-European parataxis*, Wydawnictwo Naukowe, Kraków.
- Bednarczuk L. 1980, *Origin of Indo-European parataxis*, in Ramat P. (a cura di), *Linguistic Reconstruction and Indo-European Syntax*, John Benjamins, Amsterdam: 145-54.
- Behagel O. 1923-28, *Deutsche Syntax. Eine geschichtliche Darstellung*, Winter, Heidelberg.
- Benincà P. & Poletto C. 2010, *L'ordine delle parole e la struttura della frase*, in GIA, vol. I: 27-75.
- Bernini G. 2010, *Le profrasi*, in GIA, vol. II: 1219-43.
- Bernini G. 2012, *Tra struttura dell'informazione e finitezza: gli enunciativi*, in Orletti F. Pompei A., Lombardi Vallauri E. (a cura di), *Grammatica e pragmatica. Atti del XXXIV Convegno Annuale della Società Italiana di Glottologia, Roma, 22-24 ottobre 2009*, Il Calamo, Roma: 119-46.
- Berretta M. 1995, *Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna*, «Linguistica e Filologia», 1: 125-70.
- Bertinetto P.M. 1986, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Bertinetto P.M. & Ciucci L. 2012, *Parataxis, Hypotaxis and Para-Hypotaxis in the Zamu-coan Languages*, «Linguistic Discovery», 10 (1): 89-111.
- Betten A. 1992, *Sentence Connection as an Expression of Medieval Principles of Representation*, in Gerritsen M. & Stein D. (a cura di), *Internal and External Factors in Syntactic Change*, Mouton de Gruyter, Berlin.
- Bianco F. 2011, *Le proposizioni temporali di contemporaneità nella prosa narrativa italiana antica*, Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma.



- Bianco F. 2013, *Il cum inversum fra italiano antico e moderno*, in Casanova E., Cesáreo Calvo R. (a cura di), *Actes del XXVIé Congrès Internacional de Lingüística i Filologia Romàniques (València, 6-11 setembre 2010)*, de Gruyter, Berlin, vol. V: 365-76.
- Bianco F. & Digregorio R. 2012, *Le proposizioni temporali*, in Dardano M. (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Roma, Carocci: 270-307.
- Bickel B. 1991, *Typologische Grundlagen der Satzverkettung: Ein Beitrag zur Allgemeinen Grammatik der Satzverbindung und des Fährtenlegens*, ASAS-Verlag, Zürich.
- Bickel B. 2010, *Capturing particulars and universals in clause-linkage. A multivariate analysis: Clause linking and clause hierarchy: syntax and pragmatic*, in Brill I. (a cura di), *Clause-Hierarchy and Clause-Linking. The Syntax and Pragmatics Interface*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia: 51-101.
- Bird Ch.S. 1968, *Relative clauses in Bambara*, «Journal of West African Languages», 5: 35-47.
- Blakemore D. 1987, *Semantic constraints on relevance*, Blackwell, Oxford.
- Black S.L. 2002, *Sentence conjunctions in the Gospel of Matthew*, Sheffield Academic Press, London.
- Blumenthal P. 1980, *Über «gemütliches si» im mittelalterlichen Erzählungen*, in Bork H.D., Greive A., Woll D. (a cura di), *Romanica Europaea et Americana. Festschrift für Harri Meier*, Bouvier, Bonn: 55-67.
- Bocchi A. 2004, «Si» nel «Livero de l'abbecho», in Zaccarello M. & Tomasin L. (a cura di), *Storia della lingua e filologia. Per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo e Fondazione Ezio Franceschini: 121-58.
- Bosson G. 1979, *Typologie der Hypotaxe*, «Folia Linguistica», 13: 33-54.
- Bourciez J. 1956, *Eléments de linguistique romane*, Klincksieck, Paris.
- Bouzet J. 1951, *Les particules énonciatives du béarnais*, in *Mélanges de linguistique offerts à Albert Dauzat*, D'Arthey, Paris: 47-54.
- Bouzet J. 1963, *Syntaxe béarnaise et gasconne*, Bibliothèque de l'Escole Gastoû Fèbus - Marrimpouey Jeune, Pau.
- Brambilla Ageno F. 1964, *Il verbo nell'italiano antico: ricerche di sintassi*, Ricciardi, Napoli/Roma.
- Brambilla Ageno F. 1966, *Gerundio coordinato con indicativo precedente*, «Lingua Nostra», 27: 114-7.
- Brambilla Ageno, F. 1978a, *Gerundio*, in Bosco U. (a cura di), *Enciclopedia dantesca. Appendice: Biografia, lingua e stile, opere*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma: 292-304.
- Brambilla Ageno F. 1978b, *Paraipotassi*, in Bosco U. (a cura di), *Enciclopedia dantesca. Appendice: Biografia, lingua e stile, opere*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma: 441-2.
- Brenous J. 1895, *Etudes sur les hellénismes dans la syntaxe latine*, Klincksieck, Paris.
- Brinton L. J. 1996, *Pragmatic markers in English: Grammaticalization and Discourse Functions*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York.
- Brunot F. & Bruneau Ch. 1969<sup>3</sup>, *Précis de grammaire historique de la langue française*, Masson, Paris.
- Buridant C. 2000, *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, SEDES, Paris.
- Caldarelli R. 2005, *Considerazioni sulla pseudo-paratassi in slavo antico*, in Bini B. (a cura di), *Esercizi di lettura. Scritti in onore di Mirella Billi*, Sette Città, Viterbo: 235-43.
- Caretti L. 1951, *Saggio sul Sacchetti*, Laterza, Bari.
- Casapullo R. 1999, *Il Medioevo*, il Mulino, Bologna.
- Castellani A. (a cura di) 1976, *I più antichi testi italiani*, Pàtron, Bologna.

## La paraipotassi in italiano antico

- Cecchinato A. 2005, *La coordinazione di modo finito e di infinito: un caso di rianalisi*, «Studi di Grammatica Italiana», 24: 21-41.
- Colella G. 2010, *Costrutti condizionali in italiano antico*, Aracne, Roma.
- Colella G. 2012, *Le proposizioni condizionali*, in Dardano M. (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Carocci, Roma: 380-412.
- Comrie B. 1981, *Language universals and linguistic typology: Syntax and morphology*, University of Chicago Press, Chicago.
- Consales I. 2004, *Un tipo particolare di temporale nella prosa antica: il caso del cum inversum*, in Dardano M. & Frenguelli G. (a cura di), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico. Atti del Convegno internazionale di studi (Università "Roma Tre", 18-21 settembre 2002)*, Aracne, Roma: 101-116.
- Consales I. 2005, *La concessività nella lingua italiana (secoli XIV-XVIII)*, Aracne, Roma.
- Consales I. 2012a, *Coordinazione e subordinazione*, in Dardano M. (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Carocci, Roma: 99-199.
- Consales I. 2012b, *Le proposizioni concessive*, in Dardano M. (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Carocci, Roma: 413-40.
- Cristofaro S. 2003, *Subordination*, Oxford University Press, Oxford.
- Culicover P.W. & Jackendoff R. 1997, *Semantic subordination despite syntactic coordination*, «Linguistic Inquiry», 28 (2): 195-217.
- Cuzzolin P. 2016, *Considerazioni sulla paraipotassi in italiano*, in Becker M. & Fesenmeier L. (a cura di), *Relazioni linguistiche. Strutture, rapporti, genealogie*, Peter Lang, Frankfurt am Main: 71-88.
- D'Achille P. 1990, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Bonacci, Roma.
- D'Onghia L. 2011, *Aspetti della lingua comica di Giovan Battista Andreini*, «La lingua italiana. Storia, strutture e testi», 7: 59-80.
- Dardano M. 1963, *Sintassi e stile nei 'Libri della Famiglia' di Leon Battista Alberti*, «Cultura neolatina», 23: 215-50.
- Dardano M. 1969, *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Bulzoni, Roma.
- Dardano M. 1992, *Studi sulla prosa antica*, Morano, Napoli.
- Dardano M. 2015a, *Tra Italia e Francia*, in Id., *Tra Due e Trecento: lingua, testualità e stile nella prosa e nella poesia*, a cura di Bianco F., Colella, G., Frenguelli G., Cesati, Firenze: 109-17.
- Dardano M. 2015b, *Formularità medievali*, in Id., *Tra Due e Trecento: lingua, testualità e stile nella prosa e nella poesia*, a cura di Bianco F., Colella, G., Frenguelli G., Cesati, Firenze: 171-97.
- Davies J. 1981, *Kobon*, North-Holland, Amsterdam.
- De Caprio C. & Montuori F. 2009, *Funzioni di sì nei testi in napoletano antico e relativi problemi editoriali*, in Ferrari A. (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008)*, Cesati, Firenze, vol. I: 357-77.
- De Caprio C. 2010, *Paraipotassi e sì di ripresa. Bilancio degli studi e percorsi di ricerca (1929-2010)*, «Lingua e Stile», 45 (2): 285-328.
- De Roberto E. 2012, *Le costruzioni assolute*, in Dardano M. (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Carocci, Roma: 478-517.
- Delbrück B. 1900, *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*, Strassburg, Trübner.
- Dell'Era A. 1968, *Appunti sulla paraipotassi latina*, «Rivista di cultura classica e medievale», 10: 193-218.
- Diez F. 1882<sup>5</sup>, *Grammatik der romanischen Sprachen*, Weber, Bonn.

- Dik S.C. 1968, *Coordination: Its Implications for the Theory of General Linguistics*, North Holland, Amsterdam.
- Dik S.C. 1997, *The Theory of Functional Grammar. Part I: The Structure of the Clause*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York.
- Dik S.C., Hengeveld K., Vester E., Vet C. 1990, *The hierarchical structure of the clause and the typology of adverbial satellites*, in Nuyts J., Machtelt Bolkestein A., Vet C. (a cura di), *Layers and levels of representation in language theory*, John Benjamins, Amsterdam: 25-70.
- Dixon R.M.W. 2009, *The Semantics of Clause Linking in Typological Perspective*, in Dixon R.M.W. & Aikhenvald A.Y. (a cura di), *The Semantics of Clause Linking: A Cross-Linguistic Typology*, Oxford University Press, Oxford: 1-55.
- Ducrot O. 1972, *Dire et ne pas dire. Principes de sémantique linguistique*, Hermann, Paris.
- Ducrot O. 1984, *Polyphonie*, «Lalies», 4: 3-30.
- Durante M. 1981, *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Zanichelli, Bologna.
- Enkvist N.E. & Wårvik B. 1987, *Old English þa, temporal chains, and narrative structure*, in Giacalone Ramat A., Carruba O., Bernini G. (a cura di), *Papers from the Seventh International Conference on Historical Linguistics*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia: 221-37.
- Ernout A. & Thomas F. 1951, *Syntaxe latine*, Klincksieck, Paris.
- Faarlund J.T. 1990, *Syntactic Change. Toward a theory of historical syntax*, Mouton de Gruyter, Berlin.
- Ferrand M. 1983, *Le participe (gérondif) apparemment coordonné à son verbe principal et le même tour avec subordonnée en vieux russe et ailleurs en indo-européen*, «Revue des études slaves», 55: 43-55.
- Fleischman S. 1991, *Discourse-Pragmatics and the Grammar of Old French: A Functional Reinterpretation of si and the Personal Pronouns*, «Romance Philology», 44: 251-83.
- Fleischman S. 1992, *Discourse and diachrony: the rise and fall of Old French si*, in Gerritsen M. & Stein D., *Internal and external factors in syntactic change. A selection of papers presented at the International Conference on Historical Linguistics*, Mouton de Gruyter, Berlin: 433-73.
- Foley W.A. & Van Valin R.D. Jr. 1984, *Functional Grammar and Universal Grammar*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Foulet L. 1919, *Petite syntaxe de l'ancien français*, Champion, Paris.
- Franklin K. 1971, *A Grammar of Kewa, New Guinea*, Australian National University, Canberra.
- Fraser B. 1998, *Contrastive discourse markers in English*, in Jucker A.H. & Ziv Y. (a cura di), *Discourse markers: Description and theory*, John Benjamins, Amsterdam: 301-26.
- Freguelli G. 2001, *Note sul parlato di Bernardino da Siena*, in Dardano M., Pelo A., Stefinlongo A. (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*, Aracne, Roma: 123-34
- Freguelli G. 2002, *L'espressione della causalità in italiano antico*, Aracne, Roma.
- Freguelli G. 2012, *Le proposizioni causali*, in Dardano M. (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Carocci, Roma: 308-37.
- Galdi G. 2014, *Some considerations on the apodotic uses of atque and et (2<sup>nd</sup> c. BC-2<sup>nd</sup> c. AD)*, «Journal of Latin Linguistics», 13 (1): 63-91.
- Gamillscheg E. 1957, *Historische französische Syntax*, Niemeyer, Tübingen.
- Gaspary A. 1879, *Zu dem Ausdruck Vattel'a pesca*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 3: 257-9.
- Ghinassi G. 1971, *Casi di "paraipotassi relativa" in italiano antico*, «Studi di grammatica italiana», 1: 45-60.

## La paraipotassi in italiano antico

- GIA = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Salvi G. & Renzi L., 2 voll., il Mulino, Bologna, 2010.
- Givón T. 1979, *On Understanding Grammar*, Academic Press, New York.
- Givón T. 1983, *Topic continuity in discourse: a quantitative crosslanguage study*, John Benjamins, Amsterdam.
- Givón T. 1990, *Syntax: A Functional-Typological Introduction*, John Benjamins, Amsterdam.
- Givón T. 2001, *Syntax. An introduction*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- Givón T. 2012, *Toward a diachronic typology of relative clause*, in Comrie B. & Estrada-Fernández Z., *Relative clauses in languages of the America: a typological overview*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia: 3-25.
- Gonda J. 1954, *The Original Character of the Indoeuropean Relative Pronoun io*, «Lingua», 4: 1-41.
- Grimes J.E. 1975, *The thread of discourse*, Mouton, The Hague.
- Haase A. 1969<sup>7</sup>, *Syntaxe française du XVII<sup>e</sup> siècle*, Delagrave, Paris.
- Haiman J. 1974, *Targets and syntactic change*, Mouton, The Hague.
- Haiman J. 1978, *Conditionals are topics*, «Linguage», 54: 564-89.
- Haiman J. 1983, *On Some Origins of Switch Reference Marking*, in Haiman J. & Munro P. (a cura di), *Switch reference and universal grammar. Proceedings of a symposium on switch reference and universal grammar*, John Benjamins, Amsterdam: 105-28.
- Haiman J. & Thompson S.A. 1984, "Subordination" in *Universal Grammar*, in Brugmann C. & Macauley M. (a cura di), *Proceedings of the Tenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, University of California Press, Berkeley: 510-23.
- Haiman J. & Thompson S.A. 1988, *Clause combining in grammar and discourse*, John Benjamins, Amsterdam.
- Hale Kenneth L. 1976, *The adjoined relative clause in Australia*, in Dixon R.M.W. (a cura di), *Grammatical Categories in Australian Languages*, Australian Institute of Aboriginal Studies, Canberra: 78-105.
- Halliday M.A.K. 1961, *Categories of the Theory of Grammar*, «Word», 17 (3): 241-92.
- Halliday M.A.K. 1994<sup>2</sup>, *An Introduction to Functional Grammar*, Edward Arnold, London.
- Halliday M.A.K. & Hasan R. 1976, *Cohesion in English*, Longman, London.
- Harris M.B. 1978, *The Evolution of French Syntax*, Longman, London.
- Harris A.C. & Campbell L. 1995, *Historical Syntax in Cross-Linguistic Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Haspelmath M. 2004, *Coordinating constructions: An overview*, in Id. (a cura di), *Coordinating constructions*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia: 3-39.
- Haspelmath M. 2007, *Coordination*, in Shopen, T. (a cura di), *Language typology and linguistic description, vol II: Complex Constructions*, Cambridge University Press, Cambridge: 1-51.
- Haudry J. 1973, *Parataxe, hypotaxe et corrélation dans la phrase latine*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», 68: 147-86.
- Heath J. 2010, *Typology of clausal boundary marking devices*, «Linguistic Typology», 14 (1): 127-51.
- Held W.H. 1957, *The Hittite Relative Sentence*, Linguistic Society of America, Baltimore.
- Held G. 2004, *Effetti di cortesia sulla struttura sintattica dell'arte epistolare nel Duecento*, in Dardano M. & Frenguelli G. (a cura di), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico. Atti del Convegno internazionale di studi (Università "Roma Tre", 18-21 settembre 2002)*, Aracne, Roma: 219-37.
- Henß W. 1957, *Gotisches jah und -uh zwischen Partizipium und Verbum finitum. Zur Herleitung der gotischen und altlateinischen Version des Neuen Testaments*, «Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft», 48: 133-41.
- Herczeg G. 1949, *Il gerundio assoluto nella prosa di Boccaccio*, «Lingua Nostra», 10: 36-41.

- Hock H.H. 1991, *Principles of historical Linguistics*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York/Amsterdam.
- Hofmann J. B. & Szantyr A. 1965, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München, Beck.
- Holland G.B. 1984, *Subordination and Relativization in Early Indo-European*, in Brugmann C. & Macauley M. (a cura di), *Proceedings of the Tenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, Berkeley Linguistics Society, Berkeley: 609-22.
- Holmes Ph. & Hinchliffe I. 1994, *Swedish: A Comprehensive Grammar*, Routledge, London/New York.
- Hooper J.B. & Thompson S.A. 1973, *On the Applicability of Root Transformations*, «Linguistic Inquiry», 4 (4): 465-91.
- Hopper P.J. 1979, *Aspect and Foregrounding in Discourse*, in Givón, T. (a cura di), *Discourse and Syntax*, Academic Press, New York: 213-41
- Hopper P.J. 1992, *A discourse perspective on syntactic change: Text-building strategies in Early Germanic*, in Polomé E.C. & Winter W. (a cura di), *Reconstructing Languages and Cultures*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York: 217-38.
- Hopper P.J. & Thompson S.A. 1980, *Transitivity in Grammar and Discourse*, «Language», 56 (2): 251-99.
- Hopper P.J. & Thompson S.A. 1984, *The discourse basis for lexical categories in universal grammar*, «Language», 60: 703-52.
- Hopper P.J. & Traugott E. 2003, *Grammaticalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Horn F. 1918, *Zur Geschichte der absoluten Partizipialkonstruktionen im Lateinischen*, Gleeerup, Lund/Harrassowitz, Leipzig.
- Humbert J. 1960<sup>3</sup>, *Syntaxe grecque*, Klincksieck, Paris.
- Imbs P. 1956, *Les propositions temporelles en ancien français*, Les Belles Lettres, Paris.
- Inglese G. 2016, *Subordination and sentence connectives in Old Hittite: a corpus-based study of clause linkage strategies in Hittite*, Lincom, München.
- Jeffers R.J. 1987, *On Methodology in Syntactic Reconstruction: Reconstructing Inter-Clause Syntax in Prehistoric Indo-European*, in Giacalone Ramat A., Carruba O., Bernini G., *Papers from the Seventh International Conference on Historical Linguistics*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia: 305-23.
- Jensen H. 1929, *Pleonastisches satzverbindendes und in romanischen und germanischen Sprachen*, «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen», 155: 59-66.
- Jespersen O. 1917, *Negation in English and other languages*, Copenhagen, Luno.
- Jespersen O. 1937, *Analytic Syntax*, Allen & Unwin, London.
- Jespersen O. 1940, *A Modern English Grammar on Historical Principles*, Allen & Unwin, London.
- Jespersen O. 1960 [1933], *Monosyllabism in English* (Lecture read before the British Academy, 6 Nov. 1928.), in Id., *Selected Writings*, Allen & Unwin, London/Senjo Publishing, Tokyo: 617-41.
- Johannessohn M. 1937, *Der Wahrnehmungssatz bei den Verben des Sehens in der hebräischen und griechischen Bibel*, «Kuhns Zeitschrift», 64: 145-260.
- Johannessohn M. 1954, *Et ecce und sein Ersatz in der Vulgata*, «Glotta», 33: 125-56.
- Justus C.F. 1976 *Relativization and Topicalization in Hittite*, in Li Ch. (a cura di), *Subject and Topic*, Academic Press, New York: 215-45.
- Kortmann B. 1991, *Free Adjuncts and Absolutes in English: Problems of Control and Interpretation*, Routledge, London.
- Kortmann B. 1997, *Adverbial Subordination. A Typology of Adverbial Subordinators Based on European Languages*, Mouton de Gruyter, Berlin.
- Kuno S. 1973, *The structure of the Japanese language*, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge (MA).

## La paraipotassi in italiano antico

- Kurz J. 1964, *Les particules i, a, ti etc. dans les constructions participiales en vieux slave*, «Revue des études slaves», 40: 122-5.
- La Fauci N. 1978, *Note per una grammatica della replica*, «Linguistica e Letteratura», 3 (1): 9-39.
- Labov W. & Waletzky J. 1967, *Narrative analysis*, in Helm J. (a cura di), *Essays on the Verbal and Visual Arts*, University of Washington Press, Seattle: 12-44.
- Lafont R. 1964, *Remarques sur l'emploi de e introductif du verbe principal en ancien Occitan*, «Revue de Linguistique Romanes», 28: 34-41.
- Lambrecht K. 1994, *Information structure and sentence form: Topic, focus, and the mental representation of discourse referents*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Langacker R.W. 1987, *Foundations of cognitive grammar*, vol. I: *Theoretical prerequisites*, Stanford University Press, Stanford.
- Langacker R.W. 1990, *Subjectification*, «Cognitive Linguistics», 1: 5-38.
- Langacker R.W. 1991, *Foundations of cognitive grammar*, vol. II: *Descriptive Application*, Stanford University Press, Stanford.
- Ledgeway A. 2008, *Satisfying V2 in early Romance: Merge vs. Move*, «Journal of Linguistics», 44: 437-70.
- Ledgeway A. 2010, *Grammatica diacronica del napoletano*, Niemeyer, Tübingen.
- Lehmann Ch. 1979, *Der Relativsatz vom Indogermanischen bis zum Italienischen*, «Die Sprache», 25: 1-25.
- Lehmann Ch. 1980, *Der indogermanische \*kwi-/kwo- Relativsatz im typologischen Vergleich*, in Ramat P. (a cura di), *Linguistic Reconstruction and Indo-European Syntax: Proceedings of the Colloquium of the 'Indogermanische Gesellschaft', University of Pavia, 6-7 September 1979*, John Benjamins, Amsterdam: 155-69.
- Lehmann Ch. 1984, *Der Relativsatz: Typologie seiner Strukturen, Theorie seiner Funktionen, Kompendium seiner Grammatik*, Narr, Tübingen.
- Lehmann Ch. 1988, *Towards a typology of clause linkage*, in Haiman J. & Thompson S.A., *Clause combining in grammar and discourse*, John Benjamins, Amsterdam: 181-225.
- Lehmann Ch. 2015<sup>3</sup>, *Thoughts on grammaticalization*, Language Science Press, Berlin.
- Lehmann W.P. 1972, *Proto-Indo-European Syntax*, University of Texas Press, Austin/London.
- Lejay P. 1912, *Les origines d'une préposition latine: absque*, «Revue de Philologie», 36: 243-59.
- Lerch Eugen 1925, *Historische Französische Syntax. Erster Band*, Reisland, Leipzig.
- Leumann M. & Hofmann J.B. 1926-28, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, Beck.
- Levinson S.C. 1983, *Pragmatics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Li Gotti Ettore 1942, *Lo stile del Sacchetti*, «Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo», s. 4, 3 (2): 365-88.
- Linderbauer B. 1922, *S. Benedicti regula monachorum*, Benediktinerstift, Metten.
- Löfstedt E. 1911, *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae. Untersuchungen zur Geschichte der Lateinischen Sprache*, Almqvist & Wiksell, Uppsala/Haupt, Leipzig.
- Löfstedt E. 1959, *Late Latin*, Aschehoug, Oslo.
- Longacre R.E. 1968, *Discourse, paragraph, and sentence structure in selected Philippine languages*, 2 voll., Summer Institute of Linguistics, Santa Ana (CA).
- Longacre R.E. 1976 "Mystery" particles and affixes, in Steever S.B., Walker C.A., Mufwene S.S. (a cura di), *Papers from the Twelfth Regional Meeting Chicago Linguistic Society, April 23-25 1976*, Chicago Linguistic Society, Chicago: 468-75.
- Longacre R.E. 1983, *Switch reference systems in two distinct linguistic areas: Wajokeso (Papua New Guinea) and Guanano (Northern South America)*, in Haiman J. & Munro P. (a cura di), *Switch reference and universal grammar: Proceedings of a Symposium on Switch Reference and Universal Grammar, Winnipeg, May 1981*, John Benjamins, Amsterdam: 185-208.

- Longacre R.E. 1985, *Interpreting Biblical Stories*, in van Dijk T.A. (a cura di), *Discourse and Literature*, John Benjamins, Amsterdam: 169-85.
- Luraghi S. 1990, *Old Hittite Sentence Structure*, Routledge, London/New York.
- Luraghi S. 1998, *The Grammaticalization of left Sentence Boundary in Hittite*, in Giacalone Ramat A. & Hopper P.J. (a cura di), *The limits of Grammaticalization*, John Benjamins, Amsterdam: 189-210.
- Lyons J. 1968, *Introduction to Theoretical Linguistics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Manni P. 2003, *Il Trecento toscano*, il Mulino, Bologna.
- Marchello-Nizia Ch. 1985, *Dire le vrai: l'adverbe si en français medieval: essai de linguistique historique*, Droz, Genève.
- Marouzeau J. 1969, *Lexique de la terminologie linguistique, français, allemand, anglais, italien*, Geuthner, Paris.
- Marra M. 2003, *La "sintassi mista" nei testi del Due e Trecento toscano*, «Studi di Grammatica Italiana», 22: 63-104.
- Marti M. 1987, *Postilla paraipotattica per "Vita Nuova", XII, 7*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 154: 267-70.
- Matthiessen Ch. & Thompson S.A. 1988, *The structure of discourse and 'subordination'*, in Haiman J. & Thompson S.A., *Clause combining in grammar and discourse*, John Benjamins, Amsterdam: 275-329.
- Mazzoleni M. 1991, *Le frasi ipotetiche*, in Renzi L., Salvi G. (a cura di), *Grande grammatica di consultazione*, il Mulino, Bologna, vol. II: 751-84.
- Mazzoleni M. 2002, *La "paraipotassi" con ma nell'italiano antico: verso una tipologia sintattica della correlazione*, in Domokos G. & Salvi G. (a cura di), *Lingue romanze nel Medioevo, Atti del Convegno (Piliscsaba, [Ungheria] 22-23 marzo 2002)*: 399-427.
- Mazzoleni M. 2010, *Paraipotassi e strutture correlative*, in GIA, vol. II: 782-9.
- Mazzoleni M. 2011, *Paraipotassi*, in Simone R. (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma: 1034-6.
- Mazzoleni M. & Prandi M. 1997, *Sintassi dell'ipoteticità dialogica*, in Bussi G.E., Bondi M., Gatta F. (a cura di), *Understanding argument. La logica informale del discorso. Atti del Convegno (Forlì, 5-6 dicembre 1995)*, CLUEB, Bologna: 37-47.
- Meillet A. 1928, *Sur le caractère de la phrase négative en Vieux Slave*, «Revue des Etudes Slaves», 8: 171-7.
- Ménard Ph. 1973, *Syntaxe de l'ancien français*, Sodob, Bordeaux.
- Meyer-Lübke W. 1899, *Grammatik der romanischen Sprachen. Dritter Band: Syntax*, Reissland, Leipzig.
- Milewski T. 1954, *Les équivalences de phrases composées indoeuropéennes dans les langues américaines*, «Biuletyn Polskiego Towarzystwa Językoznawczego», 13: 143-6.
- Minard A. 1936, *La subordination dans la prose védique*, Les Belles Lettres, Paris.
- Mithun M. 1988, *The grammaticalization of coordination*, in Haiman J. & Thompson S.A., *Clause combining in grammar and discourse*, John Benjamins, Amsterdam: 331-59.
- Moignet G. 1973, *Grammaire de l'ancien français*, Klincksieck, Paris.
- Molinelli P. 2010, *Le strutture coordinate*, in GIA, vol. I: 241-71.
- Nocentini A. 2003, *La cosiddetta negazione espletiva in italiano*, «Archivio Glottologico Italiano», 88: 72-90.
- Nocentini A. 2009, *Il tipo sintattico vattelapesca*, «Archivio Glottologico Italiano», 95: 22-47.
- O'Neil W. 1977, *Clause Adjunction in Old English*, «General Linguistics», 17: 199-211.
- Pasquali G. 1929, *Le origini greche della para-ipotassi romanza*, «Atene e Roma», 10 (n.s.): 116-9.

- Pelo A. 2012, *Le proposizioni comparative*, in Dardano M. (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Carocci, Roma: 441-65.
- Pighi G.B. 1929, *Dell'origine latina di un fenomeno di para-ipotassi romanza*, «Aevum», 3: 547-60.
- Pompei A. 2011, *Relative clauses*, in Baldi P. & Cuzzolin P. (a cura di), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, de Gruyter, Berlin/New York, vol. IV: 427-548.
- Prandi M. 2011, *Periodo ipotetico*, in Simone R. (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma: 1091-4.
- Probert Ph. 2006, *Clause Boundaries in Old Hittite Relative Sentences*, «Transactions of the Philological Society», 104: 17-83.
- Quirk R., Greenbaum S., Leech G., Svartvik J. 1985, *A comprehensive grammar of the English language*, Longman, London.
- Raible W. 1992, *Junktion. Eine Dimension der Sprache und ihre Realisierungsformen zwischen Aggregation und Integration*, Heidelberg, Winter.
- Rappaport G. 1984, *Grammatical Function and Syntactic Structure. The Adverbial Participle in Russian*, Slavica, Columbus (OH).
- Rebuschi G. 2001, *Coordination et subordination. Première partie: la co-jonction restreinte*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», 96: 23-60.
- Rebuschi G. 2002, *Coordination et subordination. Deuxième partie: vers la co-jonction généralisée*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», 97: 37-96.
- Remacle L. 1960, *Syntaxe du parler wallon de La Gleize*, vol. III: *Coordination et subordination – Phénomènes divers*, Les Belles Lettres, Paris.
- Riemann O. 1942<sup>7</sup>, *Syntaxe latine d'après les principes de la grammaire historique*, 7<sup>e</sup> éd. revue par A. Ernout, Klincksieck, Paris.
- Rohlf G. 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. III: *Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino.
- Rosenbaum P.S. 1967, *The grammar of English predicate complement constructions*, MIT Press, Cambridge (MA).
- Ross J.R. 1967, *Constraints on Variables in Syntax*. Doctoral dissertation, MIT, Cambridge (MA).
- Ross J.R. 1970, *Gapping and the order of constituents*, in Bierwisch M. & Heidolph K.E. (a cura di), *Progress in Linguistics*, Mouton, The Hague: 249-59.
- Ross J.R. 1986, *Infinite Syntax!*, Ablex Publishing, Norwood (NJ).
- Rutherford W.E. 1970, *Some observations concerning subordinate clauses in English*, «Language», 46: 97-115.
- Sabbadini R. 1918, *Sull'uso pleonastico delle congiunzioni copulative latine*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», 46: 207-15.
- Schiaffini A. 1926, *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Sansoni, Firenze.
- Schiffirin D. 1987, *Discourse Markers*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Schlegel F. 1808, *Ueber die Sprache und Weisheit der Indier. Ein Beitrag zur Begründung der Alterthumskunde*, Mohr und Zimmer, Heidelberg.
- Segre C. & Marti M. 1959, *Prosa del Duecento*, Ricciardi, Milano/Napoli.
- Segre C. 1952, *Tendenze stilistiche nella sintassi del Trecentonovelle*, «Archivio Glottologico Italiano», 37: 1-41.
- Segre C. 1963, *Lingua, stile e società*, Feltrinelli, Milano.
- Serianni Luca 1989<sup>2</sup>, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, con la collaborazione di A. Castelvechi, UTET, Torino.
- Simone R. 2009, *Espaces instables entre coordination et subordination*, in Ferrari A. (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della SILFI (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008)*, Cesati, Firenze, vol. I: 119-44.



- Škerlj S. 1926, *Syntaxe du participe présent et du gérondif en vieil italien*, Champion, Paris.
- Sornicola R. 1988, *Il relativo in irlandese antico. Una riconsiderazione*, «Indogermanische Forschungen», 93: 124-67.
- Sorrento L. 1929, *Il fenomeno della paraipotassi nelle lingue neolatine. Due note*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 62 (11): 449-63, 62 (15): 481-96 [poi in Sorrento 1949: 25-91].
- Sorrento L. 1949, *Sintassi romanza. Ricerche e prospettive*, Sozzi, Varese-Milano.
- Stempel W.D. 1964, *Untersuchungen zur Satzverknüpfung im Altfranzösischen*, Westermann, Braunschweig.
- Svennung J. 1935, *Untersuchungen zu Palladius und zur lateinischen Fach- und Volkssprache*, Almqvist & Wiksell, Uppsala.
- Sweet H. 1891, *A new English Grammar, logical and historical*, Clarendon Press, Oxford.
- Sweetser E. 1990, *From Etymology to Pragmatics: Metaphorical and Cultural Aspects of Semantic Structure*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Tesi R. 2001, *Storia dell'italiano: la formazione della lingua comune dalle origini al Rinascimento*, Laterza, Roma.
- Tesi R. 2009, *Un'immensa molteplicità di lingue e stili. Studi sulla fine dell'italiano letterario della tradizione*, Cesati, Firenze.
- Thompson S.A. 1985, *Grammar and written discourse: initial vs. final purpose clauses in English*, «Text», 5: 55- 84.
- Thompson S.A. & Longacre R.E. 1985, *Adverbial clauses*, in Shopen T. (a cura di), *Language Typology and Syntactic Description*, Cambridge University Press, Cambridge: 171-234.
- Tomlin R.S., Forrest L., Pu M.M., Kim M.H. 1997, *Discourse Semantics*, in Van Dijk T. A. (a cura di), *Discourse as Structure and Process (Discourse studies: A multidisciplinary introduction*, vol. I), SAGE, London/Thousand Oaks/New Dheli: 63-111.
- Torterat F. 2000, *Et en emploi 'syndético-hypotactique': hypothèse sur une jonction implicite en ancien et en moyen français*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», 95: 183-202.
- Tosi G. 1935, *Coordinazione e subordinazione nei Fioretti. Il sic e l'et introducente la principale*, «Archivio Glottologico Italiano», 27: 40-63.
- Väänänen V. 1967<sup>2</sup>, *Introduction au latin vulgaire*, Klincksieck, Paris.
- Vaillant A. 1948, *Manuel du vieux slave*, Institut d'Études slaves, Paris.
- Van den Nest D. 2010, *Should conditionals be emergent...: Asyndetic subordination in German and English as a challenge to grammaticalization research*, in Van linden A., Verstraete J.-Ch., Davidse K. (a cura di), *Formal Evidence in Grammaticalization Research*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia: 93-136.
- Van Dijk T.A. 1977, *Text and Context: Explorations in the Semantics and Pragmatics of Discourse*, Longman, London.
- Van Gijn R. 2012, *Switch attention (aka switch reference) in South American temporal clauses: facilitating oral transmission*, «Linguistic Discovery», 10 (1): 112-27.
- Van Gijn R. & Hammond J. (a cura di) 2016, *Switch reference 2.0.*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- Van Valin R.D. Jr. 2005, *Exploring the Syntax-Semantics Interface*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Van Valin R.D. Jr. & LaPolla R.J. 1997, *Syntax: Structure, meaning and function*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Varzi A., Nolt J., Rohatyn D. 2007<sup>2</sup>, *Logica*, McGraw-Hill Italia, Milano.
- Viti C. 2007, *Strategies of subordination in Vedic*, Franco Angeli, Pavia.

## La paraipotassi in italiano antico

- Wälchli B. 2001, *Ist Koordination in syntaktischer Hinsicht symmetrisch oder asymmetrisch?*, in Wälchli B. & Zúñiga F. (a cura di), *Sprachbeschreibung und Typologie*, Institut für Sprachwissenschaft, Bern: 45-64.
- Wårvik B. 1995, *The ambiguous adverbial/conjunctions þa and þonne in Middle English: A discourse-pragmatic study of then and when in early English saints' lives*, in Jucker A.H. (a cura di), *Historical Pragmatics. Pragmatic Developments in the History of English*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia: 345-57.
- Wehr B. 1984, *Diskurs-Strategien im Romanischen. Ein Beitrag zur romanischen Syntax*, Narr, Tübingen.
- Wehr B. 2004, *Atosk. el: Art. mask. sg. im Novellino? (mit einem Exkurs zur sogen. "parai-potassi")*, in Gil, A., Osthus D., Polzin-Haumann C. (a cura di), *Romanische Sprachwissenschaft. Zeugnisse für Vielfalt und Profil eines Faches. Festschrift für Christian Schmitt zum 60. Geburtstag*, Lang, Frankfurt a. M.: 355-74.
- Wehr B. 2008, *Spätlatein aus der Sicht der Romanistik: zu apodosis-einleitendem ET*, in Wright R. (a cura di), *Latin vulgaire-latin tardif VIII. Actes du VIII<sup>e</sup> Colloque international sur le latin vulgaire et tardif, Oxford 6-9 septembre 2006*, Olms-Weidmann, Hildesheim: 179-90.
- Weise O. 1911, *Die Konjunktion und im Gebrauche der Mundarten*, «Zeitschrift für deutsche Mundarten», 6: 349-59.
- Wilbur T. H. 1988, *Sentence Connectives in Ancient German Texts*, in Calder D.G. & Christy T.C. (a cura di), *Germania. Comparative Studies in the Old Germanic Languages and Literatures*, Brewer, Wolfeboro (NH).
- Windisch E. 1869, *Untersuchungen über den Ursprung des Relativpronomens in den indogermanischen Sprachen*, Melzer, Leipzig.
- Winter E.O. 1982, *Towards a contextual Grammar of English*, Allen & Unwin, London.
- Yuasa E. & Sadock J.M. 2002, *Pseudo-subordination: A mismatch between syntax and semantics*, «Journal of Linguistics», 38 (1): 87-111.

## Appendice A: corpus utilizzato

La tesi di perfezionamento da cui nasce questo libro raccoglieva le occorrenze di paraipotassi ricavate dallo spoglio manuale di un *corpus* costituito da quasi 150 testi, qui raggruppati per secolo e ordinati alfabeticamente per autore. Nell'appendice C si pubblica soltanto la parte dello spoglio relativa ai cinque testi esaminati nel cap. 5. Nell'elenco che segue si forniscono tra parentesi quadre eventuali informazioni aggiuntive riguardanti l'edizione di riferimento o la lingua del testo mentre in nota si segnalano le altre edizioni consultate.

### Testi del XIII secolo

1. ALIGHIERI, DANTE [attribuibile a], *Il Fiore e il Detto d'Amore, attribuibili a Dante Alighieri*, in *Dante Alighieri, Opere Minori*, a cura di Domenico De Robertis e Gianfranco Contini, Ricciardi, Milano/Napoli, vol. I, p. I: 553-827.
2. ALIGHIERI, DANTE, *La Vita Nuova*, a cura di Michele Barbi, Bemporad & Figlio, Firenze, 1932.
3. ANONIMO, *Conti di antichi cavalieri*, a cura di Alberto Del Monte, Cisalpino-Goliardica, Milano, 1972.
4. ANONIMO, *Cronica fiorentina compilata nel secolo XIII*, in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Sansoni, Firenze, 1926: 82-150.<sup>247</sup>
5. ANONIMO, *Dodici Conti morali d'anonimo senese*, a cura di Francesco Zambrini, Romagnoli, Bologna, 1862.<sup>248</sup>
6. ANONIMO, *Gesta Florentinorum*, in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Ricciardi, Milano/Napoli, 1959: 927-35.
7. ANONIMO, *I "Fatti di Cesare"*, in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Ricciardi, Milano/Napoli, 1959: 453-88.
8. ANONIMO, *Il Libro dei Sette Savj di Roma. Testo del buon secolo della lingua*, a cura di Alessandro d'Ancona, Nistri, Pisa, 1886.
9. ANONIMO, *Il Novellino*, a cura di Alberto Conte, Salerno Editrice, Roma, 2001.<sup>249</sup>

<sup>247</sup> Altra ed. esaminata: *Cronica fiorentina*, in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Milano/Napoli, Ricciardi, 1959: 907-26.

<sup>248</sup> Altra ed. esaminata: *Conti morali d'anonimo senese*, in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Ricciardi, Milano/Napoli, 1959: 489-509 [comprende soltanto i conti 3, 5, 6, 7, 8, 11].

<sup>249</sup> Altre edd. esaminate: *Il Novellino*, in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Ricciardi, Milano/Napoli, 1959: 793-882 e 1097-107; *Novellino e Conti del Duecento*, a cura di Seba-

## La paraipotassi in italiano antico

10. ANONIMO, *Il romanzo di Tristano*, a cura di Antonio Scolari, Costa & Nolan, Genova, 1990.<sup>250</sup>
11. ANONIMO, *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni, raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chabaille, emendato con mss. ed illustrato da Luigi Gaiter*, 4 voll., Romagnoli, Bologna, 1878-1883.
12. ANONIMO, *Itinerario ai luoghi santi*, in Maurizio Dardano, *Studi sulla prosa antica*, Morano, Napoli, 1992: 129-86 [ed. e commento col titolo *Un itinerario dugentesco per la Terra Santa*].
13. ANONIMO, *La "Navigatio Sancti Brendani" in antico veneziano*, a cura di Francesco Novati, Cattaneo, Bergamo, 1892 [veneziano].
14. ANONIMO, *Lamentatio Beate Marie de filio*, in *Testi volgari abruzzesi del Duecento*, a cura di Francesco A. Ugolini, Rosenberg e Sellier, Torino, 1959: 8-50 (testo 42-46) [abruzzese].
15. ANONIMO, *Le Miracole de Roma*, in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Ricciardi, Milano/Napoli, 1959: 427-439 [romanesco].
16. ANONIMO, *Le Novelle antiche dei codici Panciatichiano-Palatino 138 e Laurenziano-Gaddiano 193*, a cura di Guido Biagi, Sansoni, Firenze, 1880.
17. ANONIMO, *Leggenda di San Torpè*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Accademia della Crusca, Firenze, 1977.
18. ANONIMO, *Lettere di guittoniani*, a cura di Mario Marti, in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Ricciardi, Milano/Napoli, 1959: 95-101.
19. ANONIMO, *Lettere volgari del secolo XIII scritte da senesi*, a cura di Cesare Paoli e Enea Piccolomini, Romagnoli, Bologna, 1871.
20. ANONIMO, *Libro della distruzione di Troia*, in *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Sansoni, Firenze, 1926: 151-84.<sup>251</sup>
21. ANONIMO, *Lo Compasso de navigare. Edizione del codice Hamilton 396 con commento linguistico e glossario*, a cura di Alessandra Debanne, Peter Lang, Bruxelles, 2011 [copia probabilmente di area marchigiana che presenta tracce di uno strato linguistico italiano settentrionale, forse veneziano, e di uno ancora anteriore riconducibile all'occitanico].
22. ANONIMO, *Pianto delle Marie*, in *Testi volgari abruzzesi del Duecento*, a cura di Francesco A. Ugolini, Rosenberg e Sellier, Torino, 1959: 116-140 [abruzzese].
23. ANONIMO, *Rime dei Memoriali bolognesi*, a cura di Sandro Orlando, Einaudi, Torino, 1981 [bolognese].
24. ANONIMO, *Storie de Troia e de Roma*, in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Ricciardi, Milano/Napoli, 1959: 375-426 [romanesco].
25. ANONIMO, *Versione d'un frammento della 'Disciplina Clericalis' di Pietro di Alfonso (fine del sec. XIII)*, in *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Sansoni, Firenze, 1926: 73-81.
26. BONVESIN DA LA RIVA, *La Vita di Sant'Alessio. Edizione secondo il codice Trivulziano 93*, a cura di Raymund Wilhelm, Niemeyer, Tübingen, 2006 [milanese].
27. DONATO DA VILLANOVA, *Il libro memoriale di Donato. Testo in volgare lucchese della fine del Duecento*, a cura di Paola Paradisi, Pacini Fazzi, Lucca, 1989.

stiano Lo Nigro, UTET, Torino, 1964; *Il Novellino*, testo critico, introduzione e note a cura di Guido Favati, Bozzi, Genova, 1970.

<sup>250</sup> Altra ed. esaminata: *Il Tristano Riccardiano*, a cura di Ernesto Giacomo Parodi, Romagnoli-Dall'Acqua, Bologna, 1896.

<sup>251</sup> Altra ed. esaminata: *Istoriotta troiana*, in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Ricciardi, Milano/Napoli, 1959: 533-45.

28. FABA, GUIDO, *Parlamenta magistri Guidonis Fabe et epistole ipsius*, in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Ricciardi, Milano/Napoli, 1959: 9-18 [bolognese].
29. FILIPPI, RUSTICO, *Sonetti*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Einaudi, Torino, 1971.
30. GIAMBONI, BONO, *Il libro de' vizi e delle virtudi*, a cura di Cesare Segre, Einaudi, Torino, 1968.
31. GUITTONE D'AREZZO, *Lettere*, a cura di Mario Marti, in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Ricciardi, Milano/Napoli, 1959: 25-93 [ed. delle lettere I-III, V, IX, X, XIV, XVI, XVIII, XX, XXI, XXIII-XXV, XXIX, XXXVIII].
32. LATINI, BRUNETTO, *La Rettorica*, a cura di Francesco Maggini, Le Monnier, Firenze, 1968 [testo dell'ed. Galletti & Cocci, Firenze, 1915, con prefazione di Cesare Segre].
33. MALISPINI, RICORDANO, *Istoria fiorentina*, a cura di Mario Marti, in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Ricciardi, Milano/Napoli, 1959: 947-79.
34. PIETRO DA BESCAPÈ, *Sermone*, in *Die Reimpredigt des Pietro da Barsegapè. Kritischer Text mit Einleitung, Grammatik und Glossar*, a cura di Emil Keller, Huber & Co., Frauenfeld, 1901: 33-71 [milanese].
35. RISTORO D'AREZZO, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, a cura di Alberto Morino, Firenze, Accademia della Crusca, 1976.<sup>252</sup>

### Testi del XIV secolo

36. ALIGHIERI, DANTE, *La Divina Commedia*, a cura di Giorgio Petrocchi, Mondadori, Milano, 1966-1967.
37. ALIGHIERI, DANTE, *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze, 2005.<sup>253</sup>
38. ANONIMO, "Questioni filosofiche" in *volgare mediano dei primi del Trecento*, a cura di Francesca Geymonat, Scuola Normale Superiore, Pisa, 2000 [area orvietano-viterbese].
39. ANONIMO, *Altitalienische Heiligenlegenden nach der Handschrift XXXVIII. 110 der Biblioteca Nazionale Centrale in Florenz, mit Einleitung und Anmerkungen*, a cura di Wilhelm Friedmann, Gesellschaft für romanische Literatur, Dresden, 1906 [veneto].<sup>254</sup>
40. ANONIMO, *Dalla versione dei "Fait des Romains" (a. 1313)*, in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Sansoni, Firenze 1926: 202-13.
41. ANONIMO, *Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi*, a cura di Vittore Branca, Marsilio, Venezia, 1989.

<sup>252</sup> Altra ed. esaminata: *La Composizione del mondo*, in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Ricciardi, Milano/Napoli, 1959: 981-1040 [ed. parziale fondata sul ms. Riccardiano 2164 confrontato col Chigiano M.VIII.169 e il Barberiniano 4110].

<sup>253</sup> Altre edd. esaminate: *Rime*, a cura di Gianfranco Contini, con un saggio di Maurizio Perugi, Einaudi, Torino, 1995 [1939<sup>1</sup>].

<sup>254</sup> Altre edd. esaminate: *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Un leggendario volgare trecentesco Italiano settentrionale*, a cura di Zeno Verlato, Niemeyer, Tübingen, 2009.

## La paraipotassi in italiano antico

42. ANONIMO, *I Fioretti di San Francesco*, a cura di Guido Davico Bonino, Einaudi, Torino, 1964.<sup>255</sup>
43. ANONIMO, *Il Milione di Marco Polo. Versione toscana del Trecento*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Adelphi, Milano, 1975 [edizione fondata sul ms. IV.II.136 della Biblioteca Nazionale di Firenze].<sup>256</sup>
44. ANONIMO, *La Tavola Ritonda*, a cura di Maria-José Heijkant, Luni Editrice, Milano/Trento, 1997.<sup>257</sup>
45. ANONIMO, *La vita di frate Ginepro*, a cura di Giorgio Petrocchi, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 1960.
46. ANONIMO, *Manoscritto Franzoniano 56 (Cocì comenssà la nassion e la vita fim a la morte de lo biao messer sam Zoane Batesto - cc 322 r. - 356 r.)*, a cura di Luciana Cocito e Giovanni Fabris, E.R.G.A. Edizioni, Genova, 1988 [genovese].
47. ANONIMO, *Navigatio Sancti Brendani = An Old Italian Version of the Navigatio Sancti Brendani*, a cura di Edwin George Ross Waters, Oxford University Press, Oxford, 1931.
48. ANONIMO, *Regola dei Frati di S. Jacopo d'Altupascio*, in *Sulla lingua della Regola dei Frati di S. Jacopo d'Altupascio*, a cura di Annamaria Santangelo, Accademia della Crusca, Firenze, 1983.
49. ANONIMO, *Storia di fra Michele minorita*, a cura di Francesco Flora, Le Monnier, Firenze, 1946.
50. ANONIMO, *Thesaurus Pauperum di Arnaldo da Villanova in dialetto siciliano, in un codice del sec. XIV*, a cura di Giovanni Battista Palma, «Aevum», 5 (1931): 401-78.
51. ANONIMO, *Vangelo di Matteo*, in *I Vangeli in antico veneziano, ms. Marciano It. I 3 (4889)*, a cura di Francesca Gambino, Antenore, Roma-Padova, 2007.
52. *Atti del Podestà di Lio Mazar*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 1999 [veneziano].
53. BENCIVENNI, ZUCCHERO, *Volgarizzamento del Régime du corps di Aldobrandino da Siena*, in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Sansoni, Firenze 1926: 185-201 [l'ed. Schiaffini riproduce un capitolo del volgarizzamento edito integralmente da Rossella Baldini, *La santà del corpo. Volgarizzamento del Régime du corps di Aldobrandino da Siena (a.1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII.47)*, «Studi di Lessicografia Italiana», 15 (1998): 21-300].
54. BOCCACCIO, GIOVANNI, *Elegia di Madonna Fiammetta*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Mondadori, Milano, 1994, vol. V, t. II: 1-412 [ed. a cura di Carlo Delcorno].

<sup>255</sup> Altre edd. esaminate: *I Fioretti di San Francesco*, a cura di Benvenuto Bughetti, Salani, Firenze, 1925; *I Fioretti di San Francesco*, a cura di Giorgio Petrocchi, Tallone, Alpignano, 1972; *I Fioretti di San Francesco*, a cura di Francesco Grisi, Newton-Compton, Milano, 1993.

<sup>256</sup> Altra ed. esaminata: *Il Milione*, secondo la riduzione italiana della "Crusca", riscontrata sul manoscritto, arricchita e rettificata mediante altri manoscritti italiani, a cura di Dante Olivieri, Laterza, Bari, 1928 [si fonda sull'*Ottimo*, ms. II.IV.88 della Biblioteca Nazionale di Firenze, col sussidio, in apparato, dei mss. della tradizione veneta].

<sup>257</sup> Altre edd. esaminate: *La Tavola Ritonda*, a cura di Filippo Luigi Polidori, Romagnoli-Dall'Acqua, Bologna, 1864-1866 [testo riprodotto dall'ed. Heijkant, basato sul ms. 44,27 della Biblioteca Laurenziana di Firenze, confrontato ed emendato coll'ausilio di due altri testimoni: il ms. Magliabechiano II,II,68 della Biblioteca Nazionale di Firenze e il ms I,VII,13 della Biblioteca Comunale di Siena]; *La "Tavola Ritonda"*, a cura di Mario Marti, in *La Prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Ricciardi, Milano/Napoli, 1959: 663-735 [comprende i capp. I, VI-IX, LXVI-LXXII, XCHII-XCVII, CXXXV-CXXXVII].

55. BOCCACCIO, GIOVANNI, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Mondadori, Milano, 1965, vol. VI [ed. a cura di Giorgio Padoan].
56. BOCCACCIO, GIOVANNI, *Filocolo*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Mondadori, Milano, 1967, vol. I: 45-675, 706-970 [ed. a cura di Antonio Enzo Quaglio].
57. BOCCACCIO, GIOVANNI, *Ninfale Fiesolano*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Mondadori, Milano, 1974, vol. III: 273-421, 752-847 [ed. a cura di Arnaldo Balduino].
58. BOCCACCIO, GIOVANNI, *Comedia delle ninfe fiorentine*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Mondadori, Milano, 1964, vol. II: 665-835, 900-64 [ed. a cura di Antonio Enzo Quaglio].
59. BOCCACCIO, GIOVANNI, *Corbaccio*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Mondadori, Milano, 1994, vol. V, t. II: 413-614 [ed. a cura di Giorgio Padoan].
60. BOCCACCIO, GIOVANNI, *Decameron*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Mondadori, Milano, 1976, vol. IV [ed. a cura di Vittore Branca].<sup>258</sup>
61. CATERINA DA SIENA, *Le lettere di Santa Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte con note di Niccolò Tommaseo*, a cura di Piero Misciattelli, Marzocco, Firenze, 1939.
62. CATERINA DA SIENA, *Libro della divina dottrina volgarmente detto Dialogo della divina provvidenza. Nuova edizione secondo un inedito codice senese*, a cura di Matilde Fiorilli, Laterza, Bari, 1912.
63. CAVALCA, DOMENICO, *Vita di S. Onofrio e Vita di S. Nastasia*, in *Vite de' Santi Padri di frate Domenico Cavalca colle Vite di alcuni altri santi postillate e recate a miglior lezione coll'aiuto di manoscritti e delle migliori stampe*, a cura di Bartolomeo Sorio e Antonio Racheli, Lloyd Austriaco, Trieste, 1858: 544-550, 554.
64. COMPAGNI, DINO, *Cronica*, a cura di Davide Cappi, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 2000.<sup>259</sup>
65. GIORDANO DA PISA, *Esempi*, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di Giorgio Varanini e Guido Baldassarri, Salerno Editrice, Roma, 1993, vol. II: 3-492.
66. GIORDANO DA PISA, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, a cura di Carlo Delcorno, Sansoni, Firenze, 1974.
67. GIOVANNI FIORENTINO (SER), *Il Pecorone*, a cura di Enzo Esposito, Longo, Ravenna, 1974.
68. GIROLAMO DA SIENA, *Epistole*, a cura di Silvia Serventi, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti [Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti CVIII], Venezia, 2004.
69. GUIDO DA PISA, *I Fatti d'Enea*, a cura di Francesco Foffano, Sansoni, Firenze, 1900.
70. *Ingiurie, impropri, contumelie, ecc. Saggio di lingua parlata del Trecento cavato dai libri criminali di Lucca per opera di Salvatore Bongi*, nuova edizione rivista e

<sup>258</sup> Altre edd. esaminate: *Il Decameron*, in *Decameron, Filocolo, Ameto, Fiammetta*, a cura di Enrico Bianchi, Carlo Salinari, Natalino Sapegno, Ricciardi, Milano/Napoli, 1952: 1-764 [ed. a cura di Enrico Bianchi]; *Decameron*, a cura di Carlo Salinari, Laterza, Bari, 1963.

<sup>259</sup> Altra ed. esaminata: *Dino Compagni e la sua Cronica. Volume secondo, contenente il testo della Cronica riveduto sui manoscritti e commentato*, a cura di Isidoro Del Lungo, Le Monnier, Firenze, 1879.

## La paraipotassi in italiano antico

- corretta con introduzione, lessico e indici onomastici a cura di Daniela Marcheschi, Pacini Fazzi, Lucca, 1983 [ed. originale in «Il Propugnatore», n.s. 3 (1890): 75-134].
71. NICCOLÒ DA POGGIBONSI, *Libro d'Oltramare*, a cura di Alberto Bacchi Della Lega, Romagnoli, Bologna, 1881.
72. PASSAVANTI, IACOPO, *Specchio di vera penitenza*, a cura di Filippo Luigi Polidori, Le Monnier, Firenze, 1856.<sup>260</sup>
73. PUCCI, ANTONIO, *Cantari della Reina d'Oriente*, a cura di Attilio Motta e William Robins, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 1996.
74. PUCCI, ANTONIO, *Cantari di Apollonio di Tiro*, ed a cura di Renzo Rabboni, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 1996.
75. SACCHETTI, FRANCO, *Il Libro delle Rime*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Olschki-University of Western Australia Press, Firenze, 1990.
76. SACCHETTI, FRANCO, *Il Trecentonovelle*, a cura di Valerio Marucci, Salerno Editrice, Roma, 1996.<sup>261</sup>
77. SERCAMBI, GIOVANNI, *Novelle*, a cura di Giovanni Sinicropi, Le Lettere, Firenze, 1995.<sup>262</sup>
78. SIMONE DA LENTINI, *La Conquista di Sicilia fatta per li Normandi translata per frati Simuni da Lentini*, a cura di Giuseppe Rossi-Taibbi, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 1954 [siciliano].
79. VELLUTI, DONATO, *La Cronica Domestica di Messer Donato Velluti, scritta fra il 1367 e il 1370, con le addizioni di Paolo Velluti, scritte fra il 1555 e il 1560*, a cura di Isidoro Del Lungo e Guglielmo Volpi, Sansoni, Firenze, 1914.

## Testi del XV secolo

80. AGAZZARI, FILIPPO DEGLI, *Asempri*, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di Giorgio Varanini e Guido Baldassarri, Salerno Editrice, Roma, 1993, vol. III: 249-515. [ed. a cura di Carla Maria Sanfilippo].
81. ALBERTI, FRANCESCO, *Le rime di Francesco d'Altobianco degli Alberti secondo la silloge del codice BNCF II.II.39*, a cura di Alessio De Caria, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 2008.
82. ALBERTI, LEON BATTISTA, *I libri della famiglia*, a cura di Ruggiero Romano e Alberto Tenenti, Einaudi, Torino, 1969.
83. ANDREA DA BARBERINO, *I Reali di Francia*, a cura di Giuseppe Vandelli e Giovanni Gambarin, Laterza, Bari, 1947.<sup>263</sup>

<sup>260</sup> Altre edd. esaminate: *Specchio di vera penitenza*, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di Giorgio Varanini e Guido Baldassarri, Salerno Editrice, Roma, 1993, II: 493-643.

<sup>261</sup> Altre edd. esaminate: *Il libro del Trecentonovelle*, a cura di Ettore Li Gotti, Bompiani, Roma, 1946; *Il Trecentonovelle*, a cura di Vincenzo Pernicone, Sansoni, Firenze, 1946 [fondata sul codice borghiniano, confrontato col Laurenziano XLII 11]; *Il Trecentonovelle*, a cura di Emilio Faccioli, Torino, Einaudi, 1970; *Il Trecentonovelle*, a cura di Davide Puccini, UTET, Torino, 2004 [basata sul testo stabilito dal Marucci, con alcune correzioni e integrazioni congetturali].

<sup>262</sup> Altre edd. esaminate: *Novelle*, a cura di Giovanni Sinicropi, Laterza, Bari, 1972; *Il Novelliere*, a cura di Luciano Rossi, Salerno Editrice, Roma, 1974.

<sup>263</sup> Altra ed. esaminata: *I Reali di Francia di Andrea da Barberino*, testo critico per cura di Giuseppe Vandelli, Bologna, 2 voll., Romagnoli-Dall'Acqua, Bologna, 1892-1900 [fino al libro IV, cap. XXXVIII].



84. ANONIMO, *Il Cantare di Fierbraccia*, in *Il "Fierbraccia" comense fra preziosità umanistiche e antico dialetto lombardo*, a cura di Elio Mellì, Pàtron, Bologna, 1996 [lingua letteraria con elementi riferibili all'antico lombardo].
85. ANONIMO, *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di Gianfranco Folena, Ricciardi, Milano/Napoli, 1953.
86. ANTONIO D'OLIVIERI, *Istoria di Sant'Agata, poema in lingua siciliana del secolo XV con illustrazioni*, a cura di Giovanni Battista Palma, «Aevum» 14 (1940): 263-325; 441-512 [siciliano].
87. BERNARDINO DA SIENA, *Le prediche volgari sul campo di Siena. 1427*, a cura di Carlo Delcorno, 2 voll., Rusconi, Milano, 1989.
88. BOIARDO, MATTEO MARIA, *L'Orlando innamorato*, a cura di Riccardo Brusagli, Einaudi, Torino, 1995.
89. DE ROSA, LOISE, *Ricordi*, a cura di Vittorio Formentin, 2 voll., Salerno Editrice, Roma, 1998 [napoletano].
90. FERRAIOLO, *Cronaca*, a cura di Rosario Coluccia, Accademia della Crusca, Firenze, 1987 [napoletano].
91. FRANCO, MATTEO [Matteo di Franco di Brando Della Badessa], *Lettere*, a cura di Giovanna Frosini, Accademia della Crusca, Firenze, 1990.
92. GHERARDI, GIOVANNI, *Il Paradiso degli Alberti*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Salerno Editrice, 1975.
93. MACINGHI STROZZI, ALESSANDRA, *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli*, a cura di Cesare Guasti, Sansoni, Firenze, 1877.
94. MALERBI, NICOLÒ, *Volgarizzamento della "Legenda aurea" di Iacopo da Varagine*, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di Giorgio Varanini e Guido Baldassari, Roma, Salerno Editore, vol. I: 1-686 [ed. a cura di Valerio Marucci; veneto fortemente toscanzizzato].
95. MASUCCIO SALERNITANO, *Il Novellino nell'edizione di Luigi Settembrini*, a cura di Salvatore Nigro, BUR, Milano, 1990.
96. MEDICI LORENZO DE', *Cronachetta*, a cura di Tiziano Zanato, *Gli autografi di Lorenzo il Magnifico. Analisi linguistica e testo critico*, «Studi di Filologia Italiana» 44 (1986): 69-207 [testo: pp. 184-6].
97. MEDICI LORENZO DE', *Ginevra*, a cura di Tiziano Zanato, *Gli autografi di Lorenzo il Magnifico. Analisi linguistica e testo critico*, «Studi di Filologia Italiana» 44 (1986): 69-207 [testo: pp. 197-207].
98. MORELLI, GIOVANNI, *Ricordi*, a cura di Vittore Branca, Le Monnier, Firenze, 1956.
99. PITTI, BUONACCORSO, *Cronica*, a cura di Alberto Bacchi Della Lega, Romagnoli-Dall'Acqua, Bologna, 1905.
100. POLIZIANO, AGNOLO, *Detti Piacevoli*, a cura di Tiziano Zanato, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1983.
101. PULCI, LUIGI, *Morgante*, a cura di Giuliano Deگو, Rizzoli, Milano, 1992.
102. SERMINI, GENTILE, *Novelle*, a cura di Giuseppe Vettori, Avanzini e Torraca, Roma, 1968.
103. *Testamento olografo di Maddalena Narducci*, a cura di Enzo Mattesini, *Scrittura femminile nella Perugia del Quattrocento: le due redazioni del testamento di Maddalena Narducci (1476)*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana» 10 (1996): 81-167 [perugino].
104. VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, a cura di Aulo Greco, 2 voll., Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Firenze, 1970-1976.

**Testi del XVI secolo**

105. ANONIMO, *La commedia Ardelia*, a cura di Annalisa Agrati, Pacini, Pisa, 1994.
106. ARETINO, PIETRO, *La Cortigiana*, in ID., *La Cortigiana e altre opere*, a cura di Angelo Romano, Rizzoli, Milano, 1989: 43-181.
107. CECCHI, GIOVANNI MARIA, *I Contrasegni*, a cura di Bruno Ferraro, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 1986.
108. CECCHI, GIOVANNI MARIA, *L'Ammalata*, in ID., *Commedie inedite*, a cura di Giovanni Tortoli, Barbèra, Firenze, 1855: 137-236.
109. CECCHI, GIOVANNI MARIA, *La Maiana*, in ID., *Commedie inedite*, a cura di Giovanni Tortoli, Barbèra, Firenze, 1855: 299-391.
110. CECCHI, GIOVANNI MARIA, *Le Cedole*, in ID., *Commedie*, a cura di Gaetano Milanesi, Le Monnier, Firenze, 1856, vol. II: 181-297.
111. CELLINI, BENVENUTO, *La Vita*, a cura di Lorenzo Bellotto, Guanda, Parma, 1996.
112. COSTO, TOMMASO, *Il Fuggilozio*, a cura di Corrado Calenda, Salerno Editrice, Roma, 1989.
113. CRISTOFORO, ARMENO, *Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo*, a cura di Renzo Bragantini, Salerno Editrice, Roma, 2000.
114. FORTINI, PIETRO, *Le Giornate delle Novelle dei Novizi*, a cura di Adriana Mauriello, Salerno Editrice, Roma, 1988.
115. FORTINI, PIETRO, *Le Piacevoli e Amoroze Notti dei Novizi*, a cura di Adriana Mauriello, Salerno Editrice, Roma, 1995.
116. GRAZZINI, ANTONFRANCESCO, *Le Cene*, a cura di Riccardo Brusagli, Salerno Editrice, Roma, 1976.
117. LEONARDO DA VINCI, *Scritti letterari. Prima edizione accresciuta con i manoscritti di Madrid*, a cura di Augusto Marinoni, Rizzoli, Milano, 1974.
118. MACHIAVELLI, NICCOLÒ, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, a cura di Francesco Bausi, Salerno Editrice, Roma, 2001.
119. MACHIAVELLI, NICCOLÒ, *Discorso intorno alla nostra lingua*, a cura di Paolo Trovato, Antenore, Padova, 1982.
120. MACHIAVELLI, NICCOLÒ, *Ritratto delle cose della Magna*, in ID., *L'arte della guerra. Scritti politici minori*, a cura di Jean-Jacques Marchand, Denis Fachard e Giorgio Masi, Salerno Editrice, Roma, 2001: 567-78.
121. PARABOSCO, GIROLAMO, *I Diporti*, in Girolamo Parabosco e Gherardo Borgogni, *Diporti*, a cura di Donato Pirovano, Roma, Salerno Editrice, 2005.
122. SPERONI, SPERONE, *Canace*, in *Teatro del Cinquecento*, vol I: *La Tragedia*, a cura di Renzo Cremante, Ricciardi, Milano/Napoli, 1988: 449-561.
123. STRAPAROLA, GIOVAN FRANCESCO, *Le piacevoli notti*, a cura di Donato Pirovano, Roma, Salerno Editrice, 2000.
124. TASSO, TORQUATO, *Aminta*, a cura di Bortolo Tommaso Sozzi, Liviana Editrice, Padova, 1957.
125. TASSO, TORQUATO, *Gerusalemme Liberata*, a cura di Bortolo Tommaso Sozzi, Liviana Editrice, Padova, 1957.
126. VESPUCCI, AMERIGO, *Lettere di viaggio*, a cura di Luciano Formisano, Mondadori, Milano, 1985.
127. VETTORI, FRANCESCO, *Sommario della Istoria d'Italia (1511-1527)*, in ID., *Scritti storici e politici*, a cura di Enrico Nicolini, Laterza, Bari, 1972: 133-246.
128. VETTORI, FRANCESCO, *Viaggio in Alamagna*, in ID., *Scritti storici e politici*, a cura di Enrico Nicolini, Laterza, Bari, 1972: 13-132.

**Testi del XVII secolo**

129. ANDREINI, GIOVAN BATTISTA, *Amor nello specchio*, Nicolas della Vigna, Parigi, 1622.
130. ANDREINI, GIOVAN BATTISTA, *La Campanaccia*, Salvadori, Venezia, 1623.
131. ANDREINI, GIOVAN BATTISTA, *La Rosa*, Magri, Pavia, 1638.
132. ANDREINI, GIOVAN BATTISTA, *La Sultana*, Nicolas della Vigna, Parigi, 1622.
133. ANDREINI, GIOVAN BATTISTA, *La Turca*, Goffi, Casale, 1611.
134. ANDREINI, GIOVAN BATTISTA, *Le due comedie in comedia*, Venezia, Imberti, 1623 [in *Commedie dell'Arte*, a cura di Siro Ferrone, Mursia, Milano, 1986, vol. II: 9-105].
135. ANDREINI, GIOVAN BATTISTA, *Lelio bandito*, Combi, Venezia, 1624.
136. ANDREINI, GIOVAN BATTISTA, *Li duo baci*, Monti e Zenero, Bologna, 1634.
137. ANDREINI, GIOVAN BATTISTA, *Li duo Leli simili*, Nicolas della Vigna, Parigi, 1622.
138. ANDREINI, GIOVAN BATTISTA, *Lo Schiavetto*, Ciotti, Venezia, 1620.
139. ANONIMO, *Ein unveröffentlichtes Kochbuch aus Südtalien vom Beginn des 16. Jahrhunderts*, a cura di Michael Sühthold, Librairie Droz, Genève, 1994 [lucano].
140. BANCHIERI, ADRIANO, *Novella di Cacasenno figlio del semplice Bertoldino [...]*, a cura di Giampaolo Dossena, Rizzoli, Milano, 1973.
141. CALMO, ANDREA, *Il Saltuzza*, a cura di Luca D'Onghia, Esedra, Padova, 2006 [toscano e veneto].
142. DE SCALIS, GIULIO, *Lettere*, a cura di Annamaria Santangelo, *Tra lingua e dialetto. Lettere di un canonico venosino del XVI secolo*, «L'Italia Dialettale» 46 (1983): 1-67 [lucano].
143. FUSCOLILLO, GASPARRO, *Croniche*. a cura di Nadia Ciampaglia, Nuovi Segnali, Arce (Frosinone), 2008 [napoletano].
144. LATROBIO [Giovan Pietro Giussani], *Il Brancaleone*, a cura di Renzo Bragantini, Salerno Editrice, Roma, 1998.
145. LIPPI, LORENZO, *Il Malmantile racquistato*, a cura di Antelmo Severini, Barbèra, Firenze, 1861.
146. PONA, FRANCESCO, *La Lucerna*, a cura di Giorgio Fulco, Salerno Editrice, Roma, 1973.
147. RUZANTE [Angelo Beolco], *Fiorina*, in ID., *Teatro. Prima edizione completa*, a cura di Ludovico Zorzi, Einaudi, Torino, 1967: 723-71.
148. RUZANTE [Angelo Beolco], *Moschetta*, a cura di Luca D'Onghia, Marsilio, Venezia, 2010 [veneto].



## Appendice B: analisi dei dati

Qui di seguito si presentano in forma tabulare i dati che si riferiscono ai diversi tipi di subordinata (distinti in base alla loro posizione rispetto alla principale) e alla frequenza della paraipotassi sul totale delle subordinate prolettiche in quattro delle opere analizzate nel cap. 5.

### 1. *Tristano Riccardiano*. Subordinate per tipo e posizione rispetto alla principale<sup>264</sup>

	anteposte	posposte	Tot.
TEMPORALI	246	49	295
CAUSALI	4	140	144
GERUNDIVE	101	28	129
CONDIZIONALI	53	8	61
MODALI	2	51	53
FINALI	0	37	37
CORRELATIVE/ COMPARATIVE	2	7	9
ESCLUSIVE	0	5	5
A-CONDIZIONALI	3	2	5
ECCETTUATIVE	0	3	3
AVVERSATIVE	0	1	1
CONCESSIVE	1	0	1
Tot.	412	331	743

Si contano 136 occorrenze di *e* paraipotattica su un totale di 412 occorrenze di “subordinata + principale” (33%). Il fenomeno ricorre:

- in 2 casi su 4 (50%) con subordinata causale.
- in 93 casi su 246 (37,8%) con subordinata temporale.
- in 37 casi su 101 (36,63%) con subordinata gerundiva.
- in 4 casi su 53 (7,54%) con subordinata condizionale.

<sup>264</sup> I dati sono ricavati dallo spoglio di 50 capitoli (I-X, L-LX, C-CX, CL-CLX, CC-CCX).

## La paraipotassi in italiano antico

### 2. *Decameron*. Subordinate per tipo e posizione rispetto alla principale<sup>265</sup>

	anteposte	posposte	Tot.
GERUNDIVE	256	63	319
PARTICIPIALI	184	2	186
TEMPORALI	62	25	87
CAUSALI	35	43	78
CONDIZIONALI	46	21	67
MODALI	27	36	63
FINALI	15	19	34
ESCLUSIVE	12	8	20
CONCESSIVE	13	5	18
CORRELATIVE	6	6	12
AVVERSATIVE	1	5	6
Tot.	657	233	890

I casi di paraipotassi sono in totale 11 su un totale di 657 occorrenze di “subordinata + principale” (1,67%). Il fenomeno ricorre:

- in 3 casi su 35 (8,57%) con subordinata causale.
- in 3 casi su 62 (4,83%) con subordinata temporale.
- in 1 caso su 46 (2,17%) con subordinata condizionale.
- in 4 casi su 256 (1,56%) con subordinata gerundiva.

### 3. *Trecentonovelle*. Subordinate per tipo e posizione rispetto alla principale<sup>266</sup>

	anteposte	posposte	Tot.
GERUNDIVE	314	106	420
PARTICIPIALI	118	0	118
CAUSALI	11	83	94
TEMPORALI	57	26	83
CONDIZIONALI	57	10	67
FINALI	11	44	55
MODALI	12	40	52
CONCESSIVE	8	3	11
CORRELATIVE	11	7	18
ESCLUSIVE	1	9	10
A-CONDIZIONALI	4	4	8
AVVERSATIVE	1	0	1
ECCETTUAIVE	0	1	1
Tot.	605	333	938

<sup>265</sup> I dati sono ricavati dallo spoglio di 10 novelle (I.1; II.1; III.4; IV.9; V.10; VI.6; VII.8; VIII.2; IX.4; X.2).

<sup>266</sup> I dati sono ricavati dallo spoglio di 25 novelle (I, IV, VI, VII, VIII, IX, XI, XIII, XVI, XVII, XVIII, XXI, XXII, XXVII, XXVIII, XXXI, XXXIV, XXXVI, XXXVIII, XLII, CXLIV, CXLVIII, CCI, CCV, CCVI).

I casi di paraipotassi sono in totale 21 su 605 occorrenze di “subordinata + principale” (3,47%). Il fenomeno ricorre:

- in 2 casi su 4 (50%) in costrutti a-condizionali
- in 2 casi su 11 (18,18%) con subordinata causale
- in 6 casi su 57 (10,52%) con subordinata temporale
- in 3 casi su 57 (5,26%) con subordinata condizionale
- in 6 casi su 314 (1,91%) con subordinata gerundiva
- in 2 casi su 118 (1,69%) con subordinata participiale

4. *Prediche volgari sul Campo di Siena*. Subordinate per tipo e posizione rispetto alla principale<sup>267</sup>

	anteposte	incassate	posposte	Tot.
CONDIZIONALI	203	0	34	237
GERUNDIVE	57	22	117	196
TEMPORALI	105	6	62	173
CAUSALI	17	3	121	141
RELATIVE	2	0	67	69
MODALI	4	3	61	68
FINALI	1	3	56	60
CORRELATIVE/COMPARATIVE/	23	0	24	47
CONCESSIVE	14	2	1	17
PARTICIPIALI	7	2	4	13
ESCLUSIVE	1	0	4	5
AVVERSATIVE	0	0	2	2
A-CONDIZIONALI	1	0	0	1
Tot.	435	41	553	1029

I casi di paraipotassi sono in totale 30 su 476 occorrenze di “subordinata + principale” (6,3%). il fenomeno ricorre:

- in 1 caso su 9 (11,11%) con subordinata participiale.
- in 11 casi su 111 (9,9%) con subordinata temporale.
- in 15 casi su 203 (7,38%) con subordinata condizionale.
- in 1 caso su 23 (4,34%) con subordinata comparativa.
- in 2 casi su 79 (2,53%) con subordinata gerundiva.

<sup>267</sup> I dati sono ricavati dallo spoglio di 6 prediche (I, VI, XVI, XXVI, XXXVI, XLV).





## Appendice C: risultati dello spoglio

Qui di seguito si riportano le occorrenze di paraipotassi ricavate dallo spoglio delle cinque opere analizzate nel cap. 5 (*Tristano Riccardiano, Decameron, Trecentonovelle, Prediche volgari sul Campo di Siena, Vita di Benvenuto Cellini*)<sup>268</sup>. Oltre agli esempi con subordinata prolettica seguita da *e*, raggruppati per tipo di protasi (gerundiva, participiale, temporale etc.), si sono considerati quelli di paraipotassi relativa e di paraipotassi con *ma* nonché l'impiego della congiunzione *e* dopo elementi tematizzati. Sottolineo la congiunzione paraipotattica e il pronome/avverbio relativo nei casi di paraipotassi relativa, faccio precedere da un asterisco le occorrenze dubbie e in nota segnalo eventuali divergenze (soprattutto nell'interpunzione) rispetto all'edizione di riferimento (per le altre edizioni consultate si vedano le note ai testi corrispondenti nell'appendice A).

### 1. Anonimo, *Il romanzo di Tristano*, a cura di Antonio Scolari, Costa & Nolan, Genova, 1990.

#### Gerundiva

1. Da indi innanzi poco tempo e lo ree Marco andoe a ccacciare kon Pernam e con altri cavalieri di Cornovaglia; e cacciando in tal maniera, e Pernam pervenne a una fontana, la quale si chiamava la Fontana del Leone, e quivi ismontoe Pernam per bere. 1.9
2. E lo ree Marco vedendo andare lo fratello a la fonte, e vide Pernam lo quale ismontoe a la fontana per bere... 1.10
3. ...e cacciando in tale maniera, dall'ora di prima infino all'ora di vespero, e allora pervenne a una fontana... 2.2
4. E vide venire uno uomo a ccavallo inverso de lei, e ccavalkando inverso de lei e ffuno aggiunti insieme... 2.14<sup>269</sup>
5. \*Ma la reina rimanendo ne lo diserto ed ella, appensandosi de le parole ke Merlino l'avea dette, incomincioe fortemente a ppiangere ed a kiamarsi lassa e dolorosa reina. 2.16-17<sup>270</sup>

<sup>268</sup> La mia tesi di perfezionamento raccoglieva anche gli esempi ricavati dallo spoglio degli altri testi elencati nell'appendice A.

<sup>269</sup> Ed. Scolari: «e' ffuno».

<sup>270</sup> Ed. Scolari: «Ma la reina rimanendo ne lo diserto ed ella appensandosi de le parole ke Merlino l'avea dette, incomincioe fortemente a ppiangere [...]».

6. Ma ppartendosi Merlino e Governale kon due noditrice e andaronosine a diritto al deserto... 3.1
7. Ma dimorando per uno tempo si che Tristano potea avere .iij. anni, e allora lo ree Meliadus si prese un'altra moglie... 3.14
8. E la reina volendo kosie grande male a Tristano per le sue bellezze, e dicea infra see istessa:...3.18
9. ...lo ree Meliadus guardando inn-una finestra, e vide una ampolla piena, ke pparea buono vino. 3.22
10. E venendo uno giorno una damigella ne la kamera de la reina, si avea lo figliuolo de la reina in braccio ed iera grande caldo e lo fantino adimandoe a bere. E la damigella guardando per la camera, e vide una ampolla... 3.44
11. E la mattina si fue a cavallo lo ree e ttutti li suoi baroni e Tristano e Governale ko lloro, e vannone nel deserto a cacciare. E cominciando la caccia, e lo ree si si partio da li suoi baroni... 3.55
12. E uno giorno, uscendo la damigella de la camera, e venne ne la sala de lo palagio e vide Governale e chiamollo a ssee e disse... 5.14
13. E ttenendolo in kotale maniera istretto a ssee, sie che Tristano da llei non si potea partire, e la damigella la quale iera uscita de materia per amore di Tristano, non pensando a ccioe k'ella faceva, gittoe uno grande grido, dicendo:... 8.5
14. E la damigella pensando, e non sapea qual si dovesse prendere. 9.8
15. Sappe, amico, ke dappoi ked io seppi la tua partenza, la quale tu ai fatta in lontana kontrada, io si rimasi kon pianto e kon dolore assai, dappoi ke ttue da mee ti eri allunkato. E konderando tuttavia di voi, e non trovava kie a mee potesse dare neuno konforto de le mie pene. 13.2
16. ...tutti li baroni di Kornovaglia si si meravigliano di cioe ke faceva Tristano. E istando per uno tempo, sie ke Tristano potea avere anni .xv., e allora venne l'Amoroldo d'Irlanda... 15.4
17. La battaglia si s'inkomincioe forte e dura intra l'una parte e ll'altra, e dura la battaglia per grande ora del die. E lo ree de Cento Cavalieri kombattendo ko la sua kompagna, e caccioe fuori del kampo lo ree di Scozia... 27.13
18. ...dappoi ke Tristano ebe messo inn-isconfitta lo ree di Scozia e ebe abattuto Pallamides, guardando per lo torneamento, e vide che Pallamides si era partito e andava via. 30.1
19. E appresso a queste parole si parte Pallamides e vae sua via, facendo grande pianto. E istando per uno poco, e la damigella la quale avea parlato a Tristano trovoe meser Galvano... 33.3
20. E dappoi ke lo ree Languis fue tornato ne lo suo palagio, incomincioe a ffare grande festa ed egli e ttutti li suoi cavalieri. E istando in cotanta allegrezza, ed egli venne al palagio <Gariet> ed altri cavalieri... 34.7 <
21. Ma allo quarto giorno, istando Tristano nel bagno, e egli si lascioe la kamera sua aperta... 34.7
22. ...e istando per uno poco, e lo scudiere si fue venuto ko li kavagli a lo giardino... 44.12
23. E allora ismontoe giuso lo ree da cavallo. E istando per poca d'ora, e Tristano venne ko lo nano e lo ree, incontanente ke lo vide, si prese l'arme... 44.15

24. E lo cavaliere montoe a ccavallo e ttenne di dietro al cavaliere. E kavalcando in tale maniera, e Tristano incomincioe a dire infra:ssé medesimo:... 44.30
25. E istando in cotale maniera, ed egli si passaronoe dappresso a li padiglioni due cavalieri erranti, armati di tutta arme... 47.4
26. E dappoi che la damigella f[ue] alli padiglioni, incomincioe a guardare lo re e ttutti li cavalieri suo, senza nessuno salutare. E riguardando in tale maniera, e lo ree si disse:... 48.2
27. E ppartironsi da li padiglioni, e cavalcando in cotale maniera, e Governale disse a Tristano:... 48.10
28. Tristano, assai t'amai di buono cuore, più ched io non feci neuno cavalieri. Ma considerando ke tue mi lasciasti menare ad uno cavaliere e non mi socoresti, e impercioe èe questa la cagione k'io n'anderoe kon questo cavaliere e con voi giamai non debo venire. 50.19
29. E istando uno giorno, e' giucavano a scacchi e nnoe pensava l'uno dell'altro altro ke tutto onore, e ggiae i lloro cuore non si pensava fco>llia di ffolle amore. E avendo giucato insieme due giuochi, ed ierano sopra lo terzo giuoco ed iera grande kaldo, e Tristano disse a gGovernale:... 57.4
30. E la moglie di Blanor si diventoe tutta palida di paura, sì che data fue la sentenza ke madonna Isotta iera più bella. Ed a tanto istando ambodue le donne allato, e la battaglia si si incomincioe tra li due cavalieri. 59.20
31. E:ssi come egli ierano in tale aventura, sì come voi avete inteso, e istando per uno poco, ed eco venire due cavalieri armati a ccavallo, e disserono a li cavalieri dell'isola... 63.26
32. Ed allora si conforta molto madonna Isotta, perché vede bene ke Tristano àe lo meglio de la battaglia. E istando in tale maniera, ed eco venire lo ree de Cento Cavalieri armato, kon una bandiera in mano,... 63.31
33. Appressimandosi la notte ke lo ree si vuole coricare ko la reina Isotta, ed allora si venne la reina ne la camera e le donne e le donzelle sì la mettono a lletto. 66.17
34. ...e dappoi istante poco, e lo ree sì si ne viene ne la camera e Tristano sì gli fae compagnia. 66.17<sup>271</sup>
35. La notte si venne appressimando e Braguina sì incomincioe molto fortemente a ppiangere e, istando nell'ora de la mezzanotte, ed ella si ricomincia più forte a ppiangere ed a gridare ad alta boce...68.2
36. E istando in tale maniera, e uno cavaliere si andava per lo deserto, armato a llege di cavaliere errante... 68.3
37. Pallamides, lo quale iera presso a la fontana nel bosco, vedendo ke la reina si lamentava di Braguina in tale maniera, e ttraggesi innanzi e disse... 70.1
38. Ed ella cavalca in quella parte per intendimento d'andarsi ad annegare. Ed andando inverso lo fiume, ed ella sì iscontroe uno barone di Kornovaglia, lo quale sì domandoe e disse:... 72.13
39. Allora kavalka Governale e ttrovoe lo fiume, lo quale madonna Isotta avea passato, e ppassando dall'altra parte vide la torre de lo varvassorio. E cavalkando in

<sup>271</sup> Qui il participio presente è funzionalmente equivalente al gerundio *istando*.

- quella parte per dimandare di novelle, ed egli si vide Pallamides giacere lungo lo fosso de la torre. 74.10
40. La sera venendo, e la malvagia damigella <disse>:... 79.25
41. E istando in grande sollazzo co·madonna Isotta, e la falsa damigella si si leveo ed andò a Ghedin e disse:...79.32
42. Ma Tristano istando a la finestra e guardando inverso la torre, là dov'iera madonna Isotta, e tutto lo giorno non si leva da la finestra, infino ke lo giorno dura;...79.59
43. E stando per uno poco, e la reina si domandoe lo suo mantello a la damigella... 80.1
44. E istando uno poco, e la malvagia damigella si si partio e viensine a Ghedin e dissegli:... 80.3
45. E venendo la sera, e Ghedin si mise li cavalieri inn-una kamera ne la torre, là dov'iera la reina in pregione... 80.8
46. E istando in cotale maniera, e li cavalieri si sopragiunserono... 80.39
47. E Governale si si torneoe le la kamera e per vercogna nonn-andava ne la sala. E ppensando infra'ssee medesimo, e disse:... 80.43
48. Ed allora si parte Governale incontanente per andare a lo castello, ma andando in kotale maniera, ed egli si ebe trovata Braguina...84.5
49. E Tristano, quando la vide, si fece grande meraviglia, ed egli e madonna Isotta, e inkontanente si le feceronono molto grande onore. E istando in kotale maniera, e Governale si·ttorneoe kon drappi da·lletto molto begli e richi... 84.9
50. E questa iera la vita ke Tristano traea kon esso madonna Isotta. E istando in kotale maniera, e Tristano andoe a·lletto kon esso madonna Isotta. 86.7
51. E dappoi si venia questo cervio, e davagli uno colpo, la ond'egli non pareo ke ne curasse neente. E istando in quella visione, e Tristano si si dolea tutto. 86.9
52. E istando per uno poco, ed egli si torneoe anche in questa visione... 86.10
53. E Tristano si dormia molto forte. Ma istando in cotale maniera, e uno damigello si kavalkava per lo deserto molto astiamente... 92.3
54. E quando lo damigello vide Tristano, si si fece appresso di lui incontanente e incominciollo a risguardare. E istando in cotale maniera, e lo damigello incontanente si konobe ke questi si era Tristano... 92.4
55. E dappoi ke lo damigello ebe konosciuto Tristano, prese uno suo arco e mise mano a la saetta attossicata, la quale egli vea, per federe Tristano. E istando per uno poco, e lo damigello disse infra'ssee medesimo:... 92.6
56. E istando per uno poco, e lo braccio incomincioe a diventare molto grosso e molto livido, e doliagli oltre misura. 92.11
57. E Governale, quando vide tramortito Tristano, fue molto doloroso. E istando per uno poco, e Tristano torneoe in see. 94.2
58. E istando in kotale maniera, e Tristano si era molto doloroso... 97.3
59. Ma istando per uno poco, e una damigella si venia da uno castello... 97.3
60. E dicendo queste parole, e la damigella si fue giunta a Tristano. 97.5
61. E la damigella, quando vide Tristano, si gli fece grande festa e grande onore e grande gioia; e Tristano fece il somigliante a·llei. E istando in kotale maniera, e Tristano si disse:... 97.6

62. ...dappoi ke Tristano si fue partito da lo mastro de la nave, incomincioe a cavalkare inverso la corte de lo ree. E'ccavalkando in kotale maniera, e Tristano disse a Governale:... 104.7
63. E a'ttando si si partirono tutti li suoi baroni e cavalieri e'ttornaronsi a li loro alberghi e a li paviglioni. Ma istando in kotale maniera, e lo conte d'Egippi si fece komandare a'ttutti li suoi baroni ed a'ccavalieri ke'ttutti dovessoro prendere l'arme... 112.5
64. E istando in cotale maniera, e ambodue le parti si si fuerono assembiati l'una appetto dell'altra... 113.5
65. Molto si duole la damigella di questa aventura. Ma istando in cotale maniera, e Isotta incomincioe a'rrisguardare le fedite a Ghedin... 114.7
66. Molto ne mena grande dolore lo ree di questa aventura. Ma istando in cotale maniera, e Isotta si aconcioe le fedite a Ghedin, si come si convenia. 114.12
67. Ma'ttutta fiata non finava di piangere e di menare grande dolore. Ma istando in kotale maniera, e lo conte d'Agippi si fue giunto a l[o c]ampo... 114.13
68. Molto si duole la damigella di questa aventura. Ma istando in cotale maniera, e Governale, lo quale avea udite tutte le parole le quale avea dette lo ree e Isotta sua figliuola ed avea udito tutto lo lamento lo quale eglino aviano fatto, fune molto dolente e'pparvegline molto grande peccato di loro... 115.9
69. E lo ree si si partio de la camera e andoe ne la sala del palagio, e incontanente e' incomincioe a domandare del cavaliere. Ma egli no lo trovava in nessuna parte. E istando in cotale maniera, e lo ree si montoe a'ccavallo e andoe cercando di Tristano. 116.2
70. ...ed allora si incomincioe a'ppiangere fortemente. Ma istando in cotale maniera, e Tristano si andoe in su le munera per vedere l'oste, la quale iera intorno a la cittade. 116.4
71. Ma quando Tristano vide t[utt]e queste kose e vide lo grande pianto, lo quale faciano tutte le d[ame] e le damigelle, incominciossi fortemente a dolere di questa aventura. E istando per uno poco, e Tristano incomincioe forte a'ppensare e dicea infra'ssee stesso:... 116.7
72. Ed appresso si andoe ad aconciare lo cavallo. Ma istando in cotale maniera, e Tristano si s'armava t[utto] solo. 117.2
73. E istando in cotale maniera, e Tristano si montoe a'ccavallo e incomincioe a'ccavalkare inverso la piazza. 117.5
74. Ma Governale si disse a lo ree si come quegli iera lo cavaliere ond'egli igl'aveva parlato. E istando in cotale maniera, e lo ree si fece mettere bando per tutta la cittade... 117.8
75. E istando in cotale maniera, e'ppuose mente e guardoe ed egli si vide tutte le battaglie ordinate di fuori da la cittade. 118.7
76. ...quando lo conte d'Agippi vide Tristano, lo quale iera uscito di fuori da la cittade tutto armato e'ssanza neuna compagnia, incominciossi molto a maravigliare ki'fosse lo cavaliere. E istando per uno poco, ed egli si disse a li suoi cavalieri:... 119.2
77. Ma istando in cotale maniera, e uno cavaliere si andoe a lo conte d'Agippi... 119.5

78. Ma istando in kotale maniera, e Tristano si andoe a lo ree de la Pititta Brettagna... 123.3
79. Ma istando in cotale maniera, e Tristano si prese l'alme e montoe a distriere e andoe a lo paviglione de lo ree. 124.2
80. E istando in kottale maniera, e tutta gente si incomincioe ad andare a lo kampo. 124.2
81. Ma istando in cotale maniera, e Tristano si imbraccioe lo scudo e pprese la lancia e andoe inverso lo cavaliere, e lo cavaliere venne inverso Tristano. 125.5
82. E quand'egli viderono Tristano, lo quale avea messi inn-isconfittura tutti li cavalieri, si ne fuorono molto allegri e incominciarono a ccombattere per la cittade molto duramente. Ma stando in cotale maniera, e lo ree si comandoe...126.3
83. Ma istando in cotale maniera, e Tristano si vide si come la città iera tutta quanta presa da ogne parte. 126.5
84. ...quando lo ree ebbe perdonato a ttutti li cavalieri, si come detto èe, tutta gente incomincioe a ffare la maggiore allegrezza che ggiamai fosse fatta per kotanta gente. E istando in cotale maniera, e lo ree andò a lo palascio de la cittade... 127.2
85. E quando li damigelli inteserono queste parole, incontanente si andarono a mettere le tavole. E istando per uno poco, e lo ree e Tristano si andarono a ttavola kon tutti igl'altri baroni e ccavalieri. 127.7
86. E i[stando in] cotale maniera, e li.iiij. kavalieri si disserono loro tutto lo comandamento... 127.15
87. E quando le gente de lo kastello inteserono queste parole, fuerono molto allegri e ttutti incominciarono a ringraziare Iddio Nostro Signore di queste parole, le quali lo ree de la Pittitta Brettagna avea mandate loro a dire. E istando per uno poco, ed eglino si rispuosero e ssi disserono a li iiij. kavalieri:...127.16
88. E istando in cotale maniera, e gli ambasciadori di Sobris e di tutte le ville e le kastella si vennerono a lo palagio de rree. 128.9
89. E quando fuorono a lo palagio, tutte incominciarono a ffare molto grande allegrezza a lo ree e a ttutta sua kompagnia. Ma istando in cotale maniera, e lo ree si andoe in camera per vedere Ghedin...129.1
90. Ma istando in cotale maniera, e Tristano si incomincioe a risguardare ad Isotta molto fortemente e dicea infra ssee istesso:...129.13
91. E istando per uno poco, e ttutti li suoi baroni e ccavalieri si vennerono a ccorte, si com'erano usati di fare. 129.20
92. E istando per uno poco, e Tristano e Ghedin si andarono ne la sala de lo palagio. 130.3
93. ...e anche aricordandosi egli di tutte queste kose, ed egli si incomincioe molto fortemente a ppiangere ed a ffare ed a menare molto grande dolore. 131.7
94. E istando per uno poco, ed egli si ggittoe uno molto grande sospiro di profondo core e disse:...131.8
95. E istando in cotale maniera, e Ghedin ismontoe da ccavallo e andoe a Tristano e incominciollo a pprendello in braccio... 132.4
96. E istando per uno poco, e Ghedin si disse:... 132.5
97. E istando in cotale maniera, e le dame si incominciarono molto a risguardare a Tristano ed a Isotta e vedeanogli ambodue kotanto begli... 132.15

98. Ma Isotta diventoe molto vergognosa, impercioe k'ella nonn-iera usata di quelle kose. Ma istando in cotale maniera, e lo ree e Tristano e Ghedin si si partirono de la camera e vennerono ne la sala de lo palagio kon molto grande allegrezza... 133.14
99. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera ke lo giorno fue venuto ke Tristano si dovea prendere per sua moglie Isotta de le Bianci Mani. E istando in cotale maniera, e ttutta la sala del palagio si fue piena di baroni e di kavalieri e di dame e di damigelle... 134.4
100. E istando per uno poco, e Isotta si fue venuta davanti a Tristano... 134.5
101. E istando in cotale maniera, e Tristano si isposoe Isotta de le Bianci Mani e ppresela per sua moglie... 134.6
102. E quando lo ree vide Tristano, fue molto allegro e ffecegli molto grande festa. Ma istando in cotale maniera, e Tristano andoe a ssedere cogl'altri baroni e ccavalieri. 135.2
103. Ma istando per uno poco, ed Isotta si andoe a pposare e molte dame e damigelle si andarono ko llei in camera. 135.6
104. E istando per uno poco, e Isotta si s'andoe a lletto, si come si convenia. 135.6
105. E istando per uno poco, e Tristano si andoe in camera per andare a lletto... 135.7
106. Ma istando per uno poco, e Tristano si andoe a lletto kon Isotta de le Bianci Mani... 135.8
107. Ma Tristano, vedendo Isotta cotanto bella e cotanto avenante di tutte kose, incomincioe forte a ppensare, e ppendando in cotale maniera, ed a llui si risovenne molto de la bella Isotta di Kornovaglia... 135.9
108. E questa si fue la fine de' suoi pensieri. E istando per uno poco, e Tristano si si volse inverso la sua dama e ppresela in braccio e incominciolla ad abbracciare ad a basciare molto istrettamente. 135.12
109. E istando per uno poco, e lo ree si andoe a li suoi baroni e ccavalieri e incominciarono a pparlare di molte aventure e de la grande allegrezza, la quale egli no aviano di Tristano. 135.15
110. E istando per uno poco, e lo ree si disse:... 137.2
111. Ma istando in cotale maniera, e lo ree si disse:... 137.6
112. E a ttanto si finarono loro parlamento. Ma istando in cotale allegrezza, e ttutta gente si incominciarono ad armeggiare... 137.7
113. ...istando uno giorno lo ree Marco ne la sala del suo palagio kon molti baroni e ccavalieri di Cornovaglia, e ffaciano molto grande allegrezza insieme e pparlavano di molte aventure. 138.1
114. Ma istando in cotale maniera, e uno cavaliere si venne a corte, armato di tutte arme. 138.2
115. E istando per uno poco, e lo cavaliere si disse:... 138.4
116. Ma istando in cotale maniera, e lo ree si disse:... 138.6
117. E istando per uno poco, e lo ree Marco si incomincioe a ppensare molto fortemente e dicea infra ssee istesso:... 139.3
118. Molto parlava lo ree Marco di questa aventura. Ma istando in cotale maniera, e lo cavaliere si domandoe congetto a lo ree Marco e andoe sua via. 139.4

119. E quando Braguina intese queste parole, fue molto dolorosa per amore di madonna Isotta la Bionda. E istando per uno poco, ed e' si si partirono ambodue de la camera... 139.6
120. ...quando madonna Isotta intese queste parole, fue tanto dolorosa che ella volea morire. E istando per uno poco, ed ella si incomincioe molto fortemente a'ppiangere ed a'ffare molto grande dolore. 140.1
121. Ma istando in cotale dolore, ed ella si si ricordoe quand'ella solea tenere Tristano in braccio e-ssolealo abbracciare e basciare. 140.3
122. Ed ella ricordandosi di queste kose, ed ella si s'incomincioe molto fortemente a dolore, e dicea:... 140.4
123. ...istando la bella Isotta in cotanto dolore, ed ella si chiamoe Braguina e-ssi le disse:... 141.1
124. E a'ttando si andarono via li quatro servi. Ma istando in cotale maniera, e madonna Isotta si fece lo brieve e-suggellollo kon uno suggello ke Tristano conoscea bene. 141.5
125. Ma istando in cotale maniera, e lo ree Marco si andoe a madonna Isotta. 141.5
126. E'ttando kavalcarono in cotale maniera ked eglino si si dilungarono molto da la cittade. E'ccavalcando tutta fiata, e Tristano si si gl'[an]doe innanzi ed ebe veduta venire una damigella... 143.2
127. ...ed allora incontanente si lo cognobe, si come quello iera lo suggello di madonna Isotta. E istando per uno poco, e Tristano briscioe lo suggello e aperse lo brieve, lo quale brieve si dicea cosi:... 143.11
128. E istando per uno poco, e Ghedin disse:... 144.11
129. E istando per uno poco, ed egli si incomincioe a'ppensare e dicea infra-ssee istesso:... 145.7
130. Ed appresso si la fece servire di tutto quello ke a-llei abisognava. Ma istando per uno poco, e Isotta si disse:... 146.6
131. ...e, quando Isotta intese lo comandamento <di> Tristano, incontanente fece fare lo letto, si come Tristano avea kommandato. E istando per uno poco, e Tristano si andoe a dormire ko la sua dama... 147.2
132. E quando Tristano vide lo grande lamento, lo quale Isotta faceva, fue molto do[loroso], e [ricor]dandos'egli si come non dovea ritornare [più a lei. E stando uno] poco, e Tristano si disse a Isotta:... 147.7
133. E istando per uno poco, ed eglino [si fuoro]no entrati inn-uno molto bello porto. 150.7
134. E stando per uno poco, e Tristano disse a li marenai:... 150.7
135. ...e, risguardando egli, ed egli si ebe veduto uno romitaggio. 152.6
136. E istando per uno poco, e Tristano si andoe a'ssedere ko lo romito... 153.3
137. ...e istando co'llui, e Tristano si lo domandoe e disse:... 153.3
138. Molto parlava Tristano di questa aventura. Ma istando per uno poco, e Tristano si domandoe i romito e-ssi disse:... 153.7
139. E a'ttando si ismontarono da'ccavallo e'ttrasserono i freni a' cavagli e lasciarogli pascere. E istando per uno poco, e Ghedin si disse:... 153.15
140. Ma'ttando kavalcarono in kotale maniera ked e' si pervennero a una molto bella fontana e dilettevole a vedere. E istando per uno poco, ed eglino si guardarono e videro uno kavaliero... 154.2



141. E istando per uno poco, ed ambodue si trasserono indietro e 'ncominciaronsi a riposare. 156.11
142. E istando per uno poco, e Tristano disse a l'Amoratto:... 157.2
143. E istando per uno poco, e l'Amoratto disse a Tristano:... 157.9
144. E quando Tristano ebe intese queste parole, fue molto allegro, impercioe ch'egli vedea bene ke l'Amoratto dicea [d']avere [lo peggio de la battaglia]. E istando per uno poco, e <Tristano> disse a <l'Amoratto>:... 158.4
145. ...quando lo forestiero vide l'Amorat, fue molto allegro e ffecegli molto grande onore. E istando in cotale maniera, e Tristano e l'Amorat e Ghedin si ismontarono da cavallo... 159.3
146. E istando in cotale maniera, e Tristano disse a l'Amoratto:... 159.14
147. Ma ttanto dimorarono a lo giardino ke ll'ora si fue venuta de l'andare a pposare, e a ttanto si si tornarono ne la magione de lo forestiero; e istando per uno poco, ed eglino si andarono a pposare. 160.4
148. E istando per uno poco, e Tristano andoe a Ghedin... 161.3
149. E quando Tristano intese queste parole, fue molto dolente, impercioe ch'egli amava Ghedin di molto grande amore. E istando per uno poco, e Tristano si disse a Ghedin:... 161.5
150. Ed incontanente ismontarono da cavallo e pposersi a ssedere appresso a la fontana. E istando in cotale maniera, e l'Amorat udio uno grande grido... 161.12
151. ...quando Tristano vide partire la Bestia Grattisante, fue molto dolente, impercioe ch'egli la volea andare a ccacciare egli. Ma istando per uno poco, e uno cavaliere si andava kacciando questa bestia... 162.1
152. E quando l'Amorat intese queste parole, che Tristano igl'avea dette, fue molto allegro ed incontanente si ringraziroe assai Tristano di questo dono. E istando per uno poco, e l'Amorat si imbraccioe lo scudo e pprese la lancia e incomincioe a dire:... 162.3
153. E istando in cotale maniera, e l'Amorat si montoe a ccavallo... 163.6
154. E ccavalcando in cotale maniera, ed egli si si guardoe innanzi... 164.2
155. E quando egli no lo potte vedere, fue molto doloroso a ddismisura, impercioe k'egli l'avrebbe molto volentieri conosciuto. E istando per uno poco, ed <egli> si incominci(oe) a ffare molto grande lamento, e dicea:... 164.6
156. ...e istando per uno poco, ed egli si montoe a ccavallo e incomincioe a ccavalcare a lo picciolo passo de lo distriere. 165.2
157. Li quali si fecerono molto grande sollazzo e grande festa insieme, quando eglino si ritrovarono insieme. E istando per uno poco, e Lancialotto disse:... 165.6
158. Ma ccavalcando in cotale maniera, ed egli si incomincioe a ccavalcare per uno sentiere, il quale iera molto istretto,... 167.2
159. E istando per uno poco ed egli si guardoe e vide una kappella tutta guasta... 167.3
160. E istando per uno poco, ed egli si andoe ne la kappella e ppuosesi a ssedere e incomincioe fortemente a ppensare... 167.4
161. Ma istan[do egli in] tale maniera, e la notte fue venuta nera e iscu[ra]. 167.5
162. [E] [ist]ando per uno poco, e uno cavaliere si fue giunto a la cappe[lla], armato di tutte arme. 167.5

163. E istando per uno poco, ed egli incomincioe a'ffare lo maggiore pianto ke giamai fosse tanto fatto per uno solo cavaliere e dicea infra ssee istesso:... 167.7
164. ...ma consi[derando] si come tutti igl'altri cavalieri sono meritati da [loro dama di t]utta allegrezza, e io lasso taupino non mi posso [alle]grare per neuna kosa. 167.10
165. Molto si maravigliava l'Amorat de lo cavaliere ke ssee altamente iera innamorato. E istando per uno poco, e lo kavalere si incomincioe molto ad allegrare ed a'ffare molto grande allegrezza e dicea:... 168.3
166. Molto menava grande allegrezza lo cavaliere di questa aventura, ma istando per uno poco, ed egli si gittoe uno [profo]ndo sospiro di core profondo e disse:... 168.5
167. Ma istando per uno poco, e l'Amoratto disse...168.7
168. E istando per uno poco, e l'Amorat incomincioe a risguardare a lo cavaliere... 169.6
169. E istando in cotale maniera, e l'Amoratto disse:... 169.7
170. E istando per uno poco, e l'Amorat disse:... 170.3
171. Ma istando per uno poco, ed eglino si si levarono suso a lo più tosto ched egli unque potterono... 171.4
172. Ma ttanto menarono lo primo assalto che ambodue in piana concordia si si trasserono addietro e incominciaronsi a riposare per cogliere forza e llena. Ma istando per uno poco, ed eglino si rincominciarono lo secondo assalto. 171.7
173. ...e incominciarsi a ddare molto grandi kolpi, si che tutti igli scudi si falsavano e molto fortemente. E istando in cotale maniera, e Meliaguz si incomincioe a ddire infra ssee istesso:... 171.8
174. Ma istando in cotale maniera e'ccombattendo ambodue molto fortemente, e Lancialotto e messer Estore si viderono la battaglia de li due cavalieri... 171.10
175. ...istando l'Amorat in cotale maniera, e kombattendo con Meliaguz molto duramente, e monsignor Lansalotto si fue giunto a lui. 172.1
176. E istando per uno poco, ed e' si disse:...173.2
177. E incontanente montoe a ccavallo. E istando per uno poco, e Meliaguz disse a l'Amorat:...173.3
178. E quando l'Amoratto vide ke Lansalotto iera montato a ccavallo, fue molto allegro, impercioe ch'egli non vorrebe k'egli l'avesse fedito uno altro colpo per tutto il suo avere. E istando per uno poco, ed egli si incomincioe a ppensare e disse infra ssee istesso:...173.5
179. E a ttanto finarono loro parlamento, e Lansalotto e messer Estore da Mare incominciarono a ccavalcare. E istando per uno poco, e l'Amorat montoe a ccavallo e pprese suo cammino per un'altra parte de lo deserto... 173.11
180. E istando per uno poco, e [Tristano disse]:... 174.17
181. E istando per uno poco, ed egli si disse:... 175.2
182. E a ttanto incominciarono a ccavalcare e ccavalcando molto astivamente, e ccavalcarono tanto in cotale maniera, ched eglino si ppervennero ad uno fiume molto grande e pprofondo. 175.5
183. ...e ccavalcando, e lo ree siniscalco disse:...175.6
184. Ma istando per uno poco, e lo ree siniscalco disse:... 176.5

185. E quando Tristano vide sì com'egli avea abattutto lo cavaliere, fue molto doloroso, impercioe ch'egli vorebe ke lo ree siniscalco fosse istato abattutto egli, perch'egli vorebe avere kombattutto egli. Ma istando in cotale maniera, e lo ree siniscalco andoe a Tristano... 177.6
186. Ma ttanto cavalcarono in cotale maniera ch'egli pervennero a la magione de lo forestiero, e lo ree siniscalco e Tristano dismantarono da cavallo. E istando per uno poco, e lo forestiero andoe a lloro e, quando vide lo ree siniscalco, sì gli fece molto grande onore e grande festa... 178.3-4
187. E istando per uno poco, e lo forestiere sì prese li cavagli e ffecegli molto bene acconciare sì come si convenia. 178.4
188. Ma istando per uno poco, ed eglino sì disserono:... 179.7
189. Ma istando in [c]otale maniera, e lo forestiero sì andoe a lo ree siniscalco e agl'altri cavalieri per intendere le parole le quali eglino diceano di lui. 180.3
190. Ma istando per uno poco, e lo ree siniscalco disse:... 180.5
191. ...tanto dimorarono in cotale maniera, ch'eglino sì preserono l'agua a le mani e ppuosensi a ttavola. E istando per uno poco, e le vivande si vennero a <molto> grande dovizia e incominciarono tutti a mangiare, impercioe che a lloro sì abisognava assai... 181.1
192. ...ma a Tristano sì abisognava più che a neuno degl'altri cavalieri. Ma istando per uno poco, e lo forestiero incomincioe molto a risguardare a lo cavaliere cu'eglino tanto aviano dispregiato li tre cavalieri e dicea infra ssee istesso:... 181.2
193. E istando uno poco, e lo forestiere fece acconciare le letta molto riccamente, sì come a lloro si convenia... 181.5
194. [E] istando in cotale maniera, e li cavalieri si levarono q[uando] [ved]erono lo giorno. 182.2
195. Ma istando per uno poco, ed egli sì disse:... 184.8
196. E istando per uno poco, ed eglino sì dirizzarono le teste de li cavagli l'uno inverso l'altro e andaronsi affedire di tutta loro forza co le lance abassate. 185.2
197. Ma quando Gariet vide atterra del cavallo lo ree siniscalco, fue molto doloroso a dismisura e istando per uno poco, ed egli sì imbraccioe lo scudo e pprese la lancia e ffece vista di volere combattere. 185.6
198. E istando [per uno] poco, e Garies disse:... 185.11
199. E istando per uno poco, e lo forestiere si fue venuto a lloro. 187.3
200. E quando lo forestiero vide li tre compagni, li quali ierano tornati senza l'altro cavaliere, incominciossi molto a maravigliare di questa aventura. E istando per uno poco, ed egli sì disse:... 187.4
201. E quando lo ree siniscalco intese queste parole, fue molto dolente, impercioe ch'egli vedea bene e conoscea e ricordavasi ch'egli avea fatta villania a lo cavaliere. E istando per uno poco, ed egli sì disse:... 187.6
202. Molto parlavano li cavalieri di questa aventura. E istando in cotale maniera, ed eglino si andarono ne la sala de la magione e disarmaronsi intrambodue li cavalieri i quali ierano innaverati. 188.3
203. E istando per uno poco, ed egli sì gl'aconcioe la fedita sì come si convenia. 188.5

204. Ma [istando in] cotale maniera, ed egli si gli concioe le fer[ite][e uscio de la] [c]amera.188.8
205. Ma stando in cotale [maniera, e] Tristano incomincioe a risguar[dare] [per ogne parte e, cosie] [guardand]do, vide due cavalieri armati [di tutte arme, li quali venivano i]nverso di lui. 189.6
206. E dicendo queste parole, ed eglino ismontarono da ccavallo e incominciarono a ppreghare monsignor Tristano ke per su' onore egli si dovesse loro perdonare. 190.6
207. E Tristano cavalcava per uno istretto sentiero e, guardandosi innanzi, ed egli ebe veduto venire una damigella... 192.2
208. ...quando Tristano intese queste parole fue molto allegro, credendosi egli avere questa aventura; m[a] [mol]to si dolea quando la damigella si volea partire. E istando per uno poco, e Tristano disse:... 193.2
209. E istando per uno poco, e ella disse:... 193.7
210. E istando in cotale maniera, e la damiscella, la quale avea menato Tristano, si incomincioe a gridare, e dicea:... 195.11
211. E istando in questa maniera, e lo ree Artue disse:... 196.3
212. ...ed eglino si cavalcarono molto tostamente per la foresta. Ma cavalcando in cotale maniera, e lo ree si disse:...199.2
213. E quando Tristano intese queste parole, fue molto doloroso a dismisura, perché non vorrebbe ke [e] sue cavalier[ie] si sappessero in nessuna maniera. E stando per un poco, ed egli si disse:...199.4
214. E quando lo cavaliere ch'iera abattutto da ccavallo intese queste parole, fue molto doloroso, credendo che lo cavaliere dicesse queste parole in dispregio di lui. Ma istando per uno poco, ed egli si rispuose e disse:...202.3
215. Ma istando in cotale maniera, e messer Estor si si levoe a lo meglio ch'egli potte e montoe a ccavallo. 203.2
216. Ma ccavalcando, e messer Estore incomincioe a risguardare a lo ree, ma egli no lo conosceva in neuna maniera. 203.3
217. E a ttanto messer Estore si montoe a ccavallo e incominciarono a ccavalcare molto tostamente. E ccavalcando, e messer Estore disse a lo ree:...203.7
218. E quando lo ree Artù vide li suoi compagni, fue molto allegro e ffece loro molto grande gioia. E istando in cotale maniera, ed eglino si domandarono lo ree per quale cavaliere egli fue diliverato e in che maniera. 205.2
219. Ma istando per uno poco, e Tristano si guard[oe] [e vide] venire uno cavaliere armato di tutte arme... 215.3
220. [...] [E] [istan]do in cotale [maniera], e monsi[gnor] Tristano si disse a lo cavaliere]:... 216.7

### Participiale

1. E dappoi e[gli] [in]cominciarono arragionare insieme di molte kose, [ed] egli e [la] [da]migella si stettero in molto sollazzo. E ffatto kompimen[to di] loro amore, e ecco giugnere lo nano, e disse a Tristano:...44.24

**Temporale**

1. E allora quando Merlino l'ebe kosie detto, e la damigiella si venne a'lloro e Merlino si prese Tristano e disse a Governale:... 3.5
2. Or dice lo konto ke, dappoi ke Tristano fue cavaliere, ed egli si fece la vendetta del suo padre molto altamente... 4.1
3. E dappoi che ssi fuorono partiti da tavola, e Governale disse a Tristano:... 5.6
4. E dappoi che Tristano venne ne la sala de lo palazzo là ov'erano li cavalieri, ed allora tutti si rallegrarono di Tristano k'iera diliberato. 10.9
5. E dappoi ke'ttornarono a la terra, e Tristano incomincia a schermire kon cavalieri e kon damigelli... 15.2
6. E quando li cavalieri fuorono giunti a lo palazzo de lo ree Marco, ed e' dissero: no:... 15.7
7. Or dice lo konto ke, quando Tristano si partio de la kamera de Governale e venne ne la sala del palagio, là dov'iera lo ree Marco, ed egli iera tanto bello per l'alegrezza k'egli avea, ke [t]utti li cavalieri lo guardavano per meraviglia. 16.1
8. E' llà ov'egli ierano in tale allegrezza, e'lli ambasciatori tornarono e dissero:... 17.6
9. E quando fue a la riva del mare, e l'Amoroldo entra ne la sua navicella kon suo kavallo... 18.7
10. E dappoi entra Tristano ne la sua navicella kol suo distriere, e quando fue giunto all'isola, e Tristano kaccia la sua navicella per mare. 18.7
11. Allora lo prese Tristano e menollo a la nave, e dappoi ke fue menato dentro a la nave, e Tristano si lo spingea in mare. 18.18
12. Dappoi ke Governale ebe dette queste parole a lo ree, e elli si fece prendere una bara kavalkarese e ffece lo ponere a lo palagio k'èe sopra la riva del mare. 19.6
13. E dappoi ke Tristano si par[t]o da lo ree e'ppresse kommiato da'ttutti li baroni, e lo ree incomincioe [a]ppiagnere. 20.5
14. E'ddappoi ke la nave di Tristano fue aconc[ia], ed egli si prese l'arpa e incomincioe a sonare. 22.2
15. E dappoi k'eberono cenato, e lo ree si chiama Tristano e dissegli:... 27.5
16. E'ddappoi che lo torneamento fue incominciato, e lo ree di Cento Cavalieri e'ssua kompagna si ferettero adosso a lo ree di Scozia e inkominciano a mettere cavalieri per terra e kavagli. 27.11
17. Ma dappoi ke fue tornato inn-isco<nfitta> lo ree di Scozia kon tutta sua kompagna, e uno cavaliere venne da la sua parte... 27.14
18. E'ppoi che'ffuorono ne lo palagio, e lo ree si comanda ke incontanente siano messe le tavole e'pPallamides si si n'andoe a disarmare inn una kamera. 28.8
19. Ma dappoi ke'ffuorono messi a'ttavola, lo ree fece venire Isotta davanti lui, e quando Isotta fue venuta, tanto bella e'ttanto avenante ke neuna altra più di lei, e lo ree komanda ked ella debbia servire a la sua tavola. 28.10
20. ...dappoi ke Tristano ebe aquistato lo torneamento, si come detto èe di sopra, ed e' si si partio incontanente... 32.1
21. ...dappoi ke lo ree Languis e la nostra parte ebe perduto lo torneamento, ed egli per sua prodezza si sconfisse lo ree di Scozia e'ttutti li suoi kavaleri e abbatteo Pallamides due fiata. 32.14
22. Ma quando Gariet vide Tristano, ed egli il domandoe e disse:...34.7

23. E Gariet, quando intese ke lo cavaliere volea celare lo suo nome, ed egli disse ke non sarebe cortesia adimandarlo più... 34.8
24. ...e dappoi ke·ffuorono posti a mangiare, e lo ree inkomincioe a·pparlare d[el] cavaliere dell'arme bianke e disse:... 35.2
25. E·ddappoi che lo ree ebe mangiato, e Cariet prese kommiato. 35.5
26. E allora Brachina mandoe per gli fratelli; e·ddappoi che ffuorono venuti, e lo ree disse a·lloro:... 35.13
27. E lo ree dappoi ke vide li cavaliere e le dame k'ieran venuti tutti nel palagio, e lo ree disse a Tristano:... 36.2
28. ...e quando Tristano v'entroe entro, e la reina e madonna Isotta e dame e damigelle assai lo vegnono a servire e cominciano a·ssollazzare ko·llui ed a·ffare grande festa insieme... 37.6
29. E·ppoi ke la reina fue allo scudiere e recossi la spa[da in] mano e·ppariagli molto bella e·ttrassela fuori dal fodero. 37.10
30. E·ddappoi puose la sgranatura a la punta de la spada, e·ddappoi ke la v'ebe posta, e vide k'iera partita quella isgranatura di quella ispada. 37.11
31. E dappoi ke Tristano fue ne la nave, e li mastri marinai dirizzano la nave i·lloro viaggio e·ffanno vella e·pprendono la via inverso Kornovaglia. 38.12
32. Ma appresso ke la notte fue venuta, e lo ree si fa dare kommiato a·tutti li suoi baroni e·ffae dire loro ke lo ree è malato di sua persona. 44.10
33. E·ddappoi ke·ffue armato, ed egli si si partio de la camera e venne ne lo giardino, e quivi aspetta lo suo iscudiere. 44.11
34. E quando fuerono giunti al passo, e lo ree disse a lo scudiere:... 44.13
35. E quando egli fue venuto a lo letto a Tristano, ed egli si gli disse:... 44.40
36. E·ddappoi che funo messi a tavola e mangiavano [con gran]de allegrezza... 46.5
37. E quand'e' si coricherae lo ree Marco con madonna Isaotta la prima sera, e voi si darette loro bere e quello ke rimarrae si gittate via. 47.2
38. E lo ree fece chiamare Tristano. E dappoi ch'egli fue venuto, e la damigella disse:... 48.4
39. E dappoi che noi saremo fuori de lo castello, e io appelleroe lo cavaliere a la battaglia. 50.1
40. E Tristano quando fue disarmato, e lo damigello lo volle konoscere e disse:... 50.3
41. E dappoi ch'egli fuorono in mare ed aviano il tempo bello e buono i·lloro cammino, e Galeotto si parla al padrone de la nave e·ssi gli dice:... 62.8
42. E dappoi ke·ffuorono giunti al porto, ed eco venire .xij. cavaliere armati e veneno kontra a la valle al porto e domandano quegli de la nave... 62.13
43. E·ddappoi che fue giunto a lo castello, e li cavaliere lo voliano mettere in pregione. 62.15
44. \*E quand'ella vide ke Tristano istava meglio della battaglia, alloro si puote vedere madonna Isotta lo suo viso vermiglio, si come rosa di maio. E·ssi come si

- muta lo suo kolore, e ppenza bene k'a lo diretano non si porae lo cavaliere kon Tristano, impercioe ch'ella si conosce bene de l'aventure. 63.20<sup>272</sup>
45. E dappoi ke fuerono giunti in quella parte, e lo ree vide madonna Isotta k'iera cosie bella e tutta sua compagna, e disse infra ssuo cuore:... 66.5
46. E dappoi che ffuerono venuti a lo palagio e lo ree Marco vide madonna Isotta, k'èe tanto bella e ccotanto avenante, ed egli si scrisse lettere e ssi le mandoe per tutta Kornovaglia... 66.8
47. E dappoi che lo ree fue ne la camera, incontanente si s'aparecchia d'andare a letto. E dappoi che fue coricato, e Tristano si spense tutti i lumi e lo ree si disse:... 66.18
48. E quando Tristano dice queste parole a lo ree Marco, e Governale mise Blaguina allato a lo ree Marco e madonna Isotta uscio di fuori. 66.21
49. Allora si si parte ogni persona de la camera, e lo ree si giacque con Braguina, credendosi giacere co la reina Isotta. E dappoi che fue sollazzato lo ree tanto quanto parve a llui, e lo ree si comanda che siano accesi li lumi. 66.23
50. E dappoi ke voi l'avete nel profondo bosco e disserto, e voi si l'uccidete e nno la lasciate per neuna pietade e per neuna mercede k'ella vi chieresse. 67.5
51. E quando viene la notte e Tristano si torna da ccacciare molto allegro e kon grande kompagna di cavalieri, e vegnono a lo palagio de rree Marco... 73.3
52. E quando venne appressando lo giorno, e Tristano, ke molt'ò àe trapassata quella notte kon grande doglia, si chiama Governale k'egli igl'aparecchi l'arme... 74.2
53. ...e Tristano fiedi a lo cavaliere, si che lo mette a tterra del kavallo. E quando l'ebe abbattuto Tristano in terra del kavallo, e Tristano ismontoe e ttagliogli la testa al cavaliere e pposcia rimonta a ccavallo. 79.7
54. E Ghedin fece fare le lettere, e quando l'ebe fatte, ed egli le fece suggellare a lo ree e mandoe per Braguina. 79.16
55. E quando madonna Isotta intese ke mandava per Braguina, e madonna Isotta crede ke messer lo ree si vuole k'ella faccia alkuno messaggio. 79.16
56. E ppercioe s'indugioe, perké la luna igli disturbava troppo. E ddappoi ke ffue korikata la luna, ed egli si montoe su per l'albero e ppoi i ssu la finestra de lo palagio de la reina... 79.29
57. E incontanente si si ispoglieo allato a la reina, e la reina no lo sente; ma ppoi ke Tristano fue nel letto, e la donna si si isveglieo e ttrovossi Tristano allato e incontanente si lo comincia ad abbracciare ed a basciallo ed a ffarne grande gioia. 79.31
58. E dappoi ke fue giorno, e uno damigello venne a Tristano e disse:... 79.52
59. E quando le ree intende queste parole, ke Tristano giace e nnon si leva, ed egli si l'andoe a vedere. 79.55
60. ...e dacché venne la notte, ed egli incomincia suo lamento di pianto e di dolore. 79.59

<sup>272</sup> Si segue l'ed. Parodi. L'ed. Scolari adotta un'interpunzione diversa: «E quand'ella vide ke Tristano istava meglio della battaglia, allora si puote vedere madonna Isotta lo suo viso vermiglio, si come rosa di maio, e ssi come si muta lo suo kolore. E ppenza bene [...]».

61. E quando venne la sera, e Braguina torne a lo palagio de rree. 79.63
62. E dappoi ke ffue sera, e Braguina si mise questo vestire indosso a Tristano e ppartesi ko llui e venne a lo palagio. 79.64
63. E quando venne la notte, ke Tristano dormia ko madonna Isotta, e Braguina si nne portoe la spada di Tristano allo suo albergo e diedela a Governale... 80.8
64. E deppoi ke Tristano si fue adormentato kon madonna Isotta, e la falsa damigella si venne a cGhedin e dissegli:... 80.10
65. Dappoi ke Tristano verrea, e nnoi si fediamo adosso a ccoloro ke lo menano e arditamente... 80.26
66. Ma Tristano, dappoi che ffue fuori de la cittade appresso de la riva del mare, là dove la giustizia si dovea fare, e li cavalieri si si partono in due parti:...80.27
67. Volgisi a llui e ttogligli la spada e ffiedilo e ttagliogli la testa kon tutta la spada e co lo braccio. E dappoi ch'ebe fatti questi colpi, e Tristano si si parte perké si sentia disarmato... 80.30
68. E dappoi ke ffuerono tornati a lo deserto, e madonna domanda ke è di Tristano. 80.40
69. ...dappoi ke li .iiij. cavalieri kompagnoni fuorono partiti da Tristano, e egli prese-rono lo kammino per lo grande deserto. 82.1
70. E quando fuorono inn-una grande valle molto profonda, ed egli si trovarono una grande acqua, la quale aqua si era molto korrente. 82.1
71. E questo cavaliere si avea una damigella di troppo meravigliose bellezze e iera molto savia damigella. E quando lo cavaliere èbene suo kompimento d'amore ko la damigella, e egli allora fue vie pìue innamorato de lei ke nonn-iera dap-prima... 83.2
72. Ma ddappoi ke Tristano e madonna Isotta fuorono a la magione de la Savia Damigella, e Tristano ismontoe da cavallo e andoe dentro a la magione.... 84.2
73. Ed appresso a queste parole sie insegnoe la via a Braguina per andare a la ma-gione de la Savia Damigella. E quando Braguina fue a la magione de la Savia Damigella, ed ella vide Tristano e madonna Isotta kon esso lui. 84.8
74. E ppoi si apparecchioe da mangiare e mangiarono ko molta grande allegrezza. E dappoi ch'ebbero mangiato, e Kovernale e Braguina si aconciarono il letto di Tristano ed andarono a pposare. 84.11
75. ...lo giorno apparve chiaro e bello e gl'augelletti isvernano su ppegli'albori. E Tristano, quando intendea igl'augelletti isvernare su ppegli albuscelli, ed egli disse:... 84.14
76. E quando fue in quella parte, e Governale ismontoe da cavallo e andoe a Trista-no ed a madonna Isotta, e trovogli giukare a scachi. 86.3
77. Ma quando venne a lo matino, e Tristano montoe a cavallo e Governale ko llui e andarono a cacciare eppresserono molta kacciagione e dappoi tornarono a la magione de la Savia Damigella. 86.6
78. E dappoi ke ffue adormentato, e Tristano si sognava k'egli si andava a cacciare e uno cervio si gli dava due fedite. 86.7
79. ...e molto si ne dolea Tristano, sognando queste kose, e istette in questo sogno infine a lo giorno. E quando fue isvegliato, e Tristano ebe grande paura anche altresie di queste visione. 86.9



80. ...e Governale andoe inkontanente akonciare i kavagli. E dappoi k'egli ebe aconci i kavagli, e Tristano montoe a cavallo e Kovernale andoe ko llui e andarono a ccacciare. 86.12
81. E quando fuorono ne lo deserto, e eglino inkominciarono a ccacciare. 86.13
82. Ma dappoi ke Tristano si partio de lo giudicato de lo ree Marko, si kome èe detto, ed egli si stette per uno grande tempo ko madonna Isotta. 87.1
83. E dappoi che lo comandamento fue andato, e ttutti li cavalieri si vennerono al palagio armati di tutte arme, e ttutti li cacciatori altressie. 87.3
84. E quando fuorono al palagio, e lo ree si montoe a cavallo e andarono tutti quanti a la kaccia e inkontanente si incominciarono a cacciare. 87.4
85. E quando fuorono venuti in quella parte, e lo ree Marko si vide pecorai e uomini che guardavano bestie. 87.5
86. E quando fuorono inn-uno prato, lo quale si era davanti a la magione de la Savia Damigella, e lo ree Marko si comandoe ke xxv cavalieri si dovessero ismontare da cavallo e dovessero andare dentro a la magione. 87.12
87. Ma ttanto kavalkano in cotale maniera ke ppervennero a tTintoil, e quando fuerono a tTintoil, e lo ree Marko si n'andoe al suo palagio... 90.4
88. Ma lo ree Marko mise incontanente madonna Isotta inn-una torre, la quale torre si era molto profonda oltra misura. E dappoi che madonna Isotta fue messa ne la torre, e lo ree si riserroe l'uscio de la torre e ritennesi le kiave a ssee e no le volle dare a neuna persona in guardia. 90.5
89. ...dappoi che lo ree Marko ebe messa madonna Isotta ne la torre, si come detto èe, e egli si fece mettere bando in per tutto lo suo reame ke neuna persona non debia ricordare Tristano in pena d'essere distrutto... 91.1
90. Ma dappoi che madonna Isotta fue tolta si come detto èe a Tristano, e egli si dormia i ssun uno monte... 92.2
91. Sed io feggio Tristano dormendo, io ne sarei troppo ripreso da ttutta gente, ma io faroe kosie, k'io lo voglio kiamare e kom'io l'avroe chiamato, e io si lo feriroe con questa saetta e ucciderollo incontanente. 92.6
92. ...incontanente morio lo damigello. E dappoi ke lo damigello fue morto, e Tristano si si truova fedito de la saetta, la quale egli avea nel braccio. 92.11
93. e ttanto andoe in kotale maniera ke pervenne a lo luogo là dov'era Governale. E quand'egli fue giunto a llui, e Tristano igli disse:... 92.14
94. ...dappoi ke Tristano fue montato a cavallo, ed egli si disse a Governale:... 93.1
95. E dappoi ke ffuorono ne lo prato, e Tristano incomincioe a risguardare in terra e vide si come tutto lo prato si era kalpitato da ccavagli. 93.5
96. E dappoi ke lo giorno fue venuto, e Governale si si levoe e aconcioe bene i kavagli. 96.2
97. E dappoi ch'egli igl'ebe aconcie, e Tristano si si levoe tutto armato, si com'egli si era coricato e kogli isproni in piede. 96.3
98. Or si mosse Governale e ssie andoe a llui e aiutollo disarmare. E dappoi ke Tristano fue disarmato, e Governale si si mise indosso l'asbergo di Tristano, e dappoi si montarono a ccavallo ambidue. 96.6
99. Ma dappoi che ffuorono partiti, si come detto èe, e eglino si cavalcarono tanto per loro giornate ke ppervennero appresso a tTintoil. 97.2

100. Ma dappoi ke la damigella si fue partita da Tristano, si come detto èe, ed ella si kavalkoe tanto kon sua compagnia, ke ppervennero a lo palagio de rree Marco. 99.6
101. E quando vide lo ree, si andoe a llui e ssi gli rinunciòe la sua ambasciata, la quale ella avea a ffare. E dappoi ch'ella ebe detta la sua ambasciata, ed ella si andoe a Braguina... 99.7
102. E quando fue al porto, ed egli si trovoe una nave, la quale si era apparecchiata per andare a ssua via. 103.2
103. E a ttanto si fece mettere Tristano li suoi kavagli in su la nava, e appressosi si ricolse egli in su la nave e Governale andò ko llui. E dappoi ke ffuorono ricolti in su la nave, e li mastri marinari si dirizzarono loro vele al vento. 103.8
104. E lo mare èe molto in grande bonaccia, si che in poca d'ora fuorono dilungati assai infra mare. E quando Tristano si sentio nell'alto mare, e egli si incomincioe a ffare molto grande lamento, e dicea:... 103.9
105. E quando Tristano fue al porto, incontante ismontoe in terra ed egli e Governale ko suoi drappi e ko suoi kavagli e ko le sue arme. E dappoi ke ffuorono in terra, e Tristano si donoe a li signori de la nave xij marki d'argento... 104.2
106. Ma dappoi che Tristano fue in terra, si com'io v'òe detto, e Tristano si domandoe de la via per andare a la corte de lo ree de la Pitetta Brettagna... 104.4
107. E quando fue a la [citt]ade, ed egli si domandoe uno cavaliere per sapere quale fosse lo ree, ed egli si disse:... 104.10
108. E dappoi ke Tristano ebe giunto lo ree, ed egli si gli disse:... 104.11
109. E incontante si incomincioe a risguardare Tristano, e videlo tanto bello e ttanto avenante ke bene si rasembrava ked egli dovesse essere pro' cavaliere a dismisura. E dappoi ke l'ebe assai risguardato, ed egli si gli disse:... 105.2
110. E dappoi si si dipartio lo ree e Tristano kon altri kavaliere e ttornoe a lo suo <palagio>. E quando fu[e] [a lo] suo palagio, e lo ree si ismontoe da cavallo e Tristano altressie kon tutti igl'altri cavaliere e andarono suso ne la sala del palagio. 106.2
111. E quando fuorono ne la sala, e lo ree si prese Tristano per la mano e menollo ne la camera, la quale iera molto rica...106.3
112. ...e quando fuorono ne la camera, e lo ree si mandoe per una damigella, la quale si era sua figliuola. 106.3
113. E quando la damigella fue venuta, e lo ree si le disse:... 106.4
114. E la damigella incomincia a risguardare la fedita a Tristano. E dappoi che ll'ebe risguardata, ed ella si gli disse:... 106.8
115. Ed allora la damigella si andoe incontante inn-una sua camera e ssie appor-toe sugo di sue erbe e incomincioe ad acconciare la fedita a Tristano. E dappoi che lel'ebe acconcia, ed ella si disse:...106.10
116. Ma quando fue venuta l'ora de l'andare a vedere Tristano, ed ella si andoe a llui... 107.2
117. ...e quand'ella fue a la kamera, ed ella si incomincioe a risguardare Tristano e la fedita sua. 107.2
118. E dappoi si gli raconcioe la fedita e ttornossi a la sua kamera. E dappoi ke Isotta de le Bianche Mani si fue partita da la camera kon tutta sua compagnia, e Tristano incomincioe a ppensare infra ssee medesimo... 107.4

119. Ma dappoi che lo ree ebe fatta afforzare molo bene tutta sua terra, ed egli si s'apparecchioe grandemente d'arme e di kavagli e di tutte quelle kose ke a oste abisogna. 109.2
120. E dappoi c<h>'egli fue apparecchiato di tutte kose, ed egli si fece mettere bando per tutto il suo reame ke ttutti li cavalieri e li baroni e ttutta gente a ppiede si siano apparecchiati d'arme e di kavagli. 109.3
121. E dappoi che lo komandamento fue andato, e ttutti [kavalieri] e baroni si s'apparechiano d'arme e di tende e di paviglioni... 109.4
122. E [dappoi c]he furono tutti apparecchiati, e lo ree si fece mettere bando ke ttutta gente si dovessero andare dopo le bandiere de lo ree in pena de la testa. 109.5
123. ...dappoi che lo comandamento fue andato, e lo ree montoe a ccavallo e Ghedis ko llui... 110.1
124. E dappoi che ffuorono nel kampo, e lo ree si comandoe ke ffosserono messi li paviglioni ed attendati... 110.2
125. E dappoi che lo ree si fue posto a campo, e ttutti li suoi cavalieri, i quali si erano rimasti nel suo reame, tuttutti si preserono l'arme e ssi montarono a ccavallo e andarono al campo... 110.3
126. ...e andarono al campo, là dove iera lo ree e ttutta sua gente. E quando fuorono al kampo, ed eglino si fecerono venire li paviglioni, si come fue loro komandato... 110.4
127. E quand'eglino fuorono tutti al kampo, e lo ree si komandoe ke ttutti dovesse-  
rono levare le tende e li paviglioni e dovessero tutti andare dopo le sue insegne. 110.4
128. E dappoi che lo campo fue levato, e lo ree si incomincioe a cavalcare con tutta sua gente al più tosto ch'egli potea... 110.6
129. Ma ttanto kavalkano per loro giornate ke pper[vennero]no a la cittade de lo conte d'Egippi. E quando fuorono a la [citt]ade, e lo ree si trovoe lo conte d'Egippi a campo k[o]n tutta sua gente. 110.7
130. ...tutti li suoi baroni e ccavalieri e ttutti igl'altri suoi cunnistaboli si andarono a lo paviglione de lo conte d'Egippi. E quando fuorono a lo suo padiglione, e lo conte si disse loro:... 112.3
131. ...tutta la gente si prese l'arme e montarono a cavallo e andarono tutti quanti a lo campo del conte d'Egippi. E quando fuorono tutti a lo campo, e lo conte si ordinoe tutte le battaglie si come si convenia. 113.1
132. E quando lo comandamento fue andato, si come detto è, e ttutti li suoi baroni e ccavalieri si preserono l'arme e montarono a cavallo e andarono a lo paviglione de lo ree de la Pittitta Bretagna. 113.3
133. E quando eglino fuorono tutti a lo paviglione, ed egli si ordinoe tutte le battaglie. 113.3
134. E quando le battaglie fuorono ordinate, e lo ree e Ghedin kon altri cavalieri si erano ad una ischiera... 113.4
135. E quando egl'ebe fatto questo kolpo, ed egli si ferio all'altro kavalieri e diedegli si grande kolpo ke lo mise in terra del kavallo. 113.8
136. E quando lo conte d'Egippi ebe fatti questi due kolpi, e ttutta la sua gente si fedio appresso di lui incontra lo ree de la Pititta Bretagna... 113.8

137. ...lo konte d'Agippi si mise inn-isconfitta lo ree de la Pittitta Brettagna kon t[utt]a sua gente. E quando l'ebe messo inn-isconfitta, e lo ree si prese Ghedin e·ssi lo puose a·ccavallo e incomincioe a·ffuggire inverso lo suo reame... 113.9
138. E quando lo comandamento fue andato per tutte parti, e·ttutta gente si incominciarono a·ccacciare <per> lo conte d'Agippi... 114.3
139. Ma·ttanto andarono in cotale maniera ke lo ree de la Pititta Brettagna si ricoveroe ne la sua cittade. E quando lo ree fue ne la cittade, e lo ree si andoe a lo suo palagio e quivi si ismontoe da cavallo... 114.4
140. E quando funo ne la sala, e Isotta de le Bianci Mani, vedendo tornato Ghedin fedito quasi a morte, incomincioe a·ffare molto grande pianto ed iera tanto dolorosa ke neun'altra non più di lei. 114.5
141. E quand'eglino fuorono a la cittade, ed eglino si·ppuoserono l'assedio a la cittade da ogne parte. 114.13
142. Ma·ttanto si dimorarono in kotale maniera ke lo giorno si trapassoe e la notte appressimoe. E quando notte fue venuta, e lo konte d'Agippi si comandoe ke lo campo fosse bene guardato da·ttutte le parti... 114.14-15
143. Ma·ttanto dimorarono in kotale maniera ke la notte si trapassoe e lo giorno fue venuto. E quando lo giorno fue venuto, e lo konte d'Agippi si comandoe ke·ttutta gente si dovesse prendere l'arme... 114.15-16
144. ...quando lo giorno fue venuto, e lo ree k'iera dentro a la cittade si si levoe. 115.1
145. E quando fue levato, ed egli si andoe a una finestra del palagio e inkomincioe a risguardare per lo piano e vide tutta l'oste del konte d'Agippi. 115.1
146. E incontanente andoe ad Isotta de le Bianci Mani, e quando fue a la sua camera, ed egli si disse:... 115.3
147. Ma quand'egli andava per la cittade, ed egli si ebe udito uno grande pianto <e> uno grande lamento... 116.3
148. E quando fue in su le munera, ed egli si inkomincioe a risguardare per lo campo e vide e tutte le schiere ordinate per tutte parti e de' cavalieri e de' pedoni... 116.4
149. E Isotta da le Bianci Mani, quand'ella risguardava Tristano [e v]edialo kotanto bello e kotanto avenante di tutte kose, ed ella si dicea:... 117.3
150. Ma·ttanto dimoroe in kotale maniera, ke Tristano fue armato di tutte arme. E quand'egli fue armato, ed egli si andoe a montare a cavallo e·ttrovoe lo distriere tutto aconcio, si come si convenia. 117.4
151. ...e Tristano si montoe a·ccavallo e incomincioe a·ccavalkare inverso la piazza. E quand'egli fue in quella parte, ed egli si trovoe lo ree. 117.5
152. ...quando lo comandamento fue andato per tutte parte, e·ttutta la gente si andoe i·ssu la piazza inkontanente. 118.1
153. E quando Tristano vide ke·ttutta la gente iera venuta a la piazza, ed egli si disse:... 118.2
154. E incontanente si fece armare tutta la sua gente. E quando fuerono tutti armati e fuorono i·su la piazza, e lo ree si fece aprire le porte de la città. 118.6
155. E quando la porta fue aperta, e Tristano si cavalkoe di fuori. 118.6
156. E quand'egli fue i·ssu lo ponte lo quale si era appresso a la porta, ed egli si puose la lancia in terra e incomincioe forte a·ppensare. 118.7

157. ...quando Tristano ebe fatto questo kolpo, ed egli si fedio all'altro kavaliere e miselo in terra del kavallo. 120.1
158. E quando la lancia fue rotta, ed egli si mise mano a la spada e incomincioe a dare di molto grandi kolpi da una parte e da un'altra... 120.3
159. E quand'egli ebe fatto questo kolpo, ed egli si ferio a quegli che pportava il pennone del konte d'Agippi... 120.6
160. [E] [qu]and'egli ebe abattutte tutte le segne de lo konte [d'Agippi, ed] egli si incomincioe a ccombattere kogli altri kavaliere molto fortemente... 120.7
161. Ed allora inkontanente si incominciarono a ccavalkare tutti di fuori da la cittade, e quando fuorono tutti di fuori, ed eglino si incominciarono a ccombattere inkontra a l'oste de lo konte d'Agippi... 121.2
162. ...e quello medesimo komandamento si fece andare per tutta la sua terra. E quando lo komandamento fue andato per tutte parti, e tutta la gente si incomincioe a ccavalkare appresso a le bandiere de lo ree... 121.10
163. E inkontanente si tornoe a la sua kamera a Ghedin, e [quan]do fue a llui, ed ella si gli disse:... 122.2
164. ...quando lo conte d'Agippi fue messo inn-isconfitta, si come detto èe, ed eglino si andarono tanto presso a li cavaliere ke ppervennerono a la cittade d'Egippi. 123.1
165. E quando fuorono a la cittade, e lo ree e Tristano si ppuoserono l'assedio dintorno a la cittade da ogni parte... 123.2
166. Ma istando in kotale maniera, e Tristano si andoe a lo ree de la Pititta Brettagna, vedend'egli ch'eglino non potea avere la cittade in nessuna maniera. E quando fue a llui, ed egli si gli disse:... 123.4
167. E quando venne a lo mattino, e tutti li baroni si incominciarono a pprendere l'arme e li kavaliere altresie kon tutta l'altra gente. 124.1
168. E quando lo ree vide tutta la gente a lo kampo, inkontanente andoe a lo kampo a la sua gente. E quando fue a lloro, e lo ree e Tristano si ordinarono tutte le battaglie intorno da la città. 124.3
169. E quando fuorono ordinate tutte le bataglie, e la gente si incominciarono a ccombattere la cittade da tutte parti... 124.4
170. ...quando la battaglia fue ordinata, si come detto èe, e tutta gente kombattea da ogni parte... 125.1
171. E quando la porta fue apperta, e lo kavaliere uscio fuori e ffece vista di volere kombattere. 125.4
172. E quando Tristano ebe ricevuto lo colpo da lo kavaliere, ed egli si fedio a llui... 125.7
173. ...ed eglino inkontanente si andarono tutti quanti dentro ne la cittade. Ma quand'eglino furono tutti quanti dentro, ed eglino si incominciarono a ccombattere dentro da la cittade molto duramente.... 126.4
174. ...e inkontanente kavalkoe a la cittade kon tutta la kavalleria la quale iera co llui. E quando fue a la cittade, e Tristano si andoe a lo ree e disse gli:... 126.7
175. E istando in cotale maniera, e lo ree andò a lo palascio de la cittade, là dov'iera usato di stare per altre fiata. E quando fuorono a lo palagio, e tutti si inkominciarono a ffare molto grande allegrezza di questa ventura. 127.2

176. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera ke lo giorno si trapassoe e la notte s'appressimava. E quando la notte fue venuta, e lo ree e Tristano kon tutti igl'altri baroni e kavalieri si s'andarono a pposare... 127.4
177. E quando fuorono tutti a pposare, e egli si dimorarono infino a lo giorno. 127.4
178. E quando lo giorno fue venuto, e lo ree si si leveo e andoe ne la sala de lo palagio e ttrovoe Tristano kon tutti igl'altri baroni e ccavalieri...127.5
179. ...e lo ree si si leveo da tavola e Tristano altressie kon tutti igli altri baroni e ccavalieri. E quando f[uoro]no levati tutti da tavola, si come detto èe, e Tristano si menoe lo ree in kamera e ssi gli disse:... 127.9
180. E ttanto kavalkarono in cotale maniera ke ppervennerono ad uno castello molto bello e fforte e iera lo [mag]giore kast[ello] [che fosse ne] la contrada. E quando fuorono a lo castello, e ttutta [la gente in]cominciarono a ffare loro molto grande onore. 127.14
181. Ma quando li .iiij. kavalieri ebero detta la loro ambasciata, e eglino si montaro a ccavallo e ssi andarono per tutte le ville e le castella... 128.2
182. E quand'eglino eberono fatta la loro ambasciata per tutte parti, ed eglino si tornarono ad Agippi allo ree. 128.3
183. E quando fuorono a la cittade [d'Agippi], si kavalkarono a lo palagio de lo ree, e quand[o fuoro]no a lo palagio, ed eglino si ismontarono da ccavallo e si an[darono] [ne la] sala là dov'iera lo ree kon molti baroni e ccavalieri. 128.3
184. [E quand'egli] viderono lo ree, ed eglino si gli divisarono tutto lo loro messaggio,...128.4
185. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera ke lo giorno si trapassoe e la notte appressimoe nera e scura. E quando la notte fue venuta, e lo ree si andoe a pposare kon tutti li suoi baroni e ccavalieri... 128.7
186. ...e quando fuorono tutti a lletto, ed eglino si si posono dinfino a lo maitino. 128.7
187. E quando lo giorno fue venuto, e lo ree si si leveo e Tristano altressie kon tutti igl'altri baroni e cavalieri... 128.8
188. E istando in cotale maniera, e gli ambasciadori di Sobris e di tutte le ville e le castella si vennerono a lo palagio de rree. E quando fuorono a lo palagio, ed eglino si andarono suso ne la sala de lo palagio;...128.9
189. ...e quando fuorono ne la sala, ed eglino si trovarono lo ree kon molti baroni e cavalieri. 128.9
190. E quand'eglino viderono lo ree, ed eglino si andarono a llui e ssi lo salutarono primieramente ed appresso si fecerono le sue komandamenta a ttutta sua vontade. 128.10
191. Ma istando in cotale maniera, e lo ree si andoe in camera per vedere Ghedin, lo quale egli si amava di molto grande amore. E quando fue a llui, e lo ree si gli disse:... 129.2
192. E incontanente si si leveo e pprese li drappi suoi e andoe ne la sala del palagio. E quando fue ne la sala, ed egli si trovoe tutto lo palagio pieno di baroni e di kavalieri e di dame e di damigelle, le quali faciano molto grande allegrezza. 129.8

193. E quando li damigelli inteserono lo camandamento de rree, incontanente si andarono a mettere le tavole, sì come lo ree avea comandato. M[a] [qua]ndo le tavole fuorono messe, e lo ree si prese l'aqua a lavarsi le m[ani] [e] Tristano altressie... 129.11
194. E quando l'aqua fue data, e lo ree e Tristano si andarono a ttavola... 129.12
195. E quando fuorono tutti a ttavola, e le vivande si vennero a molto grande dovi- zia... 129.12
196. ...e quando le vivande fuerono venute, e ttutta gente si incominciarono a mangiare ko molta grande allegrezza. 129.12
197. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera ke lo giorno si trapassoe e la notte si s'apressimoe. E quando la notte fue venuta, e lo ree si andoe a pposare e Trista- no e Ghedin altressie... 129.18
198. Ma dappoi che lo ree fue andato a pposare, sì come detto èe, ed eglino si dormirono infino a lo giorno. 129.19
199. E quando lo giorno fue venuto, e lo ree sì si levoe e andoe ne la sala de lo pa- lagio. 129.19
200. E istando per uno poco, e ttutti li suoi baroni e ccavalieri si vennerono a ccorte, sì com'erano usati di fare. E quando fuorono a ccorte, e lo ree si in- komincioe a pparlare ko li suoi cavalieri di molte aventure. 129.20
201. E quando lo comandamento fue andato, sì come detto èe, e ttutti li suoi baroni e ccavalieri si andarono a ccorte kon tutte le loro dame e damigelle, sì come lo ree avea komandato. 130.2
202. E quando fuorono tutti a ccorte, e Isotta de le Bianci Mani si andoe a ssedere koll'altre dame. 130.2
203. Ma quando lo ree vide ke ttutta la gente iera venuta a ccorte, ed egli si disse a Tristano:... 130.6
204. ...quando tutte le dame e le damigelle sì si fuorono tornate appresso a li loro mariti a li loro alberghi, e la notte fue venuta nera e scura. 131.1
205. E quando la notte fue venuta, e lo ree andoe a pposare a la sua kamera e Tri- stano e Chedin sì si n'andarono in kamera a pposare a la sua. 131.2
206. E a ttanto sì si n'andarono a letto e ttutti igl'altri cavalieri altressie, e ddimorarono dinfino a lo maitino. E quando lo giorno fue venuto, e Tristano e Ghedin sì si levarono intrambodue... 131.2-3
207. ...e quando fuorono levati, ed eglino si andarono e ssi montarono a ccavallo e inkominciarono a ccavalkare di fuori da la cittade... 131.3
208. E quand'egli ebe dette queste parole, ed egli si cadde a tterra del kavallo tra- mortito incontanente. 131.8
209. E a ttanto kavalkarono in cotale maniera ke ppervennero a lo palagio de lo ree. E quando fuorono a lo palagio, ed eglino si ismontarono da cavallo e anda- rono suso ne la sala de lo palagio. 132.11
210. E quando fuorono ne la sala, ed eglino si trovarono le tavole apparecchiate per mangiare. 132.12
211. E quando le tavole fuorono messe, e lo ree, vedendo Chedin e Tristano, fue molto allegro, impercioe ch'egli non volea mangiare senza loro. 132.12
212. E incontanente si comandoe ke ll'aqua fosse data; ed allora i damigelli sì pre- serono l'aqua e diederne. E quando fuorono tutti lavati, ed eglino si intrarono

- a'ttavola, e'ttutte le dame e le damigelle si erano a'ccorte kon Isotta, e'ttutte quante andarono a'ttavola altresie. 132.13
213. E quando lo ree fue a'ttavola kon tutti li suoi baroni e'ccavalieri e'ccon tutte le dame e le damigelle, e le vivande si vennero a molto grande dovizia... 132.14
214. ...e dappoi che le vivande fuerono venute, e'ttutta gente si incominciarono a mangiare. 132.14
215. Ma'ttanto dimorarono in cottale maniera, ch'eglino si eberono mangiato e lo ree si si levoe da'ttavola kon tutta l'altra gente. E quando fuorono tutti levati da'ttavola, e Tristano andoe in camera tutto solo e incomincioe forte a'ppensare, e dicea infra'ssee stesso:... 132.17
216. In questa parte dice lo conto ke, quando lo ree fue levato da'ttavola, si come detto èe, e Ghedin si menoe lo ree in camera... 133.1
217. ...e quando fuorono ambodue insieme, e Ghedin si disse:...133.1
218. E quando Ghedin intese queste parole, fue molto allegro e incontanente si si partio da lo ree e andoe per trovare Tristano. E quando fue ne la sala, ed egli si incomincioe a domandare di Tristano e uno kavaliere si disse:... 133.5
219. E quando Chedin intese queste parole, fue molto allegro e incontanente si andoe in quella parte, e quando fue a la camera, ed egli si disse:... 133.6
220. E quando Tristano vide Ghedin, incontanente andoe co'llui, e quando fuorono a la camera, ed eglino si trovarono lo ree, lo quale istava tutto solo. 133.7
221. E incontanente si andarono a la camera, là dov'iera Isotta ko molte dame e damigelle, e quando fuoro a la camera, e lo ree si prese Isotta per mano. 133.10
222. E quando Tristano l'ebe ricevuta Isotta, si come detto èe, ed allora tutte le dame e le damigelle, le quali ierano ne la camera, si incominciarono tutte a'ffare molto grande allegrezza. 133.13
223. E quando lo comandamento fue andato, si come detto èe, e'ttutta gente si venne a'ccorte, e baroni e cavalieri e'ppoveri e ricchi, per fare onore a lo ree e a Tristano. 134.2
224. E quando fuorono a'ccorte tutta gente, ed eglino si incominciarono a'ffare molto grande allegrezza... 134.3
225. E dappoi si andarono a'ttavola e, quando fuerono tutti a'ttavola, e le vivande si vennero a molto grande divizia. 135.3
226. E quando le vivande fuorono venute, e'ttutta gente si inkominciarono a mangiare kon molta grande allegrezza. 135.3
227. Ma'ttanto dimorarono in cotale maniera, ke lo giorno si trapassoe e la notte s'appressimoe. E quando la notte fue venuta, e'ttutta gente si incominciarono a'ffare la maggiore allegrezza ke'ggiammai fosse fatta per kotanta gente. 135.4
228. Ma istando per uno poco, e Tristano si andoe a'lletto kon Isotta de le Bianci Mani, e quando fue a'lletto, e'ttutte gente si si partio de la camera e andarono a'lloro via. 135.8
229. E quando lo ree vide lo giorno, fue molto allegro e incontanente si prese li drappi e'ppartisi de la camera e andoe ne la sala de lo palagio. E quando fue ne la sala, ed egli si trovoe molti baroni e'ccavalieri e molte dame e damigelle... 135.14



230. ...quando Tristano vide lo giorno, incontanente si prese li drappi e ppartisi de la camera e andoe ne la sala de lo palagio. E quando fue ne la sala, ed egli si trovoe lo ree e Ghedin kon molti baroni e ccavalieri. 136.1-2
231. Ond'io voglio che voi sappiate ke la festa si duroe .viiij. giorni e .viiij. notte, la quale festa si fue fatta per amore di Tristano e d'Isotta de le Bianci Mani. E quando venne a li .viiiij. giorni, e ttutta gente si tornoe a li loro alberghi, e gioio-si oltra misura di questa aventura. 137.8-9
232. Ma istando in cotale maniera, e uno cavaliere si venne a corte, armato di tutte arme. E quand'egli fue a lo palagio de lo ree Marko, ed egli si ismontoe da cavallo, e andoe suso ne la sala de lo palagio, tutto armato si com'egli iera. 138.2
233. E quando fue ne la sala de lo palagio, e lo cavaliere si salutoe lo ree e ttutta sua kompagna e lo ree si gli rendeo suo saluto molto kortesemente. 138.3
234. E dappoi ke lo conte fue morto, si come detto oe, ed egli e lo ree de la Pititta Brettagna si cavalcarono a la cittade d'Agippi e quivi si miserono l'assedio molto grande da ttutte parti. 138.10
235. Ma istando in cotale maniera, e lo cavaliere si domandoe congetto a lo ree Marco e andoe sua via. Ma quando lo cavaliere si fue partito, si come detto èe, e una damigella, la quale si avea intese tutte le parole, le quali Lambeguis avea dette a lo ree, incontanente si si n'andoe a Braguina... 139.4-5
236. ...e quando fue a llei, ed ella si le divisoe e ssi le disse tutte le parole, le quali Lambeguis avea dette. 139.5
237. Ma istando in cotale maniera, e lo ree Marco si andoe a madonna Isotta. E quando fue a llei, ed egli si le ricontoe tutte le parole ke Lambeguis avea dette... 141.5-6
238. Ma quando lo ree intese queste parole, incontanente andoe fuori de la camera e ttornossi ne la sala de lo palagio e nnoe volle risspondere a le parole ke la reina avea dette. Ma dappoi che lo ree fue partito, si come detto èe, e madonna Isotta si mandoe per Braguina ke dovesse andare a llei. 141.10-11
239. E a ttanto dimorarono in cotale maniera, ke lo giorno si trapassoe e la notte appressimoe, e quando la notte fue venuta, e ttutta gente si andoe a pposare. 141.15
240. E quando Braguina fue a lletto, ed ella si dormio infino a l'alba del giorno. 141.15
241. E quand'ella vide l'alba del giorno, incontanente si prese li drappi ed accionossi molto riccamente. E quando fue acconcia di tutte kose, ed ella si andoe e monte a ccavallo kon tutti e quattro li servi...141.16
242. In questa parte dice lo conto che, quando Tristano fue dimorato per tutto lo giorno, quando lo ree igli volle donare lo reame de la Pititta Brettagna, e la notte si fue venuta, e Tristano si andoe a pposare kon Isotta sua dama,...142.1
243. E a ttanto si andarono a la caccia intrambodue con altri cavaliere. Ma quando fuorono al kampo appresso ad una foresta, ed eglino si incominciarono a ccacciare ed andarono per tutto lo giorno. 142.6
244. E quando venne la sera, ed eglino si ttornareno a ccorte kon molta cacciagione. 142.7
245. E quand'egli fuorono a ccorte, ed eglino si incominciarono a ffare molto grande allegrezza. 142.7

246. ...tanto dimoroe Tristano ne la Pittitta Brettagna, k'iera giae passato per uno grande tempo. E quando venne una mattina, e Tristano e Ghedin si montarono a'ccavallo e incominciarono a'ccavalcare lungo la riva del mare, e andavano parlando insieme di molte aventure. 143.1
247. Ma quando la damigella vide Tristano, fue tanta allegra ke neun'altra persona più di lei e a'ttando si cavalcoe inverso loro. E quand'ella fue presso a Tristano, ed ella si gli salutoe kortesemente ed eglino si le renderono loro saluto. 143.4-5
248. E quando la damigella vide ke Tristano no la conoscea, ed ella incontanente si si leveo dal viso uno drappo di seta molto bello. 143.7
249. E a'ttando Braguina si diede lo brieve a Tristano. E quando Tristano ebe lo brieve, ed egli si incomincioe a'rrisguardare lo suggello... 143.10-11
250. Ma in questa parte dice lo conto ke, quando Tristano ebe letto lo brieve, ed egli si incomincioe a'ffare lo maggiore pianto ke'ggiamai fosse fatto per uno kavaliero e dicea infra'ssee istesso:... 144.1
251. E a'ttando dice lo conto ke dappoi ch'egl'ebero finito loro parlamento, ed eglino si incominciarono a'ccavalcare inverso la cittade molto tostamente, e'ttando kavalcarono in cotale maniera ke'ppervennero a lo palagio reale. 145.1
252. E quando fuorono a lo palagio, ed eglino si ismontarono da'ccavallo, e andarono ne la sala de lo palagio. 145.1
253. Onde sappiate ked io si mi vorroe partire di quie da oggi a .vij. giorni e voglio tornare in mio paese. E quando io avroe messa pace intra la mia gente, ed io si tornero[e] a voi incontanente. 145.5
254. E quand'egli ebe fatto questo pensiero, ed egli si disse:... 145.8
255. E quando lo ree intese e vide ke Tristano non volea altra kompagnia se'nnoe Ghedin, ed egli si disse:... 146.2
256. Ma quando ella udio dire si come questa damigella venia de lo reame di Tristano e iera sua damigella, fune molto allegra e incontanente andoe a' llei e'ssi la prese per mano e menolla ne la sua kamera kon molta grande allegrezza. E quando fuorono ne la camera, e Isotta si la incomincioe molto a risguardare a Braguina, perké ella si rasemblava a molta alta damigella. 146.4-5
257. A'ttando dice lo conto ke'ttando dimorarono in c[ota]le maniera, ke lo giorno trapassoe e la notte appressimoe. E quando la notte fue venuta, e Tristano komandoe ke'ffosse fatto uno grande letto ne la sua kamera... 147.1
258. E istando per uno poco, e Tristano si andoe a dormire ko la sua dama e, quando fuorono a'pposare, e incontanente Braguina s'andoe a'lletto. 147.2
259. Ma quando Isotta fue a letto kon Tristano, ed ella si lo 'ncomincioe ad abbracciare ed a basciare... 147.3
260. Ma'ttando dimorarono in cotale maniera, ke la notte si trapassoe e lo giorno si fue venuto. E quando Tristano vide lo giorno, incontanente si leveo e andoe ne la sala de lo palagio e, quando fue ne la sala, ed e' si vide Kovernale. 147.10
261. E a'ttando si partio da Tristano e andoe a lo porto e, quando fue a lo porto, ed egli si troveo una nave tutta apparecchiata, la quale si dovea andare in Cornovaglia. 147.13
262. E a'ttando si si partio Governale da lo mastro de la nave e, quando fue partito da'llui, ed egli si tornoe a Tristano a lo palagio. 147.15
263. E quando fue a'llui, ed egli si disse:... 147.15

264. E quando Governale vide ke Tristano si volea partire de la Pittitta Bretagna, incontanente si fece caricare tutti li kavagli e l'arme e ttutti igl'altri arnesi, si come Tristano avea komandato. E quando fuorono portate tutte le cose a la nave, e Governale si andoe a Tristano e ssi gli disse:... 147.16-17
265. E a ttanto si partio Tristano a ccongedo d'Isotta e di tutte l'altre dame e damiscelle, e andoe sua via kon Ghedin e montarono a ccavallo e andarono a lo porto. E quando fuorono a lo porto, e Tristano komandoe a Governale ed a Braguina ke dovessero montare i su la nave kon tutti igl'altri iscudieri... 148.4
266. E a ttanto Tristano si domandoe kongedo a lo ree e, quando venne a lo dipartire, e lo ree si incomincioe molto fortemente a ppiangere. 148.5
267. E a ttanto Tristano e Ghedin si si ricolserono a la nave. E quando fuorono tutti ricolti a la nave, e li mastri marinai si dirizzarono le vele al vento... 148.5-6
268. ...in poca d'ora fuorono dilungati tanto da la terra, ke a pena si poteano vedere. E quando lo ree vide ked eglino ierano molto infra lo mare, ed egli si si ritornoe kon sua gente a lo suo palagio kon tutti li suoi baroni e ccavalieri. 148.7
269. E quando fuorono a lo palagio, e lo ree ismontoe da cavallo kon tutti li suoi baroni e ccavalieri e andarono ne la sala de lo palagio... 148.8
270. ...e, quando fuorono ne la sala, ed eglino si incominciarono molto a pparlare de la partenza di Tristano. 148.8
271. In questa parte dice lo conto ke, dappoi che Tristano ebe domandato congedo ad Isotta, si come detto è, ed incontanente si andoe Isotta i sun una grande torre per vedere la nave di Tristano. 149.1
272. Ma quand'ella vide la nave andare per l'alto mare, ed ella si ppiangea molto duramente e dicea:... 149.2
273. Ma ttanto dimoroe Isotta in su la torre, dinfin a ttanto ked ella unque potte vedere la nave. E dappoi ked ella no la potea vedere piu, ed ella si dismantoe de la torre e andossine ne la camera... 149.4
274. Ma dappoi che Tristano si fue partito, si come detto è, ed egli andava per lo mare con molta grande allegrezza. 150.1
275. Ma dappoi ched eglino fuorono in mare, si come detto è, ed eglino si andavano per la pue diritta via ched eglino sapiano per andare in Cornovaglia... 150.3
276. ...e andarono .iiij. giorni e quatro notte kon molto bello tempo. Ma quando venne a lo quinto giorno, e 'l mare s'incomincioe a tturbare e venne una molto grande tempesta molto forte e dura...150.3-4
277. E istanto per uno poco, ed eglino [si fuoro]no entrati inn-uno molto bello porto. E quando li mastri marenari fuorono nel porto, ed eglino si acconciarono la nave si come si convenia. 150.7
278. E quando Tristano vide ked ella non si volea partire senza lui, ed egli si disse:...151.6
279. E incontanente Tristano si prese l'arme e Ghedin ko llui e, quando fuorono armati, ed eglino si montarono a ccavallo e inkominciarono a cavalkare per lo deserto. 152.5
280. E ttanto kavalkarono in cotale maniera ke eglino si pervennero inn-uno molto grande monte, là dov'iera la foresta molto ispessa. E quando fuorono a

- questo monte, e lo giorno iera giae quasi kom'andato via e lo notte si appressimava molto forte. 152.5-6
281. E quando Tristano vide ke la notte si era venuta, ed egli si incomincioe a risguardare da ogne parte... 152.6
282. E quando Tristano vide ke lo romito nonn-aveci ke da'lloro neuna kosa, ed egli si ismontoe incontanente da'ccavallo e ttrasserono i freni a li cavagli e lasciarogli pascere. 153.2
283. ...e pper quello sentiere si cavalcherete tanto ke voi si perverrete ad una fontana. E quando voi sarete a la fontana, e voi si starete ivi dinfino ke voi troverete aventura... 153.8-9
284. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, che lla notte si trapassoe e lo giorno appressimoe e, quando lo giorno fue venuto, e Tristano si acconcioe lo suo [cavallo] e Ghedin lo suo altresie... 153.11
285. Ma ttanto andarono in cotale maniera ke lo giorno si trapassoe, si che per forza konvenne ke rimanessero per tutta la notte ne lo deserto, senza trovare neuno albergo, né anche non trovarono neuna kosa da mangiare né da bere. E quando la notte fue venuta, e Tristano si disse:... 153.13-14
286. Ora dice lo conto ke ttanto dimorarono in cotale maniera ke la notte si trapassoe e lo giorno s'appressimoe. E quando lo giorno fue venuto, e Tristano si prese lo suo kavallo e quello di Ghedin... 154.1
287. Ed incontanente si si leveo e ssi aconcioe lo suo kavallo si come ssi convenia e, quando l'ebe acconcio, ed egli si montoe a'ccavallo e ssi prese lo scudo e la lancia e ssi andoe inverso Kedin. 154.7
288. E quando fuorono al kampo intrambodue li cavalieri, ed eglino si si dilungarono insieme tanto quanto a'lloro abisognava e andaronsi a'ffedire ko le lance abassate e a lo fedire degli isproni. 154.8
289. E quando lo cavaliere ebe fatto questo colpo, ed egli si si ritornoe a la fontana e smontoe da cavallo, e ppuose giuso l'elmo e lo scudo e rriposossi. 154.11
290. Ma quando l'Amorat vide ke lo kavaliere l'appellava a la battaglia, incontanente si montoe a'ccavallo e [si prese lo scudo e] la lan[cia e] andoe a lo campo. Ma quando fue [a lo campo l'uno e l'altro cavaliere], ed eglino si si dilungarono tanto quanto a loro abisognava. 155.3
291. E quand'eglino ebero preso assai del kampo, ed ellino s'[anda]rono a'ffedire ko le lance abassate e a lo fedire degli sproni;...155.3
292. Ed allora Tristano si fedio a l'Amorat sopra lo scudo e diedegli si grande kolpo ke gli passoe lo scudo e l'asberco e misegli lo ferro de la lancia ne la spalla sinistra; e sse la lancia non fosse rotta, abattutto l'avrebe a'tterra del kavallo. Ma quando l'Amorat sentio lo grande kolpo de lo kavaliere, ed egli si ferio a'llui e diedegli si grande kolpo ked egli si gli fece inginocchiare lo cavallo sotto e'ttutta la lancia igli ruppe adosso. 155.4-5
293. E quando l'Amorat ebe fatto questo kolpo, ed egli si tornoe a la fontana ed ismontoe da'ccavallo e incominciossi a riposare. 155.6
294. Ed incontanente ismontoe da'ccavallo e imbraccioe lo scudo e andoe inverso la fontana e, quando fue a la fontana, ed egli si disse a lo cavaliere:...156.2
295. Ma quando l'Amorat intese le parole de lo cavaliere, lo quale volea kombatere ko'llui, allora incontanente si prese lo scudo e andoe inverso lo cavaliere e,

- quando fue a'llui, ed ambodue si miserono mano a le spade e imbracciarono li scudi e andaronsi a ffedire e incominciarono lo primo assalto. 156.3
296. Ma l'Amoratto si feria a Tristano di molto grandi colpi, sì che Tristano si maravigliava molto de la prodezza de lo cavaliere e com'egli potea fare tanto d'arme. Ma quando Tristano ebe veduto tutto lo schermire ke lo cavaliere sappea fare, ed egli si inkomincioe astare a'llui e davagli sì grandi kolpi ke tutte l'arme igli togliea da dosso ko la spada... 156.5-6
297. E quando l'Amoratto intese queste parole, fue molto allegro a ddismisura e incontanente si si volle inginocchiare davanti dallui, e pporsegli la spada per lo tenere. Ma quando Tristano vide ke l'Amoratto si volea inginocchiare davanti da'llui e pporgiagli la spada per lo tenere, [e] Tristano lo prese in braccio e dissegli:... 158.5-6
298. Ma quando Ghedin vide ke la pace iera fatta intra ambodue li cavalieri, fue tanto allegro ke nneuno altro più di lui e incontanente si si leveo e andoe a'lloro e, quando fue a Tristano, ed egli sì gli disse:... 158.8
299. Ma dappoi ke Tristano e l'Amorat si fuorono partiti, sì come detto èe, ed eglino sì cavalcarono tanto in cotale maniera ked eglino sì ppervennerono a casa de lo forestiero... 159.2
300. E istando in cotale maniera, e Tristano e l'Amorat e Ghedin sì ismontarono da cavallo e, quando fuorono ismontati, ed eglino si andarono ne la maggione de lo forestiero. 159.3
301. E quando fuorono inn-una camera, e lo forestiero sì incomincioe a risguardare le fedite a li due kavalieri,...159.4
302. ...e quand'e' l'ebe assai risguardate, ed egli sì gl'aconcioe sì come si convenia... 159.4
303. ...e, quando l'ebe aconce, e l'Amorat e Ghedin sì s'andarono a pposare. 159.4
304. Ed incontanente andoe e ssi mise le tavole e, quando le tavole fuorono messe, e Tristano e l'Amorat andarono a ttavola... 159.11
305. Ma dappoi che li due cavalieri fuorono a ttavola, e le vivande si vennerono a molto grande dovizia... 159.12
306. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, ched eglino sì si levarono da ttavola e andaronsi trastulando per uno giardino, lo quale giardino si era in de la casa de lo forestiero ed iera molto bello e dilettevole. E quando eglino fuorono ambodue ne lo giardino, ed eglino sì incominciarono a pparlare insieme de' buoni cavalieri de la Tavola Ritonda. 159.13
307. ...e istando per uno poco, ed eglino si andarono a pposare E quando fuorono andati a pposare, e lo forestiero si torneoe a la sua dama e disse:... 160.5
308. Molto parlava lo forestiero di Tristano. Ma dappoi ke li cavalieri fuorono a pposare, ed eglino sì dormirono infino a lo maitino. 160.6
309. E quando lo giorno fue venuto, e Tristano si leveo incontanente... 160.6
310. ...e, quando fue levato, ed egli sì andoe ne la sala e ttrovoe lo forestiero. 160.6
311. ...e Tristano sì prese dell'agua da la damiscella e lavossi le mani e 'l viso. E quando fue lavato, e lo forestiere sì mutoe le fedite a l'Amorat ed a Ghedin, sì come si convenia. 160.7-8
312. E istando per uno poco, e Tristano andoe a Ghedin e, quando fue a'llui, ed egli sì lo domandoe e disse:...161.3

313. E a ttanto si partio Tristano da Ghedin e pprese l'arme egli e l'Amoratto e montarono a ccavallo. E quando vennero a lo partire, e Tristano pregoe molto lo forestiere ke Chedin igli fosse [rac]comandato... 161.7-8
314. E a ttanto si partirono Tristano e l'Amorat e incominciarono a ccavalcare per lo deserto intrambodue e, quand'eglino fuorono ne la foresta molto ispesa, ed eglino si cavalcarono per uno sentiere, lo quale si andava a una fontana. 161.9
315. Ma ttanto kavalcarono in cotale maniera ked eglino si ppervennero inn-uno molto bello prato. E quando fuorono ne lo prato, ed eglino si cavalcarono ad una fontana, la quale si era molto bella e dilettevole a vedere. 161.10
316. E istando in cotale maniera, e l'Amorat udio uno grande grido, e quand'egli l'ebe udito, ed egli si domandoe Tristano e dissegli:... 161.12
317. ...e l'Amorat, quando vide Tristano lo quale iera montato a ccavallo, incontanente montoe egli a ccavallo altresie. E quando fuorono ambodue a ccavallo, e la bestia si partio da la fontana e andoe a ssua via. 161.15-16
318. E l'Amorat ferio a lo cavaliere sopra lo scudo e diedegli sì grande kolpo che ttutta la lancia si ruppe in pezzi, ned altro male no gli fece. Ma quando lo cavaliere sentio lo grande kolpo k'egli igl'avea dato, ed egli si ferio a llui e diedegli per me' lo scudo sì grande kolpo che gli passoe lo scudo e miselo in terra del cavallo. 162.6
319. Ma lo colpo fue sì grande ke lo cavallo di Tristano s'inginocchie in terra. E quando lo cavaliere ebe fatto questo kolpo, ed egli si incomincioe a ccavalcare molto fortemente dirieto a la Bestia Grattigante... 162.11
320. E istando in cotale maniera, e l'Amorat sì montoe a ccavallo e, quando fue a ccavallo ed egli si incomincioe a ccavalcare inverso lo cavaliere e ccavalcava molto fortemente. 163.6
321. Ma ttanto cavalcarono in cotale maniera ked eglino si ppervennero a ddue vie. E quando fuorono a le due vie, e Tristano sì disse:... 163.6-7
322. A ttanto dice lo conto ke, dappoi che Tristano si fue partito, sì come detto èe, e l'Amorat sì incomincioe a ccavalcare molto fortemente... 164.1
323. E quando lo cavaliere vide l'Amorat, incontanente si fece vista di volere kombattere. E quando l'Amoratto vide che lo cavaliere l'appellava a la battaglia, ed allora incontanente sì s'andarono a ffedire ko le lance abbassate e a lo fedire degli sproni. 164.2-3
324. E lo cavaliere fedio a lo 'moratto, ké bene lo conoscea, e diedegli sì grande kolpo che gli passoe lo scudo e l'asbergo e misegli lo ferro de la lancia ne le koste sinestre molto in profondo e miselo in terra del cavallo. E quand'egli ebe fatto questo kolpo, ed egli si ssi partio e incomincioe a ccavalcare molto tostante e andoe a ssua via. 164.4
325. E quando l'Amoratto fue abbattuto, sì come detto èe, ed egli si si rilevoe suso al più tosto ch'egli unque potte... 164.5
326. Ma dappoi che l'Amorat fue abattutto, sì come detto èe, ed egli si andoe appresso a lo suo kavallo... 165.2
327. ...egli sì m'abattee a tterra del cavallo. E quando egli m'ebe abattutto, ed egli si incomincioe a cavalcare molto fortemente, sì che io no gli potti parlare in nessuna maniera. 165.6-7

328. Ned egli non ferirae a lo primo assalto se·nnoe molte rade fiate, ma quando voi avrete menato lo terzo assalto, ed egli allora incominceræ a dare sì grandi colpi, ke al mondo nonn-à neuno cavaliere ke ko·llui potesse durare. 166.2
329. A·ttanto dice lo conto ke, dappoi che monsignor Lancialotto fue partito, sì come detto èe, e l'Amoratto incomincioe a·ccavalcare per la foresta a lo picciolo passo de lo distriere... 167.1
330. ...e·ttanto kavalcoe in cotale maniera ke lo giorno sì trapassoe e la notte apressimoe. E quando l'Amorat vide la notte, ed egli sì incomincioe a·ccavalcare di fuori da lo sentiero. 167.2-3
331. ...e l'Amorat, vedendo la cappella, incontanente andoe in quella parte. E quando fue in quella parte de la kappella, ed egli sì ismontoe de cavallo e·trasse lo freno a lo suo cavallo e lasciollo andare a·ppascere. 167.3-4
332. [E] [ist]ando per uno poco, e uno cavaliere sì fue giunto a la cappe[lla], armato di tutte arme. E quando fue a la capella, ed egli ismontoe da cavallo e acconcioe suo cavallo sì come si convenia. 167.5
333. E quando egl'ebe acconcio lo suo cavallo, ed egli sì si trasse l'elmo di testa e levossi lo scudo da·ccollo e·ppuosesi a·ssedere. 167.6
334. Ai, amore fello e·ttraditore e·ppieno di tutta fallanza, che m'ài ingannato. Quando io mi credea avere de voi tutto mio volere, e io «mi» truovo pìue abandonato da voi. 167.9
335. Ma dappoi ke l'Amoratto ebe assai udito lo lamento suo, ed egli incomincioe a dormire...169.2
336. ...e, quando fue adormentato, ed egli sì dormio infino a lo maitino. 169.2
337. E quando lo giorno fue venuto, e l'Amorat si levoe e·pprese sua arme e montoe a·ccavallo;...169.3
338. ...ma molto riguardoe a Meliaguz per lo viso per conoscello, ma egli no lo conosceva di neente. E quando egl'ebe vedute l'arme e·lle segne sue, ed egli sì incomincioe a·ccavalcare molto astivamente. 169.3
339. Ma dappoi ke l'Amoratto fue partito, sì come de[tt]o] èe, e Meliaguz sì si levoe incontanente e inkomincioe ad aconciare lo suo cavallo...169.4
340. ...e, quando l'ebe aconcio, ed egli sì montoe a·ccavallo e·pprese lo scudo e la lancia e·ccavalcava molto astivamente appreso a lo cavaliere. 169.4
341. E·ttanto cavalcoe in cotale maniera k'egli fue giunto a l'Amorat. E quando fue a·llui, e Meliaguz sì lo salutoe molto kortesemente, ed egli sì gli rendeo suo saluto. 169.5
342. A·ttanto dice lo conto che, quando li cavalieri eberono assai parlato, ed eglino sì si diffidarono. 171.1
343. E a·ttanto sì si partirono di fuori dal camino e andarono inn-uno prato e, quando fuorono al prato, ed eglino sì preserono del prato tanto quanto a·lloro abisognava. 171.2
344. E quand'egli ebe dette queste parole, ed egli sì andoe inverso l'Amorat ko la spada isguainata e·ffedilo sopra l'elmo... 172.8
345. Ma quando messer Estore intese le parole ke l'Amorat avea dette, incontanente andoe a monsignot Lansalotto e, quando fue a·llui, ed egli sì gli disse molto pianamente:... 172.14

346. Ma in questa parte dice lo conto che, dappoi che Tristano fue partito da l'Amorat, sì come detto èe, ed egli sì cavalcoe per tutto lo giorno dinfino a la notte ch'egli non troveo neuna aventura. 174.1
347. E quando la notte fue venuta, e Tristano sì troveo uno monte molto grande, là dove la foresta iera molto spessa. 174.2
348. ...e ppuosesi a dormire e istette per tutta [la notte ch']egli non mangioe neente. E quando venne lo m[attino], ed e]gli sì leveo ed acconcioe lo suo cavallo...174.3-4
349. ...e, quando l'e[be] acconcio, ed egli montoe a cavallo e incomincioe a ccavalcare molto astivamente... 174.4
350. Onde ora sì m'apella l'uomo lo ree siniscalko, impercioe ke lo ree Arturi si èe perduto in questo deserto e voglio ke voi sappiate ke, quando lo ree Artù andoe inn-una aventura in questo deserto, io sì rimasi a corte per suo comandamento, e impercioe son io appellato lo ree siniscalco. Ma dappoi che lo ree Arturi saræ ritrovato, ed io saroe appellato per lo mio nome. 174.19-20
351. E a ttanto incominciarono a ccavalcare e ccavalcando molto astivamente, e ccavalcarono tanto in cotale maniera, ched eglino sì ppervennero ad uno fiume molto grande e pprofondo. E quand'eglino furono al fiume, ed eglino sì incominciarono a ccavalkare e ccavalcando, e lo ree siniscalco disse:...175.5-6
352. E quando lo ree siniscalco vide ke Tristano non volea passare, ed egli sì disse:... 176.2
353. In questa parte dice lo conto che, quando furono al ponte, e lo ree siniscalco disse:... 177.1
354. Ma istando in cotale maniera, e lo ree siniscalco andoe a Tristano e, quando fue a llui, ed egli sì gli disse:... 177.6
355. A ttanto dice lo conto che, quando eglino fuoro messi in via ambodue li cavalieri, sì come detto èe, e lo ree siniscalco disse:... 178.1
356. Ed appresso lo ree siniscalco si andoe ne la sala de lo palagio e Tristano altresie. E quando furono ne la sala, ed eglino sì si disarmarono intrambodue... 178.4-5
357. ...e, quando furono disarmati, e lo forestiero sì apportoe loro altri panni ed eglino sì gli miserono incontanente. 178.5-6
358. E quando lo ree siniscalco intese queste parole, fue molto allegro e incontanente si partio da Tristano e andoe a la camera là dov'ierano li cavalieri. E quando fue a ll'oro> ed egli incomincioe a ffare molto grande allegrezza intra lloro... 178.7-8
359. Ora dice lo conto ke, dappoi che lo ree siniscalco fue a la camera a li suoi compagni, e li cavalieri lo dimandarono sì com'egli iera venuto kosie tutto solo. 179.1
360. ...io sì trovai uno cavaliere armato di tutte arme, lo quale cavaliere io sì credea ch'egli fosse de li nostri cavalieri de la Tavola Ritonda, e io no ll'appellai a la battaglia. E quand'io fui co llui, ed io sì lo domandai di quale paese egli fosse, ed egli sì mi rispuose e disse ch'egli sì iera di Cornovaglia. 179.2-3
361. Onde sappiate che quando noi fumo a lo fiume, ed egli non volle passare dall'altra parte,...179.4



362. Ma istando per uno poco, ed eglino si disserono: «Ree siniscalco, noi vorremo vede[re lo] cavaliere». E quando furono ne la sala, ed eglino si vider[ono Tristano.] 179.7
363. Ma ttanto [stettero li cavalieri in cotale ma]niera chell'ora appressima del mangiare, e lo forest[iero inc]omincioe a mettere le tavole inn-uno molto bello verziere e, quando le tavole furono messe, e li cavalieri andarono a lo verziere, lo quale iera molto bello e dilettevole a vedere. 180.8-9
364. E quando Tristano vide la notte, immantenente andoe a lo forestiero e ffece acconciare lo suo cavallo si come si convenia e, quando fue acconcio, e Tristano si andoe ne la sala de la magione, là dov'ierano igl'altri cavalieri. 181.4
365. Ma Tristano andoe a pposare tutto solo inn-una kamera e, quand'egli fue a'lletto, ed egli si si posoe, perché a llui abisognava assai. 181.6
366. Ma dappoi che Tristano fue a pposare, e li tre kavalieri si andarono a la camera e incominciarono a pparlare molto de lo kavaliero di Cornovaglia... 181.7
367. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, ch'egli andarono a pposare e, quando furono a'lletto, ed eglino si dormirono infino a lo maitino. 181.8
368. Ma ttanto cavalcaron in cotale maniera che lo ree siniscalco e li due cavalerisi andarono kavalcando innanzi a Tristano. E quando furono dilungati da Tristano, e lo ree siniscalco disse:... 182.3-4
369. E impercioe si voglio che noi si dobbiamo cavalcare innanzi a llui infino attanto che noi si troveremo due vie e, quando noi l'avremo trovate, e nnoi si l'aspetteremo lo cavaliere e ppartiremoci da llui. 182.5
370. E quando noi saremo partiti, e noi si cavalcheremo molto tostamente e nnoi si tornaremo in quella medesima via laond'egli andrae, perché ambodue le vie si tornano inn-una. 182.6
371. E a ttanto cavalcarono infino a le due vie e quivi aspettarono lo cavaliere. E quand'egli fue venuto, e lo ree siniscalco disse:... 183.4
372. Ma lo ree siniscalco co li compagni cavalcano tanto ch'egli pervennero a lo prato che noi detto avemo. E quando furono a lo prato, e <lo ree siniscalco> disse:... 184.2
373. Ora aspettiamo quie d'infino a ttanto ch'egli verrae e, incontanente ch'egli sarrae venuto, e io si l'apelleroe a la battaglia. 184.2
374. E a lo cadere che lo cavaliere fece, si tramortio e incontanente. E quand'egli ebe fatto questo colpo, ed egli si si ritornoe dall'altra parte de lo prato e volsesi inverso li cavalieri. 185.5-6
375. ...ma Tristano ferio a llui per si grande forza che abatteo lui e lo cavallo inn-uno monte e molto innaverato, si-cche a lo cadere che ffece Gariet si tramortio, ed iera molto diretto di questa caduta. E quando Tristano ebe fatto questo colpo, ed egli si andoe dall'altra parte de lo prato e dirizzoe la testa de lo cavallo inverso lo cavaliere. 185.8-9
376. E quando Tristano ebe fatti questi tre colpi, incontanente toccoe lo suo cavallo degli isproni e incomincioe a ccavalcare molto tostamente e andoe a ssua via. Ma dappoi che Tristano andoe a ssua via, si come detto èe, e Garies si si rilevoe a lo più tosto ch'egli unqua potte e andoe a Gariet e dissegli:... 186.3-4
377. E a ttanto si rilevoe suso e ssie come cavaliere di gran forza, e andarono per lo deserto cercando de' loro cavagli. E quando igl'ebbero trovati, ed eglino si

- montarono a'ccavallo e menarono lo suo cavallo a lo ree siniscalco, lo quale giacea al campo e non si potea levare. 186.8-9
378. E quando fuorono a'llui, e Garies disse:...186.10
379. In questa parte dice lo conto che Garies e Gariet ismontarono da'ccavallo e ppuoserono a'ccavallo lo ree siniscalco. E quando l'ebbero posto a'ccavallo, ed eglino si rimontarono i'su li loro cavagli e incominciarono a'ccavalcare molto tostamente,...187.1
380. E'ttando cavalcarono in cotale maniera, ch'eglino si'ppervennero a la magione de lo forestiero e, quando fuorono in quella parte, ed eglino ismontarono da'ccavallo. 187.2
381. E'ccerto egli mostroe molta grande prodezza e'ccortesia a Garies, che quando egli andoe a'ccombattere Garies co'llui, e lo cavaliere si volse lo ferro de la lancia di dietro e'fferio a Garies e diedegli sì grande colpo ch'abattee lui e lo cavallo. 187.8
382. E quando lo forestiero vide disarmato Gariet, incontante igli incomincioe a risguardare le ferite e, quando l'ebbe risguardate, ed egli si disse:... 188.4
383. E istando per uno poco, ed egli si gl'aconcioe la fedita sì come si convenia. E quando l'ebbe aconce, ed eglino si andarono tutti a la camera là dov'iera lo ree siniscalco. 188.5-6
384. E quando fuorono a'llui, e lo forestiero incomincioe a risguardare le ferite de lo ree siniscalco. 188.6
385. E quando l'ebbe risguardate da'ttutte parti, ed egli disse:... 188.7
386. Ma [istando in] cotale maniera, ed egli si gli concioe le fer[ite][e uscìo de la] [c]amera. [E quan]do fue fasciato, e Gariet dis[se:...] 188.8-9
387. ... e Gariet dis[se: «Cavaliere, io mi metteroe in]n-avventura per trovare quello cavaliere, per sapp[ere suo nome, sed] io unqua poroe, impercioe che a mee sembra ch'[egli èe l]o piue pro' cavaliere che'ssia al mondo. E quando io saproe suo nome, e io torneroe a voi...» 188.9-10
388. E a'ttando si partirono da lo ree siniscalco e montano a'ccavallo e incominciano a'ccavalcare molto tostamente. Ma dappoi che Tristano fue partito da li cavaliere, sì come detto èe, ed egli si cavalcoe tanto ch'egli si'ppervenne ad una molto bella fontana... 189.2-3
389. Ma stando in cotale [maniera, e] Tristano incomincioe a risguar[dare] [per ogne parte e, cosie] [guardand]do, vide due cavaliere armati [di tutte arme, li quali venivano i]nverso di lui. E quando Tristano g[li ebe veduti, e in]contante prese l'elmo e alacciolsi in testa... 189.6-7
390. A'ttando dice lo conto che, quando Tristano fue partito, sì come detto èe, e li <ij> cavaliere si montarono a'ccavallo e'ttornarono a la magione de lo forestiero... 191.1
391. [Ree siniscalco, noi vi possiamo dire bu]one novelle ché, quando [trovamo lo cavaliere, e egli disse che avea n]ome Tristano di Cornovaglia,...191.2
392. In questa parte dice lo conto che, dappoi che Tristano fue partito da la fontana da li due compagni, ed egli si incomincioe a'ccavalcare molto fortemente,...192.1
393. E quando la damiscella e Tristano fue a lo prato, ed egli guardarono e viderono uno cavaliere giacere in terra... 194.3

394. Ed appresso si ferio a l'altro sopra l'elmo e la cuffia del ferro e misegli la spada nel capo e abattèlo morto incontanente. E quand'egli ebe fatti questi tre colpi, ed egli si ferio all'altro cavaliere, ch'iera campato e volea fuggire. 195.3
395. ...e lo cavaliere sentendo lo grande colpo e lo grande dolore, cade morto incontanente. E quando Tristano ebe morti li .iiijor. cavalieri, si come detto èe, e la damiscella, la quale avea tenuto lo ree Artù in terra, vedendo ella si-ccome lo ree Artù iera diliverato e come li cavalieri ierano morti, incontanente fuggio per tornare a lo palagio. 195.4-6
396. Ora dice lo conto che, dappoi che lo ree Arturi fue partito con Tristano, e la damiscella, la quale avea menato Tristano, andoe e-pprese la testa de la damiscella, la quale lo ree avea morta,...197.1
397. Ma dappoi che la damiscella prese la testa, ed ella incomincioe a-ccavalcare molto tostamente e andava con molta grande allegrezza e dicea:... 197.3
398. Ma-ttando andoe per su[a via ched ella s]i pervenne a-cCamellotto, e quando fue a la cittade, [ed e]lla si cavalcoe a lo palagio reale, là dov'iera madama la reina Ginevra. 197.5
399. E quando ella fue a lo palagio, ed ella si-ccavalcoe ne la sala tutta sola a-ccavallo... 197.6
400. ...e quando ella fue ne la sala, ed ella trovoe la reina co-molte altre dame e damiscelle... 197.6
401. Ma dappoi che la damiscella fue ne la sala, e la reina Ginevra si la 'ncomincioe molto a risguardare, vedendo la testa de la damiscella, la quale iera tanto bella ed aviala legata pegli capegli a la sella del suo cavallo. 197.8
402. In questa parte dice lo conto che, quando la damiscella vide madama la reina Ginevra, ed ella si la salutoe molto corte[semente] e la reina si le rendeo suo s[alut]o molto cortesemente [e li cavaliere altresie.]198.1-2
403. A-ttando dice lo conto che, quando lo ree Arturi e monsignor Tristano furono partiti da lo palagio de la damiscella, si come detto èe, ed eglino si cavalcarono molto tostamente per la foresta. 199.1
404. Onde tanto cavalcai per questo deserto, ch'io si pervenni a la Fontana Aventura, impercioe che a quella fontana si truovano piue aventure che i-nulla parte ke-ssia in questo deserto. E quando io fui a la fontana, e io istetti da lo maitino per tempo infino all'ora di prima... 199.9-10
405. [E-ttando cavalcammo insieme intrambo]due ke noi si-pper[venimmo ad uno molto grande palagio]. E quando noi fum[mo a lo palagio, e ella ismont]oe da cavallo e io simigliante altresì. 199.13
406. E la notte <mi> trovava co-llei; e quando iera co-llei, e a mee si pareva avere tutto lo sollazzo che unqua fosse al mondo. 199.18
407. [Ma qu]ando la damiscell[a m'ebbe veduto, ella si venne inverso di mee] e mi prese per lo fre[n]o e non mi lascioe infino ch'ella mi tolse l']anello di dito, ond'[io] iera cosie inc[antato]. E quando m'ebbe] tolto l'anello, ed ella andoe a sua via. 199.20-21
408. In questa parte dice lo conto che, dappoi ch[e monsi]gnor Tristano ebe fatto questo pensiero, ed egli si disse:... 201.1
409. E monsignor Tristano si ferio a-llui sopra lo scudo e-ppasogli lo scudo e l'asberco e misegli lo ferro de la lancia ne le coste sinestre e molto in profondo e

- miselo in terra del cavallo. E quando monsignor Tristano ebe fatto questo colpo, ed egli si andoe a lo ree e disse:...201.5-6
410. A ttanto dice lo conto che, dappoi che monsignor Tristano fue partito, si'ccome detto èe, e lo ree si andoe a lo cavaliere, lo quale iera abattutto da monsignor Tristano, si come io v'òe detto, e dissegli:... 202.1
411. ...e andoe e pp[rese lo] cavallo e menollo a lo cavaliere a lo pue tosto ched egli unqua [po]tte. E quando fue a [lui], ed egli si gli disse:... 202.6
412. Ma istando in cotale maniera, e messer Estor si si leveo a lo meglio ch'egli potte e montoe a ccavallo. E quand'egli fuerono a ccavallo, ed eglino si incominciarono a ccavalcare molto tostamente per lo deserto. 203.2-3
413. E istando per un poco, disse: «Cavaliere, ora sappiate ch'io non verroe pue con voi, s'io non soe vostro nome». Ma quan[do lo r]ee vide che lo cavaliere volea sappare suo nome, ed egli s[i] tolse l'elmo ched] egli avea in testa, si ch'eg[li l]o vide per lo viso [e conobbelo.] 203.3-4
414. Dappoi ch'egli n'ebe detto suo nome, e nnoe volle che noi igli facessimo compagnia. 206.8 -9
415. E disse: «Certo io sono molto allegro di questa aventura, quando io sono diliverato per uno sie buono cavaliere com'èe Tristano». Ma quand'erano in cotanta allegrezza, e uno cavaliere si fue giunto a la magione. 207.2-3
416. E quand'egli fue venuto a la magione, ed egli si incomincioe ad appellare lo forestiero ed egli andoe a llui con molto grandi torchi di cera appresi, impercio[e ch'era gran parte] de la notte giae passata. 207.3-4
417. E quando lo forestie[ro l'ebe veduto, e co]gnobelo incontanente e andoe a llui e ffecegli molto grande festa. 207.4
418. Impercioe che voi sapete che, al tempo che voi eravate in Gaules a la corte de lo ree Pellinoro con tutti igl'altri cavalieri e lo ree Languis d'Irlanda venne a cCamellotto per difendersi de lo tradimento ond'egli era appellato, e allora combatteo monsignor Tristano per lo ree Languis d'Irlanda e Branoro mio qucsino combatteo co llui. 208.6-7
419. E quando venne a la fine de la battaglia, e monsignor Tristano vinse Branoro per forza d'arme, né no lo volle uccidere in nessuna maniera, si come udito avete e inteso. 208.7
420. E a ttanto lo ree si si partio da ttavola cogl'altri cavalieri e monsignor lo ree Arturi e Lansalotto si andarono a la camera là dov'era messer Estore. E quando fuorono a la camera, e lo forestiero disse:...209.3-4
421. E incontanente igl'incomincioe a risguardare la ferita. E quand'egli l'ebe assai risguardata, ed egli si disse:...209.6
422. E lo ree montoe a ccavallo e Lansalotto e [tu]tti igl'altri cavalieri. [...] Ma dappoi che ffuorono tutti a ccavallo, ed eglino si si partirono da la magione de lo forestiero e ppreserono loro cammino per andare a Gamellotto. 209.9
423. In questa parte dice lo conto che, quando lo ree Arturi e monsignor Lansalotto e gl'altri compagni si fuorono partiti da la magione de lo forestiero, ed eglino si ccavalcarono molto tostamente e andavano molto parlando de le villane parole le quali lo ree siniscalco avea dette di monsignor Tristano. 210.1-2

424. Ma ttanto andarono cavalcando per loro giornate ch'egl[i pervenne]rono a Gamellot. E quando fuerono a Ga[mellot]to, ed egli cavalcarono a lo palagio e lo ree ismontoe da cavallo e andoe ne la sala de lo palagio. 210.3
425. E quando fuorono ne la sala, ed egli[no...] 210.3
426. [E] infin a ttanto ch'egli dicea queste parole, [e uno da]miscello si andoe a la reina e dissele tutta l'avventura... 210.5
427. A ttanto dice lo conto che, quando madama la reina Ginevra intese queste parole, fue molto allegra a dismisurae incontanente andoe ne la sala là dove iera lo ree e Lansalotto con tutti igl'altri cavalieri. E quando lo ree Artù vide madama la reina Ginevra, ed egli si le fece molto grande festa, impercioe ch'iera lungo tempo istato che no l'avea veduta. 211.1-2
428. [L]an[salot]to e [con lui] altri cavalieri altre[sie si si andarono a lo] suo palagio co[n] messer Estore. E ffece venire [medici] che gli [risgu]ardavano la sua ferita. E quando Lansalotto e messer Estore fu[oro]no a lo pa[la]gio, e li medici fuorono venuti a llui e incominciarogli a risguardare la fedita. 213.2
429. E quando l'ebe[ro] risguardata, ed eglino si disserono a Lansalotto:... 213.3
430. Ma ttanto dimoroe in cotale maniera ghe lo giorno fue trappassato e la notte fue venuta nera e scura. E quando la notte fue venuta, e monsignor Tristano incomincioe a pposare,...214.4-5
431. Ora dice lo conto che, quando venne l'altro giorno [ad ora di] prima, e monsignor Tristano avea [molto] grande dolore perché [egli non trov]ava lo cvaliere. 215.1
432. Ma dappoi che lo cavaliere fue abbattutto, sì ccome detto èe, ed eg[li si si] leveo suso a lo piue tosto ch'egli potea,...215.8
433. Ma dappoi che ambodue li [cavaliere]i fuorono ritratti indietro per riposarsi, e pPrezzivalle si incomincioe forte a ppensare oltra modo e dicea infra ssee istesso:... 217.2

### Causale

1. E allora disse Governale: «Dappoi che a tte piace di combattere e veggio lo tuo volere, ed a mee piace ke ttue kombatti ko llui». 15.22
2. E lo ree Marco si rispuse e disse: «Bene vorrei ke tti fossi indugiato a ffarti ora cavaliere, perché io ti vorrei fare per maggiore agio e con via maggiore onore. Ma ddappoi ke ttue vuogli ke io ti faccia ora, ed io sì tti faroe e volentieri». 17.3
3. E Tristano, dappoi ke sentio ke la fedita igli putia in kotale maniera, disse a Governale: «Maestro, dappoi k'io sono in tale maniera ferito ke neuna persona non puote venire a mmee, e impercioe voglio ke tue vadi a rree Marco e debilo precare da mia parte ke io mi voglio partire de la corte e andare a istare ne lo palagio, il quale èe sopra la riva del mare. 19.5-6
4. E percioe ke gli istrani l'avevano fatto questo danno, e percioe ordinoe e comandoe ke ttutti igli stranieri ch'arrivassero a questo porto, sì ffosserono presi e messi in pregione in questo castello e non ne dovessero mai uscire... 59.6
5. ...e dappoi ke battaglia vuole, ed io dico ke di battaglia no gli fallirò io giae. 62.20
6. Ed or fate di mee cioe ke vi piace; dappoi che mia donna vuole ched io muoia, ed io voglio morire. 67.18

7. E pperch'ella non mi puote dare neuna kosa senza vostra parola, e percioe voglio ke vi piaccia di concedermilo questo dono. 70.16
8. Dappoi ked io òe perduta madonna Isotta, ed io mi voglio kiamare lo più lasso cavaliere e lo più disaventuroso ke mai fosse nel mondo. 72.24
9. Allora venne lo re a la reina e disse: «Dama, dappoi che voi mia onta procacciate, e io vostra onta e vostro damaggio procacceroe, impercioe ke voi m'avete fatto molti damaggi». 79.48
10. Allora disse lo ree Marco: «Tu ài in tutto fallito, ké ttue asspeti da tale soccorso ke no lo potrai avere». Allora disse Tristano: «E ddappoi ch'io non potroe avere soccorso, e io morto mi tegno in tale maniera». 79.56-57
11. Mia dama, dappoi ke piace a voi ke noi arimagnamo in questo deserto e in kotale maniera, e a mee piace. 81.2
12. E lo ree Marko, lo quale sostenea pene e dolore assai per amore di madonna Isotta, imperciò ch'egli l'amava di molto grande amore, e incontanente komandoe ke .c. cavalieri si dovessero prendere l'arme e comandoe la caccia incontanente. 87.2-3
13. Cavaliere, non ti isconfortare, ché di questa fedita guarrete voi molto tosto. Impercioe ke la fedita onde voi foste fedito si fue attossicata, e impercioe vi dico ke voi si guerrete più tosto di questa che voi non fareste d'un'altra fedita, dappoi che voi siete campato infín a quie. CVI.8-10
14. E quando Tristano intese queste parole, fue molto allegro e disse: «Ree, dacché voi siete desideroso di sapere mio nome, e io si lo vi diroe, dappoi ke vostro komandamento n'avete fatto». 130.6-8
15. Dappoi che a voi pur piace ked io prenda la corona de la Pititta Brettagna, e io sì nne faroe vostro volere, dappoi che a voi piace. 137.2-5
16. E quando Tristano intese queste parole, fue molto allegro e disse: «Ghedin, dappoi che a voi piace di venire kon mego, e a mee si piace assai...» 144.12

### Condizionale

1. E Tristano, vedendo ke lo ree Marco non rispondea, levossi ritto e disse agl'ambasciadori: «Se gli nostri antecessori pacarono lo trebuto a quegli d'Irlanda, e noi ke siemo ora no lo volemo pagare». 17.7
2. E Tristano disse: «Per cioe non lascerae egli di kombattere kon meco, ké s'egli è cavaliere, e io sono cavaliere...» 17.11
3. ...e s'egli è figliuolo di ree, ed io fui figliuolo di ree e ffui figliuolo de lo ree Meliadus di Leonois, e lo ree Marko ke qui è, è mio zio. 17.11
4. E allora disse l'Amoroldo: «S'egli è fatto oggi cavaliere novello, e domane sarae morto lo cavaliere novello». 17.13
5. Io non vorrei la battaglia la quale tu ài presa k'ella venisse a compimento, perché s'elli dimanda trebuto *ed* io trebuto gli daroe . 18.5
6. E allora dice Tristano: «Se ttue mi vogli giurare di tenerlomi credenza, ed io sì tti diroe tutto mio koraggio». 31.4
7. E Tristano disse: «Se voi no lo potete fare né dare, e voi no lo mi date». 53.2
8. Ké sse messer Lancialotto ci fosse, io òe grande volontade di combattere ko llui, maggiore ke co neuno cavaliere de rreamo di Longres. E sses egli pace

- vorrae, ed egli pace avrae, e:ssed egli battaglia vorrae, di battaglia non gli falliroe io a tutto mio podere. 63.4
9. E lo ree Marco si rispuose e disse: «Se la reina vi dee dare questo dono, ed io si lo concedo bene». 70.16
  10. Allora si rispuose Pallamides e disse: «Madonna, se Tristano è buono cavaliere, e io non mi tegno peggiore». 72.33
  11. S'egli giostra domandano, ed io dico kosì ked io di giostra non falliroe già loro. 75.31
  12. Se voi non volete fare vendetta de le vostre donne e voletevi rimanere kon questo disinore, ned io non voglio fare vendetta de la mia; e:sse voi avete le vostre dame per buone e per leali, ed i'òe la mia per migliore. 77.10
  13. Ma:sse alkuno mi domanderæe kome si chiama questa magione e'pperké fue fatta, e io si diroe che... 83.1
  14. Damigella, io vi priego tanto quanto posso che voi si dobiate andare a la <corte> de:ree Marko, e'ffate quello [di che] io v'òe pregata. E:sse voi non potete parlare a madonna Isotta, e voi si dite a Braguina k'ella si vegna a mee incontanete e ditele ked io l'aspetto a l'entrata del bosco. 99.2
  15. E lo mastro marenaio de la nave si rispuose e disse: «Certo cavaliere, e'nnoi in de la Pitetta Brettagna volemo andare. E:sse voi volete venire, e a noi piace assai». 103.3-7
  16. E:sse voi vedete k'io vinca, e voi si uscite fuori;... 118.4
  17. ...e:sse voi vedete k'io perda, e voi si guardate bene la vostra cittade. 118.4
  18. Certo questi sono due i quali istareberono troppo bene ambodue insieme. Impercioe ke:ssee Isotta èe bella, e Tristano èe bello altrettanto o'ppiu de lei... 132.15-16
  19. ...e:sse Isotta è figliuola di ree, e Tristano èe figliuolo di ree altressie somigliantemente... 132.16
  20. ...sed io lascio Isotta, ed io si n'abo un'altra la quale si à nome Isotta... 132.20
  21. ...e:sse ll'una èe bella, e ll'altra èe bella altressie;... 132.20
  22. ... e:sse ll'una èe figliuola di ree, e ll'altra èe figliuola di ree altressie. 132.20
  23. Ond'io voglio ke voi sappiate ke:sse Isotta la Bionda amava Tristano di grande amore, e Isotta de le Biance Mani l'amava altrettanto o piu... 142.3
  24. E:sse alkuno vi domandasse ki èe questa damigella, e voi si direte k'ella sia una damigella, la quale è venuta di mio reame ed àmi apportate novelle si come tutti li miei baroni si combattono insieme. 144.13-14
  25. Tristano, io vi dico ked io non torneroe a mia dama in nessuna maniera senza voi, impercioe k'io si l'òe in comendamento, ma:sse voi volete andare a lo deserto per trovare aventura, ed io si v'aspetteroe dinfino a la vostra tornata. 151.5-6
  26. Ghedin, se voi non potrete portare arme, e voi si rimarrete quie dinfino a la mia tornata... 159.7
  27. Certo, cavaliere, voi dite verità ch'io voe cercando l'aventure per gli lontani paesi, ma questa aventura non voglio provare imprima, impercioe ch'io no ll'òe usata, ma:sse voi passerete imprima, e io passeroe appresso di voi. 176.1.2

28. \*Ma ttanto mi dite, [se Dio] vi s[alvi, se] voi foste venuto quie tutto solo, e ccome avr[este] fatto per passare questo diserto per andare dall'altra parte di questo fiume? 176.3-4
29. Ond'io intendendo queste parole, fui molto allegro e dis[si: «Damis]cella, se voi cosie alt[e aventure mi mostrerete, e io si verroe con vo]i volentieri». 199.12-13

### Correlativa

1. Ma Tristano guerie di tutte l'altre fedite, salvo ke di quella de la koscia, e quanto più medikavano la fedita, ed ella più peggiorava. 19.3-4
2. E quanto più medicava Isotta la Bionda le fedite a Tristano, ed egli tanto più peggiorava. 23.3-5

### Elementi tematizzati

1. Allora komandoe lo ree Marco ke lo trebuto fosse pagato per sette anni, e ffue fatto ciò ke rree komandoe. Da indi innanzi poco tempo e lo ree Marco andoe a ccacciare kon Pernam e con altri cavalieri di Cornovaglia... 1.8-9
2. E lo ree tenea tutto giorno Tristano in braccio e la reina n'iera molto dolente e dicea infra ssee is[tessa: «Forse] n'avrò io uno kotale». E la notte vegnente e lo re Melia[dus] [g]liac[qu]e kon sua dama ed ella ingravidoe. 3.15
3. Ma Governale ke di queste kose si «s'appone assai» e conosce bene ka la reina odia Tristano di tutto suo cuore, e allora Governale si chiama Tristano e ssi gli comanda ke non debia mangiare né bere di neuna kosa ke la reina igli dea o faccia dare. 3.19-20
4. Ma la reina, la quale non pensa se nnoe kome possa distruggere Tristano, e ffece fare uno grande mangiare e konvitoe Governale e Tristano e altri baroni assai del suo reame. 5.2
5. E Tristano disse ke per tutto lo reame di Cornovaglia non lascerebe la battaglia de l'Amoroldo. E al terzo giorno e l'Amoroldo fue armato a cavallo e ttutti li suoi kavalieri l'akompagnaro infino a la riva del mare. 18.5-6
6. Ankora lo fiede Tristano sopra l'elmo di tutta sua [f]orza e ppassagli l'elmo e la kuffia del ferro e misegli la spada per punta [ne] la testa, si che la spada si digranoe. E alo tirare ke Tristano fece de la spada, e l'Amoroldo kadde a tterra. E disse a Tristano:... 18.16-17
7. E Tristano disse k'al maitino lo farae cavaliere. Ed apresso di queste parole e Tristano andoe a lo ree Languis e disse ke al matino volea fare uno cavaliere. 27.3
8. Ma apresso a queste parole, e Tristano si ritornava a tTintoil. 51.2
9. Allora lo ree si dubitoe più di Tristano, dappoi k'egl'ebe intese tutte le sue prodezze. E apresso di queste parole e lo ree si si n'andoe ne la camera e incomincioe appensare in che modo egli potesse distruggere «o dilungare» Tristano da ssee... 51.7-8
10. E la reina vae a la fontana e pponsi assedere e incomincia a ffare grande pianto per amore di Braguina. Ed infra questo pianto ed eco tornare li servi a la reina, e la reina si gli domandoe incontanente s'eglino aviano trovata Braguina o morta o viva. 69.3-4



11. E Ghedin, ke fece per astio di Tristano perk'egli era kosi buono cavaliere e perk'iera signore a Cornovaglia, ed egli si andoe ad akusallo a lo ree Marco e disse:... 75.5
12. ...e Tristano fiedi lui e ppassagli lo scudo e l'asberco e mettegli la lancia nel costado e miselo a tterra del cavallo. E a lo ritrarre ke fece a ssee de la lancia, e lo cavaliere ispasimoe. 75.49-50
13. E Tristano fiedi all'altro cavaliere e ddagli si grande kolpo ke non gli vale targia ned asberco k'egli avesse indosso eppassalo dall'altra parte ko la lancia e, ne lo trapassare ke ffae, e Tristano si rompe la lancia in korpogli, si che no gli vale nulla e rrimasegli lo tronco in corpo de la lancia. 79.8-9
14. Ma lo ree Marco, [I]o quale venne a la kamera, e ttrovoe due cavalieri morti, credendo egli trovare Tristano. 79.44
15. Ed a queste parole e Tristano si si leveo incontanente suso. 92.8
16. E lo cavaliere si ferio a Ghedin sopra lo scudo e ddiedegli si grande kolpo ke gli passoe lo scudo e l'asbergo e misegli lo ferro de la lancia ne le koste sinestre e miselo in terra del cavallo. E a lo cadere ke Ghedin fece, ed egli si tramortio. 154.10-11

#### **Paraipotassi con *ma***

1. Ma la reina la quale è diliverata per amore <di Tristano, ma ella non pensa se non com'ella possa dare morte a Tristano>. 3.40
2. Avvegna Iddio k'io nonn-òe servito di domandare dono, il quale io vi voglio addomandare, ma ttutta fiata io si vi voglio prekare ke voi mi dobiate fare cavaliere. 17.2-3
3. E impercioe k'io n'abbo inteso ke la <morte> è la più dol*i*osa kosa k'altri possa sofferire; m'a me la morte tornerae in dolzore, dappoi ke lo mio amore kampai da la [morte.] 12.3
4. E la reina andando per fedire Tristano, ma lo scudiere ke trovoe la spada la teña. 37.15

**2. Giovanni Boccaccio, *Decameron*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Mondadori, Milano, 1976, vol. IV [ed. a cura di Vittore Branca].**

**Gerundiva**

1. Ora avvenne che, essendosi molto con l'abate dimesticato un ricchissimo villano, il quale avea nome Ferondo, uomo materiale e grosso senza modo (né per altro la sua dimestichezza piaceva all'abate, se non per alcune recreazioni le quali talvolta pigliava delle sue semplicità), e in questa dimestichezza s'accorse l'abate Ferondo avere una bellissima donna per moglie, della quale esso si ferrentemente s'innamorò, che a altro non pensava né di né notte. III.8.5
2. ...e fatti metter gli uomini e le donne a tavola, sì ordino, che appunto la giovane amata da lui fu posta a seder di rimpetto al luogo dove doveva il fatto intervenire. Essendo adunque già venuta l'ultima vivanda, e il romor disperato della cacciata giovane da tutti fu cominciato a udire. V.8.36-37
3. Avvenne che, dovendo una sera andare a cena il marito con un suo amico, il quale aveva nome Ercolano, la giovane impose alla vecchia che facesse venire a lei un garzone che era de' più belli e de' più piacevoli di Perugia; la quale prestamente così fece. E essendosi la donna col giovane posti a tavola per cenare, e ecco Pietro chiamò all'uscio che aperto gli fosse. V.10.26-27
4. Essendosi noi già posti a tavola, Ercolano e la moglie e io, e noi sentimmo presso di noi starnutire, di che noi né la prima volta né la seconda ce ne curammo... V.10.32
5. \*Essendo poi davanti a Currado e a alcun suo forestiere messa la gru senza coscia, e Currado, maravigliandosene, fece chiamare Chichibio e domandollo che fosse divenuta l'altra coscia della gru. VI.4.10<sup>273</sup>
6. \*...e essendo alcuna volta domandato quali fossero queste nove cose e egli, avendole in rima messe, rispondeva:... VI.10.17
7. Senza che voi mi fareste un bello onore, essendo io stato ubidente a tutti, e ora, avendomi vostro re fatto, mi voleste la legge porre in mano, e di quello non dire che io avessi imposto. VI.Concl.14
8. \*Né stette guari che Ruberto venne e tirato lo spago, come usato era, Arriguccio si sentì; e non avendoselo ben saputo legare, e Ruberto, avendo tirato forte e essendogli lo spago in man venuto, intese di doversi aspettare; e così fece. VII.8.13<sup>274</sup>
9. Ora era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, un fiero uomo e un forte; e giunto all'uscio e non aprendolo soavemente come soleva far la donna, e Ruberto che aspettava, sentendolo, s'avvisò esser ciò che era, cioè che colui che l'uscio apriva fosse Arriguccio... VII.8.14
10. Il quale, questo fatto sentendo e non sappiendo che ciò si fosse, volendosi tirare i panni dinanzi e ricoprirsi e porsi a sedere, Maso da un lato e Ribi dall'altro pur tenendolo e gridando forte: «Messer, voi fate villania a non farmi ragione e non

<sup>273</sup> Cfr. § 4.4.

<sup>274</sup> Cfr. § 5.3.4.

volermi udire e volervene andare altrove; di così piccola cosa, come questa è, non si dà libello in questa terra», e tanto in queste parole il tennero per li panni, che quanti nella corte n'erano s'accorsero essergli state tratte le brache. VIII.5.15-16

11. Bruno e Buffalmacco n'erano andati da Filippo, e tutti e tre vedevano e udivano questo fatto; e essendo già Calandrino per voler pur la Niccolosa basciare, e ecco giugner Nello con Monna Tessa... IX.5.61
12. \*Quanto di questa novella si ridesse, meglio dalle donne intesa che Dioneo non voleva, colei sel pensi che ancora ne riderà. Ma essendo le novelle finite e il sole già cominciando a intiepidire, e la reina, conoscendo il fine della sua signoria esser venuto, in piè levatasi e trattasi la corona, quella in capo mise a Panfilo, il quale solo di così fatto onore restava a onorare, e sorridendo disse:... IX.Concl.1-2<sup>275</sup>
13. Le vivande vi vennero delicate, e i vini vi furono ottimi e preziosi, e l'ordine bello e laudevole molto senza alcun sentore e senza noia: il che il re commendò molto. E mangiando egli lietamente e del luogo solitario giovandogli, e nel giardino entrarono due giovinette d'età forse di quindici anni l'una... X.6.10-11
14. E già più avanti sofferir non potendo e essendogli, non sappiendo altro vedere, nel pensier caduto di dover non solamente l'una ma amendue le giovinette al padre torre, e il suo amore e la sua intenzione fé manifesta al conte Guido. X.6.25
15. \*E essendo già notte e esso digiuno e senza denari, senza sapere dove s'andasse, più che d'altro di morir desideroso, s'avenne in un luogo molto salvatico della città: dove veduta una gran grotta, in quella per istarvi quella notte si mise, e sopra la nuda terra e male in arnese, vinto dal lungo pianto, s'adormentò. X.8.93<sup>276</sup>
16. Maravigliossi Varrone della istanzia di questi due e già presummeva niuno dovere esser colpevole; e pensando al modo della loro absoluzione, e ecco venire un giovane, chiamato Publio Ambusto, di perdita speranza, e a tutti i romani notissimo ladrone, il quale veramente l'omicidio avea commesso... X.8.103

### Participiale

1. La qual dubitazione, o per presunzione o per alcuno atto che Alessandro facesse, subitamente l'abate conobbe e sorrise; e prestamente di dosso una camiscia, ch'avea, cacciata, presa la mano d'Allessandro, e quella sopra il petto si pose dicendo: «Alessandro, caccia via il tuo sciocco pensiero, e, cercando qui, conosci quello che io nascondo». II.3.31
2. Ivi a pochi di Ferondo se n'andò alla badia; il quale come l'abate vide, così s'avisò di mandarlo in Purgatoro. E ritrovata una polvere di maravigliosa virtù, la quale nelle parti di Levante avuta avea da un gran prencipe (il quale affermava quella solersi usare per lo Veglio della Montagna quando alcun voleva dormendo mandare nel suo Paradiso o trarlone, e che ella, più e men data, senza al-

<sup>275</sup> Cfr. § 5.3.4.

<sup>276</sup> Si può intendere «e esso» come soggetto della principale o, in alternativa, di una subordinata con ellissi del verbo («e essendo già notte e esso [essendo] digiuno e senza denari [...]»).

cuna lesione faceva per sì fatta maniera più e men dormire colui che la prendeva, che, mentre la sua virtù durava, non avrebbe mai detto colui in sé aver vita) e di questa tanta presane che a far dormir tre giorni sufficiente fosse, e in un bicchier di vino non ben chiaro ancora nella sua cella, senza avvedersene Ferondo, gliel diè bere:... III.8.30-31

3. La quale il seguente di, facendo sembianti di voler dormire, mandate via le sue damigelle e sola serratasi nella camera, aperto l'uscio nella grotta discese, dove, trovato Guiscardo, insieme meravigliosa festa si fecero; e nella sua camera insieme venutine, con grandissimo piacere gran parte di quel giorno si dimorarono; e dato discreto ordine alli loro amori acciò che segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, e ella, serrato l'uscio, alle sue damigelle se ne venne fuori. IV.1.13-14
4. \*Partiti costoro, i giovani si rabbracciarono insieme, e non essendo più che sei miglia camminati la notte, altre due anzi che si levassero ne camminarono e fecer fine alla prima giornata. Poi levati, e Ricciardo, avuto più ordinato ragionamento con messer Lizio, pochi di appresso, sì come si conveniva, in presenza degli amici e de' parenti da capo sposò la giovane e con gran festa se ne la menò a casa e fece onorevoli e belle nozze... V.4.48-49<sup>277</sup>
5. \*...e ella comandò alla fante che andasse a aprire a messer Lambertuccio; la quale apertogli, e egli, nella corte smontato d'un suo pallafrreno e quello appiccato ivi a uno arpione, se ne salì suso. VII.6.11
7. \*Bruno aveva sì gran voglia di ridere, che egli in se medesimo non capeva; ma pur si tenne. E finita la canzone, e 'l maestro disse: «Che te ne pare?» VIII.9.46<sup>278</sup>
8. Bruno, udendo costui e parendogli, sì come altre volte assai paruto gli era, un lavaceci, disse: «Maestro, fate un poco di lume più qua, e non v'incresca infin tanto che io abbia fatte le code a questi topi: e poi vi risponderò». Fornite le code, e Bruno facendo vista che forte la petizion gli gravasse, disse:... VIII.9.52-53
9. Bruno, andatose al maestro Simone, vi fu prima che la fanticella che il segno portava e ebbe informato maestro Simon del fatto; per che, venuta la fanticella e il maestro, veduto il segno, disse alla fanticella:... IX.3.19
10. \*Venuta l'ora della cena e costoro, avendo lasciata opera e giù nella corte discesi, essendovi Filippo e la Niccolosa, alquanto in servizio di Calandrino ivi si posero a stare... IX.5.29<sup>279</sup>
11. E come questo ebbe detto, uscito il marito d'una parte della casa, e ella uscì dall'altra. IX.7.11
12. Le giovinette, venute innanzi onestamente e vergognose, fecero reverenzia al re; e appresso, là andatesene onde nel vivaio s'entrava, quella che la padella aveva,

<sup>277</sup> Ed. Branca (1976): «Poi levati e Ricciardo avuto più ordinato ragionamento con messer Lizio, pochi di appresso [...]». Tuttavia, come nota lo stesso Branca (1976: 1284), «[s]i potrebbe anche pensare a un caso di paraipotassi» e inserire una virgola dopo *levati* e dopo *Ricciardo*.

<sup>278</sup> Cfr. § 5.3.4.

<sup>279</sup> Cfr. § 5.3.4.

postala giù e l'altre cose appresso, preso il baston che l'altra portava, e amendune nel vivaio, l'acqua del quale loro infino al petto agiugnea, se n'entrarono. X.6.13

13. ...e quel detto, inginocchiatesi, reverentemente commiato domandarono dal re, il quale, ancora che la lor partita gli gravasse, pure in vista lietamente il diede. Finita adunque la cena e il re co' suoi compagni, rimontati a cavallo e messer Neri lasciato, ragionando d'una cosa e d'altra al reale ostiere se ne tornarono. X.6.22-23

### Temporale

1. Mentre tralle donne erano così fatti ragionamenti, e ecco entrar nella chiesa tre giovani, non per ciò tanto che meno di venticinque anni fosse l'età di colui che più giovane era di loro. I.Intr.78
2. Ser Ciappelletto pur piagnea e nol dicea, e il frate pure il confortava a dire; ma poi che ser Ciappelletto piagnendo ebbe un grandissimo pezzo tenuto il frate così sospeso, e egli gittò un gran sospiro e disse:... I.1.71
3. ...e oggi l'una e doman l'altra vendendo, appena s'avvidero che quasi al niente venuti furono, e aperse loro gli occhi la povertà, li quali la ricchezza aveva tenuiti chiusi. II.3.9
4. La quale come il giovane vide, senza alcuna parola o atto fare, sentì con più forza nel cuore l'amoroso ardore, per che il polso più forte cominciò a battergli che l'usato: il che il medico sentì incontanente e meravigliossi, e stette cheto per vedere quanto questo battimento dovesse durare. Come la Giannetta uscì della camera, e il battimento ristette:... II.8.45-46
5. ...e forse per la vecchiezza, faceva molto spesso troppo più lunghe diete che voluto non avrebbe; e quando ella si sarebbe voluta dormire o forse scherzar con lui, e egli le raccontava la vita di Cristo e le prediche di frate Nastagio o il lamento della Magdalena o così fatte cose. III.4.6
6. Come il Zima in persona della donna ebbe così parlato, e egli incominciò per sé a parlare e così rispose:...III.5.23
7. \*Ma poi che alquanto della notte fu trapassata, e la reina, sentendo già il caldo del dì esser vinto dalla freschezza della notte, comandò che ciascuno infino al dì seguente a suo piacere s'andasse a riposare. V.Concl.21<sup>280</sup>
8. ...e a seder postosi, come essi passavano, e egli, poi che una volta o due spurgato s'era, cominciava a ber sì saporitamente questo suo vino, che egli n'avrebbe fatta venir voglia a' morti. VI.2.12
9. E la donna avendo fatti serrar tutti gli usci, e massimamente quello da mezza scala acciò che il geloso su non potesse venire, quando tempo le parve e il giovane per via assai cauta dal suo lato se ne venne... VII.5.42
10. Io mi levai diritta, e come il voleva domandare chi fosse e che avesse, e ecco messer Lambertuccio venir su dicendo: «Dove se', traditore?» VII.6.21
11. \*La Belcolore gliel mandò. E come fu in su l'ora del desinare, e 'l prete appostò quando Bentivegna del Mazzo e la Belcolor manicassero... VIII.2.40-41<sup>281</sup>

<sup>280</sup> Cfr. § 5.3.4.

12. Tu ci menasti una volta giù per lo Mugnone raccogliendo pietre nere: e quando tu ci avesti messi in galea senza biscotto, e tu te ne venisti e poscia ci volevi far credere che tu l'avessi trovata! VIII.6.54
13. ...poi quando questo fatto avrai, e io ti dirò il rimanente che a fare avrai... VIII.8.14
14. ...ma poi, quando vedrà che voi non vi spaventiate, ella vi s'accosterà pianamente. Quando accostata vi si sarà, e voi allora senza alcuna paura scendete giù dell'avello... VIII.9.82
15. Salabaetto, maravigliandosi, la si recò in braccio e cominciò a piagner con lei e a dire: «Deh, cuor del corpo mio, che avete voi così subitamente? che è la cagione di questo dolore? Deh, ditemelo, anima mia!» Poi che la donna s'ebbe assai fatta pregare, e ella disse:... VIII.10.30
16. ...e come più nascosamente poté, senza alcuno indugio se n'andò nel bosco e in quello, nella più folta parte che v'era, si nascose, stando attenta e guardando or qua or là se alcuna persona venir vedesse. E mentre in questa guisa stava senza alcun sospetto di lupo, e ecco vicino a lei uscir d'una macchia folta un lupo grande e terribile:... IX.7.11-12
17. Messer Filippo, non avendo potuto giugnere il barattiere, era rimasto fieramente turbato e tutto in se medesimo si rodea, non potendo dalle parole dette dal barattiere cosa del mondo trarre altro, se non che Biondello, a istanzia di cui che sia, si facesse beffe di lui; e in questo che egli così si rodeva, e Biondel venne. IX.8.23

### Causale

1. Al quale il santo frate disse: «Dì sicuramente, ché il ver dicendo né in confessione né in altro atto si peccò giammai». Disse allora ser Ciappelletto: «Poi che voi di questo mi fate sicuro, e io il vi dirò: io son così vergine come io uscì del corpo della mamma mia». I.1.36-39
2. Padre mio, poscia che voi mi promettete di pregare Iddio per me, e io il vi dirò. I.1.71
3. Nel vero questo doveva bastare: ma, poi che tu vuogli che io più avanti ancora dica, e io il dirò. II.9.32
4. Quivi quando noi saremo domenica appresso dormire adunati, avendo noi oggi avuto largo spazio da discorrere ragionando, sì perché più tempo da pensare avrete e sì perché sarà ancora più bello che un poco si restringa del novellare la licenza e che sopra uno de' molti fatti della fortuna si dica, e ho pensato che questo sarà:... II.Concl.8
5. Frate Puccio, divenuto disideroso di questa cosa, prima cominciò a pregare con grandissima istanzia che gli ele insegnasse e poi a giurare che mai, se non quanto gli piacesse, a alcun nol direbbe, affermando che, se tal fosse che esso seguir la potesse, di mettersi. «Poi che tu così mi prometti» disse il monaco «e io la ti mostrerò...» III.4.14-15

<sup>281</sup> Cfr. § 5.3.4.

6. Chichibio seguitò: «Egli è, messer, com'io vi dico; e quando vi piaccia, io il vi farò veder ne' vivi». Currado, per amor dei forestieri che seco avea, non volle dietro alle parole andare, ma disse: «Poi che tu di' di farmelo vedere ne' vivi, cosa che io mai più non vidi né udi' dir che fosse, e io il voglio veder domattina e sarò contento...» VI.4.12-13
7. ... ma poi che egli v'agrada che io tutte l'altre assicuri, e io il farò volentieri VII.1.2
8. A cui la donna disse: «Per certo egli non mi sarà grave, e renditi sicuro di questo, che cosa che tu mi dica, se non quanto ti piaccia, io non dirò mai a altrui». Allora disse Anichino: «Poi che voi mi promettete così, e io il vi dirò»... VII.7.19-20
9. Da poi che egli ti pare, e egli mi piace: mandisi senza più indugio per un maestro il qual mel tragga. VII.9.50
10. La donna, udendo questo, e dopo molte riconfermazioni fattelene dal Zeppa credendol, disse: «Zeppa mio, poi che su di me dee ricadere questa vendetta, e io son contenta, sì veramente che tu mi facci, di questo che far dobbiamo, rimanere in pace con la tua donna, come io, non obstante quello che ella m'ha fatto, intendo di rimaner con lei». VIII.8.24-26
11. ...e poi che la tua liberalità è tanta che vince la mia debita vergogna, e io il farò. X.8.40
12. Ma poi che pure in queste catene vi piace d'annodarmi, e io voglio esser contento. X.10.8<sup>282</sup>

### Condizionale

1. Se pure questo v'è all'animo di voler essere moglie e marito insieme, e a me. V.3.51
2. .... acciò che per gli uomini si conosca che, se essi sanno, e le donne d'altra parte anche sanno. VII.2.3
3. Se così ha disposto Idio che io debba alla presente giornata con la mia novella dar cominciamento, e el mi piace. VIII.1.2
4. Alla fè di Dio non farete, ché ella n'è divenuta femina di mondo pur per ciò: se voi non gli avete, e voi andate per essi. VIII.2.30

### Comparativa

1. Care compagne, la novella detta da Panfilo mi tira a doverne dire una in niuna cosa altra alla sua simile, se non che, come l'Andreuola nel giardino perdé l'amante, e così colei di cui dir debbo... IV.7.3
2. E questa cosa chiamiam noi volgarmente l'andare in corso: per ciò che sì come i corsari tolgono la roba d'ogni uomo, e così facciam noi: se non che di tanto

<sup>282</sup> Nell'ed. Bianchi (1952: 554) troviamo anche il seguente esempio: «Messere, non gli credete, ché egli è un ghiottoncello; e perché egli sa che io son venuto a richiamarmi di lui d'una valigia la quale egli m'ha imbolata, ed egli è testé venuto e dice dell'uosa, che io m'aveva in casa infin vie l'altrieri [...]» (VIII, 5). Le edd. Salinari (1963) e Branca (1976) presentano una lezione diversa: «[...] la quale egli m'ha imbolata, è egli testé venuto [...]».

siamo differenti da loro, che eglino mai non la rendono e noi la rendiamo, come adoperata l'abbiamo.VIII.9.29

### **Paraipotassi con *ma***

1. E essendo stati magnificamente serviti nel convito gli uomini parimente e le donne, né avendo avuto in quello cosa alcuna altro che laudevole, se non una, la taciturnità stata per lo fresco dolore rappresentato ne' vestimenti obscuri de' parenti di Tedaldo (per la qual cosa da alquanti il diviso e lo 'nvito del pellegrino era stato biasimato e egli se n'era accorto), ma, come seco disposto avea, venuto il tempo da torla via, si levò in piè, mangiando ancora gli altri le frutte, e disse:... III.7.87-88

### **Paraipotassi relativa**

1. E così detto, volle saper chi fosse; e trovato che era Primasso, quivi venuto a vedere della sua magnificenza quello che n'aveva udito, il quale avendo l'abate per fama molto tempo davante per valente uom conosciuto, si vergognò, e vago di far l'amenda in molte maniere s'ingegnò d'onorarlo. I.7.25
2. ...e poco appresso, levatasi la luna e 'l tempo essendo chiarissimo, non avendo Pietro ardire d'adormentarsi per non cadere, come che, perché pure agio avuto n'avesse, il dolore né i pensieri che della sua giovane avea non l'avrebber lasciato; per che egli, sospirando e piagnendo e seco la sua disavventura maladicendo, vegghiava. V.3.19
3. E giunti a casa del padre della fanciulla e lei trovata che con acqua tornava dalla fonte in gran fretta per andar poi con altre femine a veder venire la sposa di Gualtieri; la quale come Gualtier vide, chiamatala per nome, cioè Griselda, domandò dove il padre fosse; al quale ella vergognosamente rispose: «Signor mio, egli e in casa». X.10.16
4. Costui, avendo una giovane, chiamata Margherita, bella tra tutte l'altre per moglie presa, ma sopra ogni altra bizzarra, spiacevole e ritrosa, in tanto che a senno di niuna persona voleva fare alcuna cosa, né altri far la poteva a suo, il che quantunque gravissimo fosse a comportare a Talano, non potendo altro fare, se 'l sofferiva. IX.7.4<sup>283</sup>

<sup>283</sup> Cfr. Ghinassi (1971: 48). L'ed. Branca (1976) pone un punto prima di «il che».



**3. Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di Valerio Marucci, Salerno Editrice, Roma, 1996.**

**Gerundiva**

1. Il portinaio, veggendolo, cominciò a fare scherme di lui e a tirargli il bendone della cuffia; e contendendosi da lui, e un altro il tirava d'un'altra parte, però che quasi il tenevano insensato... II.4
2. Maladetto sia l'ora e 'l di che in questo luogo mi condusse, che credendo esser venuto a vedere un nobile re, come la fama risuona, e io sono venuto a vedere un re ingrato e sconoscente... III.10
3. ...ma tutta la sera ebbe colloquio con la cameriera, aspettando l'alba del giorno, e così s'andorono al letto. E venendo la mattina, quasi un'ora inanzi a di, e lo sposo si levò per andare a Siena come avea dato ad intendere. XVI.20-21
4. Il lupo, sentendosi preso per la coda, cominciò a tirare: il garzone tiene forte, e tira anco elli; e così ciascuno tirando, e la botte cade, e cominciossi a voltolare. XVII.18
5. Io non fui io; ascoltatemi se vi piace: stanotte in su la mezza notte io senti' gran romore in questo luogo; e guardando che fosse, e io vidi lo Dio vostro e lo Dio nostro che s'aveano preso insieme e dàvansi quanto più poteano. XXIV.6
6. Ed elli così andò; e giunto che fu nel luogo dinanzi dal vescovo, ponendosi inginocchio, e 'l vescovo, che avea un buon camato in mano, fatta che gli ebbe la confessione sopra capo, disse:... XXXIII.6
7. E forse in capo d'otto dì messer Dolcibene, avisandone il signore e dovendo dire il vescovo una messa piana, essendo alla chiesa il signore da parte, andò alla detta messa quasi in sul celebrare e, fattosi inanzi quanto poteo, prendendo il vescovo il corpo di Cristo, e messer Dolcibene esce:... XXXIII.11
8. ...essendo io venuto qui vostro podestà, e voi, come savi, considerando che 'l rettor della terra conviene che purghi li vizii e malori di quelli che ha a reggere, né più né meno come il medico conviene che curi le infirmità de' suoi infermi, mi avete in questa notte appresentato le vostre acque... XLII. 6
9. L'amico stava cheto e fermo, ché era ne l'altro mondo. Stando un poco, e Lapaccio il tocca e dice: «O tu, dormi fiso! Fammi un poco di luogo, te ne priego». XLVIII.8
10. Costui, essendo già antico d'anni, sentendo che un giovane il volea far pigliare per una carta antica già pagata al suo padre, e 'l giovane non lo sapea, e 'l detto Sandro avea la fine... LII.4
11. E Berto Folchi verso costoro si volge ancora, e dice: «Che cortesi uomeni siete voi? Avete con questo vostro romore scioperato quanti uomeni ha in questo paese, e io era sopra a fare una mia faccenda, e sono stato sì bestia che io ci son corso anch'io». E rispondendo e dicendo, chi di qua e chi di là, e Berto dice:... LIII.13-14
12. In questa così fatta furia stando il detto Coppo, ed ecco venire li maestri e manovali che uscivano d'opera e, salutando Coppo, domandarono denari, come che molto il vedessino adirato. LXVI.4
13. ...e così avvenne come il fanciullo pensò; che 'l detto Guido essendo noiato da quel busso subito con furia si lieva, e 'l fanciullo si fugge, e Guido rimane ap-

- piccato per lo gherone. Sentendo questo, e quel tutto scornato si ferma e con la mano minacciando verso il fanciullo che fuggiva, dicendo:... LXVIII.6-7
14. Tanto dico che, essendo costui così scorto, la gente lasciava l'altre predicazioni e correano alla sua; essendogli fatte alcuna volta di nuove cose, e fra l'altre gli vidi un di conficcare la cappa su le sponde del pergamo, e altre cose assai... LXXII.9
  15. \*E così, costui dicendo, e messer Bernabò, mostrandoli le rene, chiamò a sé un suo famiglio e disse:... LXXIV.4<sup>284</sup>
  16. ...se non che da ivi a pochi di essendo li due boattieri con la questione dinanzi al detto officio, e rovesciandosi quasi la cosa a dosso a quello che avea donato il bue; e li compagni diceano a quello da più de l'officio: «Ciò che te ne pare, quello parrà a noi». - LXXVII.6
  17. E' si potrebbe dire di quelle che disse una volta uno Sanese sul campo di Siena. Passando uno, che era vestito mezzo bianco e mezzo nero, tutto da capo in fino a piede, eziandio coreggia e scarpette; e l'uno disse: «Chi è quello?», e 'l Sanese rispose: «E' tel dice»... LXXX.8
  18. \*Avvenne che costui andò a vicitare messer Bernabò e stando dinanzi a lui inginocchiati e dicendo sue novelle, e messer Bernabò, considerando, come colui che conosceva gli uomini a l'alito, il lasciò star più d'un'ora che mai non disse che si levasse. LXXXII.3
  19. E così ragionando Tommaso col Toso, giunsono alla camera; e Tommaso aprendo la cassa dov'era il cappone, e la gatta schizza fuori, e dàgli nel petto... LXXXIII.14
  20. \*Quando ebbe un pezzo così bastonato, e la donna dicendo: «Oimè, fortuna, dove m'hai tu condotto? [...]». *E* Gherardo rifà il giuoco... LXXXV.7<sup>285</sup>
  21. \*E Gherardo rifà il giuoco; e bussato insino dove volle, e la donna dicendo pur: «Perché mi fa' tu questo?». *E* Gherardo gli dice:... LXXXV.7
  22. E ancora non volendo mostrare viltà, ma più tosto magnanimità, mostrò d'andar a sollazzo per la terra; e andando dove questo calzolaio stava con la sua stazzone, e messer Ridolfo si ferma e dice: «Perché fa' tu quest'arte?» XC.4
  23. Questo calzolaio continuando le sue domande, e messer Ridolfo facendo risposte strane e chiuse, e gli «u»omeni che qui erano pareano come smemorati a udire il calzolaio domandare le forme e le risposte che 'l signor facea. XC.7
  24. Soccebonel di Frioli andando a comprare panno da uno ritagliatore, credendolo avere ingannato nella misura, e 'l ritagliatore ha ingannato lui grossamente. XCII.1
  25. Bartolino era già coricato e, non coricandosi la donna, e quelli la guata e pareagli ch'ella fosse in gonnella monachina, però che le carne sua aveano quel colore. XCIX.2
  26. ...io trovai un uomo con una cervelliera in capo ch'andava a cogliere pine nel pineto di Ravenna, e andava a grucce; <...> e domandandolo se uno famiglio

<sup>284</sup> Ed. Marucci: «[...] e messer Bernabò mostrandoli le rene, chiamò a sé un suo famiglio e disse: [...]».

<sup>285</sup> In questo, come nell'esempio successivo, il gerundio *dicendo* può essere interpretato come equivalente di un verbo di modo finito ('diceva') oppure come protasi della frase seguente introdotta da *e*.

- che io avea mandato inanzi avea veduto, e quelli ristringhe le spalle, dicendo con esse che non l'avea veduto. CIV.6
27. Essendo questa donna stata circa due mesi, uno frate suo confessore o devoto della detta chiesa de' Servi cominciò ad esser di mala voglia, e la donna vicitandolo alcuna volta e domandando come stava, ed elli rispondea che stava bene s'elli trovasse uno vino che li piacesse. CIX.3
28. L'altra mattina, non essendovi altri ch'elli nel letto, attratto, come ho detto, e questo suo fante, ed ecco li porci, ed entrono nella camera. CX.5
29. Frate Stefano, dicendo che con l'ortica farà levare la figliuola della comare, che più non dorma, ha a ffare di lei; e la fanciulla gridando, e la madre dice che faccia forte, sì che la si levi, credendo che faccia con l'ortica... CXI.1
30. Ed essendo nel tempo della state che comunemente alli giovani piace il dormire, dormendo questa fanciulla, che avea nome Giovanna, e chiamandola la madre che si levasse, ed ella rispondea che si levava... CXI.3
31. \*Venuta la mattina, e io mi stava su la panca da via, e Salvestro scendendo la scala, uscendo fuori, e io salutandolo gli do il buondì. CXII.11<sup>286</sup>
32. E raccolti i detti danari su uno monticello in su l'altare, e aprendo la tasca per mettervegli entro, ed ecco giugnere una compagnia di battuti, per inginocchiarsi a l'altare e offerere:... CXIII.4
33. Stando alcun dì, e 'l cavaliere è richiesto che si vada a scusare dell'inquisizione. CXIV.9
34. Egli comparisce, ed essendogli letta la prima, e 'l giudice gli fa leggere la seconda del suo cavalcare così largamente. CXIV.9
35. Quando egli veggiono questo, ciascuno si tira le sue gambe sotto, e ciascuno riebbe e riconobbe le sue; e lodando lo detto Ioanni per buon maestro e Santo Venanzo e gli altri santi a cui s'aveano raccomandati, che aveano mandato costui perché non fossono vituperati, pigliando ciascuno le loro arme e le loro gambe, e andarono a Matelica. CXIX.11
36. ...e 'l detto Giovanni, avendo più volte udito de' costumi di Noddo, veggendosi posto a tagliere con lui, dicea fra sé medesimo: «Io son pur ben arrivato che, credendo venire a desinare, e io sarò venuto a vedere transugiare Noddo...» CXXIV.6
37. Vedendo li priori che niuno non venia, mandando certi messi verso la detta porta per sapere novelle, e molti ve andarono che feciono come il corbo, che mai non tornorono. CXXXII.8
38. Vedendo costoro che questo era il frate, con gran pene lo levarono su. Egli era tutto dritto, però che quando cadde in terra, il battaglia uscendoli di mano, e l'uncino s'appiccò allo scapulo, e volendosi lo detto frate rilevare, lo battaglia gli avea molto dato per gli fianchi e per le reni... CXXXII.11
39. Sta un mese, e sta due; e avvisandosi che 'l Nostro Signore si movesse a darli cento per uno, e 'l pagamento non venia... CXXXIV.4
40. Aveva recato costui, nel tempo ch'e' Fiorentini aveano guerra col conte di Virtù, anno 1391, suoi casci freschi, fatti di pochi dì, a vendere al mercato a Santo

<sup>286</sup> Ed. Marucci: «uscendo fuori e io salutandolo, gli do il buon dì».

Miniato, e stando su la piazza con questi cascì, e uno saccardo infermo con uno pezzo di pane in mano domandò a questo Bertino un poco di quel cascio... CXXXV.3

41. Bertino disse: «To' ciò che tu vuoi». Ed egli peritandosi, e Bertino ne tolse uno, e disse: «Togli, mangia». CXXXV.3
42. Buonanno di ser Benizo fu uno fiorentino mercatante di spezieria. Era un uomo basso e largo e grosso; andava con uno tabarro sempre sgollato, piloso molto nel collo; e alcuna fiata s'abbatté a tale, che dicendo: «Andiamo a bere», e 'l compagno gli dicea: «Io non berei, se non fussi la cotal ora»... CXXXVIII.2
43. Dove ragionato che ebbono un pezzo, e venendo sul cominciare a soneferare; e Masseleo, mosso più per piacevolezza che per vizio, e per comprendere un poco de' modi del giudice, però che a lui stesso pareva uno bigolone, disteso il braccio per lo letto verso lui, gli pigliò il picciuolo... CXXXIX.4
44. Il Podestà chiama il messo e manda per l'altra mattina a richiedere colui che dovea aver guasto la ficaia. Venendo l'altra mattina, e la donna del richiamo e 'l fratello e lo richiesto venneno alla stanga. CXLI.6
45. E giunto in Firenze, subito n'andò a cavallo a casa di colui che tutto il mondo dovea esser salsa. E domandando di lui, e la moglie disse che non v'era, ma che dovea esser là al canto a un ridotto. CXLII.4
46. La mattina vegnendo, essendo stato Stecchi nel letto insino allora, e Martellino va alla beccheria e compera un ventre di porco e portalo alla scoperta, che ognuno il vede... CXLIV.24
47. E quelli quasi al tutto amutolòe. Veggendolo così smarrito, e io il piglio per il mantello e dico:... CLI.10-11
48. Qui non fu mai modo che acconsentito fosse di rompere questa usanza. Passossi quel dì e, seguendo il lunedì, e 'l giovane più infiammava; e cominciò a dire:... CLIV.3<sup>287</sup>
49. L'imperadore avendoli fatta risposta come si convenia, e messer Dolcibene disse:... CLVI.7
50. \*E mossi che furono, giugnendo a uno scontrazzo di donne, e Giovanni, che lussurioso era molto, andando e guardando le donne, percosse in una pietra per forma che tutto fu che caduto in terra... CLXXVIII.3
51. Rimesso il ronzino nella stalla, Pero se n'andò a bere con Bartolozzo; dove essendovi degli altri vicini, e Pero porse la mano delle castagne alla brigata. CLXXXV.6
52. Avvenne per caso che la fortuna da indi a pochi dì fu favorevole al desiderio suo, però che, venendo la vilia d'Ogni Santi e Pero, o che li fosse stata donata, o che avesse comprata una grassissima oca pelata, disse a uno contadino che era con lui:... CLXXXV.9
53. La gente cominciandosi a partire, e Biagio dice a Lorenzo: «O tu, non hai detto della dota». CLXXXIX.9

<sup>287</sup> Ed. Marucci: «Passossi quel dì e, seguendo, il lunedì, e 'l giovane più infiammava».

54. E levatosi egli e Buonamico, dicendo Tafo come li demoni erano rapariti, e Buonamico rispose: «Questo si vede chiaro ch'egli è quello che io dissi quando il prete ci era». - CXCI.22
55. \*...il quale giugnendo tra la brigata e Piero, veggendolo, gli si fece incontro, pigliandolo per la mano, dicendo:... CXCI.7-16
56. \*Continuando costui questa sua improntitudine di molestare la donna, proferendoli questo dono, ed ella, non possendo più resistere a tanta importunità, un giorno se n'andò a monna Vanna... CCVI.4<sup>288</sup>
57. Aspettando donna Vanna a casa sua dove la cosa dovesse riuscire, ed ecco Fari-nello che sì franco cavaliere era stato, e diceli che tutta la notte s'è sentito male al mulino, e che li vada a volgere due uova al fuoco. CCVI.19
58. ...e la donna sentendolo, come paurosa, con la mano toccandolo per sentir quello che fosse, e 'l granchio per lo sentirsi toccare, come fanno, ristri-gnendosi, per lo labbro prese la detta bocca e, stringendo, fu costretta Peruccia di trarre un gran guaio. CCVIII.6
59. ...e come la bocca porse, per pigliare co' denti la zanca del granchio, e 'l granchio con l'altra bocca afferra costui per lo labbro... CCVIII.11
60. E avendosi con essa verso casa, ed ecco Mazzone e 'l compagno uscire de l'aguato, e giugne e piglia il Minestra, dicendo: «Tu non la mangerai senza me». CCIX.11

### Participiale

1. Giunti là e l'uno e l'altro, e gran parte di Forlì tratta a vedere, messer Dolcibene, avendo fatto trarre le strabule al prete, lo fece salire su la botte a cavalcioni e li sacri testicoli fece mettere per lo pertugio del cocchiume. Fatto questo, ed egli entrò di sotto nella botte e, col rasoio tagliata la pelle, gli tirò fuori e misseli nel borsellino e poi gli si misse in uno carniere... XXV.5
2. E questo disse per consolare il vescovo e levarlo dalle sua mani. Mandatone messer Dolcibene preso, e 'l signore si accostò al vescovo, dicendo: «Come sta questa cosa?» XXXIII.8-9
3. Essendo il detto messer Ridolfo al servizio dello re Luigi di Sicilia, andando con certa gente d'arme, fu assalito; di che convenne che tutti si fuggissono a sproni battuti, e camporono. Tornato poi messer Ridolfo nel cospetto del re, e lo re gli disse: «Ridolfo, per quanto aresti dato quelli sproni?» XLI.5
4. Movendosi con questo pensiero, si misse in via e andò verso la casa del detto messer Bonacorso, là dove, veduto nella via dinanzi a l'uscio suo ragunarsi i cavalieri e gli altri valentri uomini, come è d'usanza, e quelli afretta i passi e giugne e mescolasi tra loro. LI.3
5. E così stando, venuta che fu tutta la brigata e detto loro che passino su, e ser Ciolo ne va su per le scale con loro insieme. LI.4
6. ...e preso che tu mi averai e àuto il pagamento, e io mostrerò la fine a quell'ora che fia di bisogno. LII.5

<sup>288</sup> Ed. Marucci: «[...] proferendoli questo dono, ed ella non possendo più resistere a tanta importunità [...]».

7. Giunto il valente uomo che non sapea chi si fosse, fassi inanzi e dice: «Maestro, è dipinto quel palvese?» Disse Giotto: «Si bene; va', recalo giù». Venuto il palvese, e quel gentiluomo per procuratore il comincia a guardare, e dice a Giotto: «O che imbratto è questo, che tu m'hai dipinto?» LXIII.7-8
8. Fatta la riverenza questo ambasciadore così fatto, e messer Bernabò dalla prima volta in su, non che lo guardasse, ma tenea volto il viso in altra parte, e dicea: «Di' pur via ciò che tu vuogli». LXXIV.3
9. E così disposto e l'orinale e la gatta, aspettarono il tempo che la detta loro faccenda ordinata venisse a quel fine che desideravano. Andatisi al letto tutti li signori su la mezzanotte, e Tommaso si rizza sul letto, pigliando l'orinale, facendo quello che era usato. LXXXIII.7-8
10. E ciò fatto, ne va alla finestra, e dice: «Chi è?» E que' risponde: «Apri, io son Mino». Dice quella: «O che otta è questa?» e corre ad aprirli. Aperto l'uscio, e Mino dice: «Assai m'ha' fatto stare, come colei che non se' stata molto lieta che io ci sia tornato». LXXXIV.10
11. Avenne che l'anno sequente in Romagna fu una mortalità per la quale morì Ugolino Castrone e la donna di Fra Michele. Da ivi a parecchi mesi, cessata la pestilenza, e Fra Michele adoprò tutti gl'ingegni ad avere per moglie madonna Zoanna... LXXXVI.9
12. Costui così fece; e la mattina lo scola alquanto da l'acqua e mandalo al cimatore che l'asciughi nella soppressa e che lo cimi. Cimato il panno, e Soccebonel va per esso e dice: «Che de' tu avere?» XCII.6
13. \*Venuta la mattina, e io mi stava su la panca da via...CXII.11<sup>289</sup>
14. ...e domandato al signore dove volea che facesse il giuoco, e messer Mastino disse: «Là dove io vega prima, e poi tutti gli altri». CXLIV.8
15. Stecchi tornato nella camera sua e Martellino con lui, al quale fu recata una robba presente Stecchi; e Stecchi considerando come li Genovesi e Martellino, per essere tutti lordi, aveano aùto le robe, dice:... CXLIV.13
16. Era forse libbre centocinquanta; l'imbolato era trecento. Stato un pezzo e mangiato, ed egli e lo suo compagno andarono a Firenze, e a uno tavernaio dal Ponte alla Carraia...CXLVI.31-45
17. Giunti a Melano, or quivi fu il correre del populo a vedere: «E che è? E che è?». Ciascuno si strigne e potevano mal dire quello che averebbon voluto. Giunti alla corte del signore, e 'l famiglio degli asini dice al portinaio come per parte di Michelozzo viene a presentare alcun dono al signore. CLII.16
18. E tutto ciò avea fatto come gli avea imposto il signore. Fatto che ebbono così, e Bergamino fece fare una risposta a Michelozzo per lo cancelliere del signore e per parte di lui com'elli avea ricevuti dua asini coperti di scarlatto... CLII. 20
19. E così fu fatto, che Buonamico e' sei fanti co' falcioni si missono in guato a vedere chi venisse a guastare le dette dipinture. E stati per alquanto spazio, ed egli sentirono alcuno rotolare per la chiesa... CLXI.9-10
20. Detto e acconcio questo fatto, e 'l Gonnella giunse e lascia il Mocceca di fuori e dice al fondacaio: «Io vengo per quelli danari». CLXXIV.17

<sup>289</sup> Cfr. § 5.4.1.

21. ...né la sera cenò, né la notte dormi Biasgio che buono gli paresse, parendogli mill'anni che l'altra mattina fosse con Lorenzo. E così venuta, e Biasgio si trovò con Lorenzo e disse che 'l di dinanzi e' non avea ben chiarito la dota. CLXXXIX.10
22. \*...il quale, avendo fatto il giuoco, si ritornò a dormire, aspettando quello che Tafo la mattina dovesse dire. Venuta la mattina, e Tafo, uscendo del copertoio, sentendo che era di si levò tutto balordo, con temerosa boce chiamando Buonamico. CXCI.11-12<sup>290</sup>
23. Venuto il di della richiesta, e ser Francesco è dinanzi al rettore; là dove il calonaco dice ordinatamente tutta la sua domanda. CXCVII.14
24. Disse il garzone del mulino: «Presso tieni il sacco». E comincia a mettere la farina, e così empiendo dicea: «Mai si che, se si ramarica di questo, ben dirò che non sia mai d'aver più fede in persona». Piene le sacca, e Nutino portò la farina... CXCIX.12-13
25. Sentito il frate questo, e per lei e per lui li parv'essere a mal partito. CCVII.9
26. L'abate, ciò udendo, dice: «Serà qualche gaglioffo che vorrà limosina». E muovesi e va nella chiesa e dice: «Digli che vegna a me». Ciò detto, e 'l pellegrino n'andò nella chiesa a lui e inginocchioni lo pregò che lo dovesse confessare. CCXII.5
27. ...e sceso da cavallo per acconciare una cinghia che gli s'era rotta, e in questo cominciò a domandare la donna come stava... CCXVIII.4
28. Giunti che furono a Bagnacavallo, e messer Giovanni smonta e va alla sua camera... CCXXII.9

### Temporale

1. E quelli dicendolo più volte, come si fa; e 'l vescovo menando la bacchetta che pareva che facesse una sua vendetta; come dice: «Di', *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*»; e mena la mazza... XXXIII.7
2. E tanto disse, che messer Francesco uscì fuori prima. Come fu uscito, e Ferrantino pigne l'uscio, e serrasi dentro... XXXIV.16-17
3. ...come fa la mosca, che è in sul collo del bue, quando gli fosse detto: «Che fai mosca?» e quella dice: «Ariamo». XXXVI.13
4. ... ed eranvi molti cittadini tratti al romore. Quando vedde assai gente là corsa, e quelli si volge a loro, dicendo contra il detto Neri:... XXXVII.8-9
5. Però che io scrittore, trovandomi in Bologna buon tempo con lui, quando era generale capitano di guerra de' Fiorentini e di tutta l'altra lega per la guerra della Chiesa, quando il cardinale di Genova, che poi ebbe nome papa Clemente in Avignone, era venuto con li Brettoni alle porte della detta terra, e uno nipote del detto messer Ridolfo nato di sua sorella, chiamato Gentile da Spuleto, andando per guadagnare, come fanno gli uomini d'arme, facendo scaramucce con detti Brettoni, fu preso da loro. XXXVIII.2
6. Lapaccio appena poté dire che credea che fosse per la nebbia che era levata in quel padule. Mentre che l'oste e Lapaccio erano a questo punto, e uno romeo

<sup>290</sup> Ed. Marucci: «Venuta la mattina e Tafo uscendo del copertoio, sentendo che era di si levò [...]».

- giugne e dice a l'oste che non truova una sua bisaccia nel luogo dove avea dormito... XLVIII.14-15
7. E andava poi in qua e 'n là, accostandosi spesso a piè della finestra, dove era il detto Sandro preso, e come il messo s'accostava, e Sandro dicea, sì che l'udia il giovene e ogni altro:... LII.11
  8. Il fante bestia volle servire Torello e prese il detto fornimento, s'attacoe alla fune del pozzo e còllavisi entro. Come fu giunto giusto, e 'l porco ferito gli dà di ciuffo alla gamba, e quanto ne prese tanto ne levò. LXX.9
  9. La donna, che non potea a pena metter li piedi in terra, tolse la 'nghestara e andava a stento come potea. Com'ella è in capo della scala, e Fra Michele di dietro gli dà un pugno, dicendoli: «Va' tosto», e gettala giù per la scala... LXXXVI.13
  10. Credi tu che io sia Ugolino Castrone, che quando ti disse: «Va' per lo vino» e tu rispondesti «Va'vi tu?» LXXXVI.13
  11. La vicinanza, sapiendo chi era Fra Michele, feciono che su per le tetta, come le gatte, la donna ritornò al macello. Com'ella fu in casa, e Fra Michele comincia a sonare le nacchere. LXXXVI.15
  12. E scagliando il calice verso lei con tutto il vino disse: «E tu t'abbi or questo al nome del diavolo!». Come ebbe scagliato il calice, e quelli vede l'ostia in su l'altare, e non comprendendo ch'ella fosse stata sotto il calice, dice:... XCVII.1-2
  13. E quando io sono qui allo 'nferno, e io v'atuto 'l mio diavolo entro. CI.16
  14. Tu hai uno grande pensiero de' fatti miei, che mentre che io sono stata per morire, e tu se' stato or con una trista, or con un'altra. CVI.3
  15. ...e messo un occhio sul tagliere, il Pratese, senza aspettar altro, subito il piglia e manucaselo. E 'l Volpe pone in sul tagliere l'altro; e come fu in sul tagliere, e quelli fa il somigliante. CVII.3
  16. ....e mettendo la detta carne su la bracia, come la si fu un poco riscaldata, e mes-ser Guglielmo giugne, che vuole favellare a' priori, e subito è chiamato il proposto... CVIII.3
  17. E 'l fante come fu sul letto, e un porco l'assanò per la gamba e comincia a gridare anco elli... CX.7
  18. Per certo, Salvestro, tu se' di cattiva razza; quando io credo che tu ingrassi, e tu dimagheri; averesti tu la pipita? CXII.15
  19. E tanto fecero la detta brigata che tutto lo detto pagliaio buttorono per terra, e poi si coricorono a dormire nella detta paglia; e trav(er)sando le gambe e intraversando l'una sopra l'altra, quando si svegliarono, e uno guarda fra le dette gambe, e videle così infrascate. CXIX.6
  20. Furono in patto di darli soldi dieci per ciascuno; egli furono contenti, e pagarono inanzi tratto; e chi diede danari e chi pegni. Quando fu da ciascuno accordato, ed egli piglia uno bastone e gitta tra le gambe di questi pappacchioni. CXIX.10-11
  21. ... e giugnendo il banditore a bandire nella via a piè del detto monimento, come ebbe compiuto 'l bando, e costui che era nel monimento si lieva... CXX.3
  22. Come Noddo pigliava uno boccone, ed egli ne pigliava un altro e gittavalo in terra al cane; e avendolo fatto piú volte, dice Noddo: «Omei, che fa' tu?» CXXIV.8



23. Ed essendo a Petriuolo e bagnandosi, come a casa tornati erano, e la moglie dicea a Salvestro: «Tu sai bene quello che 'l medico disse!». CXXXI.5
24. Ora venendo al fatto, questo Bonanno avea una sua moglie molto diversa; e quando Bonanno dicea mela, ed ella dicea mela e pera, sempre borbottando e attraversando, e con lei non potea avere concordia. CXXXVIII.3
25. Martellino tenea i panni, e dicea quanto potea perché i Genovesi accostassino il viso nella spera; e quando gli ebbono a punto dove vollono, e Stecchi disserra la cateratta... CXLIV.10
26. E comincia a tirare il bendone, il quale a ciascuno pareva uno busecchio; e quando Martellino tirava, e Stecchi gridava: «Oimè!», dolendosi quanto più potea. CXLIV.22
27. E 'l terzo è che, quando a uno è d'etto un gran segreto e quello il dice a un altro, dicendo e pregando che tenga segreto quello che non ha possuto tenere ello; e costui ha un'altra figa. CLIV.16
28. Costoro cercano e ricercano, e nulla trovavano; di che dicano a costui: «Noi non troviamo alcuna cosa; quando i nostri maggiori ci seranno, e noi il diremo loro» CLXXIV.7
29. Statevi qui; quando colui verrà per li danari, e io il menerò dentro e diro... CLXXIV.16
30. Il quale, come giunse dentro, il fondacaio dice a coloro: «Date quelli danari a costui». Come costui dice questo, e costoro aprono le braccia, e cominciano a pagare colui di quella moneta che meritava... CLXXIV.17-18
31. ...e giugnendo il fante a l'uscio che era serrato, come cominciò a picchiare, e due s'accostaro... CLXXXVI.6
32. Essendo adunque il piovano, messer Dolcibene e altri, fra l'altre vivande recandosi la crosta della gattaconiglio, ella fu sì buona che messer Dolcibene ne mangiò più che niuno. Come la crosta fu mangiata, e 'l piovano con gli altri cominciano a chiamar: «muscia»; e chi miagolava, come fa la gatta. CLXXXVII.4
33. ...e aspettando fra l'altre una notte che Tafo cominciassi a svegliarsi per chiamarlo, come l'ebbe sentito che in su'l letto si recava a sedere, ed egli trovava a uno a uno gli scarafaggi, ficcando li spilletti su le loro reni... CXCI.5
34. ...ché quando dicea il pater nostro e volea dire: *sicut in coelo et in terra*, e quelli dicea: *se culi in cielo e se culi in terra*; e altre cose strane come la sua grossezza l'avea dotato. CCV.9
35. E come lo vedea posato un poco e per cominciare a dormire, e Agnolo mantacava. CCXXV.8
36. Il Pistoia si segnò, dicendo: «Oh, ella canta una e fa un'altra! O iamo <...>, come si dice; e questo è che quando siete dov'ella, e voi non vedete». CCXXIX.11

### Causale

1. Messer Bernabò, udendo costui, disse: «Mo via, poi ch'ello t'ha fatto abate, e se' da più di lui, in fê di Dio, e io ti voglio confirmare...» IV.25
2. Eglino, non sapendo alcuna cosa che si dire, stavano come smemorati: di che l'ortolano, veggendo che ciascheduno stava muto, disse: «Messer l'abate, però che costoro non dicono alcuna cosa, e io voglio essere colui e che dica e che faccia...» IV.30

3. E perché questo vino era così grand«e», e così vincea ciascuno, e però il signore il chiamava Orlando. LXXXII.6
4. La donna macera e tormentata dice al marito: «Io ti priego che inanzi che tu mi tormenti ogni dì a questo modo, senza saper perché, che tu mi dia la morte». Dice Fra Michele: «Poiché tu non sai ancora perché io ti fo questo, e io tel voglio dire...» LXXXVI.15-16
5. Disse il duca: «E io voglio che tu rubi e facci come gli altri, acciò che con bella magione io ti trovi, quando altra volta io rivenisse qui». Disse allora il tesoriere: «Poiché così vi piace, e io lo farò». CCXXVIII.6
6. Disse la donna: «Non ci dare più briga, vattene con esse; ché, se egli ti ci giugne, te n'anderai con mal comiato; ti consiglio per lo migliore». Donn«e»lino dice: «Poiché vi piace, e io me n'andrò...» CCXXXI.8

### Condizionale

1. Dice messer Ridolfo: «Se ti dicono più: “Perché non esce fuori messer Ridolfo?”, e tu rispondi: “Perché voi non c'entriate dentro”; e d'altro non t'impacciare». XXXVIII.7
2. E in presenza di tutti quelli della corte che v'erano e di chi l'av«e»a fatto pigliare, appresentò la carta della fine; la quale veggendo il giovane rimase tutto scornato e adomandò perdonanza a Sandro, però che di ciò non sapea alcuna cosa. Sandro disse: «Se tu nol sapei, e tu l'appara: chi mi rende l'onore mio della vergogna che tu m'hai fatta?» LII.15
3. Brevemente, a poco a poco Dino venne dimenticando la ingiuria del maestro Dino, ma non sì che non gli tenesse favella parecchi anni; e 'l maestro Dino di ciò ne godea e dicea: «Se non mi favellerà, e io non andrò a medicarlo, quando avrà male». LXXXVII.20
4. E dice un altro: «Dio il volesse, ché noi c'empiemmo stamane molto bene il porco di quel corpo con buon migliacci». «Oh, non meraviglia». «Se voi ve ne fate meraviglia, e voi v'abbiate il danno, che voi non ve ne ugneste il grifo». CII.9
5. ...e se voi il volete vedere in quel medesimo luogo, e voi e' Genovesi e tutti gli altri ve ne farà chiari. CXLIV.16
6. Onde, come vide tempo, e che la cosa pur seguìa, egli levandosi la mattina scendea a l'uscio suo e, se passava alcuno, e quelli lo chiamava e dicea:... CXLVIII.4
7. E io sono or qui, e dico che, se la vostra o nostra usanza è buona di stare il quarto giorno prima che si dorma con la mogliera, e io dico che la mia che io ho cominciata a fare, è buona e ottima, però che sono stato molti più dì che quattro. CLIV.14
8. Costui, essendo piacevolissimo uomo e assai gran mangiatore, spesse volte era domandato quanta carne gli basterebbe al pasto; ed elli rispondea: «Alle cui spese?». E se quelli diceano: «Alle tue», ed elli allora dicea: «Io sono piccolo mangiatore e ogni poca vivanda m'è assai». CLVII.3
9. Come costui dice questo, e costoro aprono le braccia e cominciano a pagare colui di quella moneta che meritava; e dannogliene per sì fatta maniera che tutto il rупpono; e se volea gridare, e quelli diceano: «E di quelli ti paga». CLXXIV.18

10. E 'l prete la potrà ben sonare; se giuoca a scacchi, ed elli si giuochi; meglio sarebbe che egli attendesse a dire l'ore e gli altri benefici. CLXXXIV.12
11. Dice Biagio: «Motteggi tu?». Lorenzo dice: «Io dico il vero». Dice Biasio: «Se tu di' il vero, e tu l'attieni per te, ché, quanto io, non sono per attenerlo io». CLXXXIX.12
12. Dice il marito: «E' non s'intendea che tu non ve ne mettesti un poco». La donna dicea: «E se io ve n'avessi messo, e tu m'averesti zombata come ieri...» CXCII.11-12
13. ...venendo costui dal mare co' granchi, li puose sul letto, e gli ne intervenne quello che ben gli stette; però che s'egli avea preso il granchio, e 'l granchio si vendicò, pigliando lui e la moglie... CCVIII.18
14. ...se io o tu volessimo dire: «Questo punto o questo caso può ritornare, che un altro se ne possa fare con simile virtù?», e io ti dico di fermo e di chiaro che questo non può avvenire di qui a trentasei migliaia d'anni... CCXVI.10
15. E la donna nella fine si volse al fanciullo, dicendo: «Se tu vuoi esser nano, e tu ti sia, ché mai né iudeo né cristiano non m'archerà più». CCXVIII.15

### **Correlativa e comparativa**

1. ...e come tu hai batezzato lui messer Cattivo, e io voglio batezzar te messer Vinci Orlando. LXXXII.13
2. Costei comincia a gridare, e quanto più gridava e Gherardo più bastonava. LXXXV.6

### **Avversativa**

1. Venuta questa buona donna a marito e andandosi la sera a letto, dov'ella si credea esser vicitata con quello che sono le novelle spose, e fra Michele, che non avea sgozzato ancor la 'nsalata da Tosignano, la vicitata con un bastone... LXXXVI.10
2. Il cavaliere, sentendosi raddoppiate le pene, dice fra sé stesso: «Ben ho guadagnato, che dove per la venuta di Dante credea esser prosciolto, e io sono condannato doppiamente». CXIV.9

### **Costrutti a-condizionali**

1. Come che si fosse, o intervenne a l'uno e a l'altro, o a l'uno solo, e l'abate diventò o mugnaio o ortolano. IV.32
2. L'altra mattina qualunque passava ed elli dicea, stando con l'uscio un poco socchiuso, chiamando or l'uno or l'altro: «O tale, è sonato a consiglio?». CXLVIII.6

### **Elementi tematizzati**

1. [...] Da ivi a due sere, e Fra Michele disse ch'ella ponesse de l'acqua a fuoco, che si volea lavare i piedi... LXXXVI.11
2. E così in tutta quella guerra, che li banditori andavano bandendo le smisurate prestanze, e Bartolo dicea di fuori:... CXLVIII.12
3. Al Gonnella parve mill'anni torseli, e andossi con Dio. L'altra mattina, e quelli disse al Mocceca:... CLXXIV.11

### **Paraipotassi con *ma***

1. Se lo passato ambasciadore ampliava il suo dire o la sua rettorica per bere il vino, in questa mostrerò come due ambasciadori, per lo bere d'un buon vino, come che non fossono di gran memoria, ma quella cotanta che aveano quasi perderono. XXXI.2
2. Molto n'è pieno il mondo di questi così fatti preti; che Dio il sa se, non sapiendo le parole della messa altramente che s'ì sappiano se quello che celebrano è il corpo di Cristo; ma secondo la novella si potrebbe dire: «Egli è chente n'esce». CCV.10

### **Paraipotassi relativa**

1. Nella città di Firenze fu già un Piero Brandani cittadino che sempre il tempo suo consumò in piatire. Avea un suo figliuolo d'etade di diciotto anni e, dovendo fra l'altre una mattina andare al Palagio del Podestà per opporre a un piato e avendo dato a questo suo figliuolo certe carte e che andasse inanzi con esse e aspettasse-lo da lato della Badia di Firenze; il quale, ubidendo al padre, come detto gli avea, andò nel detto luogo e là con le carte si mise ad aspettare il padre, e questo fu del mese di maggio. XVII.2
2. Come a dietro è narrato, messer Dolcibene andò al Sepolcro; e come egli era di nuova condizione e vago di cose nuove, venendo a parole con uno Iudeo, perché dicea contro a Cristo, schernendo la nostra fede; dalle quali parole vennono a tanto che messer Dolcibene diede al Iudeo di molte pugna... XXIV.3
3. Avvenne un dì per caso che, essendo adunato un cerchio d'uomeni nel detto luogo, tra' quali era uno che avea nome ser Naddo, e Ghirello Mancini e altri; di che una mala lingua di quelli del cerchio, cominciò a dire di nuove cose della moglie, per metterli in giuoco a dire delle loro e dell'altrui. LIV.3
4. Sentito il frate questo, e per lei e per lui li parv'essere a mal partito. E dolutosi di ciò segretamente con un frate Domenico molto suo fidato, il quale, perché era molto scenziato e sperto, gli era data molta fede, e ancora d'anni era assai antico; a cui il detto frate Domenico diede con parole assai repressione... CCVII.9

**4. Bernardino da Siena, *Le prediche volgari sul campo di Siena. 1427, a cura di Carlo Delcorno, Rusconi, Milano, 1989.***

**Gerundiva**

1. Non potendo entrare el diavolo da questa porta, e elli vuole entrare dalla porta dell'occidente. II.47
2. E così essendo in alto, e tu gitta la rete giù nel mare de' peccati de' popoli. III.11
3. ...quando Cristo Iesù li apparve in forma di pellegrino, andando per via con loro, e elli lo' dichiarava le Scritture in molti luoghi... III.62
4. E' vota quella opera, la quale, avendoti data Idio la grazia, e tu non la operi come esso t'ha comandato. IV.22
5. E così andando ricercando e tuoi vizi e peccati con volontà di volerti amendare, e tu pregarai Idio che t'allumini per sì fatto modo, che tu t'astenga da tali vizi. IV.38
6. Adunque, dicendola tu a colui che l'udi, e elli ti dirà. IV.60
7. Che vedendo Idio la città di Ierusalem in tanta pace, in tanto triunfo, in tanta altezza e gloria, e elli ne pianse, dicendole: «O città di Ierusalem, se tu cognoscesse quello che io veggo che ti viene adosso, tu piangiaresti». V.45
8. Viene questo santo padre e vi monta su anco lui. E così andando più oltre, e elli fu uno che disse:... VII.37
9. Hai anco un altro essempro d'una savia e buona matrona di Roma, la quale essendo rimasta vedova e giovane e ricca, avendo fermo il pensiero non voler mai disonestare el corpo suo, e pure, perché ella era giovane e bella, temeva, dicendo con seco: «Io non so se mi potrò stare vedova». VII.41
10. E questo caso avvenne, non è già molto tempo; che uno fu in Italia che predicando, uno servo di Dio, e un altro, pure al servizio di Dio, l'aveva in su le corna lui e parecchi suoi compagni. VII.78
11. Essendo io a predicare a Crema in Lombardia, e per le parti e divisioni loro erano fuore della terra circa a novanta uomini con tutte le loro famiglie,... XII.17
12. Sai, come i martiri uccidevano i tiranni molte volte; che stando i martiri saldi per ricevere il martirio, ed e' tiranni si convertivano alle loro parole, e subito erano morti ne' peccati loro. XII.88
13. Alloraquando elli t'ha tanto aspettato, avendo veduta la tua malizia, e elli dice a tale gattiva creatura quello che dice David:... XIII.101
14. E David umile e paziente mai non li rispondeva. E una volta andando per una via dov'era una grotta altissima, e questo Samei il voleva amazzare colle pietre... XIV.52
15. Unde che Samei domandando misericordia, e Salamone lil concedette... XIV.54
16. ...elli pose il suo viso sopra il viso del fanciullo, e così le mani sopra le sue, e 'l corpo sopra il corpo, e' piei sopra i piei; e avendo così fatto la terza volta, e Elia andava per lo palco in qua e in là e il fanciullo cominciò ad alitare, e alitò sette volte. XVII.79
17. So' coloro che fanno il contrario di quello che dovarebbero fare; che dovendo aitare, e ellino disaitano. XVIII.36

18. Anco essendo venuto insino all'operazioni, e Idio è aparecchiato a perdonarti, volendoti tu amendare... XIX.73
19. Sai, come tu hai l'esempio di Giuditta, la quale vedendo il popolo suo assediato per modo che periva, e ella segretamente s'ingegnò d'andare nel campo de 'Loferne... XXII.22
20. Udirai parola ch'io ti dirò. Io mi trovai, non è sette anni, né dieci, né venti, ch'io parlando di queste parti di mia verità, anco di verità di Dio, cor uno, e egli mi disse:... XXIII.106-107
21. La ragione si è perché non hanno niuna buona volontà; non avendo buona volontà, non è in carità, e non essendo in carità, e Idio non l'ama. XXIII.114
22. Prima si conviene cercare il reame di Dio, che quello del mondo. Adunque, cercando quello di Dio, e elli ci darà la grazia d'avere quello del mondo... XXIV.76
23. Adunque, vedendo Dio Padre tanta umiltà in coste', e udendo i preghi delle creature, e pure una volta doveva venire il fine di condurre tutte le cose al suo perfetto fine;...XXIV.87
24. Che standomi io a favellare con uno frate, e costui m'era dietro così da l'uscio con una stanga in mano, e non me n'avedevo, ch'io gli vollevo le spalle, e 'l compagno gli veniva a vollere il volto. XXVII.126
25. E stando uno pezzo, e tu non t'avedi ch'egli è ito al soldo. XXVIII.7
26. Quanto tempo ste' Iesù nel ventre di Maria? Io avendo letto in santo Ieronimo, el quale dice che vi stette dieci mesi, e' credevomi che quello testo stesse male, e seguitando il leggere, un poco poco più giù, e io vidi ch'egli stava bene e che egli era vero. XXIX 67
27. Poi venne al sicondo grado de la ascensione, che essendo vissuto tanto nettamente e puramente, contemplando Iddio, e elli li diè l'altra priminenzia... XXXII.7
28. Elli vide due anglioli con due doppiieri in mano, e entrando dentro non vidde se non Cristo a l'altare, e vide ne lo spazzo a modo che cennare. Stando un poco, e elli vidde venire gente a piei e scalzi, i quali ponevano i piei loro sicondo che erano le pedate di Cristo. XXXII.17-18
29. E però dico, che predicando questo santo Antonio, e Francesco li aparbe volendolo udire nel suo predicare. XXXII.28
30. Da lui venne il principio d'ogni male, e vedemolo essere come stella in cielo: «vidi stellam»; essendo tanto nobile, e per la superbia sua venne a cadere. XXXIII.119
31. ...avendovi Idio mandati tanti valenti uomini per amastrarvi de la dottrina sua, e voi non lo' avete voluto credere;...XXXVI.60
32. E allora essendo tu così scredenziato, e elli ti giogne con tutta la tua robba, e saccomannala, e si ti cava le penne de l'ale, e tu rimani poi spennazzato, coll'ale a modo d'uno tristo, sai. XXXVI.85
33. E stando con queste parole fra se medesimo, e ecco una voce e dice: «Tu menti per la gola». XXXVIII.37
34. ...e così standomi attento s'io sentesse altro, ficcando così l'orecchie, e io odo gridare in un'altra contrada: «Al fuoco, al fuoco, al fuoco!». XXXIX.65
35. E stando in questo pensiero, e io sento poi l'altro grido e parmi che sia come dentro ne le buttighe. XXXIX.66

36. Io ti voglio dire uno essempro di una che era usa di dare la limosina, e usava questo «Ecce». Essendo una volta in chiesa, e uno povaretto mezzo innudo domanda limosina a costei... XL.121-122
37. Ella [*scil.* la limosina] ti libera dal peccato, ché avendo tu fatto il peccato, e Idio ha tirata la grazia, che prima t'aveva data, a sé... XLI.62
38. Questo è stato solo perché so' stati avari de la robba, la quale Idio l'aveva data perché ne dessero a' povari; e non avendone lo' voluto dare, e Idio ha ritirata la mano a sé... XLI.100
39. E così andando speculando, e egli ci vede tre contrarietà a la dritta felicità:...XLII.76
40. E così stando e mirando d'atorno, e elli vide uno popolo tutto unito insieme in uno volere, in una carità, in una concordia, e elli disse allora:...XLII.92
41. ...e così essendo in contemplazione, e Idio lo' rivelò come egli voleva pigliare carne umana,...XLIII.17
42. E così avendo il primo comandamento, e tu vieni al sicondo. XLIII.123
43. La sesta è, che essendo gionto a questo punto, e elli comincia a essere purgato del tempo mal vissuto, e entra in una vita attiva. XLIV.24

### Participiale

1. E come l'angiolo vede costui volersi aiutare e tirarsi adietro da questi pericoli, subito corre nel pensiero di costui, il quale vede queste cose a lui contrarie, e tura la bocca a questo vento. E così turata la bocca, e costui è aiutato... II.55
2. E così andando ricercando e tuoi vizi e peccati con volontà di volerti amendare, e tu pregarai Idio che t'allumini per sì fatto modo, che tu t'astenga da tali vizi. E così pregato Idio, e elli ti darà la grazia che tu possa operare il bene. IV.39
3. ...e poi se ne va alla casa, e dice alla donna: «Fa' ch'io abbia un poca di buona lasagna». E ella così fa. Fatta che ella ha questa lasagna, e ella fa la scudella... VIII.20
4. ...e' fu apresentato a Iesù Cristo uno il quale era sordo e mutolo, e toccatoli la lingua e messoli il dito nell'orecchia, e Iesù incominciò a piangere e a mirare in cielo e disse:... X.2
5. Sapete quando voi passate dalli Spadai, e volete colassù da' Tolomei, coloro che bruniscono l'arme, che hanno un legno e anco hanno una spada, e con essi un poca di polvare, e posta in su l'arme rugginosa, e dalle, dalle, dalle e brunisce, e tanto fa così che la fa bella e pulita e chiara come una bambola. XIV.73-74
6. Dice Cristo, che elli fu uno che aveva una vigna dove elli piantò un fico; andovi al tempo che e' doveva fare de' fichi, colà passati due anni, e andovi senza il paniere, e fu una pianta di quelli buon fichi batignanesi, sai di quelli da Massa. E gionto al pedone, e mira, elli non vi trovò de' fichi. XIV.102
7. Sai, quando lo infermo è sì gravato da la infermità, che 'l medico lo sfida, che dice: «Lassatelo contentare di ciò che elli vuole»: quello è il segno che non può guarire. Così fa il diavolo: datali la infermità, e elli vuole stare con essa;... XXVII.27
8. E così insegnatoli, e ellino incominciano a dire il mattino:... XXVII.77

9. ...e da queste cose verrai a uno cognoscimento di te medesimo. E così cognosciutoti, e tu vieni all'altra regola, che anco ti bisogna, attiva. XXXI 84-85
10. E così levato el pensiero da questo, e egli va cercando se ne le delizie e prosperità e dilette e' può trovare el paradiso... XLII.37
11. Passati e trent'anni, e elli comincia a venire el vesparo, che è in su l'età di quaranta anni,...XLII.68
12. Quinto, che tu t'astieni d'ogni mal fare: anco è meglio. E avuti questi, e tu hai la fede dentro in te. XLIII.126
13. E così riconosciuto, e egli crede e vuogli imparare e observargli. XLV.98-99

### Temporale

1. ...quando si vidde avere peccato e fatto contra al comandamento di Dio, e però s'andava aguattando e ricuprendosi colle foglie per le parti vergognose. I 39
2. E come questa tentazione è passata, e elli vuole intrare anco il diavolo nell'anima di costui per la porta del mezzodì. II.48
3. E questo significa, quando non si parlerà più della fede di Cristo, nel tempo che Antecristo andarà per lo mondo predicando, e facendo occultare la fede di Cristo, e allora sarà che questo silenzio si farà. III.23
4. ...come voi fate nel paese di Sovicille, che vi tagliate del legname assai, e poi che avete tagliato assai e diboscato ogni luogo, e voi vi mettete fuoco. III.61
5. ...quando Cristo Iesù li apparve in forma di pellegrino, andando per via con loro, e elli lo' dichiarava le Scritture in molti luoghi;... III.62
6. ...quando Iesù Cristo predicava alla turba, e una donna avendo udita la sua parola la quale aveva già infiammata l'anima dentro, e non potendo più tenerla nascosta, ella incominciò a gridare:... III.64
7. Quando saprai quello che ti può nuocere, e tu ti saprai guardare dal pericolo. III.67
8. E così cerca, domanda, spera d'avere: e come ha questo elli, e elli ha l'opera sua pienissima, vedendo ch'è per lo libero arbitrio solo colla volontà pronta a volerla accettare;...IV.21
9. E se tu vieni a mezza notte qui a udire, anco per la mala notte, mentre che si predica, e tu dormi:... IV.36
10. ...poi che tu sarai venuto alla predica e a la messa, e tu dirai in te medesimo:... IV.38
11. ...quando l'acqua scema e tirasi a sé, e la barca rimane colà e non si può aitare di nulla. V.10
12. ...imperò che voi avete la mala notte, e poi quando si predica, e voi dormite V.24
13. E che credi che queste cose faccino? Sai che fanno? Fanno accecare l'anima a poco a poco, e quando è ben ben ben cieca che non veggono più nulla, e ellino capitano male... V.37
14. E però dico: se noi cognoscessimo i giudici che noi aremo per li peccati nostri, noi ci asterremo da essi. Ma noi non crediamo che venga il dì che Idio li mandi. E io t'aviso che quando elli arà aspettato e aspettato, e elli li mandarà. V.45
15. Ma se ci sarà niuno che sia poco savio, accecato della verità, mentre che io li dirò el peccato suo e 'l vizio suo, e elli dirà:... VII.5



16. Come costui udi questa parola, subito ne scese, e come egli n'è sceso, e elli vi pose su il fanciullo... VII.36
17. E come si pensò, così fece: ella prese marito. E come l'ebbe preso, e la gente cominciò a dire: VII.45
18. Sai come costui [il detrattore] sta? Come sta una magagna, la quale è cuperta di sopra, sai; così costui è inorpellato di sopra; e la mente semplice non sa più là: crede quello che ella vede di fuore; e quando elli parlerà, e elli dice: VII.50
19. Così so' costoro: l'uno è simile a la bocca del forno, e l'altro è simile alla pala; cioè che come tu vedi uno detrattore che vuole detrarre, elli si pone alla bocca dell'orecchia co la sua pala, cioè co la lingua, e l'orecchia di colui sta aperta come bocca di forno, e come elli trova la bocca dell'orecchia aperta, e elli comincia a lavorare co la pala della lingua, e mette nel forno le parole detraenti, VII.91
20. E come il fanciullo vuole suggiare, e elli sente l'amaro... VIII.18
21. E quando tu il considerrai, e tu dirai:... VIII.19
22. E poi che io t'arò dimostrato questo, e tu vedrai una covata d'uova che so' di centonaia e centonaia e anco migliaia:...X.9
23. E poi, quando so' così duri come lo scardiccione d'agosto, e Idio manda poi i giudici suoi, e tu cominci a desiderare morte e dispergimento della contraria parte;... X.18
24. Batte questa pietra coll'acciaiuolo, che significa il giudizio di Dio, e subito n'escirà il fuoco del mezzo del cuore della pietra; e come giogne sopra l'esca, che significa i peccati mortali, e la favilla s'attacca subito, e tu vi poni il solfinello, il quale significa la puzza della infamia che nasce per la divisione. X.20
25. ...quando uno monda la pesca a quel modo, e l'altro sta colà e dice:... X.27
26. El fummo entra nel fummaiuolo il quale è largo dall'entrata e va in su; e a poco a poco si stregne tanto che egli giogne alla cima, e come esca fuore, e gli va sparto e subito è andato via. X.77
27. Dice Giovanni, che quando Cristo aperse il primo sugello, e egli uscì fuore la fortezza cavalcata dalla superbia. XI.18
28. Che anco poi ch'elli arà segato un pezzo, elli riaruota da capo; e come è così segato, e elli guarda d'atorno da ogni parte dove è da segare. XIII.39
29. Elli pone la falce in terra apoggiata e tiene il manico in mano; e mentre che elli sta così, e elli avisa:... XIII.70
30. E come elli ha deliberato, e elli alza la falce e mena a tondo. XIII.70
31. Doh! io mi truovo spesso ingannato da misser Domenedio, che talvolta, quando io aspetto un bene, e egli mi riesce cor una grandissima brigata di beni. XIV.6
32. E come tu starai poi senza, e l'anima tua poco a poco indura ne' peccati, e vai poi a casa calda. XIV.20
33. Quando il diavolo s'è partito dall'uomo perché s'è convertito e tornato a Dio, e lo spirito va per luoghi acquosi e non truova riposo... XIV.32
34. E come tu accetti il volere ricascare, e elli dice queste parole:... XIV.35-36
35. ...imperò che come tu vedi che tu hai detto male, e tu ti rafreni... XV.29-30
36. Uno voleva andare al podestà per una grazia; gionse a la porta. Colui che stava a la porta, non voleva aprire: pure infine tanto disse costui, che elli aperse ba-

- stemmiando Idio. Come elli ebbe aperto, e colui, avendo udita la bastemmia, subito prese questo portinaio, e dielli molte pugna e calci... XV.38
37. ...e come l'ebbe così battuto, e elli si fugge via. XV.38
38. ...elli viene a peccare in molti e molti modi; i quali modi ravedendosi, come Idio talvolta il tocca, o per udire predicazioni e amaestramenti, e elli si ravede. XV.51-52
39. Doh, quando voi venite alla predica, recatevi del filo con voi, e quando voi sentite ch'io dico a voi, e voi fate un nodo al filo e poi ve ne 'l portate a casa, e dite:... XVI.5
40. E a te uomo, quando tu senti ch'io dico a te, e tu fa' un nodo a la correggia. XVI.5
41. ...e come io ho trovato il luogo, e io so' andato per uno legno,...XVII.45
42. E come io ho fatto questo, e io entro dentro, piano quanto io ho potuto, col peso del bastone; XVII.45
43. Quando coloro saranno pieni di peccati atti a esser puniti, e quando voi sarete purgati de' peccati vostri, e voi tornarete, e loro saranno cacciati. XVII.62
44. ...come una cosa ti capita alle mani, non usar furia; cerca la verità, e poi come tu truovi, e tu seguita. XVII.103
45. ...quando i vostri peccati saranno moltiplicati e i loro purgati, e ellino torneranno e cacciaranno voi. XVII.62-63
46. Non si vuole fare come fa l'asino: quando tu pegni l'asino, e elli si pegne verso di te;... XVIII.13
47. Tu hai il mattone, e a poco a poco lo spezzi, e quando tu l'hai così spezzato, e tu il mescoli co' la calcina e con quelle cose che bisogna:...XIX.8
48. Quando Idio fece Adamo, e poi trattogli una delle coste ne fece Eva, come hai nel sicondo capitolo del Genesis,...XIX.45
49. ...come tu cognosci gli arbori per lo frutto, se è buono o no, così cognosciarai al frutto della donna se ella è buona: quando la donna è buona e ella fa figliuoli, che è il più nobil frutto che si possi fare in questo mondo, quando elli so' buoni. XIX.114-115
50. ...ché volendo tu vivere in quanto ch'è a lo spirito, avendo tu marito, quando elli ti richiede...eccetera, e tu gli di: «Doh! marito mio, non vedi tu quello che tu fai?...» XX.121
51. E quando ti torna a casa, e tu dici: «Io non so chi tu ti somigli: tu non somigli niun di noi...» XXI.21
52. Quando il prete viene domandando costei, e ella è gravida. Oh! ecco la buona purarella! XXI.52
53. ...E come elli vede di poterla pigliare, e elli la piglia, e legala in molti modi, i quali elli ha insegnati... XXI.60
54. Prima ella comincia a filare, comincia a mirare la giovana in viso, e quando ella l'ha così mirata un poco, e ella sospirando dice: «O figliuola, come ti perdi tu il tempo!...» XXII.67-68
55. E come la creatura è in questo cognoscimento di Dio, cognoscendo lui sommo bene, e ha la volontà di questo bene sommo, e d'essare nella sua grazia, e la terza grazia subito viene in lui co' la volontà d'oparare il bene che elli può, per mezzo di Dio;...XXIII.8

56. Or fa' che tu pigli da te la buona volontà, e poi che tu l'hai presa, e Idio vi mette cosa che te la fa fermare. XXIII.19
57. Come costui vidde la meriggia ritta col bastone in mano, e egli si pose ine col suo bastone, e tanto s'ameschiò con questa sua meriggia, che egli si ruppe il capo. XXIII.44-45
58. ...elli morde a tradimento: che poi che i mali so' moltiplicati, e elli in ogni modo che può, amazza quello, uccide quell'altro, caccia via colui, e anco colui. XXIII.57
59. Come la fiamma comincia, e tu vi mette su delle legna assai, e vedrai il bello ardere. XXIII.59
60. El diavolo batte il fuoco nella nostra parte irascibile. Come elli ha battuto, e elli ha l'esca del cuore di colui e comincia attaccarvisi un poco di fuoco;... XXIII.60
61. E così dico ch'io voglio fare: e anco dico che quando la Chiesa mi comandarà altro, e io l'ubidirò. XXIV.53-54
62. Quando elli verrà, e tu saprai col Padre e con lui, né mai il saprà niun'altra persona. XXIV.60-61
63. Quando Maria disse a l'angiolo: *Fiat michi secundum verbum tuum*, subito a quello *fiat* e Iddio disse *fiat* anco lui... XXIV.104
64. ...quando voi avete uno parente che non è sufficiente a reggiare tre chiocciole, e volete lo metterlo alto, facendolo diventare uno grande pataffio, solo per denari, facendo lo' avere talvolta una badia o uno vescovado. XXV.39
65. ...uno lupo aveva preso uno porco cinghiale presso a uno luogo de' frati; quando ebbe morto questo porco, e egli il lassò stare, e andossene a uno fiume e empissi il corpo di rena, e purgossi molto bene. XXV.65-66
66. La gatta si pone a uno bucarello là dove debba uscire il sorcio, e staravi tutto il dì per giognarlo, e come è per uscire fuore, e ella il ciuffa. XXV.69
67. El Signore sempre ha gli occhi suoi sopra de' giusti; e quando essi parlano, e elli porge così l'orecchie e sta a udire. XXVI.22
68. ...anco quando elli parla o priega Iddio e adora, e Iddio si tura l'orecchi;...XXVI.26
69. ...come il sole si leva, e le fiere salvatiche, lupi, volpi e altre bestie, simile molti uccelli, come so' barbagianni, spiritelli, lochi e altri ucellacci subito si vanno aguattare;...XXVI.62
70. ...si è che la mattina, come t'ho detto, si dice la messa per tempo: come tu l'hai udita, e tu ti puoi mettere all'opera manuale. XXVI.65
71. E sai la mattina quando tu se' nel letto o in casa levato, e elli suona a predica, e l'angiolo buono dice: «Va' a la predica!» XXVII.13
72. Talvolta che tu dormi, e la campana suona, e elli ti desta perché tu venga a la messa e a la predica. XXVII.13
73. Così dico, quando tu hai il fanciullino piccolo, quando elli piange, e tu il leva. Ha bisogno di sfasciarlo? E tu lo sfasci. Se ha bisogno di lattarlo, lattalo: conveniente è. XXVII.38
74. Voi vi state qui riposati: quando vi fa caldo, e voi al fresco... XXVII 74-75
75. ...quando vi fa fresco, e voi al fuoco. XXVII 74-75
76. Tu non sai l'ufficio: sta' qui e dirai de' patarnostri tanto, quanto noi peniamo a dire mattino; e quando noi sediamo noi, e tu siede... XXVII.77

77. ...e quando noi stiamo ritti, e tu sta' ritto. XXVII.77
78. ...quando voi non avete tanti panni che vi bastino, e voi ve ne mettete più. XXVII.12-13
79. E quando gli parve, e elli gli fece spogliare tutti innudi, uomini e donne, e mis-sorsi in via e andarono verso Fermo. XXVIII.55
80. A volerlo vedere fa' come si potrebbe fare a uno giudice: pogli il caso come egli sta dicendoli la propria verità, e non gli dire la persona, e sta' a udire il giudicio che elli ti dà; e poi che elli te l'ha dato, e tu gli di' chi è la persona:... XXVIII.81
81. Non si sa se non in gloria: quando noi vi saremo, e noi il sapremo; e così quando là saremo, là 'l sapremo. XXIX.140
82. E anco puoi pensare che Idio non è ingrato anco lui; che come essa domanda la grazia, e Iddio abundantemente le dà ciò che essa sa adomandare. XXIX.154
83. E come l'ha parlato così un poco, che elle si so' dimesticate di favellare, e ella le comincia a dire la 'mbasciata, e prima vuole essere pagata o d'ariento rotto o di carne salata o di salsicce o di farina o di vino o d'olio o di pane.XXX.39
84. Come alcuna altra fece, che come una le cominciò a favellare di queste cose, ella le dà una carica di bastonate. Un'altra fu che quando una l'aveva favellato, e la fanciulla chiamò una brigata di fanciulli e disse lo'...XXX.40
85. ...come costei entrò ne la camara dove costui dormiva, e questo suo fratello sera l'uscio, e si la prese e sforzolla, e tolsele la sua pudicizia. XXX.50
86. Come ebbe inteso le parole dell'Angiolo, e costei subito cominciò a pensare:...XXX.52
87. Così quando tu ti pogni il dito coll'aco, e tu ti ricordi de le ponture de li scarpioni che so' in quello luogo, martoriando l'anime dannate. XXXI.24
88. Così quando ti viene fumo agli occhi, e tu ti ricordi del fummo de lo inferno. XXXI.24
89. Poi che tu hai questi due doni, e tu pervieni al terzo, cioè che tu divieni sperto di sapere quello che ti conviene fare. XXXI.26
90. Se vi sarà fuoco grande, le mosche si pongono intorno da la longa: come il fuoco manca, e elle s'apressano. XXXI.71-72
91. Anco aviamo, che una volta una lepre fuggendo da' cani, andò in grembo a santo Francesco; e poi che e' furono passati via, e egli la lassò andare via. XXXII.51
92. E come ella ebbe questa chiave, e ella aperse el pozzo dello abisso;...XXXIII.6
93. ...quando Iddio arà sofferto quello che piacerà a lui, e elli dirà: «O Siena, io te ne vo' dare una trita!» XXXIII.71
94. La settima si è che quando il vento aquilone traie, e elle muoiono. XXXIII.73
95. Quando una terra ha queste parti, dice Isaia, che fanno in questo modo. Manda fuore questa che è parte guelfa, rimanda ora fuore quest'altra che è ghibellina. Quando l'una parte è fuore, e ella aspetta otto dì, e riaspetta quindici dì; aspetta le grazie, e le grazie non vengono:...XXIII.82
96. Tanto starete fuore che voi siate purgati de' vostri peccati; e coloro che vi so' rimasti, tanto vi staranno, che ellino saranno pieni di peccati; e quando questo tempo sarà venuto, e voi tornarete a casa, e caccierete loro. XXIII.83-84
97. Quando io ho parlato a niuno di questi partigiani, e io ho domandato: «Se' tu battegiato?» XXIII.88

98. La settima condizione de le locuste si è, che quando questo vento aquilone traie, e elleno moiono. XXXIII.109
99. ...poiché elli ha aspettato quello che piace a lui, e elli ti manda uno vento contrario, che ti manda de le aversità, e si comincia a vendicare di te. XXXIII.109
100. Settima condizione: quando el vento aquilone traie, e elle moiono. XXXIII.127
101. Come costui sa questo, e egli scrive a casa sua e fallo sentire a' suoi:...XXXIV.67
102. ...quando non mangia il suo bisogno, e così stenta, benché ellino non volessero che elli morisse. XXXIV.68
103. E quando tu hai messati de la robba sotto o di buono guadagno o di mal guadagno o sforzata o robbata che ella sia, e tu entri in un altro peccato non molto minore. XXXIV.77
104. E come so' insino a qui, e tu vedi colui che ha l'uffizio che tu volevi tu, e non l'hai potuto avere, e subito tu cadi nel quinto vizio, cioè nell'ira, ché vedi che tu non te ne poi aiutare. XXXIV.78
105. ...e ogni volta che ella manca, e Iddio si commuove a ira inverso di quelli che la fanno o lassano mancare. XXXV.144-145
106. Quando tu arai bene ragunato, e tu tornarai adietro perché la cosa che è mal guadagnata o male acquistata, non può pigliare altro che mala via;...XXXV.152
107. ...Idio quando non vorrà più aspettare la tua conversione, e elli dirà a uno de' suoi manigoldi:...XXXV.160
108. E come coloro hanno sentito che elli si sa che e' debbino andare inde, e egli-no stanno otto di, e non vi vanno. XXXVI.81-82
109. ...quando tu odivi i bandi che tu sgombarasse, e tu dicevi:... XXXVI.84
110. ...e poi che tu se' così ferito, e tu porti la spada per ferire e uccidere colui. XXXVI.90
111. ...e quando ne saremo più usi, e noi faremo senza nettarla, e dipoi poi e noi faremo senza cogliarla. XXVII 132-133
112. ...talvolta quando ti pare di stare meglio e più in agio, e ecco la morte che giogne di subito, come giogne la pietra quando esce de la rombola. XXXVIII.38
113. E poi che elli aveva parlato all'uno e all'altro, e egli gli abocava insieme, e egli stava in mezzo di loro, e diceva a chi aveva a comprare, piano:... XXXVIII.55
114. La sera giogne el fratello de lo infermo per la medicina a lo speziale, la quale aveva ordinato il medico; e lo speziale gli dà una medicina che egli s'aveva ordinata a suo modo, e non a modo del medico. Costui se ne la porta a casa, e la notte, quando egli è il tempo, e egli la dà a lo infermo. XXXVIII.74
115. Egli fu uno taverniere che vendeva el vino, e quando egli aveva dato del vino a chi el comprava, e egli stava tanto, che egli pensava che e' fusse quasi che beiuo;...XXXVIII.77
116. Egli s'aveva tanto recato questo dettato, che ogni volta che egli versava, e egli diceva: «Divizia!» XXXVIII.78-79
117. ...ogni volta che tu mercatante compri la mercantia un poco meno che ella non vale, per guadagnarvi, e così la vendi un poco più, che t'è lecito, per poterti mantenere nel tuo essercizio a bene e utile de la tua città. XXXVIII.103-104

118. E poi che costui l'ha comprate in grosso, e egli le vende a parti, perché e' può aspettare;...XXXVIII.125
119. ...e poi quando è vecchio, se pure si ricognosce, e egli vede come ell'aveva abbandonata la ragione e seguito il vizio. XXXIX.22
120. ...e come ebbe piena tutta la città, e egli si misse ad andare per la città;...XXXIX.82
121. E poiché ha detto così, e egli sogiogne la cagione perché egli gli mena a vita beata. XL.28
122. E egli aspettarà talvolta una mezz'ora; e infine quando l'ha fatto stentare, e ella gli gitta uno pane da la finestra... XL.117
123. Come t'è adomandato per amor di Dio, e tu ti leva su prestamente... XL.118
124. Infine tanto dè, che non gli rimase nulla; e poi che egli aveva dato ogni cosa, e uno gionse a lui, e chiesegli limosina per Dio, e egli disse:...XL.127
125. Quando voi deste limosina a uno de' miei minimi (ode che li chiama minimi), e voi la dieste a me. XLI.43-44
126. ...poi che tu l'hai guadagnata, e tu la possedi con tanta paura e timore. XLII.27
127. E poi quando voi vi ritrovarete insieme con quelle a cui voi avete portato odio, e voi vi ripacificarete insieme,...XLII.150
128. Or va' e odelo a la predica, però che questo è il fondamento de la tua salute. Poi che tu l'hai udito, e tu entri nel sicondo. XLIII.118
129. El nostro intelletto, a volere che egli abbi cognoscimento di intendare, conviene che prima egli oda, e poi che egli ha udito, e egli lo impara:...XLIII.136
130. E perché la mente nostra è involta in tre cose, dolere, godere e temere, quando colui studia e egli ha dolore, che si ricorda de la sua smemorata. XLIII.137
131. Quando io vi predico, dimostrandovi talvolta, per essempro, de le cose visibili, e lo intelletto alza su alto a le cose invisibili. XLIII.138
132. Sicondo è, che poi che egli ha udito e inteso, e egli s'empie la mente di quella verità radiosa,...XLIII.150
133. Gli Arcangioli ci fanno uno beneficio maggiore; che, poi che li Angioli ci hanno dimostrato che quello che è bene noi el facciamo, e quello ch'è male noi ce ne guardiamo, e ellino c'infianno a questa buona volontà:...XLIII.174
134. E' Principati ci fanno un altro beneficio: che, poi che tu hai udita la spirazione delli Angioli, e la infiammazione de li Arcangioli, e ellino ci aitano a fare quello che tu hai desiderio di fare co la tua buona volontà;...XLIII.175
135. E chi può capitare male essendo in grazia di Dio? Come è in questo, e egli salta a la sesta. XLIV.23
136. ...poich'egli è purgato, e egli diventa innocente,...XLIV.126
137. Quando è bisogno che tu facci meglio, e tu ti tiri adietro! XLV.44

### Causale

1. Ma perché non m'hanno voluto udire, né fare quello che io ho comandato, e io ho confortato il re di Babillonia, e darollì la mia spada nella sua mano. III.70
2. Ché perché io sento che ci so' di quelli che vogliono ben vivere, e per questo io voglio fare una predica nel vostro Palazzo, e voglio predicare a tutti quelli del Reggimento;... XII.60

3. Dicovi che se voi aveste perseverato in far bene, non areste forse avute delle cose che voi avete avute; e perché voi non avete perseverato in ben fare, e Idio v'ha fatto questo. XIV.60
4. ...e per saperlo meglio, perché egli non ha inteso, e egli andrà colà, da canto a un altro che non pensa a nulla, e domanderà:... XXIII.64
5. Solamente Iddio è quello ch'è segnacolo, e Francesco si è quasi signacolo: «*quoniam ego elegi te*; però ch'io t'ho amato, e hotti eletto essere a questo dono»; e a questo dono fu Iddio, non fu angiolo. XXXII.11
6. E perché e' so' di quelli di Dio, e Dio dice: «Non mi toccare costoro...» XXXIV 56
7. E sai che è? Che non v'è pericolo: non v'hai a mettere nulla, sai! Elli è maschio: se fusse femina, forse non faresti così, perché ingravidarebbe; e perché elli non ingravida, e tu ne se' contenta, e fai la schiacciata a la reina del cielo! XXXV 131
8. Perché Iddio vidde che questo peccato era in ognuno, e esso venne per la liberazione di tutti; e fu verificato la profezia, parlando di Cristo:... XXXVII.4
9. Credi che sia in dispiacenza di Dio la crudeltà? «Sì». E perché a lui dispiace, e elli t'ha comandato che tu la fugga. XL 22

### Condizionale

1. Ma dimmi: io ti voglio fare questo argomento, e che tu mi risponda a ragione. Credi tu che Idio sia buono? Dici di sì: oltre! O mi di': credi tu che queste costellazioni abino più forza che il tuo arbitrio? Se tu consenti e fai quello che esse ti fanno fare, e tu dici che se' sforzato e non puoi fare altro, oltre, rispondemi: chi è peggiore? o tu che fai questo male, o il pianeta che ti costregne a farlo? Risponde tu, se elli è più gattivo lui che ti costregne; e io ti dico, e Idio è peggiore che non se' né tu, né il pianeta imperò che elli ha fatto il pianeta che ti sforza a far male. II.24
2. Anco hai l'aiuto dell'angiolo: accetta l'aiuto suo; e se tu vorrai essare aiutato, e l'angiolo del mezzodi, cioè la speranza, subito corre in aiuto dell'anima tua, dicendoti:... II.62
3. ...se prima debbi vigilare in far bene, e poi [debbi] confermarti in esso. IV.14
4. Doh, tu se' sciocco, che tu credi che Idio abi fatto il mondo per te e per li tuoi figli! O pazzia tua! se noi morremo, e tu non vivarai, imperò che noi t'uccidaremo prima che tu entri nell'arca. V.44
5. Se egli seguita pure col suo dire, e tu seguita col tuo dire... VI.60
6. ...imperò che se colui fa bene, e lo invidioso el ricuopre, che non vorrebbe che tal bene si sapesse VII.11
7. Egli mette tal polvare sopra al bene che si fa, che fa a suo potere che non si veda; e se non può cuprirlo, e egli vi mette cotali sospetti overo cotali detrazioni occulte, da non potere tal bene essere tenuto altro che sospetto. VII.16
8. Se elli li sarà fatta una ingiuria, e elli se l'arecarà a pace e perdono. VII.32
9. Se uno arà qualche virtù morale, e colui dirà... VII.32
10. Se uno vorrà vivere sicondo Idio, e vive allegro, e colui dice:... VII.32
11. Se egli vorrà vivere come onesto religioso, e colui dice:... VII.32
12. Se uno vivarà civilmente, e colui dice:... VII.32

13. E se colui vorrà vivere in astinenzie o in vigilie, e colui dice:... VII.32
14. S'egli è religioso il quale viva sicondo Idio, dando di sé buono essempro e buoni costumi, e colui dice:... VII.32
15. Prima, il bene, se è fatto, egli l'occulta; l'altro, s'egli pure nol può occultare, e egli el niega... VII.51
16. El buono, sempre quando ode detrarre, non che elli lo stia a udire volentieri, anco come elli parla, così li comincia a dolere il capo; e se colui pure dice, e elli si pone la mano al capo, elli si torce a contrario. VII.83
17. Ma, doh! Idio, che fai tu colla tua bilancia, che d'uno sarà detto l'uno e l'altro? Tu fai che, se costui ne dice bene, e colui ne dice male. VIII.36
18. Se 'l mondo v'odia o v'ha odiato, elli ha anco odiato me; se di voi s'è mormorato, e anco di me si mormorò. VIII.49
19. Se tu il dici per piacere a coloro a chi tu il dici, come molti dicono: «Oh! io so' uno buono guelfo», e io ti rispondo: «Tu se' un buon gattivo». X.25
20. ...fanciulli, se voi volete sterminare la vostra città e la vostra patria, siate sodomitti; io dico se voi volete ch'ella sia sterminata, e non vi ristate mai di sodomittare. XIII.78
21. Io dissi una volta in altro luogo quello ch'io dirò a voi: io dico a chi tiene luogo di giustizia e non la fa, essendo a lui attribuito; sai che dice Idio? «Se tu non la fai tu, e io la farò io». XIII.83
22. Se tu pigliarai la donna, e un altro si dormirà con lei. XIII.109
23. Se tu arai il figlio, e un altro tel torrà. XIII.109
24. Se tu seminarai il tuo grano, e un altro il ricorrà. XIII.109
25. Quando tu hai servito l'amico allegramente, e elli è ingrato, se un'altra volta elli ha bisogno da te alcuna cosa, tu non li fai altra volta così alla larga. E pure se lil fai, e elli sia pure ingrato, e pure ritorna... XIV.56-57
26. ...se colui diceva: «Viva tal parte!», e costui diceva: «Viva Idio». XVI.22
27. Se elli è ghibellino e vede l'arme ghibellina, e elli l'adora. XVI.56
28. Adunque, o tu che reggi, se tu ti truovi canna vota, e Idio t'empie di grazia. XVII.19
29. Se tu dormi, e elli sta desto e lavora per tutti XVIII.65
30. ...e se ella non balestra mentre ch'io so' qui, e ella aspetta ch'io scenda per balestrare meglio acosto. XVIII.69
31. Se è toltoli robba, dicendo: elli verrà anco tempo che elli te la renderà; e se non te la renderà lui, e Cristo te la renderà nell'altra vita, se arai pazienza in questa. XVIII.80
32. ...se basta a dirlo piano, non gridare; e se non basta, e tu grida. XVIII.97
33. ...e se tu il tiri a te, e elli si tira adietro. XVIII.13
34. Se tu dormi, e elli sta desto e lavora per tutti. XVIII.65
35. E se non te la renderà lui, e Cristo te la renderà nell'altra vita. XVIII.80
36. ...se uno ha della roba da mangiare, e lui non la può mangiare a suo modo... XXI.19
37. ...se egli ha figliuoli anco lui, e ella ve li truova, se tu non lo' portarai quello amore che a' tuoi, e elli si lagnarà di te, e non vorrà che tu dimostri tanto amore a' tuoi quanto tu fai. XXII.104-105



38. E quando quello della parte contraria vede che è mondata a suo contrario, se è guelfo, e egli vede tagliare così la buccica, e poi dice:... XXIII.99-100
39. E come ne va niuno, se pure alcuni rispondano di non volervi andare, e un altro dice:... XXIII.96
40. Se egli fece l'uomo di fango, e noi aviamo renduto figliuolo di carne, puro e netto senza alcuna macula, con tutte le perfezioni. XXIV.99
41. E questa tua perseveranza sia che poi che tu adimandi grazia oggi, e elli non te la dà, domandola domane; e se esso non te la dà domane, e tu l'altro. XXVI 8-11
42. ...cognoscendo il suo difetto, e' non vuole essere aiutato da Dio, e Iddio il lassa: «Va' fa' a tuo modo: se tu vuoi male e tu n'arai». XXVII.27-28
43. Simile anco di di va giù, va su: se ella in contado, elli in contado: se per Siena ella va di qua, e elli di qua:...XXVII 97-99
44. ...se ella di là, e egli di là. XXVII 97-99
45. S'io lo scandalizarò del mangiare della carne, io none mangiarò. S'io lo scandalizarò a non volerne mangiare, e io ne mangiarò. XXVIII.79-80
46. Se Eva fu caduca, e Maria fu stabile e ferma. XXIX.103
47. Se è detto male di me, e e' si sia: io so' disposto ad avere pazienza. XXIX.124
48. Sempre costei era con Maria. Se Maria andava, e la Virginità andava anco lei:... XXX.87
49. ...se leggeva, e la Virginità con lei. XXX.87
50. Se tu fai dei figliuoli col tuo corpo con peccato, e ella ne fa co lo spirito senza peccato. XXX.90
51. Se elli fa bene e dilettavisi, e Iddio gli dà più animo, e egli il duplica:...XXXI.51
52. Se tu miri ne la settima Chiesa nel settimo capitolo, e molti sette trovarai... XXXII.12
53. Anco, se mirarai al sicondo settenario a la sesta tromba e a la sesta fiala a XVI capitoli, e vedrai lo sesto stato de la Chiesa ne la sesta età, cioè il sesto tempo:... XXXII.14
54. E se dici: «Elli non mi manca nulla»; e io ti dico che elli ti manca una cosa sola. XXXV.92
55. ...se tu ti levarai in alto, e Iddio ti bassarà. XXXV.93
56. ...se ella non può fare di nuovo, e ella il ritaglia e mettelo a l'usanza nuova,...XXXV.109
57. ...o città di Siena, se tu cognoscesse quello che io cognosco io, e tu anco piagneresti, che le lagrime tue verrebbero a sette a sette:...XXXV.200
58. Se uno popolo ha seguitato uno vizio, uno peccato grandissimo e scellerato, e Idio grandemente il punisce... XXXVI.8
59. S'è egli malizioso, e noi maliziosi... XXXVI.35
60. ...s'è egli gattivo, e noi gattivi più di lui. Malizia con malizia: non ci ingannarà, no!... XXXVI.35
61. Se lui vorrà usare tradimenti, e noi tradimenti usaremos più a lui... XXXVI.35-36
62. Oimmè, non fare, non fare, che se tu sapesse il grave peccato che egli è, e tu non pensaresti di mai portargli più. XXXVI.57

63. ...se voi dite ch'io so' creduto, e io vi dico che 'l mio predicare non giova a nulla. XXXVII.63
64. ...se la nebbia fusse da una porta, e io andarei all'altra dove non fusse la nebbia. XXXVIII.32
65. ...se tu non le puoi lassare, e tu te ne sta. XXXVIII.114
66. E se con amore gli è detto: «Figliuolo, doh, non seguitare questa mala vita: non pensi tu nel giudicio di Dio?» e egli non se ne cura:... XXXIX.87
67. ...se ellino odono la predica, e cognoscono la gravezza loro, e eglino dicono in loro medesimi:... XXXIX.94
68. Se tu fai limosina di pane o di vino, e Iddio te ne rende in abondanzia più che tu no ne dai:... XL.15
69. Se tu sarai piatoso di colui che ha neccessità, e Idio sarà piatoso inverso di te e del peccato tuo:... XL.21
70. ...se tu fai l'uno, potendoli fare tutt'e due, tu pecchi mortalmente. Se non puoi altro che l'uno, e tu l'uno fa. XLI.34
71. ...e se mai ti ritorna tempo, e tu la fa'. XLI.65
72. Se 'l fanciullo lel dà, e ella dice:... XLI.102
73. Se egli non lel dà, anco comincia a piagniare, e ella dice:... XLI.102-103
74. Se tu glili dai, e Idio ti dice:... XLI.103
75. Se tu non ne li dai, e elli ti scaccia e dice:... XLI.103
76. Se tu digiunerai, e elli non mangiarà. XLI.117
77. ...se tu vegliarai, e elli non dormirà mai... XLI.117
78. ...se tu starai in astinenzia, e elli sempre in castità... XLI.117
79. ...se tu in silenzio, e elli non parlerà mai... XLI.117
80. O veramente s'io non potrò avergli per niuno modo, e io ne ragunarò più. XLII.32
81. Se ella è bella, subito el marito ne diventa geloso: così se lui è bel giovane, e ella ne diventa gelosa lei... XLII.44
82. ...se ella vi truova figliastri, e ella non lo' porta amore, che non vorebbe apena che mangiassero. XLII.45
83. Se è ben vissuto, e gli è detto:... XLII.71
84. Se è ben vissuto, va bene: se è mal vissuto, va male; e se ha auto male di qua, e elli arà anco male e peggio di là. XLII.73
85. Chi va cercando el male, è di bisogno che ne trovi: se cercarai odio, e tu el trovarai da Dio... XLII.110
86. ...se cercarai nimicizia, e tu la trovarai da Dio. XLII.110
87. ...però che se voi le date contra, e voi date contra a Cristo. XLII.133-134
88. ...se tu non hai pace coll'uomo, e Idio non ha pace con te. XLII.135
89. E se volevano fare bene e eleggiare di consentire a la volontà di Dio, e Idio li voleva eleggiare a tanto bene, quanto è la gloria di vita eterna. XLIII.8
90. ...se pure cadi, e tu ti rileva. XLIII.119
91. ...e se elli ha de le pene e de li affanni, e elli ringrazia Idio. XLIV.126
92. Se è pace, e elli ringrazia Idio contemplando la gloria e la pace che v'è dentro, dicendo seco:... XLV.26
93. Se vede pistolenzia, e egli ringrazia Idio contemplando che per vera e dritta giustizia egli manda quella pistolenzia. XLV.26-27

94. Idio fa che ogni cosa gli torna in bene: se gli dà prosperità, e egli la conduce bene... XLV.33
95. Se pure cade in colpa, e elli si ravede subito... XLV.34
96. ...se porgi la mano al povaro, e Idio porgiarà la mano a te. XLV.43
97. Se tu se' odiato, e egli è gattivo, o egli è buono, o egli è tua colpa o no. XLV.62

### **Comparativa**

1. Come nel tempo della primavera è circondata la terra di fiori e d'odorifere cose, e Maria è circondata a tutti e tempi d'angioli... I.66
2. ...e come ogni cosa era in disordine sicondo il mondo, e elli mette a ordine ogni cosa sicondo Idio. II.55
3. E come per lo difetto del tuo occhio tu nol puoi vedere, e colui el può vedere lui. V.20
4. ...e come loro mai non ne fanno, e costoro mai non ne dicono. VII.71
5. E come Iddio diè la legge a Adamo, dicendo che elli si guardasse dal pomo, che non ne mangiasse se non che morrebbe, ponendolo nel libero arbitrio; e Maria amò tanto questo figliuolo Iesù, che ella l'amaistrava, né mai si partiva da lui, essendo piccolo. XXIV.101
6. Come tu Lucifaro per la superbia tua se' dannato a pena eterna e Maria per la umiltà è glorificata in gloria da Dio e da tutta la corte celestiale. XXIX.30
7. La lussuria è punita, che come desideravano sempre di vivere, e ora desiderano di morire, e non possono, né non potranno mai. XXXIV.36
8. Prima, per lo peccato dela gola tu sarai punito ne la gola; ché come tu hai auto divizia d'ogni bene de la terra, allora per la guerra e tu ne patirai fame e stentari, là dove tu n'avevi in abbondanza. XXXIV.86-87
9. E però, come vedi che si fa, come colui la conduce insieme insieme, e un altro la compra insieme insieme:... XXXVIII.125
10. Ché come tu sodomitto se' nemico de la donna, e così è la donna tua nemica:...XXXIX.109

### **Avversativa**

1. E così turata la bocca, e costui è aiutato; ché di quello che aveva dolore, e elli el fa godere; e dove elli teme del mondo, e elli spera in Dio... II.55
2. Là dove ella si credeva d'essare aitata, riverita e amata, e ella ci comincia a mettere nimicizia. VIII.22
3. Anco era cavalcata la temperanza, che dove doveva stare moderato, e elli stava con ogni dissoluzione. XI.17-18

### **Relativa**

1. ...dov'era l'odio, e elli v'è l'amore... II.55
2. ...dov'era guerra, e elli vi mette pace... II.55
3. ...dov'era paura, e elli vi mette sicurtà...II.55
4. Se è la infamia occulta, agevolmente può sodisfare; ma se ella è palese, se dovesse andare alla predica, là dove sia della gente assai, e ine dica:... VII. 77

### Concessiva

1. Così simile fa Idio a noi che teniamo i suoi beni non con buono modo: elli tira la mano a sé della grazia sua, e comincia a mandare e suoi giudicii; che comincia a tollare le tue ricchezze che elli t'aveva date; che con tutto che elli te l'abbi date, e tu non le tieni con quelli modi che elli vuole che tu le tenga... V.10

### Elementi tematizzati

1. ...ché di quello che aveva dolore, e elli el fa godere... II.55
2. A vedere uno che fa una cosa, e uno ne dirà male e un altro bene. VI.22
3. E stamane e noi diremo le due particelle che restano della prima parte principale. VII.3
4. E domane e noi diremo le due parti principali, cioè il resto. VII.3
5. Sabato e tu udirai quanto ti vale quando uno ti detrae, se tu sai comportare come si conviene... VII.3
6. Oggi e noi diremo de la sua velenosa operazione; dove dice:... VII.3
7. E poi che così hai fatto, se elli non se ne rimane, allora e tu il puoi dire al suo padre o a la sua madre, a' fratelli o a' parenti, acciò che ellino el riprendino loro. VII.54
8. Non vedi tu, quando tu hai il fanciullo che latta, che elli è già grande, e elli è avezzo a quello latte, e tu madre per farlo divezzare e tu poni l'amaro col dolce, che tu vi poni suso talvolta un poco d'assenzio? VIII.18
9. Or nol volere cercare: lassalo andare; tura li occhi, tura l'orecchie e ogni sentimento, e non cercare più che questo, che tu nol sai: dico che viene da Dio. L'altro rimedio e ultimo e pure viene da Dio; e questo è quello che chiude il sacco. VIII.60-61
10. Domane e noi vedremo in che modo si de' raffrenare questa lingua. VIII.64
11. *Qui loquuntur pacem in proximo suo, mala autem in cordibus eorum.* Colui che parla bene col suo prossimo, e fa il contrario di quello che ha avuto nel cuore. IX.27-28
12. E quando elli ti manda de' suoi flagelli, allora e tu ricognosci il bene che elli t'ha dato, e ritorni a lui. XI.33
13. E così quando un popolo fa l'opposito, che cercano divisioni, contenzioni, guerre, omicidii, odii e simili cose; allora e lo Sterminatore traie fuore questa spada colla possanza sua... XII.93
14. La ruota il manda poi dall'altro lato col capo di sotto in giù, e ine ha il capo d'uomo, e l'avanzo è tutto asino. E più in giù, e elli è mezzo uomo e mezzo asino... XIII.56-57
15. ...e poi in fondo e egli è tutto uomo. XIII.57
16. ...che colui che gastiga, sarà poi gastigato, né altro ci si fa se non gastiga costui e poi quell'altro; e un'altra volta e ella va a contrario; ché chi fu gastigato, gastigarà lui. XIII.58
17. E come elli t'ha indotto al peccato il quale tu avevi lassato, allora e elli dice:... XIV.35
18. Colui che ha naturale amore a Dio, e Idio li dà grazia per quatro virtù, le quali virtù pure da lui vengono. XV.48

19. Imperò che, avendo tu fatto quello che a te è richiesto di fare, allora e Idio fa lui quello che non potresti far mai tu... XVII.16
20. ...e la gallina, la quale gracida tuttodi, che mai non si resta, e tu hai pazienza di lei per avere l'ovicciuolo, che talvolta ti romperà, e farà più danno che ella non vale... XIX.118
21. E perché questi lebbrosi volevano tornare a Dio, essendo nel castello, cioè nel peccato, ellino cominciaro a considerare la gravezza loro e la colpa loro. Allora, e Idio lo' manda la sua grazia, e liberali;...XXIII.16
22. Colui che è più basso, e non ha né roba né uffizi né dignità niuna, e entrane in accidia e poi viene in peccato d'ira, e comincialo a nemicare e a volergli male... XXIV.91
23. In ciò che domanda il giusto, e Idio lo 'saudisce. XXVI.24-25
24. Cominciamo per questa prima volta a lavarla e a raschiarla, e poi l'altra volta, e noi faremo solamente a raschiarla senza lavarla altromenti... XXVII.132-133
25. ...e dipoi poi e noi faremo senza cogliarla. XXVII.133
26. Anco non è ragionevole cosa a te, che dai il tuo lupino in palazzo, a darlo per modo che a uno che non è atto a uno uffizio, e tu, tu li dai il tuo lupino bianco... XXVIII.53
27. ...e a uno che v'è atto, e tu gli dai nero.... XXVIII.53
28. E la fanciulla che non sa più là, risponde il meglio ch'ella sa. Ella si rizza e dice: «Io ti voglio aconciare di mia mano»; e aiutala e insegna come ella si lisci, e in ciò che ella fa, e ella la loda. XXX.38
29. Se tu miri ne la settima Chiesa nel settimo capitolo, e molti sette trovarai, e nel sesto d'ognuno de' settenari e tu vi trovarai de' fatti de santo Domenico e di santo Francesco. XXXII.12
30. *Post hec vidi: et ecce ostium apertum in celo.* Doppo questo e io viddi, e ecco il cielo aperto... XXXII.13
31. Per la parte ch'è irascibile, che ha il pensiero a far male, e elli è gastigato da chi può più che non può lui,...XXXIV.21
32. ...essendo ricco e vivendo splendido, e avendo l'appetito a la lussuria, e hai ragunata robba, subito e tu vieni al peccato de la superbia. XXXIV.77-78
33. E qui puoi vedere come Iddio dà la pena sicondo la colpa commessa, e 'l Lucifaro che voleva andare su alto sopra agli altri, e elli fu posto sotto agli altri. XXXV.10-11
34. Quando Iddio vidde i peccatori tanto moltiplicati in questo peccato de la lussuria e broda, allora e elli mandò quella punizione corrispondente al peccato loro... XXXV.17
35. La superbia che vuole andare in su bene alto, e Iddio la mandarà giù al basso, come fece al Lucifaro. XXXV.30
36. ...ché per lo suo contare a fretta (To' to' to' to'...uno, due, tre, cinque, sette, otto, dieci, tredici, quattordici, dicessette, dicenove e vinti) e la donnicciuola che non ha tanto intelletto, si crede che e' sieno quelli che tu dici... XXXVIII.85
37. De le quali stamane noi diremo le due; de la necessità e de la qualità; domane e noi diremo de la utilità che ne segue. XL.7
38. Or vediamo ora la siconda, la quale s'io non te la dicesse, so che tu l'aresti troppo per male; e domane, e noi diremo la terza. XL.109

39. E allora e tu ti volti a Dio, e dici quelle parole che diceva Davit:... XLI.36
40. ...e per la limosina e elli te la ridà, e segnati de la grazia sua di nuovo. XLI.62
41. E in capo di tre dì pare che 'l marito sia impazzato e indiavolato di lei. Va pur là! E in capo d'otto dì, e ella fa la ritornata: la ritornata fa' che tosto sia! XLII.43
42. Quegli che tennero con Iesù, avendo veduto che a lui si voleva ubidire e a lui stare sugetto, come colui el quale aveva creatoli e dato lo' l'essere così disposti, e Idio li confermò in quella grazia. XLIII.37-38
43. E i buoni i quali erano pieni d'umiltà, volendo stare ubidienti sempre a la volontà sua (e nel pensiero loro era questo, che, se bisognasse, volevano morire per lo suo amore) e Idio gli salvò, confermando lo' questa grazia ne la volontà loro. XLIII.41
44. Come tu se' insino a qui, che tu sai che tu nol debbi nominare invano, allora e tu ti prepari e proponi di volerlo fare... XLIII.129
45. ...e da quello e tu vieni a pregare Idio, che ti mandi la grazia. XLIII.129
46. E da quello e tu vieni a l'altro, cioè del mal fatto ti penti e confessitene, e duolti che non hai fatto del bene. XLIII.129
47. ...e come tu se' venuto insino a qui, allora e tu se' nella innocenzia. XLIII.129-130
48. ...ma quando ella vuole asaporarlo, specialmente quando ella sarà in perfettissima vita in questo mondo, allora e elli le dà de le persecuzioni:...XLIV.26

#### **Paraipotassi con *ma***

1. ...ché benché la donna sia accecata in tanta vanità, ma il frate o 'l prete che v'assolve...io non so che coscienza si sia la sua: tutti andate a casa calda co' loro insieme. XIV.30

**5. Benvenuto Cellini, *La Vita*, a cura di Lorenzo Bellotto, Guanda, Parma, 1996.**

**Gerundiva**

1. Attendendo pure all'arte de l'orefice, e con essa aiutavo il mio buon padre. 1.10
2. Venne il servitore ditto in tanta furia, che, accennando di mettere mano alla spada con una mana, e con la altra fece dimostrazione forza di entrare in bottega... 1.24
3. Lui mi disse io ero sempre in su la burla, ma che voleva tornare per le sue co-reggie a ogni modo; e facendo forza all'alzana che e' fermassi, e io dicevo che parassi innanzi, in mentre gli dissi il gran danno che io avevo fatto a l'oste... 1.79
4. Avendo atteso alla mia bottega, e seguitavo alcune mie faccende, non già di molto momento, perché mi attendevo alla restaurazione della sanità... 1.90
5. Essendo assai insieme ragunati, e tutti mi guardavano per miracolo; non tanto l'aver inteso che io ero morto, ma più pareva loro miracolo, che come morto parevo loro. 1.87
6. Avendo fatto io un disegno d'un rovescio, qual mi pareva a proposito, e con più sollecitudine che io potevo lo tiravo inanzi... 1.88
7. Avvenne che il Castellano ancora lui passeggiava: incontrandoci appunto in Sua Signoria, e Ascanio disse:... 1.106
8. Tenendo continuamente la punta della spada alla gola, e alquanto un pochetto lo pugnevo, sempre con paventose parole... 2.33
9. \*...il quale Ercole il Re confessava essere la più brutta opera che lui mai avessi vista; e così avendola accusata per tale a quelli valenti uomini di Parigi i quali si pretendevano essere li più valenti uomini del mondo di tal professione, avendo dato ad intendere a il Re che quello era tutto quello che si poteva fare in argento e nondimanco volsono dumila ducati di quel lor porco lavoro... 2.39
10. Essendo passato dimolte settimane, e di me non si ragionava; di modo che, veduto che e' non si dava ordine di far nulla, io stavo mezzo disperato. 2.112

**Participiale**

1. Tornato il governatore, fattomi chiamare in camera sua, e con un birresco sguardo mi disse:... 1.62
2. Cominciato il negromante a fare quelle terribilissime invocazioni, chiamato per nome una gran quantità di quei demoni capi di quelle legioni, e a quelli comandava per la virtù e potenza di Dio increato, vivente ed eterno, in voce ebreo, assai ancora greche e latine; in modo che in breve di spazio si empie tutto il Culi-seo l'un cento più di quello che avevan fatto quella prima volta. 1.64

**Temporale**

1. Mentre che io sollecitavo il bel vaso di Salamanca, e per aiuto avevo solo un fanciulletto, che con grandissime preghiere d'amici, mezzo contra la mia volontà, avevo preso per fattorino. 1.23
2. In mentre che Felice bastonava e lei gridava, e io sognavo; e mi pareva che quel vecchio aveva delle corde in mano... 1.85

### **Causale**

1. E perché una mattina infra l'altre io mi acconciavo certi scarpelletti per lavorarlo, ed e' mi schizzò una verza d'acciaio sottilissima nell'occhio dritto; ed era tanto entrata dentro nella pupilla, che in modo nessuno la non si poteva cavare. 2.72

### **Paraipotassi relativa**

1. ...e perché loro, pensandosi esser sicuri, venivano più adagio e più folti che 'l solito assai, il che, dato fuoco ai mia soffioni, non tanto gittai quelle botti per terra che m'impedivano, ma in quella soffiata sola ammazzai più di trenta uomini. 1.27
2. Per la qual cosa giunto alla porta io la trovai chiusa; e veduto una certa pietra sotto la porta a punto, la quale, giudicando che la non fussi molto forte, mi provai a scalarla. 1.37
3. Venuto una volta in un proposito d'un ragionamento, inel quale s'intervenne a parlare dell'arte della negromanzia, alla qual cosa io dissi:... 1.64
4. In mentre che io così diceva, guardando Agnolino Gaddi, il quale si era tanto ispaventato che le luce degli occhi avea fuor del punto, ed era più che mezzo morto, al quale io dissi:... 1.64
5. Ma perché più volte questo marito di questa fanciulletta, per compiacere alla sua moglie, aveva pregato il Signore ditto che mi facessi pigliare, il quale Signore aveva promesso di farlo come ei vedessi abbassato un poco il favore che io avevo col Papa... 1.75
6. Con tutto che io ne sapevo qualche cosa, e appresentatomi più volte al ditto Signore, il quale mostrava di farmi grandissimi favori; dalla altra banda aveva ordinato una delle due vie, o di farmi ammazzare o di farmi pigliare dal bargello. 1.75
7. ...e perché in questo tempo che il Papa stava così, tutti e' prigionii si usavano con maggior diligenza riserrare, onde a me non era fatto nessuna di queste cotal cose, ma liberamente in tutti questi tempi io me ne andavo per il Castello... 1.104
8. E perché un di quelli servitori più aldacemente che non si gli conveniva mi diceva queste ingiurie, onde io sentendomi innocente, arditamente risposi... 1.105

### **Paraipotassi con *ma***

1. ...stando così in circa a dua mesi, perché quel suo servitore cercava di avere la sua dota, el Signore non gli rispondendo a proposito, ma faceva intendere alla moglie che farebbe le vendette del padre a ogni modo. 1.75



PREMIO RICERCA CITTÀ DI FIRENZE

*Titoli pubblicati*

ANNO 2011

- Cisterna D.M., *I testimoni del XIV secolo del Pluto di Aristofane*  
Gramigni T., *Iscrizioni medievali nel territorio fiorentino fino al XIII secolo*  
Lucchesi F., *Contratti a lungo termine e rimedi correttivi*  
Miniagio G., *Soggetto trascendentale, mondo della vita, naturalizzazione. Uno sguardo attraverso la fenomenologia di Edmund Husserl*  
Nutini C., *Tra sperimentalismo scapigliato ed espressivismo primonovecentesco poemetto in prosa, prosa lirica e frammento*  
Ottonelli O., *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*  
Pagano M., *La filosofia del dialogo di Guido Calogero*  
Pagni E., *Corpo Vivente Mondo. Aristotele e Merleau-Ponty a confronto*  
Piras A., *La rappresentazione del paesaggio toscano nel Trecento*  
Radicchi A., *Sull'immagine sonora della città*  
Ricciuti V., *Matrici romano-milanesi nella poetica architettonica di Luigi Moretti. 1948-1960*  
Romolini M., *Commento a La bufera e altro di Montale*  
Salvatore M., *La stereotomia scientifica in Amédée François Frézier. Prodromi della geometria descrittiva nella scienza del taglio delle pietre*  
Sarracino F., *Social capital, economic growth and well-being*  
Venturini F., *Profili di contrattualizzazione a finalità successoria*

ANNO 2012

- Barbuscia D., *Le prime opere narrative di Don Delillo. Rappresentazione del tempo e poetica beckettiana dell'istante*  
Brandigi E., *L'archeologia del Graphic Novel. Il romanzo al naturale e l'effetto Töpffer*  
Burzi I., *Nuovi paesaggi e aree minerarie dismesse*  
Cora S., *Un poetico sonnambulismo e una folle passione per la follia. La romanizzazione della medicina nell'opera di E.T.A. Hoffmann*  
Degl'Innocenti F., *Rischio di impresa e responsabilità civile. La tutela dell'ambiente tra prevenzione e riparazione dei danni*  
Di Bari C., *Dopo gli apocalittici. Per una Media Education "integrata"*  
Fastelli F., *Il nuovo romanzo. La narrativa d'avanguardia nella prima fase della postmodernità (1953-1973)*  
Fierro A., *Ibridazioni balzachiane. «Meditazioni eclettiche» su romanzo, teatro, illustrazione*  
Francini S., *Progetto di paesaggio. Arte e città. Il rapporto tra interventi artistici e trasformazione dei luoghi urbani*  
Manigrasso L., *Capitoli autobiografici. Poeti che traducono poeti dagli ermetici a Luciano Erba*  
Marsico C., *Per l'edizione delle Elegantie di Lorenzo Valla. Studio sul V libro*  
Piccolino G., *Peacekeepers and Patriots. Nationalisms and Peacemaking in Côte D'Ivoire (2002-2011)*  
Pieri G., *Educazione, cittadinanza, volontariato. Frontiere pedagogiche*

- Polverini S., *Letteratura e memoria bellica nella Spagna del XX secolo. José María Gironella e Juan Benet*
- Romani G., *Fear Appeal e Message Framing. Strategie persuasive in interazione per la promozione della salute*
- Sogos G., *Le biografie di Stefan Zweig tra Geschichte e Psychologie: Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam, Marie Antoinette, Maria Stuart*
- Terigi E., *Yvan Goll ed il crollo del mito d'Europa*
- Zinzi M., *Dal greco classico al greco moderno. Alcuni aspetti dell'evoluzione morfosintattica*

ANNO 2013

- Bartolini F., *Antonio Rinaldi. Un intellettuale nella cultura del Novecento*
- Cigliuti K., *Cosa sono questi «appunti alla buona dall'aria innocente»? La costruzione delle note etnografiche*
- Corica G., *Sindaci e professionismo politico. Uno studio di caso sui primi cittadini toscani*
- Iurilli S., *Trasformazioni geometriche e figure dell'architettura. L'Architectura Obliqua di Juan Caramuel de Lobkowitz*
- Pierini I., *Carlo Marsuppini. Carmi latini. Edizione critica, traduzione e commento*
- Stolfi G., *Dall'amministrare all'amministrazione. Le aziende nell'organizzazione statale del Regno di Sardegna (1717-1853)*
- Valbonesi C., *Evoluzione della scienza e giudizio di rimproverabilità per colpa. Verso una nuova tipicità del crimen culposum*
- Zamperini V., *Uno più uno può fare tre, se il partito lo vuole! La Repubblica Democratica Tedesca tra Mosca e Bonn, 1971-1985*

ANNO 2014

- Del Giovane B., *Seneca, la diatriba e la ricerca di una morale austera. Caratteristiche, influenze, mediazioni di un rapporto complesso*
- Gjata A., *Il grande eclettico. Renato Simoni nel teatro italiano del primo Novecento*
- Podestà E., *Le egloghe elegantissimamente composte. La Buccolica di Girolamo Benivieni edizione critica e commento*
- Sofritti F., *Medici in transizione. Etica e identità professionale nella sanità aziendalizzata*
- Stefani G., *Sebastiano Ricci impresario d'opera nel primo Settecento*
- Voli S., *Soggettività dissonanti. Di rivoluzione, femminismi e violenza politica nella memoria di un gruppo di ex militanti di Lotta continua*

ANNO 2015

- Betti M., *La costruzione sociale della finanziarizzazione: verso la convergenza dei sistemi bancari?*
- Chini C., *Ai confini d'Europa. Italia ed Irlanda tra le due guerre*
- Galletti L., *Lo spettacolo senza riforma. La compagnia del San Samuele di Venezia (1726-1749)*
- Lenzi S., *La policromia dei Monochromata. La ricerca del colore su dipinti su lastre di marmo di età romana*
- Nencioni F., *La prosa dell'ermetismo: caratteri e esemplari. Per una semantica generazionale*
- Puleri M., *Narrazioni ibride post-sovietiche. Per una letteratura ucraina di lingua russa*

ANNO 2016

- Chella A., *Giovanni Raboni poeta e lettore di poesia (1953-1966)*  
Frilli G., *Ragione desiderio, artificio. Hegel e Hobbes a confronto*  
Pieron A., *Attori italiani alla corte della zarina Anna Ioannovna (1731-1738)*  
Ponzù Donato P., *Pier Candido Decembrio. Volgarizzamento del Corpus Caesarianum.*  
*Edizione critica*  
Rekut-Liberatore O., *Metastasi cartacee. Intrecci tra neoplasia e letteratura*  
Schepis C., *Carlo Cecchi. Funambolo della scena italiana: l'apprendistato e il magistero*

*In memoria di Lucrezia Borghi, Valentina Gallo ed Elena Maestrini*

- Franza T., *Costituzionalizzare la Costituzione. Una prospettiva pleromatica*

ANNO 2017

- Bosco M., *Ragion di stato e salvezza dell'anima. Il riscatto dei cristiani captivi in Maghreb attraverso le redenzioni mercedarie (1575-1725)*  
Malfatti S., *Antonio da Borgonuovo. L'ascesa di un notaio a Trento fra Trecento e Quattrocento*  
Masciotta C., *Costituzione e CEDU nell'evoluzione giurisprudenziale della sfera familiare*  
Matraini C., *Lettere e Rime. Introduzione e commento a cura di Cristina Acucella*  
Pesini L., *La paraipotassi in italiano antico*  
Valentini C., *L'evoluzione della codifica del genitivo dal tipo sintetico al tipo analitico nelle carte del Codice diplomatico longobardo*

*In memoria di Lucrezia Borghi, Valentina Gallo ed Elena Maestrini*

- Fersini M.P., *Diritto e violenza. Un'analisi giusletteraria*

